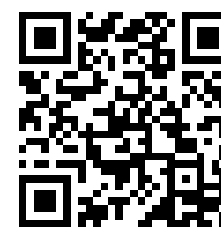
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

683 II. 333

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

A. GRISAR – **San Benedetto, la sua Regola e la Santa Sede** . . . . . *Pag.* 5

E. KERN – **Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di San Bernardo di Chiaravalle** . . . . . » 16

W. ZABUGHIN – **Paradiso, Inferno e Purgatorio nella visione di Santa Francesca Romana** . . . . . » 38

M. CASSONI – **La badia ninfana o di S. Angelo del Monte Mirteto nei Volsci fondata da Gregorio IX** . . . . . » 51

M. DI MARTINO FUSCO – **La R. Abazia benedettina di Santa Cecilia poi di S. M. della Palma in Napoli** . . » 78

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Pastor L. - Berlière U. - Micheli A. - Ermini F. - Curti Pasini G. B. - Ortolani G. - Bedini B. - Barone N. - Bastien P. - Battelli G. - Berlière U. - Caronti E. - De Meester P. - Eadmer - Ermini F. - Gredt I. - Janssens - Maréchaux B. - Michel E. - Miroslav P. - Poulet Ch. - Tranfalia A. - Vismara S. . . . . » 84

Principali Riviste Benedettine, 95 - Varia, 97.

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini — Nomina pontificia – Capitolo gen. della Congregazione Belga – Il centenario di S. Tommaso d'Aquino a Montecassino – La medaglia d'oro alla Tipografia Sublacense – L'abate Pothier e la restaurazione gregoriana – La festa di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi e a S. Maria Nova – La festa di S. Benedetto ripristinata a S. M. Nova – Le Vedove Francesi in pellegrinaggio a Roma – Nell'abbazia di Tanzenberg: morte dell'ab. Ecker ed elezione dell'ab. Gastl – Attività letteraria a Montserrat . . . . . » 100

Anno XV, N. 61. - 31 Marzo 1924

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XV, Fasc. 61 — 31 marzo 1924

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
"	II.	— "	1907,	di pp. 640 e 38	"
"	III.	— "	1908,	di pp. 672 e 46	"
"	IV.	— "	1909,	di pp. 664 e 40	"
"	V.	— "	1910,	di pp. 640 e 28	"
"	VI.	— "	1911,	di pp. 550 e 21	"
"	VII.	— "	1912,	di pp. 548 e 15	"
"	VIII.	— "	1913,	di pp. 480 e 30	"
"	IX.	— "	1914,	di pp. 448 e 24	"
"	X.	— "	1915,	di pp. 480 e 43	"
"	XI.	— "	1916-20,	di pp. 280 e 20	"
"	XII.	— "	1921,	di pp. 240	
"	XIII.	— "	1922,	di pp. 292	
"	XIV	— "	1923,	di pp. 344	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana). 54.**

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius*, recto tramite, mittere curent. ***Deinceps pubblicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.***

AVIS. — L'Administration de la ***Rivista Storica Benedettina*** prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement, aussitôt qu'ils auront reçu le present numéro. ***La « Revue » será envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.***

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo ***NOVA ET VETERA***
(MATT., XIII, 52).

ANNO XV - VOL. XVI - 1924

ROMA (2)
SANTA MARIA NOVA
Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54
—
1924

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1924 - Ind. Tip. Romana, via E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

PAGINA D'AUTORE

San Benedetto, la Sua Regola e la Santa Sede (*)

Il fondatore san Benedetto, mediante una mite e sapiente regola con molti particolari statuti, la quale doveva divenire il prezioso bene comune dei monasteri medievali, era chiamato ad apparecchiare un terreno più sodo ancora al monachismo d'occidente. Le sue descrizioni ben ponderate e stese in carta sotto lume superiore temperano in assai punti le forme fin allora vigenti della disciplina claustrale, riducendo certe esigenze ed uffici a quello che ciascun membro della comunità era capace di prestare. Il rimanente lasciò alla libera tendenza dell'individuo, non senza spronarvelo di viva e discreta forza.

Vie più che non facessero le regole di Cassiano, le sue si acconciavano al carattere degli occidentali. Coll'insistere molto sull'elemento di famiglia - giacchè ciascun monastero doveva presentare una famiglia soggetta al governo dell'abate - come pure con il rigore e la libertà ad un tempo, le quali nella sua regola vanno di pari passo, egli incontrò insieme il sentimento del mondo medievale di gran lunga più che gl' istitutori di monasteri avevano fatto in addietro.

(*) Da H. Grisar, *Storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo*, vol. I: *Roma alla fine del Mondo Antico*, Parte II (Roma, Desclée, 1899), p. 192-209; ediz. II (Roma, Desclée, 1908), p. 567-579.

Digitized by Google

Così Benedetto, ancorchè con mano inconscia, tramutò il monachismo del mondo romano in quello del medio evo latino e germanico.

All'ascetismo dei secoli seguenti impresse lo stampo del suo spirito, potente ed insieme pacifico e paterno; e il libriccino della sua regola, con le leggi semplici e pratiche che contiene, formò sotto l'azione della provvidenza il vasto e sano campo coltivato degli spiriti, nel quale pullularono gli uomini di chiesa più insigni; campo che produsse papi come Gregorio primo e settimo, vescovi e dottori esimii, com'erano Anselmo e Beda; che negli incolti deserti delle infedeltà inviò ardenti e generosi messaggeri della fede, come Agostino d'Inghilterra e Bonifazio di Germania, seguìti da schiere di fratelli solerti, dati alla predicazione e al lavoro manuale, per diffondervi la civiltà cristiana e far discendere la pace nei cuori di uomini alienati da Dio.

La pace fu da san Benedetto anzi tutto cercata per sè stesso e volle trovarla nella più intima unione con Dio.

Tuttavia giovane e circondato dalle lusinghe di una condizione di vita nobilissima, egli volse le spalle a Roma, che gli aveva dato la sua educazione, e si ridusse nella valle superiore del rapido Aniene dietro Tivoli, finchè trovò appartato da tutto il mondo quel luogo, dov'egli nell'orazione e nella penitenza voleva imitare i più santi solitarii di Egitto. A questo luogo della valle sotto la spelonca da lui abitata si estendevano i ruderi di una superba villa imperiale costruita da Nerone (1).

Chi oggidì visitando la grotta memoranda, detta il sacro speco di Subiaco colla chiesa di tempo posteriore che le sorge davanti, si aggiri quindi osservando per le rovine pur sempre grandiose degli edifici neroniani, resta soprammodo colpito dai contrasti storici mondiali che ebbero luogo su questo lembo di terra, segnalato pel suo stato selvaggiamente pittoresco. Qui è la ricordanza della più squisita voluttà, a cui la Roma del paganesimo sotto quel Cesare forsennato si abbandonava. Colà in quella rupe è il monumento della virtù, dell'annegazione e

(1) Gregor., *Dial.* 2, c. I; Migne, *P. L.*, 66, 128: ***Deserti loci secessum petiit cui Sublacus vocabulum est, qui ab Romana urbe quadraginta fere millibus distans frigidas atque perspicuas emanat aquas***, ecc.; senz'accennare la villa imperiale.

Digitized by Google

dell'amor divino degli antichi monaci, alla cui riforma la Roma del cristianesimo aveva spedito il più gentile de' suoi figliuoli.

I frati che sotto il governo personale di Benedetto vennero in seguito a stabilirsi in quella villa imperiale, potevano dire a sè stessi, che la loro povertà e il loro disprezzo del mondo ponevano il piede immediatamente sopra la più sublime magnificenza mondana che andava tramontando.

La villa, da lunga pezza deserta, era già allora senza dubbio spoglia, caduta in rovina e fittamente ingombra di prunaie. Ma pur tuttavia se ne riconosce in generale la pianta, e fino agli ultimi tempi si scopersero sotto quel terreno preziose opere d'arte. Da questo classico suolo risorse la stupenda statua marmorea del giovane lottatore di greco scalpello, la quale sol da poco ha arricchito il museo delle Terme di Roma. Forse anche i primi monaci la videro lungo il fiume o presso il lago, dove pare abbia appartenuto ad un gruppo; giacchè il lottatore si schermisce da potenze che lo minacciano.

La villa neroniana estendeva le sue adiacenze su ambo i lati del fiume *Anio*; un alto ponte congiungeva le due ripe e dinanzi a questo l'acqua spumeggiante era da dighe artificiosamente arrestata sì da formare un lago di considerevole profondità. Esso è il lago, al quale si connette il racconto miracoloso di Gregorio Magno riguardante Mauro, discepolo di san Benedetto. Mauro ad un comando del maestro prese ardito a camminare su quell'acque senza punto affondarvisi, a fine di trarre a salvamento il confratello Placido che vi era precipitato.

Oltre questo lago eranvene due altri situati in posizione più elevata, essi pure in uguale maniera formati da forti dighe le quali fermavano l'acque scorrenti. Dai tre laghi venne il nome di *Sublacus*, oggi Subiaco.

La vicinanza di questo luogo pittoresco scelto da Benedetto non era allora disabitata. Anche due chiostri eransi già stabiliti non lungi dallo speco, l'uno nel posto dell'odierno Vicovaro *(Varia)*, l'altro più in là di Subiaco sul monte, e di questo monastero era quel pio monaco, Romano, il quale si prese l'incarico di provvedere di tempo in tempo con un pò di pane calato giù per una corda il solitario Benedetto, che pregava e si macerava nella sua grotta pressochè inaccessibile.

Digitized by Google

Ma non fu che dopo tre anni del più aspro ritiro che Benedetto volle venire a contatto co' suoi vicini. Da prima si fece ad istruire i poveri pastori i quali si arrampicavano alla sua grotta. Di poi accettò la direzione del monastero di Vicovaro privo di abate; ma presto si ritrasse a Subiaco, avendo que' monaci fatto il tentativo di avvelenare il rigido superiore. Nella regione della sua grotta prediletta egli fondò allora lungo il fiume e sui colli dodici monasteri, ciascheduno con dodici monaci sotto un abate da lui nominato; tanti pii uomini vi aveva ormai la sua fama attirati. Fra i suoi monaci latini c'era pure qualche goto; anzi nobili romani gli spedivano già i loro figliuoli perchè da lui avessero istruzione ed educazione nel chiostro. Così il patrizio Tertullo affidò alle sue mani il ragazzo Placido; Equizio mandò il giovane Mauro, il quale ben presto nella " scuola del servizio divino „ stava a lato del maestro (1).

Se non che Subiaco non doveva divenire il focolare principale della nuova vita monastica; era destinato per dir così meramente a scuola preparatoria. Le ostilità del prete Florenzio, il quale attentava perfino alla virtù de' monaci, scacciarono san Benedetto di quel luogo e fecero si ch'ei scegliesse il lontano Montecassino.

Quivi sulla stupenda altura del monte a ridosso della piccola città *Castrum Cassinum*, d'onde si gode la vista bellissima della Campania, egli trovò la nuova stanza desiderata, fra le mura di un'antichissima colonia pelasgica. Queste alte costruzioni così dette ciclopiche, formate di massi artificialmente lavorati, erano da lunga pezza lasciate in abbandono. Si possono in alcuni luoghi lassù vedere anche oggidì, e si conosce ch'esse in due lunghe braccia divergenti scendevano dall'alto verso la conca nella quale era situato Cassino. Per dare sicurezza ad una grande abitazione si poteva di leggeri compiere il castello sul monte.

Nondimeno quel luogo, quantunque ridente e maestoso,

---

(1) Veggasi per questi particolari la vita di san Benedetto composta da Gregorio M, formante il secondo libro de' suoi *Dialoghi*. – Il Goto nel cap. 6: *Alio quoque tempore Gothus quidam pauper spiritu ad conversionem venit.* Colla *conversione* è sempre inteso l'entrata nello stato claustrale. – Cap. 4 sulla venuta di Placido e Mauro.

Digitized by Google

metteva ad un cristiano un certo ribrezzo, formando esso ancora un asilo del culto pagano idolatrico. Intorno ad un'ara di Apollo eransi quivi tenacemente attaccati gli ultimi resti del culto che stava per cessare. Rozzi popolani salivano tuttavia quelle chine per farvi lor sacrifizii. Se san Gregorio il Grande nella sua biografia di san Benedetto, scritta non molto dopo, discorre di quell'ara della più remota antichità e ricorda i " boschetti dedicati al culto dei demoni „ presso il tempio di Apollo, si può ammettere che quivi il culto di questo nume provenisse fin dai primi abitatori, e che l'ara consistesse in un alto quadrilatero di massi di pietra simile a quelli che l'epoche pelasgiche hanno lasciato anche altrove. L'Apollo di quell'epoche primitive chiamavasi *Pitosyrus* (1).

Forse oltre la posizione sicura ed arieggiata fu appunto la continua profanazione di quel monte sinistro che fè dirigere i passi del santo a quella volta. Gli sarà piaciuto il pensiero di sigillare colassù la conquista dell'Italia al Dio cristiano. E in effetto precisamente la sua fondazione del chiostro su questo monte del falso dio della luce era destinata a lasciar sgorgare su tutta la parte ancor barbara dell'Europa la luce della cristiana civiltà per mezzo della virtù, della scienza e della dottrina del monachismo medievale.

Benedetto, infranto il simulacro del nume e distrutta l'ara, eresse in quel luogo una chiesetta dedicata a san Giovanni Battista. Nel sito del tempio d'Apollo edificò la piccola chiesa di san Martino di Tours, patrono dei monaci. I boschetti dei numi, ch'egli diede alle fiamme, apparecchiarono a lui ed a' suoi vigorosi monaci il terreno acconcio ad utili campagne.

Il primo monastero pare sorgesse entro l'angolo a sud-ovest dell'acropoli ciclopica in vicinanza della chiesa di san Martino. Oggi stesso i monaci in questa parte della presente abazia più aggrandita vogliono possedere locali ricordi della storia del loro fondatore. All'incontro la chiesa di san Giovanni, colla tomba del santo che una volta conteneva, si avrà da cercare all'estre-

(1) Greg. *Dial.* 2 c. 8 *: Ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant. – Pitosyrus,* presso De Cara, *Gli Hethei-Pelasgi,* t. I, Roma, 1894, p. 476.

Digitized by Google

mità opposta dell'odierno monastero, sulla vetta, dove sorgeva isolata sul dolce pendio del monte oggidì occupato dalla grande chiesa del monastero co' suoi due atrii pittorescamente slanciati.

L'avvenimento storico della fondazione di Montecassino cade nell'anno 529.

Non interi quindici anni furon concessi a san Benedetto in questo luogo, dove estirpò il paganesimo nei dintorni, e piantò ne' cuori di fedeli discepoli, che maravigliosamente si aumentavano, l'amore alle virtù monastiche. Questi a loro volta portarono in altri monasteri lo spirito del sapiente maestro e legislatore.

Lo spirito della regola benedettina è l'antico spirito dell'evangelo coll'osservanza dei consigli evangelici. Questo spirito sano e corroborante si respira nel breve preambolo che Benedetto ha scritto alla sua regola; esso trova colà, vorremmo dire, immediata e fresca la sua espressione, come in quel chiostro sulla libera vetta del monte si respira l'aria colla sua forza balsamica. E tutto quello che il santo dice nel suo preambolo, e poscia nell'aureo libro riduce alla pratica, è così chiaro e luminoso come il cielo sereno del mezzodì che s'inarca su Montecassino e le verdeggianti pianure della Campania che gli si stendono davanti.

" Ascolta, o figlio „, così il santo fondatore facendo eco alle parole della Scrittura prende a parlare a' suoi discepoli, " ascolta i precetti del maestro, e dinanzi a lui inchina l'orecchio del tuo cuore. Ricevi volentieri l'avvertimento di un buon padre ed efficacemente lo compi, affinchè l'obbedienza laboriosa ti riconduca a colui dal quale ti avevano allontanato la disobbedienza e la mollezza. A te dunque si rivolge in questo momento la mia parola, chiunque tu sii, il quale, rinunziando alle tue voglie proprie, per militare sotto il vero re, il nostro signore Gesù Cristo, prendi in mano queste armi vigorose e magnifiche dell'obbedienza. E primieramente chiedigli con una fervidissima preghiera che ti dia la forza di condurre a buon termine quello che hai cominciato „.

Si è detto di recente e ripetuto nella forma più svariata, che la " limitazione dell'uomo „ nello stato monacale " eccede il fine inteso dalla natura „. Ma anche san Benedetto sapeva benissimo, che la vita perfetta non è termine *naturale* o una

Digitized by Google

prescrizione del cristianesimo a tutti gli uomini o pur anche a molti fra essi. Professare lo stato de' così detti consigli evangelici co' suoi volontari sacrifizii è cosa unicamente di coloro che da intimo amore verso Dio vi si sentono spronati. Il santo e le migliaia che lo seguirono pel suo aspro sentiero, sapevano e sentivano anch'essi molto bene, che l'opera loro non andava punto a grado a quella natura che in sè medesimi portavano fino alla tomba. Ma per ciò appunto nel magnanimo proposito d'imitare Cristo vollero combattere questa natura inferiore, a fine di rendere in sè stessi libera la superiore.

Perfino nelle succitate prime parole della regola il fondatore dell'ordine monastico previene la moderna obbiezione del " fine cui è destinata la natura „, senza che egli sicuramente pensasse mai ad una necessità di dare una risposta. Egli cioè indirizza le sue parole non a tutti i fedeli, sì a colui solamente il quale si è deliberato ad un servigio più generoso presso Cristo re, e lo eccita prima di ogni altra cosa a pregar Dio fervosamente, acciocchè gli conceda di bene esercitarlo, appunto perchè la via per cui si mette è di gran lunga superiore alla destinazione, alla tendenza ed alle forze della natura.

" La vita dello stato di verginità „, aveva già Ambrogio fatto sentire ai fedeli, " non è di questa terra nè un trovato della natura. Chi nol saprebbe? Essa è più presto scesa dal cielo col cristianesimo, nè prima che il Redentore s' incarnasse, raro o mai la incontri in questo mondo. Fu d'uopo ch'egli venisse per infondere nel corpo dell'umanità questo alito celeste... Voi non siete di questo mondo „, così il dottore di Milano volge la parola ai compagni di questo stato: " Voi foste donati al mondo, ma il mondo non vi ha trattenuti „ (1).

Giusta il testimonio dei tanti grandi che nell'ordine benedettino batterono il cammino del sacrifizio e della preghiera si è sempre largamente verificata la promessa del fondatore. Egli promette a' suoi veri figliuoli le gioie più nobili e più pure; si leggono nel prologo le seguenti parole accennanti appunto a queste delizie spirituali: " Qual cosa più soave per noi di questa voce del Signore che ci sollecita, miei carissimi fratelli!

---

(1) Ambrosius, *De Virginibus*, I, c. 3: *Quis neget hanc vitam fluxisse de coelo.* Cap. 8: *Saeculum vos habere meruit, tenere non potuit.*

Digitized by Google

Ecco che per il suo paterno amore il Signore ci mostra il sentiero della vita. Succinti adunque i nostri lombi colla fede e colla osservanza delle buone opere, e calzati i piedi per seguire il vangelo, teniamo dietro a' suoi passi, affinchè meritiamo di vedere colui che ci ha chiamati al suo regno „.

Con una cura mirabile per ogni più piccola cosa della vita nella famiglia monastica, e con una moderazione ed un tatto che rivelano il genio religioso, il santo dopo questa allocuzione ai suoi si dispone ad ordinare la vita dei monaci, a regolare la direzione della comunità religiosa mediante l'abate, le pratiche della pietà e della mortificazione. La preghiera del coro e il lavoro manuale, lo studio del pari che la ricreazione, il castigo de' trasgressori, le attinenze col mondo esteriore, il ricevimento degli ospiti, insomma tutta la esistenza di coloro che si sono affidati alla guida del gran fondatore, riceve qui le sue norme. Rimettendosi poi la regola in molti casi al giudizio dell'abate si mostra penetrata d'un raro spirito di discrezione e pieghevolezza.

Non è qui naturalmente il luogo di esaminare più da vicino questo capolavoro di codice legislativo. Accenniamo però alla sfuggita, che quasi per tutto quello che la regola prescrive, trovansi punti di contatto nelle antecedenti regole monastiche, non avendo già Benedetto creata una nuova vita religiosa, anzi non avendo addirittura nulla introdotto di sconosciuto. Al contrario potremmo più tosto mostrare che le sue leggi testualmente si appoggiano su quelle di san Basilio, cui egli riverente tributa nome di padre. Ma la sua maniera si distingue però assai da quella di quest'ultimo. Sono infatti leggi che egli in breve forma metodica stabilisce come un regolamento uscito di getto, dovechè san Basilio per lo più presenta le sue norme nella forma di pie considerazioni e di brevi aforismi, senza emanar leggi o dare una costituzione per monasteri (1).

(1) Che il santo colla sua regola non voglia dare alcuna creazione nuova, lo lascia intendere così nel Prologo come al c. 65 e 73. Fin dove tuttavia egli importasse nel monachismo un elemento nuovo, lo rilevano contro Grützmacher, *Die Bedeutung Benedicts v. Nursia u. seiner Regel*, Berlin, 1892, assai bene Suitberto Bäumer nella *Literarische Rundschau*, 1893, 80 e più diffusamente Beda Adlhoch negli *Studien des Benedictinerordens*, 14 (1893), 628 ss. Cf. Spreitzenhofer, *Die histor. Voraussetzungender Regel des heil. Benedict*, Wien, 1895 (Programma del ginnasio degli Schotten).

Digitized by Google

Lo spirito mite e temperato di Benedetto legislatore e il suo fedele attaccamento alla tradizione, il resero assai caro alla Chiesa romana. Si può dire che l'opera sua fu un frutto prodotto dall'essenza dello spirito cristiano romano. Il papato dovette riconoscere nella regola di san Benedetto il carattere del suo proprio governo.

Nel che sta forse la spiegazione del fatto, che i papi dei secoli susseguenti, cominciando da Gregorio Magno, su tutte le altre, privilegiarono le istituzioni monastiche di san Benedetto. Furono propriamente i papi che a questo istituto conferirono la sua diffusione e la sua benefica efficacia su tutti i campi (1).

Certo il fondatore dell'Ordine da parte sua non pensava che alla erezione e all'ordinamento di un dato numero di monasteri. Egli poneva in essi per fondamento la stabilità di domicilio; imperocchè, a tenore del voto, chi dopo lunga probazione era stato una volta ammesso in un chiostro, vi apparteneva durevolmente. E nemmeno collegò fra loro questi monasteri con regola speciale, ancorchè il pensiero delle riunioni di conventi introdotte più tardi non fosse al certo estraneo a cotesto suo istituto. La idea della universalità per questa regola fu piuttosto afferrata e messa ad effetto dai papi, e ciò grazie al suo carattere eminentemente pratico e di facile attuazione.

Il merito più grande però su questo campo lo ha il papa Gregorio I, non solamente per quanto fece nel governo ecclesiastico in favore dei chiostri benedettini, ma eziandio per la storia del santo, descritta con tanto affetto e ammirazione, e da lui lasciataci ne' suoi dialoghi. Gregorio usò familiarmente ancora co' discepoli di Benedetto, tantochè per quello che narra si richiama ai successori del fondatore nella direzione di Montecassino, " agli abati Costantino e Simplicio, all'abate Valenti-

(1) Suitberto Bäumer dice: I papi trovarono in questa regola uno spirito omogeneo alla Chiesa romana, quel carattere legislativo pratico, quella sapiente moderazione, quell' idea geniale e di cuor largo, quell' intendimento del principio di autorità, che ha mai sempre contraddistinto il Romano e la Chiesa romana. L'autore (cioè Grützmacher) lo ammise mediatamente pur egli, là dove dice (p. 72) che " il monachismo è stato riformato nello spirito romano solamente dall'aver riconosciuto la regola benedettina ". *Literarische Rundschau*, 1893, 80.

Digitized by Google

niano del monastero benedettino presso il Laterano in Roma e ad Onorato abate di Subiaco „. Le sue relazioni ritengono tuttavia una freschissima tinta locale e personale. Così p. e. un Florenzio, suddiacono della Chiesa romana, vi è citato come nipote sopravvivente di quel prete Florenzio, la cui persecuzione provocata contro Benedetto formava un doloroso ricordo di famiglia (1).

Il racconto di Gregorio è senza dubbio riboccante di miracoli. Poniamo pure che un numero di questi fatti straordinari si fondino su tradizione erronea o su ingrandimenti da parte di contemporanei sopraffatti dalla grande figura di Benedetto: non pertanto simili racconti non potevano in generale attaccarsi se non ad un uomo al tutto straordinario ed effettivamente segnalato pel dono de' miracoli.

Del resto le storie prodigiose non sono guari il più e il meglio della biografia; il succo di essa è formato dal carattere di quell'uomo da Dio favorito. Vi compare Benedetto in tutta la sua persona; si ravvisa in lui uno slancio e un ardore maraviglioso per la santità, cui egli tuttavia, usando con altri, sa mitigare con saggezza e moderazione per tirarseli dietro; si scorge del pari lo spirito severo del legislatore, effigiato dalla pia arte medievale colla verga, sotto il quale però si occulta il cuore affettuoso del padre. Questo ritratto caratteristico è così al vero e naturale, e corona così acconciamente le mute pagine della regola, che Gregorio non poteva foggiarselo di suo capo.

Sorretta come da due ali, dall'autorità della cattedra romana e dall'attraente biografia composta dal papa, l' istituzione di san Benedetto prese il volo ne' paesi della cristianità.

Il Mabillon, lo storico dell' Ordine, designa ormai il secolo settimo come l'epoca d'oro delle fondazioni assai propagate. I monasteri della regola benedettina gareggiavano fin d'allora in Inghilterra con quelli in Italia e Spagna. Dall'ottavo secolo in poi fino alla introduzione degli Ordini mendicanti nel secolo decimoterzo la regola di Benedetto è stata in tutto l'occidente quasi senza eccezione la regola dei chiostri.

---

(1) Gregorio circa i suoi informatori, *Dial.*, lib. 2 praef.: *Pauca quae narro, quatuor discipulis illius referentibus agnovi*, ecc. - Florenzio, ib., c. 8.

Digitized by Google

Ai tempi stessi di san Benedetto la proclività alla vita del chiostro fu un vero fenomeno storico. Un sentimento universale del dissolvimento di quanto esisteva accompagna il tramonto delle istituzioni politiche e sociali del romanesimo in occidente, ondechè con certa sazietà e nausea, date le spalle ad un mondo, che Gregorio ne' suoi scritti e sermoni chiama sì spesso declinante, molti cercan rifugio ne' chiostri come in asili di beni di gran lunga più nobili e duraturi.

I più però riparavano sotto un tetto sì rozzo e meschino, attirati non già da cose terrene, ma spintivi dal soffio di Dio il quale percorreva il mondo sconvolto. La Provvidenza voleva che gli uomini venissero a vita interiore. Voleva insieme creare strumenti per la conversione di popoli nuovi e pel miglioramento dei loro fieri costumi. Conciossiachè nessuna cosa esercitasse tanta forza su que' semplici cuori, quanta gli esempi di una figura più che terrena risplendente nel buio, massime se le dottrine di essa erano convalidate da prodigi.

Eranvi però altresì di quelli che passavano al chiostro incitativi da men nobili motivi. Essi erano disingannati o sfiniti da tristi esperienze del mondo, o vi accorrevano nella speranza di trovare sicurezza e patrocinio, dopo avere provocato la giustizia; ovvero non pensavano che a trascinare l'esistenza, in qualunque abito poi fosse. Ammessi una volta incautamente siffatti elementi, i chiostri ebbero in seguito a sostenere aspre lotte nel loro interno. Avventurate quelle case alle quali con qualche stimolo religioso veniva fatto di rianimarli. Se però il numero di gran lunga maggiore dei monaci non si fossero trovati insieme per vocazione seria alla preghiera, alla solitudine e al lavoro e collo scopo ben chiaro della perfezione cristiana, per fermo che le istituzioni monastiche non avrebbero conseguito una durata di secoli. Giacchè quello che solo per egoismo si cerca, o quello che si coltiva come cosa di mero sentimento, non è fatto per sopravvivere alle procelle dei tempi.

Bernardo, il santo abate di Chiaravalle, in anni posteriori del medio evo, contemplando i cultori del monachismo fino dagli esordi dello stesso, esclama tutto maravigliato: " Cristo ha proferito una parola potente allorchè disse: " Chiunque avrà abbandonata la casa e i suoi fratelli e i suoi poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna ".

Digitized by Google

Questa parola ha da per tutto persuaso gli uomini al disprezzo del mondo e alla povertà volontaria. Essa ha riempito di monaci i conventi, di anacoreti i deserti. Questa ha spogliato gli Egiziani introducendo quanto avean di meglio nel santuario. Essa è la parola viva ed efficace che accese le anime di zelo per la santità e di speranza in una infallibile eterna retribuzione ».

Gli anni dell'Italia, ai quali ci condusse il nostro racconto, ci mostrano nelle tempeste della guerra gotico-bizantina e nella seguente immigrazione de' Longobardi uno spaventevole contrasto colla pace che regnava ne' chiostri.

Intanto che sui gioghi sicuri de' monti o in valli solinghe la preghiera de' monaci sale a Dio implorando salute al mondo agitato, i germani padroni d'Italia e le milizie romane dello oriente combattono fra loro la lotta decisiva.

Un inno del breviario, composto verisimilmente già in quel torno, fa sentire al nostro orecchio le armonie di pace de' cantori adunati nottetempo intorno all'altare:

Pulsis procul torporibus
Surgamus omnes ocius...
Ut quique sacratissimo
Huius diei tempore
Horis quietis psallimus
Donis beatis muneret (1).

Così forse cantava anche Benedetto co' suoi monaci nella altura di Montecassino da lui santificata, allorchè nel corso del giorno gli venne riferito che il re goto Totila, di passaggio per la valle, saliva la china del monte per fargli una visita. Il re era cupido di persuadersi della superiore cognizione del santo, di cui di già gli era giunta la fama. Gl'inviò pertanto astutamente il suo capitano della guardia, Riggone, vestito da re col suo manto di porpora e i ricchi calzari, con numerosa scorta di pedoni sotto gli ordini dei tre conti Vult, Ruderico e Blidin. Si doveva vedere se Benedetto ammetteva o no questo Riggone, come se egli fosse il re.

(1) Dall'inno del mattutino della domenica nell'offizio romano dell'inverno: *Primo die quo Trinitas*, ecc.

Digitized by Google

Appena il santo ebbe veduto il re annunziato, gridògli: Lascia, figliuolo, coteste vesti, che le non sono tue. Tosto Riggone, come racconta Gregorio, con tutti i suoi si gettò a terra spaventato e commosso. Quindi il corteggio fece venire lo stesso re Totila, ma anch'egli, come vide di lontano l'abate che lo aspettava, ebbe paura, nè osando farsi avanti si prostrò a terra salutandolo. Bisognò che il santo stesso andasse a sollevarlo. Benedetto gli disse: " Voi avete fatto molto male, e ne fate ancor molto, e tutti i giorni; è tempo di cessare dalle vostre iniquità. Voi entrerete in Roma, passerete il mare, regnerete nove anni e il decimo morrete „. Quel re guerriero, tuttavia esterrefatto, solo balbettando potè raccomandarsi alle preghiere del santo abate. Gregorio soggiunge che da quel giorno la sua natura di barbaro fu trasformata e che divenne meno crudele (1).

Avevano inaspriti i latini contro Totila segnatamente certi fatti di sangue onde questo e le sue schiere ariane si erano macchiati verso vescovi.

Allorchè san Benedetto riseppe la presa di Roma da parte di questo re, al vescovo di Canusio latore della notizia disse: " Roma non verrà distrutta dai popoli (quel vescovo lo temeva da Totila), ma andrà da sè in rovina, sbattuta dalle tempeste, dai fulmini, dai turbini e terremoti „. – " Anche questa predizione „, commenta Gregorio Magno a questo luogo, " la veggiamo cogli occhi nostri avverarsi in Roma rispetto alle devastazioni prodotte dagli elementi „ (2).

A. GRISAR, S. I.

---

(1) *Dial.* 2, c. 14 s. Riggo, Vult. Ruderic, Blidin, così ne' più vetusti codici dei *Dialoghi* di Gregorio ho trovato segnati questi nomi goti. Il nome di un Vult si è forse conservato in *Vuttvilla*, appellazione più antica della odierna Mentorella presso Tivoli.

(2) *Dial.* 2, c. 15, dove Gregorio dà a un tempo medesimo un esempio di accuratezza nelle relazioni. Delle parole profetiche di Benedetto egli dice: *Quamvis hoc Honoratus, eius discipulus, cuius mihi relatione compertum est, nequaquam ex ore illius audisse se perhibet; sed quia hoc dixerit, dictum sibi a fratribus fuisse testatur.*

Digitized by Google

IL SISTEMA MORALE O DELLE VIRTÙ

NEL PENSIERO DI SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

(Continuazione, V. fasc. precedente, p. 217-251).

§ 19. *Odio e amore.* — Odio e amore sono affetti, che non si curano del giudizio della ragione (1). L'*odio verso gli uomini è colpevole;* mai ci possiamo abbondonare a questa passione, neppure verso i peccatori, che ancor si possono convertire. Odiar possiamo soltanto quelli, che mai più possono riacquistare l'amicizia di Dio: il demonio ed i dannati (2). Mentre Bernardo si limita a scarsi accenni sopra l'odio, tratta dell'amore diffusamente e con moltà profondità.

L'amore è un affetto naturale più forte e più intenso, che il timore e il desiderio (3). Essendo l'animo uno spirito immortale, l'*amore naturale ed integro è spirituale. Esso comprende Iddio, gli angeli e le anime umane,* ma si può anche estendere alle virtù spirituali, quali la giustizia, la sapienza ed oltre (4). Per altro il suo primo e proprio oggetto è Dio, perciò il massimo precetto di Cristo è l'amore di Dio. Se l'uomo non fosse

(1) De grad. hum., c. 4, n. 14, I, p. 862 B: « Amor veri sicut nec odium veritatis judicium nescit ».

(2) In Cant., S. 27, n. 10, II, p. 935 D: « Sed odio minime indulgendum ». — S. 50, n. 7, p. 1063 D: « Odio habendus, de quo constat, quod ad majorem Dei non sit deinceps rediturus ».

(3) De dil. Deo, c. 8, n. 23, I, p. 995 D: « Amor est affectus naturalis ». — De diversis, S. 29, n. 3, II, p. 632 C: « Inest in homine non solum timor et cupiditas, sed et amor nec quidquam in eo vehementius ad trahendum ».

(4) In Cant., S. 75, n. 9, II, p. 1197 A: « Vere et proprie ad solam pertineat animam illa dilectio qua aliquid spiritualiter diligi, verbi gratia Deum, angelum animam... virtutes ».

Digitized by Google

mai caduto in peccato, avrebbe amato Iddio senza che vi fosse bisogno d'imporglielo (1).

Ma il nostro amore è divenuto debole e fragile, perchè allo spirituale subentrò il carnale. È questo prima di tutto un amore ai beni terreni, che servono ai bisogni più bassi della vita, come il cibo ed il vestito, non un amore dell'anima ma del corpo (2). A questo s'avvicina l'amore ai beni della fama e dell'onore, che sono in realtà superiori, ma servono sempre all'apprezzamento del proprio io (3). Carnale è l'amore puramente naturale ai parenti, il quale trova riscontro nei bruti, esistendo anche per le bestie un reciproco amore fra vecchi e giovani; carnale è anche quell'amor di Dio, che ama il Creatore soltanto per i suoi benefizi, amore fragile e terreno che non merita il nome di amore (4). Bernardo enumera tutti i difetti che può avere il nostro amore, asserendo: " Noi non amiamo di tutto cuore quel che è da amarsi, non amiamo l'oggetto degno d'amore o non l'amiamo come si deve (5). L'amore carnale non si distingue dalla cupidità, giacchè essendo noi carnali e nati dalla concupiscenza della carne, necessariamente ne consegue che la nostra cupidità o il nostro amore cominci dalla carne (6).

L'*affetto dell'amore deve sempre indirizzarsi a Dio ed essere purgato dall'amor proprio.* La purificazione e la direzione dell'affetto si compie in diversi gradi. Nel primo l'uomo ama se stesso

(1) De dil. Deo, c. 8, n. 23, p. 905 D-E: « Quod ergo naturale est (amor) justus quidem foret primo omnium auctori deservire naturae ».

(2) Ibidem, E: « Quoniam natura fragilior et infirmior est, ipsi primum imperante necessitate compellitur inservire ».

— In Cant., S. 75, n. 9, II, p. 1197 B: « Secundum carnem, diligit vel potius appetit anima verbi gratia cibum, vestimentum, carnis potius quam animae, amor dicendus est ».

(3) In Cant., S. 1, n. 2, II, p. 817 B: « Vanus... amor mundi est superfluus sui ».

(4) De diversis, S. 10, n. 4, II, p. 575 B: « Sunt enim qui parentes carnaliter tantum diligunt et ipsi quoque confitentur Domino cum benefecerit eis... hujusmodi dilectio aut omnino vocanda dilectio non est aut caduca et decidens in terram ». — Ibidem, S. 5, n. 2, p. 574 A: « Ipsa quoque bruta et diligunt foetus suos et diliguntur ab eis ».

(5) De diversis, S. 10, n. 4, II, p. 575 B: « Quatenus aut ex tuto non diligatur quod diligendum est, aut non diligatur ad quod debet aut quomodo debet ».

(6) Ep. 11, n. 9, II, p. 44 B: « Quia carnales sumus... necesse est ut cupiditas vel a carne incipiat ».

Digitized by Google

e per se stesso, poichè è carne e di nient'altro si compiace che di se stesso. Vedendo però che non può bastare a se stesso e che gli è necessario un aiuto, incomincia a cercare ed amare Iddio, ma soltanto per interesse proprio, perchè ne ha bisogno. Così egli arriva al secondo grado. Ama Iddio, non per se stesso, ma solo per egoismo. Onorando poi maggiormente Iddio con la preghiera, con la meditazione, meglio servendolo nell'obbedienza, e manifestandoglisi Iddio più chiaramente e trattandolo con una certa famigliarità, l'uomo trova compiacimento in lui, gusta quanto sia soave il Signore e perviene al terzo grado, che consiste nell'amare Iddio per se stesso (1).

Bernardo adopra senza distinzione le parole « amor et caritas » e per l'amor di Dio anche « devotio », che a dir vero è usata anche in altri significati, p. e. per esultanza nella speranza, nel perdono, e per la sapienza (2). Il timore casto è con la devozione, cioè timore misto ad amore (3). Da due ali l'anima, vien condotta in alto: la « devotio » e l' « agnitio ». Quest'ultima deve accompagnare l'amore, l'intelligenza e la « devotio » (4). L'anima deve toccare Iddio con la mano della fede, col dito del desiderio, coll'amplesso della « devotio » (5).

La carità non cerca il suo; *essa è la legge immacolata del Signore,* che converte le anime dall'amore proprio e dall'amore del mondo (6). La legge del servo, che teme il suo signore è il timore, la legge del mercenario è l'interesse. Ambedue le leggi

(1) Ibidem, B-C: « In primis... diligit seipsum homo propter se. Diligit in secundo gradu Deum, sed propter se, non propter ipsum. Transit ad tertium gradum, ut diligat Deum, sed non propter se sed propter ipsum ».

(2) In Cant., S. 18, n. 6, II, p. 895 A: « Devotio non est aliud, nisi concepta de spe indulgentiae exsultatio ».

— Ibidem, S. 8, n. 6, II, p. 844 E: « Agnitionem lucis et devotionis pinguedinem... lumen scientiae et saporem gratiae ».

(3) De dil. Deo, c. 14, n. 38, I, p. 915 D: « Implet caritas legem servi cum infundit devotionem; timori permixta devotio ipsam non annullat, sed castificat ».

(4) In Dom. 1, Nov. S. 4, n. 1, II, p. 331 C-D: « Ubi vero intelligentiam caritas, agnitionem devotio comitatur ».

(5) In Cant., S. 28, n. 10, II, p. 961 A: « Tanges manu fidei, desiderii digito, devotionis affectu ». — Il Ries, op. cit. traduce *devotio* con darsi al servizio di Dio secondo S. Tommaso, II, 2, q. 82, a. 2.

(6) De dil. Deo, c. 12, n. 35-38, II, p. 913 C-D: « Lex Domini immaculata convertens animas. Ps. 18,8. Quod sola sit quae ab amore sui et mundi convertere possit animum et in Dominum dirigere ».

Digitized by Google

non sono date da Dio, ma fatte dagli uomini stessi; giacchè l'uno non ama Iddio, l'altro ama qualche cosa altro più di Dio, cioè il suo guadagno (1). L'amore è la legge vitale di Dio, essendo quello che conserva l'unità nella trinità di Dio. L'amore unisce le tre divine persone nel vincolo della pace. In Dio peraltro l'amore non è una qualità, un accidente; ma la stessa sostanza divina. La carità è la legge eterna, creatrice e governatrice di tutto il mondo. Nell'uomo è un dono, una proprietà e come tale una partecipazione della legge eterna (2).

Dio è l'autore della carità, la causa efficiens, che ha creato in noi l'affetto dell'amore (3). Egli purifica anche questo affetto e gl'imprime la retta direzione. Se anche una sola e piccola scintilla di amore celeste riscalda un cuore carnale, è pur sempre dono di Dio, non umana virtù. Lo Spirito Santo, sostanziale amore di Dio, ne inonda l'anima, in cui diviene accidentale (4).

L'affetto dell'amore presuppone la cognizione dell'oggetto, esige un movente, abbisogna cioè d'esser messo in azione. No possiamo domandare: Dobbiamo amare Iddio perchè lo merita, oppure dobbiamo amare Iddio, perchè è il nostro vantaggio? La risposta dev'essere: Nulla di più doveroso e di più utile esiste dell'amore di Dio; ma non si dà altra ragione di amare Iddio, che sia degna di lui, all'infuori che se stesso (5). Dio me-

---

(1) Ibidem, n. 36, 1, p. 914 B: « Servus et mercenarius habent legem non a Domino, sed quam sibi fecerunt ».

(2) Ibidem, n. 35, I, p. 913 D-914 A: « Quid vero in beata illa Trinitate summam et ineffabilem conservat unitatem, nisi caritas. Haec est lex aeterna creatrix et gubernatrix universitatis... eam nullae nisi ejus dono possideat ». — In contrario. Cfr. Aug., Cont. Faust., c. 27 D: « Lex aeterna est ratio divina, vel voluntas Dei ordinem naturalem conservari jubens et pertubari vetans ». — Cf. S. Thomas, I, 2, q. 93 A. — Il Ries, op. cit., 172-176, considera timore e desiderio come gradi della carità.

(3) De dil. Deo, c. 7, n. 22, I, p. 905 B: « Causa diligendi Deum Deus, efficiens ». — Ep. 107, n. 8, I, p. 163 B: « Spiritus afficit et facit amari ». — In Cant., S. 69, n. 7, II, p. 1163 A: « Amor Dei amorem animae parit ». — Aug., de Spiritu et lit., n. 56.

(4) Ep. 129, I, p. 185 A: « Quoties in corde carnali... nulla vel minima scintilla coelestis amoris accensa videatur, divinum munus, non nominis virtus ». — De dil. Deo, c. 12, n. 35, I, p. 913 E: « Caritas dat caritatem, substantiva accidentalem ».

(5) Ibidem, c. 7, n. 22, I, p. 905 B: « Ipse (Deus) dat occasionem ». — S. Thomas, II, 2, q. 23, a. 5.

Digitized by Google

rita il nostro amore, perchè ci ha prevenuto nell'amarci; ed è questo suo amore premuroso che sveglia nelle nostre anime l'affetto dell'amore. Nulla di meglio che se stesso, che il suo amore non poteva egli darci, e la grandezza del suo amore risplende in tutta la sua luce, quando si pensi chi è quegli che ci ama, chi siamo noi e quanto forte e potente è stato ed è l'amore di Dio verso di noi. Iddio basta a se stesso e non ha bisogno della creatura; il suo amore è disinteressato nel più pieno significato. La sua carità non cerca il suo, è un amore purissimo, non alterato da nessuna mistura di egoismo. Egli ci amò quando noi eravamo ancora suoi nemici, ci eravano separati da lui per il peccato e sollevati contro di lui. Egli ci ha amato di un amore così profondo, così maturato di sacrifizio da dare alla morte per noi il suo unigenito Figlio (1). *Per i suoi benefizi Iddio ha diritto al nostro amore.* Anche in altri modi Iddio ci ha amato, dandoci cioè i beni del corpo e dell'anima, che anche i pagani ed i giudei dovettero riconoscere come doni di un ente superiore. Dio dà agli uomini cibo, aria e luce per soddisfare i più importanti bisogni del corpo. Se si volessero numerare tutti i benefizi, non si finirebbe mai. Più eccelsi e più nobili doni egli elargisce all'anima: il libero arbitrio, la virtù, la scienza, l'intelletto (2). La legge naturale, che l'uomo porta impressa nella sua coscienza, gli dice che esso per gratitudine ha l'obbligo di amare Iddio. Anche l'infedele deve giungere ad amare Iddio per se stesso, deducendo questa cognizione non dalla rivelazione, ma dalla ragione. Perciò è inescusabile se non ama Iddio con tutta l'anima e con tutte le forze; glielo grida internamente l'innata giustizia conosciuta dalla ragione (3). Ama meno, cui poco fu dato. Il pagano e l'ebreo non ha lo stesso forte incitamento ad amare come il cristiano, il quale ammira *tutta la pienezza dell'amor di Dio,* che gli si dispiega, nell'opera della redenzione. Egli vede l'unigenito Figlio

(1) Ibidem, p. 892 B: « Quia ipse prior dilexit nos ».

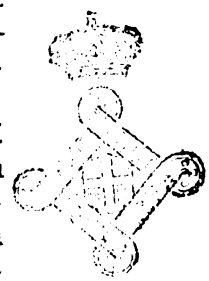
(2) Ibidem, c. 2, n. 2, p. 893 B-C: « Innumeris beneficiis, nimirum et usui praestitis et sensui manifestis, eminentiora bona quae sunt dignitas, scientia, virtus ».

(3) Ibidem, n. 6, p. 895 A-C: « Qui Christum nesciunt satis per legem naturalem ex perceptis boni corporis et animae moneri, quatenus Deum propter Deum et ipsi diligere debeant ».

Digitized by Google

del Padre portar per lui la croce, il Signore della Maestà flagellato e tradito, l'autore della vita con le mani e i piedi perforati dai chiodi, col cuore trapassato dalla lancia, saturato di obbrobrio, finalmente sacrificare la sua vita per i suoi fratelli. La Passione fu una prova della misericordia di Dio come la Resurrezione fu una prova della sua potenza. Nell'Ascensione, nell'emissione dello Spirito Santo si rivela come nel glorioso ritorno della fine del mondo si rivelerà la sua misericordia e la sua potenza (1). La meditazione della redenzione ci deve accendere di ardente amore. Se la ragione umana era già giunta a sottomettersi a Dio, cui tutto deve, quanto più la fede! Per opera della ragione noi veniamo a conoscere che andiamo debitori a Dio di tutto quello che abbiamo e siamo, ma dalla fede apprendiamo che Dio ci ha dato tutto se stesso (2).

La vera carità ha per unico fondamento e movente Iddio. L'egoistico intuito del premio è escluso da S. Bernardo. L'amore non è un contratto e non si conquista per concordato, essendo un affetto spontaneo che lascia libertà anche agli altri affetti. Se l'anima si proponesse di amare Iddio per il premio, che attende, non amerebbe Iddio, ma il premio. Il premio è tanto superfuo per il vero amante, quanto l'oro per l'affamato e per l'assetato (3). L'amore, che serve per il premio, è sospetto e debole. È l'amore del figlio, che spera nell'eredità. L'amore puro della sposa non prende la sua forza dalla speranza, nè pensa alla ricompensa (4). La carità basta a se stessa, essa è merito e premio a se stessa. Non cerca nessun motivo estraneo e non aspetta alcuna mercede. " Io amo perchè amo, amo per amare „. L'amore è qualche cosa di grande, se il suo torrente risale alla sorgente, dove riacquista nuova acqua per scorrere perenne (5).



(1) Ibidem, c. 3, n. 9, p. 895 D-E: «Plus diligunt qui se amplius dilectos intelligunt ».

(2) Ibidem, n. 15, c. 5, p. 900 D-E: « Mihi profecto fides plus tanto, plus indicit amandum quantum et eum me ipso pluris aestimandum intelligo ».

(3) De dil. Deo, c. 7, n. 17, I, p. 902 C-D: « Deus absque praemii intuitu diligendus est. Affectus est non contractus, nec acquiritur pacto nec acquirit... Habet praemium, sed quod amatur ».

— Cf. Aug. in Ps. 75, 32: « Nullum praemium Dei nullum praeter ipsum ».

(4) In Cant., S. 83, n. 5, II, p. 1234 A: « Suspectus amor qui aliquid adipiscendi spes snffragari videtur. Purus amor de spe vires non sumit ».

(5) In Cant., S. 83, n. 4, II, p. 1233 C-D: « Ipse meritum ipse praemium est sibi. Amo quia amo, amo ut amem ».

Digitized by Google

Se l'affetto è ardente, l'amore è un fuoco, che arde nel cuore (1). *La carità fervente* è possibile soltanto per una speciale grazia di Dio. Lo spirito di Dio è dato a tutti per la salute non per il fervore. Molti si contentano degli stretti confini, in cui si svolge il loro amore, e mai desiderano la libertà dei figli di Dio (2). Nella forza dell'affetto l'amore fervente non conosce misura. " O travolgente, fervente, veemente amore, che a niunt'altro pensi, che tutto abomini e detesti fuori che te, e che sol di te ti appaghi! Tu demolisci l'ordine, ti ridi delle consuetudini, ignori la misura e la moderazione. Tu trionfi e riduci in servitù ciò che sembra opportunità, utilità, ragione, pudore, consiglio, giudizio ". L'amore non cura gli apprezzamenti, i giudizi, non si raffredda per un consiglio, non si assoggetta al giudizio della ragione (3). Il suo ardore si manifesta anche all'esterno. Non potendo contenersi nell'interno, non bada con qual ordine, con qual legge erompa, con qual ordine e numero si susseguono le parole (4). Talvolta neppur di parole si vale, nè di motti, appagandosi di sospiri. L'anima amante non bada nè quel che dice, nè al modo, con cui si esprime, pronunziando quel che viene alla bocca; o meglio non pronunzia, ma lancia sotto la spinta dell'amore (5).

Bernardo però è di parere che queste eruzioni debbono essere soltanto isolate, quasi eccezioni. *Anche l'amore ardente occorre sia regolato dalla ragione.* Dio è sapienza e vuole essere amato non soltanto con dolcezza, ma anche con saviezza. L'Apostolo esige un *rationale obsequium.* Fa presto l'errore a

(1) In Festo S. Andr. Ap., S. 2, n. 3, II, p. 511 C-D: « Caritas quae fervebat in corda scintillas quasdem ferventissimas emittebat in voce ».

(2) In Dom. Pent., S. 3, n. 8, II, p. 312 E: « Omnibus nobis... datus est Spiritus ad salutem ad fervorem non ita ». — O amor praeceps, vehemens, flagrans, impetuose... modum ignoras ».

(3) In Cant., S. 9, n. 2, II, p. 847 B-C: «Praeceps amor nec judicium praestolatur, nec consilio temperatur, nec pudore frenatur, nec ratione subicitur ».

(4) In Cant., S. 67, n. 3, II, p. 1150 B-C: « Flagrans et vehemens amor... non attendit, quo ordine, qua lege, quavis serie sed paucitate verborum ebulliat ».

(5) Ibidem: « Ructus est... per se ex intimis, non modo cum non vis, sed etiam cum nescis erumpit, evulsus potius quam emissus »; In Cant., S. 19, n. 7, II, p. 899 E-900 A: « Sapientia est Deus et vult amari se non solum dulciter sed et sapienter ».

Digitized by Google

mettere l'ardore per una falsa strada, se manca la scienza. È questo il mezzo col quale il demonio cerca strappare dal cuore l'amore (1).

La ragione dirige e regola l'affetto dell'amore, mentre la volontà lo fortifica. Di qui Bernardo deduce i tre gradi di amore: l'amore del cuore (amor cordis), l'amore ragionevole (amor animae) e l'amore forte (amor virtutis) (2), e li trova già espressi nel precetto della carità: " Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le tue forze ". L'amore del cuore appartiene all'affetto, l'amore dell'anima al giudizio della ragione, l'amore forte alla fortezza dello spirito. Il primo è dolce, ma facile a sedursi, il secondo regionevole, ma fragile, il terzo è forte e perseverante (3). " Impara ad amare dolcemente, prudentemente e fortemente ". Dolcemente, affinchè per seduzione, prudentemente onde per inganno, fortemente perchè per oppressione tu non sia distolto dall'amore al Signore. " Perchè la gloria o le voluttà della carne o i piaceri del mondo non ti seducano, ti sia dolce Cristo, la Sapienza; perchè non t'inganni lo spirito della menzogna e dell'errore t'illumini Cristo, la Verità; perchè non ti opprimano le contrarietà, ti rinvigorisca Cristo, la Virtù " (4).

Gli Apostoli furono costernati quando il Maestro annunziò loro il suo ritorno al Padre. Essi lo amavano dolcemente, non prudentemente; secondo la carne, non secondo la ragione; di tutto cuore, non con tutta l'anima. Il loro amore era in conflitto con la salute dell'anima loro, perciò Cristo ne li riprese e disse loro: " È bene per voi, che io vada " (Ioh. 16. 7). Della stessa guisa fu l'amore di S. Pietro, quando voleva impedire a Gesù di patire. Egli non amava prudentemente, ma seguiva l'affetto umano, che si opponeva alla decisione divina. Quando

(1) Ibidem, S. 49, n. 5, II, p. 1057 C-D: « Ubi vehemens aemulatio, ibi maxime discretio est necessaria quae ordinatio est caritatis ».

(2) In Cant., S. 20, n. 3, II, p. 901 B: « Dulciter sapienter fortiter »; n. 4, p. 992 A: « Dulciter, prudenter fortiter, affectuose, circumspecte valide »; n. 6, p. 905 C: « Amor carnalis, rationalis, spiritualis ».

(3) Ibidem, n. 4, II, p. 902 B: « Mihi videtur... amor cordis ad zelum quendam pertinere affectionis, animae vero amor ad industriam seu judicium rationis, virtutis autem, dilectio ad animi posse referri constantiam vel vigorem ».

(4) Ibidem, A.

Digitized by Google

Pietro dichiarò al Signore di esser pronto a morire con lui possedeva sì l'amore prudente, ma non l'amore forte, poichè non ebbe la forza di mettere in esecuzione il suo proposito. Solamente dopo quando fu rinvigorito dalla virtù divina, seppe amare fortemente, dichiarando che si deve obbedire prima a Dio che agli uomini e per amore non risparmiò la sua vita (1).

L'*amore del cuore* ha una certa analogia con l'affetto colpevole e carnale, che abbiamo imparato a conoscere. Avendo Iddio veduto che gli uomini erano diventati carnali e non sapevano ormai altrimenti amare che carnalmente, nella sua infinita benignità si fece carne, perchè ognuno lo amasse di cuore. In nessun altro mistero egli manifesta tanto il suo amore quanto in quello dell'Incarnazione, e in nessun altro luogo la sua bontà e la sua misericordia, così che l'Apostolo potè dire: " Apparve in mezzo a noi la benignità e l'umanità del Salvatore „ (2) (Tit. 3, 4), per attrarre alla sua carne salvificatrice l'amore degli uomini (3). È questa la ragione per cui l'oggetto della carità dolce ossia dell'amore del cuore è il Figlio di Dio fatto uomo, ciò che Cristo ha fatto e patito nella sua carne (4). L'immagine santa dell'Uomo-Dio, della sua nascita, della sua infanzia, della sua morte, della sua resurrezione, della sua ascensione sta davanti agli occhi di chi è preso da questo amore, così che niente di più caro esso legge, ascolta e medita di questo oggetto. E quando ne richiama alla mente il ricordo, il cuore si commuove ed appena può frenar le lacrime (5). L'amore dolce è buono contro

(1) Ibidem, n. 5, p. 903 B; Cfr. De diversis, S. 29, n. 5, II, p. 633 B-D.

(2) De diversis, S. 29, n. 4, II, p. 631 E-633 E: « 1. Amor cordis simile quiddam habet carnis amor; 2. Videns Deus homines omnino carnales affectos, tantam eis dulcedinem exhibuit in carne; 3. Benignitas non potuit abundantius exprimi ».

(3) In Cant., S. 26, n. 6, II, p. 903 D: « Voluit in carne videri... ut carnalium... cunctas primo in suae carnis salutarem amorem affectiones retraheret ».

(4) De diversis, S. 29, n. 2, II, p. 631 E: « Ad cordis amorem plurium valet... incarnationis Christi cogitatio sed et totius dispensationis, quam gessit in carne et maxime passionis »; In Cant., S. 20, n. 6, II, p. 903 D: « Quae in carne Christus gessit vel jussit ».

(5) In Cant., S. 20, n. 6, II, p. 903 C: « Hominis Dei sacra imago, aut latentis, aut tacentis, aut morientis, aut resurgentis, aut ascendentis »; De diversis, S. 29, n. 4, II, p. 623 A: « Vix sine lacrimis aut vel audiant vel recordentur ».

Digitized by Google

la concupiscenza della carne. La sua dolcezza vince la dolcezza della vita carnale, come un chiodo ne caccia un altro. Non vi è amore di parente od al proprio corpo, che resista al confronto. Il vizio e la passione sono domati, i desiderii terreni calmati e spenti (1). Questa carità infiamma l'anima d'amore alla virtù e le presta le forze per tutto ciò che è salutare, buono e pio (2).

La dolcezza è soggetta ad illusioni, ad inganni, chè facilmente anche nel miele si trova il veleno; perciò dev'essere compenetrata di prudenza (3). *Razionale è l'amore* " se in tutto ciò, che fa d'uopo pensare di Cristo, la fede è così ferma che da nessuna parvenza di vero, da nessun inganno eretico o diabolico, si lascia muovere o deviare ". Prudente e razionale si mantiene l'amore, se nella vita morale " si conserva quella cautela che per nessuna superstizione, per nessuna leggerezza, per nessuna soverchia affezione sorpassi i limiti della discrezione. L'amore prudente esclude la curiosità. L'anima non brama conoscere i negozi e le faccende del mondo; ma dice col profeta: " Quanto, o Signore, ho amato la tua legge, io la medito tutto il giorno " (Sal. 118) (4). L'amore dolce è un amore al Salvatore apparso nella carne. Chi ama razionalmente non riposa più all'ombra, in cui è raffigurata la carne di Cristo, egli può sopportare la chiara luce del sole (5). L'oggetto del suo amore è la parola divina, in quanto è sapienza, giustizia, verità, pietà e fortezza. Bernardo si riferisce alla 1. Cor. 1. 36, dove l'apostolo s. Paolo

(1) De diversis, S. 29, n. 4, II, p. 633 A: « Hic ergo amor est contra concupiscentiam carnis »; In Cant., S. 20, n. 4, II, p. 902 B-D: « Vincat dulcedo dulcedinem, quemadmodum clavus clavum expellit... n. 6. Totum cor illa suavitas occupat ».

(2) Ibidem, n. 6, p. 903 C-D: « Stringat necesse est animum ad amorem salubria, honesta, pia ».

(3) De diversis, S. 29, n. 4, p. 633 A: « Haec dulcedo falli potest... difficile caveri poterit in melle venenum ».

(4) In Cant., S. 20, n. 9, II, p. 905 C: « Cum in omnibus, quae oportet de Christo sentiri fidei ratio ita firma tenetur, ut ab ecclesiastici sensus puritate nulla veri similitudine, nulla haeretica seu diabolica fraude circumventione aliquatenus devietur, ut discretionis meta nulla superstitione vel levitate vel spiritus quasi ferventioris vehementia excedatur ».

(5) De diversis, S. 29, n. 4, II, p. 633 A: « Excludit curiositatem »; In Cant., S. 20, n. 8, II, p. 904 B-C: « Ut... carnis dulcedine nutriantur dum necdum valent ea percipere quae sunt... Spiritus Dei vivificantem Spiritum habet in illa plenitudine ».

Digitized by Google

dice: " Cristo si è fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione „ (1); in cui però non si deve intendere la sua divinità, ma le virtù della sua anima (2). L'amore spirituale s'infiamma di desiderio per la giustizia. Chi lo possiede ha zelo per la scienza e per la sapienza, è amico della santità della vita e dell'austerità dei costumi, non conosce iattanza, detrazione, invidia, superbia, ha in disprezzo tutti gli onori del mondo, abomina ogni impurità, evita ogni male e compie tutto il bene possibile „. In una parola questa sorta di amore importa una vita di virtù costante e perfetta (3).

Buono è l'amore carnale: che trasformandosi in razionale, diviene perfetto, innalzandosi ad *amore forte* (4). Esso trae la sua forza dalla volontà, che dallo Spirito Santo viene talmente rinvigorita, che nè gravoso lavoro, nè penosi affanni, nè minacce di morte anzi neppur la morte stessa riesce a far violare o dimenticare la giustizia (5). Forte è l'amore della Chiesa; che nè la verbosità dei filosofi, nè le cavillazioni degli eretici, nè la spada dei persecutori, poterono, nè possono giammai separare dalla carità di Cristo (6).

Si può amare la carne carnalmente, lo spirito carnalmente, la carne spiritualmente e lo spirito spiritualmente. Dio si fece uomo e prima di tutto fu amato nel modo agli uomini più naturale ed ovvio, cioè carnalmente. Avendo poi Gesù voluto dare la sua vita per gli uomini, incominciarono questi ad amarne lo spirito: ma ancora carnalmente, poichè Pietro aveva voluto sottrarre il Maestro alla passione ed alla morte. Quando rico-

---

(1) Ibidem, S. 20, n. 8, II, p. 904 E-905 A: « Non tam Verbum caro jam sapit, quam Verbum veritas sapientia, Verbum veritas, Verbum sanctitas, pietas, virtus ».

(2) Contro Ries, op. cit., p. 190-191 e Harnack, *Dogmengeschichte*, II, p. 304, Freiburg, 1890.

(3) In Cant., S. 20, n. 8, II, p. 905 A-B: « Qui justitiae zelo semper est accensus, qui veritatem ubique zelat, qui sapientiae fervet studiis, qui amica sanctitas ».

(4) In Cant., S. 2, Ibidem, n. 9, p. 905 C: « Bonus... amor carnalis... Proficitur autem in eo quod fit rationalis, perficitur cum efficitur et spiritualis ».

(5) Ibidem, D: « Adjuvantis Spiritus vigor tantus accedat, ut nulla vis laborum vel tormentorum sed nec mortis metu justitia umquam deseratur »; Cf. De diversis, S. 20, n. 5, II, p. 633 B.

(6) In Cant., S. 79, n. 4, II, p. 1213 E-1214 A: « Adeo fortiter diligit anima sua ».

Digitized by Google

nobbero che la morte di Gesù era necessaria per il riscatto dell'umanità, passarono ad amare spiritualmente la carne del Salvatore. Anche qui l'oggetto dell'amore spirituale è l'anima del Redentore. Quando esso risorse da morte ed ascese al cielo, essi ne amarono spiritualmente lo spirito (1).

L'amore regolato e diretto dalla ragione e rinvigorito dall'anima in grazia non conosce misura. " La misura dell'amor di Dio è di amare senza misura „ (2). Appunto perchè noi siamo incapaci di pagare a Dio il nostro debito di gratitudine, essendo egli infinito ed immenso, il nostro amore non avrà mai fine nè limite (3). Peraltro anche questo amore è sempre capace di maggior perfezione. *L'amore attuale si trasforma in amore affettuale.* " Vi è un affetto generato dalla carne e un affetto retto dalla ragione, e un affetto nobilitato e come profumato dalla sapienza. Il primo non si assoggetta alla legge di Dio, il secondo è buono e sta in accordo con la legge, ma solo il terzo gusta e sa quanto sia soave il Signore. Esso possiede il primo e rinuncia il secondo. " Il primo è dolce, ma disordinato, il secondo arido, ma forte, il terzo, dolce e soave (4).

L'amore attuale adempie la parola del Signore: " Amiamo non con la parola e la lingua, ma coll'opera e la verità „. Esso si effettua per impulso della verità e dell'intelletto, pur non essendo una mera opera esterna di carità, ma è anche un affetto della carità; poichè non dobbiamo muovere le nostre mani con cuore sterile (5). L'amore affettuale compie l'opera, senza

---

(1) De diversis, S. 101, II, p. 748 B-C: « Duo sunt amores, carnalis et spiritualis, ex quibus colliguntur quatuor modi diligendi; carnem carnaliter, carnem spiritualiter, spiritum carnaliter, spiritum spiritualiter ».

(2) De dil. Deo, c. 1, n. 1, I, p. 892 B: « Modus diligendi sine modo diligere »; Cf. Severus Milevitanus, Ep. ad. Aug., Ep. 109 inter Augustin, n. 2, Gregor, Hom. in Ezech., lib. 2, hom. 9, n. 10: « Tantum diligere non possunt, quantum debent ».

(3) De dil. Deo, c. 6, n. 16, II, p. 901 C-D: « Cum dilectio quae tendit in Deum, tendat in immensum, tendat in infinitum ».

(4) In Cant., S. 50, n. 4, II, p. 1064 C: « Est affectio, quam caro gignit, et est quam ratio regit et est quam condit sapientia... prima dulcis sed turbis, secunda sicca sed fortis, ultima pinguis et suavis ».

Ibidem: « Neque corde arido solas moveamus manus ad opera.,. (movemur) ad bene operandum... quodam vividae veritatis impulsu ».

(5) Ibidem, n. 2-6, p. 1: « 1. 2. 5. (movemur) sapidae illius caritatis effectu. 6. accepto in plenitudine spiritus, totus ignoscas: sapit tibi profecto Deus, etsi non digne omnino prout est, (quod utique impossibile est omni

Digitized by Google

che sopravvenga un motivo dell'intelletto, mediante il suo gradevole affetto. Esso è uno spirito di carità nella pienezza, che infiamma l'anima. Al certo all'anima non gusta Iddio, com'egli è, essendo ciò impossibile ad una creatura, ma tanto quanto si estende il gusto dell'anima. L'inizio e il progredire di questo amore sulla terra è possibile soltanto mediante la divina grazia, la sua pienezza appartiene alla felicità eterna. Il precetto della carità non è stato dato per l'amore affettuale o se vi si riferisce non può essere adempiuto, ritenendo Iddio per buono che riconosciamo la nostra insufficienza e che tendiamo alla perfezione della giustizia con tutte le nostre forze. *Anche quest'amore affettuale è capace di crescere ancora*, quando l'anima torna a riunirsi al corpo risorto. Nel corpo trasfigurato ed immortale l'anima non pensa più al suo corpo, allora perde se stessa, come se fosse niente, come se cessasse di tendere a vivificarlo ed animarlo. Ebbra d'amor divino, ella dimentica se stessa, non brama, non agogna che lui, s'immedesima in lui e diventa quasi uno stesso spirito con lui. Allora solamente l'anima può raccogliere tutte le sue forze e volgersi a Dio, adempiendo in tal modo nel grado più elevato il precetto della carità. Così l'anima è deificata. Come una goccia d'acqua si sperde in un vaso di vino, come il ferro rovente prende la natura del fuoco, come l'aria rischiarata e compenetrata dai raggi del sole, diviene luminosa, così si discioglie l'affetto umano per trasfondersi nella volontà di Dio (1).

L'amor proprio non è imposto, ma è *innestato alla natura umana.* " Chi odia la sua carne? „. Esso diventa peccato, se sorpassando l'alveo della necessità, inonda i campi della voluttà. Dev'essere regolato dalla temperanza e dall'amore del prossimo che lo mantengano nei suoi giusti limiti. È così che diventa *amor temperans et iustus.* Esso può essere indulgente

creaturae), certe prout tuum sapere est. 2. Cujus initium profectumque vitam quoque praesentem experiri divina posse gratia non negamus: sed plane consummationem defendimus futurae felicitatis ». Contro il Ries, op. cit., p. 196 ss. che ripone l'amor *affectualis* nell'affetto interno.

(1) De dil. Deo, c. 10, n. 27-29, II, p. 908 C-910 D: « Quousque ipsum cor cogitare jam non cogatur de corpore. 27. Oblitus sui... totus pergat in Deum. 28. Sic affici, deificari est humanam affectionem, ineffabili modo necesse erit a semetipsa liquescere atque in Dei penitus transfundi voluntatem ».

Digitized by Google

quanto vuole verso se stesso ed appagare i propri desideri, purchè tratti nel medesimo modo il prossimo, non ricusandogli quanto gli fa piacere. Gli necessita però il freno della temperanza, perchè non serva il nemico della sua natura, la concupiscenza, e seguendo i di lei stimoli vada in rovina. Giusto e temperante sarà questo amore, se non negherà al prossimo ciò che sottrae al suo superfluo (1).

Come dell'amore di Dio, così dell'amor proprio si da un amore *carnale* ed un amore *spirituale*. Amiamo la nostra carne carnalmente se ne amiamo i desideri e li accontentiamo; il nostro spirito, quando nella preghiera piangendo, sospirando, gemendo, lo mortifichiamo. Amiamo la nostra carne spiritualmente, se la teniamo soggetta allo spirito, non distruggendola, ma conservandola. Amiamo spiritualmente lo spirito, se posponiamo i nostri esercizi spirituali alla carità ed all'utilità del prossimo (2).

Il detto amor proprio da *attuale* si eleva ad *affettuale*. L'attuale prende maggiormente a cuore gli affari temporali che gli eterni, i bisogni del corpo che quelli dell'anima. L'affettuale invece preferisce sempre il cielo alla terra, l'eternità al tempo, l'anima al corpo. In quest'ordine noi conosciamo ed amiamo noi stessi per quello che siamo; ma soltanto per amor di Dio, senza del quale siamo nulla (3). Noi desideriamo anche di essere amati dagli altri, ma sempre in Dio ed in quanto possiamo esser degni di amore (4).

Nel corpo trasfigurato l'amore a se stesso si solleva in amore a Dio. Questo altissimo grado di amor proprio consiste nel " perdere " noi stessi come se niente fossimo e non sentire più del tutto noi stessi e quasi annullarci. Un tale stato, benchè di breve durata, è possibile nelle contemplazioni mistiche. Anche i santi martiri nella loro passione furono inondati nell'intimo

(1) De dil. Deo, c. 9, n. 23, II, p. 905 E-906 C: « Nec praecepto indicitur, sed naturae inseritur, necessitatis alveo minime contentus, campos etiam voluptatis exundans... frenum tibi temperantiae imponitur... ne post concupiscentias tua eas et pereas ».

(2) De diversis, S. 101, II, p. 748 C-D.

(3) In Cant., S. 50, n. 4-6, II, p. 1062 B: « Sapies tibi prout es, cum ipso experimento amoris tui et affectionis quam ad teipsum habes, nihil dignum te esse invenies a teipso amatur, nisi propter ipsum sine quo es nihil ».

(4) Ep. 85, n. 3, I, p. 12 B: « Me... nolens diligi nisi in te et in quantum diligendus sum ».

Digitized by Google

dell'animo da tanta forza di amore che più non sentirono i tormenti; ma costante e perfetto tale amore sarà soltanto quando la morte sarà " assorta „ nella vittoria, quando nel corpo rifulgerà la gloria celeste e l'anima non avrà da prendersi più cura del corpo, nè più sarà agitata dal desiderio di riunirsi a lui (1).

L'amore di se stesso va avanti all'amore del prossimo, giacchè quello è più importante e più impellente di questo. " La prima cosa è amare se stesso, poi il prossimo „ ; donde anche la norma dell'amore del prossimo: " Ama te stesso come il prossimo, ama il prossimo come te stesso „ (2).

Amando il prossimo più di noi stessi si oltrepasserebbe il precetto della carità. Bernardo consiglia i sacerdoti ad aver prima cura dell'anima propria. Occorre prima esser conca, quindi riempirsi prima di spargere l'acqua; non una doccia che nulla ritiene, e tutto lascia passare. Se debole è nel cuore l'amore di Dio e più s'indebolisce per peccati e vizi d'ogni specie, è una pazzia occuparsi degli altri, amare più gli altri di se stesso, mentre il precetto ingiunge soltanto di amare il prossimo alla stessa guisa di noi; vale a dire che la vera carità deve cominciare da noi stessi (3). La giustizia esige che l'amor proprio si trasformi in carità fraterna. È giusto che chi partecipa della nostra natura, abbia parte anche della grazia naturale, che è in noi, cioè dell'amore, che si deve estendere a tutta la società (4).

La vera carità fraterna riguarda l'interesse del prossimo come il proprio. Chi più o soltanto cerca la propria utilità, non ama il prossimo, ma se stesso. Chi ama il prossimo desidera che nulla di spiacente accada agli altri, e che gli altri conse-

---

(1) De dil. Deo, c. 8, n. 27-29, I, p. 908 D: « Te... quodammodo perdere tamquam non sis et omnino non sentire teipsum, et a teipso exinaniri et pene anullari »; n. 30, 900 C: « Animae ligatae corporibus... affectu naturali ita ut absque hoc nec velint, nec valeant consummari »; n. 31, p. 911 B: « De proprio nil jam residuum est, quod eos aliquatenus sollicitet et tardet ».

(2) De diversis, S. 30, II, p. 750 B: « Primum est diligere se, deinde proximum; dilige te sicut proximum sicut te »; Aug., De Civ. Dei, l. 1, c. 20.

(3) In Cant., S. 18, n. 4, II, p. 893 E-894 C: « Ultra mandatum... diligas proximum supra teipsum... Sufficit ut diligas proximum tamquam teipsum ».

(4) De dil. Deo, c. 8, n. 23, I, p. 906 A: « Justissime quidem, ut consors naturae non sit exsors et gratiae illius praesertim gratiaeque naturae, insita est. Sic amor efficitur et socialis cum in commune protrahitur ».

Digitized by Google

guano la felicità eterna, come brama per sè (1). *La sincerità dell'amore si prova col fatto,* poichè noi dobbiamo amare non con le parole o con la lingua, ma con le opere e la verità (2). E perchè la giustizia dell'amore sia perfetta, *Dio dev'essere il motivo della carità fraterna.* Chi non ama Iddio non può avere un sincero amore per il prossimo. Se vogliamo possedere la vera carità fraterna, dobbiamo prima amare Iddio; l'amore di Dio è l'anima della carità fraterna (3).

In conformità dei cinque sensi del corpo Bernardo distingue cinque sorta di amore: il pio verso i genitori, il giocondo verso gli amici, il giusto verso tutti gli uomini, il violento verso i nemici, il santo e il devoto verso Iddio (4). I primi quattro sono quattro gradi della carità fraterna. L'anima deve crescere nell'amore; essa è angusta e piccola finchè non ama che quelli, da cui è riamata, finchè possiede soltanto l'amore sociale. Esso deve passare dagli stretti confini di un egoistico amore nel vasto campo del disinteressato amore del prossimo. Questo abbraccia tutti gli uomini, anche quelli, che non ci sono legati da vincoli di sangue, da cui non si spera alcun utile, verso i quali non si ha alcun debito di gratitudine; insomma tutti coloro verso i quali non si è in alcun modo obbligati. Ma va ancora più lontano; si spinge fino ad occupare gli estremi confini del regno della carità, ama anche i nemici e porta pace anche a quelli, che non la vogliono. In tal modo l'anima si estende quanto la volta celeste (5).

La carità fraterna *attuale* si volge con la più grande premura ai più deboli, ai meno perfetti, ai più grandi peccatori. Essa non conosce accettazione di persona, non preferenze, guarda

(1) Ep. 11, n. 3, I, p. 41 B: « Illa vera et sincera caritas,... qua proximi bonum aeque ut nostrum diligamus ».

(2) Ep. 186, I, p. 265 B: « In exhibitione operis liquebit veritas dilectionis ».

(3) De dil. Deo, c. 8, n. 25, I, p. 906 E: « Ut perfecta justitia sit diligere proximum, Deum in causa habere necesse est »; De diversis, S. 10, II, p. 557 B; Aug., De trin., 10, 11.

(4) De diversis, S. 10, n. 2, II, p. 573 A-574 C: « Est amor pius, quo parentes diligimus: est et erga omnes homines amor justus, erga inimicos amor violentus, erga Deum sanctus sive devotus ».

(5) In Cant., S. 27, n. 10-11, II, p. 953 E-954 B: « Crescit quidem et extenditur, sed spiritualiter; crescit non in substantia sed in virtute ».

Digitized by Google

soltanto ai bisogni del prossimo. Chi più ha bisogno più riceve. La norma le viene prestata dalla ragione (1).

Diversa invece è la carità fraterna *affettuale*. Questa preferisce i più perfetti, ama il prossimo come se stessa, perchè esso ama Iddio. Ama il prossimo perchè figlio di Dio e perchè amato da Dio. Ama anche il nemico, non già perchè esso ama Iddio, nè meriti amore; ma perchè spera nella sua conversione e che torni ad essere amico di Dio. Non prende norma dalla ragione, ma dall'affetto (2). La carità fraterna affettuale però non si può riferire alla vita eterna; essa trova il suo posto nella terra accanto a quello attuale.

L'affetto dell'amore, considerato come puramente naturale è il più nobile ed il più prezioso di tutti i doni. Come virtù è il dono più pregevole della grazia (3).

Tutte le opere buone e le virtù senza la carità sono prive di pregio. Senza di essa il bene non ha alcun merito, mentre anche la più piccola delle opere buone, se procede dalla carità, è da questa nobilitata e valorizzata. Il demonio non si cura affatto delle altre virtù, se vi manca la carità (4). Chi non ha acquistato la carità, corre gran pericolo di dannarsi, anche se si è dato alla pratica di molte virtù (5). Iddio vuol esser temuto come Signore, desiderato come padre, amato come sposo. La più eccellente è la carità. Senza di essa il timore è servile e l'onore adulazione. Non vi è merito neppure nella castità senza la carità, che è come una lampada senz'olio. Nessuna virtù piace a

---

(1) Ibidem, S. 50, n. 5, II, S. 50, II, p. 1062 B-D, n. 6 D: « Infirmioribus fratribus diligentiori sedulitate assistimus ordinem tamquam tenemus ratione ».

(2) Ibidem, A: « Ipsis perfectiores infirmioribus, haud aliud profecto sapiet tibi quam tu tibi... diligunt eum (Deum), diliges tamquam teipsum, (inimicus) sapiet tibi non quod est, qui utique nihil est, sed quod futurus forsitan est ».

(3) In Cant., S. 7, n. 2, II, p. 838 E: « Excellit in naturae donis affectio haec amoris »; Ibidem, S. 29, n. 3, II, p. 965 B: « Charissima per optimum caritas est ».

(4) De off., ep., c. 3, n. 2, I, p. 707 E-708 A: « Nec absque illa (caritate) quodlibet bonum suscipitur, nec cum illa quamlibet exiguum respuitur »; Aug., in Ep. Joann. tr. 8, 1.; De diversis, 101, n. 4, II, p. 731 D: « De ceteris virtutibus, quae sine caritate sunt non curant daemones ».

(5) In Cant., S. 18, n. 6, II, p. 895 E: « Eam nondum adeptus periculosissime promovetur, quantislibet aliis videatur pollere virtutibus ».

Digitized by Google

Dio senza la carità: non la fede, anche se trasferisce le montagne; non la scienza anche se parla il linguaggio degli angeli; non il martirio, anche se fa sul rogo olocausto del corpo (1). L'amore riduce in una prigionia tutti gli altri affetti e li trasforma nell'amore. " Chi ama, non ama e conosce altro che l'amore „ (2).

Bernardo adopra espressioni tanto forti come se gli *altri affetti* non possano esistere accanto all'amore; ma ciò non è ammissibile, essi non perdono la loro autonomia, *vengono soltanto compenetrati dall'amore.* Bernardo appella la carità il buon cibo, che olezza dei profumi delle altre virtù, sazia gli affamati e conforta i sazi. Accanto all'amore stanno la pace, la pazienza, la benignità, la longanimità, il gaudio nello Spirito Santo (3).

La carità è la pienezza della legge e del cuore, perciò nella carità consiste la perfezione. La quantità della perfezione si giudica dalla misura della carità, che possiede (4). Se l'anima ha molta carità; è grande, se ne ha poca, è piccola; se non ne ha affatto, è niente (5).

La carità durerà in cielo; in essa consiste la simiglianza dell'anima con Dio. Ivi sarà l'unione dello spirito fra il creatore e la creatura, la mutua visione, il reciproco amore; ivi l'anima amerà come è amata, ivi è la carità perfetta (6).

§ 20. *Le virtù della gratitudine e della concordia contenute nella carità.* — Nella virtù della carità sono racchiuse come speciali virtù la gratitudine e la concordia. *La gratitudine è l'amore, che si prova per i benefici ricevuti.* Bernardo chiama l'ingrati-

(1) In Cant., S. 83, n. 4, II, p. 1233 C: « Absque hoc nec timor poenam habet et honor non habet gratiam »; De off., ep., c. 3, n. 2, I, p. 707 E-708 A: « Quod enim absque illa bonum accipitur? Fides? Sed nec si montes transferat... Scientia?... Martyrium? »; Aug., S. 90, n. 6.

(2) In Cant., S. 83, n. 3, II, p. 1233 A: « Amor sibi abundat, amor ubi venerit cetera in se omnes traducit et captivat affectus. Is per se sufficit, si per se placet et propter se ».

(3) De grad. hum., n. 3-4, I, p. 855 D: « Bonus cibus caritas, quae diversarum odore virtutum vel ut diversis generis fragrantia pigmentorum esurientes reficit, jucundat reficientes ».

(4) In Cant., S. 18, n. 6, II, p. 895 D: « Plenitudo legis et cordis est caritas ».

(5) Ibidem, S. 27, n. 11, II, p. 954 A: « Quantitas cuiusque animae aestimatur de mensura caritatis quae habet »; Aug., De nat. et grat., c. 70, n. 84.

(6) Ibidem, S. 82, n. 8, II, p. 1234 B-C: « Caritas illa visio ».

Digitized by Google

tudine il più odiato ed esecrabile dei vizi. " Essa è una cosa perniciosa, nemica della grazia e della salute, di cui nulla maggiormente dispiace a Dio „ (1). L'ingrato vorrebbe giustificare il suo detestabile sentimento. Si danno degli uomini, che riferendosi alla punta fatica con cui Iddio li ha creati, pensano di non aver motivo di mostrarsi grati. Essi cercano di abbassare ed impiccolire l'opera del creatore ed invece di esserne grati trovano in ciò un pretesto alla loro ingratitudine (2).

Ma l'ingratitudine chiude la mano del benefattore, il quale considera perduto, ciò che vien accolto con ingratitudine e si guarda dal soffrire ulteriori perdite (3). Per questa ragione Iddio nega all'ingrato le sue grazie, che diventano grazie ricevute per la perdizione (4). Ed è una prova della bontà e della benignità di Dio che la preghiera non sia esaudita, onde non aumenti la responsabilità dell'ingrato (5). L'ingratitudine è molto diffusa, la gratitudine rara. Bernardo appella la gratitudine devotio (6), amoroso abbandono del cuore, che si esterna in *gratiarum actione* (7). Felici noi se nelle singole grazie risaliamo sempre al datore, in cui è la pienezza di tutte le grazie; me-

---

(1) In Cant., S. 11, n. 7, II, p. 859 C-D: « Beneficium creationis attenuans humana impietas, ingratitudinis materiam inde sumebat, unde amoris causam habere debuerat. Pessimum atque odiosissimum vitium ingratitudinis »; In Dom. 6. post Pent., S. 2, n. 1, II, p. 318 D: « Peremptoria res est ingratitudo, hostis gratiae inimica salutis nihil ita displicet Deo ».

(2) In Ps. *Qui habitat*, S. 14, n 2, II, p. 214 E: « Perversi cordis est occasiones ingratitudinis investigare »; In Cant, S. 11, n. 7, II, p. 859 C-D: « Beneficium creationis attenuans humana impietas, ingratitudinis materiam inde sumebat, unde amoris causam habere debuerat ».

(3) De diversis, S. 27, n. 8, II, p. 626 D: « Qnodammodo amissum reputans dator quod ingratus accepit, cavet sibi de cetero et tanto plura amitteret quanto plura conferret ingrato »; In Ps. *Qui habitat*, S. 4, n. 1, II, p. 166 B: « Indignus fuerit de accepto ingratus ».

(4) De diversis, S. 101, n. 4, II, p. 731 D: « Vias obstruit gratiae »; In cap. iejun., S. 1, n. 4, II, p. 141 B: « Nihil augetur ingrato, sed et quod acceperat vertitur ei in perniciem ».

(5) De diversis, S. 27, n. 6, II, p. 625 D: « Huc etiam clementiae esse videtur ingratis negare, quod postulant ».

(6) De diversis, S. 27, n. 6, II, p. 625 D: « Paucos admodum novimus, qui dignas super acceptis beneficiis gratias agere videantur ».

(7) In Ps. *Qui habitat*, S. 14, n. 1, II, p. 214 E: « Simus ergo devoti, simus grati »; Ibidem, S. 4, n. 1, II, p. 166 B: « Devotae illae gratiarum actiones ».

Digitized by Google

riteremo di ricevere grazie ancora più abbondanti e più elette (1). Se l'anima grata accoglie i benefizi di Dio come un onere; inondata dalle sue misericordie, non conosce dovere o responsabilità maggiore di questa (2).

La concordia mantiene l'unione fra gli uomini. Gregorio assegna la concordia alla carità, ma essa è una virtù indipendente (3). Bernardo la mette parimenti come virtù speciale accanto alla castità ed alla povertà (4). I molti processi, che si fanno nella Chiesa, mettono in pericolo la pace e l'amore. " Il giorno narra al giorno i processi e la notte indica alla notte la malizia „ (5). Se la discordia si accende fra i monaci il demonio esulta, perchè le loro anime sono in pericolo, tutta la fatica delle loro pratiche di mortificazione va in malora, il buon ordine della loro virtù si cambia in miasma pestilenziale, e il nome di Cristo, che ne dovrebbe essere onorato, è ricoperto d'ignominia (6). Di profondo dolore lo riempiono i dissidi religiosi fra i Cluniacensi ed i Cisterciensi. Se anche vi fosse un fondamento nelle diversità degli usi e delle consuetudini, ciò non dovrebbe mai togliere nè diminuire la carità fraterna fra i servi del Signore. Il laico procura di esser pacifico con chi vive in pace con lui; ma il monaco lotta col monaco in un funesto duello. " Il figlio delle tenebre ama il figlio delle tenebre, perchè la pace non venga turbata, mentre il figlio della luce combatte il figlio della luce „. Quelli che dovrebbero vivere d'amore e d'accordo nella casa del Signore,

(1) In Ps. *Qui habitat,* S. 13, n. 1-3, II, p. 213 E-215 C: « Agamus gratias... factori nostro, redemptori nostro, remuneratori nostro ».

(2) In Dom. 6. post Pent., S. 2, n. 1, II, p. 518 C: « Tanta tribuit (Deus) et tanta retribuit; et tu mihi de alio onere loqueris ». Ibidem, n. 2, p. 319 B: « Quos segregavit sibi... plurima inveniemus, unde continuas ei gratias agere debeamus ».

(3) Gregor., hom. in Ez. lib. 1, hom. 7-8: « Sine illa (concordia) virtutes reliquae, virtutes non esse monstrantur ».

(4) In Festo S. Mich. Arch., S. 1, n. 5, II, p. 450 D: « Unitatem et pacem ».

Contro S. Thomas, II, 2, q. 29, a. 1: Pax non virtus, sed virtutis caritatis effectus est ».

(5) De cons., lib. 1, c. 3, n. 4, I, p. 620 D: « Dies diei eructat lites et nox nocti indicat malitiam ».

(6) Ep. 229, n. 20, I, p. 325 C-E: « (Diabolus) ad caritatis mutuae laesionem totum conatum convertit »; Ep. 320, n. 2, I, p. 443 B-C: « Absit ut gaudeat de sic inimicus et in eorum dissensione glorietur ».

Digitized by Google

hanno abbandonato la carità fraterna. Essi sono uniti fra loro dalla stessa fede e dalla medesima regola; ma hanno perduto l'unione del cuore. Satana ha elevato il suo trono nel loro cuore. Neppure al pubblico sanno celare la loro scissione. I disturbatori della pace si riconoscono dall'appartarsi, che fanno, dalla comunità; essi amano gli angoli, i ripostigli, i bugigattoli (1). Guai all'uomo per cagione del quale la pace è distrutta e il vincolo dell'unità spezzata (2). Non fa mestieri che ci venga la provocazione dall'esterno, il seme della discordia germoglia spontaneamente nell'interno del cuore (3).

Vi è una *triplice pace: con Dio, col prossimo, con se stesso.* La prima ci è necessaria; con Dio dobbiamo sempre vivere in pace. " Io voglio la pace, cerco la pace e niente altro „ (4). La gloria appartiene a Dio, la pace agli uomini, e prospera la società se gode questa pace (5). Questa pace però non è una virtù ma un frutto, un effetto della grazia. Iddio non è un Dio di discordia, ma un Dio di pace, perciò i figli della pace sono chiamati anche figli di Dio. *Degni di ogni lode sono coloro che si guardano con cura dal nuocere e contristare il prossimo e sopportano con pazienza tutti i suoi difetti* (6). È compito della concordia di *ristabilire al più presto la pace turbata.* Se si viene a conoscenza che alcuno ha qualche cosa contro di noi, gli si deve domandare perdono; se noi siamo gli offesi si deve essere pronti a concederlo. La causa di ogni lite e di tutte le

(1) In Dom. Nat. B. M. V., S., n. 17, II, p. 447 C-D: « Diverticula semper et reclinatoria reprobet Filius honinis ».

In Dom. 5 post Pent., S. 1, n. 3, II, p. 313 B-D: « Ne quis in vobis inveniatur angulos amare, sectari latebras quaerere diverticula »; In Pur. B. M. V., S. 2, n. 2, II, p. 349 E-350 A: « Hi sunt qui segregant semetipsos nec solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis ».

(2) Ibidem, D: « Vae autem homini illi per quem unitatis vinculum jucundum turbetur ».

(3) In Cant., S. 29, n. 3, II, p. 955 D: « Quidquid foris blandiri appareat, nulla est profecto consolatio si intus seminarium discordiae germinaverit ».

(4) In trans. St. Malach., ep., S. 1, n. 8, II, p. 479 A; « Pax cum Deo, pax cum proximo, pax cum seipso ».

(5) In Cant., S. 13, n. 4, II, p. 868 D-E: « Pacem volo, pacem desidero, et nihil amplius »; Ep. 26, n. 7, I, p. 196 B: « Cum nostro genere bene agitur, si datur frui pace Dei, pace cum Deo ».

(6) In Festo omnium Sanct., S. 1, n. 14, II, p. 462 B: « Non est enim Deus dissensionis, sed pacis; ideoque filios pacis Dei quoque filios dignum est appellari ».

Digitized by Google

discordie è la superbia. L'offensore deve deporre l'ira e l'arroganza e l'offeso la inflessibile ostinazione (1). La cura principale del S. Padre è di mantenere la pace nella Chiesa. Egli deve procurare che " tutti conservino l'unità dello spirito nel vincolo della pace „ (2).

Bernardo distingue *tre classi di persone che hanno la pace:* quelli che la ricevono e li chiama *pacati,* quelli che la *ritengono,* i *patientes,* quelli che la producono o la portano agli altri, *pacifici.* I pacati sono i miti; essi hanno conquistato la pace e possiedono il regno della terra, perchè sono miti. Essendo però anche pusillanimi, ben presto perdono la conseguita pace. I *patientes* possiedono la loro anima; conservano la pace, non facendosela portar via per qualsiasi ingiuria. I pacifici non solo possiedono la pace per sè, ma la portano anche agli altri e perciò vengono chiamati figli di Dio (3). Gran dono è quello della pace. Meglio è posseder poco in pace, che molto con la discordia e la disunione (4).

(Continua).

Dott. EMANUELE KERN.

(*Versione dal tedesco del Sac. Dott. Guido Pagnini*).

(1) De diversis, S. 19, n. 6, II, p. 599 D: « Fac et pacem; sis humilis ad veniam petendam, sis facilis ad dandam »; Ibidem, S. 18, n. 4, II, p. 507 A: « Qui... offendit proximum, animosam electionem, et is qui offensus est... foveat inexorabilem obstinationem ».

(2) Ep. 358, I, p. 482 B-C: « Servare unitatem spiritus in vinculo pacis ».

(3) De diversis, S. 98, II, p. 746 A-D: « Pacati, qui pacem recipiunt... Patientes, qui receptam retinent... Pacifici, qui non solum in se sed et in aliis eam faciunt »; Aug., De Civ. Dei, lib. 19, c. 14, usa la parola *pacatus.*

(4) Apol., ad Guil. Abb. c. 13, n. 31, I, p. 823 C: « Utiliora sunt pauca in pace, quam multa in scandalo ».

Cf. Ep. 398, n. 2, I, p. 531 B.

Digitized by Google

Paradiso, Inferno e Purgatorio
nella visione di Santa Francesca Romana (1)

Accostiamoci alla " regina „ delle visioni estatiche d'oltretomba sbocciate nel Rinascimento, a quella di S. Francesca Romana.

Per lo studioso dell'escatologia letteraria essa rappresenta ad un dipresso ciò che per l'indagatore della fortuna de' Novissimi nelle arti figurative costituisce l'*Hortus Deliciarum* della buona badessa alsaziana Herrade da Landsperg. Non è più una visione ingenuamente " irlandese „ è un arguto tentativo di sintesi sistematica, di ordinamento teologico del materiale " visionario „ preesistente. Ordinamento non certo premeditato a freddo, ma scaturito spontaneamente dall'intimo della mentalità del Quattrocento, plastica, architettonica, che concepisce secondo le leggi della prospettiva e compone in un quadro unico bene armonizzato peranco la pia meditazione e la visione estatica.

Codeste fusioni spontanee tra meditazione e visione mistica vanno riscontrate anche nel Medio Evo: S. Bernardo ne offre un esempio luminoso. L'alito de' tempi nuovi si limita a dare a codesti monumenti insigni di pietà e di poesia un'unità artistica oltrechè teologica. Quella di S. Francesca è " visione „, sì, ma salda ed ubbidiente alle leggi di una ferrea logica, punto meno rigorosamente simmetrica di quella di Dante, ma intenta a persuadere oltrechè a terrificare. Noi moderni intendiamo a stento codeste cose. Non ci rendiamo conto del fatto fonda-

(1) Estratto dallo studio: *L'oltretomba classico e medievale dantesco nel Rinascimento*, pubblicato nel periodico " *L'Arcadia* „, vol. IV, Roma Tip. Vaticana, 1923, p. 85-253 [p. 223-233], riprodotto nella *Riv. Stor. Ben.*, che ormai contiene la maggior parte della letteratura intorno a Santa Francesca Romana, come attestato di omaggio alla memoria del valente studioso perito, - ahi troppo tragicamente! - nelle predilette ascensioni alpine dell'estate scorsa.

Digitized by Google

mentale, che per il Medio Evo " profeta „ o " veggente „ vuol dire anzitutto " chiosatore delle Sacre Carte „; la mentalità scolastica, assecondata in ciò da quella artistica del Rinascimento, tende a dar corpo alle ombre evanescenti, certezza scientifica alle più ardite ascensioni umane oltre la soglia dell'umana vita.

Dante e S. Francesca sono entrambi rappresentanti della limpida mentalità italica, aliena dalla paurosa indeterminatezza " irlandese „, bramosa di collocare ogni cosa al posto " condecente „; mentalità a cui si mostra ossequente S. Bonaventura, proclamando la necessità del brutto e dell'orrido nell'universo, quali ombre necessarie onde accrescere la luminosità della sinfonica bellezza del creato.

La grande visione oltreterrena, dettata dalla Santa al " prete Ianni „ (Mattiotti), suo " indegno patre spirituale „, è più d'un secolo posteriore alla *Commedia;* ma il mondo in cui vive Francesca è più vecchio di quello di Dante. Sarebbe vano cercare presso di lei quel mostruoso Cerbero, che fa bella mostra di sè persino nel Saltero carolingio di Utrecht e non manca nella versione pre-umanistica della *Visio Pauli;* l'antichità classica non è già " fioca „, ma " muta „ per la gentildonna romana. Le reminiscenze iconografiche di costei sono " gotiche „ o " bizantino-gotiche „. Chissà quanti elementi costitutivi del suo oltretomba si rintraccerebbero negli affreschi cavalliniani in Santa Cecilia, se la " fuga dei tempi „ fosse stata verso di essi alquanto men crudele!

La sua cultura letteraria è francamente " medievale „. Un tenuissimo spiraglio di " cultura umanistica „ penetra nell' " orto rinchiuso „ di Francesca, auspici le prediche romane di S. Bernardino da Siena, ma sono tutt'al più dei miseri granelli di sabbia sperduti sulla spiaggia del mare. Il cibo spirituale quotidiano della Santa è fornito dai consueti Lezionari e Leggendari. Essa non ignora i Dialoghi di S. Gregorio Magno; si appassiona per le Vite de' Santi Padri, tentando invano al par di Bernardino, di porre in pratica i fulgidi esempi di vita eremitica. Conosce certamente il Commento dell'abate Gioacchino all'Apocalissi; non risulta in modo positivo che abbia letto Dante: assai probabilmente ne avrà sentito ragionare S. Bernardino. Ha, in fatto di demonologia, delle cognizioni precise, ampie e derivate certamente da uno de' tanti trattati speciali,

Digitized by Google

che meritano uno studio comprensivo ed accurato, onde stabilirne la genealogia e le fonti primigenie.

Ebbe, qual collaboratore, un uomo prezioso. " Prete Ianni „ è l'ideale dello stenografo. Scarsa è la sua cultura; incredibile la sua semplicità. È convinto di non aver potuto partecipare alla visione della Vergine col pargoletto Gesù, di " quasi anni doi et mieso „, unicamente perchè aveva dimenticato a casa gli occhiali...

Francesca vive quasi sempre in un'atmosfera " escatologica „. Vede di continuo il proprio Angelo custode, che si vela la faccia quand'ella parla con peccatori e la percuote quando costei commette qualche fallo. È infestata continuamente da diavoli " quanno in forma diabolica terebile et orebile... quanno como serpenti et vipere, como leoni, como cani arrabbiati, come porci... como pecore mansuete, como angili in apparentia et sancti, como homini et femine... „.

Su questo sfondo di continui " contrasti „ tra spiriti buoni e maligni, che pare un commento perpetuo alla *Visio Fursei*, spicca l'oltretomba di Francesca. La Santa romana vi accede in parecchie visioni distinte: una sola per l'Inferno ed il Purgatorio, diverse per il Paradiso; queste ultime anteriori in ordine di tempo.

Il Paradiso apparisce a Francesca in forma non sempre uguale. Nelle sue visioni si avvicendano tutte le foggie usate dall'iconografia e dalla leggenda. Tra esse primeggia il " Paradiso in forma di pina „. Essa " pina „, quale simbolo di immortalità, si trovava anche nell'arte pagana. Nel Rinascimento Santa Francesca e Matteo Palmieri ragionano della " pina „ paradisiaca con mirabile concordia, ma assai probabilmente, senza intesa preventiva. I pittori mettono in opera la medesima " pina „ senza chiedere la loro ispirazione nè alla sconosciutissima *Città di vita*, nè alle *Rivelazioni* di Francesca, riservate anch'esse alle pie letture delle Oblate di Tor de' Specchi. Il Paradiso che scorgiamo sull'Icone di S. Maria Incoronata di A. Vivarini e Nicolò d'Alemagna (1444) in S. Pantaleone, a Venezia, può servire di illustrazione grafica al ragionare della Santa romana. È una specie di " inversione „ della Rosa mistica di Dante, che di concava diventa convessa; è il trono della Divinità, cui fanno da piedistallo delle file digradanti di stalli canonicali, ripieni di

Digitized by Google

Angeli e di Santi con insegne e gonfaloni. Che si trattasse di una foggia non eccessivamente rara di raffigurare il Paradiso, fa fede M. G. Vida, che collocherà " a piramide „ i nove cori angelici nel suo classico eppur cotanto medievale Empireo turrito e merlato.

I favi dell'immenso alveare paradisiaco sono, per Francesca. esattamente 81, nove per ognuno de' nove cori angelici, che ospitano nelle loro lucide magioni le varie gerarchie dei Santi. Nel primo coro " sopra tucti spiriti humani et angelici „ sta l'Alta Regina. Più sotto, nella " secunda stantia „ di esso coro, S. Pietro, S. Paolo " acceso „, S. Iacopo Maggiore, e - notate bene - " lo luoco de sancto Ianni evangelista vacuo „, indi altri Apostoli. La Santa, da buona gioachimita, osserva subito, che " so delli gloriosi spiriti humani che aco avuto più capacità che sancto Pietro et cosi aco più gloria „, ma non giunge per questo all'estrema conseguenza di collocare il discepolo prediletto del Signore a fianco della Vergine. Anzi, essa rimane fedele alla tradizione iconografica romano-bizantina e colloca nel primo degli scanni riservati ai Patriarchi e Profeti " Iohanni baptista „, che " tè lo confallone della victoria „. Negli scanni più bassi i giusti son pochini, " como fossino sementati „; " e staconce li luochi aspettati de quelli che so scripti nello libro della vita „ nati e nasciturí.

Un'altra foggia tradizionale, in cui il Paradiso apparisce a Francesca, è quello dall'Albero della Vita. La Santa è guidata stavolta dal profeta Eliseo, quell'istesso che compie la sua abluzione mistica, come già Matelda fece per Dante. Francesca è portata in spirito al cospetto del Divino Trono, poi senza perdere di vista questo, scorge una grande pianura " ove stava larboro grande della vita „, che anch'esso presenta nove gradi, secondo il numero dei cori angelici. Ai piedi dell'albero sgorga una fontana. Francesca viene " purificata „ e vede " nello dicto arboro... Yhesu Cristo piccolino... et li mirabili ragi li quali procedevano da esso circumdavano tutto larboro „. Lasciamo stare il compliçato simbolismo teologico, in cui Francesca, auspice S. Bonaventura, avvolge i veri " rami „ dell'albero paradisiaco e passiamo senz'altro al Paradiso in forma di Chiesa, ove Francesca, al pari di altre Sante del Rinascimento, ascolta la Messa angelica, come già l'empio Amfilogio della leggenda bizantina,

Digitized by Google

ed alla " venerabile precissione „ paradisiaca, che procede solenne dinanzi agli occhi estasiati della Santa, preceduta da visioni apocalittiche, da bandiere " tucte de una insegna, nero, bianco et roscio „. Non si maravigli il cortese lettore, ritrovando in pieno Paradiso i colori delle tre faccie del Satana dantesco. S. Giovanni Battista spiega alla Santa, che il nero è simbolo della morte corporale, giacchè " li conveo morire se vole assagiare dello summo bene „; il bianco significa la purità della mente, " la candidezza bella „; il rosso palesa l' " accesa carità „.

Ed ora eccoci al " tractato como la beata Francesa fu menata... da l'angelo Raphaello ad vedere le pene che pateno le anime nello Inferno „.

L'Arcangelo Raffaello? Nella visione paolina, in quella di Esdra e nell'imponente tradizione iconografica derivata dall'*Apocalissi* di Paolo, l'Angelo psicopompo è S. Michele. Il Medio Evo non poteva scordarsi, però, che S. Raffaele, oltrechè taumaturgo, era stato vincitore di Asmodeo. Nel *Vangelo di Barnaba*, monumento tardissimo, falsificato nella seconda metà del Cinquecento, ma appunto per ciò vieppiù prezioso per la storia delle " sopravvivenze „ escatologiche medievali, è detto nettamente, che " Gabriello... annontia li sachreti di Dio, Michelle... chombatte chontra li inimici di Dio, Raffaello... riceve le anime di cholloro che moreno... „.

Francesca è ammalata. Si apparta per pregare nella devota cella " posta ne l'alto della casa del marito, quasi ne l'hora vespertina „. È l'ora, in cui scese all'Inferno anche Dante; l'ora solita delle " calate „ de' visionari pre-danteschi. Al pari della fiorentina Paola, Francesca è spesso rapita in estasi, appena sale il " palchetto „, la mistica altana appartata. Così accade anche ora. È menata " ad vedere lo Inferno „: visione rapidissima di appena poche ore, singolarmente contrastante in ciò con quella di Isabetta la perugina. L'Inferno, come lo vede Francesca, è un abisso grande e terribile; all'ingresso certe " lectere „ ammoniscono: " questo è lo luoco dello Inferno sensa speranza et sensa intervallo, dove non è mai refrigerio „. Reminiscenza dantesca? Ricordo di ciò che fu fonte dell'istesso Dante? L'entrata al regno maledetto è immensa, scura oltre ogni immaginare. Da buona Bocca d'Inferno che si

Digitized by Google

rispetti, è assai maggiore " nel meço „ che ai lati. Alla propria destra Francesca sente la presenza di un Angelo, la sua guida escatologica, però non lo può vedere.

Il regno tartareo, ove entra Francesca, è diviso e suddiviso con un ordine mirabile. E, anzitutto, rigidamente " stereometrico „. Tre " luochi „; in alto, regno di Mammona (Avarizia), nel mezzo quello di Asmodeo (Lussuria), in basso, quello di Lucifero (Superbia): tripartizione, che risale, già lo indoviniamo, alla prima epistola di S. Giovanni, chiosata da S. Agostino. Pare, che la Santa si sia ispirata alla predicazione bernardiniana, giacchè anche S. Bernardino segue codesto sistema di spartire i vizi fondamentali, che è il più antico fra tutti. Ma trattandosi di un postulato teologico comunissimo, che penetra persino nei correnti commenti vergiliani (spiegazione simbolica del *triplex murus* del Tartaro, cui si accosta Enea), la ricerca della " vera origene „ della spartizione dell'Inferno di Francesca è malagevole. Tra ne' tre " luochi „ si estendono delle zone tenebrose "con infiniti tormenti „, rette da Beelzebu. I luoghi stessi si suddividono, come presso Dante, in reparti minori. Codeste *mansiones* infernali, viste da Francesca, ascendono ad un doppio numero simbolico, 18 per i vari generi di peccati; 18 per le diverse condizioni sociali. È dunque esattamente il doppio di quelle descritte da M. Palmieri. E altresì un numero eguale a quello che madonna Morte indica a Marino Yonata. Tra Francesca ed il buon Matteo corre un'interferenza misteriosa, che non saprei peranco determinare; il Yonata attinge anch'egli all'ignota fonte comune dei tre, ma soggiunge, in omaggio a Giov. Cassiano, che i " luochi „ dell'Inferno sono otto, custoditi da otto capi reparto, con più " pene „ per " luoco „. Giacchè l'armamentario boiesco di Marino raggiunge le cime più inaccesse della terribilità; vi pare aleggiare lo spirito dell'implacabile procedura penale bizantina.

Ogni ipotesi in merito alla fonte comune dei tre sarebbe oggi prematura. Oltre il 36, fa capolino, tanto nell'Inferno di Francesca quanto nel suo purgatorio, il numero 38. Anche qui le nostre cognizioni sono ancora rudimentali. È evidente, che il 30 di S. Giovanni Climaco, il 33 di Tommaso Sardi, il 38 di S. Francesca, il 40 di Matteo Palmieri, il 42 dell'epistola gerolamina, ove si chiosano moralmente le tribolazioni degli israeliti nel deserto, sono tutti numeri punto scelti a caso, collegati

Digitized by Google

o con la tradizione biblica, o con il simbolismo aritmologico del Medio Evo.

Negli Inferni iconografici di stampo romanico-bizantino Satana torreggia, imponente e monumentale, seduto su di un drago, quest'ultimo per lo più a doppia testa. Francesca vede tanto Satana quanto il Drago ritti in piedi, con le teste presso alla Bocca d'Inferno ed al Limbo, con le estremità poggiate sul reo fondo della caverna tartarea. Il capo del Gran Verme viene così a collocarsi nel " luoco de sopre „, il fusto in quello di mezzo, la coda in quello di sotto. Questo capo è nel mezzo dell'entrata, ma un po' più in basso del livello della Bocca. Lo dobbiamo immaginare ad un dipresso come ci raffiguriamo le pentole infernali, cacciate nelle fauci della Bocca d'Inferno in certi monumenti d'arte gotica. Codesta testa ha il ceffo spalancato " colla lengua de fore „; vomita fuoco tenebroso. Beninteso, puzza fieramente, come la Tarasca della visione d'Elia. Satana, enorme, troneggia entro l'Inferno " come fussi uno trave „. Anche il suo capo è nel " luoco de sopra (si pensi al popolarissimo Inferno del Campo Santo di Pisa); ha distese le braccia e le gambe, non però in croce, ma un poco sopra, un poco sotto: particolare squisitamente cristiano, scimiottato pedestremente anche in certe leggende islamiche d'oltretomba. Ha in capo, giottescamente, delle corna di cervo con " molti cornicelli „. che, manco a dirlo, vomitano fuoco e simboleggiano la progressiva diramazione del Male. Come nella tradizione irlandese, costui è assicurato al pari del Verme con delle catene al soffitto della rea spelonca.

I diavoli, sparsi per il mondo, cacciano le anime tapine nella Bocca infernale. Chi è trascinato per il capo, chi per le gambe. Son battute con " grappi acerbissimi „. Alla Bocca d'inferno avviene la prima selezione. I peccatori men gravi cadono senz'altro nel vuoto abisso, quelli più malvagi sono divorati dal Drago, come nella *Visio Tungdali*, calano nel ventre del mostro, ne sono rivomitati nel " luoco de sotto „ e presentati dai diavoli al tribunale di Satana. Qualche anima, però, non riesce a sprigionarsi dalle viscere del Verme e rimane impigliata nella coda, destinata a bollire eternamente nell'olio rovente: sono gli scomunicati.

Così Francesca interpretò l'errore materiale di certi co-

Digitized by Google

pisti dell'*Expositio magni prophetae abatis Ioachim super Apocalypsim*, ove, tra le diciture del grande disegno, ultimo nella serie delle figure con cui si apre il codice, onde è effigiato il Verme reo, leggiamo sopra la coda del bestione: *cauda eius est tortura* invece di *cauda eius est detractura stellas*.

Il giudice infernale comincia con l'appicar fuoco all'anima che gli vien presentata, indi la giudica e la fa portare al " luoco „ del castigo principale. Le " tradotte „ tartaree si muovono con cotale dolorosa lentezza, accrescendo le pene dell'anima malnata; mentre i beati raggiungono ratti il " luoco „ delle delizie.

Si sa, che le anime dell'Inferno dantesco sono o rigidamente immobili, conficcate nel ghiaccio del Cocito od entro tombe infuocate, o si spostano nei limiti ristretti del proprio cerchio L'Inferno di Francesca è assai più arcaico. È un Inferno ove le anime scorazzano in lungo ed in largo. Oltre la pena principale, esse infatti debbono scontare quelle " accidentali „, in " luochi „ diversi: il mutar sito, volando penosamente nella foschia, nera, è un aggravio di tormento.

Motivo, come ognun vede, derivato dalla *Visio Tungdali*: è una specie di " chiosa „ teologica al " soffiamento „ di Lucifero, onde nella visione irlandese le anime ree si sparpagliavano per l'Inferno: " soffiamento „ che si vede anche nell'Ecloga X del Boccaccio.

I peccatori dalla pena più lieve, esenti dalle fauci del Verme, cadono dritti dritti dalla Bocca d'Inferno alla soglia di Satana.

Ivi sono attesi dalla diavolaglia in forma di Scorpioni, di serpenti; dalla vampa implacabile.

Sono costoro giudei e cristiani, non macchiati da gravi peccati, ma negligenti nel confessarli.

Poco sotto la Bocca dell'Inferno, in un sito riposto, Francesca scorge il Limbo dei pargoli e dei Santi Padri: " et sta sopre allo dragone et allo prencipe „. I pargoli vi sono rinchiusi seduti. Tengono i gomiti sui ginocchi e serrano gli occhi con le mani: voltano le spalle gli uni agli altri.

Esso Limbo è tripartito, auspici, la *Legenda Aurea* e la *Visio* di S. Matilde. Sopra stanno i pargoli cristiani, più in basso i giudei, più sotto ancora ed in luogo più oscuro i " conceputi de compari et de commare et de homini et femine religiose

Digitized by Google

et de sacerdoti et de monache, perchè moriero sensa lo baptismo „.

Che la classificazione dei tormenti e dei tormentati presso Francesca sia in parte " morale „ ed in parte " sociale „, è più che giustificato. La tradizione iconografica lo ingiungeva espressamente. Nemmeno Dante, rimase immune da codesta antichissima tendenza.

Nell'Inferno di Francesca vengono in tal guisa riservati dei riparti per i medici, gli speziali, i macellai, i tavernieri. I primi stanno nel " luoco „ di sotto, impiccati colla testa all' ingiù e scorticati. Tutto ciò per aver usato libri proibiti, ammazzato la gente, sia pure senza premeditazione, concesso l'opera propria a chi non aveva dapprima ricevuti i Sacramenti. I secondi vengono immersi in un tino pieno di immondizie, straziati da diavoli camuffati da cani.

I terzi sono appesi con uncini per la gola ad una bilancia, per avere adulterato i pesi: battuti sulla faccia con budellame fetido, pieno di ogni sporcizia, per aver venduto merce avariata, tagliuzzati a mo' di salsiccia. Per gli ultimi vengono apparecchiati tre tini, uno di ghiaccio per chi annacquava il vino, uno di vino bollente, per chi adulterava i pesi, uno d'aceto per gli ingordi del troppo lucro.

Naturalmente i destinati al ghiaccio alternano codesta pena con il vino ardente, l'aceto, i " carboni accesi „.

Oltre i peccati mortali e le colpe, direi, " professionali „ di determinate classi della società, nell' Inferno di Francesca esistono delle *mansiones* per i rappresentanti di determinate " vanità „ del secolo. Sfilano dinanzi a noi i danzatori, le maritate boriose e lussuriose, le femine vane, le vedove pazze. Anche qui, castighi implacabili, alla bizantina. I danzatori, per non dire che di questi, sono legati a pali di ferro, bersagliati da diavoli arcieri, che, non contenti di far subir loro a rovescio il supplizio di S. Sebastiano, rompono le loro misere teste, li percuotono con dei " niervi „ e con grappi ferrei roventi, mentre ballano tutt'intorno una satanica ridda.

La Santa parla franco e forte: un po' meno forte di S. Caterina da Siena, ma pur con eroico e maschio sdegno. Al pari di Dante, non risparmia il clero degenere. Nel " luoco de sotto „ vede carcerati i falsi predicatori e confessori, cotanto avversati

Digitized by Google

anche dal b. Giovanni Dominici. I primi stanno in una fornace tenebrosa, piena di serpenti e di lordura, " stercorati „ da cani, i secondi in una fossa del pari oscura, con pietra molare sul collo trascinati per una scala irta di ferri taglienti (" aguti agutissimi „, dice la *Visio Tungdali*). I Pontefici indegni subiscono anzitutto l'asportazione della chierica e delle dita: pelle e dita vengono riposte in luogo onorato, quale simbolo di dignità pastorale; poi i colpevoli sono gettati tra " fetente cosa „, indi cacciati nel fuoco. I simoniaci sono inoltre costretti a trangugiare l'obligatorio metallo infuocato di tutte quasi le visioni medievali, strumento di tortura prediletto sin dai tempi di Plutarco; i lussuriosi chiavellati tra tavole di ferro rovente e divorati da lupi.

Che Francesca conoscesse la Vita di S. Macario Romano, risulta dalla pena da essa attribuita alle vedove pazze, ed alle femine vane. Come la maggior parte delle donne, essa è senza pietà verso il proprio sesso.

Essa fa sì che la prima categoria venga legata ad un albero, con la testa tirata in su ed assicurata " nansi dereto „: è costretta a rodere i frutti verminosi dell'albero patibolare; è cinta da un drago che ne morde la lingua. La seconda invece va duramente morsicata " per lo peccato delli capelli acconci „; i giustizieri sono scorpioni crudelissimi. Non condurremo il limpido lettore per tutte le trentasei lugubri stanze dell'Inferno di Francesca. Basti soggiungere, che, come d'obligo, le anime, meno quelle del Limbo, bestemmiano tutte aspramente: particolare " teologico „ che riscontreremo anche nell'Inferno del mussulmano Vangelo di Barnaba. Hanno poi la colpa loro scritta sulla fronte: motivo francamente " iconografico „. Ogni anima è governata da due diavoli appositi, uno de' quali le arreca lo scempio materiale, l'altro la beffa continua, per lo più in rima, onde essa anima " senne deragiava acerbamente strillando „.

Talvolta la pena assume carattere " simbolico „. Anche Dante ragiona di " custodi „ distribuiti per le varie " lacche „ del suo Inferno, auspici la *Visio Pauli* e relativa figliuolanza. Presso Francesca basti citare l'esempio della pena dei superbi, distribuiti in vari " locelli „, secondo gli " accidenti „ della superbia, e puniti da un terribile leone di bronzo infuocato con rasoi

Digitized by Google

crudelissimi in bocca e con demoni in foggia di serpenti entro la pancia. Come presso Tungdalo, le anime sono prima tagliuzzate a mo' di poltiglia, poi " vivificate ". È interessante, che codesta reincarnazione " irlandese " e fortemente demonizzata del bue di Falaride ha nome " Maometto ". Difficilissimo sarebbe il ravvisarne l'origine psicologica. In via provvisoria la riconduco al ricordo confuso di qualche " esempio " da predicatore umanista, contaminato con la lettura assidua della prosa di " Marco ", estensore dell' esperienza oltreterrena del " milite Tungdalo ".

Un respiro di sollievo. Siamo nel Purgatorio.

È tripartito come l'Inferno; ha anch'esso una porta con apposita iscrizione. " Il fuoco inferiore " di esso Purgatorio è ripieno di fiamme luminose di color porporino. La divina grazia fa sì che le anime purganti siano rischiarate non solamente dalla vampa che le purifica, ma altresì da una luce interna, simile a quella delle fiammelle paradisiache di Dante. Codeste anime bennate sono guidate da Angeli; l' intensità della loro pena varia: pur nella medesima fiamma, a seconda della colpa. I diavoli, in stretto ossequio alla dottrina tomista, rimangono fuori della roggia stanza de' purganti: si ostinano però di rimanerle presso, all'uscio, bestemmiando contro i purganti stessi. Cotal beffa è l'unica pena che essi possano infliggere a costoro. La diavolaglia è invece essa stessa punita da Lucifero per avere mal custodito parte della frale umanità.

I purganti, come presso Dante, pregano con voci umili, pie, indicibilmente dolci: hanno quindi, d'accordo con la prelodata dottrina tomista, piena contezza della precarietà delle loro pene, Anche in Purgatorio vi sono reparti di carattere, direi, sociale una vampa più aspra cruccia i sacerdoti, mentre i tormenti dei chierici minori son men duri, ancora più lievi quelli del laicato. Come nella tradizione irlandese e presso Dante, Francesca presenta prima la " classe ", poi l'individuo. Ecco un sacerdote negligente nell'esercizio del proprio ministero e leggermente goloso, però di buoni costumi. Egli purga le sue mancanze col viso velato; la Santa tace il nome di lui (rammentiamoci dell' Innominato alle porte del Paradiso, presso Alberico). Dal primo " luoco " del Purgatorio, dal regno della pura fiamma, si sale al secondo, diviso in tre *mansiones:* quella del ghiaccio,

Digitized by Google

quella della pece liquida e dell'olio bollente, " con certe altre cose penose „ quella di liquido metallo, oro ed argento. Siamo quindi in una specie d'Inferno popolaresco, quale lo descrive Plutarco, nel *De sera numinis vindicta*. Le tre *mansiones* sono, manco a dirlo, luminosissime.

Trentotto Angeli guidano le anime a traverso le tre " prove „ successive, con graziosa accoglienza. Sono dei " psicopompi „ speciali, diversi dagli Angeli custodi di ciascuna anima. Codesta " abluzione mistica „ presenta dei punti di contatto con quella che Francesca vede altra volta in ispirito presso la Fontana della Vita e a cui dice soggetta tutta l'umanità sciolta dai ceppi della carne, meno la Vergine Maria. Questo " luoco de mieso „, ove si compie la " purgazione „ nel senso più stretto della parola, reca una scritta lucente: Purgatorio, altra reminiscenza iconografica.

Essa Fontana riapparisce, poi, quale " luoco de sopra „, " de reposo.... de refrigerio „. Tutta la visione di Francesca si compie tra vespro e compieta: è, in quanto a durata, la più breve delle rivelazioni escatologiche, tra quante stanno a mia conoscenza. E altresì, forse, la più " iconografica „.

Riuscì a farsi riprodurre fedelmente da un pittore anonimo dell'estremo Quattrocento, nella cappella delle figlie spirituali della Santa a Tor de' Specchi. La salda unità architettonica e la smagliante " evidenza „ pittorica avvicinano codesta insigne visione ad una consorella più modesta e anteriore di più che mezzo secolo: a quella del b. Tomasuccio da Foligno, ricca anch'essa di gonfaloni paradisiaci, di particolari desunti da " muraglie frescate „ di rutilanti processioni de' beati. Francesca però ha maggiormente il senso di prospetttva: non per nulla fu contemporanea di L. B. degli Alberti.

La Vita e le Rivelazioni di Francesca dimostrano, come Angeli e diavoli, ma sopratutto diavoli, vivessero in una continua dimestichezza con la buona borghesia italiana del Quattrocento. La pia fondatrice delle Oblate, amante di precisione matematica non meno del Palmieri; comincia col dichiarare nettamente, che la terza parte del numero complessivo degli angeli stigi è serrata nell'Inferno, un altro terzo alberga nell'aria sublunare, l'ultimo terzo è sparso pur nel nostro mondo abitato. I seguaci convinti di Lucifero stanno sotto chiave; in libertà,

Digitized by Google

diciamo, provvisoria, rimangono - rammentiamoci del Palmieri - i cosidetti neutri, i quali però praticamente non sono punto men diavoli degli altri. Oltre però codesti spiriti, " spiacenti a Dio ed a' nimici sui „, su per il mondo scorazzano degli emissari speciali di Lucifero, mandati in aiuto alla diavolaglia minore, quando gli sforzi di questa si dimostrano vani. Ognun vede che Francesca sovrappone due concetti demonologici fondamentalmente contraddittori: uno " filosofico „, alquanto origeniano, sia pure non spinto alle conseguenze arrischiate che ne trarrà il Palmieri, l'altro francamente popolaresco.

Ogni anima ha poi il suo Angelo custode ed il suo demonio tentatore: così Francesca, in perfetto accordo con Origine e con lo speziale del Canto alle Rondini. Con una meticolosa precisione tutta femminile e con un senno tutto italiano del pittoresco la Santa ragiona del come sa riconoscere subito a quale coro angelico aveva appartenuto nel suo passato lucente l'angelo stigio che le si presenta per la prima volta. Conviene poi sentire i suoi consigli, alquanto simili a quelli di S. Caterina da Siena, in merito al modo da seguire ne' sgradevoli, per quanto non infrequenti contatti con gli spiriti del male. Non datevi, o limpidi lettori, un'aria di compassionevole superiorità. Chè sareste scornati dopo aver udito gravissimi e togati umanisti, dello stampo di Alessandro d' Alessandro o di Ortensio Monforte, o teologi solennissimi dello stampo del Mazzolini.

WLADIMIRO ZABUGHIN (1).

---

(1) *Vita di S. Francesca*, ed. M. Armellini, Roma, 1882 (dal ms. Castel S. Angelo: Arm. XII, caps. I, n. 23, Arch. Vat.), vers. latina *Acta Sanctorum*, Martii II, 92-211. Un'ed. critica definitiva (con l'ausilio del cod. di Tor de' Specchi), è più che desiderabile. Cfr. ancora Pelaez, *Arch. R. Soc. Rom. St. Patr.*. XIV (1891), 365-409; XV (1892), 251-73, e la recentissima pubblicazione di A. Monaci, *La Divina Commedia e le visioni di S. Francesca*, a cura del Bollettino *Il VI centenario Dantesco*, Ravenna, 1922. Aspettiamo dalla benedettina diligenza di D. Placido Lugano un lavoro esauriente su esse Rivelazioni. V. anche T. Morino, *Note ed appunti su la letteratura romanesca*, in *Scritti vari, ecc. dedicati ad E. Monaci*, Roma, 1901, 516-24: il fascicolo commemorativo della *Riv. Stor. Ben.*, III (1908), tutto consacrato alla Santa (art. di B. Marechaux, A. Rossi, P. Lugano). Nella medesima *Riv.*, XIII (1922), 30 apr., 13-40, il mio discepolo sac. V. Bartoccetti pubblica una parte della sua tesi di laurea su S. F. (*Le fonti della Visione di Santa Francesca*). Cf. ivi per la passio di S. Eustachio (*Leg. Aur.*, 3 ott.) quale fonte del " bue di bronzo „ della nostra visione.

Digitized by Google

LA BADIA NINFANA di S. ANGELO

o

DEL MONTE MIRTETO NEI VOLSCI

FONDATA DA GREGORIO IX

(*Continuazione; V. fasc. precedente,* p. 252-263).

Siamo all'epoca della residenza dei papi in Avignone, incominciata con Clemente V (1305-1314) e terminata con Gregorio XI (1370-1378), che ricondusse la sede in Roma. Roma con lo stato pontificio, in questa assenza, era spesso piena di confusione e di tumulti, per le continue sanguinose contese e ribellioni dei baroni romani, e tra loro e contro l'autorità del pontefice.

La nostra badia, come le altre del territorio pontino, che avevano nel pontefice il più valido appoggio anche nel temporale, riconosce in questa epoca il principio della sua dissoluzione. Essa nondimeno, fatta attenzione al tristissimo periodo, e posta a confronto delle badie consorelle vicine, si mantenne abbastanza in fiore, e nel personale e nell'interiore disciplina monastica, e nell'assetto economico, fin quasi verso il 1400. Scarsi materiali storici ci pervennero intorno agli avvenimenti monastici di questa epoca fortunosa; ma i ventuno o ventidue documenti pergameni, che ci restano, posti in riscontro colle vicende politiche della città di Ninfa e dei vicini castelli, ci fan vedere nell'andamento di essa, un ambiente domestico a sufficienza florido e tranquillo.

La potenza dei Gaetani, signori di Ninfa e castelli vicini in questo breve lembo di Marittima, influì di molto, crediamo

Digitized by Google

noi, a tenere in una quiete relativa queste terre imponendosi agli avversarii.

E così un documento abbaziale del 15 di agosto 1308, ci fa vedere l'abate Pietro e convento di S. Maria del Monte Mirteto, radunati pacificamente in regolare capitolo, in cui veniva risoluta la delegazione di D. Benedetto di Rojate, monaco di detto monastero, qual legittimo loro procuratore in Calabria " ad agendum, petendum, recipiendum, et in favorem et utilitatem Ecclesiae S. Mariae de Turriano in Calabria juris ejusdem monasterii „; il quale atto capitolare veniva giuridicamente autenticato nello stesso capitolo del monastero, per gli atti del Notaro pubblico, Enrico Marzocco, nell'anno ventesimo quarto di Carlo II di Sicilia.

Nel 1315 poi, al 16 di maggio, con atto rogato nella città di Ninfa - Actum Nymphae - nella casa del notaro pubblico, cioè: " Per Guidonem filium quond. Pauli Johannis Magister Guidonis de Ninfa „ vacando la sede apostolica per la morte di Clemente V, certo Pietro del fu Giovanni Lorenzo, di Sora, fa donazione a Fr. Pietro di Atina, abate di S. Angelo sopra Ninfa di una vigna posta nel territorio di Sora (di Campagna), in contrada detta " Petrapeta „ colla riserva dell'usofrutto sua vita naturale durante. Insorta lite tra' chierici della chiesa di S. Maria del Monte, di Cori, soggetta alla nostra badia, e i monaci di S. Angelo intorno al possesso di un orto, venne decisa in favore dei monaci del Mirteto, e al 15 di giugno del 1317, D. Nicola Fardella, arciprete della chiesa di S. Maria della Plebe, di Cori, per mandato di Bartolomeo abate del monostero di S. Paolo " Ripae Arnis „ Vicario generale del cardinale Ostiense, investì D. Tommaso Priore e procuratore di S. Angelo del possesso dell'orto in quistione, proibendo in pari tempo, ai detti chierici di più molestare la badia ninfana.

Gli Sclavelli, signori del castello di Fiume Freddo, nella Calabria, avevano stese da tempo le loro mani rapaci sul tenimento o grangia di S. Maria di Turriano, di pertinenza dei nostri monaci, reclamanti indarno contro la prepotenza di costoro. Alla fine ebbero ricorso alla Curia del Re di Napoli, che al 12 di giugno emanò una sentenza (1325) " Contra Goffredum Sclavellum dominum terrae Fluminis frigidi in Calabria „ qualificato in essa quale " usurpator injustus „ e condannato

Digitized by Google

come tale " ad restituendum monasterio S. Angeli supra Nympham „ il tenimento, chiesa o grangia suddetta " cum hominibus, vassallis, terris, juribus et pertinentiis „.

È certo nondimeno che questo signore non ostante la regia sentenza, nulla restituì ai monaci di Mirteto; anzi, a forza di prepotenti raggiri, ottenne di ritenere il tutto, sborsando un annuo censo di dieci once.

Tocco alla fine uno di questi signori, Guglielmo Sclavelli, dall'imperioso dovere di giustizia e di coscienza, confessò " quod locum ipsum non sine quodam patris sui suaeque animae periculo unisset et modo retinere non licet „; epperciò, con atto pubblico per mano di notaro, ai 24 di luglio del 1336, restituì alle badia di Mirteto il suddetto tenimento.

Fra Nicola, di Alatri, abate di S. Angelo con tutti i monaci del Mirteto nominati in un atto capitolare, redatto ai 2 di gennaio del 1345, stipula un contratto di permuta con tale Giovanni di Norma, che cede al monastero un pezzo di terra posta nel campo di Ninfa nella contrada detta " Valle di Riceco „ ricevendone dal monastero un'altra, nello stesso territorio di Ninfa, nella partita detta " Casale di Volta „ autenticata dagli atti di Giffrido notaro pubblico, de castro Normarum.

Lo stesso abate Nicola, con Fr. Andrea, priore di S. Angelo di Ninfa, in questo stesso anno 1345, al 28 di luglio, a nome di tutto il convento capitolarmente riunito, locano a Petruccia Salvacorsa, per 5 anni la grangia di S. M. di Turriano, coll'annuo censo di dodici once di oro " in carlenis agenti boni et justi ponderis LX pro quolibet uncia „ di moneta siciliana. È la prima volta, dopo la donazione di questa grangia fatta da Federico II nel 1220, che apparisce amministrata da mani secolari; mentre per lo innanzi fu sempre retta da due o più monaci del Mirteto; sicuro indizio di diminuzione nel personale nella nostra badia.

Da quindi innanzi, fin quasi ai nostri giorni, ebbe sempre eguale destinazione, e procurò in seguito fastidii non lievi ai monaci Sublacensi. Il suddetto contratto venne rinnovato ai medesimi colle medesime condizioni nel 1350 per un altro quinquennio da Fr. Nicola di Rojate, primo amministratore " cellerarius major „ e Fr. Benedetto di Alatri, monaci della nostra badia, a nome dello stesso abate Fr. Nicola di Alatri.

Digitized by Google

Nel 1347, ai 23 di settembre con strumento " actum Nymphe in parochia S. Pauli in domo Cicchi pelonis „, sotto il governo dello stesso abate Nicola, i coniugi ninfani Jannuccio, mastro muratore e Maria Ferraria, vendono al monastero una vigna sita nel territorio di Ninfa, contrada " Le Pastine „ per il prezzo di otto libbre di provesini del Senato.

Roma in quest'anno - dal maggio 1347 al settembre 1438 - era in piena rivoluzione e balìa del tribuno Cola di Rienzo.

L'abate Nicola di Alatri nel suo lungo governo abbaziale si mostra assai sollecito nel conservare i beni della sua badia, diritti e privilegi acquisiti, specialmente col rinnovarne i documenti originali mediante autentici transunti, ed ovviare per tal guisa a fastidiose liti coi Gaetani e vicini privati. E così nel 1348, al 10 di maggio, procura un transunto autentico della permuta stipulata nel 1345, per gli atti di Renato Campolongo, pubblico notaro, di Bassiano; nel 1356 ai 25 di gennaio e al primo di maggio, procurò un doppio transunto del privilegio concesso alla badia del Mirteto da Alessandro IV " de exceptione gabellarum „ l'uno " actum Nymphae in ecclesia S. Pauli „ per gli atti del notaro Pietro Teobaldo di Norma, l'altro " actum in Cora in ecclesia S. Olivae „ per gli atti del medesimo notaro. Quanto una simile precauzione fosse stata necessaria, apparirà nelle pagine seguenti, nelle liti sostenute dai monaci Sublacensi contro i Gaetani, i quali contro la evidenza di sì chiari documenti, si ostinarono a non voler riconoscere come questo, così altri privilegii ai monaci del Mirteto.

I chierici della chiesa parrocchiale di S. Maria del Monte, di Cori, senza tener conto delle precedenti dichiarazioni e sentenze già emanate contro le loro pretese, e in favore dei monaci del Mirteto, cui quella chiesa si apparteneva, dentro gli anni 1364, 1365 e 1369, suscitarono nuove liti e contese contro la nostra badia, come si arguisce da tre documenti pergameni contenenti due sentenze ed un compromesso. Nel primo si emette sentenza gindiciale, data da Giovanni Grasso e Giovanni Giacomo " locumtenentes vicedomini Ostiensis et Velletrensis in Cora „ contro Truzio Truzii di Giovanni Zastrolini, e il prete Pietro Ferrario, chierico di Cori, e in favore di Fr. Clemente abate di S. Angelo sopra Ninfa, in cui si dichiara per per l'ennesima volta " ecclesiam de Monte Cora pleno jure

Digitized by Google

pertinere ad monasterium S. Angeli vigore incorporationis monasteri SS.me Trinitatis Corae cum dicto monasterio „ ; si concede nondimeno ai due chierici suddetti " pro hac vice tantum pro supplenda negligentia prelatorum „ di restare a vita, perpetui beneficiati di quella chiesa. La sentenza fu data " ante ecclesiam S. Olivae „ per gli atti del notaro Antonio Pietro Pallone di Cori. Il secondo documento è una sentenza arbitrale emanata da D. Pietro Nicola notaro, scelto per arbitro da Fr. Clemente abate del Mirteto e Fr. Pietro priore da una parte, Giovanni Romani arciprete della chiesa di S. Maria del Monte di Cori e da D. Pietro Giacomo Consiglio, chierico della detta chiesa, dall'altra, per la dichiarazione di alcuni dubbii esistenti fra le due parti su ciò che era stato lasciato, offerto e donato alla detta chiesa di Cori. Il terzo è un compromesso intervenuto tra Fr. Antonio di Segni, priore del monastero della SS.ma Trinità di Cori, membro di S. Angelo, da una parte, e Giovanni Romano, arciprete della chiesa del Monte, D. Pietro Giacomo Consiglio e Truzio Zastrolini chierici della predetta chiesa, dall'altra, in cui il notaro D. Pietro di Cori " juris utrjusque peritum „ compone amichevolmente, come arbitro, la vertenza delle parti, sui predetti dubbii. Fatto a Cori nella parocchia di S. Pietro " in via pubblica „.

Nel 1368, si riaccesero le liti tra Sermonetani e Ninfani per le note quistioni territoriali; ma furono tosto sopite per l'intervento di papa Urbano V, che rinnovò il trattato di pace, corso già tra loro, sotto il papa Gregorio IX. Da due atti capitolari in pergamena del 1374 veniamo a conoscere, che in quest'anno vi fu visita regolare nel monastero di S. Angelo, da parte di Fr. Clemente, abate del monastero Florense di S. Maria de Gloria in Anagni, e che si presero importanti provvedimenti amministrativi. Nel primo atto infatti, i monaci capitolarmente adunati, col consiglio e l'autorità di detto Visitatore, Fr. Clemente, eleggono a procuratori del Mirteto, lo stesso abate del luogo, Fr. Paolo di Anagni, e il priore claustrale Fr. Oddone di Ninfa " ad agendum ubicumque expedierit et omni causa, collocata eis omni auctoritate „; per gli atti del notaro pubblico Tomasii Giacomo di Ninfa.

Nella stessa seduta, giorno ed anno, in atto di visita, si stipula un atto di concordia tra il suddetto abate Fr. Paolo di

Digitized by Google

Anagni e monaci del Mirteto, che concedono all'abate stesso forse in vista dei molteplici viaggi da compiere, per sè e per un suo servo un assegno per vitto, vestiti e calzamenti, consistente in frutti e redditi della terra di Cori e dieci fiorini all'anno " de praebenda Angliae quando recipitur „ a cominciare dal primo giorno dell'aprile prossimo futuro.

Ma per breve tempo fruì di questo beneficio il nostro abate Paolo, perchè indi a poco morì e gli successe nel regime del Mirteto un altro anagnino, Fr. Pietro Cartaro, come raccogliamo da una sentenza emanata ai 26 di agosto del 1377, " per Mattheum de Fundis Judicem communis terrae Corae pro tribunali sedentem ad banchum juris Palatii dicti Communis „ in cui viene deciso, che la terra posta nel tenimento di Cori nella partita detta " Abbatia S. Trinitatis „ spettava di pieno diritto alla chiesa della SS.ma Trinità, e di conseguenza " ad Fr. Petrum de Cartaro de Anagnia abbatem monasterii S. Angeli supra Nympham „ contro certo Franco, di Cori, che aveva molestato nel suo diritto la detta chiesa o badia.

Già fin dall'autunno innanzi, 1376, con Gregorio XI, era finalmente ritornata la sede dei papi in Roma, e con essa una relativa pace e tranquillità negli stati della chiesa; ma sopraggiunse tosto la morte di Gregorio XI (1378) che aprì un periodo assai più luttuoso e funesto per Roma e per tutta la Cristianità, che non fu il volontario esilio nella città di Avignone, il grande scisma occidentale che si protrasse fino al 1417.

***

A Gregorio XI successe Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. La elezione di questi fu assai tumultuosa, e l'eletto non corrispose abbastanza all'aspettazione.

Il conte di Fondi, Onorato Gaetani, pronipote di Bonifacio VIII, potentissimo tra i Baroni romani, era altamente irritato contro questo pontefice per avergli negata la restituzione di una somma prestata già dal Gaetani a Gregorio XI, e per avergli tolta la dignità di Rettore di Campagna e Marittima per darla a Tommaso da Sanseverino, di lui avversario; ond'è che il nostro conte non fu estraneo all'adunanza che fecero in Fondi i Cardinali francesi e alcuni italiani, dalla quale uscì eletto il

Digitized by Google

primo antipapa del grande scisma, il cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Egli, il conte di Fondi, morto subitamente nell'aprile del 1400, è qualificato nella storia di questo periodo, come il più ostinato nemico del papa e di Roma, siccome colui che era stato primario fondatore dello scisma, sostenitore tenace e capo di tutte le passate turbolenze. Per questa sua ribellione e attaccamento allo scisma, Urbano VI, lo privò anche della signorìa di Ninfa, che non fu restituita che al figlio di lui, il conte Giacomello, da papa Bonifacio IX. Di qui è facile inferire quali e quante vessazioni e rovesci abbia avuto a tollerare la badia sopra Ninfa, non meno che le altre due del medesimo territorio ninfano, quella di Marmosolio e di S. Maria di Torretreponti, le quali, come risulta da certi documenti dell'epoca, assieme ai Ninfani ed altri popoli di Marittima, seguirono sempre le parti di Urbano VI, papa legittimo.

Due soli documenti, di natura affatto privata e domestica ci restano, che chiudono la serie degli avvenimenti della nostra badia nel quattordicesimo secolo: l'uno è del 1384, l'altro del 1385, nel settimo ed ottavo anno del pontificato di Urbano VI; essi rivelano l'estremo assottigliamento del personale monastico in questa badia, e il suo precipitoso avviamento alla totale dissoluzione e rovina, che indi à poco seguì.

In questi documenti, infatti, non è più parola di un abate, ma di un semplice superiore di S. Angelo sopra Ninfa e della S. Trinità di Cori: contengono entrambi atti di donazioni.

Nel primo, rogato a Cori nella chiesa di S. Maria del Monte, ai 22 di aprile, un certo Tuzi di Giovanni Benedetto di Cori, detto Pucciaretto, offre se stesso alla chiesa suddetta unita al monastero di S. Angelo, " in manibus Fr. Iohannis de Normis superioris ejusdem monasterii „, e dona alcuni buoi, un appezzamento di terra in contrada Belli Castelluni, e tutto il licineto che possiede in Collegrosso.

Nel secondo, un altro Tuzi di Giovanni Lusa di Cori, offre se stesso al monastero predetto, nelle mani del detto superiore, e dona una terra nel territorio di Cori. Costoro, come si vede, erano quelli che in linguaggio monastico, si chiamavano Oblati, che si dedicavano al servizio del monastero. E così siamo giunti alla chiusura del quattrocento, e all'apertura del cinquecento, il quale fu infausto per la cittadina di Ninfa non meno che per

Digitized by Google

la vicina badia di S. Angelo, che dal 1400 fino al 1432 trasse una vita assai stentata.

Ladislao Re di Sicilia appare in questa epoca nel teatro della storia di queste contrade e di Roma. Questo sovrano fu l'ultimo re medioevale, che tentò di togliere Roma ai papi, e piantare ivi il proprio trono. Egli, infatti, dal 1404, epoca della sua prima comparsa armata alle porte di Roma, fino al 1414, anno di sua morte, non cessò un momento di accarezzare questo ideale: parecchie volte dentro questi anni o coll'astuzia o colle armi s'impadronì del governo; ma altrettante volte ne venne discacciato dai romani. In questo tramestìo continuo di truppe napolitane di Ladislao, il cui sbocco naturale erano le terre pontine, la marittima, ora vincitrici ora vinte, venne sovente danneggiata, saccheggiata e rovinata la cittadina di Ninfa e la vicina badia ninfana del Mirteto.

A questa desolazione un'altra se ne aggiunse, secondo lo storico sermonetano Pantanelli, che aggravò di molto la già misera condizione dei Ninfani; una crudele pestilenza o morbo petecchiale, che poco dopo il 1400 spopolò mezza Italia. La peste, dunque, la guerra accanita e continua congiunta colla perenne insalubrità del suolo, assottigliarono gli abitanti di questo fiorito castello, anche oggi delizia di chi l'osserva, e li costrinsero alla ricerca di luogo più sicuro dalle sùbite invasioni e di cielo più clemente e di più spirabil aere.

Si rivolsero al Magistrato di Sermoneta e al conte Giacomello, signore d'ambedue i luoghi, per l'autorizzazione di poter passare ad abitare nella loro città. Il consiglio generale, convocato a questo scopo, annuì di buon grado alle dimande dei Ninfani, come si ha da documento autentico in pergamena, conservato nell'archivio de' duchi Gaetani (1).

In questo anno quindi incominciò lo spopolamento e l'esodo dei Ninfani alla volta di Sermoneta ed altrove, ma non il totale abbandono di essa che non si effettuò se non dopo il 1447 ed ancora più in giù, dopo il 1503, come risulta da irrefragabili documenti.

Quantunque il sacro cenobio di S. Angelo sopra Ninfa, per le accennate cagioni, restasse anch'esso malmenato, derubato ed

(1) Cfr. P. Pantanelli, *Mss. citato,* libro IV, pag. 394-395.

Digitized by Google

anche in qualche parte diroccato, non sottoscriviamo però al Mirzio, che asserisce, come in questa epoca il detto monastero restasse negletto ed abbandonato, fino al pontificato di Martino V (1417).

Ma, come la vita cittadina non restò spenta nella graziosa Ninfa in questa epoca, così nemmeno quella monastica in S. Angelo sopra Ninfa venne totalmente recisa, ma sibbene cadde in uno stato assai deplorevole, non restando in quel sacro luogo che pochi monaci Florensi, piuttosto a custodia dell'amato chiostro, anzichè a convento di vita regolare fino al 1432, in cui quei pochi rimasti ebbero il dolore di vedere spenta la loro badia e la dignità abbaziale, e devoluta " ad alienos „ la loro eredità per l'unione di essa al cenobio di S. Scolastica di Subiaco.

Vi sono infatti, dentro questi anni, indubbie testimonianze di vita monastica Florense in questa badia. Al 7 luglio del 1404, lo stesso Ladislao, re di Sicilia spediva un privilegio da San Lucido, in cui confermava " monasterio S. Mariae de Monte Mirteto supra Nympham. Floren. Ord. Velletren. dioeces. donationem ipsi factam de tenimento Turriani in territorio Fluminis frigidi in Calabria, et de aliis immunitatibus, libertatibus et gratiis a Friderico II Imper. et per Gregorium IX confirmatum, etc. „. il cui originale in pergamena, ottimamente conservato, si conserva nell'archivio Sublacense.

Ai 9 di marzo, 1419, finito lo scisma occidentale per la elezione di Martino V, e precisamente nel secondo anno del suo pontificato, con atto rogato a Sermoneta " in Ecclesia S. Laurenti „ dal notaro Antonio Tuzi, certo Antonio di Giovanni Reito di Montellanico, domiciliato a Sermoneta, vende a Fr. Angelo di Giovanni Ferrario " de Castro Normarum, pro monasterio S. Angeli supra Nympham „ una terra seminatoria sita nel territorio di Ninfa, in contrada " Piaggia della Cisternola „, per il prezzo di tre fiorini correnti, a ragione di 40 soldi per ciascun fiorino.

Un altro colpo che fu come l'*ictus gratiosus* cadde sul capo della badia, sotto il pontificato di Martino V, la commenda, che finì di rovinarla. La vicina consorella cisterciense, la badia di Marmosolio, apparisce commendata già fin dal 1411, come abbiamo da un documento dell'archivio secreto Vati-

Digitized by Google

cano (1). Il primo abate commendatario del Mirteto, creato da Martino V, fu il cardinale Alemanno Ademaro, arcivescovo di Pisa.

Morto Ademaro, lo stesso pontefice diè questa commenda a Nicola, vescovo di Tivoli, che la ritenne fino al 1432. Raccogliamo inoltre, che ai 3 di agosto del 1430, Maria di Giovanni Benedetto Cavalieri, di Norma, domiciliata in Sermoneta, " donat fratri Angelo praedicto, pro monasterio S. Angeli " quattro tinelle di terra seminatoria, situata nel campo di Ninfa, nella contrada detta " Vie Pisane " e " Le valli di S. Angelo ". L'atto di donazione venne rogato in Sermoneta " in ecclesia S. Spiritus supra orificium cisterne ", nel tredicesimo anno del pontificato di Martino V.

Finalmente, nel 28 novembre del 1431, Antonio di Lorenzo Giacomo, di Sermoneta " vendit fratri Angelo praedicto ut supra, medium tinellum terrae seminatoriae in territorio Nynphae " nella contrada " Breccialium o delle Breccie ", per il prezzo di due fiorini correnti, a ragione di quarantasette soldi per ciascun fiorino: " Actum Sermineti in logia cooperta novae ecclesiae S. Laurentii ", nel primo anno di Eugenio IV, da Antonio Tuzi, notaro. Dai citati documenti della prima metà del XV secolo dunque si deduce con ogni evidenza, primieramente, che molti cittadini Ninfani erano già passati ad abitare in Sermoneta, come racconta il Pantanelli: in secondo luogo, si conferma quanto di sopra abbiamo asserito, che il monastero di S. Angelo sopra Ninfa cioè, fu abitato dai monaci Florensi, poco monta se in numero esiguo, fino al 1432, quando a causa della incorporazione di esso al cenobio di S. Scolastica, come semplice grangia " pro sustentatione monachorum illius " restò spento il titolo e la dignità abbaziale a questo antico chiostro florense.

Non è affatto esatta, quindi, la suddetta affermazione del Mirzio; come neanche è conforme alla realtà storica l'altra asserzione contenuta nel breve o motuproprio di Eugenio IV, nel

(1) 1411 — " Die 8 mensis, februarii Rev. Pater d. Antonius dei gratia episcopus Terracinen. procurator et procuratorio nomine domini Pauli nati nob. viri Iacobi Gaetani Militis Commendatarii monasterii Marmosolii Cistercien. Ord. Velletren. dioc. promisit camere et collegis pro communi servitio, dicti monasterii 40 flor. auri de Camera, etc. — *Archivio Secreto Vaticano*, Armadio, XXXVI, Tom. IV, fol. 31.

Digitized by Google

quale tra le altre cose si dice: " praedictum monasterium S. Angeli, quo, ut accepimus, tanto tempore, cujus contrarium non existit memoria, abbate et monachis caret, prout de presenti caret, etc. „, nemmeno quella dello storico sermonetano, Pietro Pantanelli dove scrive, che verso il 1400 " i Padri Minori Conventuali che abitavano il convento e la chiesa di S. Giovanni fuori Ninfa, se ne vennero anch'essi in nostra patria (Sermoneta): fu abbandonato ancora il monastero di S. Maria del Monte Mirteto, quale da Martino V fu ridotto a commenda e concessa al vescovo Nicola, che sarà stato de Aspra, vescovo di Terracina.

Il chiostro sopra Ninfa, adunque, fiorì per i Cisterciensi-Florensi per lo spazio di 216 anni, quanti ne corrono dalla fondazione (1216), alla sua annessione a S. Scolastica (1432), e così finì la vita religiosa e monastica in questa badia.

Prima di venire a trattare della incorporazione di questo venerabile chiostro a Subiaco, è bene rilevare la serie compendiata di alcuni abati e superiori florensi di essa, quale ci venne fatto di raccoglierla dai citati documenti, seguendo nella cronologia gli anni in cui ci appariscono.

Superiori regolari.

1. Fr. Benedetto, abate, 1220-1222.
2. Fr. Paolo, abate, 1227-1236.
3. Fr. Nicola, abate, 1299.
4. Fr. Pietro di Atina, abate, 1308-1315.
5. Fr. Tommaso, priore e procuratore, 1317.
6. Fra Nicola di Alatri, 1343-1356.
7. Fr. Andrea, priore, 1345.
8. Fr. Clemente, abate, 1363-65.
9. Fr. Pietro, priore, 1364-65.
10. Fr. Paolo di Anagni, abate, 1369-1374.
11. Fr. Oddone di Ninfa, priore, 1369-74.
12. Fr. Antonio di Segni, priore della SS.ma Trinità di Cori, 1369,
13. Fr. Pietro de Cartaro di Anagni, abate, 1377.
14. Fr. Giovanni di Norma, superiore, 1384-85.
15. Fr. Angelo di Norma, superiore, 1419-1431.

Abati commendatarii.

1. Alemanno Ademaro, cardinale arcivescovo di Pisa, 1417.
2. Nicola, vescovo di Tivoli, 1432.

Digitized by Google

* * *

Si è discorso abbastanza di S. Maria del Monte Mirteto e come santuario e come badia florense; ora riprendendo il filo della storia, dobbiamo brevemente parlare dell'unione e incorporazione di essa al monastero sublacense.

L'autore di questa unione e incorporazione fu, il papa Eugenio IV, il quale, secondo il Mirzio, si mostrò " in monachos sublacenses quam munificentissimus, quod unice fovit, et amplissimis privilegiis aliisque spiritualibus et temporalibus beneficiis adiuvit ".

Questo pontefice, nel secondo anno del suo pontificato, reggendo allora il cenobio di Subiaco l'abate D. Antonio, diè fuori, da Roma, il seguente motuproprio, col quale si decreta l'unione e se ne espongono i motivi.

" Eugenius Episcopus... Ad perpetuam rei memoriam.

" Romani pontificis providentia circumspecta circa statum ecclesiarum et monasteriorum omnium quorum sibi cura imminet generalis, salubriter dirigendum sollicita diligentia intendit, et ecclesiae et monasteria ipsa praesertim personarum in eis famulantium residentia destituta, ne ulterioris desolationis incommoda patiantur et alicuius subventionis relevamine providet opportuno. Dudum siquidem felicis recordationis Martinus pp. V predecessor noster abbatiam seu monasterium S. Angeli supra Nymphas Ordin. Floren. Velletren. dioec., certo modo vacans, dispositioni Apostolicae reservatum, bonae memoriae Alemanno S. Eusebii Presbytero Cardinalis... commendavit, qua... commenda hujusmodi per obitum dicti Cardinalis apud Sedem apostolicam expirasset, idem predecessor noster... venerabili fratri nostro Nicolao episcopo tunc electo, una cum ecclesia Tiburtina cui tunc preerat usque ad Sedis beneplacitum, tenendum, regendum gubernandum per alias suas literas commendavit, prout in ipsis literis plenius continetur. Nos igitur Commendam hujusmodi eidem episcopo factam, ex certis causis ad id animum nostrum moventibus, tenore presentium revocantes et mensae conventuali monasterii sublacen. Ord. S. Benedicti Nullius, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, pro sustentatione monachorum illius in eo pro tempore degentium, de alicujus subventionis auxilio providere volentes motuproprio nostro non ad alicujus instantiam, ac nostra mera li-

Digitized by Google

beralitate, predictum monasterium S. Angeli, quo, prout accepimus, tanto tempore (?) cujus contrarium memoria non existit, abbate et monachis caruit, prout de praesenti caret, auctoritate praedicta in perpetuum incorporamus et unimus ita quod liceat ex nunc di lectis filiis conventus dicti monasterii sublacen. corporalem possessionem dicti monasterii S. Angeli, jurium et pertinentium praedictarum auctoritate propria apprehendere, etc. ac per unum ex monachis dicti monasterii sublacen. ad eorum nutum ibi ponendi et removendi, qui ibidem Missas et alia divina officie celebrare teneatur, facere, gubernare necnon de fructibus, redditibus et proventibus juribusque et obvenientibus universis dicti monasterii S. Angeli illos in monasterii sublacen. ac mensae praedictorum usus et utilitates convertendas disponere et ordinare, sicut ipsius monasterii S. Angeli veri abbatis, qui fuerunt pro tempore de illis disponere et ordinare potuerunt, seu etiam debuerunt, diocesani loci et alterjus cuiuscumque licentia super hoc minime requisita.

" Non obstantibus, etc. Datum Romae apud S. Petrum, an. 1432 kal. Aprilis.

" A. De Florentia gratis
" De mandato D. N. Papae
" L. De Orto ".

Le ragioni, adunque, che mossero il pontefice alla predetta unione, furono da una parte, la desolazione in cui se ne giaceva quel venerabile chiostro florense, privo com'era di quel numero sufficiente di religiosi alla vita regolare e deperito negli edificii, la estrema inopia, in cui si trovava, per malizia dei tempi, la " vetustissimam totius Religionis Benedictinae ac sanctimoniae sedem " la badia Sublacense.

Tale unione riuscì utile a salutare ad entrambe le badie: a quella del Mirteto che si salvò dalla totale rovina; a quella di Subiaco, che n'ebbe qualche economico giovamento. Come si vede, la badia di S. Angelo venne incorporata a quella di Subiaco, non come in monastero, in cui si dovesse mantenere dai Sublacensi un numero canonico di monaci atto a continuarvi la vita monastica, che si spense coi Florensi; ma come una semplice grangia, le cui rendite venivano devolute al sostentamento dei monaci sublacensi " pro sustentatione mo-

Digitized by Google

nachorum illius „. L'unico obbligo che venne fatto ad essi, si fu quello di mantenervi stabilmente un monaco " unumque ex monachis dicti monasterii sublacen. qui ibidem Missas et alia divina officia celebrare teneretur „.

Se non che, anche questa obbligatoria residenza parve grave ai Sublacensi, per cui lo stesso Eugenio IV, con altro decreto moderatorio del 1434, li sciolse da questo impegno: " quatenus, dice il Pontefice, ut conventus ipse in hujusmodi locis et ecclesiis monachos tenere non teneatur; sed in eisdem per presbyteros saeculares vel alios debite deservire vel deserviri facere, locorum qualitate pensata, possit et valeat „.

Coi monaci Cisterciensi-Florensi, adunque, cessò affatto nella badia ninfana la vita propriamente religiosa e monastica, e i Sublacensi non fecero che affidare la cura e del monastero e delle chiese annesse a preti secolari, che in certi giorni e tempi dell'anno, vi si recavano per celebrarvi Messa e per altre ecclesiastiche funzioni a comodo dei pellegrini e devoti. Le vicende perciò, di questa badia sotto questo novello assetto sono assai semplici e monotone; e come nella vicina Ninfa, così in essa, la vita si spegneva di anno in anno, fino allo stato di desolazione completa e di morte in cui e l'una e l'altra al presente si giace.

* * *

Prima d'inoltrarci a narrare le vicende di questo chiostro in qualità di membro della badia di Subiaco crediamo necessario fermarci alquanto per discutere su di alcune erronee asserzioni in cui è caduto qualche contemporaneo, a proposito delle famiglie religiose succedutesi nella badia ninfana. Il chiarissimo Prof. Raymondi, nel suo pregevole lavoro sulla badia di Valvisciolo, meritamente rigettata l'opinione di coloro, che asseriscono, essere stata la badia sermonetana abitata, tra gli altri, anche dai Cavalieri di S. Lazzaro, detti Teutonici; prosegue, " invece, possiamo affermare che a poca distanza dalla distrutta città di Ninfa vi è dalla parte di scirocco una deliziosa collina alle falde della quale esisteva un'altro rinomato monastero con chiesa gotica tutta dipinta. È fama che quella chiesa fosse stata costruita nel 1218 da Ugolino vescovo di Velletri, che poi ascese al soglio pontificio col nome di Gregorio IX. In quel monastero abitarono veramente i Cavalieri di

Digitized by Google

S. Lazzaro, ed a questo, adunque, e non alla badia di Valvisciolo, volle alludere il Claverio nella riportata breve descrizione del fiume Ninfa (1). Senza entrare qui in merito alla quistione se sia esistito in Ninfa e territorio, un luogo abitato da simili Cavalieri, diciamo che neppur l'ombra di essi si affacciò nella badia del Monte Mirteto o di S. Angelo sopra Ninfa; ma dalla fondazione (1216), fino all'unione con Subiaco (1432) fu sempre abitata dai Cisterciensi-Florensi; e da quest'epoca a noi appartenne ai Sublacensi. I Sublacensi di allora erano soprannominati Teutonici, come dice il Mirzio: " Cujus vigore conventus sublacensis monachorum teutonicorum realem et corporalem illius caepit possessionem: monachi itaque conventus sublacensis teutonici, etc. ".

Evidentemente tale denominazione data ai monaci di S. Scolastica di Subiaco, ha fornito occasione a qualche autore di asserire, che nella badia sopra Ninfa, siavi stato qualche volta l'Ospedale de' Cavalieri di S. Lazzaro o dei Teutonici, o che fosse da questi una volta abitata.

I Sublacensi dovettero trovare il monastero di S. Angelo assai deformato negli edificii, poichè una delle ragioni per cui il papa Eugenio li sciolse dall'onere della residenza ivi di un monaco di loro, fu perchè era " penitus inhabitata et in ruinam malitiis temporum delapsa ".

La mensa conventuale inoltre, come scrive il Mirzio, era talmente stremata di frutti e di proventi, che i redditi annuali di essa non ammontavano al valore di cento fiorini di oro di Camera, e il tutto consisteva piuttosto " in spe ". Insieme con S. Angelo i detti monaci presero anche il corporale possesso della SS.ma Trinità di Cori, e della chiesa parrocchiale di S. Maria del Monte di Cori, e grangia o tenimento di S. Maria di Turriano in Calabria. Non si legge che abbiamo preso possesso di verun altra di quelle badie o priorati di sopra accennati, annessi alla badia ninfana. Questo ci fa pensare che essa avesse di già perduto bel bello ogni diritto su di quelle. Le sollecitudini dei Sublacensi in questi primi anni ed anche nei seguenti, si dovè concentrare nel ricuperare l'intero patrimonio della badia ninfana, quasi tutto indebitamente appro-

(1) Raymondi M., *La Badia di Valvisciolo,* Velletri, 1995, Cop. V.

Digitized by Google

priato da mani rapaci. Di qui è che dovettero iniziare, nei fori ecclesiastico e civile lunghe e fastidiose liti, specialmente coi Gaetani, duchi di Sermoneta, padroni di Ninfa e territorio, o " Domicelli civitatis Sermonetae „ e non sempre con buoni risultati.

Dopo dieci anni dalla predetta unione, cioè nel 1442, i Subiacensi ricuperarono il diritto di giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di Littlebourne, nella diocesi di Cantorbery, in Inghilterra, come si raccoglie dal seguente breve del pontefice Eugenio IV, indirizzato " Dilectis filiis Abbati et Conventui monasterii S. Augustini O. S. B. Cantuarien. Dioeces... - Alias ex certis justis et rationabilibus causis tunc... manentibus ac tunc expressis monasterium S. Angeli de Nymphis Ord. S. B. Hostien. et Velletren. dioec. monachis penitus destitutum cum omnibus juribus et pertinentiis suis Sublacen. et Sacri Specus... univimus... Cum autem prout accepimus, dictum monasterium de Nymphis a vestro monasterio S. Augustini Cantuarien. dioc. ratione parocchialis ecclesiae de Lichebourn ipsi monasterio unitae certam annuam pensionem percipere soleat atque liceat annuatim et ad hoc dictum monasterium obligatum existat. Vos... hujusmodi pensionem per nonnullos annos solvere retardaveritis. Nos cupientes... justitiam ministrare discretioni vestrae praecipimus et mandamus tenore praesentium... eiusden Sublacen. et Sacri Specus... de hujusmodi pensione tam pro praeterito tempore quam etiam quae debebitur in futurum cum effectui respondeatis...

" Datum Florentiae sub annulo nostro secreto die vigesima tertia augusti, pontif. nostri anno duodecimo. - A. De Florentia „.

Non sappiamo se l'ordine pontificio sortisse il suo pieno effetto; il certo si è, che di questo diritto più non si parla nei posteriori documenti. Verso il 1452, pare che i monaci sublacensi abbiano seriamente pensato di riattare in ogni parte il monastero ninfano di S. Angelo, affine di stabilirvi una vera comunità religiosa e di continuare per tal modo la vita monastica in questa deserta badia. Non bastando le rendite dei Sublacensi per incarnare il pio disegno, si rivolsero al papa Nicolò V, acciocchè si degnasse di emanare bolla o lettera, in cui si facesse appello alla generosità dei fedeli rilasciando in compenso, larghe indulgenze a tutti coloro, che prestassero aiuto pecuniario ad una sì santa e benefica impresa. Annuì il pontefice, e diè

Digitized by Google

fuori la seguente lettera, in cui si riflette lo stato lagrimevole in cui erano gli edificii di questa badia, si accenna al concorso non interrotto dei fedeli a questo santuario, non ostante la rovina, e si aggiungono nuove indulgenze a quelle che già erano annesse fin dall'undecimo secolo alla chiesa di S. Angelo.

" Nicolaus papa Episcopus, etc. Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem... ".

" Ante tronum divinae majestatis fideles Christi sanctorum adiuti suffragiis ad illorum colenda festiva solemnia eos debent ferventius imitari quos talium patronos fulciti praesidiis majora retributionis premia valeant promereri. Unde nos more pastoris vigilis oves nostrae curae commissas quas cupimus in loco pascuae collocari ad eosdem sanctorum trahimur obsequio ut eos in conspectu domini devota veneratione collaudent. Cum itaque, sicut accepimus, monasterium S. Angeli alias beatae Mariae super Nympham Floren. Ord. Velletren. dioc. in suis structuris et aedificiis, illius ecclesia dumtaxat excepta, adeo dirutum a multis annis citra fuerit et existit quod in ea nullus monachus commoretur ac propterea indulgentias illud potissime singulis sextis feriis Quadragesimae et solemnitatibus beatae Mariae Virginis ac S. Michaelis Archangeli visitantibus per quam plures summos pontifices et praecipue perfelicis reordationis Gregorium IX et Alexandrum IV praedecessores nostros, ut asseritur concessas, licet litterae apostolicae desuper confectae propter loci ruinam consumptu exhiberi non possint, adhuc modernis temporibus pro hujusmodi indulgentiis consequendis fideles Christi de diversis et etiam remotis partibus ad ipsum monasterium S. Angeli concurrant in numero copioso. Unde dilecti filii priores et conventus monasteriorum Sublacen. et Specus Ord S. Benedicti Nullius dioc... fideles eorundem devotionem pie considerantes, structuras hujusmodi reaedificare caeperunt in ipso monastério S. Angeli, quando inhabitari poterunt monachos dicti conventus vel hoc ut ibidem continuo divinus vigeat cultus... Sed ad hujusmodi totalem reaedificationem faciendam ipsorum monasteriorum non suppetunt facultates. Itaque Christifidelium suffragio quamplurimum aptum... Nos igitur cupientes ut prefatum monasterium S. Angeli congruis honoribus frequentetur ac in hujusmodi suis structuris et aedificiis debite reparetur, restauretur et conservetur in eoque continuo benedi-

Digitized by Google

catur Altissimus ac ipsi fideles libentius devotionis causa ad illud confluant ac ad hujusmodi reparationem, restaurationem et conservationem manus promptius porrigantur adiutrices, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se repletos, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum apostolorum Petri et Pauli ejus auctoritate confisi omnibus vere poenitentibus et confessis qui in ejusdem S. Angeli, septem annos et todidem quadragenas ac in singulis B. M. Virginis etiam festivitatibus, necnon singulis sextis feriis Quadragesimae ecclesiam monasterii S. Angeli devote visitaverint... et ad hujusmodi reparationem, restaurationem, conservationem manus porrexerint adiutrices, centum dies de injunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus...

" Datum Romae apud S. Petrum Ann. Incarnat. millesimo quadragentesimo quinquagesimo primo Id. Septemb., Pontif. nostri anno quinto „.

Ma non ostante il caldo appello pontificio colla sua fiorita bolla, pare che il pio disegno sia andato pienamente fallito, e alla rovina degli edifici claustrali, tenne irremissibilmente dietro anche quella della chiesa restata fino allora intatta, come ce ne assicura il citato documento. Nuove usurpazioni dei beni monastici e nuove angherie da parte dei baroni e signorotti, richiamarono altrove l'attenzione dei Sublacensi.

In questo medesimo anno 1452, infatti, avevano una lite accesa con certo Stefano di Montefortino, per il tenimento o grangia di Turriano, come rilevasi da due documenti, del 26 giugno e 4 luglio. Alfonso di Aragona, Re di Sicilia, con suo speciale scritto, spedito in questo stesso anno 1452, comandò " Magnifico in Ducatu Calabriae Vicegerenti seu ejus Locumtenenti necnon magnificae et dilectae comitissae Belcastri et aliis officialibus et personis ad quos spectat... sub poena irae et indignationis et mille unciarum... quatenus servent et servari faciant sententiam prolatam a Curia Romana favore monasteriorum Sublacensium contra Stephanum de Comite de Montefortino clericum in causa cujusdam grangiae seu tenimenti in provincia Calabriae ultra in territorio Fluminis frigidi etc. „.

A nulla approdarono le papali e reali sentenze e minaccie: questa grangia continuò in un perpetuo avvicendarsi di usurpazioni e di ricuperamenti da parte dei Sublacensi, fin quasi

Digitized by Google

ai nostri giorni, e innumerevoli sono i monitorii di scomuniche fino a papa Leone XII, contro gli usurpatori di questo tenimento.

Dopo il 1500, i monasteri di S. Scolastica e del Sacro Speco, subiscono una nuova fase, entrarono, cioè a far parte della Congregazione benedettina detta di S. Giustina. Questa Congregazione sorta verso il 1408, per opera di Ludovico Barbo : dal 1506, in poi fu detta Cassinese, per essersi Montecassino unito alla medesima. I benedettini di questa congregazione come anche quella separata, detta Cassinese della primitiva osservanza o semplicemente Sublacense, fanno perpetua memoria del Pontefice Eugenio IV, nella orazione " Deus qui inter apostolicos, etc. „, in memoria certamente dei grandi benefici a loro largiti da questo Pontefice.

Nel 1543, unitisi i Sublacensi alla congregazione suddetta, i superiori di questa presero possesso tra gli altri beni di S. Maria del Monte Mirteto, del tenimento o grangia di Turriano " per Vicarium Castri Cetrarum Calabriae „ monaco cassinese come risulta dal documento originale di presa di possesso,

In questo medesimo anno, ai 29 di marzo, viene locata per 27 anni a Giovanni Carlo Caretano, dal Procuratore generale dei Cassinesi e priore claustrale di Subiaco; nel 1545, vi è una nuova presa di possesso di questa grangia; ma già fin dal 1520 il capitolo generale di questa Congregazione, prendeva delle disposizioni su questa grangia, come lo mostra una commissione addossata all'abate di Montecassino e di S. Paolo di Roma. In quanto ai beni posseduti da S. Angelo nei territorii Ninfa, Norma, Sermoneta, Cori, Bassiano, ecc. anch'essi passarono in mani secolari a titolo di locazioni o di fitto fino ai nostri giorni.

È dispiacente il dirlo, ma gran parte di questi beni appartenenti alla badia ninfana, erano stati indebitamente appropriati dai Gaetani, signori di Ninfa. Per la loro ricuperazione, i monaci sublacensi, scrive il Mirzio, tentarono da principio le vie pacifiche, ma riuscendo nulle, fecero ricorso alla Curia romana, che sentenziò a favore del monastero del Mirteto contro il duca Onorato Gaetani. A dispetto della sentenza fu ben poco quello che il duca restituì ai monaci, e quel poco venne di nuovo con violenza occupato da Guglielmo Gaetani, figlio di Onorato, al-

Digitized by Google

l'infuori di alcuni possedimenti contigui al monastero di Sant'Angelo. Per la qual cosa, dice il cronista citato, questi: " justo Dei judicio legitur ad extremam pene redactum inopiam ". Camillo Gaetani, figlio di Guglielmo, seguendo le vestigia del padre e dell'avo, ritenne i suddetti beni non ostante le giuste insieme ed umili rimostranze dei monaci.

Pregato da questi che almeno non negasse al monastero di S. Angelo l'uso del privilegio ad esso concesso e confermato da tanti Imperatori, Re e Pontefici del libero pascolo delle sue greggi nel territorio Ninfano, egli rispose con indignazione ed arroganza, che non permetterebbe giammai quello ch'era stato negato dai suoi maggiori.

Ond'è che i monaci stanchi e nauseati da tante ingiuste ripulse, e veggendo che a nulla approdavano e le preghiere e le minaccie giudiziali " ob potentiam Gajetanorum " smisero alla perfine ogni azione giudiziale; e così è avvenuto, conchiude il Mirzio, che il monastero, per la prepotenza dei Gaetani, sia privo, in presente, di tutti questi beni!

Il Mirzio scriveva la sua cronaca verso il 1628; in questo tempo, adunque, i duchi Gaetani, avevano fatto man bassa di tutti i beni che S. Angelo possedeva nel territorio Ninfano.

Vedendosi i Sublacensi pian piano ingiustamente spogliati, dalla prepotenza, dell'avito censo monastico, era ben naturale che si rallentasse, da parte loro, la cura sollecita che avevano avuto fin qui di quel sacro chiostro, e parę che smettessero anche il pensiero di mantenervi a proprie spese un sacerdote secolare per la messa ed altre sacre funzioni.

Per cui il detto monastero, di già in avanzata rovina, restò da quindi innanzi aperto ad ogni profanazione: le visite e le ingiunzioni dei Vescovi di Velletri, avvenute dal 1612 in poi, restarono sempre, per le suddette cagioni, lettera morta, ed i pastori e i malviventi, ne fecero loro rifugio. In tale stato infatti, era ridotto il monastero e la chiesa dopo il 1628, come si raccoglie dalle carte ed attestati dell'epoca, nelle quali i Sublacensi cercano ragionevolmente di schermirsi dalle vive insistenze e richieste dei Normesi, che chiedevano la restaurazione della chiesa di S. Angelo e la sua riapertura al culto: ed a questo scopo, i medesimi terrazzani di Norma, avevano fatti dei ricorsi alla S. Congregazione della Visita, già fin dal 1695.

Digitized by Google

La chiesa di S. Maria di Ninfa, dal 1664 al 1688, e forse fino al 1744, veniva officiata dai monaci Cisterciensi-Fogliantini della vicina badia di Valvisciolo, presso Sermoneta, che vi si portavano a celebrare la messa nelle domeniche ed altre feste dell'anno, così pregati espressamente dai duchi di Sermoneta (1). Non era dunque la necessità di procurare questo beneficio alle poche genti che ancora restavano in Ninfa e dintorni, che spingeva i Normesi a volere tale restaurazione; ma per i pellegrini e devoti che quivi ancora affluivano per la venerabilità del santuario a lucrarvi le grandi indulgenze. Ma i Sublacensi tennero duro e cercarono con ogni buona ragione di cavar di capo ai Normesi questo progetto.

Ecco il tenore di una di queste scritture: " Testimonianza fatta a Cori sopra la causa di S. Angelo di Norma, 1704. - Certo Onorio Cacchiarelli di Cori di anni 34 depose: " come che conosco il bene dal male ho veduto e osservato il luogo chiamato S. Angelo esistente nel territorio di Norma posto sotto quella e sopra il fiume di Ninfa rispettivamente, che è distante da Norma suddetta circa due miglia, è stato sempre et è un luogo diruto, desolato e rovinato e mai et in nessun tempo vi ho sentito o pur visto dire messa e nè tampoco conforme li antichi mi hanno raccontato ce l'hanno udita o pure veduta dire. Siccome mai ho veduto nè sentito dire dalli vecchi che li monaci di S. Scolastica vi abbiamo in detto luogo fatto beneficio alcuno et in detto luogo vi ho veduto stare a dimorare le bestie caprine e bovine, e da quello vedutele uscire et entrare rispettivamente, e ciò io lo so, perchè ivi attorno vi ho pascolato le bestie e per le ragioni addotte di sopra in causa scienti „.

Pietro Ceracchi di anni 35 fa la stessa testimonianza: " Dico per verità come il loco chiamato S. Angelo posto nel territorio di Norma sotto la medesima terra e sopra il fiume Ninfa e distante circa due miglia da Norma suddetta et è stato et è un loco diruto e di muraglie diroccate dove vi hanno pasciuto et abbitato i malviventi e bestie, et io in quel loco non vi ho udita mai Messa ne sentito dalli antichi che vi sia stata detta, e ne tampoco se n'è sentito dire dalli miei antichi che li monaci di

(1) Cfr. *Acta Capitularia* dei Fogliantini di Valvisciolo, ms.

Digitized by Google

S. Scolastica abbino fatta elemosina o beneficio alcuno; e le suddette cose io le so per essere bene pratico di detto loco avendovi vicino seminato e pascolato le mie bestie „.

Ai 2 di febbraio del 1703, avvenne un terremoto in queste contrade, e la chiesa di S. Angelo restò quasi del tutto smantellata. Così leggiamo in una memoria dell'epoca: " Nell'anno1703, la chiesa di S. Angelo in Norma spettante al detto proto-cenobio di S. Scolastica di Subiaco, per causa del terremoto succeduto alli 2 febbraio di detto anno cadette in terra quasi tutta. Li cittadini di Norma, continua la memoria, desiderando che fosse rifatta la suddetta chiesa, ricorsero alli Padri Superiori di quel tempo del medesimo monastero, quali rilevando il dispendio grande per restabilire la detta chiesa, non vollero aderire alle istanze dei Normesi per giusta causa, dicendo non essere questa la chiesa, cui siano annesse le entrate del territorio di Norma, ma l'altra di S. Angelo (cioè quella che inchiudeva lo speco o grotta) distrutta ab immemorabili.

Coll'occasione poi, è sempre la Memoria che parla, che nel seguente anno 1704, giunse in Norma Monsignor Battaglini, vescovo allora di Nocera e visitatore Delegato Apostolico di tutta la Campagna Romana, esponendo al medesimo di nuovo (i Normesi) le loro suppliche pregandolo colla sua autorità a stabilire il risarcimento di detta chiesa, e detto Monsign. aderendo alle brame di quei cittadini, ordinò con speciale decreto a chi s'apparteneva, la nuova fabbrica della chiesa suddetta. I Normesi per vigore del medesimo decreto, sequestrarono a Domenico Battisti di Valmontone affittuario, N. 20 rubbia di grano quali non si sa in quali mani fossero depositate.

Dopo il terremoto suddetto, sembra che i Normesi trasportassero nel loro paese la campana della chiesa di S. Angelo.

" A dì 3 gennaio 1705, così leggiamo in una nota di cronaca, due uomini sono stati mandati a S. Angelo di Norma, cioè Domenico Colella e Angelo Bianchi, per sapere chi dava la patente al romito e per vedere la porta mal custodita e la campana portata a Norma, pagatoli scuti 4, ecc. „.

Persistettero per moltissimi anni i Sublacensi nel non volere a tutto loro carico riattare la chiesa di S. Angelo; e dentro questi anni corsero molte rimostranze e rampogne contro i Normesi, che continuamente istavano. " I Normesi, così leg-

Digitized by Google

giamo in altra carta, non solo non han dato cosa alcuna al monistero, ma hanno contribuito alla devastazione della chiesa e non si ha rossore di confessare la concessione ai Normesi e l'asportazione della campana di S. Angelo dentro la terra di Norma. Se qualora si dovessero riedificare queste chiese, sarebbe da discutersi, se a questi nuovi edifizii dovessero essere tenuti i monaci che per l'effetto di tante vicende sono stati costretti all'abbandono di luoghi già rovinati, o piuttosto i Normesi che li hanno devastati coll'asportare dentro l'abitato la campana, i materiali e destinarli al ricovero delle mandre e dei contumaci. In sostanza, e le chiese e i monasteri sono stati donati nel 1213 dal cardinale Ugolino all'abate e monaci dell'abadia del Monte Mirteto dell'Ordine Florense; erano perciò in proprietà del monastero e non dei Normesi, che non avevano punto contribuito. Intanto sono quattro secoli circa che queste chiese sono in stato di totale rovina ed abbandono, ed è altrettanto tempo che i Normesi le hanno spogliate dei materiali, delle campane con ogni altro elemento di sussistenza, e non solo le hanno profanate, ma le hanno ancora destinate all'asilo delle mandre.

Ma, infine, i monaci si piegarono, e: " nell'anno 1770 il monastero di S. Scolastica e per esso l'abate di quel tempo fece risarcire la suddetta chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Maria del Monte Mirteto, dal signor Fabrizio Ceracchi, e furono ribenedette dal signor Angelo Maria Mattocci, Vicario Foraneo di Norma ".

Il suddetto Vicario Foraneo lasciò memoria particolareggiata di questo avvenimento: " Die... 1770. Sub folio 942 Actorum Curiae Vicarii Forensi Terrae Norbarum adest descripta sequens memoria et actum.

Pro Emo et Rmo Dno Cardinali Carolo Alberto Guidobono... S. Collegii Decano et Episcopo Veliterno. Ill.mus et R.mus Dnmus Antonius Vigliaroli Vicarius Generalis inter alias ecclesias in hac terra Norbarum visitavit etiam ecclesiam S. Michaelis Arcangeli et S. Mariae Montis Mirteti in hoc territorio prope Nympham et in executionem decreti emanati in praedicta Sacra visitatione de mandato praelaudati E.mi et R.mi Domni Cardinalis Episcopi pro restauratione dictarum ecclesiarum sumptibus et expensis monasterii S. Scolasticae Sublacen. ad quod spectant bona monasterii S. Angeli et dictarum ecclesiarum.

Digitized by Google

Quae restauratio facta fuit a Domno Fabritio Ceracchi afictuario dictorum bonorum, et ego infrascriptus de mandato... cum facultatibus accessi ad praedictas ecclesias restauratas easque benedixi iuxta formam Missamque inibi celebravi assistentibus RR. DD. Canonicis: Petro Viani; Dominico Cassoni ac Rendo Domno Iosepho Colinvitti una cum Rendo Patre Camillo Balbi monaco cisterciensi, aliisque multis; Angelus Maria Mattocci Vicar. Foraneus ».

" Ristaurate e ribenedette le suddette chiese, così leggiamo in altra Memoria del 14 settembre 1796, e rifornite di suppellettili necessarie vi si sono celebrate le sante Messe sino agli ultimi tempi di sua vita (del fu Bernardino Patriarca) enfiteuta di quei beni. Questi in attestato della divozione che a questo aveva, nel ultimo nuncupativo testamento lasciò il legato di dodici Messe l'anno da farsi celebrare nelle medesime chiese dal suo figlio di lui erede et odierno detentore dei suddetti beni enfiteutici ». Ma poco andò e queste chiese, per cagioni a noi ignote restarono di nuovo abbandonate e in preda alla rovina; e in questo stato erano già nel 1796, come tosto soggiunge la citata Memoria: " certamente al presente le suddette chiese sono profanate dall'attuale enfiteuta, ed in qualunque maniera pare che porti il dovere di ristorarle e ridurle alla pubblica venerazione non solo per soddisfare alla divozione di quei popoli, ma ancora per adempiere quei legati di Messe in esse lasciati da devoti e particolarmente dall'enfiteuta Bernardino Patriarca; mentre in siffatta maniera il monastero (di S. Scolastica) si acquisterà grande merito appresso Dio e si toglierà da una lite in cui andrebbe a soccombere in vista degli accennati documenti e specialmente per li due ultimi fatti positivi della restaurazione ».

Il desiderio dello scrittore venne pienamente adempito nel 1832. In questo anno, infatti, si restaurò la chiesa di S. Maria del Monte Mirteto come attualmente si vede, assai ridotta nelle sue dimensioni, non misurando che dieci o undici metri in lunghezza, e quattro o cinque in larghezza. Ha le pareti nude: nel solo unico altare, vi è nel mezzo sopra di esso un dipinto, forse la Vergine del Mirto, col bambino in seno che tiene in mano il globo, ov'è scritto in caratteri semigotici Asia, Africa, Europa; a destra S. Giovanni Battista, ed a sinistra, S. Caterina della

Digitized by Google

Rota (?!) che ha sotto di sè atterrato un giovinetto coronato, con spada brandita su di lui (il Cesarismo?): questa santa nella sinistra mano ha un papiro con una iscrizione resa illeggibile dall'umidità.

Questa ultima restaurazione è attestata dalla iscrizione che ancor si legge, scolpita in lastra di marmo, sulla piccola ed unica porta laterale della chiesa:

D. O. M.
MICHAELI ARCHANGELO SANCTO
AEDEM IN VOLSCIS DICATAM
VETVSTATE FATISCENTEM
SVBLACENSIS COENOBII
D. ISA: PET. TAINI ABBAS ET MONACHI
REFICIENDAM SACRANDAMQVE
CVRARVNT
A. MDCCCXXXII. X. KAL. OCT.

Riposero anche una minuscola campanella nel piccolo campanile, coll'immagine della Vergine, da una parte, e il motto: *Mater Salvatoris, ora pro nobis,* e quella di Cristo sotto la croce, dall'altra, col motto evangelico: *Onus meum leve est,* colla stessa data del 1832.

Questa campanella si vede oggi dentro la chiesa, sull'altare profanato. Com'è naturale, dopo questa ultima riparazione vi si dovette, almen qualche volta, celebrare la Messa, come si faceva in altra chiesa della sottostante Ninfa; ma anche questo residuo di culto dovette scomparire ben presto da questo sacro luogo.

In quanto ai beni, essi furono sempre in mano di affittuari: da numerose corrispondenze epistolari esistenti nell'archivio di Subiaco, apprendiamo che, dal 1842 al 1872, quando affittuarii e quando ministri dei beni di S. Angelo, appariscono i signori Petriconi di Norma.

È d'uopo confessare che, poco o nulla, in questi ultimi tempi, era restato ai Sublacensi, e di quel poco, pochissimo passava nelle loro mani.

Sopravvennero le leggi d'incameramento dei beni ecclesiastici da parte del nuovo Governo italiano, e i Sublacensi per-

Digitized by Google

dettero del tutto quegli sgoccioli di beni che ancor conservavano della badia ninfana di S. Angelo. Questi, unitamente alle rovine dei fabbricati, passarono nelle mani del Sig. Giuseppe Prosseda di Norma, che li acquistò dal regio demanio, e li possiede tuttora, dopo un giusto e doveroso accomodamento, con gli antichi legittimi padroni di essi, i monaci sublacensi. La chiesuola di S. Angelo, per effetto dell'ultima restaurazione, è ancora assai bene conservata, ma profanata, servendo di magazzino. La grotta poi, di S. Michele Arcangelo, è divenuta addirittura stabile albergo di animali.

Il Sig. Giuseppe Prosseda, che ha in questo luogo il suo vero granaio, vi ha costruito un mulino a olio, vi mantiene ancora un rigoglioso aranceto, e una specie di giardino all'intorno, tutto di erbe aromatiche, e parecchie abitazioni per proprio comodo, per quello del guardiano e per altri usi. Una profonda antica cisterna, scavata nel sasso, proprio di rimpetto alla grotta o chiesa di S. Michele, fornisce anche nell'estate acqua abbastanza buona e fresca. L'ala meridionale dell'antico cenobio che guarda la palude pontina e le rovine di Ninfa, è quasi tutta in piedi: i materiali di costruzione sono quei medesimi adoperati anche nei più nobili edifici della città di Ninfa, cioè un miscuglio di pietre e di nero tufo vulcanico. Il resto della badia è un'ammasso d'informi rovine, invase dall'erba e dalle piante selvatiche, in cui l'attento osservatore ricercherebbe invano l'antica planimetria dei luoghi claustrali.

Tali sono state le vicende di questo insigne chiostro dell'Ordine Cisterciense-Florense, amore e delizia d'Imperatori e Papi, ed ora rovinato asilo proprio in mezzo alle rovine romane, a Nord, dell'antica Norma e di quelle medioevali, a Sud, di Ninfa.

Un soffio di vita intanto per questa badia, gli venne recentemente dal successore di Gregorio IX, dal sommo Pontefice Pio X ai 22 di luglio del 1910, quando con suo speciale Breve, nominava abate titolare di questa badia il Padre Don Leone Allodi, benemerito archivista dell'abbazia sublacense, che noi qui riportiamo in lingua volgare, a corona del nostro lavoro, e a lode del compianto abate Allodi, al quale andiamo debitori di quanto abbiamo scritto su questa badia, che formava il suo titolo di onore.

Digitized by Google

PIO PAPA X. *Diletto Figlio, salute e Apostolica Benedizione.* Ci è noto che tu, diletto figlio, ascritto da oltre cinquant'anni alla Congregazione Cassinese della primitiva osservanza dell'Ordine di S. Benedetto, in tempi difficili hai dato prove di operosità diligente, di spirito indefesso e di attivo apostolato: conosciuto inoltre per meriti amplissimi a pro dell'Ordine tuo, dotato abbondantemente di dottrina e di erudizione, valente archivista, espertissimo consultore delle Congregazioni romane, con la stampa di libri utili, ti sei meritato il plauso e la lode degli uomini dotti. Per ricompensare queste doti egregie dell'animo tuo con un evidente segno della pontificia benevolenza, ci piace conferirti il titolo di Abate.

E per provvedere colla collazione di questo titolo anche al decoro della tua Congregazione, vogliamo che il titolo da conferirti riguardi in certo modo il Cenobio Sublacense.

Fra i quali titoli si deve annoverare l'abbadia titolare di S. Maria di Monte Mirteto sopra Ninfa, nella Diocesi di Velletri, già detta di S. Angelo, la quale fu fondata dal nostro Predecessore Gregorio IX, e quindi nell'anno MCCCCXXXII da Eugenio IV venne unita con tutti i suoi beni e le sue dipendenze coll'Abbadia Sublacense.

Stando così le cose, restituendo nel primiero stato il sopraddetto titolo abbaziale per il lungo volgere degli anni caduto nell'oblio, per le presenti lettere, di nostra autorità, ti facciamo eleggiamo e proclamiamo Abate titolare di Monte Mirteto vicino a Ninfa, nella Diocesi di Velletri, con tutti gli onori, diritti e privilegi competenti agli Abati di solo titolo. Non ostanti, ecc. - Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'Anello del Pescatore nel giorno 22 luglio 1910: anno settimo del nostro pontificato. - R. Card. Merry Del Val, Segret. di Stato.

D. MAURO CASSONI
Cisterciense di Casamari.

Digitized by Google

La R. Abazia benedettina di Santa Cecilia
poi di S. Maria della Palma in Napoli
ritornata in luce nel febbraio 1923

Alla venerata memoria
dell'Abate Raffaele Negri.

Nel febbraio del 1923, durante il corso dei lavori di restauro, eseguiti alle mura di fondazione, del palazzo sito in Napoli alla via Duomo, e facente angolo con via Arte della lana, è ritornata in luce la vetusta abazia di S. Cecilia, poi di S. Maria della Palma. A circa dieci metri di distanza dal suolo stradale, comparve un pavimento di mattonelle, bene conservate, con colori vivi di verde e di giallo su fondo bianco, di stile barocco.

Tolto il pavimento i muratori si accorsero di essere in presenza di un sepolcreto, perchè il terreno era grasso. E proseguendo gli scavi trovarono due colonnette, di circa un metro, o poco più, di altezza, di pietrarsa, di età romanica, che facevano parte ornamentale ad un foro di entrata, che immetteva in un cunicolo in fondo al quale giaceva un' immensa massa di ossa.

Il palazzo soprastante fu cominciato ad essere edificato, dalla parte di via Arte della lana, nel 1908, sulle mura della secolare chiesa, una parte, delle quali mura, è tuttora riconoscibile; e la costruzione finì nel 1910. Attualmente, gli scheletri sono stati estratti dal cunicolo e messi in casse, in attesa del permesso della R. Procura del Re, per essere trasportati nell'ossario della chiesa di S. Severino e Sossio. La pietà dei vicini porta dei ceri da ardere, ogni giorno, davanti agli avanzi dei figli di S. Benedetto, che sono nella gloria dei cieli.

Digitized by Google

Il valore archeologico di questa chiesa abaziale (non registrata dal Lubin nella sua " Abbatiarum Italiae brevis notitia „) è importante perchè trattasi di chiesa che risale al V secolo d. C., come in seguito verrò a dimostrare.

Il Capasso scrive che nel X secolo, sulla via delle Palme (*Palmarum*), esisteva una chiesa di S. Cecilia, quando Giovanni III console e duca di Napoli (909-968) la concesse ai monaci di Montecassino, ai quali fu poscia, nei tempi successivi, più volte riconfermata da imperatori e papi (1). E nei *Monumenta ad Neap. Ducatum pertinentia* (pag. 92) riporta il documento relativo: " *Johannes consul et dux concedit sive con-* " *firmat monasterio Casinensi ecclesiam S. Ceciliae in Neapoli* " *et cellam S. Severi in Surrento nec non et cella de casa Gen-* " *tiana* „ 934-939. E poco dopo: " *Adalbertus abbas XXIII -* " *Huic abbati Iohannes consul et dux neapolitanorum, suo prae-* " *cepto, confirmavit atque concessit ecclesiam sanctae Ceciliae* (sic) " *intra Neapolim sitam in platea quae cognominatur palmarum,* " *antiquitus huic monasterio pertinentem, cum universis omnino* " *pertinentiis eius* „ (2). Questo documento, fu prima riportato da Leone Ostiense (3), al quale non premeva altro che l'atto ufficiale dello Stato confermante ai Benedettini il possesso della chiesa.

Egli, però, ci dà uno spiraglio di luce nel dichiararla ad essi - *antiquitus pertinentem* -; già, adunque, nel 934, *epoca di riconferma di donazione*, era posseduta dai monaci da molto tempo.

Il Mabillon, dotto e rigido indagatore, negli " *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* „ nella vita di S. Placido martire, parlando di Tertullo, padre di S. Placido medesimo scrive: " *Hunc aemulatus ad bonum Aequitius senator obtulit et ipse* " *S. Benedicto una cum filio suo Mauro, fundum Gentianum*

(1) B. Capasso, *Topografia della città di Napoli ai tempi del ducato*, Napoli, 1892, pag. 120-121.

(2) v. pure P. de Stefano, *Descrizione dei luoghi sacri di Napoli*, Napoli, 1590, lib. I, pag. 33. Alessandro di Meo, *Annali del Regno di Napoli*, Napoli, 1800, pag. 279, n. 9. G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, 1873, pag. 302. Celano del Chiarini, *Notizie storiche di Napoli*, vol. IV, pag. 148.

(3) *M. G. H.*, Tomo VIII, lib. I, cap. 56, pag. 619.

Digitized by Google

" cum cella S. Agapiti, et curtim suam in civitate Neapolis " locatam, cum ecclesia sanctae virginis Caeciliae et sancti Se- " verini " (1).

Ci troviamo, adunque, dinanzi al primo atto di donazione, fatto (secondo il regesto di Pietro diacono), nel 23 luglio 525 da Equizio a Montecassino. Il d'Engenio giustamente osserva in proposito, che la chiesa, in esame, dovette essere fabbricata o da Equizio o dai suoi antecessori (2). Questa donazione avvenne, sull'esempio di quella fatta da Tertullo, che fece entrare il figlio Placido nell'Ordine Benedettino. In altri termini, per essere più chiaro, abbiamo due fatti paralleli: Tertullo affida a S. Benedetto il figlio Placido a sette anni (3), perchè cresceva, in quel tempo, la fama della santità del grande Patriarca; Equizio, a sua volta, affida il figlio Mauro a dodici anni. Con questi due giovanetti, molti altri furono affidati a S. Benedetto, che viveva, in tal epoca, a Subiaco perchè essendo in età che il loro cuore non era corrotto dal mondo, erano suscettibili di tutte le impressioni che avrebbe loro potuto dare il Maestro.

S. Benedetto ebbe una tenerezza speciale per S. Placido e lo condusse a Montecassino nel 528. Tertullo, che fu il principale fondatore di questo monastero, venne dopo qualche tempo a visitarlo, e restò maravigliato, straordinariamente, per le virtù del figlio, e donò una parte dei beni che aveva nel paese, e dei possedimenti in Sicilia, dove fondò un nuovo monastero, a capo del quale pose S. Placido.

Equizio, anch'egli, ripetè l'atto di Tertullo e donò il fondo Genziano, la chiesa di S. Cecilia e quella di S. Severino (4).

Ambedue queste chiese si trovavano in mezzo a piazze e poco distanti fra loro; la chiesa di S. Cecilia aveva dinanzi la piazza delle palme - *in platea quae cognominatur palmarum* - e quella di S. Severino la piazza dei platani, una parte della quale è l'attuale atrio, dove sono gli affreschi dello

(1) v. pure D'Engenio, *Napoli sacra*, Napoli, 1623 pag. 367. Francesco Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli*, Napoli, 1857, pag. 78.

(2) Op. cit., pag 366.

(3) Notker, *Hist. Casinensis*, I, I. Muratori, *R. I. S.*, T. VIII, col 935. Mabillon, *Iter Ital.*, II, pag. 144.

(4) La chiesa di S. Severino, in parola, è quella tuttora esistente e visibile, sottoposta alla chiesa odierna la cui fabbrica cominciò nel 1490.

Digitized by Google

Zingaro. Un platano solo oggi è rimasto e sarebbe quello, che, secondo la tradizione, fu piantato da S. Benedetto, quando venne in Napoli.

Il santo Patriarca diede alle foglie la virtù di risanare le piaghe e per vero, anche oggi, sono chieste per tale uso. È l'unica pianta di specie orientale che esista nei nostri paesi; ha metri 8,45 di circonferenza misurata alla base, a petto d'uomo ha metri 5,95 e si biforca all'altezza di m. 6,25. Nel secolo XVII le sue cime si vedevano dal porto. Sull'inforcatura del tronco nacque un'albero di fico, che si biforca e da un lato produce fichi bianchi e dall'altro fichi neri (1).

L'entrata di Mauro e Placido nell'Ordine fu di importanza dal momento che la troviamo dipinta nell'atrio, testè citato, dallo Zingaro (2).

Quando S. Benedetto ebbe in dono le chiese mentovate, nominò due abati per reggerle; quello di S. Cecilia rimase tale fino al secolo XVI, come rilevo dalla *Visita* del Cardinale Carafa (3), non si scorge, però, in quale epoca, tale nomina venne affidata all'Abate di S. Severino, perchè dalla detta visita si conosce solo, che l'Abate di S. Cecilia non era più nominato dall'*Abbas Abbatum* di Montecassino, sibbene da quello di S. Severino.

Nel secolo XVI non esistevano più le celle per i monaci della chiesa di S. Cecilia (4), ed in detto secolo fu concessa ad un'arciconfraternita, che per un fine quadretto di legno, rappresentante la Vergine con un ramoscello di palma, fece mutare il titolo di S. Cecilia in quello di S. Maria delle Palme, anche perchè, nella piazza, che, dinanzi a detta chiesa esisteva, vi erano alberi di palma – *in platea quae cognominatur palmarum* – (5).

Nell'anno 1805, questa vetusta Abazia fu dichiarata di regio

(1) v. N. Barone, *Il R. Archivio di Stato*, nella *Rivista di antichità* MOΥΣΕΙΟΝ, anno I, fasc. II, pag. 132.

(2) v. Barone, op. cit., pag. 134.

(3) *Atti di S. Visita del Card. Caraffa*, vol. II, fol. 7, anno 1542.

(4) Ceci, *Le chiese abbattute*, in *Archivio storico per le provincie napolitane*, anno XVI, fasc. I, pag. 157.

(5) v. *Atti di S. Visita*, vol. V, pag. 86 e segg.

Digitized by Google

patronato, con sentenza del Cappellano maggiore, che mi piace riportare, perchè inedita:

" In causa Regii Patronatus deducti per D. Ab. Gerardum " Frascella in Ecclesiam S. Palmae, antiquitus dictae S. Ceciliae " huius civitatis ut ex actis. Inter ceteras quae Neapolim sacram " exornant Ecclesias, adhuc recensetur S. Maria Palmarum a " regione sic nuncupata, antiquitus vero S. Cecilia. Hanc Ani- " cius consul, qui una cum filio Mauro conditit, Divo Bene- " dicto obtulit uti testantur acta S. Placidi Martyris a Iohanne " Mabillonio, ac Luca Acherio typis demandata. Idem apertius " evincitur ex chronico Leonis Ostiensis, cuius auctoritatem se- " cuti sunt permulti scriptores, qui de eadem S. Caeciliae ec- " clesia pertractarunt (fol. 5,8 et seg.).

" Romani Pontifices Paschalis II, Calistus II, Alexander III, " Clemens III dum ecclesias, Casinensibus subiectas, ab omni " munere episcopali eximunt, Abatisque in his ordinariam tri- " buunt iurisdictionem, Nostratem S. Caeciliam, minime praeter- " mittunt, quare Abates Casinenses usque ad annum 1606 illam " gubernavisse constat fol. 15 ad 20. His itaque perpensis, ac " visa declaratione Regii patronatus Monasterii Montis Casini " de anno 1785 quae cunctas ecclesias ei adnexas amplectitur, " Curia Capellani-Maioris postquam solitum iudiciorum Ordinem " adhibuit, instante Rev.mo Ab. D. Gerardo Frascellam ad hanc " devenit sententiam:

" Die 12 mense decembris 1805 Neapoli.

" Regia Curia Capellani Maioris declarat Ecclesiam S. Cae- " cilie sive Mariae Palmarum, huius civitatis uti Monasterio " Montis Casini PP. Benedictorum adnexam, fuisse et esse Regii " iuris Patronatus: ac proinde institutionem rectoris abbatisque " pertinere S. R. M. quotiescumque casus vacationis evenerit. " Et praesens sententia in libris eiusdem R. Curie registretur; " hoc suum.

" Iohanne Battista Vecchione „ (1).

Questo tempio, di valore archeologico-storico, che oggi ha rivisto la luce, fu nel 1898 abbattuto per le opere di risanamento. Nel 1901 fu concesso, in permuta, quello di S. M. della

(1) v. nel *R. Archivio di Stato di Napoli*, Curia del Cappellano Maggiore: Processi di R. Patronato, V, 1047, Processo n. 104, fol. 35.

Digitized by Google

Libera, in via Ferri Vecchi, che fu edificato nel 1323, e sul frontone di questo fu, dal compianto rettore ed abate Raffaele Negri, apposta una lapide di marmo con queste parole:

TEMPLVM · HOC
DEIPARAE · VIRGINI · MARIAE
SVB · TITVLO · PALMAE
DICATVM.

Napoli, nel Natale del MCMXXIII.

MARIO DI MARTINO FUSCO.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

PASTOR (von) LUDOVICO, *Storia dei Papi dalla fine del medio Evo*, vol. VIII: Pio V (1566-1572). Versione italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati. Roma, Desclée & C., 1924, in 8° di pag. XLIV-652. — L. 60.

Il recente volume della notissima *Storia dei Papi* del Pastor (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 94; X, 1915, p. 132-5; XIII, 1922, p. 89-90; XIV, 1923, p. 66-7), merita di essere segnalato, oltrechè per la tradizionale diligenza nella ricerca delle fonti e per la oggettiva ricostruzione degli avvenimenti, anche per alcune circostanze che sono al di sopra del suo valore intrinseco.

Esso contiene in due pagine il *congedo* di Mons. Mercati dalla edizione italiana della voluminosa opera del Pastor. Come tutti sanno, il Mercati ha legato il suo nome di traduttore dal tedesco, segnatamente alla *Storia dei Papi*. La sua prima versione ci diede in italiano il vol. di G. Schürer su l'*Origine dello Stato della Chiesa* (Siena, 1899), e per venticinque anni dedicò la maggior parte del poco tempo libero dai doveri d'ufficio alla traduzione di svariate opere storiche che furono di grande vantaggio agli studi e agli studiosi, specialmente fra il clero. La fatica immane forse non fu apprezzata secondo il merito, e di fronte alle difficoltà inerenti a tale lavoro, sia per l'indole diversa delle due lingue, sia per la molteplicità dei documenti di varie età e di vario stile che occorreva interpretare. Rimane tuttavia, indiscussa al Mercati la maggior lode che si possa dare ad un traduttore: quella cioè di aver curato sommamente

Digitized by Google

la fedeltà, senza risparmiare ricerche in codici e opere stampate per assicurarsi di colpire bene il pensiero dell'autore. Nella versione della *Storia dei Papi*, al Mercati succede mons. Pio Cenci, archivista dell'Archivio Vaticano, e l'edizione italiana continuerà a pubblicarsi superando tutte le difficoltà.

Un'altra circostanza – che è titolo d'onore e premio meritato per tutta l'opera – dà a questo volume una speciale importanza: il Breve di Pio XI al barone Pastor pel suo settantesimo di età.

Il S. Padre coglie l'opportunità per esaltare pubblicamente la principale e perfetta opera della *Storia dei Papi* e per compiacersene di proprio diritto, come di cosa nutrita nel proprio seno, in quanto che fu proprio l'immortale Leone XIII, che volle aperto per primo al Pastor l'Archivio Vaticano, donde egli potè trarre quasi infinita serie di documenti a ingemmare la narrazione storica. E, nel rilevare il merito precipuo del Pastor, scrive: " Tu poi arrecasti sì geniale intuito e sì larga ed eccellente cultura a tale impresa, che forse nessuno potè mai dirsi maggiormente atto e maggiormente preparato a simile fatica. Nella copiosa serie che fin qui pubblicasti di poderos volumi, oltrechè ad appoggiare qualunque asserto, anche d minima cosa, alla irrefragabile fede dei documenti, esamini minutamente con certa e sicura analisi le cagioni e gli effetti di ciascun evento storico, e qualora sorga in proposito questione o difficoltà alcuna, la spiani con giusta e sottile critica. E che dire delle incomparabili sintesi in cui condensi gli elementi specifici di ciascuna età storica, in modo da presentare dei quadri pieni di verità e di vita, tracciati con arte maestra? E non basta, poichè la stessa narrazione storica, ce la porgi così lucida e ornata di concetti e di frasi, da averne perfetti modelli i quali destano insieme l'ammirazione e l'entusiasmo del lettore. — Or noi non ignoriamo che, per le ricerche da te compite in quasi tutte le biblioteche e gli archivi d'Europa, la materia ti cresce di giorno in giorno siffattamente nelle mani che deve di gran lunga oltrepassare, pel compimento dell'opera il numero dei volumi previsto in principio. Quale altro opportuno augurio possiamo dunque farti in sì fausta occasione, se non questo: che Iddio, di cui siamo Vicario, ti conservi lungamente in vita, con eguale, anzi ognor maggiore, freschezza

Digitized by Google

di animo e di corpo, in guisa da poter compire tutta l'opera intrapresa? Tanto più che in quest'opera, quanto maggiormente procede, risplende di sempre più viva luce, nella restituita storica verità, la natura e l'efficacia divina della Chiesa. Sicchè prosegui con la tua indefessa alacrità, nella faticosa ma saluberrima tua intrapresa, e sii certo che non ti mancherà nè il plauso nostro, nè quello di tutti i buoni, nè la celeste rimunerazione „ (*Acta Ap. Sedis*, XVI, 1924, p. 86-7).

L'alto e commosso elogio del Sommo Pontefice investe direttamente la persona del Pastor e la vasta opera sua di storico investigatore, diligente, veritiero. La *Storia dei Papi* del Pastor riceve così la lode maggiore che potesse spettarle: quella di esser valutata a ragion veduta da un Pontefice archivista e storico.

La storia monastica ha la sua parte anche in questo cospicuo volume (p. 165-167). Il Concilio di Trento è una pietra miliare nella storia degli Ordini religiosi, ed il pontificato di S. Pio V segna un momento decisivo per l'interpretazione e l'applicazione dei decreti conciliari. Varie Bolle vengono emanate. I Cisterciensi procurano di rialzarsi; ma l' istituto della commenda, sempre vigente e molto esteso, rende vani anche i più nobili sforzi. La Congregazione Avellanitica, già celebre per S. Pier Damiani, viene soppressa con bolla del 10 dicembre 1568, e l'abazia di Fonteavellana, in diocesi di Gubbio, centro di quella istituzione, è consegnata ai Camaldolesi.

Gli Umiliati sono soppressi il 7 febbraio 1571. Ai monasteri benedettini, rimasti autonomi e indipendenti dai vescovi, fu imposta la riunione in congregazioni. Così nel Portogallo, nel Belgio e nella Svizzera. Lo slancio ripreso nell'età postridentina dall'Ordine di S. Benedetto si collega dappertutto alla costituzione di simili unioni, com'era già avvenuto nel secolo XV e prima.

BERLIÈRE Dom URSMER, *Le recrutement dans les Monastères Bénédictins aux XIII*^{e} *et XIV*^{e} *siècles*. Bruxelles, M. Hayez, 1924, in 8° di pp. 66.

L'argomento, qui trattato storicamente dal P. Berlière, è di capitale importanza per l'intelligenza delle condizioni in cui

Digitized by Google

versava l'Ordine di S. Benedetto ne' secoli XIII e XIV. La crisi era manifesta nella disciplina e nello stato economico. I monasteri, eccessivamente indebitati, a causa di calamità e di guerre, non potevano risorgere e il rilassamento disciplinare accompagnava o seguiva questo stato di generale impoverimento.

Le cause della decadenza disciplinare dal P. Berlière sono ridotte a sei: l'ammissione di giovanetti offerti dai loro genitori ed accolti tra i monaci secondo l'uso molto generalizzato nel medio evo; l'esclusivismo della nobiltà, stabilitosi in molte abbazie, e già affermatosi nel secolo XIII e XIV; l'ammissione degli illegittimi; la concessione di lettere apostoliche di aspettativa in favore di nobili per l'ingresso nei monasteri: le vocazioni forzate, e l'ammissione di religiosi degli Ordini mendicanti.

Intorno a queste cause sono raccolti molti dati che vengono a confermare sempre più le lamentevoli condizioni in cui versava il monachismo benedettino in quei tempi.

MICHELI A., *Ugolino de' Rossi, abate di S. Giovanni Evangelista* (1447-1448). Parma, Officina grafica Fresching, 1923, in 8° di pp. 18.

La Cronotassi degli abati Benedettini del Monastero di S. Giovanni evangelista in Parma, pubblicata in questa *Rivista* (II, 1907, p. 393-401; III, 1908, p. 308-324) da D. Dante Munerati, ora Vescovo di Volterra, rammentava già con notizie desunte dallo storico parmense Pezzana, la figura dell'abate Ugolino de' Rossi (II, p. 399). Ma qui il ch. D. Angelo Micheli, attingendo ai documenti e alle carte del monastero, presentemente nel Regio Archivio di Stato in Parma, delinea di lui un ritratto più completo e preciso.

Ugolino, figlio naturale di Pier M. de' Rossi, conte di Berceto e marchese di San Secondo, era nato nel 1447 e fu volto alla carriera ecclesiastica. Giovanissimo fu canonico ed arcidiacono della cattedrale. Riuscito vano il tentativo di insediarsi definitivamente abate di S. Martino in Val Serena (1461), potè nel 1469 ottenere di essere abate del monastero di S. Giovanni. I due brevi di Paolo II, in data 15 maggio 1469, pubblicati ora dal Micheli, mettono in luce il fatto, abbastanza strano, ma in

Digitized by Google

quei tempi non infrequente. Però la conclusione logica dei fatti si ebbe otto anni più tardi, quando Sisto IV, con bolla del 17 luglio 1477, accettò la rinunzia di Ugolino conservandogli il titolo di abate, ed unì il monastero alla nuova Congregazione di santa Giustina di Padova, perchè ridotto in uno stato deplorevole, con la speranza che venisse riparato nel temporale e nello spirituale.

Ugolino, con una pensione annua di 500 fiorini si ritirò in Ravenna, dove morì di anni 51 nel 1498. Ma il tempo ha fatto scomparire ogni memoria di quest'uomo che fu monaco e abate senza vocazione e strumento passivo della volontà paterna.

ERMINI F., *Sermoni ed Epistole* [di] *S. Bernardo da Chiaravalle.* Firenze, Giulio Giannini e Figlio, 1922, in-12 di pp. X-38. — L. 3,50.

È il 4° volumetto della graziosa collezione *Fiori di Letteratura ascetica e mistica*, iniziata da qualche anno dal Giannini di Firenze. E contiene quattro prose di S. Bernardo: la prima è tratta da un sermone sui Vangeli; la seconda è una lettera consolatoria ai monaci irlandesi di Armagh in occasione della morte del loro fondatore, il celebre abate Malachia, che i contemporanei giudicarono dotato di spirito profetico, e al quale fra l'altro, si attribuisce quel famoso e supposto presagio sulla serie dei Papi che si succederanno sulla cattedra di S. Pietro fino alla fine del mondo; la terza è una parabola in forma di sermone, che può considerarsi l'unica autentica giunta fino a noi; l'ultima infine è un elogio dei Templari, la milizia allora nuovamente istituita a difesa del s. Sepolcro. Le prime due prose sono riprodotte da un volgarizzamento antico che il Paria dimostrò essere opera del Cavalca; le altre due sono state tradotte dal prof. Filippo Ermini col proposito di mantenersi fedele non solo al pensiero, ma anche alla parola e allo stile del Santo.

Alla edizione, curata con vero gusto d'arte, il ch. prof. Ermini ha premesso una bella introduzione sull'opera letteraria del santo abate di Chiaravalle. Il volumetto va adorno della figura di san Bernardo, tratta dalla tavola di Filippo Lippi che è nella chiesa di Badia in Firenze.

Digitized by Google

Discorsi recitati a Bobbio nella Basilica di S. Colombano durante le Feste centenarie. Bobbio, Tip. Baldini e Foppiani, 1923, in 12° di pp. 88.

È un ultimo raggio del XIII centenario bobbiese di san Colombano (*Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 319, 332), e ci pone sotto gli occhi i discorsi che là, nella basilica dedicata al santo, risuonarono alle orecchie de' fedeli e dei pellegrini.

Il P. D. Gaetano Fornari, di Montecassino, nel suo forbito discorso ha fatto un felice parallelo tra S. Colombano e S. Benedetto, l'uno e l'altro " faci splendenti di religione e di civiltà " (p. 1-31). Il prof. Giuseppe Chiarella (p. 33-35) e il prof. Giovanni Varischi, prevosto di S. Michele in Cremona (p. 57-88), hanno dato alle loro allocuzioni il carattere panegiristico mettendo in rilievo le benemerenze generiche del monachismo e di S. Colombano, come asceta, apostolo e civilizzatore.

Si possono leggere con profitto.

CURTI PASINI avv. G. B., *Il culto di san Colombano in San Colombano al Lambro.* Lodi, Tip. Borini-Abbiati, 1923, in 8° di pp. 42.

Quest'opuscolo contiene un manipolo di utili notizie sul culto di S. Colombano, ed è testimonianza del memore affetto degli abitanti del grosso borgo lodigiano che ne porta il nome.

Una pia tradizione, che è in parte leggendaria, vuole che il santo sia qui passato, abbia convertito gli abitanti dei colli immersi nel più superstizioso paganesimo, insegnando loro la coltivazione della vite, e lasciando così il proprio nome alla località (p. 10). Però l'avv. G. B. Curti Pasini conchiude che circa il passaggio del Santo si ha quasi la certezza che sia veramente avvenuto; nessuna certezza invece si ha di un posteriore monastero di monaci sancolombanesi in questo luogo; incertezza poi di un apostolato fra la dispersa popolazione dei colli, ma solo una qualche probabilità di un'eventuale unica sosta dell'irlandese sul luogo allora denominato Mombrione (p. 14).

L'egregio Autore ha dedicato il suo lavoro al Prevosto di S. Colombano al Lambro, D. Giuseppe Maestri, per ricordo del venticinquesimo anniversario della di lui ordinazione sacerdotale.

Digitized by Google

ORTOLANI SERGIO, *S. Croce in Gerusalemme.* Casa editrice " Roma „, 1924, in 12° di pp. 80, con illustrazioni. — L. 8.

BEDINI P. BALDUINO, *Le Reliquie Sessoriane della Passione del Signore.* Casa Editrice " Roma „, 1924, in 12° di pp. 80, con illustrazioni. — L. 5,50.

Le due operette si completano a vicenda, mirabilmente. Ambedue riguardano l'antichissima basilica sessoriana, presso la quale Benedetto VII (975-84) fondò un monastero di monaci, che nel 1049 era dei benedettini di Montecassino, poi, sotto Alessandro II, passò ai Canonici regolari di S. Frediano di Lucca, e, sotto Urbano V ai Certosini, finchè nel 1561 l'ebbero i Cisterciensi che tuttora vi conducono vita regolare e ufficiano la basilica.

L'Ortolani ha compilato la sua monografia, secondo i concetti storico-estetici della nota collezione delle *Chiese di Roma illustrate* edita da C. Galassi Paluzzi. Il suo lavoro è condotto con ogni diligenza e precisione.

Invece la monografia del P. Bedini assume una particolare importanza per le cospicue Reliquie della Passione del Signore che sono conservate dai tempi piu antichi nella basilica sessoriana. Queste reliquie hanno una loro storia che meritava di essere vagliata con criteri moderni di sana critica. E il P. Bedini s'è accinto a svolgere il suo argomento con piena conoscenza di quanto si riferisce alle accennate reliquie. Il suo è uno studio modesto, ma sicuro; non eccessivo nè deficiente tanto nelle notizie storiche quanto nell'esame descrittivo e critico; sobrio e limpido insieme.

Le illustrazioni di ambedue le operette sono nitide come tutte quelle che escono dall'officina di Pompeo Sansaini e che adornano la collezione delle *Chiese di Roma.*

SCHUSTER I., ab. O. S. B., *Liber Sacramentorum.* Note storiche e liturgiche sul Messale Romano. Vol. VI. La Chiesa trionfante (Le feste dei Santi durante il ciclo Natalizio). Torino-Roma, P. Marietli, 1924, in 12° di pp. 256. — L. 9.

L'opera, altamente utile, dell'ab. Schuster procede rapidamente verso il suo compimento.

Il presente volume non svolge che una parte delle feste dei

Digitized by Google

Santi, quelle cioè che cadono nel ciclo natalizio, dal 29 novembre al 25 di febbraio. Ed in questo periodo, oltre alle feste appartenenti al primitivo nucleo dei Sacramentari Romani, che non contenevano in origine se non feste locali, sono state comprese, e segnate con asterisco, altre feste che presentemente fanno parte del Calendario universale della Chiesa e si trovano descritte nel Messale Romano. Tra queste ultime sono: santa Vibiana, vergine e martire (2 dicembre), S. Francesco Saverio (3 dic.), la vigilia dell'Immacolata Concezione (7 dicembre), la festa (8 dic.) e l'Ottava della Immacolata Concezione (15 dic.), S. Eusebio (16 dic.), la festa del SS. Nome di Gesù, S. Ilario (14 gen.), S. Paolo primo eremita (15 gen.), S. Antonio (17 gen.), la Cattedra romana di S. Pietro (18 gen.), S. Canuto (19 gen.), S. Raimondo de Pennafort (23 genn.), S. Timoteo (24 gen.), S. Policarpo (26 gen.), S. Giov. Crisostomo (27 gen.), S. Francesco di Sales (29 gen.), Santa Martina (30 gen.), S. Pietro Nolasco (31 gen.), Sant' Ignazio (1 feb.), S. Andrea Corsini (4 feb.), S. Tito (6 feb.), S. Romualdo (7 feb.), S. Giov. de Matha (8 feb.), S. Cirillo (9 feb.), l'Apparizione dell' Immacolata a Lourdes (11 feb.), i sette fondatori dell' Ordine dei Servi di Maria (12 feb.), i SS. Faustino e Giovita (15 feb.), S. Simeone (18 feb.), S. Pier Damiani (23 feb.), e la vigila di S. Matteo (24 feb.).

In tal guisa il commento si estende altresì alle feste più recenti. Ed è bene. Il monachismo ha qui alcuni de' suoi migliori rappresentanti: S. Sabba († 523), S. Paolo primo Eremita, Sant'Antonio abate, Sant'Anastasio, S. Romualdo († 1027), Santa Scolastica, San Pier Damiani.

Il volume si apre con una duplice introduzione su " I *Natalitia Martyrum* nella antica tradizione di Roma „ e su " L'efficacia dell'annuo ciclo liturgico sulla educazione della pietà popolare „ (p. 1-50). Quante cose assennate sono qui inculcate! E quanto ne guadagnerebbe la pietà vera se fossero lette, meditate e praticate!

* * *

Barone N., *Il grande archivio di Napoli poi R. Archivio di Stato*, in MOYΣEION, *Rivista di Antichità diretta da N. Terzaghi e M. di Martino Fusco*, Napoli, I, 1923, p. 64-74; 131-152. — [Insediato nel 1845 nel grandioso monastero

Digitized by Google

benedettino di S. Severino, che fu restaurato dai monaci nel secolo XV, saccheggiato nel giugno 1799, soppresso nel susseguente luglio. Sommaria descrizione del monastero. Nell'atrio sono venti affreschi, rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Benedetto, dipinti da Antonio Solario, detto lo Zingaro (pittore veneziano del secolo XV), coadiuvato dai suoi discepoli e compagni d'arte. Indicazione del materiale archivistico. Con illustrazioni].

Bastien D. P., O. S. B., *Directoire canonique à l'usage des Congrégations a voeux simples,* Abbaye de Maredsous, in-8° di pp. XVI-416. — [È la terza edizione, interamente rifusa dopo il Codice di Diritto Canonico, dell'importante Manuale del P. Bastien. Utilissimo, per chiarezza ed esattezza di informazione, a superiori e a sudditi].

Battelli prof. Guido, *Cenobi Benedettini: Marienberg*, Pescia, Tip. Cipriani, 1924, in-8° di pp. 6. — [Gita all'abbazia di Marienberg nell'Alto-Adige].

Berlière D. U., O. S. B., *Philippe de Harvengt, abbé de Bonne-Espérance, 1157-1183*, Charleroi, 1923, in-8° di pp. 14.

Caronti E., ab. O. S. B., *Un grande mistico contemporaneo: D. Columba Marmion O. S. B., abate di Maredsous*, in *La Scuola Cattolica* di Milano, LI, ser. VI, vol. II (15. dic. 1923), p. 913-934. — [Felice profilo della figura e dell'opera mistica del compianto abate benedettino, morto il 30 gennaio 1923. Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 54-5; XIII, 1922, p. 265-270; XIV, 1923, p. 100].

De Meester D. P., O. S. B., *De concelebratione in Ecclesia Orientali*, Romae, Offic. Polygr. latiali, 1923, in-8° di pp. 26. — [Tratta principalmente della concelebrazione comune praticata per l'Eucaristia. Chiara esposizione delle liturgie orientali].

Eadmer, O. S. B., *La Conception Immaculée de la Vierge Marie,* Paris, Lethielleux, 1923, in-12°, di pp. 80. — [È la versione francese del *De Conceptione sanctae Mariae* del monaco Eadmero, segretario e confidente di sant'Anselmo. Il breve trattato può considerarsi come la prima apologia del dogma dell'Immacolata Concezione. Il traduttore D. B. de Marmol, monaco di Maredsous, vi ha premesso una eccellente introduzione che tratta della vita di Eadmero, del culto della Concezione della Vergine in

Digitized by Google

Inghilterra nel secolo XII, dello scritto di Eadmero e del suo influsso nello sviluppo del medesimo culto e del relativo dogma. Il libro costituisce il vol. XIV della collezione « Pax »].

Ermini F., *I dialoghi di Gregorio I*, in *Roma (Rivista di studi e di vita romana)*, II, 1924, 53-58. — [Delinea con chiarezza e meglio di quanti ne hanno trattato, il carattere e l'autorità de' *Dialoghi* di San Gregorio Magno].

Gredt J., O. S. B., *De cognitione sensuum Externorum*, Romae, Desclée, 1924, in-8° di pp. VIII-160. — [È la nuova edizione, aumentata e corretta, della notevole opera filosofica del valente insegnante del Collegio internazionale benedettino di Sant'Anselmo. Condensa i risultati principali della psicologia sperimentale e propugna un realismo naturale integrale (tomistico), che non è realismo puerile ma realismo critico, in ordine alla cognizione dei sensi].

Janssens Mgr. H. L., O. S. B., *Peut-on être a la fois Chrétien et Théosophe?* Paris, P. Téqui, 1923, in-8°, di pp. 54. — [Conferenza tenuta dall'illustre Prelato al Grand Hôtel del Capo d'Antibes il 9 aprile 1923. Con precisione teologica smaschera, uno ad uno, i vaneggiamenti della teosofia].

Maréchaux D. B., O. S. B., *Pages doctrinales sur le Sacré-Coeur*, Paris, G. Beauchesne, 1924, in-12°, di pp. 194. — [Sono pagine fondamentali che riflettono la dottrina di S. Paolo: « Testis est mihi Deus, quomodo cupiam vos in visceribus Jesu Christi » (Philip. I, 8)].

— *La B. Anna Maria Taigi romaine, mère de famille*, Mesnil Saint Loup, 1924, in-8°, di pp. 24.

Michel E., *Abbayes et monastères de Belgique. Leur importance et leur rôle dans le développement du pays*, Bruxelles, Van Oest, 1923, in-12°, di pp. 270 e 48 tavole. — [Libro utilissimo, che passa in rassegna, provincia per provincia, un gran numero di monasteri esistiti ed esistenti nel Belgio. Per ognuno di essi è data una notizia sommaria, con indicazioni pratiche sullo stato attuale ed una buona bibliografia].

Miroslav Premrou, *Serie documentata dei Vescovi Triestini dei secoli XV-XVIII*, in *Archeografo Triestino* di Trieste, XXXVIII, 1923, p. 267-323. — [Vi è notato Giovanni Ubaldini, O. S. B., abate di Praglia presso Pa-

Digitized by Google

dova, nominato nel 1408 vescovo di Trieste: non potè prender possesso di quella sede ed il 9 agosto 1409 fu trasferito alla sede titolare di Tripoli (p. 276, 311-312)].

Poulet D. Ch., O. S. B., *Guelfes et Gibelins*, I: La lutte du Sacerdoce et de l'Empire (1152-1250); t. II: La diplomatie pontificale à l'époque de la domination française (1266-1372), Bruxelles-Paris, Vromant, 1922, in-12° di pp. 246 e 236. — [L'opera, che fa parte della collezione *Lovanium*, ha importanza particolare per la storia d'Italia].

Tranfalia A., O. S. B., *L'Eucharistia. Commento ascetico morale al Canone della Santa Messa*, Avellino, Tip. Pergola, 1923, in-8°, pp. 88. — [Lavoro di volgarizzazione liturgica. I singoli testi sono analizzati con cura, illustrati e inquadrati con numerosi richiami biblici per mettere in rilievo le sublimi verità contenute nei sacri Misteri e le condizioni morali perchè siano feconde di frutto nella vita cristiana. È dedicato ai giovanetti dell'alunnato benedettino di Montevergine].

Vismara S., O. S. B., *Luca Signorelli nel centenario della sua nascita*, in *Arte Cristiana* di Milano, XI, 1923, p. 321-328. — [Delinea il merito artistico del robusto pittore, che ha lasciato l'impronta del suo genio anche nelle storie di S. Benedetto, dipinte nel grande chiostro dell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, ove fu chiamato nel 1497 dall'abate Domenico Airoldi di Lecco. Con 7 illustrazioni].

Digitized by Google

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

Ampleforth (The) Journal, della Badia di S. Lorenzo di *Ampleforth,* York (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia cultura; organo del fiorente collegio di S. Lorenzo]. — Abb. annuo: 7s. 6d.

Benediktinische Monatschrift, dell'arciabbazia di *Beuron,* Hohenzollern (Germania).

[Periodico mensile di cultura monastica, fondato nel 1919]. — Abb. annuo: L. 6.

Bollettino Liturgico, diretto dall'ab. D. Emanuele Caronti, di S. Giovanni Evangelista di Parma.

[Pubblicazione mensile illustrata, iniziata nel 1923, edita dalla Società Anonima Tipografica fra Cattolici Vicentini di Vicenza]. — Abb. annuo: L. 6.

Cistercienser-Chronik, di *Mehrerau,* (Austria).

[Periodico mensile di storia e di coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. Gregorio Müller del Monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

Meteorologia Pratica (La), della Badia di *Montecassino,* (Caserta).

[Rivista bimestrale di meteorologia, aeronautica, agraria, igienica, marittima, fondata e diretta dal P. D. Bernardo Paoloni, direttore dell'Osservatorio di Montecassino]. — Abb. annuo: L. 15; Estero: Fr. 22.

Paleographie Musicale, di *Tournay* (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in facsimili fototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a *Solesmes,* (par Sablé, Sarthe, Francia)]. — Abb. per il 1924: Fr. 75.

Pax, della badia di *Caldey,* Tenby, S. Wales (Inghilterra).

[Rivista illustrata di varia cultura, pubblicata per cura dei Benedettini di Caldey]. — Abb. annuo: 6s.

Questions (les) *Liturgiques et Paroissiales,* della Badia di Mont César a Louvain (Belgio).

[Rivista trimestrale, riservata al clero, di liturgia estetica e pratica fondata nel 1910, redatta dai benedettini di Mont César di Lovanio]. — Abb. annuo: fr. 7,50.

Digitized by Google

Revue Benedictine, di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous]. — Abb. annuo: Fr. 17,50.

Revue du Chant Gregorien, dell'abbazia di *Conques* (Belgio).

[Periodico bimestrale di canto gregoriano, fondato nel 1897, e diretto dal P. C. Luciano David (Le Reray par Villeneuve Sur Allier)]. — Abb. annuo: Fr. 9.

Revue Liturgique & Monastique, dell'abbazia di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico di liturgia e di cultura monastica, fondato nel 1915: si pubblica otto volte all'anno]. — Abb. annuo: Fr. 9,50.

Revue Mabillon (Archives de la France monastique) di *Ligugé* (Francia).

[Rivista trimestrale di storia monastica francese, fondata dal P. D. J. M. Besse, e continuata dai benedettini di Ligugé, (département de la Vienne)]. — Abb. annuo: Fr. 30.

Rivista Liturgica, della Badia di Finalpia (Genova).

[Periodico mensile di scienza e pratica liturgica, diretto dai monaci benedettini della Badia di Finalpia (Genova)]. — Abb. annuo: L. 10; Estero Lire 15.

Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und Seiner Zweige, di *S. Pietro in Salsburg* (Austria).

[Rivista trimestrale di cultura e storia benedettina, fondata nel 1879 e redatta dal P. Josef Strasser sotto l'alta direzione dell'ab. Pietro Klatz].

Vida Cristiana, dell'abbazia di *Montserrat* (Spagna).

[Pubblicazione periodica per i Tempi liturgici, fondata nel 1913 e diretta dai monaci benedettini di Montserrat]. — Abb. annuo: pesetas 8.

Vie (La) et les Arts Liturgiques, della Badia di *Farnborough* (Inghilterra).

[Rivista mensile fondata da P. Dom Besse e pubblicata sotto il patrocinio degli abati benedettini della congregazione di Francia: direttore l'ab. D. Cabrol: editrice la Libreria de l'Art Catholique, 7 place Saint-Sulpice, Paris VI]. — Abb. annuo: Fr. 18.

Digitized by Google

VARIA

Agostino (S.), *La prima istruzione cristiana (De catechizandis rudibus)*. Traduzione del sac. De Luca, seguita dal testo latino. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in-12° di pp. 184 (*I Libri della Fede*, XII) - L. 6.

Asioli L., *Storia Sacra*. Con illustrazioni di A. Nardi. — Torino, Società Ed. Internazionale, 1924, in-8° di pp. 260 - L. 5.

Battelli Guido, *La leggenda di S. Giacomo in Val Gardena*. Firenze, Olschki, 1923, in-4° di pp. 4.

Benson R. H., *Paradossi del Cattolicismo*. Prima versione italiana dall'inglese di Valeria Bellati. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in-12° di pp. 370 (*I libri della Fede*, XI) - L. 6.

Bouvier P. S. I., *Regole di perfezione sacerdotale raccolte e pubblicate per indirizzo dei Sacerdoti che hanno cura di anime*, Traduzione ital. del P. Stanislao Federici S. I. — Torino-Roma, P. Marietti, 1923, in-24° di pp. 172 - L. 3,75.

Caspar E., *Das Register Gregors VII;* Buch V-IX (Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae tom. II, fasc. II; Gregorii VII. Registrum, Lib. V-IX). — Berlin, Weidmannscke Buch., 1923, in-8°, p. 347-712.

Chiappelli A., *Pistoia (Città e terre mistiche)*. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924, in-12° di pp. 424, con illustrazioni - L. 12.

Cimino P. Agostino, *Panegirici*. — Torino-Roma, P. Marietti, 1922, in-12° di pp. 572 - L. 17.

De Journel M. J. Rouët, *Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques: Nonciature d'Arezzo* (1802-1806), Première Partie, (1802-1804). — Rome, Impr. polyglotte Vaticane, 1922, in-4° di pp. CLXVIII-752.

De Romanis A. C., *La gemma dell'Umbria: S. Rita da Cascia Agostiniana. Storia della sua vita*. — Roma, F. Ferrari, 1923, in-12° di pp. 232.

Di Martino Mario, *Federico II Fondatore dell'Università di Napoli*. — Napoli, Tip. Gallo, 1922, In-8° di pp. 20, con illustr.

— *Tre scuole calligrafiche nel VI d. C. nell'Italia meridionale*. — Napoli, Rondinella e Loffredo, 1923, in-8° di p. 8.

Digitized by Google

Faloci Pulignani mons. M., *Conferenze Francescane.* — Città di Castello, Soc. Tip. Leonardo da Vinci, 1924, in-8° di pp. VIII-282 - L. 20.

Garrigou-Lagrange P. R., O. P., *Le divine perfezioni secondo la dottrina di S. Tommaso.* — Roma, F. Ferrari, 1923, in-8° di pp. 360 - L. 12.

L. M., *Vita di mons. Pietro Giuseppe De-Gaudenzi, vescovo di Vigevano.* — Tromello, Stab. Bardelli, 1923, in-8° di pp. VIII-320 - L. 10.

Martorana Dott. Gius., *Vita popolare del Patriarca San Giuseppe.* Edizione illustrata. — Torino-Roma, P. Marietti, 1924, in-12° di pp. 90 - L. 350.

Maire Elie, *Saint Norbert*, (1082-1134). — Paris, V. Lecoffre, 1922, in-12° di pp. 206.

Mussi Can. Luigi, *La SS.ma Eucarestia e San Tommaso d'Aquino.* — Massa, Tip. Commerciale, 1923, in-8° di pp. 20.

Omaggio del « Collegium Cultorum Martyrum » al Magister Comm. Prof. Orazio Marucchi. — Roma. Tip. Pol. Vaticana, 1923. in-4° di pp. 34, con illustr.

Paschini Pio, *Riforma e controriforma al confine nord-orientale d'Italia.* — Roma, Tip. poligl. Vaticana, 1922, in-8°, di pp. 74.

— *Il Catechismo Romano del Concilio di Trento. Sue Origini e sua prima diffusione.* — Roma, Pont. Seminario romano Maggiore, 1923, in-8° di pp. 56.

Pecci mons. A., O. S. B., *Per l'azione cattolica. Lettera pastorale.* — Matera, Tip. Conti, 1923, in-8° di pp. 28.

Rousseau Fr., *Dom Grégoire Tarisse, Premier, supérieur Général de la Congr. de St. Maur* (1575-1648). — Paris, P. Lethielleux, 1922, in-12° di pp. XII-238 - Fr. 6,50.

Romano P. Gaetano, *Le glorie di S. Giuseppe, Considerazioni pel mese di marzo.* — Torino-Roma, P. Marietti, 1924, in-12° di pp. 288 - L. 4,50.

Sorbelli A., *Una raccolta poco nota d'antiche vite di Santi e religiosi Domenicani.* — Bologna, Stabilimenti Poligrafici, 1922, in-8° di pp. 28.

Sforza Giovanni, *Ennio Quirino Visconti e la sua famiglia.* — Genova, Società Ligure di storia patria (Atti, vol. LI), in-8° di pp. 236. con illustr.

Sparacio P. Dom., *S. Antonio di Padova, nella vita, nel pensiero, nella gloria.* — Padova, Basilica del Santo, 1923, vol. 2, in-8° di pp. XXVIII-536; VIII-512.

Digitized by Google

Taurisano P. Innocenzo, *Discepoli e biografi di S. Tommaso. Note storico-critiche.* — Roma, Tip. Manuzio, 1924, in-8°, di pp. 72, con illustr.

Tonelli can. Fr., *Ceva Religiosa. Discorso.* — Ceva, Tip. Odello, 1923, in-8° di pp. 18, con illustr.

Tumino sac. Gio., *Colloqui prima della Santa Comunione.* — Torino-Roma, P. Marietti, 1923, in-12° di pp. 124 - L. 4,50.

Ufficio della Settimana Santa e dell'ottava di Pasqua. Testo latino-italiano con brevi spiegazioni e note storico-liturgiche. — Torino-Roma, P. Marietti, in-12° di pagine XII-564 - L. 6,50.

Zambarelli P. Luigi, *L'Istituto dei Ciechi in Roma.* — Roma, Tip. Aternum, 1923, in-8° di pp. 32.

Zangolini sac. O., *Breve corso di istruzione religiosa per le scuole medie.* — Roma, F. Pustet, 1923, in-12° di pp. 92 - L. 2,60.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

P. ab. D. Pietro Eggerath, della Congregazione Brasiliana, prelato di Rio Branco (4 gennaio).

P. ab. D. Raimondo Bazzichi, abate di S. Bernardo alle Terme e Procuratore generale del S. Ordine Cisterciense (4 gennaio).

P. ab. D. Mauro Serafini, della Congregazione Cassinese della P. O., Segretario della S. Congregazione dei Religiosi (7 gennaio; 7 febbraio; 3 marzo; 7 aprile).

S. E. il Card. Aidano Gasquet, della Congregazione Inglese, Bibliotecario e archivista di S. R. C. (8 gennaio; 6 febbraio; 3 marzo; 7 aprile).

P. ab. D. Benedetto Gariador, abate generale della Congregazione Cassinese della P. O. (8 gennaio).

P. ab. D. Placido Lugano, abate di S. Maria Nova *de Urbe* e Procuratore generale della Congregazione di Monte Oliveto (21 gennaio).

P. ab. D. Paolo M. Ferretti, della Congregazione Cassinese della P. O., Presidente della Pontificia Scuola superiore di musica sacra (15 marzo).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, Procuratore generale della Congregazione Cassinese, abate Ordinario di San Paolo fuori le mura (17 marzo).

P. ab. D. Fedele Tarani, Presidente generale della Congregazione di Vallombrosa (21 marzo).

Nomina Pontificia. — Con biglietto della Segreteria di Stato, del 29 gennaio, la Santità di N. S. Pio XI si è degnata di annoverare fra i Consultori della S. Congregazione « Pro Ecclesia Orientali » il R.mo P. D. Pietro Bastien, della Congregazione Belga, professore di Diritto Canonico nel Collegio internazionale di S. Anselmo.

Digitized by Google

Capitolo Generale della Congregazione Belga. — In seguito all'approvazione pontificia delle sue Costituzioni monastiche, la nuova Congregazione benedettina della Annunziata del Belgio (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 154-156) ha tenuto il suo primo Capitolo generale a Louvain, nell'abbazia di Mont-César, dal 4 all'11 ottobre 1923. Vi presero parte i tre abati di Mont-César, di Moredsous e di S. Andrea di Zevenkerken, D. Roberto de Kerchove, D. Celestino Golenvaux e D. Teodoro Nève, e due delegati di ciascun monastero. Il R.mo P. D. Roberto de Kerkove fu rieletto presidente del Capitolo e della Congregazione, e il R. P. D. Placido de Meester, Procuratore generale *in Curia Romana*.

Il Centenario di S. Tommaso d'Aquino a Montecassino. — Alla grandiosa manifestazione onoraria per il centenario della Canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, non poteva nè doveva mancare di prender parte l'abbazia di Montecassino, ove il Santo era stato accolto giovanetto e disciplinato nella sua prima formazione spirituale.

Il R.mo P. abate Ordinario della Badia e diocesi di Montecassino, D. Gregorio Diamare, in una Lettera Pastorale al Clero e al popolo, ha dato ragione del fatto e delineato le forme più convenienti per le onoranze. Ed ha ordinato che in ciascuna parrocchia della diocesi, possibilmente nel tempo pasquale, sia celebrato un triduo di preghiere in onore di S. Tommaso, e che a Montecassino, ove il Santo ricevette le prime forti impressioni che tanto influirono nella formazione della sua mente e del suo cuore, il triduo venga celebrato con la maggiore solennità possibile nel mese di maggio e sotto forma di solenni giornate eucaristiche. Il programma è ormai stabilito: l'apertura delle feste avrà luogo il 22 maggio; seguiranno due giorni (23 e 24) di funzioni e di conferenze eucaristiche a Montecassino, e una giornata speciale di chiusura (25) a Cassino con solenne pontificale e processione eucaristica.

In preparazione alle feste, S. E. mons. Lorenzo Janssens, O. S. B., Vescovo tit. di Betsaida, terrà nei giorni 22, 24 e 25 aprile, un corso di conferenze nella grande sala del palazzo abbaziale. I monaci di Montecassino hanno iniziato la pubblicazione di un periodico di occasione, intitolato: *Il Risveglio eucaristico* (Cassino, Società Tip. Ed. Meridionale, 1924, in-folio). Della Lettera Pastorale dell'ab. Diamare (*Il sesto centenario dalla Canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino*, Cassino, Soc. Tip. Ed. Meridionale, 1924, in-8° di pp. 32) daremo la parte storica nel prossimo fascicolo della *Riv. Stor. Ben.*

La Medaglia d'oro alla Tipografia Sublacense. — La Giuria dell'Esposizione e Prima Mostra Romana del 1923 ha premiato con medaglia d'oro la Tipografia dei Monasteri, ristabilita da vari anni nel Protocenobio sublacense di Santa Scolastica.

E' premio al merito.

I monaci tedeschi Schweynheyn e Pannartz nel 1465 in nitide edi-

Digitized by Google

zioni regalarono agli Italiani i frutti dell'invenzione del Guttenberg con le opere di Firmiano Lattanzio, col *De Civitate Dei* di Sant'Agostino, con le *Epistole* di S. Gerolamo, ecc. Oggi, i monaci Sublacensi, per merito di D. Romano Di Lauro e per impulso degli abati Serafini e Salvi, ridanno vita ad una storica officina tipografica e provano coi fatti di saper continuare l'antica e nobile tradizione.

Basti rammentare due sole opere, che, per la nitidezza dei caratteri e per la precisione tecnica della composizione, possono competere con le migliori edizioni uscite dalle più note tipografie: il Commento di Pietro Boerio alla Regola di S. Benedetto (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, p. 56-65) e l'Opera filosofica in lingua portoghese di mons. Giacomo Sinibaldi, Vescovo di Tiberiade (cospicuo vol. di 1050 pagine).

E presentemente quella tipografia monastica si accinge a pubblicare un importante studio filosofico religioso del P. D. Giuseppe Benedetto Parma su *L'Ascesi cristiana e le sue parti studiate nella Divina Commedia* (volume in-8° di 550 pagine).

L'arte tipografica può ancora far parte della operosità benedettina.

L'abate Pothier e la restaurazione gregoriana. — L'artefice principale della restaurazione gregoriana dopo S. S. Pio X, alla quale lo stesso Papa diede la consacrazione della sua autorità, il R.mo D. Giuseppe Pothier, abate di St-Wandrille, si è spento tranquillamente l'8 dicembre 1923, all'età di anni 88, nell'anno sessantaquattresimo di sua professione monastica.

Giuseppe Pothier era nato il 7 dicembre 1835 a Buezemont, diocesi di St-Diè. Suo padre vi esercitava la professione di istitutore; il che significava, a quell'epoca, esser parimenti cantore della parrocchia e professore di canto fermo. Giuseppe e suo fratello Alfonso, monaco benedettino in seguito anche lui, presero posto per tempo al leggio, e cominciarono ancor ragazzi ad appassionarsi al canto della Chiesa.

Compiti gli studi teologici al gran seminario di St-Diè, l'abate Giuseppe Pothier insegnò per qualche tempo al piccolo seminario. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 18 dicembre 1858, e pochi giorni dopo entrò nel monastero di Solesmes, facendovi la professione nel 1860. Quasi subito dopo D. Guéranger lo associò a D. Paolo Jausion cui aveva poco prima affidato il compito di preparare dei libri di canto e un metodo per il coro di Solesmes.

Si sa cosa fosse allora il canto fermo, e in qual maniera le edizioni più o meno autorizzate, che s'erano succedute dal secolo XVII. avessero alterato la frase gregoriana, spogliandola dei suoi neumi ornati, tagliuzzandola e rendendola pesante con una quantità di suddivisioni. A Solesmes, dove la povertà imponeva l'uso di libri di diversa provenienza, D. Guéranger s'era sforzato di ottenere almeno un'esecuzione più agile, più viva, ed i visitatori ne furono subito meravigliati. Ma non ci si poteva accontentare indefinitamente di questo stato di cose.

I due monaci, incaricati da D. Guéranger di preparare i nuovi libri,

Digitized by Google

si misero all'opera, fecero le prime ricerche nelle biblioteche, approfittando di qualche studio pubblicato di quei giorni sulla questione gregoriana. Fin dal 1868 essi potevano presentare al loro Abbate il progetto d'una edizione del *Liber Gradualis*, progetto che D. Guéranger esaminò minutamente e corresse in alcuni punti. Poco dopo, la morte di D. Jausions lasciava a D. Pothier, che senza fretta continuava le sue ricerche e le confutazioni, la cura di condurre a termine da solo l'opera incominciata. Soltanto nel 1880 l'abbozzo del 1868 compariva sotto la sua forma definitiva, col titolo celebre oggi: *Les Mélodies Grégoriennes*. Come notava più tardi il traduttore italiano dell'opera, esso non era « un trattato pratico o, come sogliamo dire, un metodo completo di canto fermo » ma « uno studio sulla natura e sull'esecuzione del canto fermo » esaminato « nei suoi lati più importanti, cioè nel *ritmo libero* e della *notazione neumatica*, che le dànno un carattere ed un posto tutto suo nell'arte melodica ».

Da questo studio, i cui principii hanno dominato un intero periodo del movimento di restaurazione gregoriana, risultava che le melodie tradizionali esistevano pure ed intatte nei manoscritti, e che le regole della loro esecuzione erano esse pure ritrovate. Restava da tirare da queste constatazioni i risultati pratici, e tale fu l'oggetto dei voti fatti dal Congresso di Arezzo, sul principio del 1883, in favore di una restaurazione del canto gregoriano. Disgraziatamente il canto cosidetto *mediceo* aveva ottenuto nel 1883 un privilegio di trent'anni dalla S. Congregazione dei Riti. Il 10 aprile la S. Congregazione significava che questo privilegio conservava il suo valore. La restaurazione gregoriana era differita per la Chiesa universale.

D. Couturier, successore del Guéranger, non credette che tale provvedimento giungesse a proibire un'edizione di carattere privato, frutto di vent'anni di ricerche, pronta per la pubblicazione. Così nello stesso anno 1883, il *Liber gradualis* « in usum congregationis Benedictinae Galliarum » fu dato alla luce. L'opera non era perfetta, e l'autore non poteva esser fatto responsabile di tutte le circostanze che l'avevano fermato a metà strada: documentazione ancora incompleta, risorse insufficienti, mancanza di metodo critico stabilito con precisione. Tale qual'era, l'edizione costituiva però già un gran passo innanzi, un progresso immenso su tutto ciò che era preceduto.

Un *Processionale monasticum* era già stato litografato a Ligugé e poco dopo stampato. L'*Antifonario*, le *Variae Preces*, l'*Officio pro defunctis*, vennero, dal 1883 al 1892, a completare la serie dei libri di coro.

Da lunghi anni D. Giuseppe Pothier esercitava a Solesmes le funzioni di sottopriore, quando addì 23 marzo 1892 fu nominato priore claustrale di Ligugé. Due anni dopo veniva incaricato di governare in qualità di priore l'antica abbazia di St-Wandrille, che i monaci di Ligugé avevano testè restaurata nella diocesi di Rouen e dove il 29 settembre 1898, il cardinale Sourieu gli conferiva la benedizione abbaziale.

Digitized by Google

Questo stesso anno segnava il termine del privilegio di trent'anni, che fino allora aveva ostacolato una restaurazione gregoriana ufficiale. Già la causa era virtualmente vinta: da diversi anni le melodie gregoriane risuonavano in diverse chiese di Roma, e Leone XIII non lasciava passare occasione senza testimoniare le sue preferenze per il canto tradizionale. Lo fece con un atto pubblico, il 17 maggio 1901, con la sua lettera lodativa delle edizioni di Solesmes.

Appena eletto Papa, Pio X si mise risolutamente sulla via tracciata da Leone XIII: il sommo Pontefice non doveva allo scopo far altro che continuare il patriarca di Venezia. Il 22 novembre ristabiliva il canto gregoriano tradizionale per tutta la Chiesa. L'11 aprile 1904 coronava le feste del centenario di S. Gregorio con una Messa papale in S. Pietro, cantata intieramente in gregoriano. Ed il 25 aprile istituiva, per la pubblicazione ufficiale dei libri gregoriani, una commissione, di cui affidava la presidenza a D. Pothier, incaricandolo di esaminare i testi preparati dai monaci di Solesmes, sulla base dei più antichi manoscritti. Il 24 giugno 1905 una lettera del cardinale segretario di Stato modificando queste prime disposizioni, riservava più esclusivamente a D. Pothier l'incarico e la responsabilità dell'edizione vaticana. Aiutato da due o tre collaboratori da lui scelti, D. Pothier preparò e pubblicò nel 1907 il *Graduale*, nel 1912 l'*Antifonario*.

Oltre a quest'opera di restaurazione, bisognerebbe, per essere completi, segnalare ancora i numerosi uffici propri composti da D. Pothier per diverse diocesi e famiglie religiose, e i *Cantus Mariales*, pubblicati nel 1903, i quali hanno forse popolarizzato il suo nome più dell'opera sua principale. Finalmente allo scopo di diffondere la pratica del canto tradizionale, egli collaborava con numerosi articoli e monografie alla *Revue du Chant Grégorien*, di Grenoble.

L'abbate di St-Wandrille era appena entrato nella sua comunità, allora rifugiata a Conques, nel Lussemburgo Belga, quando la guerra scoppiò: le sofferenze e le privazioni ch'essa fece pesare sul monastero, aggiunte all'età molto avanzata di D. Pothier, superarono le sue forze. Ricevette nel 1920 un coadiutore, il R.mo D. Pierdait, che oggi gli succede con pieno diritto.

In questo stesso anno 1920 D. Pothier compiva 60 anni di professione: S. S. Benedetto XV si degnava in quell'occasione indirizzargli una lettera piena di encomi e concedergli una speciale benedizione. Gli anni susseguenti videro diminuire sempre più le forze del venerato abbate.

Si è spento tranquillamente sul principio del suo ottantanovesimo anno, circondato dalla preghiera dei suoi monaci, i quali hanno poco dopo avuto la consolazione di vedere il sommo Pontefice rendere un supremo omaggio al « degno servitore della Chiesa » al « restauratore del canto gregoriano ». D. G. Tissot.

In occasione della sua morte, moltissimi periodici hanno messo in rilievo il merito del compianto abate. Segnaliamo l'articolo di Don

Digitized by Google

B. Sodar nella *Revue liturgique et monastique* di Maredsous (IX, 1924, p. 146-151) e gli articoli di D. Lucien David e di A. Gastoué nella *Revue du Chant Grégorien* (XXVIII, 1924, p. 1-16), come degni di particolare menzione.

La festa di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi e a S. Maria Nova. — Il popolo romano — nel senso più ampio della parola — anche quest'anno ha reso il dovuto onore alla sua Santa, nel giorno 9 marzo, affollandosi non solo nella Pia Casa di Ponterotto (già Casa dei Ponziani), ma, specialmente, recandosi alle funzioni nella nobil Casa di Tor de' Specchi, fondata da Santa Francesca Romana, e nella basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano, dove sono conservate e venerate le sue sacre spoglie.

Con consiglio di maggiore praticità, l'ottavario di Tor de' Specchi è stato concentrato in un triduo più solenne, che si è svolto con il consueto decoro nei giorni 9, 10 e 11 marzo. Si recarono a celebrare la Messa della Comunione generale gli E.mi Cardinali Oreste Giorgi, Aurelio Galli e Giuseppe Mori ed impartirono la benedizione eucaristica gli E.mi Cardinali Vincenzo Vannutelli, Decano del S. Collegio, Luigi Sincero e Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi. Il giorno 9 pontificò la Messa solenne l'Ill.mo e R.mo Mons. Agostino Zampini, Vescovo titolare di Porfireone e Sacrista di S. S. e pronunziò un eloquente panegirico della Santa il P. Ansuini d. C. d. G.

Alle funzioni prestarono assistenza il Collegio Serafico dei Minori Conventuali, il Collegio dei Missionari de la Salette e il Collegio dei Benedettini di S. Anselmo.

Nei tre giorni il maestro Alberto Cametti diresse l'esecuzione perfetta di ottima musica sacra.

Si recarono a celebrare nelle varie Cappelle della Casa gli Ill.mi e R.mi Monsignori Francesco Moretti, Arcivescovo titolare di Laodicea, Mons. De Durfort, Vescovo di Poitiers, Mons. Domenico Jaquet, Vescovo titolare di Salamina, nonchè gli Abati De Stotzingen, Primate di S. Anselmo; Gariador, Abate generale dei Benedettini della P. O. e Lugano, Procuratore generale dei Benedettini di Montoliveto, e i Monsignori Di Fava, Bruni, Sanzi, Tartaglia, Verga, D'Agata, Campori, Pascucci, Testoni, Bonazzi, Carinci e Fontana.

Il popolo accorse numeroso e devoto sì alle sacre funzioni compiute con dignità e decoro, come alla visita dell'antico Oratorio tutto affrescato con i mirabili fatti della vita della Santa e alla cella abitata per quattro anni, dal 1436 al 1440, da Santa Francesca Romana.

Nella Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano, ufficiata dai monaci benedettini di Montoliveto, la festa si è svolta con funzioni più solenni che negli anni precedenti e con maggior concorso di popolo. E giustamente. Perchè il maggior onore di questa chiesa e di questo antico monastero olivetano è Santa Francesca Romana, diretta nello spirito, fin dalla infanzia dai due monaci romani Antonio di

Digitized by Google

Monte Savello e Ippolito, e da essi incoraggiata nella istituzione delle Oblate, qui iniziata il 15 agosto 1425, all'ombra di Santa Maria Nova e secondo le norme monastiche di Montoliveto.

Per l'intiera giornata della festa e per tutto l'ottavario seguente straordinario è stato il concorso del popolo a venerare le spoglie della Santa, racchiuse in un'urna di cristallo, dietro la magnifica Confessione Berniniana. Caratteristica riuscì — come riesce il 9 di ogni mese — la funzione per la *Pia Unione degli Oblati e delle Oblate dell'Ordine di San Benedetto sotto il patrocinio di Santa Francesca romana.* I monaci in cocolla bianca cantarono Terza e quindi l'abate Lugano celebrò la S. Messa e distribuì la Comunione generale rivolgendo alla numerosa associazione parole appropriate di esortazione ad imitare gli esempi e le virtù della Santa. Alla solenne Messa Pontificale, celebrata dall'Ill.mo e R.mo P. Abate D. Uberto Noots, Procuratore generale de' Premostratensi, pronunziò una Omelia, densa di pensiero e vibrante di entusiasmo, Mons. Lorenzo Janssens, Vescovo titolare di Betsaida. Sotto la direzione del maestro conte Giuseppe Bezzi, fu eseguita da un forte nucleo di cantori la *Missa Eucharistica,* a 4 voci dispari, del maestro Lorenzo Perosi. Nel pomeriggio, dopo un elevato e pratico panegirico detto dal P. D. Giuseppe Giuntoli, impartì la trina benedizione eucaristica l'E.mo Card. Giovanni Bonzano, Protettore dei Monaci Benedettini di Montoliveto. La vasta basilica era letteralmente gremita di popolo come al mattino.

Durante l'ottavario si susseguirono i pellegrinaggi delle varie parrocchie di Roma. Questi non sono una novità. Già l'anno scorso alcuni parroci avevano condotto forti gruppi di loro parrocchiani alla tomba di S. Francesca Romana. Quest'anno il loro numero aumentò. Non intendiamo farne l'elenco. Ma è da notare che tutti riuscirono ordinati e composti e, giova sperare, di efficace incitamento ad operare il bene. Poichè tutte le persone si accostarono alla S. Comunione, ascoltarono la Messa e il discorso del loro parroco, pregarono con le preghiere appositamente compilate per la circostanza, baciarono la reliquia della Santa e partirono con la visione della missione vera della donna cristiana nella famiglia e nella società.

Tra gli altri pellegrinaggi sono oggi da ricordare, pel numero delle persone che li componevano, quello delle associazioni femminili del S. Cuore ai Prati condotto dal parroco P. Gilla Gremigni; quello delle associazioni parrocchiali di S. Maria in Traspontina guidato dal parroco P. Pio Moncini; delle Madri cristiane di Santa Croce in Gerusalemme, condotto dal parroco D. Eugenio Torrieri; delle associazioni Madri cristiane e Figlie di Maria di S. Croce in via Flaminia condotto dal parroco D. Bruno Chiesa; delle Donne cattoliche di S. Maria Maggiore guidate dal parroco D. Giovanni Rovella; quello della Gioventù maschile e femminile dei SS. Cosma e Damiano, condotto dal parroco P. Bonaventura Macchiarola; quello delle Associazioni di S. Marco, guidato dal parroco can. D. Giuseppe Casamatta e quello delle Figlie

Digitized by Google

di Maria di S. Lorenzo fuori le mura, condotto dal parroco P. Lorenzo da Caluso.

L'ottavario fu chiuso il 16 marzo con la Messa novella celebrata davanti al corpo di Santa Francesca Romana dal P. D. Romualdo Zilianti e con la solenne benedizione impartita dall'abate Lugano.

L'apostolato di Santa Francesca Romana, nella sua Roma, può ancora continuare e recare buoni frutti.

La festa di S. Benedetto ripristinata in S. Maria Nova. — Com'è noto, la festa di S. Benedetto, legislatore del monachismo in occidente, viene celebrata in Roma segnatamente nella Basilica patriarcale di S. Paolo fuori le mura e nella chiesa del Collegio internazionale di Sant'Anselmo sull'Aventino. Quest'anno, per cura dei Monaci Benedettini di Monte Oliveto (Siena), è stata ripristinata con la solennità liturgica antica anche nella basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano (Santa Francesca Romana).

Preceduta da triduo nei giorni 18, 19 e 20 con funzione alle ore 17, la festa del santo Patriarca si svolse con tutta proprietà il 21 marzo. Alle ore 9, dopo il canto di Terza, fu celebrata dal P. D. Romualdo Zilianti la Messa davanti al corpo di Santa Francesca Romana per la *Pia Unione degli Oblati e delle Oblate dell'Ordine di S. Benedetto.* L'abate Lugano rivolse alla fiorente Congregazione alcune parole di esortazione a seguire le norme di vita scritte da S. Benedetto nella sua Regola. Alle ore 10,30 seguì la Messa solenne pontificata dallo stesso abate Lugano, Procuratore generale dei Monaci Olivetani. Il corteo, composto di numerosi monaci in cocolla bianca, preceduto dalla Croce e seguito dagli Oblati e dal popolo, percorse processionalmente tutta la lunghezza della Basilica, mentre uno scelto gruppo di cantori romani, sotto la direzione del maestro conte Giuseppe Bezzi, eseguiva l'inno di S. Benedetto « Laudibus cives », a tre voci dispari, di grandioso effetto, dello stesso maestro Bezzi. Dopo il Vangelo, il celebrante pronunziò una sentita Omelia, mostrando principalmente come nelle vecchie chiese del Foro Romano e del Palatino il culto di S. Benedetto fosse vivo fin dal Medio Evo e come venisse rinvigorito dai benedettini di Monte Oliveto, giunti a S. Maria Nova nel 1352 e quindi, per opera di Santa Francesca Romana che qui, nel 1425, sotto la guida di questi monaci, istituiva la sua Congregazione romana delle Oblate. La solenne funzione era diretta dal cerimoniere mons. Enrico Fedeli.

Nel pomeriggio mons. Alfredo Vitali, officiale della Dataria Apostolica, rivolse al popolo un efficace panegirico, rilevando le benemerenze che per mezzo de' suoi figli S. Benedetto procurò alla società in Italia e nelle altre Nazioni; e l'abate Lugano chiuse la festa impartendo la benedizione eucaristica.

Durante la Messa pontificale furon cantate in gregoriano le parti mobili e venne eseguita sotto la direzione del maestro Bezzi la Messa a tre voci dispari del maestro Boezi. Nella funzione del pomeriggio

Digitized by Google

furono cantati mottetti e *Tantum ergo*, a tre voci dispari, del medesimo maestro Bezzi.

Benedictus benedicat!

Le vedove francesi in pellegrinaggio a Roma. — L'annuale pellegrinaggio ai Santuari romani che la Lega di preghiere e di azione per la Chiesa, stabilita tra le Vedove Francesi di guerra, compie come espressione caratteristica della sua Associazione (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 176-8), si è svolto numeroso e raccolto dal 4 al 13 aprile. Era guidato da Madame Marduel, presidente della regione del centro della Francia, e predisposto e assistito da M. Havard de La Montagne.

Il Card. Dubois, Arcivescovo di Parigi, accolse paternamente, il 5 aprile, nel Seminario Francese, le pellegrinanti, dando loro il saluto beneaugurante all'entrare nella Città eterna. L'8 aprile ascoltarono la Messa del S. Padre e ricevettero la S. Comunione dalle Sue Mani, e l'11 aprile ebbero la consolazione di ricevere la benedizione apostolica in particolare udienza e di ascoltare dalla bocca del Pontefice l'alta parola di incoraggiamento a perseverare nel loro apostolato. Il 10 aprile si raccolsero nelle Grotte Vaticane ed ascoltarono la S. Messa celebrata dall'E.mo Sig. Card. Camillo Laurenti, il quale volle confortarle con una bellissima allocuzione. E il 12 aprile, recatesi alla basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano, dove si venera il corpo di Santa Francesca Romana, patrona dell'Associazione, ascoltarono la S. Messa celebrata dall'E.mo Sig. Card. Giovanni Tacci, assistito dall'Abate Lugano e dalla comunità dei monaci benedettini di Monteolivato. Dopo la Messa, il medesimo E.mo Tacci, intonò il *Te Deum* di ringraziamento ed impartì la trina benedizione col SS. Sacramento. Così si chiudeva il pellegrinaggio, ringraziando il Signore altresì per aver concesso nel giugno scorso la guarigione, per intercessione di Santa Francesca Romana, alla vedova Madame Viry, di Crépey (Meurthe et Moselle), venuta personalmente in pellegrinaggio e presente a tutte le funzioni. L'E.mo Card. Tacci, discese poi nella cripta a venerare le spoglie di Santa Francesca Romana e rivolse all'Associazione, radunata nella sagrestia, un concettoso discorso sulla fedeltà a Dio. Quindi le congedò con tratti di singolare benevolenza.

Durante il loro soggiorno in Roma, le cinquanta e più pellegrinanti hanno visitato i principali Santuari della Città e delle vicinanze, e segnatamente le Catacombe di S. Callisto, l'abbazia delle Tre Fontane, la Nobil Casa di Tor de' Specchi, fondata da Santa Francesca Romana, l'Anfiteatro Flavio, ecc.

La Lega delle Vedove Francesi di guerra, dall'ottobre 1919 è alimentata da un periodico mensile, intitolato: *Sainte Françoise Romaine*, compilato dalla scrittrice Maddalena Havard de La Montagne, la prima ideatrice della Lega stessa. Le ascritte alla Lega compiono ogni anno un pellegrinaggio a Roma, dov'è il centro della Lega e dove attingono sapiente direzione da un Eminentissimo Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Digitized by Google

Esse partecipano ai beni spirituali dell'Ordine benedettino di Monteoliveto, e nella chiesa di Santa Maria Nova in Roma hanno il loro cuore accanto alle spoglie della loro Patrona, Santa Francesca Romana.

Nell'abazia di Tanzenberg: morte dell'abate Ecker ed elezione dell'abate Gastl. — Inopinatamente per gli affini, troppo presto per i suo figli spirituali, ma non impreparato passava all'altra vita l'8 gennaio il R.mo P. D. Bonifacio M. Ecker, abate del monastero di S. Giuseppe di Tanzenberg nella Carinzia. La malattia di cuore da cui era affetto, si era accentuata in lui per le ultime dolorose vicende della guerra. Senza sospettare della prossima fine, il penultimo giorno della sua vita si accostò al sacramento della penitenza e nella notte seguente fu colto da un attacco cardiaco più forte del consueto. Accortosi della gravità del momento, volle ricevere la estrema unzione, recitare da sè le preci pei moribondi e dopo alcune ore, quasi senza agonia, tra le preghiere e le lagrime de' suoi monaci, rendeva lo spirito a Dio.

Era nato a Haibach nell'Austria superiore il 13 giugno 1870. Crebbe nella sua infanzia sotto gli occhi de' suoi genitori finchè si manifestarono in lui i segni della vocazione allo stato religioso. Allora fu posto nel Collegio di Freinberg presso Linz, dove attese agli studi ginnasiali. Interruppe gli studi per fare il servizio militare nella marina a Pola nell'Istria. Quindi la mano della Provvidenza lo guidava a Roma, dove si applicò agli studi di filosofia frequentando le scuole della Università Gregoriana e del Collegio dei Domenicani alla Minerva, contraendo amicizia con alcuni dignitari della gerarchia ecclesiastica, e prendendo a frequentare i monaci olivetani di Santa Maria Nova al Foro Romano dove, sotto la guida dell'abate D. Camillo Seriolo, si addestravano agli studi superiori alcuni monaci di belle speranze. Fu allora che manifestò l'intenzione di farsi monaco, senza punto presagire che più tardi sarebbe stato fondatore di una abbazia nella Carinzia.

Accolto nel monastero de' SS. Giuseppe e Benedetto di Settignano sopra Firenze, venne ammesso in noviziato nel 1894 sotto la disciplina del P. D. Ildebrando Polliuti, poi abate generale della Congregazione Olivetana. Da Settignano passò al monastero di S. Benedetto in Seregno (presso Milano), dove fu ordinato sacerdote nel 1896 dal Patriarca Paolo Angelo Ballerini. Qui venivano già educati i primi germogli di nazionalità germanica per la futura fondazione. Infatti, dopo alcune trattazioni, il P. Ecker incaricato della fondazione posò l'occhio sull'antico castello di Tanzenberg nella Carinzia, già ricordato nel 1246 ed ampliato nel 1524 dalla famiglia Keutschacher.

Visitato il castello e trovatolo adatto all'uopo, specialmente per la posizione e la tranquillità, lo acquistò dalla famiglia Guttmannstal nel 1898.

Le difficoltà che si frapponevano alla fondazione furono felicemente

Digitized by Google

superate per la benevolenza particolare del vescovo di Gurk, mons. Giuseppe Kahn, il quale, lieto di poter avere nella sua diocesi una nuova famiglia di benedettini, si adoprò a tutto potere per impiantarvela sotto i migliori auspicii. Così, nel novembre 1899 ebbe principio la vita del nuovo monastero di Tanzenberg, che fu intitolato a S. Giuseppe. I primi tre anni vennero impiegati a ridurre il castello ad una forma più acconcia al nuovo uso, e già il 10 luglio 1901 il P. Ecker, nella cappella del monastero riceveva la benedizione abbaziale dal vescovo diocesano Kahn.

Il nuovo abate continuò l'opera tanto della edificazione morale della famiglia monastica quanto della sistemazione materiale della abbazia. Mancava la chiesa pubblica ed egli volle che sorgesse un tempio, veramente artistico a forma basilicale, che fu solennemente benedetto il 12 luglio 1913 (*Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 391-394).

La vita della famiglia monastica fu avviata secondo le norme della Regola di S. Benedetto e le Costituzioni di Monte Oliveto, verso l'azione e la contemplazione. Così, per deficienza di clero secolare, alcuni dei monaci, ad istanza del Vescovo di Gurk, furono impiegati nel ministero pastorale. In tal modo l'abbazia di Tanzenberg, accogliendo provvidenzialmente nel suo seno alunni dell'Austria, della Germania e della Polonia, veniva ad alimentare una grande risorsa spirituale per le popolazioni di lingua tedesca.

L'ultima guerra espose anche l'abbazia di Tanzenberg a grave jattura. Sì l'abate che i monaci si trovarono avvolti nelle più dolorose vicende.

Da questi fatti derivarono molte e tristi conseguenze. L'abate Ecker si studiò di correre ai ripari. I monasteri dell'Austria, e segnatamente quelli della Carinzia, per la svalutazione della moneta austriaca, vennero a trovarsi nella massima indigenza. Ed egli dedicò tutto sè stesso ad una opera costante di generosità, elargendo quanto poteva e adoprandosi a tutto potere perchè dall'America abbondanti giungessero i soccorsi.

Del resto i funerali resero testimonianza alle benemerenze di lui. La salma rimase esposta nella chiesa pubblicamente per cinque giorni ed il 12 gennaio ebbero luogo le solenni esequie, celebrate da S. E. Monsignor Adamo Hefter, Vescovo di Gurk, coll'assistenza di quattro Prelati, dell'abate di S. Lambrect, Guglielmo Zöher, del prelato Ehrlich di Tainach, del proposto Atzelhuber di Villaco, e del Vicario generale della diocesi, Schmutzer; del Capitolo della Cattedrale di Gurk e di un centinaio di sacerdoti. Vi assistevano moltissime notabilità civili e politiche di ogni parte dell'Austria. Dopo le cinque assoluzioni il dottor Brunner, direttore del *Convitto Marianum* di Klagenfurt, pronunziò un commovente elogio del defunto, rilevandone i meriti insigni sia per l'operosità instancabile sia per la beneficenza inesauribile.

La salma dell'ab. Ecker fu deposta nel colombario del Monastero accanto alla sepoltura del Vescovo Kahn; così riposeranno insieme i

Digitized by Google

due fattori principali dell'abbazia di Tanzenberg, il fondatore e il suo più grande benefattore.

* * *

Il 22 febbraio, il Capitolo monastico dell'abbazia di Tanzenberg, radunato sotto la presidenza dell'Abate generale D. Mauro Parodi, dava un successore all'abate Ecker eleggendo ad abate di Tanzenberg il P. D. Roberto M. Gastl.

Il nuovo eletto è nato il 16 novembre 1874 ad Altendorf nel Cantone di Schwyz nella Svizzera, ma da famiglia tirolese di Pitztale. Egli passò la gioventù nella Svizzera, e compì gli studi ginnasiali nel Tirolo. Nel 1901 entrava nel monastero di Tanzenberg iniziando così la sua vita monastica col noviziato e gli studi di filosofia e teologia. Nel 1905 fu ordinato sacerdote e nel 1907 venne destinato al ministero pastorale.

La solenne benedizione del nuovo abate fu compiuta nella chiesa di Tanzenberg il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, da S. E. Mons. Adamo Hefter, Vescovo di Gurk, coll'assistenza dei R.mi abati, Odito Frank, di S. Paolo nella valle di Lavantal, e Guglielmo Zöhrer, di S. Lambrecht nella Stiria. L'abate generale della Congregaizone di Monte Oliveto era rappresentato dall'abate di Lendinara, D. Celestino Colombo.

Alla cerimonia prendeva parte molto popolo con distinte persone del laicato e buon numero di sacerdoti.

Oltre al discorso pronunziato in chiesa dal dott. Brunner, parlò alla mensa S. E. mons. Vescovo Hefter, felicitando il nuovo abate ed augurandosi copiosi frutti di bene dall'apostolato monastico dell'abbazia di Tanzenberg. Rispose l'abate Gastl con espressioni di gratitudine all'indirizzo del Vescovo, degli abati assistenti alla funzione e dell'abate generale della Congregazione di Monte Oliveto, facendo voti per la cooperazione di tutti, nell'azione e nella preghiera, per il maggior bene delle anime.

La solenne cerimonia lasciò in tutti la migliore impressione.

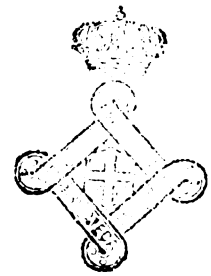
Attività letteraria a Montserrat. — Il rinomato monastero spagnolo di Montserrat nella diocesi di Barcellona continua, anche sotto la direzione dell'abate D. Antonio Marcet, succeduto al venerando D. Giuseppe Déas, l'indefessa sua opera di cultura letteraria. Le pubblicazioni più svariate, ma sempre utilissime, si susseguono ininterrottamente. L'importante collezione intitolata « Analecta Montserratensia » è già al suo quarto volume e si può dire che essa viene raccogliendo tutti gli elementi per una storia completa di questa antica abbazia. Il quarto volume (in-4° di pp. 344 + 80) uscito nel 1922, è decorato di 35 grandi incisioni.

Accanto a questa pubblicazione in grande formato è sorta recentemente una nuova collezione, dal titolo di « Biblioteca monastica », che

Digitized by Google

si propone di fornire ai monaci di lingua spagnuola, in una serie di eleganti volumetti, quanto può interessarli sotto il punto di vista della ascesi e della storia dell'Ordine di san Benedetto. I primi volumetti presentano, infatti, i libri indispensabili al monaco: La *Regola di San Benedetto* (vol. I, di pp. 184), la *Vida de San Benet* (vol. II, di pp. 144) tratta dal Libro II dei Dialoghi di san Gregorio, *L'Ideal monàstic i la vida cristiana dels primers temps* del P. D. Germain Morin (vol. III, di pp. 280), operetta pubblicata anonima nel 1912 e poi col nome del suo autore nel 1914; e, finalmente, le *Notes biagrafiques* del ven. Fra Giuseppe di San Benedetto, nato il 5 dicembre 1654 e morto il 18 novembre 1723 in concetto di santità (vol. IV, di pp. 84), nel monastero di Montserrat.

Auguriamo che la bella collezione, stampata nitidamente su carta buona, abbia il successo che si merita in tutta la Spagna e nei paesi che usano la sonora lingua spagnuola.



IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1924 - Ind. Tip. Romana, Via E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

31 marzo 1924

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*. quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali (*Esaurito*).

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina.* Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'Acqua, ecc. (*Esaurito*).

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XV - FASC. 61 ; 31 marzo 1924

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX. — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina*

L P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1903, in 8, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 - L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 - L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. - Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. - Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. - Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus. Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. - Montis Casini, 1923, in 8° pagine 97-238. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 256. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

S. GERTRUDE, Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del can. Emanuele Magri. - Firenze, 1923, in 12° di pp. X-96 - L. 3.

NUOVE PUBBLICAZIONI

San Benedetto: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di GIUSEPPE DE LUCA - Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XVI-212 — L. 6.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze. Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustr.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustr.) — L. 8.

Proprium Sanctorum: In festivitatibus S. Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congreg. S. M. Montis Oliveti, O. S. B. cum cantu gregoriano. — Romae, in-8° pp. 40 — L. 2.50.

L'Istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti. — Roma, 1923, in-8° pp. 40 — L. 2.50.

Scritti Monastici

BADIA DI PRAGLIA (Padova)

T. BÉRENGIER: *Quadro storico del monachismo occidentale.* — L. 4.40.

C. MARTIN: *Parafrasi del "Suscipe me Domine"* — L. 1.80.

S. GERTRUDIS: *Exercitia.* Testo latino — L. 5.40.

Bibliotheca Monastica

BADIA DI MONTSERRAT (Spagna)

Vol. I: *Regla de Sant Benet* — 1921, in-12° pp. 180.

Vol. II: *Vida de Sant Benet* — 1922, in-12° pp. 144.

Vol. III: *L'ideal monàstic i la vida cristiana dels primers temps* par D. G. MORIN, O. S. B. — 1923, in-12° pp. 280.

Vol. IV: *Notes biogràphiques del ven. Fra Josep de S. Benet* — 1923, in-12° pp. 84.

Digitized by Google

683 11. 333.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

PIO PP. XI. - **Lettera apostolica ai Superiori degli Ordini regolari e degli Istituti religiosi maschili** . . . . . *Pag.* 113

G. AB. DIAMARE. - **S. Tommaso d'Aquino nella Badia di Montecassino** . . . . . » 131

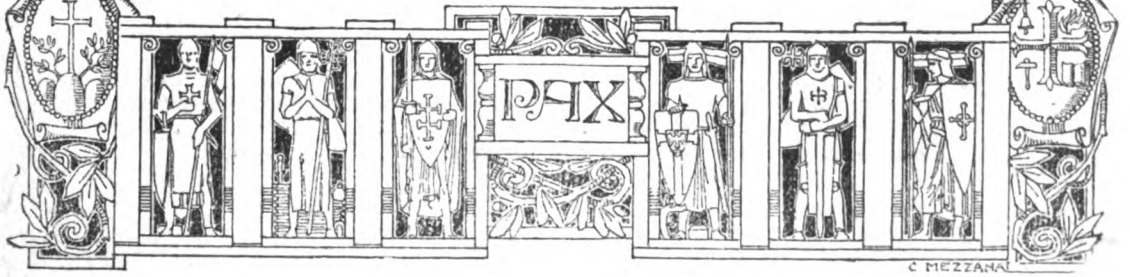
E. KERN - **Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di San Bernardo di Chiaravalle** . . . . . » 143

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Butler C. - De Hemptinne J. - Battelli G. - Venturi A. - *Esercizi di S. Gertrude* - Raimbert A. - Ferretti L. - Pantalli G. - *Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia* . . . . . » 187

Principali Riviste Benedettine, 188 - Varia, 188.

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini — Il Capitolo degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona — Il Coadiutore dell'ab. Cabrol — Il Procuratore gen. della Congregazione Sublacense — Per il S. Speco di S. Benedetto a Subiaco — Tomismo e Kantismo in una conferenza di Mons. Janssens — Giubileo abbaziale dell'ab. Tarani — Il Congresso eucaristico di Montecassino — L'abate cisterciense D. Remigio Bekefi — Le nozze d'argento dell'ab. Nicolini alla SS. Trinità di Cava — Pel Centenario di S. Romualdo — L'abate Testa, cisterciense . . . . . » 200

Anno XV, N. 62 - 31 Luglio 1924
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



C. MEZZANA

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XV, Fasc. 62 — 31 luglio 1924

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il drogramma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
"	II.	— "	1907,	di pp. 640 e 38	"
"	III.	— "	1908,	di pp. 672 e 46	"
"	IV.	— "	1909,	di pp. 664 e 40	"
"	V.	— "	1910,	di pp. 640 e 28	"
"	VI.	— "	1911,	di pp. 550 e 21	"
"	VII.	— "	1912,	di pp. 548 e 15	"
"	VIII.	— "	1913,	di pp. 480 e 30	"
"	IX.	— "	1914,	di pp. 448 e 24	"
"	X.	— "	1915,	di pp. 480 e 43	"
"	XI.	— "	1916-20,	di pp. 280 e 20	"
"	XII.	— "	1921,	di pp. 240	
"	XIII.	— "	1922,	di pp. 292	
"	XIV	— "	1923,	di pp. 344 .	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius*, recto tramite, mittere curent. *Deinceps publicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

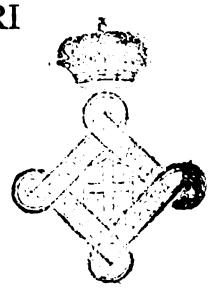
AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement, aussitôt qu'ils auront reçu le present numéro. *La « Revue » sera envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google

LETTERA APOSTOLICA

AI SUPERIORI DEGLI ORDINI REGOLARI

E DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI MASCHILI (*)



PIO PP. XI

DILETTI FIGLI

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Il Figlio Unigenito di Dio venuto al mondo per redimere il genere umano, oltre aver dati quei precetti di vita spirituale, onde tutti gli uomini fossero indirizzati al fine loro prestabilito, insegnò anche che quelli che volevano imitare più da vicino i suoi esempi, dovevano abbracciare e seguire i consigli evangelici. E chi promette, con voto fatto a Dio, di osservare questi consigli, costui non solo rimane disciolto da tutti gl'impedimenti che sogliono ritardare i mortali sulla via della santità, come sono i beni di fortuna, le cure e le sollecitudini del matrimonio e la sconfinata libertà in ogni cosa; ma si avanza anche verso la perfezione per un cammino così diretto e spedito, da sembrare che già abbia gettate le àncore nel porto della salvezza.

Pertanto fino da' più antichi tempi del cristianesimo non mancarono mai di quelli che alla divina chiamata, privandosi

(*) Non consta che questa importantissima Lettera Apostolica sia stata finora voltata in italiano. Per utilità delle Comunità religiose pubblichiamo la presente versione che è opera del P. D. Modesto Scarpini, insegnante nello Studio monastico dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena).

Digitized by Google

di tutto con animo grande e generoso, intrapresero e seguirono con costanza questo cammino di perfezione; e dalle memorie del passato risulta ad evidenza che uomini e donne, come esercito perpetuo, si donarono e consacrarono a Dio presso i vari Ordini che nel corso dei secoli la Chiesa approvò e riconobbe. Perchè quantunque una stessa sia la natura della vita religiosa, pure essa riveste forme molteplici, essendovi alcuni Istituti che in vario modo si dedicano al servizio di Dio, altri che si prefiggono determinate opere di carità e di beneficenza a maggior gloria di Dio e a vantaggio del prossimo. Così da tanta varietà di Ordini religiosi, come da altrettanti alberi piantati nel campo del Signore, nascono anche frutti vari a salute dei popoli; e niente al certo è più bello e giocondo a vedersi quanto l'insieme armonioso di questi Istituti, che, sebbene in ultimo tendano ad un medesimo scopo, pure ciascuno ha un campo speciale di applicazione e di lavoro, distinto in parte da quello degli altri. Giacchè, per consiglio della divina Provvidenza suole accadere, che ogniqualvolta si deve sovvenire a nuovi bisogni, sorgano anche e fioriscano dei nuovi Istituti religiosi.

LA SANTA SEDE E GLI ORDINI RELIGIOSI

Perciò la Sede Apostolica, sotto le cui insegne gli Ordini religiosi militano più dappresso, memore dei benefizi che questi nel progresso dei tempi hanno apportato alla Chiesa di Dio e alla società civile, li ha sempre circondati di particolare cura e benevolenza; perchè, oltre aver presa sopra di sè la revisione e approvazione delle loro regole e statuti, e ne sostenne spesso con ogni sollecitudine la causa di fronte agli avversari in mezzo alle difficoltà dei tempi e delle cose, e inoltre non lasciò, secondo il bisogno, di richiamarli alla primitiva dignità e santità del loro stato. Questa cura e sollecitudine della Chiesa nel promuovere fra i religiosi l'osservanza delle regole e la santità dei costumi è dimostrata anche dai decreti e dalle ammonizioni del concilio Tridentino:

Digitized by Google

« Tutti i regolari, uomini e donne, indirizzino e conformino la loro vita alle prescrizioni della regola che hanno professata; e soprattutto osservino fedelmente quanto mira a conservare la santità della loro professione, cioè i voti di obbedienza, povertà e castità, e quegli altri particolari, se ve ne hanno nella Regola e nell'Ordine, la loro rispettiva essenza, nonchè la vita comune, il vitto e il vestito » (1). E nel Codice del diritto canonico, prima di passare a legiferare sull'argomento, definito e descritto brevemente lo stato religioso come « una stabile norma di vita comune, in cui i fedeli, oltre i precetti comuni, si obbligano anche ad osservare i consigli evangelici per mezzo dei voti di obbedienza, castità e povertà.... e a tendere alla perfezione evangelica », viene altamente proclamato che un tale stato « deve essere tenuto in onore da tutti » (2).

Invero quanto Noi stessi confidassimo nella virtù e nell'aiuto dei religiosi, lo dimostrammo già apertamente allorchè parlammo per la prima volta a tutti i Vescovi del mondo cattolico nella Lettera Enciclica *Ubi arcano*: poichè dicemmo che Noi per più ragioni riponevamo e collocavamo molta speranza nel clero regolare, a fine di mandare ad effetto i rimedi che proponevamo ai tanti mali onde è travagliata la società. Inoltre, avendo prima indirizzata al Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università la Lettera Apostolica *Officiorum omnium* intorno agli studi dei chierici, nella medesima cura e intenzione dell'animo Nostro di provvedere alla retta educazione dei chierici che sono chiamati al sacro ministero, comprendemmo certamente gli alunni degli Ordini religiosi, poichè quello che avvertimmo e stabilimmo in proposito riguarda in gran parte anche questi, quanti sono destinati al sacerdozio. Nondimeno lo zelo di carità e di vigilanza che Ci rende solleciti, diletti figli, del vostro bene, vuole che vi rivolgiamo una Lettera particolare

(1) Sess. XXV, cap. I, *de Regul.*
(2) *C. I. C.* can. 487, 488.

Digitized by Google

per darvi alcuni ammonimenti, sicuri che se i vostri alunni li metteranno in pratica nella condotta quotidiana, anche la loro vita e la loro azione sarà quale richiede ed esige da essi il singolarissimo ed eccelso dono della divina vocazione.

L'IMITAZIONE DEI FONDATORI

E innanzi tutto esortiamo i religiosi a proporsi come modello il proprio Fondatore e Padre, se vogliono sicuramente e copiosamente partecipare delle grazie che derivano dalla loro propria vocazione. Che altro infatti fecero quegli uomini santissimi, fondando i loro Istituti, se non obbedire all'ispirazione divina? Così non si dilunga certamente dal suo proposito chiunque dei loro seguaci ricopia in sè stesso quel carattere speciale che essi vollero impresso nel proprio Istituto. Perciò i religiosi, come buoni figli, volgano le loro cure e i loro pensieri a tenere alto l'onore del loro Padre, e obbedendo alle sue prescrizioni e avvertimenti, e trasfondendo in sè stessi il suo spirito; nè mai cadranno dal loro stato, finché seguiranno le orme del loro Fondatore: « Per essi i loro figli resteranno saldi in eterno » (1). E voglia Iddio che così modestamente obbediscano alle regole del proprio Istituto, e così strettamente aderiscano al metodo di vita introdotto da quello in principio, da rendersi ogni giorno più degni dello stato religioso; perchè colla loro fedeltà non potranno non conciliarsi l'aiuto delle grazie celesti nei sacri ministeri che saranno chiamati ad esercitare nel corso della vita.

L'APOSTOLATO

Contuttociò bisogna che nell'azione ricerchino unicamente il regno di Dio e la sua giustizia, il che vogliamo soprattutto sia osservato, diletti figli, là dove si svolge per lo più l'opera dei vostri, cioè nelle sacre missioni e nell'educazione della gioventù. Rispetto all'apostolato dunque, come ammonì sa-

(1) *Eccli.*, XLIV, 13.

Digitized by Google

pientemente il Nostro antecessore (1), si guardino dal far servire la propagazione del Vangelo fra i popoli esteri all'accrescimento del favore e della potenza della propria patria o nazione, ma mirino soltanto alla salvezza degl'infedeli, in tanto promovendo fra essi gli agi e i comodi della vita presente, in quanto sembrino giovare all'eterna. Quei religiosi poi che hanno il compito d'istruire ed educare i giovani dovranno guardarsi con ogni cura, affinchè, trascinati da troppo zelo nell'ammaestrare i discepoli nella dottrina delle arti liberali, non trascurino così d'infondere nelle menti e negli animi la coltura religiosa, da rimandare a casa gli alunni forniti bensì di copiosa erudizione letteraria, ma vuoti affatto di quella scienza sacra, della quale chi è privo, ed è privo dell'ornamento più bello e più prezioso di tutti, e versa in un'estrema vanità: « Sono vani tutti quelli in cui non è la scienza di Dio » (2). E il Serafico Dottore a questo proposito: « Questo è il frutto di tutte le scienze, che in ogni cosa si edifichi la fede, si onori Dio, si ricompongano i costumi, si attingano le consolazioni che consistono nell'unione dello sposo e della sposa, la quale avviene mediante la carità » (3).

LA DISCIPLINA DEGLI STUDI

La quale cognizione delle cose sacre essendo necessario che i ministri della Chiesa e la tengano in grandissimo conto e l'apprendano a fondo, il punto capitale di questa Nostra esortazione si è di eccitare i religiosi, o già insigniti del sacerdozio o da iniziarvisi in seguito, a coltivare assiduamente le sacre discipline, perchè se non le conosceranno bene non potranno adempiere perfettamente e per intero i doveri della loro vocazione. Infatti, essendo la preghiera e la contemplazione o meditazione delle cose divine l'unico o certamente il principale scopo per chi si è consacrato a Dio,

(1) Epist. Apost. *Maximum illud*, 30 nov. 1919.
(2) *Sap.*, XIII, 1.
(3) *De reductione artium ad Theol.*, n. 26.

Digitized by Google

come potrebbe egli attendere a questo dovere importantissimo, se non conosce appieno e non ha dinanzi agli occhi la dottrina della fede? Ciò che vorremmo intendessero specialmente coloro che conducono vita ritirata nella contemplazione delle cose celesti; errano infatti questi, se, o avendo trascurati prima gli studi teologici o lasciatili poi, credono di potersi facilmente intrattenere col cielo e di esser sollevati e rapiti all'intima unione con Dio, mentre sono destituiti di quella copiosa cognizione di Dio e dei misteri della fede, che si attinge dalle dottrine sacre. Riguardo agli altri poi, sia che essi insegnino, o predichino, o siedano al tribunale di penitenza per purificare le anime, o sieno mandati alle sacre missioni, o s'intrattengano col popolo nella consuetudine quotidiana della vita, forse che questa molteplice esercitazione del sacro ministero non avrà tanto più di forza e di efficacia, quanto più brilleranno e si segnaleranno per erudizione? Del resto lo Spirito Paraclito per bocca del Profeta proclamò che il sacerdote deve possedere la scienza delle cose divine intima e copiosa: « Le labbra del sacerdote custodiranno la scienza » (1). Come infatti potrebbe esser privo di solida dottrina colui che è il legato del Signore delle scienze (2), il ministro e il dottore della nuova Alleanza, il sale della terra (3) e la luce del mondo (4), colui dalla cui bocca il popolo cristiano aspetta parole di salute? Pertanto temano per sè stessi quanti si appressano inesperti e impreparati ai sacri ministeri; chè il Signore non sopporterà impunemente la loro ignoranza, avendo minacciato in modo così terribile quel castigo: « Poichè tu hai rigettato la scienza, io rigetterò te perchè tu non mi serva nel sacerdozio » (5). Invero se in altri tempi si sentì il bisogno che il sacerdote non fosse indòtto, molto più certamente si sente ora, che la

(1) Mal., II. 7.
(2) I *Reg.*, II, 3.
(3) Matth., V, 13.
(4) Ibid., 14.
(5) Os., IV, 6.

Digitized by Google

cognizione e la scienza delle cose tanto importa e tanto strettamente si riferisce alla pratica della vita, che anche quelli che ne sanno meno - come suole accadere quasi dappertutto - qualunque cosa facciano, vanno dicendo che la fanno in nome della scienza. Perciò bisogna adoperarsi con tutto lo sforzo, affinchè la fede cattolica sia appoggiata e presidiata da ogni sorta di dottrine umane: al lume delle quali e si pari dinanzi agli occhi di tutti la bellezza della verità rivelata, e svaniscano opportunamente quelle capziose argomentazioni, che la falsa scienza suole raccogliere contro i dogmi della fede. Imperocchè, come scrisse bene Tertulliano, la nostra fede « richiede talvolta questo solo, che non sia condannata senza esser conosciuta » (1); laonde non sia dimenticato il detto di san Girolamo: « La santa rusticità giova a sè sola, e quanto essa edifica la Chiesa di Cristo per il merito della vita, altrettanto le nuoce se non resiste a chi fa resistenza.... Insomma è ufficio del sacerdote, che interrogato sulla legge risponda » (2).

Pertanto al sacerdote tanto secolare che regolare si appartiene di divulgare più largamente la dottrina cattolica e d'illustrarla più abbondantemente e difenderla; come quella che non solo ha la forza di convincere e confutare, checchè le si opponga, ma che anche non può non attrarre a sè, se chiaramente spiegata, gli animi scevri da preconcetti. Il che non isfuggì punto alla mente dei Dottori dei tempi di mezzo, che, sotto la condotta di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura, si applicarono interamente a raccogliere una cognizione amplissima delle cose divine e a comunicarla agli altri. Si aggiunge poi, diletti figli, che la tensione di animo, d'ingegno e di forze, che i vostri religiosi dovranno usare in tali studi, produrrà anche sicuramente che essi e sorbiscano più abbondantemente lo spirito della religione, e conservino la dignità e il decoro dello stato nobilissimo che hanno abbracciato.

(1) *Apol.* I.
(2) *Epist. LIII* (al. CIII) *ad Paulin.*

Digitized by Google

Infatti chiunque si applica alle sacre discipline intraprende senza dubbio una cosa che importa grande fatica e sforzo e incomodo, opposta del pari a quell'infingardaggine ed inerzia che è madre e maestra di molti mali (1); e lo studioso stesso con questa non piccola tensione di pensiero, oltre che assuefarsi a non deliberare niente affrettatamente o ad agire inconsultamente, raffrena e contiene con molta più facilità le passioni, alle quali chi trascura di comandare pende già verso il basso e sdrucciola nel fango dei vizi. Dice a questo proposito san Girolamo: « Ama la scienza delle Scritture e non amerai i vizi della carne.... » (2). « Lo studio delle Scritture fa germogliare i vergini » (3).

Ma l'uomo religioso deve essere spinto a coltivare questi studi anche dalla coscienza dell'obbligo che ha, per la sua vocazione stessa, di acquistare la perfezione. Alla quale non potendo alcuno tendere efficacemente e giungere sicuramente senza la pratica della vita interiore, con qual'altra sorta di nutrimento potrebbe questa essere allevata e alimentata, quanto collo studio delle cose divine? Certo la consueta e giornaliera contemplazione di quei mirabili doni di natura e di grazia, di cui l'Onnipotente Iddio ha sparso sì gran copia nell'universo e nei singoli uomini, consacra e inalza al cielo i pensieri e gli affetti: anzi riempie anche gli uomini dello spirito di fede e li rende congiuntissimi a Dio. Fra i quali chi più simile a Gesù Cristo di colui che avrà convertito in succo e sangue la dottrina della fede e dei costumi recataci da Dio? perciò con sapientissimo consiglio i Fondatori degli Ordini religiosi, seguendo le orme dei Padri e dei Dottori della Chiesa, raccomandarono caldamente ai loro figli lo studio delle sacre discipline; del resto, diletti figli, si sa per esperienza, che quelli dei vostri, che coltivarono con più amore le ragioni della fede, raggiunsero di solito un più alto grado di santità; mentre per contrario quanti trascurarono

(1) *Eccli.*, XXXIII, 29.
(2) *Epist. CXXV* (al. *IV*) *ad Rust.*
(3) *Comm. in Zacch.*, l. II, c. x.

Digitized by Google

questo sacro dovere, incominciarono molto spesso a rilassarsi e piombarono non di rado nel peggiore stato, fino alla violazione dei voti. Pertanto tutti i religiosi ricordino le parole di Riccardo da S. Vittore: « Volesse Dio che ciascuno di noi si applicasse a questi studi fintantochè precipiti il sole, e venga a mancare a poco a poco l'amore della vanità, e s'intiepidisca la ragione della prudenza carnale, sottratto il fuoco della concupiscenza... » (1). E insieme li esortiamo a farsi propria quest'invocazione di sant'Agostino: « Sieno le Scritture tue le caste delizie mie: nè m'ingannerò in esse, nè ingannerò per esse » (2).

Provenendo dunque sì bei vantaggi alle persone religiose da un continuo ed attento studio della dottrina sacra, appare già manifesto quanto voi, diletti figli, dobbiate vigilare, affinchè non manchi ai vostri alunni la possibilità d'investigare con diligenza questa dottrina e di coltivarla per tutta la vita.

GLI ALUNNATI E LE SCUOLE

A questo proposito poi, è mirabile quanto essa giovi ad istruire e a formare rettamente la mente ed il cuore dei giovinetti, che aspirano alla vita del chiostro. Dal che conseguita, che, poichè nella vita di famiglia, a motivo della corruzione dei tempi, si provvede ben poco alla cristiana educazione dei figli, e i giovanetti, esposti agli allettamenti del vizio largamente diffusi, sono destituiti di quella solida istruzione religiosa, che sola può conformare gli animi ai divini precetti e alla regola stessa dell'onestà e della rettitudine, non potreste voi far nulla di più utile a questo riguardo, che costituire dei piccoli Seminari o collegi - come vediamo con piacere essersi fatto qua e là - per ricevere i giovinetti in cui si scorga qualche indizio di divina vocazione. Nel far ciò tuttavia dovete guardarvi da quello stesso che fu avvertito dal Nostro predecessore Pio X di s. m. ai superiori della

(1) *De diff. sacrif. Abr. et Mariæ*, 11.
(2) *Conf.*, l. XI, c. II, n, 3.

Digitized by Google

famiglia Domenicana, che cioè non prendiate in fretta e in frotta quei giovinetti, di cui non si è certi se preferiscano per ispirazione divina cotesta vita santissima (1). Perciò, trascelti prudentemente a suo tempo i giovinetti candidati alla vita religiosa, procurerete con ogni impegno che, insieme con la dottrina religiosa adattata alla loro età, sieno loro insegnate le discipline inferiori che si sogliono insegnare nei ginnasi (2); così ben inteso che non accedano al noviziato prima di aver terminato il corso di umanità, se una causa abbastanza grave non consigli qualche volta di fare altrimenti.

In questa istruzione dei fanciulli, non solo non è conforme alle ragioni della carità, ma neppure a quelle della giustizia, che si tralasci da voi alcun che di sollecitudine e di diligenza. Che se per la piccolezza dell'Istituto, o per altre ragioni, qualche Provincia non potesse far fronte a questa retta istruzione, giusta le prescrizioni dei canoni, si mandino i giovani in un'altra Provincia o sede di studi, dovunque possano essere ammaestrati regolarmente, secondo il prescritto del canone 587. Ma pure nelle scuole inferiori sia osservato scrupolosamente quanto prescrive il canone 1364, 1°: « Il primo luogo sia tenuto dallo studio della religione, che deve essere spiegata diligentissimamente, in maniera adatta all'ingegno e all'età di ciascuno ». Ed in questo studio non si adoperino altri libri infuori di quelli approvati dagli Ordinari. Del resto, per dirlo di passaggio, anche gli uditori di filosofia scolastica devono continuare questo studio della religione, servendosi molto acconciamente di quell'aureo *Catechismo Romano*, in cui non sai se più ammirare l'abbondanza della sana dottrina, o l'eleganza della lingua latina. Che se i vostri chierici, fin dalla prima età, si saranno assuefatti ad attingere da questa fonte la dottrina sacra, oltre che essere più preparati allo studio della teologia, dall'uso di quest'opera compitissima ricaveranno certamente quanto si richiede per

(1) Epist. *Cum primum*, ad Mag. Gen. O. P. 4 aug. 1913.
(2) *C. I. C.*, can. 589.

Digitized by Google

istruire saggiamente il popolo, e per ribattere quelle finzioni che si sogliono buttar fuori contro la dottrina rivelata. Inoltre, diletti figli, vi esortiamo e ordiniamo di far osservare diligentemente nelle scuole letterarie quanto avvertimmo circa lo studio della lingua latina nella Lettera Apostolica *Officiorum Omnium* ai Vescovi cattolici; perchè riguarda anche i vostri quella legge del codice che dice degli alunni del sacerdozio: « Imparino con cura speciale la lingua latina e quella del proprio paese » (1). E quanto importi che i giovani religiosi conoscano bene la lingua latina, si vede non soltanto da questo che la Chiesa se ne serve come mezzo e vincolo di unità, ma anche perchè in latino leggiamo la Bibbia, e in latino salmeggiamo, offriamo il sacrificio e facciamo quasi tutte le sacre funzioni. Aggiungi anche che il Romano Pontefice parla in latino a tutto il mondo cattolico per ammaestrarlo, nè già altra lingua usa la Curia Romana nel disbrigo degli affari e nel fare i decreti che interessano la comunità dei fedeli. Per chi poi non sa bene la lingua latina riesce più difficile consultare i copiosi volumi dei Padri e Dottori della Chiesa, la maggior parte dei quali nel proporre e difendere la sapienza cristiana non hanno scritto altrimenti. Per la qual cosa vi stia a cuore che i vostri chierici, i quali dovranno un giorno trovarsi nei ministeri ecclesiastici, si acquistino colla maggior cura possibile la cognizione e l'uso di questa lingua.

IL NOVIZIATO

Terminato il corso letterario inferiore, tutti gli alunni e candidati che persisteranno nel proposito di consacrarsi a Dio, e che avranno dato prova ai loro educatori di carattere buono, d'ingegno non tardo, di spirito di pietà e d'integrità di costumi, sieno ammessi al noviziato, in cui, come in una palestra, imparino col fatto i principii e le virtù della vita religiosa. Quanto poi importi che in questo spazio di tempo,

(1) *C. I. C.*, can. 1364, 2°.

Digitized by Google

gli animi dei novizi sieno diligentemente coltivati, si apprende non tanto dalla testimonianza dei maestri di pietà, quanto dall'esperienza stessa, poichè nessuno raggiunge e conserva la perfezione dello stato religioso, se non ha gettato fin d'allora i fondamenti di tutte le virtù. Laonde, messo da parte qualunque altro studio e divertimento, a questo soltanto i novizi rivolgano l'animo, ad applicarsi cioè, sotto la saggia condotta del loro maestro, nell'esercizio della vita interiore e nell'acquisto delle virtù, di quelle specialmente che vanno unite e congiunte coi voti religiosi di povertà, obbedienza e castità. Al qual fine riuscirà utilissima la lettura attenta degli scritti di san Bernardo, del Serafico Dottore Bonaventura, di sant'Alfonso Rodriguez, e anche di quelli che fiorirono per magistero di pietà presso l'Istituto di ciascuno di voi; la virtù e l'efficacia dei quali tant'è lungi che sia venuta meno e illanguidita per antichità, che anzi oggigiorno sembra aumentata. Nè mai si dimentichino i novizi, che quali saranno stati in noviziato, tali saranno ancora nel resto della vita, e che se l'hanno fatto una volta con poco o nessun frutto, è per lo più vanissima la speranza di supplirvi dipoi con rinnovato fervore.

GLI STUDI SUPERIORI

Sarà dipoi vostra cura, diletti figli, che gli alunni che avranno compito il noviziato siano messi in quelle case dove fiorisca l'osservanza esattissima delle regole, e dove tutto sia così disposto, che possano essi fare utilmente e accuratamente il corso stabilito e ordinato di filosofia e teologia. Stabilito e ordinato diciamo; così che non solo nessuno sia fatto salire alla classe superiore se non avrà profittato con sovrabbondanza nell'inferiore, ma anche che nessuna parte degli studi si trascuri passando innanzi, e che non si sottragga punto di quel tempo che si deve spendere in queste discipline secondo le prescrizioni del Codice. Operano pertanto incautamente - per non dire di più - quei superiori

Digitized by Google

che, forse per dare ascolto al bisogno di un tempo brevissimo, vogliono che i loro alunni siano condotti agli Ordini sacri per una via sommaria, a fine di servirsi più presto dell'opera loro. Forse che non si è visto in pratica che chi in fretta e senz'ordine ha imparato, a stento, e neppure a stento, può riparare in seguito al difetto della sua istruzione, e che quel po' di utilità che talvolta forse si è potuta ricavare dalla precipitata Ordinazione svanisce finalmente e se ne va tutta, perchè è giocoforza che questi religiosi sieno poco adatti ai sacri ministeri? Guardate inoltre che i giovani religiosi, che attendono agli studi di filosofia e di teologia, non vengano meno alla prova delle virtù; che anzi essi devono continuare a servirsi di espertissimi maestri di pietà, perchè finalmente, come si conviene a persone religiose, addimostrino in sè una solida dottrina congiunta colla santità della vita.

Ma con una ragione tutta speciale richiamiamo qua le vostre cure, acciocchè per insegnare le più alte discipline si scelgano presso di voi dei maestri interamente idonei, tali cioè che sieno esemplari per il loro tenore di vita, ed eruditissimi in quella dottrina su cui devono istruire le menti dei discepoli. Pertanto non sarà maestro, non sarà lettore se non chi avrà fatti lodevolmente i corsi di filosofia, teologia e discipline annesse, ed abbia arte ed attitudine bastante per insegnare. Nè vi cada di mente ciò che si legge nel Codice del diritto canonico: « Si deve procurare che, almeno per la Sacra Scrittura, teologia dogmatica, teologia morale e storia ecclesiastica, vi sieno altrettanti maestri distinti » (1). Questi invero devono affaticarsi molto a fare dei loro discepoli altrettanti apostoli di Cristo santi e operosi, e forniti di quei pregi di scienza e di prudenza, con cui e possano istruire i semplici e gl'ignoranti, e confondere chi è gonfio di falsa scienza, e premunire tutti dal contagio degli errori, che quanto più occultamente suole strisciare e insinuarsi, tanto

(1) Can. 1366, 3°.

Digitized by Google

maggiori danni produce e apporta alle anime. Che se per buona fortuna accadrà, che i vostri alunni procedano alacremente nei campi e nelle vie della sapienza cristiana e molto si segnalino, vi saranno ricompensate, oltre ogni credere, colla gioia degli abbondantissimi frutti, le fatiche che voi, diletti figli, avrete spese in una cosa tanto vantaggiosa.

Ma non di meno sia per voi cosa santa ed inviolata ciò che, in armonia col diritto canonico, proclamammo nella Lettera Apostolica su i Seminari e gli studi dei chierici: cioè che i maestri nell' insegnamento della filosofia e della teologia seguano fedelmente il metodo Scolastico, secondo i principii e le dottrine dell'Aquinate.

FILOSOFIA E TEOLOGIA

Chi ignora infatti che la dottrina Scolastica e l'angelica sapienza di san Tommaso, tanto lodata sempre dai Nostri predecessori, è nata fatta come per illustrare le verità rivelate, così per confutare mirabilmente gli errori di qualunque età? « Poichè l'Angelico Dottore - dice il Nostro predecessore Leone XIII d' immortale memoria - ricchissimo di scienza divina e umana, assomigliato al Sole... ottenne e di debellare da solo tutti gli errori dei tempi passati, e di somministrare delle armi invincibili per isconfiggere quelli che con perpetua vicenda sorgeranno in seguito » (1). E giustamente lo stesso Pontefice: « Chi vuole ben filosofare - e lo devono volere specialmente le persone religiose - ponga i principii e i fondamenti della dottrina in san Tommaso d'Aquino » (2). E quanto importi che i vostri alunni non si dipartano in verun modo dal metodo Scolastico, si vede anche da questo, che, esistendo tra la filosofia e la rivelazione una strettissima parentela, entrambe dagli Scolastici furono ravvicinate ed unite con sì mirabile concordia, che l'una all'altra apporta luce e grandissimo aiuto. E infatti, derivando del

(1) Encycl. *Aeterni Patris.*
(2) Epist. *Nostra Ergo*, die 25 nov. 1898.

Digitized by Google

pari da Dio, somma ed eterna verità, e dando e dimostrando quella gl'insegnamenti della ragione, questa quelli della fede, non possono combattersi fra sè, come alcuni delirando vorrebbero; che anzi tanto amichevolmente s'accordano che l'una è complemento dell'altra. Quindi segue che da un ignorante ed inesperto filosofo non si può mai avere un dotto teologo, e che chi è digiuno affatto delle cose divine non può mai filosofare bene. Al qual proposito dice bene san Tommaso: « Poichè mediante i principii della fede si viene in cognizione di qualche cosa presso i fedeli, come mediante i principii naturalmente noti si viene in cognizione di qualche cosa presso di tutti, anche la teologia è una scienza ». In altre parole, come la filosofia trae i primi principii della cognizione naturale dalla ragione, che è una partecipazione del lume divino, e li enunzia e li spiega, così la teologia dalla luce della rivelazione soprannaturale, che illumina e riempie col suo splendore l'intelletto, riceve, svolge, dichiara le nozioni della fede, di maniera che entrambe sono come due raggi di un medesimo sole, due ruscelli di un medesimo fonte, due edifizi sopra un medesimo fondamento. La scienza umana è cosa certamente grande, finchè si attacca ossequiosa alle ragioni della fede; messe queste da parte, è giocoforza ch'essa cada in molti errori e stranezze. Che se, diletti figli, i vostri alunni faranno servire e obbedire alla dottrina sacra quel complesso di cognizioni umane che avranno raccolto; e se inoltre intimamente arderanno dall'amore e dal desiderio della verità rivelata, saranno ritenuti e saranno anche in realtà uomini di Dio, e gioveranno moltissimo al popolo cristiano colla parola e coll'esempio. Poichè « ogni Scrittura divinamente ispirata » - o, come interpreta l'Angelico Dottore, la sacra dottrina appresa al lume della divina rivelazione - « è utile ad ammaestrare, ad argomentare, a riprendere, ad erudire nella giustizia; affinchè l'uomo di Dio sia perfetto e preparato ad ogni opera buona » (1).

(1) II, *Tim.* III, 16-17.

Digitized by Google

Ma i giovani religiosi, per non aggirarsi indarno in questo campo così vasto delle cose umane e divine, devono alimentare specialmente lo spirito di fede, perchè se questo s'indebolisse, già non potrebbero più, perduta l'acutezza della vista, esplorare le verità soprannaturali; nè importa meno che si diano allo studio con retta intenzione. « Vi sono di quelli - dice san Bernardo - che vogliono sapere soltanto per sapere, ed è una bassa curiosità; e vi sono di quelli che vogliono sapere per vendere la loro scienza per denaro o per onori, ed è un basso lucro; ma vi sono anche di quelli che vogliono sapere per edificare, ed è carità; e di quelli che vogliono sapere per essere edificati, ed è prudenza » (1). In questi studi dunque i vostri giovani si propongano unicamente di piacere a Dio, e di recare il maggiore aiuto spirituale a sè stessi ed ai prossimi. Pertanto, poichè nella scienza scompagnata dalla virtù si trova più danno e pericolo che vera utilità, - sogliono infatti quelli che s'inalberano per la dottrina acquistata avanzarsi ciecamente e precipitosamente verso la morte dell'anima, dopo aver perduto il dono della fede, - si sforzino gagliardemente di tener fissa nel loro cuore la virtú dell'umiltà, la quale se è necessaria per tutti lo è in modo speciale per gli studiosi, memori come sono che unicamente Iddio è sapientissimo per sè stesso, e che tutto quanto l'uomo sà, è affatto nulla in confronto di tutto il resto che ignora. A questo proposito dice egregiamente sant' Agostino: « A detta dell'Apostolo, la scienza fa gonfiare. E che perciò? Dovrete forse fuggire la scienza e preferire di non saper niente, piuttosto che esser da quella gonfiati? Ma e perchè noi vi parliamo, se è migliore l'ignoranza che la scienza?... Amate la scienza, ma ponetele innanzi la carità. La scienza, se è sola, fa gonfiare. Ma poichè la carità edifica, essa non permette che la scienza si gonfi. Ivi dunque la scienza gonfia, dove la carità non edifica; e dove questa edifica, quella è consolidata » (2). Se dunque i vostri fomenteranno i loro studi

(1) *In Cant., sermo XXXVI.*
(2) *Sermo CCCLIV ad Cant.*, c. VI.

Digitized by Google

con quel balsamo che li preserva dalla corruzione, cioè collo spirito di carità e di pietà, donde traggono origine e consistenza le altre virtù, avverrà senza dubbio che saranno più accetti a Dio e più utili alla Chiesa per il pregio della dottrina.

I FRATELLI CONVERSI

Non resta ormai altro se non che rivolgiamo il pensiero a quei Religiosi, che, quantunque non sieno chiamati alla dignità sacerdotale, pure, avendo emessi i medesimi voti dei sacerdoti, non meno di questi sono obbligati verso Dio, nè meno astretti dal dovere di acquistarsi la perfezione. E che possano essi, sebbene ignari delle lettere e delle più alte discipline, ascendere ad un altissimo grado di santità, si vede anche da questo, che molti e molti di essi, per la loro pietà e integrità di vita, o sono in grande e continua ammirazione presso i cattolici, o, ascritti fra i santi dai Romani Pontefici, sono ritenuti e invocati intercessori e patroni presso Dio. Per altro è giusto che i Fratelli conversi o laici, essendo esenti per la loro condizione dai pericoli, che per la stessa grandezza dell'ufficio incombono talvolta sui sacerdoti, e godendo dei medesimi privilegi e aiuti spirituali, soliti a impartirsi indistintamente dalla Religione a' suoi figli con materna provvidenza, stimino moltissimo il celeste dono della vocazione e ne ringrazino Dio, rinnovando spesso il proposito, fatto nel giorno della loro professione, di vivere in conformità della loro vocazione fino all'ultimo anelito. A questo punto tuttavia non ci possiamo astenere, diletti figli, dallo esortarvi a considerare quanto sia grave per voi il dovere d'invigilare, acciocchè i fratelli conversi, sia nel tempo della prova, sia nel resto della vita, non manchino dei conforti spirituali di cui abbisognano per avanzarsi e perseverare, e tanto maggiori forse, quanto più umile è la loro condizione e più umili gli uffici a cui sono destinati. Perciò i superiori, nello stabilire il luogo della loro dimora e l'ufficio, devono aver riguardo alle loro qualità e rendersi conto degli scogli

Digitized by Google

in cui forse potranno inciampare; che se mai si avessero questi ad allontanare dalla religione del dovere, essi, con zelo paterno, non lascino nulla d'intentato per richiamarli fortemente e soavemente alla santità della vita. E specialmente i superiori non cessino d'istruire, o di fare istruire da sacerdoti adatti, i fratelli laici circa le eterne e maggiori verità della fede; perchè chi le conosce e frequentemente le medita, sia che viva nel secolo o dimori nel recinto della Religione, ne ricaverà molti incitamenti alla virtù. Vogliamo poi che quanto per ultimo abbiamo detto riguardi tutti i Fratelli delle Congregazioni laicali; che anzi fa d'uopo che questi sieno forniti di una dottrina più completa della religione e di una istruzione non volgare, perchè per lo più hanno l'ufficio di attendere all'educazione dei fanciulli e dei giovinetti.

***

Eccovi, diletti figli, ciò che, per impulso di carità paterna, Ci è piaciuto comunicarvi, circa al modo di fare gli studi presso di voi, e circa ad altre cose di non minore importanza. Queste cose invero, come siamo certi saranno ricevute da voi di buon animo e con sommissione, per la riverenza che avete per Noi e per lo zelo onde siete accesi di promuovere ciascuno il vostro Istituto, così vorremmo rimanessero scolpite nell'animo dei vostri alunni e dei vostri scolastici e apportassero in seguito molti benefizi e vantaggi ai vostri Istituti, per l'intercessione dei vostri santi Fondatori.

Intanto come auspicio delle grazie celesti e pegno della Nostra paterna benevolenza, impartiamo con grande affetto a voi, diletti figli, e a tutti i religiosi affidati alle cure di ciascuno di voi, l'apostolica benedizione.

Data in Roma, presso San Pietro, il 19 marzo 1924, festa di san Giuseppe Sposo di Maria Vergine, l'anno terzo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

Digitized by Google

S. TOMMASO D'AQUINO

NELLA BADIA DI MONTECASSINO

Nella lunga e terribile lotta del sec. XI, combattuta contro l'impero laico dalla Chiesa bisognosa della propria libertà, Montecassino, già centro di un intenso e precoce movimento scientifico ed artistico, aveva pur assunta un'importanza politica mondiale. Il monastero principale della cristianità, per la stessa sua essenza legato intimamente alla Sede Romana, fu degnamente all'altezza della sua missione. Cittadella di rifugio per i papi che accoglieva sovente come in luogo sicuro fra le sue mura turrite, da essa « come da rocca munita uscivano spesso, cavalieri di Cristo, i monaci, e lasciata appena la quiete del chiostro si gettavano ardenti in quel turbine di guerra politica e religiosa a combattere la loro battaglia con la penna e con la parola » (1).

Ma cambiati i tempi, come spesso suole avvenire nelle vicende umane, non si potè subito ritrovare il necessario equilibrio per battere nuove vie.

Al periodo quindi di massimo splendore seguiva per l'Abbazia Cassinese, come del resto per tutta la Chiesa, un tempo di grandi calamità, d'incertezze e di oscuramento. Cessato il dominio normanno, la contrastata successione della dinastia sveva al regno di Napoli fu causa di gravi mali per queste ridenti regioni, modello allora di progresso politico e giuridico; mali che si accrebbero quando il giovane imperatore Federico II riaprì la lotta fra il sacerdozio e l'impero.

Montecassino che rappresentava tuttora una forza di prim'or-

(1) BALZANI U., *Le Cronache nel M. Evo*, Milano, Hoepli, 1919 (pagina 161).

Digitized by Google

dine in appoggio dei papi, trovandosi sul campo stesso della lotta, e alle frontiere dei due contendenti, era destinato a risentirne più vivamente gli urti e provare gli effetti dell'ira imperiale. Più volte Federico si accanì contro « la terra di Benedetto » (1), mettendola a ferro e a fuoco; più volte quelli dei nostri padri che sopravvissero alle stragi, con ancora negli occhi la visione di orrori raccapriccianti, vagarono in cerca di asilo più sicuro. La stessa casa di S. Benedetto che per fortificazioni di natura e di arte era difficile ad espugnare — sì da servire di rifugio alle popolazioni circostanti — vide le sue mura bagnate di sangue, e finalmente banditine a varie riprese nel 1239 i naturali abitatori, quel luogo, famoso per la venerazione d'imperatori e pontefici, d'interi popoli e generazioni, fu per 26 anni ridotto a spelonca di sfrenati soldati, e quasi condotto all'estrema rovina (2).

Tra i signori feudatari che seguivano le parti dell'imperatore, principali ed imparentati con Cesare erano i potenti vicini di Montecassino: i conti d'Aquino. Landolfo, figlio di Aimone, e sua moglie Teodora avevano avuto dalle loro nozze parecchi figliuoli, di cui i maschi si dedicarono quasi tutti e ben presto al mestiere delle armi, la via più breve per fare allora fortuna. Ma il padre nutriva anche altri disegni, più vasti, sebbene di una utilità meno immediata. Già aveva tentato invano di avviare qualcuno dei suoi figli alla via del santuario, nella speranza di consolidare così la sua potenza, mettendo piede nella feudalità ecclesiastica, non meno potente, anzi sotto certi rispetti preferibile alla laica. Nel caso poi particolare una signoria feudale di primaria importanza attirava insieme i suoi sguardi di padre e di potente della terra: la Badia cassinese.

Nè era solo una soddisfazione intima del suo cuore paterno il poter un giorno vedere su la cattedra di S. Benedetto uno dei suoi figli, ma sicura speranza che se anche l'Abate avesse fatto tutto il

(1) Così era chiamato nel M. Evo il territorio corrispondente su per giù all'attuale Diocesi di Montecassino.

(2) Nel delineare i tratti della vita di San Tommaso, si son tenute presenti specialmente le seguenti opere: BOLLAND., *Acta SS. Martii* (d. 7); MANDONNET (art. in *Revue des Jeunes*, 1919); — D. RENAUDIN, *St. Thomas d'Aquin et St. Benoit;* — GATTULA, *Historia Abb. Casin.;* — TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino;* — DE VERA, *S. Tommaso d'Aquino e Montecassino*, etc.

Digitized by Google

suo dovere, vigilando alla integrità del patrimonio trasmessogli in custodia, non avrebbe del resto turbata la quiete dei suoi parenti, ovvero ostacolate le loro mire, ove questi avessero rivolta la loro innata attività bellica, accompagnata dal desiderio di conquiste, su nuovi obbiettivi. Neppur l'imperatore avrebbe potuto vedere di mal'animo un tale passo, anzi vi avrebbe trovato non piccolo vantaggio: una delle roccheforti dell'avversario nelle mani di un abate uscito da famiglia di fedeli vassalli, sarebbe sempre stata meno temibile. Appena quindi le alterne vicende della guerra glielo avessero permesso, Landolfo avrebbe tentato di tradurre in realtà il suo sogno: il piccolo Tommaso, l'ultimo figlio che già aveva dati segni non dubbi di inclinazione per le cose celesti, doveva essere offerto a Dio sulla vetta di Montecassino.

E l'opportunità non tardò a presentarsi: intavolatesi fra il papa e l'imperatore le trattative che poi condussero nel 1230 alla pace di S. Germano, Federico restituì il suo favore al monastero, retto fin dal 1227 da un parente dei d'Aquino: l'abate Landolfo dei Sinibaldi. Il piccolo Tommaso, compiuti appena i cinque anni, fu dunque, probabilmente in un giorno del maggio 1230, condotto nella casa del Signore, come un altro Samuele ad Eli, come Mauro e Placido a Benedetto. Lo conducevano, dice S. Antonino (1), i genitori; lo accompagnava una scorta conveniente alla sua educazione; ed egli con quel candore infantile che non lo lasciò mai più per tutta la vita, passava innocente pegno di pace fra le vestigia ancor vive e fumanti di guerra.

Vi è nella regola di S. Benedetto un capitolo intero (2) dedicato all'oblazione, cioè all'offerta dei fanciulli a Dio. In quei tempi di fede viva che in ogni cosa faceva trovare il soprannaturale, erano frequenti i genitori i quali pensavano ad assicurare, per quanto era in loro potere, la felicità eterna dei figli, mettendoli più direttamente fra le braccia della divina Provvidenza. I riti commoventi di tale dedicazione non sono più in uso ai nostri giorni, ma chi ha assistito alla cerimonia di una professione benedettina può formarsene un'idea. A comune edificazione vogliamo qui ricostruirne la scena.

(1) Chron. III part. tit. 23, cap. 7.
(2) Cap. LIX.

Digitized by Google

Spetta all'Abate ricevere l'offerta: facendo nella famiglia monastica le veci di Cristo Signore. Egli è l'intermediario ufficiale e necessario nelle relazioni fra i suoi monaci, dei quali è il padre, e Dio, di cui è il luogotenente. L'oblazione poi ha luogo durante il santo sacrificio, al momento in cui al Signore della vita e della morte si presentano i mistici doni. Eccoci dunque all'offertorio di una messa, celebrata con pompa solenne, in quella Basilica innalzata con splendore orientale dalla pietà e dal genio dell'abate Desiderio. Ai miti raggi del sole primaverile le pareti, la volta, il pavimento scintillano nel luccichio degli ori, nella varietà multicolore dei marmi e dei mosaici; le immagini benigne dei santi esultano nell'armonie dei canti, mentre dalle numerose finestre si propagano per le navate e si confondono con gli aromi degl'incensi gli effluvi della natura tornata a nuova vita. Un bambino, un po' incerto nei suoi passi, più per la confusione della novità e della commozione che per la tenera età, sale i gradini che congiungono il coro al presbiterio, si avanza verso l'altare, portando nelle piccole mani infantili il pane ed il vino destinato al sacrificio. E' Tommaso; lo circondano i suoi, fieri uomini d'arme che fra tanta pace celeste di quelle sante mura paiono portare una nota stridente; è il presagio forse della vita di questo fanciullo che trascorrerà sempre celestialmente innocente nella calma del suo genio fra le continue e vane agitazioni del secolo. Poichè l'età non glielo permette, il padre a nome suo, invocando a testimoni della promessa il Signore Iddio ed i santi le cui reliquie sono nel monastero, legge a voce alta la formula dell'offerta. Il piccolo vi traccia in fondo, come suo assenso, un segno di croce, e ricevuta la pergamena nella sua mano destra, questa insieme con le oblate pel sacrificio viene avvolta nella candida tovaglia dell'altare. Così è presentato all'Abate Landolfo, e questi accettandolo lo benedice, lo spoglia dei ricchi abiti di piccolo feudatario e riveste della nera cocolla monastica. Ormai Tommaso può dire addio ai suoi parenti: Egli appartiene alla eredità del Signore: il piccolo passero ha trovato il nido che pensa non dover più lasciare.

Ma ben diversamente disponeva il Signore!

Mentre nella regolare successione della vita claustrale l'anima del fanciullo si schiudeva sempre più agl'influssi della grazia, e la

Digitized by Google

sua mente agl'insegnamenti dei maestri, novelle nubi si addensavano sull'orizzonte della cristianità. La concordia tra il papa e l'imperatore non potea durare a lungo, nè esser sincera; troppo antiche e profonde erano le cause remote del dissenso. Nel 1235 Landolfo, l'abate che aveva ricevuto l'oblazione di Tommaso, lasciava questa vita preoccupato sulla sorte del suo monastero, e la morte pietosa impedivagli di vederne, impotente, la rovina. Grandi furono le difficoltà per l'elezione del successore, perchè era impossibile contentare insieme il papa e l'imperatore, scambievolmente diffidenti. Finalmente nel 1239 si potè ottenere il doppio consenso alla scelta di Stefano da Cervaro che con grandi feste salì sulla sede di S. Benedetto. Ma purtroppo ben presto il gaudio si convertì in lutto. La situazione politica si oscurava sempre più; l'imperatore, nuovamente scomunicato e in guerra col papa, meditava come premunirsi contro i Cassinesi.

Landolfo d'Aquino, bene addentro nelle cose del suo Signore, non avrà forse aspettato ancora a lungo per mettere in salvo il proprio figliuolo, che in una eventuale rovina di Montecassino si sarebbe trovato in pericolo; tanto più, aggiungiamo, che una disposizione del papa Celestino III aveva già dichiarato gli oblati, giunti al compimento dei 14 anni, liberi di ratificare le loro promesse o di ritornare nel secolo. Anzi, se dobbiamo credere ad un contemporaneo, l'abate stesso avrebbe consigliato al padre d'inviare il giovane sì promettente a completare gli studi a Napoli, ove nella Università eretta e portata a grande splendore da Federico, avrebbe trovato maggiori opportunità scientifiche che nel monastero Cassinese in procinto di essere travolto dal turbine di guerra. Valendosi quindi dell'autorità paterna, Landolfo impose al giovinetto oramai quattordicenne il grande sacrificio di abbandonare il nido, ove fin allora era stato sì dolcemente nutrito, prima che la mano di Cesare si aggravasse all'estremo sul luogo santo.

Quasi nulla sappiamo della vita di Tommaso a Napoli, ma non è del tutto improbabile che Egli pur studiando nella pubblica Università, abitasse nel monastero di S. Demetrio, dipendenza di Montecassino, e come tale frequentato dai Cassinesi. A far ciò dovevano spingerlo e l'amore che per la vita monastica nutriva l'anima sua, e gli stessi suoi parenti, i quali nè avrebbero potuto lasciar

Digitized by Google

padrone di sè un giovinetto inesperto tra i pericoli di un grande centro, nè abbandonare facilmente le segrete vecchie speranze. E quando nel 1240 fu chiamato all'università partenopea il cassinese Erasmo ad insegnarvi teologia, credo verosimile che con grande gioia il nostro esiliato avrà rivisto nello Ateneo napoletano un volto amico, e sarà corso a seguire, assieme alle altre, le lezioni di chi forse già gli era stato maestro nella casa di S. Benedetto.

Ma torniamo a Montecassino. I disegni di Federico si colorano gradatamente, e presto si traducono in realtà. Nel maggio di quello stesso 1239, anno dell'elezione del nuovo Abate, comincia la violenta espulsione dei monaci dal loro monastero, e già nel luglio non ve ne restano che otto per continuare — chi sa come e per quanto tempo ancora, fra gli scostumati soldati padroni del luogo, fra la rovina di ogni cosa e i tumulti sanguinosi della guerra — la divina salmodìa.

L'abominazione della desolazione era ora completa nel monte santo; la mistica vigna sembrava irreparabilmente devastata da selvaggi cinghiali. Il suo custode però non dormiva, vegliava nei cieli e le preparava fra nuove tribolazioni nuovi trionfi. Era questa la segreta speranza che sopravviveva nel cuore dei cenobiti dispersi e perseguitati, ma a mente umana non era dato prevederne la possibilità e il tempo dell'attuazione. Il giovane rampollo dei d'Aquino che, abituato alla calma operosa dei chiostri, si vedeva ora — come già a Roma un giorno Benedetto, il giovane rampollo degli Anici — sbalzato nel fiore dell'età fra l'inconsiderata e pericolosa vita studentesca, sentiva bisogno di un luogo ove fuori delle commozioni del secolo continuare la sua ricerca di Dio. Nell'antica casa, oramai deserta, non vi era più chi potesse spezzargli il pane divino; forse non vi sarebbe stato mai più. Libero di sè rivolse i suoi sguardi ai Predicatori della verità che con il giovane ardore della loro vita monasticamente apostolica, sostenevano vigorosamente la Chiesa minacciata di rovina. Ne domandò le candide lane e presto le ebbe da fra Tommaso Agni da Lentini, priore allora del convento che egli stesso aveva costruito nel luogo dai figli di Benedetto ceduto al crescente manipolo gusmano (1).

(1) Il luogo cioè ove sorgono l'attuale chiesa e convento di S. Domenico Maggiore.

Digitized by Google

Era il 1243. La famiglia dei conti d'Aquino vedeva deluse le sue speranze; Montecassino, la famiglia di S. Benedetto, perdeva forse un dotto e santo abate che fra mille difficoltà avrebbe cercato di spargere il fermento della divina giustizia nelle anime di centinaia di monaci, ma la Chiesa cattolica, la grande famiglia comune, trovava, già fortificato per il nuovo cammino, il suo Dottore universale. Fra poco, come novello sole, Egli avrebbe trionfalmente iniziata la sua via per illuminare di caldo splendore le generazioni dei credenti in Cristo, fino alla venuta del Dottore e Pastore supremo.

Tale, nelle linee esterne la vita di Tommaso d'Aquino negli anni della sua prima giovinezza.

Ma se l'anima dei fanciulli è molle come la cera, se le impressioni di quell'età sono le più durature, avviciniamoci ora all'animo del nostro giovanetto per coglierne i fiori promettenti della sua virtù. Nella vita dei santi, è vero, gli ultimi sono gli anni della copiosa raccolta, dopo quelli della laboriosa semina, ma i primi sono pur quasi sempre l'aurora rosea e serena che invita lo spettatore a schiudere il cuore alle più liete speranze.

I quasi nove anni di dimora a Montecassino non furono inutili per la formazione del Dottore Angelico. La Provvidenza gli aveva destinato come prima scuola di virtù e di scienza quel luogo stesso ove « come da fonte di Paradiso era sgorgata dal cuore di Benedetto la Regola », che se fu fattore di civiltà e santificazione d'Europa, fu ancora incomparabile base di tutte le posteriori famiglie religiose. In modo speciale può dirsi ciò in riguardo all'ordine Domenicano. « Il Patriarca Domenico, — ci dicono le dichiarazioni dei frati Predicatori — se fu canonico regolare per la professione, fu anche monaco per la conversazione. I gloriosi confessori di Cristo, Agostino e Benedetto lo istruirono nelle regolari discipline, e lo resero così più idoneo all'ufficio della predicazione. Esercitato nelle osservanze della regola benedettina quasi tutte le praticò e stabilì che le osservassero i suoi figli » (1). Non fu dunque un caso se Tommaso, quasi fin dalla culla, potè attingerle direttamente alla

(1) Constit. FF. S. O. Praedicat., Parisiis, Poussielgue, 1886. Prolog. Declar. I, 15.

Digitized by Google

fonte della vita regolare, al centro dell'unità monastica. Egli che non solo doveva tanto influire su lo spirito del suo ordine, ma codificando nella sua Somma Teologica i principii della vita religiosa, dare l'indirizzo ed orientare i pensieri ed i sentimenti delle generazioni future.

Però se l'unione della scienza con la virtù fu veramente singolare nella vita tutta dell'Angelo delle scuole, osserviamo come l'ascesi monastica sia passata pel suo cuore, prima d'informare la mente. Egli stesso ha scritto: « Prima è la vita che la dottrina; perchè la vita conduce alla scienza della verità » (1).

Certo quel suo frequente appartarsi dai compagni e dai giuochi infantili — come ci dicono i testimoni del processo di canonizzazione — c'indica che la grazia operava in quel piccolo cuore, e gl'imprimeva quel desiderio sì grande di silenzio e di raccoglimento che il Patriarca Benedetto vuole nei suoi monaci, per condurli alle vette dell'umiltà, per preparare nella loro anima l'abitazione della divina Sapienza. Questa abituale taciturnità, maturata nelle solitudini cassinesi, e che il bue muto porterà poi sempre con sè fin oltre le Alpi, ove talora parrà strana, ne piegherà presto la mente alla riflessione interiore.

E che questa precoce taciturnità fosse connessa con lo sviluppo della vita interiore ce lo mostra quel suo chiedere ansioso ai monaci: *chi è Dio?* in cui a noi pare di sentire quasi un'eco ed una prova della ricerca di Dio, caratteristica base della vita monastica.

Le austere pratiche della vita quotidiana in cui s'inquadrava la sua piccola esistenza, assieme allo studio della santa Regola non potevano non lasciare impressioni durevoli in quell'anima semplice e candida. Sarebbe lungo seguirne le tracce nell'opera immensa del S. Dottore. Mentre raramente, giova notarlo, ricorrono nei suoi scritti ricordi della società feudale, in cui troppo poco Tommaso aveva vissuto, frequenti invece risuonano gli echi della vita benedettina. Basta aprire la seconda parte della Somma Teologica: molti insegnamenti su la vita religiosa in genere (2), su

(1) Comment. in Matth. c. V.

(2) 2. 2., q. 188, a 8, c.; q. 189, a. 1, ad 2; ibid., a. 9, ad 1; ibid., a. 10, ad 1.

Digitized by Google

l'obbedienza (1), su l'umiltà (2), su la povertà (3), si orientano apertamente, pure nelle loro varietà, intorno alla dottrina di San Benedetto.

Se poi, come dice S. Gregorio, « il santo uomo Benedetto non poteva insegnare in modo discorde dalla vita » (4), è naturale che tutte le generazioni monastiche abbiano trovato e trovino ancora una sorgente ricca di norme salutari nel secondo libro dei Dialoghi. Questo libriccino scritto da S. Gregorio Magno, purtroppo ben poco noto ai fedeli dei nostri tempi, ha con ingenuo profumo di aurea semplicità, degl'insegnamenti seri ed efficaci. Attinta a questi Dialoghi anche la storia di S. Benedetto fu familiare a Tommaso, e nella sua essenza vitale ha contribuito a formarne lo spirito e la mente. Spesso ne trae esempio ed argomento (5). Ed è bello fra l'altro notare come l'antico oblato di Montecassino difenda, e non una sola volta, la consuetudine di consacrare al Signore i bambini in tenera età, citando l'offerta di Mauro e Placido a S. Benedetto (6), episodio già remoto di sette secoli ma sempre vivo e richiamato alla memoria dei piccoli oblati. E quando, poco dopo l'ingresso fra i Domenicani non molto lontano di qui, il momento decisivo della sua vita lo attendeva, il ricordo di Benedetto dovè ritornargli alla mente e rinfrancarlo alla difesa contro l'impura donna. Anche questi, mentre nella solitudine di Subiaco poneva profonde le basi della sua personale santità, fu sottoposto, come a pietra di paragone, a tale tentazione carnale che per vincerla si gettò in una macchia di spini. Non è inutile, nè temerario affermare che senza questa vittoria gran parte della storia d'Occidente avrebbe probabilmente avuto un corso differente, nello stesso modo che « se la pudicizia di Tommaso — son parole di Pio XI —

(1) 1. 2., q. 14, a. 5, obj. 3 et ad 3.

(2) 2. 2., q. 161, a. 6.

(3) Quodl. IV, a. 23.

(4) Dial. l. II, c. XXVI.

(5) Opus. III. Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu. c. IX, c. XIV; Contra impugnantes Dei cultum et religionem, c. II, c. V; Sum. Th. 2. 2., q. 180, a. 5, ad 3; q. 187, a. 4, c; Quodl. I, q. 1, Quodl. V, q. 11, a 1, ad 1.

(6) Quodl. III, a. 11, Quodl. IV, a. 23; Contra pestiferam doctrinam etc., c. III.

Digitized by Google

nel pericolo estremo a cui fu esposta fosse venuta meno, è da ritenersi che la Chiesa non avrebbe avuto il suo Angelico Dottore » (1).

Non mi dilungo a parlare della formazione culturale che Tommaso ha potuto ricevere a Montecassino. In quella scuola che ha sempre mantenuto alte le sue nobili e particolari tradizioni, in nove anni avrà avuto il modo di seguire, se non in tutto almeno in gran parte, l'insegnamento fondamentale solito ad impartirsi nel medio evo.

Ma non posso tralasciare il ricordo di un influsso che Montecassino ha certo esercitato potentemente sul giovanetto mediante la natura. Nessun uomo può invero sottrarsi al fascino di quanto lo circonda. Esso opera insensibilmente con maggiore o minore efficacia, e per reagirvi talora è necessaria una forza di volontà e di esperienza che non si trova in un fanciullo. Ora pochi luoghi al mondo — scrive il P. Mandonnet — possono suggestionare il cuore e lo spirito meglio di Montecassino con gli spettacoli da esso offerto agli abitanti della sua cima. I residui delle antiche civiltà pelasgiche, greche, romane disseminate nel territorio di Cassino su le quali si elevava il passato cristiano culminante nell'opera benedettina di cui Montecassino era tangibile e permanente simbolo, parlavano a Tommaso del passato lontano e più glorioso della storia umana, così come la natura nei suoi meravigliosi e terribili spettacoli sembrava lì disposta per risvegliare le impressioni di quest'anima riflessiva e vergine.

La montagna che fa da base al monastero, e che si erge diritta su di una vasta pianura limitata lontano da catene di monti, fra i quali come da larga fenditura s'intravede il mare, il succedersi delle ore e delle stagioni che nello avvicendarsi delle fasi atmosferiche, ora placide e serene, orà turbinose e terrificanti, fanno di quel sito il centro di un panorama sempre nuovo, ove la natura sembra rivestire le passioni dell'anima umana, dai turbamenti più violenti ad una pace d'infinita dolcezza, tutto ivi avvolge l'anima che contempla, e la trasporta, potenza misteriosa, negli spazi dell'infinito.

Senza dubbio la natura con l'azione influente della sua vita non crea il talento, nè il genio degli uomini superiori; essa eser-

(1) Enc. cit.

Digitized by Google

cita però con ripercussioni lente e continue la sua segreta influenza su le anime capaci di subirne il potere di ordine, di forza e di bellezza. E' dal di fuori che le nature privilegiate ricevono il primo tributo delle ricchezze delle quali vivono, aspettando il pieno svegliarsi delle forze creatrici. Allora esse spargono intorno a sè, generose e feconde, opere sublimi, geste immortali.

Se dunque il figlio di Landolfo di Aquino ha subìto l'azione della natura cassinese prima di discendere da quel nido di aquile, nessun dubbio che non vi abbia attinto qualche cosa del suo gusto e della sua capacità di vasti orizzonti: sempre più in alto, verso maggiori spazi sarà, come per istinto, il bisogno incoercibile della sua anima e del suo genio.... E quando sotto la forza di avvenimenti che potevano parergli un disastro, dovè abbandonare l'asilo dei suoi giovani anni, Egli portava nel suo esiglio delle spoglie opime. Non solo aveva tutelato i suoi anni d'infanzia nel più illustre monastero della cristianità, ma era anche in possesso di una formazione di cui conserverà inalterabile il beneficio. Alla religione ed alla pietà benedettina sarà egli debitore di un animo sano e sincero. La vita monastica con la calma successiva dei suoi giorni uguali, gli ha già raffermato l'ammirabile equilibrio del temperamento e delle facoltà sue. L'isolamento della vita d'oblato ed il fascino della grandiosa natura cassinese hanno risvegliato se non maturato le sue profonde potenze di raccoglimento.

Così dunque agguerrito partiva Tommaso.

Il rimanente della sua vita fu tutta una continua ascensione verso le più alte vette della santità e del genio: il frutto delle sue opere sazia ancora la terra. Ma i legami contratti con la famiglia di S. Benedetto non furono più completamente spezzati, nè a farli dimenticare valse la nuova promessa.

Ritornati finalmente i monaci nella loro desolata Badia, l'Abate Bernardo per amore a Tommaso fonda in Cassino nell'anno 1270 un convento ed una chiesa per i frati Predicatori, e dichiarandoli seguaci delle norme monastiche di Benedetto, li vuole uniti alla sua comunità « non solo col vincolo della carità, ma per l'onore della vicinanza di luogo » (1).

(1) *Regestum Bernardi ab.* (ed. Caplet); Tosti, *loc. cit.*

Digitized by Google

E Tommaso sul finire della sua vita, rispondendo allo stesso abate Bernardo, che a Lui, in viaggio pel concilio di Lione e fisicamente impossibilitato a salire la santa montagna, esponeva i dubbi dei suoi monaci, non esitava in quella lettera che è l'ultimo suo scritto e quasi l'estremo lampo del suo genio, a dichiararsi apertamente, come a ribadire l'antico vincolo, « suo devoto figlio e pronto ovunque ad obbedirgli ». Se « lo Spirito spira ove vuole (1) », è però sempre uno ed ovunque lo stesso: « in ogni luogo si milita al comando di un solo re, si serve a quell'unico padrone (2) », che senza curarsi dei poveri calcoli umani, non cessa di governare il mondo, operando la salute di ciascuno nel bene di tutti.

Pochi giorni dopo l'Angelico Dottore chiudeva il suo corso mortale nella badia di Fossanova. Nei suoi figli S. Benedetto l'aveva accolto piccolo fanciullo, bisognoso di guida quando a tentoni cominciava a cercar Dio, « se mai lo rinvenisse (3) »; nei suoi figli S. Benedetto gli mostrava definitivamente Dio, accompagnandolo alle soglie dell'eternità.

Ho voluto indugiare alquanto, nel tratteggiare le relazioni che corsero fra Montecassino e S. Tommaso, e le influenze che tali relazioni potettero esercitare su l'animo suo. Se Esso è gloria magnifica dell'Ordine di S. Domenico, se è lustro e vanto della città a noi vicina che gli dette i natali, è gloria e vanto un poco anche nostro, e non solo dei monaci di Montecassino ma della intera diocesi che della Badia per comunanza di sentimenti e di affetti è parte integrale.

GREGORIO DIAMARE, O. S. B.
Abate Ordinario di Montecassino.

(1) Ioan., cap. III, v. 8.
(2) *S. Regula*, cap. LXI.
(3) *Act. Apost.*, cap. XVII, v. 27.

Digitized by Google

IL SISTEMA MORALE O DELLE VIRTÙ

NEL PENSIERO DI SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

(Continuazione, V. fasc. precedente, p. 16-37).

II.

Le virtù dell'intelletto.

a) Le virtù della ragione teoretica.

§ 21. *La scienza.* — Ben diverso da quello dei bruti e degli angeli è il modo di conoscere degli uomini. L'anima dei bruti dipende completamente dal corpo, non potendo esistere senza di esso. Appena il bruto muore, anche l'anima cessa di vivere (1). Esso ha da servire ai bisogni materiali dell'uomo, ed una volta terminato il suo compito, il suo scopo è raggiunto: nulla vi è che esiga la continuazione della vita del bruto dopo la morte (2). Come la sua anima è legata al corpo, così anche la sua conoscenza: lo spirito irrazionale si restringe alla percezione sensitiva o sensazione corporale (3).

Gli angeli invece non si servono del corpo come organo della conoscenza, anche se, come crede S. Bernardo, hanno bisogno di un corpo per adempiere al loro ministero a servi-

(1) In Cant., S. 5, n. 1, II, p. 831 B: « Simul... et vivificare desinit et vivere ille spiritus, quando moritur pecus ».

(2) Ibidem, n. 3 E: « Pecus... ad usus tantum temporalium corporaliumque necessitate tum juvando servit, ideoque ille spiritus et cum tempore transit et cum corpore deficit ».

(3) Ibidem, 832 A: « Irrationalis spiritus... Corporalia per corpus... hauriat ».

Digitized by Google

zio dell'uomo (1). Il loro spirito possiede una vivacità ed una acutezza, che apprende tutto con celerità e facilità. Esso non ha bisogno dell'aiuto di membra corporee, nè della percezione di oggetti corporali (2). Non i sensi corporei formano il mezzo della conoscenza fra il puro spirito e l'oggetto; " ille est sibi sensus „ (3). Egli legge senza difficoltà nel libro della vita ed attinge l'acqua pura dalla viva sorgente di Dio (4).

L'uomo sta in mezzo fra l'angelo e il bruto (5). La sua anima è unita al corpo in modo che con esso forma una sola unità, ma non è ordinata al servizio del corpo talmente che debba perire insieme col corpo; essa continua a vivere anche dopo la morte (6). Nell'angelo il corpo non ha nessuna importanza per la conoscenza, perchè la di lui eminente natura non ne abbisogna, mentre nel bruto la conoscenza non è possibile senza corpo, e non può varcare i naturali confini del corpo e del senso (7). All'uomo invece sono necessari il corpo ed i sensi per la percezione, onde l'oggetto prossimo della sua conoscenza è il corporeo ed il sensibile; però non si ferma qui, chè per mezzo del sensibile si solleva allo spirituale ed all'intelligibile (8). *L'intelletto è in sè e per sè una potenza non libera, sulla cui azione però può influire il libero arbitrio, volgendola a determinati oggetti.* Allora la sua azione cessa di essere moralmente indifferente e la scienza, che prima di tutto è un perfeziona-

(1) Ibidem, n. 3, S. 831 D: » Quomodo ergo implent ministerium suum absque corpore ». — Cf. Aug., De Civ. Dei, l, 8, c. 14-46.

(2) Ibidem, n. 4, p. 833 B-C: « Supercoelestis spiritus absque adjutorio corporis et absque intuitu horum quae per corpus sentiuntur, sola profecto suae vicinitate et vivacitate naturae sufficit apprehendere summa et intima penetrare... ingenita subtilitate et sublimitate sua in omni velocitate facilitateque pertingit ».

(3) De Cons., lib. 5, c. 1, n. 1, I, p. 675 D: « Nec medium requirit ab ea corporis sensum, sensus ipsa sibi seipsa sentiens ».

(4) In Cant., S. 5, n, 4, II, p. 832 C-D: « In libro vitae et absque contradictione legit et absque difficultate intelligit, cui... aquas limpidas fons vivus emanat ».

(5) Ibidem, n. 5, p. 832 E: « Qui medium quondam inter supremum et infimum tenet locum ».

(6) Ibidem, n. 1, p. 831 B: « Nos vivimus post corpus ».

(7) Ibidem. n. 4, p. 832 D: « Nec brutus... nec angelicus spiritus ullo modo corporibus adjuvantur; ille quidem pro innata stoliditate non capiens, iste vero pro excellentioris gloriae praerogativa non indigens ».

(8) Ibidem, n. 3, p. 832 A: « Ut per corporalia et sensibilia... etiam ad spiritualia et intelligibilia proficiendo pertingat ».

Digitized by Google

mento dell'intelletto, può diventare una virtù. Ambrogio l'annovera fra la castità, l'umiltà e la carità, attribuendole un carattere morale. Anche Gregorio Magno la considera come virtù (1). Bernardo chiama la conoscenza della verità la salute dello spirito (2). Essa è la vita dell'anima, che senza di essa è morta (3). Le due figure possono mettersi d'accordo soltanto prendendole in senso etico. Non ogni scienza però è virtù, come non ogni ignoranza è peccato. Anche chi non apprende alcun mestiere, anche chi non è esperto nelle arti liberali, può conseguire la felicità eterna (4).

Vi hanno due specie d'ignoranza, ognuna delle quali basta alla perdizione: *l'ignoranza di Dio* e *l'ignoranza di se stesso* (5). L'una fa che l'uomo sia niente, l'altra lo abbassa al livello dei bruti (6). Il fondamento di questa ultima ignoranza Bernardo la trova nella concupiscenza della carne, nella superbia, nella brama della gloria e nella coscienza dei passati delitti, od anche nella corruzione del cuore, che ne impedisce la conversione (7). L'ignoranza di Dio fu la sventura dei pagani. Essi ricevettero i benefizi di Dio, ma il benefattore rimase loro ignoto. Da Dio ebbero l'intelletto, ma non arrivarono a conoscerlo, vissero alieni da lui e divennero insensati (8).

Come la volontà anche l'intelletto dev'essere depurato, perchè

(1) Ambros., Super Cant. exp.. c. 1, n. 6: Gregor., Hom. in Ev., lib. 1, Hom. 7, n. 4; « Scientia enim virtus est ».

(2) De diversis, S. 74, II, p. 713 D: « Anima rationalis, cujus est sanitas cognitio veritatis, corrumpitur ».

(3) Ibidem, S. 10, n. 1, II, p. 575 B: « Neque vivere dicenda est anima quae veritatis non habet cognitionem, sed adhuc mortua est in semetipsa ».

(4) In Cant., S. 36, n. 1, II, p. 1003 C-D: « Multa et innumera esse quae nescire liceat sine diminutione salutis ».

(5) De diversis, S. 74, II, p. 713 D: « Corrupta autem fallitur duobus modis, in cognitione sui et cognitione Dei ». — In Cant., S. 35, n. 9, II, p. 1002 D: « Utraque ignorantia damnabilis est atque sufficit ad perditionem ».

(6) Ep., 18, n. 2. 1, p. 54 A: « Ignorantia (Dei) facit ut (homo) nihil sit ». — De dil. Deo, c. 2, n. 4, I, p. 894 A-B: « Sua ignorantia merito comparatur pecoribus ».

(7) In Festo omn. Sact. S. 1, II, p. 461 B: « Triplici corde inquinari me sentio, concupiscentia carnis, et concupiscentia gloriae temporalis et praeteritorum conscientia delictorum ». — De diversis, S. 74, II, p. 713 D: « Corrumpitur superbia ».

(8) In Cant., S. 6, n. 2, p. 835 C: « Experiebantur homines sedulo beneficia, sed latebat eos beneficus.., ex ipso sapiebant sed non ipsum, alienati, ingrati insensati ».

Digitized by Google

divenga atto a conoscere il vero ed il giusto (1). Acquistare questa conoscenza è compito della *virtù della scienza, il cui oggetto è il vostro campo della verità.* " In se stessa ogni scienza, che si appoggia alla verità, è buona, e quindi capace di adornare ed illuminare l'animo (2); però è facile abusarne. Vi hanno degli uomini che vogliono la scienza per la scienza, cioè unicamente per sapere, o meglio considerano la scienza come fine a se stessa. E ciò è colpevole, perchè è una turpe vanità! Altri acquistano la scienza per desiderio di guadagno e la considerano come un proficuo affare. Folle orgoglio si è bramare la scienza per essere reputati dotti e celebri (3). La scienza, che si acquista soltanto per la gloria, inebria di curiosità e non di carità, empie, ma non sazia, gonfia, ma non edifica, sovraccarica lo stomaco, ma non conforta (4).

Il tempo della vita è troppo breve. perchè si possa apprendere ogni sorta di scienza senza distinzione. Come nel prendere i cibi o le medicine dobbiamo osservare l'ordine e la misura secondo la prescrizione del medico, così per la scienza (5). L'ordine esige che prima s'impari quel che è più importante per la salute dell'anima. Col più grande ardore si deve acquistare ciò, che maggiormente avviva e stimola la carità. Lo scopo dev'essere l'edificazione propria o del prossimo (6).

Alla salute è necessaria una duplice conoscenza, di noi stessi e di Dio. Senza la cognizione di se stesso non si dà timore di Dio, nè umiltà; senza la conoscenza di Dio, nè speranza,

---

(1) In Asc. Dom., S. 3, n. 2, II, p. 282 3: « Intellectus (purgandus) ut noverit ».

(2) In Cant., S. 6, n. 2, II, p. 1004 C: « Est autem quod in se est omnis scientia bona, quae tamen veritati subnixa est ». — Ibidem., S. 37, n. 2, p. 1008 A: « (Scientia) quae ornat animam et erudit eam ».

(3) In Cant., S. 36, n. 4, II, p. 1005 A: « Sunt qui scire volunt ut scientiam suam vendant et turpis quaestus est ». Etsi sunt qui scire volunt ut sciant ipsi et turpis vanitas est.

Cf. In Asc. Dom., S. 4, n. 5, II, p. 289 C-E: « Affectare scientiam... tantum modo ut possit aliquibus doctor reputari ».

(4) Ibidem, S. 9. n. 7, II, p. 850 B: « Inebriat sed curiositate... implens non nutriens, inflans non aedificans, ingurgitans non confortans ».

(5) In Cant., S. 36, n. 2, II, p. 1004 C-D: « Observare quid scire magis priusve oporteat ».

(6) Ibidem, S. 33, II, p. 1004 E: « Ut scias quo ordine, quo studio, quo fine quaeque nosse oporteat ».

Digitized by Google

nè carità (1). Per approfondire le due specie di conoscenza, Bernardo si rapporta alla frase di Agostino: " Deus, noverim me, noverim te „ (2).

Esiste una *conoscenza di Dio puramente naturale*, alla quale si perviene mediante la considerazione del mondo visibile. La creazione è un libro accessibile a tutti, in cui ognuno può leggere la sapienza di Dio (3). A questo scopo servono le bestie, che altrimenti non avrebbero nessuna utilità per l'uomo, anzi sarebbero per lui dannose ed esiziali (4). L'anima umana stessa è uno specchio nel quale possiamo osservare riflessa chiara e nitida l'immagine di Dio (5). In tal modo i filosofi pagani arrivarono a Dio; ma tale conoscenza di Dio, possibile anche a noi, si mantiene in confini angusti e riservati (6). " In vari e molteplici modi Iddio ha parlato ai nostri padri „. Iddio si è rivelato mediante parole e figure (7). Egli ha anche parlato all'uomo internamente, non avendo egli bisogno della bocca e delle orecchie degli uomini per farsi conoscere (8). Nulladimeno una gran parte degli uomini giaceva nell'errore, ed egli si mosse a compassione e scese sulla terra. " In carne e mediante la carne „ il Figlio di Dio con la dottrina, con i miracoli e con l'esempio delle sue virtù e della sua passione, ha dimo-

(1) Ibidem, n. 4, p. 1005 A: « Sunt qui scire volunt ut aedificent et caritas est; et item qui scire volunt ut aedificentur, et prudentia est ».

(2) Ibidem, S. 37, n. 1-2, II, p. 1007 D-1008 A: « Noveris te, ut Deum timeas: noveris ipsum, ut aeque ipsum diligas ». — De diversis, S. II, n. 1, II, p. 546 E: « Sicut sanctus (Augustinus) probat: Deus, noverim me, noverim te ». Aug., Soliloq. II, q. n. 1.

(3) In Cant., S. 5, n. 4, II, p. 832 C-D: « Est velut communis quidam liber, sensibilis mundus iste ».

(4) Ibidem n. 6, p. 833 A-B: « Ingenium exercendo juxta eum, qui utique omni utenti ratione praesto est communis disciplinae perfectum, quo invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta perspiciuntur ».

(5) De diversis, S. 9, n. 2, II, p. 571 D: « Ut longe amplius conspiciat et intelliget multo subtilius (anima) in creatura quae facta est ad imaginem Creatoris, hoc est in seipsa ».

(6) In Festo omn. Sanct., S. 4, n. 4, II, p. 473 C: « Modicum ab eo quod est comprehendit ».

(7) In Cant., S. 31, n. 3-4, II, p. 977 A-B: « Haec demonstratio... exhibita per imagines extrinsecus apparentes seu voces sonantes ».

(8) Ibidem, S. 5, n. 8, II, p. 834 A: « Cum docet hominem scientiam, instrumentum non quaerit nostrae corporeae auris, sicut nec sibi oris... Per se infunditur, per se innotescit ».

Digitized by Google

strato agli uomini di essere il vero Dio (1). Essendo lo spirito e la carne separati da un abisso profondo, Cristo si nascose nell'ombra della sua carne per attenuare lo spendore della sua divinità, sicchè gli uomini vedessero " il Verbo nella carne, il sole nella nube, la fiaccola nella lanterna „ (2). Egli è la chiave di David, che apre e chiude, quando e a chi vuole: senza della quale inutilmente si tenta di entrare nei tesori della scienza. Questa chiave fu consegnata a S. Pietro, perchè non si era opposto alla scienza di Dio, ma non ne aveva cercato altra (3). *La virtù della scienza abbraccia così la conoscenza naturale e soprannaturale di Dio.*

Prima di investigare il creato ed apprendere le scienze umane, *l'uomo dovrebbe conoscere se stesso.* Lo esige l'ordine, giacchè noi siamo i più prossimi ed i più importanti per noi. Lo richiede anche l'utilità, poichè questa è una cognizione che non esalta ma umilia (4). Dal cielo venne la massima della sapienza: " Conosci te stesso „. Si dà una triplice cognizione nuova che l'uomo conosce ciò che ha fatto, meritato e perduto. Egli altera in se stesso l'immagine di Dio, profana la sua carne con i vizi sensuali, lascia dominare il suo spirito dall'ira, lo rende ribelle con la superbia, lo tormenta con l'invidia, lo martirizza col timore. È così che merita il castigo eterno dell'inferno e la perdita del cielo con la sua ineffabile felicità (5).

Il mezzo che Bernardo indica per acquistare la scienza è la meditazione. Essa ci conferisce la cognizione delle cose divine ed umane (6). *La scienza serve alla propria edificazione se*

(1) Ibidem, S. 6, n. 3, II, p. 835 E-836 A: « In carne operatus mira, locutus salubria, passus indigna, evidenter ostendit, quia ipse sit, qui potenter... saecula condidisset, sapienter regeret, benigne protegeret ».

(2) In Asc. Dom., S. 3, n. 2-3, II, p. 282 E-283 D: « Christus intellectum illuminat... umbra corporis sui temperavit se eis (apostolis) ut obiectu vivificae carnis viderent Verbum in carne, solem in nube, cereum in lanterna ».

(3) Ibidem, S. 69, n. 4, II, p. 1161 B: « Quis docet hominum scientiam? Nonne tu, o clavis David? Petrus ergo intrabit qui claves accipit ».

(4) In Cant., S. 36, n. 5, II, d. 1006 A: « Volo animam primo omnium scire se ipsam, quod id postulet ratio et utilitatis et ordinis ».

(5) De diversis, S. 40, n. 3, II, p. 662 A-B: « De coelis cecidit sententia ista; nosce teipsum, o homo. Cognitio sui stat in tribus, ut cognoscat homo quid fecit, quid meruit, quid amisit ».

(6) De cons., lib. 1, c. 7, n. 8, I, p. 625 C: « Consideratio divinarum pariter et humanarum rerum scientiam confert ».

Digitized by Google

ci serviamo delle cognizioni acquistate per regolare la nostra condotta. Come un alimento non cotto e mal digerito genera cattivi umori, così la scienza non cotta nel fuoco dell'amore resta indigesta nella memoria (1). Gli apostoli non ci hanno insegnato a pescare o a preparare tende; ma ci hanno insegnato a vivere. Questa è la scienza più importante e più grande (2). La scienza dei santi consiste nel soffrire in questa vita e godere nell'altra (3). Il profeta Geremia, tutto ardente d'amore, si è valso della sua scienza per condurre gli uomini a Dio. All'*edificazione del prossimo* giova la confutazione dell'eresia; laonde l'istruzione accurata e profonda è di molta utilità alla Chiesa (4).

La massima perfezione della scienza è la *contemplazione o visione di Dio*. Nella beatitudine eterna noi vedremo Iddio in tre modi: nelle sue creature; nell'immagine di una meravigliosa nitidezza, che portiamo nell'anima; in fine, nella Santissima Trinità stessa. I primi due modi Bernardo li assomiglia alla scorza del frumento, l'ultimo al midollo o all'adipe; essa è la ragione di tutta la beatitudine (5). Appena noi saremo in cielo, non avremo più bisogno del corpo e della percezione dei sensi come mezzo della conoscenza; l'anima è senso a se stessa ed apprende da sè il vero (6). Pura ed impeccabile, adorna della grazia, essa può elevarsi a questa vertiginosa altezza della conoscenza di Dio. La conoscenza di se stessa ha perduto ogni indegnità; essa si contempla nella sua santità e in tutta la sua bellezza (7).

Bernardo crede che nella resurrezione della carne noi vedremo Iddio con i nostri occhi, che attualmente non possiamo

(1) Ibidem, lib. 2, n. 2, p. 633 A: « Intensio animi investigantis verum ».

(2) In Cant., S. 33, n. 3, II, p. 1005 D: « Qui ad hoc volunt intelligere ut benefaciant ».

(3) In Festo Petr. et Paul. ap. S. 1, n. 2, II, p. 390 A: « Docuerunt me vivere ».

(4) De diversis, S. 22, n. 1, I, p. 603 A-B: « Scientia sanctorum est, hic temporaliter cruciari et delectari in aeternum ».

(5) In Cat., S. 36, n. 4, II, p. 1005 D: « Propheta... scientia plenus et aestuans caritate ».

(6) In Festo omn. Sanct., S. 4, n. 3, II, p. 472 D-473 A: « Fruemur Deo... videntes eum in omnibus creaturis, habentes eum in nobis ipsis, ipsum quoque cognoscentes in semetipsa Trinitate ».

(7) De cons., lib. 5, c. 1-2, I, p. 675 D-676 A: « Nec medium requirit ad ea corporis sensum: sensus ipse sibi seipsum sentiens ».

Digitized by Google

elevare a Dio. " Penetrare nella pienezza della luce, inabissarsi nel nitido splendore della eternità „, non è concesso al nostro corpo colpevole e corruttibile (1); ma nel corpo immortale l'occhio possederà tale una potenza visiva, che potrà fissarsi nel sole dell'eterna bellezza (2). La beatificazione di Dio non va soggetta a vicissitudini e non conosce fine (3).

§ 22. *La fede. — La fede è una volontaria e certa prelibazione della verità non ancora svelata.* Questa definizione di Bernardo si assomiglia a quella di Ugo da S. Vittore: la fede è una certezza dell'animo circa le cose assenti, che sta in mezzo fra l'opinione e la scienza (4). Còmpito della scienza si è la conoscenza della verità necessaria ed utile; còmpito della fede non è la sola conoscenza, ma anche la volontaria accettazione della verità rivelata; perciò la fede non è una parte della scienza, ma una speciale virtù.

Se i pagani non credettero, non ne ebbero colpa. E' un riprovevole disprezzo non indagare la verità e non darsi premura di conoscerla, o per incuria, o per indolenza o per avversione ai doveri, che essa impone (5). Chi deliberatamente chiude gli occhi alla verità e la rigetta, pecca non solo perchè trascura di acquistare una cognizione necessaria; ma anche perchè non vuole assoggettarsi alla verità. L'*eresia* ha il demonio per suo autore; gli eretici si appellarono a seconda del loro fondatore Manichei da Manes, Sabelliani da Sabellio, ecc; essi però non hanno ricevuto le loro rivelazioni da Cristo ma ne vanno debitori a suggerimenti e ad inganni diabolici (6). La loro

(1) In Cant., S. 52 n. 7, II, p. 1121 C-D: « Neque id possit (facies animae) nisi clara ipsa esset et pura ».

(2) Ibidem, S. 38, n. 5, II, p. 1013 D-E: « Corpore quod corrumpitur aggravatum nullatenus posse tollere oculos et figere in illam fulgorem ».

Ibidem, S. 31, n. 2, II, p. 976 C: « Poterit autem in immortali corpore ».

(3) Ibidem, n. 1, p. 75 E: « Stat... illa visio, quia nulla eam interpolat vicissitudo ».

(4) De cons., lib. 5, c. 3, n. 5-6, I, p. 677 D: « Fides est voluntaria quaedam et certa praelibatio necdum propalatae veritatis ». — Hugo a S. Victore, De sacr. fidei, I, p. 10, c. 2: « Fides est certitudo quaedam animi de rebus absentibus supra opinionem et infra scientiam constituta ».

(5) Tr. de bapt., c. 1, n. 2-3, 957 D-958 A: « Multa nesciuntur aut sciendi incuria aut discendi aut verecundia inquirendi et quidem huiusmodi non habet excusationem ».

(6) In Cant., S. 66, n. 2, II, p. 1141 B: « Non est ab homine illorum haesis, sed per immissionem et fraudem daemoniorum ».

Digitized by Google

fede non ha un oggetto giusto e retto, che abbraccia tutta la verità rivelata da Dio.

La fede sorpassa i limiti delle esperienze sensibili e della conoscenza umana. Mentre questa può arrivare soltanto all'esistenza di Dio, la fede esplora campi inaccessibili ed ignoti, abbraccia l'immenso, ed accoglie sotto le sue vaste tende l'eternità e la SS. Trinità (1). Non si arresta neppure davanti ai grandi misteri dell'Incarnazione. Per l'intelletto è incomprensibile che Dio si sia fatto uomo e Maria sia vergine e madre ad un tempo. Le due cose sembrano inconciliabili come il ferro e la terra cotta. Ma lo Spirito Santo le collega con la fede, con la quale accompagna il Redentore in tutte le sue mirabili vie. " Se scende nell'inferno, è là; se ascende in cielo, è presente ". Essa ha gli occhi di lince ; i quali passano attraverso le sembianze umane e nel pargoletto di Betlem e nel morente sulla croce riconoscono il Figlio di Dio (2). Finchè dimoriamo sulla terra, l'occhio dell'anima è miope ed incapace di vedere lo splendore della verità divina. La fede è l'ombra, che tempera la luce e ricopre la verità, il cui splendore farebbe abbagliare (3). Delle principali verità della fede possiamo dire più facilmente che cosa non siano di quello che siano (4). Noi non possiamo sapere che cosa racchiuda il cielo, ma soltanto presentire che sotto la parola rivelata si cela qualche cosa di grande e di meraviglioso (5).

" La fede viene dall'udito » (Rom., 10, 17) non dalla vista o dalla scienza. Come l'orecchio fu la porta, per cui entrò la morte,

(1) In Cant., S. 76, II, p. 1201 C: « Attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit novissima ».

Ibidem, S 28, n. 9, I, p. 960 C: « Transgreditur fines rationis humanae... experientiae terminos ».

(2) In vig. Nat. Dom., S. 3, n. 9, II, p. 68 C: « Sicut ferrum et testa jungi non possunt, sic et haec duo nequerunt commisceri, si non misceat glutinum Spiritus ».

(3) In Cant., S. 79, n. 3, II, p. 1213 C-D: « Ubi enim illa (fides) eum non sequeretur ».— In Ep. Dom., S. 2, n. 4, II, p. 119 D: « Quam oculata sit fides quam lynceos oculos habeat ».

In Cant , S. 21, n. 9, II, p. 980 C: « Bona fidei umbra quae lucem temperat oculo caliganti ».

(4) In Ps. *Qui habitat,* S. 10, n. 1, II, p. 195 A: « In praecipuis quibusque partibus nostrae fidei, quid non sit quam quid sit... sciri posse facilius ».

(5) In Festo S. Mart. Ep., S. n. 5, II, p. 493 A-B: « Non sine causa coelum hoc dicitur; plane eximium nescio quid celatur in eo. Celatur inquam sed tamen non negatur fidei usquequaque ».

Digitized by Google

così dev'essere anche il primo ad aprirsi alla vita e poichè l'orecchio si lasciò ingannare cagionando l'accecamento dell'occhio, la malattia dell'occhio dev'esser guarita dall'orecchio. Sulle orme della morte deve passare la vita; dov'erano penetrate le tenebre, deve trovare accesso la luce (1). *La fede non riposa sulla propria esperienza, ma nell'altrui autorità*: quindi l'assenso della fede è un atto libero della volontà. Nulla di grande è credere ciò che si vede. Iddio si è nascosto ai nostri occhi per darci occasione di meritare e di esercitare la virtù (2). D'altra parte però la fede non è qualche cosa d'incerto, e non bisogna scambiarla con l'opinione. L'opinione non offre nessuna sicurezza: sul fondamento della verosimiglianza cerca la verità, ma non la raggiunge. La fede invece non ammette dubbi o ambiguità. altrimenti non sarebbe fede, ma una pura opinione (3). Bernardo si scaglia con energia contro la definizione di Abelardo, che considera la fede come *aestimatio*, rinunziando alla certezza (4).

La fede dà una certezza più grande della facoltà sensitiva. Maddalena si è ingannata quando voleva toccare il Signore e fidarsi più del senso che della parola di Dio: perciò il Signore le disse: " Non mi toccare, quasi volesse dire: Disabituati dall'affidarti ai sensi, che ingannano; ma attienti alla parola ed avvezzati alla fede „ (5). Essendo la sicurezza della fede incondizionata, non conviene disputare sopra di essa e farne trastullo dei gretti raziocini umani (6).

La fede è necessaria alla salvezza. La vitale unione con Cristo, che ci ha redento dalla schiavitù del peccato, si compie

---

(1) In Cant., S. 28, n. 5, I, p. 958 C-D: « Unde irrepsit morbus, inde remedium intret.:. Auris prima mortis prima aperiatur et vitae ».

(2) In Cant., S. 76, n. 2, II, p. 1199 B-C: « Quid magni est credere quod videris, ut non vacuetur meritum fidei, subducat se visus dans virtuti locum ».

(3) De cons., c. 3, n. 5, I, p. 677 D-668 C: « Opinio est quasi pro vero habere quod falsum esse nescias, fides ambiguum non habet ».

(4) Tr. de error. Ab. c. 4, n. 6, I, p. 991 A: « In primo limine Theologiae vel potius Stultilogiae suae fidem definit aestimationem ».

(5) In Cant., S. 28, n. 9, 11, p. 960 C-D: « Fides nescit falli... ne credas sensui fidei reservata ».

(6) Tr. de error. Ab. c. 4, n. 9, I, p. 991 D: « Non licet tibi in fide putare vel disputare pro libitu ».—Ep. 939, n. 4, I, p. 369 C: « Indignum rationem fidei humanis committi ratiunculis agitandam ».

Digitized by Google

soltanto per mezzo della fede (1). Senza di essa non ci può essere membro vivo del mistico corpo, di cui Cristo è il capo. Se essa manca, le opere buone non santificano. Il cuore resta curvo, distorto e soltanto la fede può addirizzarlo e dirigerlo a Dio, " poichè senza la fede è impossibile piacere a Dio ". (Ebr. 11, 16). Come non si danno frutti senza fiori, così non vi ha buona opera senza la fede (2).

Al contrario per mezzo delle opere buone si ravviva la fede. " Noi sedevamo nelle tenebre e nell'ombra della morte, ma adesso viviamo all'ombra di Cristo: però non tutti quelli che soggiornano alla sua ombra possiedono la vita, perchè la fede senza le opere è morta (3). Le buone opere nascono dall'amore quindi *la carità è l'anima della fede.* Come la vita del corpo si riconosce al moto, così la vita dell'anima si constata dalle opere della carità (4). Se la carità si separa dalla fede, questa muore (5). Caino divenne l'assassino delle sua fede: egli porse a Dio la sua mano offrendogli sacrifici, ma l'invidia e l'odio fraterno prostrarono il suo cuore verso la terra. Vi era la fede nell'offerente, ma mancava l'amore (6). Morta è la fede del demonio e dei dannati; conosce il timore non l'amore (7). Finta è la fede (*fides ficta*) che in principio è alimentata dalla carità, ma poi non persevera. Si assomiglia al fragile vaso del vasaio (8). La fede viva è forte e vince il mondo. Per essa Cristo vive nei nostri cuori, per essa diventiamo figli di Dio, per essa

(1) Tr. de error. Ab. c. 6, n. 15, p. 906 E: « Per fidem huic (Christo) attineo ».

(2) De diversis, S. 28, n. 3, II, p. 628 D: « Longe minus salvare poterunt opera sine fide ». — In Cant., S. 24, n. 8, II, p. 838 B: « Nec opera quamvis recta, rectum cor efficere sufficiunt sine fide ». — Ibidem, S. 51, n. 3, II, p. 4065 B: « Nec sine flore fructus, nec sine fide opus bonum ».

(3) In Cant., S. 5, n. 4. II, 1065 B: « Fides sine operibus mortua est nec potest vitam dare, quam minime ipsa habuerit ».

(4) Ibidem, S. 24, n. 7, II, p. 932 D-633 A: « Fidem... dilectio animet, probet actio ». — In Temp. Pasch., S. 2, n. 1, II, p. 260 D: « Vita fidei caritas est ». — De off. op., c. 4, n. 14, I, p. 710 C: « Quasi non habens (fides) animae dilectionem ».

(5) In Cant., S. 24, n. 8, II, p. 932 D: « Mors fidei est separatio caritatis ».

(6) Ibidem, n. 7, II, p. 932 C-D: « (Cain) fidei interfector ».

(7) De off. op., c. 4, n. 15, I, p. 711 C-D: « Daemonum fides... vacuus caritate mortuus est ».

(8) De off. ep., c. 4, n. 14, I, p. 710 C-D: « Fictam illam vocari fidem ».

Digitized by Google

speriamo nella grazia, che ci rende invincibili (1). Questa fede, che ha la promessa della vittoria trionfa su tutte le malvagie tentazioni del demonio (2). Nella fede è radicato il timore dell'inferno e il desiderio del paradiso. Se la fede è languida e morta non ci fanno alcuno spavento le pene che ci stanno preparate, non ci attrae più la beatitudine, che ci aspetta. La fede viva teme i tormenti, che superano ogni immaginazione e fomenta in noi la nostalgìa della patria, alla quale aspiriamo (3).

Tra la fede e la visione beatifica Anselmo mette l'intelletto (4). Lo imita Bernardo, che definisce l'intelletto (*intellectus*) *una chiara e sicura conoscenza di una cosa invisibile* (5). L'oggetto dell'intelletto è il medesimo di quello della fede, le cose sublimi e divine che sono nascoste alla ragione umana; ma *diversa è la natura della conoscenza.* Nella fede è difficile, nell'intelletto, facile e piana (6). L'oggetto della fede è certo, ma resta velato, mentre l'intelletto presenta la verità aperta e svelata (7). La nitidezza della conoscenza nell'intelletto non è così grande come nella visione beatifica; esso non può penetrare nei misteri della maestà divina, esso non può contemplare, ciò che è promesso alla fede (8). L'intelletto è una luce dall'alto, un dono dello Spirito Santo; lo Spirito dell'intelletto illumina " le tenebre del cuore e v'infonde la luce della divina misericordia e della

(1) In Oct. Pasch., S. 1, n. 2, II, p. 270 A: « Victores inveniamur quot-quot sumus filii adoptionis ».

Ibidem, n. 4, p. 271 A-B: « Illa (fides) per quam habitat Christus in cordibus nostris ».

(2) In Ps. *Qui habitat*, S. 7, n. 9. II, p. 178 C-D: « Fides victoriosa triumphat ».

(3) De diversis, S. 111, n. 1, II, p. 758 A-D: « Utinam viveret in omnibus fides ista... hinc quidem desiderium, inde timor ». — Ries, op. cit, p. 131-149.

(4) Anselm. Lib. de fide, Trin. et Incarn. Verbi, praef.: « Inter fidem et speciem intellectus ». Aug., S. 34, 4: « Crede ut intelligas ».

(5) De cons., lib. 5, c. 3, n. 6, I, p. 678 B: « Intellectus est rei cuiuscumque invisibilis certa et manifesta notitia ».

(6) De diversis, S. 14, n. 5, II, p. 583 B: « Divinis et altissimis rebus attribuenda est (intelligentia), quas quidem ratio humana nullatenus, difficile autem vel fides ipsa comprehendere possit ».

(7) De cons., lib. 5, c. 3, n. 5, I, p. 677 E: « Habent ille duo certam veritatem, sed fides clausam et involutam, intelligentia nudam et manifestam ». — Ibidem, n. 6, p. 678 B: « Etsi (fides) non habet incertum, non magis quam intellectus, habet tamen involucrum quod non intellectus ».

(8) De Cons., lib, 5, c. 3, n. 5, I, p. 678 A: « Intellectus, si dogmata fidei tentat irrumpere, reputatur affractor, scrutator majestatis ».

Digitized by Google

pietà ". Mentre la conoscenza della fede ci vien comunicata dalla Chiesa, che l'attinge alla sorgente della rivelazione, l'intelletto dona un'immediata conoscenza della verità, che lo Spirito Santo trasfonde nell'anima (1).

§ 23. *La speranza.* — Quando Bernardo mette la speranza in unione alla fede ed alla carità, assegna la memoria come sede di questa virtù; altrimenti la considera come virtù dell'intelletto (2). " Fede e speranza sono sorelle e legate fra loro in stretta parentela ". *La fede ritiene il futuro per vero, la speranza lo considera sua proprietà.* La fede dice: " Grandi ed ineffabili beni sono preparati da Dio ai suoi fedeli ". La speranza dice: " Questi beni mi sono tenuti in serbo " (3). L'oggetto della fede e della speranza non è il medesimo. Noi crediamo ciò che speriamo, ma non viceversa. *Il campo della speranza è molto più ristretto, non comprendendo che i beni celesti.* Le due virtù differiscono anche per la natura della loro certezza. Nella fede, è incondizionata, ritenendo per fermo e senza dubbio di sorta che tutti coloro che vivono secondo la vera fede possederanno la vita eterna: *la certezza della speranza invece è subordinata al compimento delle condizioni imposte.*

Bernardo enumera tre classi di uomini, che peccano contro la speranza; quelli che non sperano in Dio, che disperano, oppure presumono con temerità. Chi non spera in Dio, confida in se stesso o negli altri uomini. La propria forza o le ricchezze pare che rendano superfluo Iddio! Ci si affida alla propria scienza, alla propria astuzia, alla dignità, all'illustre prosapia ed altre simili vanità (4). Altri dicono: " Che bisogno ab-

(1) De diversis, S. 14, n. 5, II, p. 883 A: « Spiritus intellectus... illuminans tenebras cordis et lucem divinae misericordiae et copiosae miserationis infundens ». — De con., lib. 5, c. 3, n. 6, I, p. 678 A: « Verus intellectus certam habet non modo veritatem, sed notitiam veritatis ». — Isaac a Stella, Ep. ad quendam familiarem suum de anima (Migne 194, 1888, ecc.). — Gilbertus, In Cant., S. 4, n. 2, (Bernardi opera) III, p. 20 E. — Ries, op. cit., p. 259-260.

(2) De diversis, S. 35, n. 2-4, II, p. 682 B u., 683 B. — In Cant., S. 11, n. 5, II, p. 858 C-D.

(3) In Ps. *Qui habitat*, S. 10, n. 1, p. 195 B: « Germana fidei speique cognata est. Dicit ergo fides: parata sunt magna et inexcogitabilia a Deo fidelibus suis. Dicit spes: mihi illa servantur ». — Cfr. Thomas, II, 2, q. 18, n. 1, che ripone la sede della speranza nella volontà.

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 1, n. 3, II, p. 160 B: « Qui non posuit Deum

Digitized by Google

biamo noi di servire più a lungo Iddio? Abbiamo già in sicuro nostro possesso quanto egli vuol darci „. Confidano questi nei propri meriti, accumulati in lungo tempo e non pensano, che meriti senza l'aiuto di Dio non se ne può acquistare, nè conservare. Perciò Bernardo dice: " Confidare in se stesso non è fede, ma perfidia (1). Nè migliori son quelli che cercano rifugio e si affidano agli altri uomini. " *Maledetto chi ripone la sua speranza nell'uomo* „ (2). Ben faranno gli uomini a far getto di tutte queste " misere, vane, inutili, seduttrici speranze „ (3).

Ancor più da compiangersi sono gli uomini che hanno perduto ogni speranza. Pensando di continuo soltanto alla propria debolezza, perdono ogni fiducia; la loro vita è insopportabile, son sempre tormentati dai dubbi e vivono disperati come i reprobi nelle fiamme dell'inferno (4). La causa del *vizio della disperazione* è l'ignoranza della bontà e della misericordia divina. Pieni di malvagità i disperati non avranno accesso alla beatititudine celeste (5).

La presunzione è una fiducia cui manca il timore, perciò troppo grande, esagerato. I presuntuosi si lusingano che Dio sarà loro misericordioso, anche se non si convertono, e restano nei loro peccati (6). Essi sperano nel Signore, ma invano. La loro speranza non si può chiamare fiducia, ma insensibilità ed ipocrisia (7).

---

adjutorem suum, sed confidit in virtute sua et in multitudine divitiarum suarum ». — Ibidem, S. 9, n. 5, p. 192: « In scientia litterarum, in astutia saeculi... ille in dignitate, ille in nobilitate. . ille in alia qualibet vanitate ».

(1) Ibidem, S. 1, n. 1, p. 159 B-C: « Quid si serviamus ultra, quando jam habemus quod daturus est ». — Ibidem A-A: Divitias meritorum longo tempore acquisivit, et in his confidens remissio est timore Dei. — Ibidem, n. 3, p. 160 D, In Vig. Nat. Dom. S. 5, n. 5, II, p. 186 B: « Sibi ipsi fidere non fidei sed perfidiae est ».

(2) In Cant. S. 10, n. 8, II, p. 854 E: « Maledictus qui spem suam ponit in homine ».

(3) In Ps. *Qui habitat*, S. 9, p. 6, II, p. 193 A: « Abiicere omnino spes miseras, vanas inutiles, seductorias ».

(4) Ibidem, S. 1, n. 2, II, p. 159, D. e. 600 B-C: « Qui consideratione propriae infirmitatis desperatione deiciuntur ».

(5) In Cant. S. 37, n. 6, II, p. 1010 A: « Desperatio sibi (vindicat) omnem malitiae consumationem ».

(6) In Ps. *Qui habitat*, S. 1, n. 3, II, p. 159 D: « Sunt autem alii, qui sperant quidem in Domino, sed frustra quia sic de misericordia ejus blandiuntur, ut a peccatis non emendentur ».

(7) In Annunt. B. M. V., S. 3, n. 3, II, p. 376 B: « Nec fiducia illa dicenda est, sed insensibilitas quaedam et dissimulatio perniciosa ». — Aug. in Ps. 26, n. 3.

Digitized by Google

La virtù della speranza è la fiducia, accoppiata al timore, di conseguire la vita eterna. Essa si appoggia unicamente a Dio; causa di ogni promessa e sostegno di ogni aspettazione (1). Essa può ben confidare in Dio, essendo egli onnipotente. Se qualche cosa fosse a lui impossibile o difficile, soltanto allora avremmo diritto di cercare aiuto e conforto altrove. Ma egli può tutto e noi non abbiamo ragione di dubitare della potenza della sua parola (2). Chi spera nel Signore, diviene per così dire onnipotente, potendo dire: "Io posso tutto in colui che mi conforta „ (3). Iddio vuol darci la promessa beatitudine. Meravigliose sono le testimonianze della sua volontà in modo speciale l'amore che lo ha spinto a dare la sua vita per noi (4). La sua misericordia è così grande, che Egli stesso esige che ci abbandoniamo a lui con tutta fiducia (5). La nostra attesa non può esser vana, appoggiandosi alle promesse esplicite della verità eterna. I benefici e le grazie, che riceveviamo in questa terra, sono una garanzia del premio celeste che egli vuol darci (6). *La nostra speranza riposa dunque sopra tre solide colonne: onnipotenza, carità e veracità.* Ciò che noi speriamo nella vita eterna, ce lo ha meritato Cristo. Non solo ci ha promesso il cielo; ma ci ha conquistato e comprato a prezzo del suo preziosissimo sangue la nostra parte di eredità (7). Per quanto dipende da Dio la nostra speranza è tanto sicura quanto la nostra fede; altrimenti sarebbero stati stolti i nostri martiri se

---

(1) In Ps. *Qui habitat*, S. 9, n. 5, II, p. 192 C-D: « Haec est mihi omnium promissionum meae, tota ratio non expectationis ».

(2) Ibidem n. 6, p. 193 A-B: « Si quid illi impossibile, si quid vel difficile est, quaere aliud in quo speres ».

(3) In Cant. S. 85, n. 5, II, p. 1240 A-B: « Omnipotentes facit omnes, qui in se sperant ».

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 9, n. 6, II, p. 193 B: « Sed ipse tibi est suspecta voluntas? voluntatis testimonia credibilia facta sunt nimis. Tam studiose monet in se sperari ».

(5) In Annunt. B. M. V., S. 3, n. 3, II, p. 376: « Suavis et mitis est et copiosae misericordiae ».

(6) In Ps. *Qui habitat*, S. 7, n. 1, II, p. 173 B-174 A: « Neque enim vana haec expectatio, nec dubia spes videtur innixa nimirum aeternae promissionibus veritatis ».

(7) In Dom. 6 post Pent.. n. 3, n. 6, II, p. 323 C: « Tria considero, in quibus spes mea consistit, caritatem adoptionis, veritatem promissionis, potestatem redditionis ».

Digitized by Google

fossero andati incontro a pene acerbissime ed alla morte per un premio incerto (1). *L'incertezza della speranza ha il suo fondamento in noi stessi,* nella nostra debolezza e nella nostra inclinazione al male. La speranza sta in mezzo al timore e la sicurezza (2). Il timore solo porta alla disperazione: la temeraria fiducia nella misericordia di Dio genera la falsa sicurezza (3). Se timore e speranza vanno uniti, se il timore modera la sicurezza, allora la speranza è piena di meriti e fruttuosa. Il timore le serve di solido fondamento, poichè un'anima che teme Iddio, è confortata dalla benevolenza di Dio ed è sulla via della salute (4).

Sul principio della vita spirituale predomina il timore; ma sotto l'influsso della carità la speranza diviene più forte ed espelle il timore servile (5). Nel senso di S. Agostino, anche Bernardo parla di una certezza della salute che ci vien data dall'amore. Sapendoci in possesso dell'amor di Dio e testimoniandoci lo Spirito Santo che noi siamo figli di Dio, possiamo anche sperare con certezza di conseguire la beatitudine eterna (6). Ma se anche la grazia e la carità ci fanno pregustare il cielo, pure noi viviamo nella speranza e non nella sicurezza (7).

---

(1) In Cant. S. 68, n. 4, II, p. 1156 E: « Nec modo quaesivit sed acquisivit ». — Cf. Aug. sermo 157. n. 6.

Tr. de error. Ab. c. 4, n. 8, I, p. 991 B: « Absit ut putemus in spe nostra aliquid dubia... aestimatione pendulum ».

(2) In Cant. S. 51, n. 10, II, p. 1060 E: « Est locus inter timorem et securitatem, tamquam inter laevam et sinistram, media videlicet spes ». — Cf. Aug. Annot. in Joh. S. 339, n. 23: « Gaudium spei nostrae cum tremore damnationis ». Gregor. Mor. lib. 29, n. 34: « Debet in spe esse non solum securitas, sed etiam timor in conversatione ».

(3) In Cant. S, 6, n. 8, II, p. 857 B: « Recordatio solius judicii in barathrum desperationis praecipitat, et misericordiae fallax assentatio pessimam generat securitatem ».

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 15, n. 4-5, II, p. 22 D: « Cum hoc timore spes habet meritum, cum hoc timore fructuose speratur. Est autem ipse timor firmissima quaedam et efficax materia spei, beneplacitum est Domino super timentes se ».

(5) In Cant. S. 51, n. 10, II, p. 1060 D: « Si paulatim per incrementum gratiae coepit deficere timor et proficere spes, cum demum ad hoc ventum fuerit, ut totis viribus exsurgens caritas in adjutorium spei foras mittat timorem ».

(6) In Cant. S. 37, n. 5, II. p. 1009 D: « Illa (spes) non confundit, quia ista (caritas) infundit certitudinem ». — Cf. Aug. Enchiridion, n. 31, c. 117.

(7) Ep. 107, n. 10, I, p. 166 B-C: « Datur et ipsi praesentire aliquid de sua ipsius futura beatitudine. De qua tamen percepta notitia interim glorietur in spe, nondum tamen in securitate ».

Digitized by Google

Il principale oggetto della speranza è la vita eterna; il perdono dei peccati e la grazia di Dio come mezzi per conseguirla (1). *Finchè la carità non è perfetta* l'anima può sperare anche qualche altra cosa. " La pura carità non prende forza dalla speranza; non chiede che una cosa: Dio solo è la mia speranza... " Noi chiamiamo Iddio la nostra speranza, non solo perchè speriamo in lui, ma anche perchè speriamo lui ". Vi hanno molti che sperano in Dio; ma cercare solo Iddio è segno della vera perfezione (2). Carità e speranza si riuniscono nello stesso oggetto (3). Dalla speranza trae il suo vigore la fortezza. " Se infuria la lotta contro di noi, se contro di noi imperversa il mondo, se il demonio freme e la carne concupisce avverso lo spirito, il Signore è la nostra fortezza ". " Chi ha la promessa della vita presente e della futura, lotterà da valoroso, perchè sa che non gli mancherà una ricompensa generosa (4). Egli incede con gran fiducia, anche se fa d'uopo passare fra mezzo le file dei nemici, sapendo che non gli possono nuocere (5). Egli è come un giumento, che porta il Signore e non ha da spaventarsi per l'incursione dei lupi e dei malandrini (6).

Dalla speranza sgorga la gioia. La speranza in una felicità così grande non può essere senza gioia. Il cuore umano, cui sono stati perdonati i peccati, si solleverà giocondato dalle ineffabili vibrazioni della grazia. Miete nel gaudio ciò, che ha seminato nelle lacrime della penitenza; in possesso della promessa della vita eterna, esso è felice (7).

---

(1) De diversis, S. 45, n. 5, II, p. 683 C: « Spes veniae, gratiae, gloriae ».

(2) In Ps. *Qui habitat*, S. 9, n. 8, II, p. 194 B: « Domino obtinere temporalia sed spiritualia quaelibet concupiscunt... singularis perfectionis, nonmodo nil sperare nisi ab eo, sed nil quaerere nisi eum ». — Aug. in Ps. 29, n. 5.

(3) In Cant. S. 83, n. 5, II, p. 1234 A-B: « Sponsae res et spes unus est amor ».

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 9, n. 5, II, p. 192 C-D: « Si insurgent adversum me praelia, si saeviat mundus, si infremat malignus, si ipsa caro adversus spiritum concupiscat, in te ego sperabo ».

Ibidem, S. 7, n. 1, p. 174 A: « Quidni toleret omnia... promissionem habens hujus vitae et futurae ».

(5) Ibidem, S. 7, n. 7, p. 177 B-C: « Nullus mihi nisi per medios hostium cuneos patet accessus. At tamen fiducialiter ago ».

(6) Ibidem S. 7, n. 4, p. 175 C-D: « Non est quod timeat ne vel in via aliquod offendiculum, vel repulsam in janua patiatur ».

(7) In Cant. S. 37, n. 3-4, II, p. 1008 D-1009 B: « Numquid tantae laetitiae spes erit sine laetitia ».

Digitized by Google

Col pellegrinaggio della vita finisce anche la speranza. Nella vita eterna " la felicità è nella realtà e non nella speranza ". Ciò che nella terra abbiamo sperato, lo possederemo e godremo per sempre (1).

§ 24. *La veracità, semplicità e umiltà.* — L'ignoranza ha due sorelle, la falsità e il dubbio. Quella nega con dolo, questo è incerto nel suo giudizio (2); quindi il *vizio della menzogna* appartiene all'intelletto. *L'adulazione è una lode menzognera.*

Non ogni lode è da credersi adulazione; vi è anche la lode, che corrisponde alla verità (3); ma chi con lodi esagerate cerca di ingannare gli altri, merita il nome di adulatore (4). L'adulazione è un olio soave, ma velenoso. L'adulatore somiglia allo scorpione, che punge con la coda. Le sue melate parole servono soltanto a procurarsi un vantaggio (5).

La verità è una virtù dell'intelletto; senza di essa la ragione umana non ha alcun decoro nè bellezza (6). Non si può nè deve chiamarsi buono, ciò che è cattivo; ma occorre dare al male il vero nome. Questa virtù biasima il vizio, anche se ne dovesse nascere scandalo, perchè la colpa non cade su chi stigmatizza, ma su chi ha commesso il male (7). Verace è il Vangelo come la parola di Dio; esso parla ad ognuno con sincerità, senza adulare nessuno (8). *La veracità si fonda sopratutto sulla conoscenza della verità!*

Sulla conoscenza di sè stesso poggia la semplicità, la quale

---

(1) Ibidem, n. 2, p. 1008 D: « Quando res jam erit in re et non in spe ». — In tutto cf. Ries, op. cit., p. 152-168.

(2) In Cant. S. 17, n. 3, II, p. 889 B-D: « Ignorantiae filiae duae sunt Falsitas et dubietas. Aliud est enim sub incerto, hoc vel illud opinando sentire, aliud temere affirmare quod nescis ».

(3) Ep. 78, n. 9, I, p. p. 117 A: « Non omnis laus adulatio ».

(4) Ibidem, 135, n. 4, p. 264 B: « Qui te beatificant in errorem inducunt ». — Cf. S. Thomas, II, 2. q. 115 A.

(5) Ep. 78, n. 8, I, p. 116 D: « Oleum suave sed venenosum ». — De cons. lib. 1. c. 4, n. 9, I, p. 666 A: « Scorpione non est in facie quod formides, sed pungit in cauda ». — Ep. 135, n. 4, I, p. 264 B: « Dantes verba, munera respectantes ».

(6) In Cant. S. 41, n. 1, II, p. 1022 B: « Bonum monile veritas ».

(7) Ep. 78, n. 7, I, p. 116 B: « Nos non malum bonum, sed malum diximus quod erat ». — Ibidem, n. 19, p. 118 A: « Cum carpuntur vitia et inde scandalum oritur, ipse sibi scandali causa est qui fecit, non ille qui arguit ».

(8) In Dom. 6 post Pent., n. 1, II, p. 316 B: « Evangelium speculum veritatis ».

Digitized by Google

perciò forma una sottospecie della veracità, ed è pure una virtù dell'intelletto (1). La si riconosce dal vizio contrario, che è l'ipocrisia. Il serpente nel paradiso terrestre si finse buon amico e consigliere per ingannare i nostri progenitori; ma non appena questi ebbero peccato, cercarono di coprire la loro nudità con delle foglie di fico e con vane scuse. Essi erano diventati ipocriti (2). Gl'ipocriti assomigliano agli alberi che portano frutti non propri ma di altri. Vogliono apparir buoni senza esserlo: sono cattivi, ma non vogliono sembrar tali. Nascondono quello che sono e pretendono di essere ciò che non sono (3). Mentre l'uomo dedito alla vita mondana non prende nessuna precauzione ed opera senza riguardo, l'ipocrita finge di conformarsi esternamente alla volontà di Dio, senza che però ne cerchi la gloria, poichè cerca sè stesso (4). L'ipocrita devoto ama il vistoso, lo straordinario per attirarsi gli sguardi degli uomini (5). L'ipocrisia si copre anche volentieri col manto dell'umiltà per nascondere la superbia (6). Questo odioso vizio nuoce più della aperta malvagità (7). Ma se si possono ingannare gli uomini, non s'inganna però colui che scruta il cuore ed i reni. All'ipocrita manca il testimone della buona coscienza (8). Bernardo ha sott'occhio i filosofi e gli eretici simulatori, i quali con belle parole e cavillose argomentazioni cercarono di nascondere la

(1) Ibidem, S. 41, n. 1, p. 1022 B: « Bonum monile, puritas, sive simplicitas ». — Gregor., Reg. past., lib. p. 3, cap. 11.

(2) In Cant. S. 82, n. 3, II, p. 1228 B-C: « Haereditarius hypocrisis virus ».

(3) In Nat. St. Bened. n. 6, II, p. 360 B: « Arbores quae fructum ferunt sed non suum ».

In Cant. S. 65, n. 5, II, p. 1138 B: « Hi sunt qui boni videri, non esse, mali non videri sed esse volunt »; S. 33, 12, n. 16, p. 993 C: « Abscondit quod est et quod non est mentitur ». — Aug. Quest. evang. lib duo, lib. 2, c. 51.

(4) In Cant. S. 40, n. 3, II, p. 1019 E-1030 A: « Intendere quasi in Deum sed non propter Deum ».

(5) In Cap. iei. S. 1, n. 4-5, I, p. 141 D: « Hypocrita... singularia magis et inusitata sectatur ».

(6) De diversis, S. 40, n. 6, II, p. 694 D: « Sub humilitatis pallio superbiam inducunt »; — De cons. lib. 4, n. 10, I, p. 668 B: « Praetendere humilitatem ».

(7) In Cant. S. 66, n. 1, II, p. 1140 C; « Minus semper malitia palam nocuit ».

(8) De off. ep. S. 4, n. 21, I, p. 714 D: « Non dicit hypocrita gloria mea est testimonium bonae conscientiae »; — Gregor., hom. in Ez. lib. 1, hom. 5, n. 4.

Digitized by Google

nefandezza del loro errore (1). Anche nella loro vita gli eretici cercano in modo subdolo di nascondere la loro malvagità, avvicinandosi con diligenza ai sacramenti, frequentando con assiduità la chiesa, rispettando i sacerdoti, osservando i digiuni, colorando insomma i loro vizi coll'apparenza della virtù. Al loro abito sembrano pecore, ma per astuzia sono volpi, per le azioni e per la loro crudeltà sono lupi (2). L'ipocrisia entra anche nei conventi. La monaca ipocrita non ha che l'apparenza della santità. Il velo sul capo affetta la modestia e l'occhio cupido sotto il velo mostra la impudenza. Il capo velato si estolle in un frivolo orgoglio (3). Mentre così l'ipocrita nasconde il suo interno e inganna il prossimo sul vero stato dell'anima sua, *il semplice si mostra, quale egli è, e come conosce sè stesso.*

La mancanza di verità verso sè stesso è superbia, la verità verso sè stesso è umiltà. Agostino definisce la superbia come amore alla propria superiorità o come disordinata tendenza verso di essa (4). Seguendone il concetto, Bernardo designa la superbia come *amor* oppure *appetitus propriae excellentiae* (5); quindi la superbia sarebbe un vizio, che si oppone all'amore o al desiderio come virtù dell'affetto. Egli la divide anche in due specie: in superbia cieca e vana; l'una è un vizio dell'intelletto, l'altra della volontà. " La superbia cieca.. è un vizio, in forza del quale uno, credendo di esser buono, mentre non lo è, o di essere quel che è da sè stesso, ne dà gloria a sè stesso e non al Signore „ (6). La vana gloria è un vizio, per il quale l'uomo si

(1) Ibidem, S. 41, n. 1, II, p. 1022 B-C: « Philosophorum vel haereticorum intellectus habet non hunc in se puritatis veritatisque colorem «.

(2) In Cant. S. 65, n. 5, p. 1138 B-C: « (Haeretici) per ea quae in facie sunt cuncta dissimulant ». — Ibidem, S. 66, n. 5, II, p. 1140 B-C: « Neque enim est apud eos virtutes colere sed vitia colorare quodam quasi virtutum minio ».

(3) Ep. 114, n. 3, I, p. 179 D-180 B: « Sanctimoniales..... quae sub sanctitatis nomine non tamen sancte conversatae ».

(4) Aug. de Gen. ad litt. lib. 11, c. 14: « Amor propriae excellentiae ». — De Civ. Dei, lib. lib. 14, n. 1: « Perversae celsitudinis appetitus ».

(5) De ep. 294, n. 3, I, p. 526 B: « Superbia non nisi unum pedem babet, amorem propriae excellentiae ». — De off. ep. c. 5, n. 19, I, p. 612 E: « Appetitus propriae excellentiae ».

(6) Ibidem, S. 712, p. 13: « Haec in species duas dividitur, in caecam et vanam superbiam. Quae quidem et aliis nominibus appellari possunt contumacia et vanitas, quarum prior intelligentiae posterior voluntatis vitium est. Vanitas est vitium quo quis tam de eo quod est quam non est suis magis quam Dei laudibus delectatur. Caeca superbia est vitium, quo se existimat aliquis

Digitized by Google

compiace più della propria lode che di quella di Dio, sia che la meriti, sia che non la meriti. Altrove Bernardo dà questa definizione, in cui la superbia è considerata come vizio dell'intelletto: " *La superbia consiste nel considerarci migliori di quello che in verità siamo agli occhi di Dio* „, rapportandosi a S. Giovanni (8, 44,) dove dice del diavolo: " Egli non rimase nella verità, ma fu un mentitore fin da principio „. Se Satana si reputò nel pensiero più grande di quello che era in realtà, non fu già scusabile ignoranza, ma dolorosa finzione. Lo stesso si dica della superbia umana. L'ignoranza colpevole di noi stessi genera la superbia, volendo " il pensiero ingannato ed ingannatore „ farci credere di esser migliori dl quello che siamo. È dunque mancanza di sincerità verso di noi stessi (1). *L'ultima causa di questo vizio sta nel disordinato amor di sè stesso,* il quale non ci lascia conoscere e stimare giustamente (2). Incentivo alla superbia possono dare la scienza umana, l'illustre discendenza, l'alta posizione, i molti affari, in cui si può essere interessato (3). Il primo peccato commesso fu sopratutto un peccato di superbia. Gli angeli si inorgoglirono e furono esclusi dal novero dei beati spiriti (4), però anche dopo la rovina da tanta altezza non deposero la loro superbia. I cattivi spiriti si inorgogliscono ancora, ma son di nuovo rigettati in basso; si esaltano sempre, ma sono umiliati; si aggirano per cosi dire

---

vel esse bonum quod non est, vel a se esse quod est, in se non in Domino gloriatur ».

(1) In Cant. S. 37, n. 6, II, p. 1010 A-B: « Superbiam parit tibi ignorantia tui, cum meliorem quam es accepta et deceptrix tua cogitatio te esse mentitur. Haec est superbia cum major es in oculis tuis quam apud Deum in veritate ».

(2) De grad. hum. c. 4, n. 14, I, p. 862 A: « Trabes superbia in mente est; jam te talem qualem es vel qualis esse potes, non possis sentire, sed qualem te amas, talem te vel putes esse, vel speras fore ». — Cfr. Ap. ad Guil. Abb. c. 5, n. 11, I, p. 811 B-C: « Grandis et grossa trabes superbia ».

(3) In Cant. S. 23, n. 14, II, p. 926 B: « Hanc rerum cognitio facillime sequitur elationis timor ». — Ibidem, S. 9, n. 7, II, p. 850 B: « Scientia saecularis inflans ». — De off. ep. c. 7, n. 25 I, p. 711 C: « Genus aetas scientia» Cathedra... elationis occasio ». — De diversis, S. 21, n. 2, II, p. 6,3 B: « Multis laboribus intricari ».

(4) In Festo St. Andr. Ap. S. 2, n. 7, II, p. 514 C: « Initium omnis peccati superbia et causa totius perditionis ». — Cf. De diversis, S. 66, II, p. 705 B: « In seipso intumuit, et de sorte beatorum spirituum est eiectus ». — Cf. in Cant. S. 54, n. 2, 11, p. 1079 C.

Digitized by Google

in un circolo, camminano, ma non progrediscono (1). L'orgoglio di Lucifero fu l'orgoglio di un dovizioso; l'orgoglio dell'uomo è l'orgoglio di un povero e perciò molto più stolido ed intollerabile (2). Si dà principalmente un peccato interno, una *superbia di cuore* ed è quando l'uomo si stima grande agli occhi propri.

Essa erompe al di fuori come *superbia della bocca* o iattanza, quando l'uomo magnifica sè stesso, come *superbia di opera* quando agisce per apparire grande. Come una quarta specie di superbia enumera Bernardo la *superbia dell'abito*, quando per essere onorato si adorna di vesti preziose (3). Le ultime due specie si trasformano nel vizio dell'*ambizione*. La superbia interna esagera i propri meriti. Invece di riconoscere come dono di Dio tutto quello che possiede, questo superbo lo pretende come merito tutto suo, se ne gloria in sè stesso e non nel Signore, e si gonfia contro Dio (4). L'orgoglioso guarda con disprezzo i suoi simili (5). I millantatori non aspettano, che li lodino gli altri, si lodano da sè (6). Sulla superbia dell'abito Bernardo torna più volte a parlare, si accende specialmente contro gli abusi dell'alto clero di portare pelliccie e biasima i monaci, che adoperano preziose stoffe per il loro abito religioso (7).

In opposizione ai dodici gradi di superbia Bernardo mette

(1) In Ps. *Qui habitat*, S. 12, n. 1, II, p. 206 B: « Superbia ejus ascendit semper, semper humiliatur ».

(2) In Cant. *S.* 54, n. 8, II, p. 1092 B: « Quis non tolerabiliorem in divite superbiam quam in paupere ducat ».

(3) De diversis, S. 47, II, p. 685 C-D: « Superbia cordis est, quando homo in oculis suis magnus est. Oris... quae et jactantia dicitur, quando homo non solum magna de se sentit, sed etiam loquitur; operis... quando homo exteriori quadam superbia, ut magnus appareat, agit. Habitus, quando homo ut gloriosius videatur, pretiosis se ornat vestibus ».

(4) In Annunt. B. M. V. S. 3, n. 10, II, p. 379 E: « Exageravit meritum suum ». — In Cant. S. 4, n. 3, II, p. 822 D: « Si in te et non magis in Domino gloriaris, est iniquitas maxima ». — In Nat. Dom. S. 4, n. 2, p. 97 B-C: « Qui extollitur et inflatur in Deum ».

(5) Tr. de grad. hum. c. 5, n. 17, I, p. 363 E: « Dum ceteros damnat ».

(6) In Nat. Dom. S. 3, n. 2, p. 93 B-C: « Impudenter ostentare gestiunt semetipsos ».

(7) De off. ep. S. 2, n. 4, I, p. 704 E-705 A. — In Nat. Dom. S. 3, n. 1, II, p. 93 A-B. — Ap. ad Guil. Abb. c. 10, n. 26, I, p. 820 A-B: « Exterior superfluitas interioris vanitatis indicium est ».

Digitized by Google

dodici gradi di umiltà: la curiosità, la leggerezza, la stolta gioia, la iattanza, la singolarità, l'arroganza, la presunzione, la scusa o difesa del peccato. la confessione simulata, la ribellione, la libertà e la consuetudine di peccare. Dai nomi è facile rilevare che si tratta più di gradazione di peccati che della superbia. *Il curioso* si occupa e si affligge non dei propri, ma dei peccati altrui. *Il frivolo* ora invidia gli altri per i loro progressi, or si rallegra perchè si crede migliore di loro. Il terzo grado è la gioia stolta. Tali uomini sono sempre disposti allo scherzo ed al frizzo e pronti al riso. Ciò che potrebbe esser per loro causa di pianto, lo cacciano dalla memoria. *Il millantatore* è sempre disposto a chiacchierare, vorrebbe sempre aver uditori per comunicar loro le sue cognizioni, non già per istruire gli altri o per farsi istruire, ma per far sapere agli altri che sà. *L'originale* o *l'eccentrico* agisce sempre in modo diverso dagli altri. Digiuna quando gli altri mangiano, le preghiere private preferisce alle comuni del coro. A tavola sta attento che nessuno mangi meno di lui: veglia a letto e dorme in coro. *L'arrogante* crede in tutte le cose più a sè stesso che agli altri; soltanto in ciò che riguarda la sua persona crede più agli altri che a sè, ed accetta la lode come un attestato di riguardo e di gratitudine, ascrivendola arrogantemente ai suoi meriti. Il monaco *presuntuoso* si presenta a convegno non chiamato, si intromette non richiesto, mette in disordine ciò che già era in ordine. Quel che non è fatto od ordinato da sè, non reputa ben fatto o bene ordinato; e poichè s'immischia in tutto commette parecchi difetti, che l'abate deve rimproverare. Ma invece di chinar la testa, egli scende all'ottavo grado, che è la *difesa dei peccati.* Non vuol riconoscere le sue colpe, si stima innocente e non sopporta che altri lo creda colpevole. Si scusa in molti modi, negando la sua mancanza, attenuandola od almeno adducendo la sua buona intenzione. Peggiore ancora della scusa e dell'ostinata difesa è la *simulata confessione della colpa.* Esagera la colpa in modo che si reputi incredibile quello che in realtà ha commesso. Il decimo grado è la *ribellione,* la insolente e altezzosa disobbedienza, il disprezzo dell'autorità. Se un monaco per insubordinazione è espulso od è uscito dal chiostro si abbandona alla *libertà di peccare.* Il misero ora non ha più riguardo dei superiori o dei suoi confratelli e nemmeno ha più timore di Dio.

Digitized by Google

Se Dio lascia impuniti i primi peccati, la coscienza si addormenta, il rimorso si calma e l'anima è avvinta nei ceppi dell'*abitudine* (1).

La superbia è *il più grave ed il più disastroso dei peccati.* Gli uomini, che hanno trionfato di tutti gli altri peccati, debbono per lo più combattere contro le tentazioni della superbia (2). Questa è anche il più pericoloso vizio, perchè porta seco l'apparenza di virtù (3). Si sa per esperienza che gli uomini da una bassa condizione saliti ad alta dignità, dimenticano il passato, si vergognano della loro origine, disdegnano i loro genitori (4). La superbia sottrae la forza alla virtù, rende l'anima sterile e uccide la carità (5). Essa produce l'ostinazione della volontà. Il superbo vorrebbe soltanto vedere adempiuto il suo volere, sia o non sia secondo ragione (6). Egli solleva la disobbedienza fino al disprezzo della legge (7). La superbia invidia gli altri e non sopporta alcuno accanto a sè: " Questo è il deserto dei su-

(1) Tr. de grad. hum. c, 10-31, n. 28-51, I, p. 870 E-893 C: n. 28. (Curiosus) dum a sui circumspectione torpescit, incuria sui curiosum in alios facit. — n. 39. Nunc per invidiam nequiter tabescit, nunc per excellentiam pueriliter hilarescit. — n. 40. Sola possidere incipiat inepta laetitia. — n. 41. Esurit et sitit auditores, quibus suas jactitet vanitates. — n. 42. Nec tamen melior esse studet sed videri. — n. 43. De omni alia re plus sibi credit quam aliis, de se solo plus aliis credit quam sibi. — n. 44. Qui enim alios se praecellere putat, quomodo non plus de se quam de aliis praesumat. — n. 45. Aut enim dicit qui se excusat: Non feci, aut feci quidem sed bene feci, aut si male non multum male, non mala intentione. — n. 46. Ipse quoque culpam exagerat. — n. 48. Patienter inobediens etiam magistrum contemnit. — n. 50. Libertas peccandi, per quam... tanto securius quanto liberius sua desideria implere delectatur. — n. 51. Captivus tyrannidi vitiorum.

(2) In Dom. 4 post Pent: S. n. 2, II, p. 313 D: « Est peccatum maximum, quod... insurgit specialiter adversus eos, qui cetera videatur jam vicisse peccata ». — Cf. Gregor, Mor. lib. 34, n. 48: « Generalis et pestifer morbus ».

(3) In Festo S. Andr. S. 2, n. 7, II, p. 514 C: « Superbia in splendore majori virtutum ».

(4) *Super missus est*, hom. 4, n. 9, II, p. 53 B-C: « De ignobilibus nobiles, de pauperibus divites factos subito intumescere genusque suum erubescere ».

(5) In Cant. S. 54, n. 9, II, p. 1083 A: « Facit virtutem languescere ». — Ibidem, n. 8, p. 1082 C-D: « Hinc devotionis inopia ».

(6) In Vig. Nat. Dom. S. 4, n. 9, II, p. 73 C: « Vult enim Deus fieri voluntatem suam, et superbus vult fieri suam ».

(7) De praecept. et disp. c. 8, n. 47, I, p. 773 B: « Contemptus vere superbiae tumor ».

Digitized by Google

perbi, che soli sè reputando qualche cosa, vogliono essere dagli altri essi soli stimati „ (1).

Iddio odia la superbia e acceso di santo sdegno, distoglie i suoi sguardi da essa. Se egli ricusa ad un uomo la sua grazia, lo fa per cagione della superbia, che ha trovato nel suo cuore. Per questo ha condannato gli angeli, privandoli in eterno della sua visione (2). Se non ha risparmiato gli angeli, non avrà misericordia neppure dell'uomo superbo. È inutile fatica partecipare della passione di Cristo, se si trascura d' imitare la sua umiltà." Incedano pure i superbi tronfi e pettoruti, insolentiscano, si esaltino e si gonfino, si sforzino sempre di apparire, sulla cima; quando giungerà l'ora della giustizia, saranno precipitati dalla loro altezza „ (3).

Le tentazioni della superbia si mettono in fuga col timore delle minacce di Dio e colla speranza nelle sue promesse. Se questo non basta, fa d'uopo ricorrere alla preghiera. Efficacissima è la pratica dell'umiltà per vincere la superbia. Timore e speranza sono le pietre da scagliare contro il gigante Golia. La preghiera lo atterra e la pratica dell'umiltà gli taglia la testa (4).

Come Bernardo d'accordo con Agostino ha chiamato la superbia *amor propriae excellentiae*, così definisce l'umiltà *contemptus propriae excellentiae* (5). Anche in un'altra definizione Bernardo si avvicina ad Agostino: " Tutta la somma dell'umiltà sembra convertere nel conformare la nostra volontà a quella

(1) De diversis, S. n. 2, II, p. 544 D: « Solitudo haec superborum est, qui solos se reputant solos appetunt reputari ».

(2) In Cant., S. 54, n. 8, II, p. 4082 B-D: « Superbia inventa est in me, et dominus declinavit in ira a servo suo ». — Cf., n. 10, p. 1083 E: « Argumentum superbiae privatio gratiae ».

(3) In Dom. 1 nov., S. 2, n. 3, II, p. 326 E: « Plane immunem ab omni iniquitate, sed ab ea maxima, quae ab ipso quoque angelo.. inventa est.. in odium sempiternum ». — Apol. et Guill. Abb. c. 1, n. 2, I, p. 805 B: « Vae... qui cuius passionibus participant, humilitatem suam sectatur ». — In Dom. 1, Nov. S. 2, n. 5, II, p. 328 A: « Cum venerit aequitatis linea, a plenitudine eiciantur ».

(4) In Dom. 4 post Pent. n. 5-6, II, p. 315 B-E: « Si ex intimi cordis affectu divinas expavescere coeperis comminationes seu promissiones eius desiderare... inardescens ad caritatem.. toto fervore convertere... ad orationem si ex ipsa (elata cogitatione) materiam et occasionem sumas humititatis ».

(5) Tr. de grad. hum. c. 4, n. 14, II, p. 862 B: « Propriae... excellentiae contemptus ».

Digitized by Google

di Dio „ (1). In questo senso l'umiltà sarebbe una virtù della volontà; ma Bernardo, dopo aver visto nella superbia un vizio dell'intelletto, riconosce l'umiltà anche come una virtù della stessa facoltà. Di nuovo Agostino gli suggerisce la seguente definizione: " L'umiltà consiste nel conoscere sè stesso „ (2), dalla quale Bernardo trae la sua celebre definizione: " *L'umiltà è quella virtù, per la quale l'uomo nella verace conoscenza di sè stesso si tiene a vile* „ (3).

L'umiltà nasce dalla conoscenza di se stesso, come la superbia dall'ignoranza di se stesso (4). Come questa riposa sopra l'inganno di se stesso, così quella sopra la verace conoscenza di se stesso. Se vien rimossa la trave della superbia, che para la luce agli occhi, l'uomo trova in sè la verità o molto meglio trova sè nella verità, e però dice: " Io poi sono profondamente umiliato „. Se poi si mette al cospetto dell'anima sua e niente dissimulando e niente travisando si sente alla chiara luce della verità, si conosce " carico di peccati, intricato in negozi terreni, infetto da carnali desideri, cieco, curvo, debole, avvolto in molti errori, esposto a mille pericoli, in molte difficoltà, ansie e necessità, proclive al vizio e fiacco nella virtù „. Gli sarà facile allora non sollevare orgogliosamente il capo, ma prorompere nell'umile grido: " Salva la mia anima, perchè ho molto peccato „ (Salmo 46, 5) (5). Secondo Gregorio la contemplazione del mondo, in cui riconosciamo la grandezza di Dio, porta all'umile disprezzo di noi stessi. Anche Bernardo trova che l'umiliante impressione della conoscenza di noi stessi diviene più pro-

---

(1) Aug. in Joh. Ev, c. 6, tr. 26, n. 16: « Superbia... facit voluntatem Dei ». — De diversis, S. 26, n. 2, II, p. 620 B-C: « Totius humilitatis summa in eo videtur consistere, si voluntas nostra divinae... subiecta sit voluntati ».

(2) Aug. in Joh. Ev. c. 6, tr. 26, n. 16: « Tota humilitas tua ut cognoscas te ».

(3) Tr. de grad. hum. c. 1, n. 2, I, p. 854 D: « Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit ». — Cf. Thomas, S. Th. 2, q. 161 a 1; « Cognitio proprii defectus pertinet ad humilitatem sicut regula quaedam appetitus ».

(4) In Cant. S. 37, n. 1, II, p. 1007 D: « De qua (cognitione sui) mater salutis humilitas oritur ».

(5) Tr. de grad. hum. c. 15, I, p. 362 D: « Veritate jnventa in se, immo si inventa veritate dicere potuerit... ego autem humiliatus sum nimis (Ps. 115, 11) ». — In Cant. S. 37, n. 5, II, p. 1056 A-C: « Si se in veritate invenerit, tantum non dissimulet, non sit in spiritu eius dolus ».

Digitized by Google

fonda *quando noi confrontiamo la nostra viltà con la maestà di Dio.* L'umiltà ha per così dire due piedi: " la considerazione della potenza di Dio e della nostra nullità ". Quindi è che essa conduce da sè alla professione di sudditanza e di omaggio alla maestà divina (1). Anche la *considerazione dei meriti e dei pregi del prossimo è atta a renderci umili.* Gregorio consiglia ad osservare negli altri quello che noi non possediamo. Secondo Bernardo la perfezione della umiltà consiste nel porre continua attenzione alla virtù, in cui il prossimo ci è superiore. Se in talune cose lo sorpassiamo, in molte gli restiamo a distanza. Forse si lavora con più impegno e si digiuna più degli altri; ma questi si segnalano per una grande umiltà e carità! I nostri pensieri non debbono mai rivolgersi a ciò che si crede di avere, ma a ciò che ci manca e ci lascia indietro (2). Fondandosi l'umiltà sulla vera conoscenza di sè stesso, l'uomo non potrebbe in realtà ritenersi inferiore a tutti gli altri uomini, ma soltanto a quelli che lo sorpassano nelle buone qualità (3); ma Bernardo rilevando che noi non sappiamo qual posto ci convenga e se siamo degni di odio o di amore, richiama il consiglio di Cristo di sceglier sempre l'ultimo posto. Non nuoce il giudicarci inferiori a quello che effettivamente siamo; ma è pericoloso stimarsi superiore anche ad uno solo, che nel giudizio di Dio è più eccellente. Chi passa per una porta per quanto si abbassi non ne sente alcun danno, ma se si alza anche solo un poco più del giusto, batte la testa e si fa male. Forse proprio quegli che si considera l'uomo più spregevole, di cui si detesta la vita più scellerata, si converte e diventa migliore degli altri.

---

(1) Gregor., Mor. lib. 26, n. 18: « Ipsis enim rebus creatis atque corporis agnoscimus, quantum a creatoris nostri sublimitate distamus ». — Ep. 393, I, p. 626 C: « Humilitas.. duos pedes habet: considerationem divinae potentiae et propriae infirmitatis ». — In Nat. Dom. S. 4, n. 2, II, p. 97 A: « Propria virtus divinae exhibendae maiestati ». — Cf. Bonavent. In lib. 3 Sentent. 15, a. 2, q. 4.

(2) Gregor., Hom. in Ez. lib. 1, n. 10, 36: « Ut in vobis hoc semper debea tis aspicere quod minus habetis, in proximis vero quod vobis amplius acceperunt »; — De diversis, S. 36, II, p. 651 E - 652 A: « Ut aliorum semper altiora attendas, quia in eo plenitudo constat humilitatis ».

(3) Thomas, S. Th. II. 2, q. 161, a 3: « Debet omnis homo defectum in se cognoscens se alteri per humilitatem subiicere, non tamen cuivis homini promiscue sed illi demum in quo talem defectum non esse putat ».

Digitized by Google

Perciò non ci si deve assidere ad un posto di mezzo od al penultimo, ma addirittura all'ultimo (1).

Maria vinceva in grazia ed in santità tutti gli uomini e gli angeli e si è umiliata al di sotto di tutte le donne e vedove, perfino al di sotto di quella peccatrice, da cui furono cacciati sette demoni (2).

Come si dà una triplice superbia, così si ha *una umiltà* " nel cuore, sulla bocca e nell'opera „ (3). Essa è prima di tutto *una virtù del peccatore,* il quale riconosce il suo stato. In certo modo si può dire che anche i peccati precedenti cooperano al bene, perchè il suo ricordo ci rende più umili e premurosi della salvezza; ma essa è un " uccello raro fra gli uomini, che non hanno mai commesso un grave peccato. Conservare *l'innocenza,* e congiungerla all'umiltà è un doppio decoro dell'anima (4). Anche la giustizia non si trova sempre insieme all'umiltà. " Agir bene e stimarsi inutili è di pochi „. " Chi riunisce le due qualità e giudica umilmente le sue opere buone persegue il consiglio della sacra Scrittura, che dobbiamo ritenerci per servi inutili, che non hanno fatto altro all'infuori di quello che erano obbligati a fare „ (5). Una grande e rara virtù è compiere grandi cose e non stimarsi grandi, esser da tutti conosciuti per la propria santità fuori che da se stessi (6). Per renderci la cosa più facile, Iddio ci tiene nascosti i progressi dell'anima nostra. Quanto più uno progredisce, tanto meno crede di aver progredito, perchè anche nel più alto grado della santità, vede ancora del cammino da compiere per arri-

(1) In Cant. S. 57, n. 6-7, II, p. 1010 C-1011 B: « Si enim in quonam statu unumquemque nostrum habeat Deus liquido cognosceremus, ne supra sane nec infra sedere deberemus, veritati in omnibus quiescentes... nolite comparare maioribus, noli minoribus, noli aliquibus, noli uni ».

(2) In Dom. infr. Oct. Assumpt. B. M. V. S. n. 11, II, p. 436 B: « Quae cum prima esset omnium sese novissimam faciebat ».

(3) Ep. 372, I, p. 499 D: « Humilitas sit in ore, sit in corde, sit in actu »

(4) De diversis, S. 1, n. 7, II, p. 544 E: « Ex eis (peccatis) humilior ».

(5) In Cant. S. 45, n. 3, II, p. 1038 D: « Rara avis in terra, aut sanctitatem non perdere aut humilitatem, sanctimonia excludit »; Ibidem, n. 2, p. 1038 A: « Si quis innocentiam retinuit et nihilominus humilitatem jungit, nonne tibi videtur geminum animae possidere decorem ».

(6) Ep. 142, n. 2, I, p. 216 A: « Recta facere et inutilem reputare, apud paucos invenitur »; cfr. In Cant. S. 55, n. 3, II, p. 1038 D: « Magna et rara virtus... magna scilicet operantem magnum te nescias ».

Digitized by Google

vare all'ultimo gradino della perfezione (1). Santità e umiltà s'intrecciano mirabilmente in Maria, che fu piena di grazia (2).

Un grande pericolo per l'umiltà è la stima e l'onore degli uomini. Esser umili in bassa condizione non è nulla di speciale; " ma grande e rara virtù è l'*humilitas honorata* (3). Stare in alto e non pensarlo è difficile „; ma nulla vi è di più caro a Dio, niente di più raro fra gli uomini „ (4).

Bernardo cita tre gradi di umiltà, che si fondano sulla definizione agostiniana dell'umiltà come sottomissione della volontà propria alla divina. Il primo grado è non voler dominare, il secondo assoggettarsi volentieri, il terzo, nella totale sottomissione, sopportare con pazienza ogni contumelia ed ogni ingiuria (5). Egli conosce i dodici gradi di umiltà dalla regola di S. Benedetto; ma non ne approfitta nè per l'umiltà nè per la superbia (6).

L'umiltà ci merita la grazia di Dio. " Grande è la virtù dell'umiltà, cui tanto facilmente s'inchina anche la maestà divina „. Il pubblicano che non osava alzare gli occhi al cielo, ha fatto forza al cielo e lo ha inchinato a sè (7). Mentre Dio rifiuta al superbo la sua grazia, la dà all'umile il quale non esige da presuntuoso un suo diritto, ma si appella alla misericordia di Dio. Solito a posare gli occhi sull'umiltà, piace a Dio non la nostra sapienza e la nostra bellezza, ma la nostra umiltà (8). Il

(1) De diversis, S. 25, n. 4, II, p. 617 A: « Quando quis plus profecit, eo minus se reputet profecisse ».

(2) In Assumpt. B. M. V. S. 4, n. 7, II, p. 412 C-D: « Quam pretiosa humilitatis virtus cum tanta puritate, cum innocentia tanta, cum conscientia absque delicto, immo cum tanta gratiae plenitudine »; H. Aug. De sancta virg. c. 31.

(3) *Super Missus est*, hom. 4, n. 9, II, p. 53 A: « Magna prorsus et rara Virtus humilitas honorata »; Ep. 372. I. A. 498 C: « Rara avis in terra humilitas cum sublimitate ».

(4) Ep. 73, I, p. 187 D: « In alto non altum sapere, sed humilibus consentire nil Deo carius, nil rarius apud homines ».

(5) De diversis, S, 60, n. 3, II, p. 700 D: « Primus profectus nolle dominari, secundus velle subiici, tertius in ipsa subjectione quaslibet contumelias et iniurias illatas aequanimiter ferre ».

(6) Tr. de grad. hum. c. 1-2; Regula St. Benedicti, ed. Wölfflin, c. 7. Essi sono ampliati dai 10 gradi di Cassiano (de coenob. inst. lib. 5. c. 35).

(7) In Cant. S. 43, n. 1, II, p. 1031 C: « Magna humilitatis virtus, cui etiam Deitatis majestas tam facile se inclinat »; De diversis, S. 25, n. 2. II, p. 616 A. « Ipsum coelum ad se potuit inclinare ».

(8) Ep 372, I, p. 499 D: « Humilitas est enim cui gratia donatur »; De off.

Digitized by Google

cuore umile non è ripieno del proprio merito e può accogliere in sè la grazia di Dio nella sua totale pienezza (1). Mentre la grazia di Dio ci merita l'umiltà, rende quieto il cuore, impedendo che sia tormentato dalle sollecitudini terrene e fiancheggiando la coscienza " sotto l'usbergo del sentirsi pura „ e sopprimendo il timore delle minaccie di Dio (2). Come Gregorio, Bernardo proclama la umiltà *la custode della virtù* (3), e con Cassiano la designa qual buono e stabile fondamento (4), sul quale deve erigersi l'edificio della santità. Come l'aurora divide il giorno e la notte, così l'umiltà il giusto dal peccatore. La giustizia comincia con l'umiltà e procede con l'umiltà (5). " Questa accoglie le altre virtù, conserva le accolte, perfeziona le conservate „. Essa combatte soltanto e soggioga la superbia, respingendo da sè come dalle altre virtù il suo tirannico giogo (6). La lotta fra il regno dell'umiltà e il regno della superbia si risolve in suo favore. Senza che Satana, " l'iniquo martellatore degli umili, lo sappia, prepara loro, combattendoli, le corone eterne e li innalza a grandi cose! (7).

Senza l'umiltà *la fortezza* è da chiamarsi piuttosto un vizio che una virtù. Se non è condita col sale dell'umiltà, è costretta a confidare nella propria forza, ma resta debole e impotente. Finchè Saul fu umile, vinse i Filistei; ma quando si insuperbì

---

ep. c. 6, n. 24, I, p. 716 E-717 B: « Sola... gratiam inventura est in oculis pietatis humilitas »; In Cant. S. 42, n. 9, II, p. 1030 B-E: « Solito placet Deo humilitas ».

(1) In Annunt. B. M. V. S. 3, n. 9, II, p. 3794 A-B: « Quod animam humilem meritum non occuparet humanum, quominus libere influeret divinae gratiae plenitudo ».

(2) De off. ep. c. 8, n. 30, I. p. 720 C: « Humilitas... in praesenti ab huiusmodi mordacibus curis mentem facit esse quietam, et a minacibus in futuro securam reddit conscientiam ».

(3) In Nat. Dom. 1, n. 1, II, p, 85 A: « Custos virtutum »; Gregor, In evang. lib. 1, hom. 7, n. 4.

(4) De cons. lib. 5, n. 52, I, p. 695 B: « Virtutum siquidem bonum quoddam et stabile fundamentum »; Cassian. coll. c. 7: « Coelestis aedificii firmissimum fundamentum ».

(5) De diversis, S. 91, n. 3, II, p. 731 A: « Ab humilitate iustus quisque incipit et inde proficit virtutum structura urgens ab humilitate tanquam proprio fundamento erigitur ».

(6) De off. ep. c. 5, n. 17, I, p. 712 B-C: « Humilitas virtutes alias accipit, servat acceptas... servatas consummat ».

(7) In Cant. S. 17, n. 6, II, p. 891 A: « Superbus ille humilium malleator ».

Digitized by Google

fu soggiogato dalle loro armi (1). Radicati nell'umiltà, noi siamo forti contro tutte le tentazioni (2). Non i superbi, ma i soli umili sono idonei al *martirio* (3). La verginità senza l'umiltà può essere encomiata dagli uomini, ma non è onorata da Dio. Meglio non essere vergini, che inorgorglisi della verginità (4). I peccatori umili e le vergini superbe seguono sì l'agnello; ma non dovunque ei vada; questo lo possono solo le vergini umili (5). L'umiltà e la mansuetudine sono due virtù collattanee, poichè Cristo dice: " Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore (6). L'acqua della sapienza non può attingersi che colla fune dell'umiltà (7). Senza l'umiltà non è possibile alcun *progresso nella virtù*. Essa è la via sicura della perfezione e conduce grado grado fino alla cima (8).

Come virtù l'umiltà ha le sue radici nella volontà. *Il perfezionamento della volontà esercita però un influsso sulla umiltà come virtù dell'intelletto.* " Alcuni si umiliano mormorando, alcuni con pazienza, alcuni volentieri ". Chi si umilia solo per forza, chi mormora contro l'umiltà, si fa reo di peccato e va in rovina. Chi si umilia pazientemente è immune da peccato e possiede nella pazienza l'anima sua; ma, poichè Iddlo ama l'umile datore, la grazia di Dio non la merita che " l'umiltà

(1) De diversis, S. 41, n. 9, II, p. 672 B-D: « Magna virtus humilitas, sine cuius obtentu virtus fortitudinis non solum virtus non sit sed etiam in superbiae vitium erumpat ».

(2) In Nat. S. Bened. Abb. S. n. 4, II, p. 369 D-E: « Nulla tentatio vobis praevalebit, si... permanetis radicibus firmis in humilitate radicati fundatique ».

(3) In Cant. S. 47, n. 7, II, p. 1049 E: « Non superbi... sed humiles... martyrio idonei sunt ».

(4) De diversis, S. 46, II, p. 684 E: « Virginitas sine humilitate habet fortasse gloriam sed non apud Deum »; *Super missus est*, hom. 1, n. 5-6, II, p. 26 D-E: « Expedit tibi virginem non esse quam de virginitate insolescere ».

(5) Ibidem, n. 8, p. 28 A-B: Sequatur (agnum) coinquinatus humilis, sequitur et virgo superbus sed neuter quocunque ierit. Cf. Aug. de Sanct. virg. c. 31.

(6) In Dom. infr. Oct. Ass. B. M. V. S. n. 12, II, p. 436 C: « Collactaneae sunt humilitas et mansuetudo »; In Conv. St. Paul. S. 2, n. 1, II, p. 346 B: « Gemina parvitas humilitas et mansuetudo ».

(7) Ep. 372, I, p. 499 D: « Sit... ad hauriendam aquam sapientiae funiculus humilitatis ».

(8) Ep. 344, s. 3, I, p. 526 A: « Humilis secure potest ascendere quia humiliter non habet, unde cadat »; De grad. hum. c. 1, n. 1, I, p. 853 D: « De gradu ad gradum proficiunt ».

Digitized by Google

lieta e perfetta „ (1). Mentre qui Bernardo rivendica alla umiltà il suo carattere di virtù dell'intelletto, *l'umiltà del cuore deve considerarsi virtù dell'affetto.*

Cristo ha celebrato l'umiltà come il compendio della sua dottrina e delle sue virtù (2). Egli si è umiliafo fino alla carne, fino alla morte, fino alla croce; " si è abbassato tanto profondamente che più non conveniva „. Nella Incarnazione scese dal monte della sua potenza e si circondò di debolezza; dal monte della scienza per salvare i credenti con la stoltezza della croce. Nulla si vide di più debole, nulla di più inerudito di un pargolo in un presepio (3). Un'umiltà senza pari fu il vedere Iddio suddito delle sue creature (4). Benchè Cristo fosse la gloria del Padre, visse nascosto per molti anni nella povera casa di Nazaret (5). Il capo, che egli solleverà nel giudizio finale, si abbassò nel battesimo del Giordano (6). Umilissimo fu sulla croce, senza ombra di potenza quando le sue membra furono inchiodate sulla croce, stoltissimo quando dette il suo corpo per i peccati altrui. La sua fu un'umiltà senza misura, quando pendette dalla croce " ultimo ed altissimo, umile e sublime, obbrobrio degli uomini e gloria degli angeli „ (7).

L'umiltà di Cristo fu un'umiltà d'amore e del cuore, non un'umiltà d'intelletto. Egli non poteva ritenersi per vile e spre-

(1) In Cant. S. 34n. 3-4, II, p. 996 D-997 D: « Alii cum rancore humiliantur, alii patientier, alii libenter, non omnem esse exaltandam humilitatem, sed eam tantum quae de voluntate venit, non ex tristitia, non ex necessitate »; Cf. Riccardo da S. Victore, Expl. in Cant. c. 14: « Humilitas coacta, voluntaria, devota ».

(2) De cons. lib. 5, c. 12, I, p. 960 D; De grad. hum. c. 9, n. 25, I, p. 869 B: « Prae omnibus (virtutibus) unam (habuit) id est humilitatem »; De off. ep. c. 5, n. 18, I, p. 712 D-E: « De humilitate tamquam summa doctrinae suarumque virtutum gloriatus est »; Cf. Aug. Conf. 7, 24-27.

(3) In Cant. S. 11, n. 7, II, p. 859 B: « Semetipsum exininavit usque ad carnem, ad mortem, ad crucem »; De diversis, S. 60, n. 2, II, p. 699 B: « Descendit, quo inferius non decuit ».

(4) In Asc. Dom. s. 4, n. 6, II, p. 290 B-C: « Descendit de monte potentiae... descendit de monte scientiae ».

(5) In Cant. S. 59, II, p. 1077 D: « Ipsis qui luteos inhabitant subiectum se exhibuit »; Super missus est, hom. 1, n. 7, II, p. 27 C: « Quod Deus feminae obtemperet humilitas absque exemplo ».

(6) In Ep. Dom. S. 1, n. 7, II, p. 117 C: « Tanto tempore silebat cum seipsum abscondebat ».

(7) In Oct. Ep. S. n. 4, II, p. 124 E 125 A: « Vertex... tam humilis... quam sublimis et excelsus tunc apparebat ».

Digitized by Google

gevole, nè stimarsi degno di pena e di tormento. Egli non si è umiliato per necessità, o sotto la spinta del giudizio dell'intelletto, ma volontariamente (1). Cristo esige questa umiltà del cuore anche da noi, se dice: " Imparate da me che sono umile di cuore ". L'umiltà dell'intelletto noi possiamo impararla da noi stessi, l'umiltà del cuore soltanto da Gesù. Vi ha dunque una duplice umiltà: *humilitas cognitionis et humilitas affectionis* ossia *cordis* (2). Avere una bassa opinione di noi stessi, convinti dalla luce della verità, non è lo stesso che umiliarci volontariamente, sospinti dall'amore: la prima è cosa di necessità, l'altra della volontà (3). L'umiltà dell'intelletto non è ardente, mentre l'umiltà della volontà è formata ed infiammata dall'amore, spingendoci fino a voler apparire spregevoli agli occhi degli uomini. Bernardo non si perita di affermare che la sola umiltà del cuore è una virtù, perchè soltanto la volontà, può renderla virtù (4). Perciò l'umiltà dall'intelletto deve passare nella volontà, cioè nell'affetto dell'amore. Coll'umiltà si conquista la vita eterna; essa è la via alla conoscenza della verità ed alla visione di Dio, la legge della vita, la cui osservanza ci attira le benedizioni celesti (5). In cielo Iddio sarà la gloria degli umili; ivi la umiltà troverà il suo premio, ma insieme anche la sua fine (6).

(Continua) Dott. EMANUELE KERN.

(*Versione dal tedesco del sac. dott. Guido Pagnini*).

(1) In Asc. Dom. S. 4, n. 6, II, p. 290 C: « Quis impotentior... Quis insipientior »; In fer. IV. Hebd. Sanct... s. n. 8. II, 240 D: « Humilitas quae... est tam ultra modum ».

(2) In Cant. S. 42, n. 7, II, p. 1028 C-E: « Ipse se exinanivit non necessitate iudicii, sed nostri caritate. Poterat nimirum vilem se et contemptibilem demonstrare, sed plane non reputare »; Cf. S. 73, n. 8, II. p. 1186 A: « Minoratus est, quia ipse voluit ».

(3) In Adv. Dom. S. 5, 4, II, p. 15 C: « Humilitas duplex est, altera cognitionis, altera affectionis, quae hic dicitur cordis ».

(4) Ibidem, S, 42, n. 7, II, p. 1028 C: « Vides non esse ipsum hominem de seipso altum non sapere veritatis lumine redargutum, et humilibus sponte consentire munere caritatis adiutum. Illud enim necessitatis est, hoc voluntatis ».

(5) In Cant. S. 42, n. 6, II, p. 1028 A-B: « Humilitas, quam caritas formatet et inflammat ».

(6) In Vig. Nat. Dom. S. 4, N. 6, II, p. 71 E-72 A: « Qua (humilitate) regnum coelorum emitur »; Tr. de grad. hum. c, 1, n. 2, I, p. 855 A: Dominus legem dat viam humilitatis, per quam redeant ad cognitionem veritatis ». De cons. lib. 5, c. 12, I, p. 960 D: « Deus humilium gloria ».

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

BUTLER D. CUTHBERT, O. S. B., *Le Monachisme Bénédictin. Etudes sur la vie et la règle bénédictines.* Traduit de l'Anglais par Charles Grolleau avec l'autorisation de l'auteur. — Paris, I. de Gigord, 1924, in 8° di pp. XIV-430 — Fr. 21.

Studio coscienzioso e riccamente documentato su ciò che si potrebbe chiamare la filosofia o la teoria della vita e della Regola benedettina, considerata nei suoi principii sostanziali e nelle sue manifestazioni esterne. Tutti coloro i quali riconoscono nella Regola del grande Patriarca del monachismo uno strumento millenario di perfezione, apparso nella metà del VI secolo come il frutto maturo di tutto il passato monastico e della spiritualità dei Santi Padri, troveranno in questo libro una guida preziosa per camminare sicuramente sulla via della perfezione cristiana e farsi un concetto della storia dell'Ordine attraverso quattordici secoli di esistenza.

I lettori della *Riv. Stor. Ben.* ne hanno già assaporato una fedele, benchè succinta, esposizione, fatta a proposito della edizione inglese, dal P. G. B. Tragella nel suo articolo su *Il Monachismo Benedettino* (*Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 8-28). Ora non è il caso di entrare in altri particolari. Per l'esattezza però è da notare che il decreto *Inaestimabilis* del 16 settembre 1893, ritenuto dal B. (p. 275, n. 1) come non pubblicato da nessun periodico benedettino, fu invece dato per intiero nelle pagine della *Riv. Stor. Ben.* (IV, 1909, p. 512-515).

Il libro è della più grande importanza per la storia e per l'avvenire dell'Ordine di San Benedetto e darà senza dubbio

Digitized by Google

occasione a feconda discussione. Qui piuttosto dobbiamo subito rallegrarci della bella versione francese eseguita con singolare competenza da C. Grolleau, e augurarci che presto ne sia pubblicata una italiana.

DE HEMPTINNE D. JEAN, O. S. B., *L'Ordre de Saint Benoit.* II édition revue. — Paris, Lethielleux, 1924, in-12° di pp. VI-136. — (Collection " Pax „ vol. XVI). — Fr. 4,50.

Quando, nel 1910, apparve la prima edizione di questo utile lavoro, abbiamo scritto queste righe: « Concezione sintetica di ciò che fu, che è e che dev'essere l'Ordine di San Benedetto. È completa, è esatta in tutti i suoi particolari? Non oseremmo affermarlo, ma rimane sempre un buon indirizzo che fa onore a chi l'ha concepito e l'ha scritto con uno stile pieno di vigore, come piena di vigore dev'essere la vita benedettina „ (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 615).

Le prima edizione aveva il titolo più modesto di " Notice sur l'Ordre de Saint Benoit „. Nella nuova edizione sono stati introdotti vari emendamenti, un'aggiunta sull' " Oblazione benedettina „ (p. 120-7) ed un epilogo (p. 128-132).

Da un libro così ben fatto sarebbe a desiderare che scomparissero alcune espressioni inesatte o lacunose. Il saggio sulla storia dell'Ordine è diviso in quattro parti: alto medio evo (dal 550 al 910); basso medio evo (dal 910 al 1417); periodo moderno (dal 1417 al 1793) e periodo contemporaneo (p. 70); mentre il Butler (*Le monachisme Bénédictin*, p. 367 segg.) divide la storia dell'Ordine in cinque epoche; ripartizione meglio corrispondente ai grandi fatti che l'hanno caratterizzata. Non tutti converranno nell'elencare la fioritura monastica che va dal secolo XI al secolo XIV (pag. 87), come dipendente dal pensiero cisterciense. La precisione avrebbe voluto che di S. Francesca Romana si fosse meglio determinato che si offrì come oblata al monastero di Santa Maria Nova di Roma, e non si fosse detto semplicemente " ad un monastero di Olivetani „ (p. 124); cosa che è nota a tutti i lettori della *Rivista Storica Benedettina*, italiani ed esteri.

Artificiosa appare la ripartizione dell'Ordine in un Ordine " nero „, ed in un altro Ordine " bianco „ (p. 86-8), desunta

Digitized by Google

dalla accidentalità del colore dell'abito, quasi per contrapporre l'uno all'altro.

La verità è questa: che v'ha un solo Ordine di San Benedetto, se così si deve chiamare, costituito da famiglie distinte che ne seguono la Regola; dal qual fatto viene a tutte queste famiglie l'eguale diritto di essere considerate come costituenti l'Ordine di San Benedetto. Vedere una divisione od un altro Ordine o qualche altra cosa, per causa del c o l o r e degli abiti, equivale a dimenticare la volontà del Santo Legislatore, che ha prescritto: " De quarum omnium rerum [*scilicet*, v e s t i a r i i] c o l o r e aut grossitudine non causentur monachi „ (*Reg.* cap. LV). E se San Benedetto non ha prescritto a'suoi verun colore determinato, prescrivendo anzi che non se ne preoccupassero, ne segue che tutti i colori hanno, presso il suo Ordine o i seguaci della sua Regola, egual diritto di cittadinanza; nè sarebbe logico considerare gli uni in opposizione agli altri per ragione del bianco e del nero.

Il libro è decorato di alcune ben riuscite incisioni.

GUIDO BATTELLI, *Le più belle leggende cristiane, tratte da codici e da antiche stampe, commentate e illustrate.* Con un preambolo di Michele Scherillo e con 32 tavole fuori testo. — Milano, U. Hoepli editore libraio della Real Casa, 1924, in-8° di pp. XXVIII-592. — L. 25.

È veramente deplorevole la gran deficienza di coltura religiosa che si riscontra spesso tra le persone anche studiose del laicato, per colpa soprattutto della scuola pubblica, che finora si è completamente disinteressata di questa disciplina, e che anzi l'ha avversata positivamente. Si è taciuto infatti il nome di Dio, del Vangelo, della Religione, dei Santi; si è trascurato tutto ciò come se si trattasse di una cognizione nè necessaria nè utile, e tale da poterne benissimo fare a meno, anzi da poter menar vanto d'ignorarla in mezzo al gran mondo; ed i giovani, usciti dalle scuole ed entrati nell'arringo degli studi, generalmente ne son rimasti estranei anche in seguito, perchè neppure il seme di quella era stato mai affidato alle loro menti, nè generalmente poi hanno dato opera a riempir tale lacuna perchè è assiomatico che *ignoti nulla est cupido*, con tanto loro mag-

Digitized by Google

gior disdoro, quanto è maggiore la lode che si meritano quei pochi privilegiati che la coltivano con intelletto d'amore.

Così non è raro il caso che s' ignorino da persone colte e studiose i fatti stessi principalissimi della vita di Gesù Cristo con le parabole fondamentali della vita cristiana riferite nel santo Vangelo, che si confonda spesso l'un santo coll'altro e le loro gesta rispettive, che si usi un linguaggio affatto improprio per indicare cose e persone di chiesa; mentre pure le stesse vi sapranno ritessere e spiegare per filo e per segno la farraginosa teogonia pagana con tutti i miti dell'antichità. E poichè senza una conveniente coltura religiosa rimane anche indecifrabile, in grandissima parte, il nostro glorioso passato, non è da dire quanto sia malefica quest'ignoranza, e quanto desideri di vederla sparire chiunque lavora veramente al bene della patria.

Tale appunto è stato il riflesso e il proposito del prof. Battelli. Egli, insegnando Storia dell'Arte, ha dovuto rilevare dalla consuetudine della scuola, che i giovani rimangono spesso muti davanti alle rappresentazioni dell'arte religiosa, perchè ignari specialmente di quelle pie credenze popolari che si fondano sui vangeli apocrifi o sul leggendario dei santi; e perciò ha voluto col presente volume farsi banditore fra essi di una coltura religiosa per ciò che concerne particolarmente la figurazione artistica. Per aggiungere poi all'utile il dilettevole ha preferito che parlassero in sua vece gli scrittori stessi dell'aureo trecento, e non si può non sapergliene grado, perchè è noto a tutti quanto questi si mostrino appassionati in tale materia e quanto deliziosi per quella loro candida ingenuità di racconto che pare oggi perduta, sebbene non cessi di essere ardentemente desiderata e cercata come un sollievo, in mezzo al dilagare dello stile moderno che stanca l'intelletto co' suoi oscuri viluppi e colle sue turgide preziosità.

In questo volume fanno bella mostra di sè ben quaranta delle più pittoresche e interessanti leggende dell'agiografia cristiana, distribuite convenientemente in sei parti, di cui la prima riguarda il Salvatore e quei personaggi che a Lui si congiungono e agiscono in sott'ordine nel santo Vangelo; per gli Apostoli e per gli Evangelisti c'è una parte distinta; la terza riguarda i Martiri; la quarta le Vergini; la quinta gli Eremiti e Pellegrini; e la sesta i Confessori e Dottori della Chiesa fino a

Digitized by Google

S. Gregorio Magno, di cui viene riferita la leggenda contenuta nell'opera di Giacomo da Varagine, in un volgarizzamento inedito estratto dal cod. Riccardiano 1254 di Firenze. Ma quello che rende vie più prezioso il volume si è la pubblicazione di parecchie leggende inedite e la giudiziosa cura che ha presieduto alla pubblicazione stessa, perchè l'egregio Autore non solo ha corredate via via le leggende di note esplicative e di opportuni riferimenti, ma ad ognuna di esse ha posto eziandio in calce una breve quanto succosa annotazione delle derivazioni artistiche e letterarie alle quali ha dato origine: annotazione che avremmo desiderato anche più ampia e più pratica, pur senza richiedere addirittura una monografia, affinchè i giovani studiosi di arte, ai quali specialmente si rivolge l'A., potessero fare uno studio comparativo tra lo sfondo comune della leggenda e le sue libere riproduzioni da parte dei vari artisti, e venire anche a conoscere meglio con questo mezzo il carattere proprio di ciascuno di essi.

Pregio del volume è pure un dotto preambolo del prof. Scherillo; la veste tipografica inappuntabile e signorile; la gran copia di nitide illustrazioni che riproducono capolavori artistici d'ogni età e d'ogni paese; così che c'è tutto quanto si richiede perchè il suo Autore incontri il gradimento e il plauso del pubblico studioso.

M. Scarpini.

VENTURI ADOLFO, *L'Arte a S. Girolamo*. Con 254 illustrazioni. — Milano, Treves, 1924, in fol. di pp. 306.

Quando si preparavano le feste per il XV centenario dalla morte di san Girolamo, ricorrenti dal 30 settembre 1920, il compianto pontefice Benedetto XV invitò il Venturi, per il dotto Padre Luigi M. De Stefanis, Superiore generale dell'Ordine dei Gerolamini, ad esporre gli omaggi che l'Arte in ogni tempo e in ogni luogo ha offerto al Santo Dottore della Chiesa. Accettò il Venturi di buon grado e, viaggiando viaggiando, pose particolare attenzione, nelle gallerie pubbliche e private d'Europa, alle immagini suscitate dall'Arte a esaltazione del forte Dalmata, rigido eremita, sapiente traduttore della Bibbia.

Digitized by Google

Lieto di rappresentare i vari aspetti di san Girolamo, nel suo riflettersi entro lo specchio della virtù dei singoli artisti, il Venturi ha dato al pubblico un estratto di Storia dell'Arte, in cui il Santo, staccatosi dal popolo d'immagini, proietta da solo la luce del genio artistico. Non la rassegna delle immagini del Santo Dottore, ma la raccolta delle più insigni; non ricerche esteriori iconografiche, ma studio principale dei valori d'arte che intorno a san Girolamo si adunano e si esaltano. Egli diviene quindi, per astrazione, centro prediletto di opera secolare e multiforme; lembo di cielo che pur basta a spiegarne l'azzurra distesa, proiezione d'infiniti punti dello spazio artistico. Non, dunque, " San Girolamo nell'arte „, come vorrebbero gli iconografi ammonticchiatori di prontuari, enumeratori di specie e sottospecie di figurazioni; ma " l'Arte a san Girolamo „. Così il Venturi stesso.

Degno omaggio al Santo e alla venerata memoria del Pontefice che lo promosse.

Esercizi di Santa Gertrude la Grande O. S. B. (Scritti monastici editi dai Monaci Benedettini di Praglia, n. 3; Serie Ascetico-Mistica; n. II). Nuova traduzione per cura del Professor Rodolfo Medici. — Padova, 1924, in-12° di pp. XXXIII-220. — L. 9.

Della classica opera di Santa Gertrude, che può dirsi veramente un capolavoro dell'ascetica medievale, avevamo già due versioni italiane, una settecentesca del Bondi ed un'altra più recente del Poggiali, dei Servi di Maria. Ma rarissime entrambi, e solo da consultare nelle biblioteche, e poi, Dio mio, tradotte in modo da fare spiritare i cani, direbbe la buon'anima del Berni! Periodi ingarbugliati, pieni di astrattezze indecifrabili, arcaismi, e, quando ci s'imbatte in qualche pagina sentimentale, sdilinquimenti rugiadosi che fanno venir voglia di ridere.

Chi voleva leggere l'opera della Santa, e non conosceva il latino, doveva rassegnarsi a prendere la traduzione francese di don Guèranger, il celebre benedettino, abate di Solesmes, o dell'abate Andrè (*Riv. Stor. Ben.*, XII. 1921, p. 227). Oggi, grazie a Dio, questo stato di cose è finito: abbiamo una traduzione nostra, fatta con coscienza scrupolosa, con finezza e con

Digitized by Google

garbo. Il Medici non è un traduttore: è uno studioso serio, che conosce profondamente la vita, la psicologia e le opere della Santa benedettina, che ne ha fatto argomento di ampi lavori critici, i quali presto vedranno la luce nella *Rivista Storica Benedettina*. Egli s'è accinto al lungo e difficile lavoro con ampia e sicura preparazione, e con amore reverente e devoto.

Gli esercizi, come tutti sanno, sono sette, ed hanno per fine di ravvivare in noi quel particolare stato di grazia nel quale ci troviamo allorchè stiamo per ricevere qualche Sacramento. Così il primo mira a farci ricuperare l'innocenza battesimale; il secondo riguarda la nostra conversione spirituale; il terzo ricorda l'anniversario della professione monastica: il quarto contiene il rinnovamento dei voti; il quinto eccita in noi l'amor divino; il sesto è un cantico di lode e di ringraziamento al Signore, e l'ultimo è la preparazione alla morte. Vi sono pagine riboccanti d'affetto e soffuse d'un senso altissimo di poesia. Le più belle immagini, gli affetti più delicati, le espressioni più ardenti e più caste adornano queste meditazioni e queste preghiere. Nulla di scolastico, nulla di retorico, ma una freschezza meravigliosa di pensiero, di sentimento e d'espressione. Il Medici ha saputo elevarsi in questa opera elevata di passione, ed ha reso l'opera della Santa in modo che non potrebbe desiderarsi migliore, degno veramente della massima lode.

Noi ci auguriamo che l'aureo volume, il quale va adorno di una dotta e lucida prefazione, dove si discorre molto acutamente della mistica e dell'ascetica cristiana, e dove sono pure notizie biografiche e bibliografiche su Santa Gertrude, abbia il meritato successo e formi la lettura quotidiana delle anime elette che vogliono levarsi col pensiero a Dio sotto la guida di una Santa che può dirsi veramente una incomparabile maestra della vita spirituale.

L'edizione è simpatica, decorosa, elegante nella sua linda veste tipografica e nella sua rilegatura in cartoncino bianco.

G. Battelli.

Digitized by Google

RAIMBERT A. *Guide de vocation Religieuse.* II. *Congrégations de Femmes Contemplatives, Semicontemplatives, et Missionaires.* — Paris, Letouzey et Ané, 1924, in-8° di pp. 586.

Il titolo di questo libro è quanto mai opportuno. In tanta varietà di istituti, come si potrà fare per indirizzare le anime, sitibonde della vita religiosa, al chiostro più adatto per esse e più conforme al loro spirito?

Ecco, dunque, la Guida per le vocazioni religiose. L'opera è limitata alla Francia, ma può servire d'esempio a compilazione analoga per altre regioni. Per ragioni speciali fu data la precedenza alla stampa del vol. II, riguardante le Comunità Femminili: ed a questo succederà il vol. I, relativo alle Comunità maschili.

La struttura della compilazione è semplicissima: di ogni istituto è data una succinta notizia storica circa l'origine, lo spirito e lo scopo, e quindi, è notato lo stato attuale col nome delle singole case, la foggia del vestire, l'orario della giornata, le particolarità della vita, le condizioni per l'ammissione, e quant'altro può esser utile a sapersi. Ogni istituto ha fornito da sè il materiale ed il compilatore l'ha esaminato, vagliato e ridotto alla uniformità richiesta.

Il vol. si apre con una notizia diligente sulle Monache Benedettine (pag. 11-20), in cui vengono registrati i monasteri indipendenti e autonomi, i monasteri dipendenti dalla Congregazione di Francia (Solesmense), quelli dipendenri dalla Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza; quelli dipendenti dalla Congregazione di Monte Oliveto e quelli dipendenti da S. Maria di Fontevrault. Seguono poi le Benedettine del SS. Sacramento, fondate da Caterina de Bar (M. Matilde del SS. Sacramento), nel 1651 (pag. 11-28), le Benedettine di N. S. del Calvario, fondate a Poitiers nel 1617 dalla principessa Antonietta d'Orleans (p. 29-32), la Congregazione delle Benedettine del S. Cuor di Maria (monastero di Pradines), istituito da M. Maria Teresa di Bavoz [† 1838] (pag. 33-6), la Congregazione delle religiose bencdettine adoratrici del S. Cuor di Gesù (Adoratrici del S. C. di Montmartre), fondata nel 1898 (p. 37-40), le religiose Cisterciensi o Trappistine (pag. 59-66), le Bernardine adoratrici del SS. Sacramento (Cisterciensi di

Digitized by Google

Port-Royal) e le religiose Cisterciensi di N. S. de Pres, della Congregazione di Sénanque (p. 67-82): vengono, in seguito, gli altri istituti di carattere semicontemplativo, missionario, ospedaliero ecc.

Il volume, ben condotto ed utilissimo, si chiude col figurino dell'abito di ogni istituto.

Perchè qualche cosa di analogo non è fatto per l'Italia ove le istituzioni religiose sono molte e fiorenti?

FERRETTI LUDOVICO, ***Manuale di Storia delle Arti Belle in Italia***, Terza edizione. — Firenze, Carpignani e Zipoli, editori, 1924, in-8° di pp. 652 e 325 illustrazioni. — L. 45.

Il " Manuale „ del P. Ferretti, O. P., ha la sua origine nelle letture sulla storia dell'Arte, illustrate da proiezioni, che il dottissimo domenicano, per invito del Cardinale Alfonso Mistrangelo, prese a svolgere nel 1904 agli alunni del Seminario Fiorentino. Il vasto materiale esposto da tali letture, o per esse preparato, fu compendiato nel " Manuale „, uscito nel 1908 in una prima edizione, che fu prestamente esaurita; onde ne fu preparata una seconda, pubblicata nel 1913, più completa assai, più ricca d'incisioni, e corredata di un piccolo dizionario di termini artistici con opportuni richiami al testo e alle note.

Per quanto l'intento dell'egregio autore fosse stato di giovare particolarmente alle scuole del Clero, il volume fu molto ricercato anche in altri istituti del laicato, maschili e femminili; ed essendone assai da tempo esaurita l'edizione e ritardata la terza, che ora alfine è venuta alla luce, per gravi difficoltà di vario genere sorte in seguito alle tristi vicende degli ultimi tempi, se ne è lungamente sentito il desiderio.

In questa nuova edizione - come dichiara lo stesso autore - oltre ad essere stato condotto il racconto fino ai nostri giorni, sempre esclusi gli artisti viventi, e fatte necessarie aggiunte e varie correzioni nel testo, si devono osservare due notevolissimi miglioramenti: il primo è l'aumento grande delle incisioni, che sono giunte al numero di 325, utili tutte alla illustrazione delle materie esposte; il secondo è l'aggiunta fatta al " Dizionario dei termini artistici „, ai quali, molto accresciuti anch'essi e meglio spiegati nelle loro etimologie, sono stati

Digitized by Google

uniti quelli degli arnesi usati nelle varie arti e mestieri, sicchè il piccolo Dizionario, quasi triplicato, riuscirà di molto vantaggio per chi voglia usare proprietà ed esattezza di lingua nel trattare delle arti, distinguendo bene i termini, a cui spesso si dà una generica o inesatta denominazione. (V. pp. 595-619).

Pur badando alle necessità della scuola, il P. Ferretti ha mirato anche ad aiutare, con un Manuale non troppo voluminoso, ogni persona che desideri avere in questo ramo una sufficiente cultura.

Le vicende dell'arte primitiva, particolarmente dell'etrusca, della greca e poi della romana pagana, non devono ignorarsi del tutto; e molto meno da chi vuole studiare le origini e il graduale perfezionamento dell'arte nell'evo cristiano e moderno; così in questo non sarebbe buona cosa studiare esclusivamente lo sviluppo delle arti in Italia, senza avere una qualche idea dell'arte fuori d'Italia; anche per riscontrare come l'Italia, acquistato che ebbe il primato già tenuto dalla Grecia nel tempo pagano, abbia saputo conservarlo nei secoli, con plauso generale di tutte le nazioni. Perciò, quasi ad ogni capitolo, egli ha fatto seguire una breve appendice che tratta dell' " Arte fuori d'Italia „.

Gran pregio di questo " Manuale „ sono le 325 illustrazioni artistiche, le quali, pur mostrando con abbondanza di esempi tutto lo sviluppo dell'Arte nostra, sono state scelte col criterio giustissimo del necessario riguardo alla gioventù. Che se i soggetti sacri abbondano, è perchè la stessa arte nostra in ogni tempo ce li ha dati in copia maggiore. Però non è mai tralasciato lo studio nè l'illustrazione dell'arte anche profana, che seguì regolarmente lo sviluppo dell'arte religiosa e sacra, con un predominio di questa su quella, in età in cui fu più alto il sentimento di fede, più vivo lo spirito religioso e più facile la concezione di nobili ideali.

Un facile critico ha sentenziato che in questo " Manuale „ c'è " *tutto* il sacro; capilavori, non v'ha dubbio; manca *tutto* il profano; altrettanti capilavori „: esagerazione ingiusta ed evidente, perchè, nè *tutto* il sacro v'è accolto, nè *tutto* il profano escluso. Ma egli stesso riconosce che non vi difettano nè erudizione, nè chiarezza: la ripartizione evidente delle epoche e delle scuole, il dettato limpido e bonario, la copia delle notizie sto-

Digitized by Google

riche, e l'utile Dizionario dei termini artistici che chiude il libro, son pregi tutt'altro che trascurabili di esso e ne giustificano la fortuna.

PANTALLI sac. GIULIO, *La chiesa parrocchiale di S. Silvestro in Todi. Appunti Storici.* — Todi, Tipografia Tuderte, 1924, in-8° di pp. 56, con illustr.

La storia propriamente detta della chiesa di S. Silvestro in Todi comincia coll'affigliazione di questa all'Ordine benedettino, sebbene la fabbrica primitiva sia molto antica, e vi sia stato prima insediato per lungo tempo un rettorato secolare. I primi benedettini che vennero ad ufficiare la chiesa furono i Cisterciensi della Congregazione del Corpo di Cristo di Gualdo Tadino, che possedeva molti monasteri nell'Umbria, fra i quali l'abbazia di S. Maria in Campis di Foligno, che ne divenne ben presto il centro maggiore. Essi posero piede in S. Silvestro nel 1402, e lo tennero come priorato dipendente da S. Maria in Campis fino al 1582, cioè fino all'anno in cui la loro Congregazione fu soppressa e unita agli Olivetani, che impressero nuova vita al monastero. Infatti questi nell'anno seguente lo eressero in abbazia, ebbero in seguito cura di anime, e vi si mantennero costantemente fino al 1666, salvo la breve interruzione che va dal 1653 al 1658. Dopo ritornò alle mani dei rettori secolari, di cui l'attuale è l'Autore stesso.

Questi dopo aver recentemente condotti a termine con buon gusto i lavori di restauro generale del tempio, ha voluto anche con lodevole pensiero pubblicarne i presenti appunti storici, per far conoscere a' suoi parrocchiani le vicende della loro chiesa, e per portare un contributo alla storia del Cristianesimo nella sua città, sebbene si dichiari dolente di non aver potuto estendere di più le sue ricerche, a fine di rintracciare l'origine dell'edifizio, perchè i documenti cittadini non risalgono oltre il 1200.

Ciò non ostante il restauro da lui voluto, mentre ha rimesso in luce, togliendo l'intonaco secentesco, parecchi pregevoli affreschi, che vanno dal sec. XIV a quasi tutto il XVI, e che sono stati debitamente fissati e incastrati nella nuova decorazione, ha eziandio orientate meglio le varie opere d'arte

Digitized by Google

che sono sparse per la chiesa e sugli altari; e le interessanti memorie circa le varie trasformazioni della fabbrica e le istituzioni che alla sua ombra sono vissute, con l'elenco copioso dei suoi rettori regolari, dimostrano che il lavoro del sac. Pantalli è condotto accuratamente, e che non è privo di pregio.

M. Scarpini.

Annuario delle diocesi e del Clero d' Italia. — Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1924, in 8° di pp. [178] † 1200 † 308 - L. 33.

La compilazione di questo *Annuario* fu condotta sotto la diretta vigilanza della S. Congregazione Concistoriale. E, ad onor del vero, conviene riconoscere che l'impresa è riuscita felicemente, nonostante le innumerevoli difficoltà di ordine logico e di ordine pratico. Precede, come parte preliminare, quel che riguarda la Santa Sede e la Curia Romana, l' Episcopato Cattolico e gli Ordini religiosi in tutta la Chiesa. Segue, poi, a compimento del volume, l'elenco alfabetico generale delle Parrocchie d' Italia, da cui rilevansi a prima vista i dati concernenti la località, il titolo, la diocesi, il comune e la provincia di ciascuna.

Il corpo principale dell' *Annuario* contiene l' indicazione esatta e completa degli uffici delle singole Curie, Seminari e Capitoli, l'enumerazione delle parrocchie e del Clero secolare e regolare in ciascuna di esse, nonchè i dati sull' Azione Cattolica e le opere che vi si connettono. In questa parte, sono elencate, al loro posto, le abbazie *nullius* d' Italia, tuttora appartenenti all' Ordine di San Benedetto, di Montecassino (p. 718-721), di Monte Oliveto Maggiore (p. 728-9), di Montevergine (p. 730-1), di S. Paolo fuori le mura (p. 956), della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (p. 969-971) e di Subiaco (p. 1013-5).

Le future edizioni annuali, mercè le cure sagaci dei compilatori e la cooperazione intelligente delle Curie diocesane, forniranno certamente ed in misura uniforme, una maggior dovizia di informazioni e daranno all'opera l'aspetto di perfezione che può raggiungere e che deve avere.

Digitized by Google

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(Vedi l'elenco nel fascicolo precedente, p. 95)

VARIA

Analecta Montserratensia, vol. IV (1920-1921). Abadia de Montserrat, 1922, in-4° di pp. 343 + 80, con 35 illustr.

Battelli Guido, *Le più belle leggende Cristiane tratte da Codici e da antiche stampe, commentate e illustrate.* Con un preambolo di Michele Scherillo. — Milano, U. Hoepli, 1924, in-8° di pp. XXVIII-596, con 32 tavole fuori testo. — L. 25.

Cicala, prof. avv. F. B., *Punto di partenza e punti di arrivo dell'Idealismo attuale.* — Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1924, in-8° di pp. 48. — L. 2.

Cocchia Enrico, *La Letteratura latina anteriore all'influenza Ellenica.* Parte Prima: Elementi fantastici d'ispirazione popolare nella Mitologia Romana. — Napoli, Rondinella e Loffredo. 1924, in-8° di pp. X-266. — L. 12.

Faloci Pulignani M., *L'indulgenza della Porziuncola resa quotidiana dal S. P. Benedetto XV.* — Gubbio, Tip. Oderisi, 1924, in-8° di pp. IV-96.

Ferretti P. Ludovico, O. P., *I doveri dell'arte verso la Vergine Madre.* — Arezzo, Tip. Zelli, 1924, in-8° di pp. 16.

Gammurrini G. F., (*In memoria di... nel primo anniversario della sua morte*). Vol. III degli Atti e Memorie della Regia Accademia Petrarca di Scienze, lettere ed arti, in Arezzo — 1924, in-8° di pp. 186, con ritratto.

Giordano (B.) da Rivalto, *Prediche scelte a cura di P. G. Colombi.* — Libreria Ed. Fiorentina, 1924, in-12° di pp. 200. — L. 6.

Gnoli Umberto, *I documenti su Pietro Perugino.* — Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1923, in-8° di pp. IV-128 [Appendice al « Bollettino » della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, n. 6].

Jansen E. I., C. O. P., *Monseigneur Thomas-Luis Heylen,*

Digitized by Google

Evêque di Namur. Son action et ses lettres pendant la guerre 1914-1918. — Namur, Wesmael-Carlier, 1919, in-8° di pp. 256, con illustr.

Marsili Libelli, prof. M., *Solidarietà Economica.* — Libreria Ed. Fiorentina, 1924, in-8° di pp. 40. — L. 2.

Martini Mario Augusto, *L'Opera di Giuseppe Toniolo.* — Libreria Ed. Fiorentina, 1924, in-8° di pp. 44. — L. 2.

Pasquali P. Luigi, *Memorie insigni di S. Maria in Portico in Campitelli.* Nuova edizione riveduta dal dott. C. Carletti. — Roma, Tip. Campitelli, 1923, in-8° di pp. 160.

Raimbert A., *Guide de Vocation Religieuse.* II. Congrégations de Femmes Contemplatives, Semi-contemplatives et Missionaires. — Paris, Letouzey et Ané, 1924, in-8° di pagine 586, con illustr.

Rotondi Giuseppe, *Fra Serafino Razzi e il suo viaggio in Lombardia nel 1572.* — Milano, Tip. S. Giuseppe, 1924, in 8° di p. 32.

Rouet M. J. de Journel, S. J., *Nonciature d'Arezzo.* (1802-1806). Première Partie (1802-1804). — Rome, Impr. Pol. Vaticane, 1922, in-8° di pp. CLXVII-752.

Saccani can. G., *Alcune lettere inedite di M. M. Boiardo.* — Reggio Emilia, Cooperativa, 1924, in folio.

Taccone Angelo, *Gli Acarnesi di Aristofane, con note.* — Torino, Chiantore, 1921, in-8° di pp. XVI-88. — L. 7.

Tarani ab. D. Fedele, (*Ne lventicinquesimo abbaziale*). — Pescia, Cipriani, 1924, in-8° di pp. 36 con illustr.

Venturini P. Galileo, S. J., *S. Maria in Portico.* Discorso storico. — Roma, Tip. Campitelli, 1924, in-8° di pp. 32.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

P. ab. D. Gregorio Diamare, abate Ordinario di Montecassino (4 aprile).

S. E. il card. Aidano Gasquet, della Congregazione Inglese, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (7 aprile; 5 maggio; 24 maggio; 16 giugno; 24 luglio).

P. ab. D. Mauro Serafini, della Congregazione Cassinese della P. O., Segretario della S. Congregazione dei Religiosi (7 aprile; 14 maggio; 20 giugno; 21 luglio).

P. ab. D. Placido Luganò, abate di S. Maria Nova *de Urbe* e Procuratore generale della Congregazione dei Benedettini di Montoliveto (5 maggio).

S. E. mons. D. Gerardo Van Caloen, della Congregazione Belga, vescovo titolare di Focea (20 maggio).

S. E. mons. D. Lorenzo Janssens, della Congregazione Belga, vescovo titolare di Betsaida (5 giugno).

P. ab. D. Leone Erard, dei Cisterciensi Riformati, abate delle Tre Fontane in Roma (7 giugno).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, abate Ordinario di S. Paolo fuori le Mura e Procuratore generale della Congregazione Cassinese (9 giugno).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, abate Primate dell'Ordine di S. Benedetto (Benedettini Confederati) (12 giugno; 19 luglio).

P. ab. Giovanni Battista Ollitraut de Hérivallan, abate generale de' Cisterciensi Riformati (4 luglio).

P. ab. D. Paolo M. Ferretti, della Congregazione Cassinese della P. O., Presidente della Pontificia Scuola Superiore di Musica sacra (26 luglio)

Digitized by Google

Il Capitolo degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona. — Dal 10 al 17 maggio, nel S. Eremo Tuscolano (sopra Frascati) — dove risiedono dall'epoca dell'ultima soppressione i Superiori Maggiori della Congregazione — ebbe luogo il Capitolo generale degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, presieduto dal R.mo P. ab. D. Ildefonso Schuster, Ordinario di S. Paolo di Roma.

A Maggiore fu confermato il R.mo P. D. Gio. Battista Valenzani; a Visitatori furono eletti i R.mi PP. D. Beda Bruguera (spagnolo) e D. Remigio Wyczesany (polacco), e a Procuratore generale il R.mo P. D. Parisio Perrotta.

Tra le risoluzioni di maggior rilievo è da notare l'apertura di un nuovo eremo nella Spagna nell'antico monastero cisterciense di Santa Maria de Herrera (archidiocesi di Burgos); nonchè l'adottamento del calendario benedettino per l'officiatura divina, con un *proprium camaldulense*, e della salmodia monastica, comune a tutto l'Ordine di San Benedetto.

Il coadiutore dell'ab. Cabrol. — Avendo il rinomato ab. Fernando Cabrol domandato ed ottenuto di avere un coadiutore, il Capitolo dell'Abbazia di S. Michele di Farnborough (Hants in Inghilterra), sotto la presidenza del R.mo abate di Solesmes, Superiore generale della Congregazione, il 5 maggio ha eletto alla carica di abate con futura successione il P. D. Bernardo di Boisrocurai, priore della medesima Abbazia.

Il nuovo abate è nativo di Bagnères-de-Bigorre e conta poco più di 46 anni. Entrò nella Scuola militare di Saint-Cyr nel 1897. Ammesso nella Banca di Francia nel 1900, vi rimase fino al 1909, mettendo a profitto tutto il suo tempo per fare gli studi di diritto. Alla chiamata di Dio abbandonò tutto e nel 1909 entrò nel noviziato di Farnborough, fece la professione monastica il 13 maggio 1911 e fu ordinato sacerdote il 1° agosto 1915. Egli ha pubblicato nel 1922 una bellissima *Vie de Mgr. Gay*, opera premiata dall'Accademia di Francia.

L'ab. Cabrol non conta ancora 70 anni e reggeva l'abbazia di Farnborough da più di vent'anni. Ora, liberato dal peso del governo, potrà ancora lungamente attendere ai suoi prediletti studi di erudizione e di archeologia.

Il Procuratore generale della Congregazione Sublacense. — Nel mese di giugno, i Padri Capitolari della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza, radunati nel monastero romano di Sant'Ambrogio, hanno proceduto alla elezione del nuovo abate Procuratore generale chiamando all'alto ufficio il P. D. Romualdo Simò, già priore del monastero di N. S. di Monserrato, presso Barcellona, direttore della *Revista Montserratina*, e poi insegnante di teologia nel Collegio internazionale di Sant'Anselmo sull'Aventino.

Digitized by Google

Nato a Bruch (Barcellona) l'8 agosto 1880, sedicenne vestì l'abito monastico nella badia di Monserrato, dove professò il 10 ottobre 1897 e fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1903.

Per il S. Speco di S. Benedetto a Subiaco. — Lo Speco Sublacense, ove il giovane Benedetto maturò la sua santità e si rese capace di divenire il Padre e il Legislatore di innumerevoli discendenze di monaci, è stato la culla del Monachismo Occidentale. Da questa grotta si iniziò la grande influenza del Monachismo nella storia del cristianesimo in occidente; da essa il monachismo si diffuse per il mondo a mantenere integro il sentimento evangelico in tempi di corruzione generale e mosse incontro ai barbari, annunziando loro la buona novella della Croce. L'innesto evangelico, che sul vecchio tronco dell'Impero romano aveva avuto una breve prosperità, seguita da rapida decadenza, sul tronco barbarico, selvaggio sì, ma sano e forte, per opera del monachismo germogliò meravigliosamente. « L'Impero romano senza i barbari, era un abisso di servaggio e di corruzione. I barbari senza i monaci, era il caos. I barbari ed i monaci riuniti rifaranno il mondo che si chiamerà la cristianità » (1). Lo stabilirsi del diritto pubblico e privato delle genti rinnovellate; il Vangelo e la civiltà portate a venti nazioni barbare; l'agricoltura, le lettere e le arti salvate, propagate e perfezionate; lo stuolo innumerevole e ininterrotto di Pontefici, di dottori, di studiosi; e sovratutto la santificazione di miriadi di anime nel chiostro nel secolo: tali i frutti perenni, attraverso i secoli e fino ai nostri giorni della « Regola Santa » e della santità di Benedetto. Questa, l'importanza della pietra donde fummo tagliati, e della sorgente donde fummo tratti.

« Bisogna compiangere quel cristiano che non ha veduto questa grotta, questo deserto, questo nido d'aquila e di colomba, o che, vedutolo, non siasi inginocchiato con tenero rispetto dinanzi al Santuario donde uscì, con la Regola e l'istituto di S. Benedetto, il fiore della civiltà cristiana, la vittoria permanente dell'anima sulla materia, l'emancipazione intellettuale dell'Europa e tutto quel che lo spirito di sacrificio, regolato dalla fede, aggiunge di grandezza e di allettativa alla scienza, al lavoro ed alla virtù » (2).

La grotta del monte Talèo fu sempre tenuta da tutti i figli di S. Benedetto e dai fedeli di ogni paese tra le memorie più preziose del Patriarca dei monaci d'occidente. Tutti salirono a quello *speco* divenuto *sacro,* per contemplarvi e venerarvi il « *quodammodo Paradisi limen* ».

La pietà dei figli circondò la sacra grotta di un meraviglioso Santuario. Tutte le generazioni fecero a gara ad ampliarlo, ad abbellirlo,

(1) MONTALEMBERT, *I Monaci d'occidente,* lib. I.

(1) Idem, lib. IV, cap. I.

Digitized by Google

lasciandovi ciascuna il suo segno; e ne uscì quell'insieme mirabilmente vario ed unico che è il « *sacro speco* », quasi un coro di innumerevoli voci, che, attraverso i secoli, si ritrovano e concordano tutte in una lode innamorata del Signore e nella gloria del Santo Padre Benedetto.

Sola, fra tanta letizia degli occhi e dell'anima, *la Cappella stessa della grotta* stona penosamente, così povera d'arte e di materia da far pensare che sia stata, nell'intenzione degli autori, un lavoro semplicemente provvisorio in attesa di meglio.

La nuova generazione, interpretando il perenne desiderio dei secoli, da tempo ambiva di sostituire all'attuale decorazione qualcosa di più degno, desiderosa di attestare anch'essa l'omaggio della sua tenera devozione al S. Padre Benedetto. Ma circostanze imprevedibili sopraggiunsero ad interrompere ogni disegno con troppo diverse ed urgenti preoccupazioni.

Si tratta ora di riprendere l'iniziativa. Fiduciosi, l'Abate e i Monaci Sublacensi, lanciano questa volta vivissimo appello non solo ai confratelli e agli amici tutti dell'Ordine Benedettino, ma bensì a tutti i cristiani di ogni ceto e condizione, sicuri che come un giorno tutto il mondo civile concorse sì generosamente per abbellire a Montecassino l'ipogeo nel quale il Patriarca dei monaci aspetta la risurrezione dei beati, così oggi con slancio di amore presterà l'opera efficace a nobilitare di nuovo splendore d'arte la culla di quell'Ordine che nei disegni della Divina Provvidenza fu scelto ad apportar tanto bene alla umana società.

Il Signore voglia benedire l'opera con quanti vi avran posto mano: *Benedicti erunt qui aedificaverint te!* (Tob. c. 13).

Tomismo e Kantismo in una conferenza di mons. Janssens. — Il 3 maggio, nella sala del palazzo Doria-Pamphilj, S. E. mons. D. Lorenzo Janssens, vescovo di Betsaida, tenne una splendida conferenza sul Tomismo e Kantismo.

L'oratore prese le mosse dalla commemorazione di Emanuele Kant che si farà accanto a quella di S. Tommaso d'Aquino nelle odierne feste centenarie dell'Università di Napoli, commemorazione che egli deplorò dal doppio punto di vista del pensiero italiano e cristiano.

Nella prima parte della sua conferenza mons. Janssens fece un breve esposto del Tomismo, mostrando come in questa mirabile sintesi, tutte le forze conosciute e volitive dell'uomo si uniscono armoniosamente, e come in essa la ragione conduce alla fede e da questa viene potentemente confermata.

A questa sintesi semplice e chiara, ugualmente conforme al buon senso ed alla più alta speculazione, l'oratore oppose per contrasto la macchina complicatissima ed inefficace arbitrariamente immaginata da Kant.

Fa vedere come la sua critica della ragione pura è il fallimento

Digitized by Google

della medesima, e come la sua critica della ragione pratica che mira a scongiurare il naufragio di ogni verità e di ogni religione non è meno arbitraria e quindi non giunge a salvare nulla.

Sebbene Kant non fosse un empio nel senso assoluto della parola pure non di meno il suo sistema religioso penosamente edificato senza fondamento solido è incomparabile non solo col cattolicismo gerarchico, odiato dal filosofo di Könisberg, ma con il cristianesimo storico ed oggettivo.

Nella perorazione della sua conferenza mons. Janssens deplorò non solo il grave danno fatto in Germania, ma pure in Italia dal kantismo e dalle varie scuole, non escluso il modernismo, alle quali esso ha dato origine; augurando che, dissipate quelle nordiche nebbie si torni alla limpidezza del concetto tomistico, alla robusta e bella filosofia della Chiesa cattolica.

Giubileo abbaziale dell'ab. Tarani. — Il 24 aprile si compivano venticinque anni dalla elezione alla dignità abbaziale del P. D. Fedele Tarani, Presidente generale della Congregazione benedettina di Vallombrosa.

Per desiderio dei Monaci e di moltissimi ammiratori ed amici, la celebrazione della festa, cadendo il 24 in giovedì, venne rimandata alla domenica 27; anche per rendere possibile il concorso del popolo per l'acquisto delle indulgenze, annesse alla Benedizione Papale, che lo stesso P. Abate avrebbe impartito, per autorizzazione avuta dal Sommo Pontefice Pio XI, a lui concessa con venerato autografo di Sua Santità. Alle 10,30, dopo il *Canto di Terza*, vi fu solenne Pontificale celebrato dal R.mo P. Abate, che dopo il Vangelo pronunziò una splendida omelia. La Cappella della Basilica, diretta dall'esimio maestro Benedetto Landini, eseguì la Messa « 2ª Pontificalis » del maestro Perosi a tre voci dispari, un vero gioiello musicale in cui il Perosi ha trasfuso tutta la sua anima di artista e di sacerdote, e le parti mobili dello stesso M. Landini. L'esecuzione fu perfetta. Alla fine della Messa venne data lettura dell'Autografo del S. Padre e quindi il R.mo Celebrante impartì la Benedizione Papale. Assistevano numerosissimo popolo, e bei nomi dell'aristocrazia fiorentina, il Circolo maschile e l'Associazione femminile di N. S. di Lourdes con i proprii vessilli, e i fratelli della Compagnia del SS. Sacramento. S. E. il Card. Arcivescovo Mistrangelo, legato al P. Tarani da sincera amicizia, volle onorare di Sua presenza la festa. Dopo l'agape monastica, i giovani vallombrosani lessero diverse composizioni di circostanza in prosa e poesia, in lingua greca, latina, francese e italiana. Il Card. Arcivescovo, la cui competenza letteraria è a tutti nota, ripetutamente si congratulò con i giovani stessi e con i loro maestri, per la bellezza delle composizioni. Intanto nel cortile del Monastero si adunavano le Associazioni cattoliche della Parrocchia, i fanciulli del Catechismo con gli insegnanti e molti

Digitized by Google

parrocchiani. All'apparire dell'E.mo Cardinale e del R.mo P. ab. Tarani scoppiò un fragoroso applauso. S. E. rivolse a tutti parole improntate a fraterna benevolenza, accompagnate dalla pastorale benedizione.

Partito il Cardinale, il R.mo P. Abate ricevè nella sala del Capitolo gli ascritti al Circolo maschile e all'Associazione femminile di N. S. di Lourdes e poi i fratelli della Compagnia del SS.mo Sacramento, i quali gli offrirono i loro doni. Il P. Abate espresse a tutti il suo grato animo ed incitò a proseguire ne la via del bene e dell'apostolato. Sono pervenuti in questa ricorrenza al P. ab. Tarani lettere e telegrammi in gran numero da eccellentissimi Prelati e cospicue personalità ecclesiastiche e laiche.

Per la fausta ricorrenza dai Monaci Vallombrosani fu pubblicato un indovinato fascicolo (*Nel venticinquesimo abbaziale del R.mo D. Fedele Tarani*, Pescia, tip. ditta E. Cipriani, 1924, in-8° di pp. 36), ricco di illustrazioni e di preziosi scritti.

Il Congresso Eucaristico di Montecassino. — Il giorno 25 maggio si è chiuso il primo Congresso Eucaristico diocesano di Montecassino, felicemente unito con la commemorazione del sesto Centenario della Canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, il quale nella gloriosa Badia, centro della vita spirituale della vasta Diocesi, ebbe la prima educazione alla scienza ed alla pietà. Le feste, approvate nel loro programma ed incoraggiate personalmente dal Santo Padre, furono confortate anche da una augusta lettera pontificia. Presiedute dall'E.mo Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, riunirono quasi tutto l'Episcopato della Campania superiore e cioè gli Ill.mi e R.mi: Monsignor Cosenza, Arcivescovo di Capua; Mons. Berardi, Arcivescovo di Gaeta; Mons. De Santa, Vescovo di Sessa Aurunca; Mons. Moriondo, Vescovo di Caserta; Mons. Licata, Vescovo di Calvi e Teano; Mons. Di Girolamo, Vescovo di Cajazzo. Furono impediti, all'ultimo momento, dal parteciparvi personalmente: Mons. Rotoli, Vescovo di Isernia e Venafro e Mons. Iannotta, Vescovo di Aquino, il quale delegò a rappresentarlo Mons. Bonanni, Vicario Generale. Era anche largamente rappresentato l'Ordine Benedettino nelle persone di Mons. Janssens, Vescovo titolare di Betsaida e degli Abati: De Stotzingen, Primate dell'Ordine; Nicolini, Ordinario di Cava dei Tirreni, Amelli e Du Coëtlosquet. Graditissima fu poi la rappresentanza ufficiale inviata dal Reverendissimo P. Maestro Generale dei Domenicani, che per le occupazioni della sua carica non potè venire personalmente.

Le feste, precedute da corsi di predicazione e conferenze nei vari punti della Diocesi, si aprirono il giorno 22 con una Comunione generale dei bambini, a Cassino. Nel pomeriggio dello stesso giorno giunse l'E.mo Cardinale Ascalesi, ricevuto alla stazione ferroviaria dalle rappresentanze delle Autorità e del Comitato. Il corteo, scortato da carabinieri a cavallo, attraversò la città imbandierata, fra la fitta folla

Digitized by Google

plaudente che lanciava fiori e piccoli manifestini di omaggio all'E.mo ospite.

Nel palazzo abbaziale, Sua Eminenza accolse gli ossequi di tutte indistintamente le autorità, delle famiglie notabili della città e delle associazioni. Partito poi per Montecassino, accoltovi dalla Comunità monastica, dagli Istituti e dai Prelati, assistè all'inaugurazione di una cappella dedicata all'Angelico Dottore, fatta dal rappresentante del P. Generale dei Domenicani, e alla funzione di apertura delle feste.

L'indomani, 23, col solenne Pontificale dell'Ill.mo e R.mo Arcivescovo di Capua, che recitò una forbita omelia, ebbe inizio il Congresso propriamente detto. Oratori della giornata, riservata al Clero, furono gli Ill.mi e R.mi Vescovi di Caserta, Sessa Aurunca e Betsaida, che trattarono argomenti adatti alla vita sacerdotale. A sera, si chiuse con l'ora di adorazione, predicata dal R.mo D. Placido Nicolini, abate Ordinario di Cava dei Tirreni.

Il sabato 24 ascese le falde del monte una moltitudine di membri dell'Azione Cattolica, i quali, infervorati dall'apostolica parola dell'Eminentissimo Cardinale Ascalesi, ebbero dalle sua mani il Pane di vita. Riunitisi in due distinte adunanze, nella sessione maschile parlò Mons. Salotti e nella femminile le signorine Corsaro e Larovere. Nel pomeriggio invece ebbe luogo un'unica adunanza, generale, ravvivata dalla parola dell'avv. Iervolino e del comm. De Simone. Anche questo giorno si chiuse con l'ora di adorazione predicata ai congressisti dal R.mo P. Lorenzo, S. S. S. di Roma.

L'indomani, nella città di Cassino, animata da un'insolita affluenza di gente, accorsa da ogni parte, non solo della Diocesi, ma anche dalle Diocesi circostanti, si svolse il gran trionfo della SS.ma Eucaristia. In varie chiese, Ill.mi e R.mi Vescovi celebrarono Messe basse pontificali, con fervorini e distribuirono ad infinite turbe la S. Comunione.

Nella chiesa principale, l'E.mo Cardinale tenne il solenne Pontificale, con l'assistenza di tutti i Prelati in piviale e mitra, delle Autorità e di grande popolo. Durante la Messa, cantata in pure melodie gregoriane, da un coro di popolo di più di quattrocento voci, celebrò, da pari suo, le glorie dell'Eucaristia e del suo Cantore Mons. Janssens, e la cerimonia si chiuse con la Benedizione Papale.

Nel pomeriggio ebbe luogo la processione, che, per solennità, numero e pietà dei partecipanti, superò ogni aspettativa. Numerose le Associazioni cattoliche maschili e femminili, ciascuna col proprio vessillo, le Confraternite della città, il Clero convenuto da ogni parte della Diocesi in planeta, i Vescovi ed Abati in piviale. Il SS.mo venne portato dal R.mo P. abate Ordinario, sotto un baldacchino le cui aste erano tenute dai signori di Cassino; circondavano il baldacchino otto fanali sostenuti dai maggiori esponenti dell'Azione Cattolica, fra cui il Presidente generale della « Fuci », il conte Statella, l'avv. Iervolino di Napoli ed altri. Seguiva immediatamente S. E. il Card. Ascalesi in cappa magna e dietro lui le rappresentanze cittadine con ceri accesi. La pro-

Digitized by Google

cessione passò tra immenso numero di popolo commosso. In piazza Principe Umberto, da un apposito altare Sua Eminenza, indossato il piviale, impartì la S. Benedizione, e lo stesso fece nel ritorno in chiesa.

Le feste si chiusero a sera con illuminazione generale della città.

Non è però possibile descrivere lo splendore delle funzioni sacre e delle manifestazioni civili, ridestare una debole eco dei canti, composti specialmente per l'occasione, risuscitare l'impressione lasciata dalla parola degli illustri oratori. Il Congresso, arricchito di specialissime indulgenze, come, per esempio, quella plenaria « toties quoties », ai visitatori delle chiese di Montecassino e collegiata di Cassino, mirabile per la concordia comune delle autorità tutte e del popolo, ha lasciato profonda impressione nelle popolazioni che ne ritrarranno, come è da sperarsi, frutti copiosi di vita eterna.

L'abate cistercense D. Remigio Békefi. — Negli ultimi di maggio, nel monastero di Eger, moriva dopo breve malattia, l'abate di Zircz, di Pilis, Pásztó e Szentgothárd, D. Remigio Békefi, che era andato a visitare quel monastero e l'annessa scuola secondaria dell'Ordine Cisterciense.

L'abate Békefi, noto per i suoi studi storici, godeva vasta fama nei circoli intellettuali ungheresi.

Nato nel 1858 a Hajmàskér nel comitato di Vesprimia, era entrato nel 1874 nell'Ordine Cisterciense ed era stato ordinato sacerdote nel 1881. Incominciò la sua carriera di insegnante a Cinquechiese (Pécs); nel 1893 passò come docente di storia a Budapest, dove nel 1899 divenne professore pubblico ordinario.

Scrisse la storia delle Abbazie del suo Ordine di Pilis, Cikàdor e Pàsztò e molte monografie relative alla storia della cultura ungherese, per esempio: « L'istruzione pubblica in Ungheria al tempo degli Arpadi e l'Università di Vesprimia », « Gli ammonimenti di Santo Stefano », « La storia dell'istruzione primaria in Ungheria fino al 1540 », « Le Chiese e i castelli della regione di Balaton nel medioevo » e « La storia delle scuole capitolari fino al 1540 ».

In queste opere l'abate Békefi ha elaborato un ricchissimo materiale storico finora inesplorato; esse sono divenute dei prontuari indispensabili di storia ungherese. Non pochi discepoli dell'abate si sono conquistati un nome nella storiografia, come Ludovico Dézsi, Adorjan Divéki, Alessandro Domanovsky, Giuseppe Hobul, Valentino Koman, Eugenio Pinter, Damiano Vargha.

Egli fondò a Budapest il ginnasio superiore di S. Emmerico, la quinta scuola media dell'Ordine e la parrocchia di Kelenföld. Sotto la sua direzione furono migliorate le tenute dell'Ordine, che divennero esemplari per l'economia agricola del paese; egli rinnovò i programmi d'istruzione per alunni e professori dell'Ordine. La morte ha troncato altre riforme da lui ideate.

Il compianto per la perdita di questo monaco insigne ebbe espres-

Digitized by Google

sione nelle molte condoglianze che pervennero ai Cisterciensi da molte personalità del paese. Telegrafarono condoglianze: il Nunzio Apostolico mons. Schioppa, il Governatore del Regno Horthy, il Presidente dei Ministri Bethlen, l'Arciduca Giuseppe, il ministro del culto, Klebelsberg, il quale rappresentò pure il Governo ai funerali.

Le nozze d'argento dell'ab. Nicolini alla SS. Trinità di Cava. — L'austero cenobio cavense, nella sua mole solenne dove, gelosi custodi e maestri impareggiabili, i monaci cassinesi conservano tesori di storia e di arte ed educano le generazioni che si succedono alla severità degli studi classici e al nobile apostolato del sacerdozio, è risuonato in questi giorni di alte e possenti vibrazioni festive, celebrandosi il venticinquesimo del sacerdozio dell'abate D. Placido Nicolini. Questa, che, per volere dell'umile monaco, doveva essere una festa d'intimità e di raccoglimento, non ha potuto resistere alle esigenze dei cuori dei suoi numerosi figli della Badia e della Diocesi ed a quelle degli ammiratori delle sue virtù ed ha assunto tutto il carattere d'una grande celebrazione.

L'accademia musico-letteraria svoltasi il giorno 8 luglio nel corridoio grande tutto trasformato in una serra di piante e di fiori, ha dato inizio alle onoranze giubilari. Vi hanno portato il loro prezioso contributo i professori del Liceo ginnasio pareggiato, gli alunni del Seminario e del Collegio le rappresentanze della Diocesi con a capo il Priore, Vicario e Rettore D. Guglielmo Colavolpe.

Sia nell'accademia che nel Pontificale solenne del giorno dopo hanno presa viva parte varii prelati tra cui l'abate Presidente di Montecassino, il Vescovo di Nocera, l'abate di Montevergine, il Provinciale dei Carmelitani, i canonici e parroci di Cava, della Diocesi di Badia e delle Diocesi circostanti, le Autorità civili e militari, personaggi elevati del censo e della coltura. In nome della Diocesi Mons. La Pastina ha recato omaggio al festeggiato, offrendo due splendide mitre; in nome del collegio dei professori il decano dott. Cafaro ha inneggiato alla dolce figura del Pastore saggio e benefico, cui è stato offerto un pregiato ritratto ad olio eseguito dall'artista Apicella; altri numerosi e ricchi doni sono stati presentati, tra cui un prezioso medaglione dagli alunni del Seminario. La sera, il piazzale davanti la Chiesa era tutto illuminato a lampadine elettriche e dopo una esecuzione cinematografica di scene dei martiri cristiani nel teatrino del Collegio, ha avuto luogo un riuscito trattenimento musicale della banda del Corpo di Cava.

La mattina del giorno 9 la folla degli ammiratori del festeggiato s'era accresciuta di molto. Suono di campane, note musicali e sparo di mortaretti facevano echeggiare la valle metelliana. Prima del Pontificale si fece nella sala del trono l'offerta dei doni preceduta da discorsi d'indirizzo; riassunse l'affetto e la venerazione dei presenti e dei lontani il P. Colavolpe.

Il P. Abate ringraziò con commossa parola. Indi si formò un lungo

Digitized by Google

corteo, che dall'appartamento dell'Abate, per i corridoi ampi e luminosi, scese nello spiazzale e fece solenne ingresso nella Basilica. Questa, sfolgorante degli addobbi serici e damascati ornata di piante, accoglieva il Pastore buono, mentre un coro imponente accompagnato all'organo da D. Pio Mezza, intonava l'« Ecce Sacerdos ».

Rivestito degli abiti pontificali, con una ricchissima pianeta di squisito rinascimento, mons. Abate die' principio alla Messa pontificale. La « Schola cantorum » eseguì scelto e magnifico accompagnamento liturgico. Dopo il Vangelo, l'Abate salì il pulpito e di lassù dall'artistico trofeo di musaico tenne una dotta, elegante omelia sulla dignità e su i doveri del sacerdozio.

Dopo il « Credo », il Prelato ricevette la ubbidienza dei monaci e dei parroci della Diocesi e, terminato il Santo Sacrifizio, sedette a pie' dell'altare basilicale a ricevere gli auguri di quanti avevano popolato la grande chiesa; a tutti fu distribuito un ricordino.

Nel pomeriggio vi fu in piazza trattenimento musicale e la sera furono chiuse le feste con l'adorazione del Santissimo e una bella processione eucaristica fino alla statua di S. Urbano, in via Benedetto Bonazzi, dove fu impartita la Benedizione.

Il Santo Padre ha fatto pervenire all'Abate Nicolini un suo ritratto con autografo, accompagnato da una splendida lettera del Cardinale Segretario di Stato. Auguri e felicitazioni con lettere e telegrammi sono giunti da ogni parte, inviati dagli Arcivescovi e i Vescovi della regione Salernitano-Lucana, da abbazie, da comunità religiose, da autorità civili ed ecclesiastiche.

Pel centenario di S. Romualdo. — Secondo la cronologia tradizionale, il 19 giugno 1927 si compie il IX secolo dalla morte di San Romualdo. La data non passerà inosservata, e fin d'ora monaci ed eremiti si propongono di contribuire coll'opera loro, concorde e volenterosa, a rammentarla degnamente.

Intanto il P. D. Giuseppe De Angelis, parroco di S. Severo di Perugia, ha promosso nella sua Chiesa, un solenne triduo nei giorni 17, 18 e 19 giugno di quest'anno, con predicazione del P. D. Alberico Pagnani, in preparazione alla commemorazione annuale e a quella centenaria della morte del Santo. Lo stesso Arcivescovo di Perugia, monsignor G. B. Rosa, ha pronunziato l'orazione panegirica del giorno 19 giugno. Allo scopo di predisporre quanto è necessario per la solennità centenaria è stato costituito un Comitato d'onore, presieduto da S. E. mons. Arcivescovo di Perugia, ed un Comitato parrocchiale, del quale fanno parte i migliori personaggi della parrocchia di S. Severo.

A Fabriano, nella chiesa di S. Biagio, dove si conservano le ossa del Santo Patriarca, per cura del parroco D. Rinaldo Facchini, si faranno ricchi ed artistici restauri.

Quanto prima uscirà un Bollettino che illustrerà la vita e l'opera di S. Romualdo.

Digitized by Google

L'abate Testa, cisterciense. — Il 23 luglio, alle ore 11,15, dopo breve malattia sopportata con esemplare rassegnazione, spirava serenamente nel monastero di S. Croce in Gerusalemme il P. abate D. Angelo M. Testa dell'Ordine Cisterciense.

Nato a Roccasecca (Caserta) nel 1833, all'età di 22 anni entrava nell'Ordine Cisterciense. Nel 1860 veniva ordinato sacerdote, e ascritto alle Missioni istituite da Pio IX per l'Agro Romano.

Nel 1875 fondava il monastero di S. Antonio in Cortona, dove disimpegnava con zelo l'ufficio di maestro dei novizi e poi Superiore. Nel 1892 riceveva la Benedizione abbaziale. Nel 1900 passava all'Abbazia di S. Croce in Gerusalemme, essendo stato eletto Presidente generale della Congregazione Cisterciense. Dal 1905 rivestiva la dignità di Assistente generale dell'Ordine.

L'ab. Testa si segnalò principalmente nel far risorgere la Congregazione Cisterciense d'Italia. Dispersi gli Ordini Religiosi in Italia, a causa dell'ultima legge di soppressione, anche l'Ordine suo ebbe a soffrire non poco. Atteso il numero assai ristretto dei componenti la detta Congregazione, questa si sarebbe certamente estinta se egli non avesse avuto la ferma idea di riaprire il noviziato in una nuova casa di libera proprietà dell'Ordine. Fu così che riuscì ad acquistare in Cortona l'antico Monastero di S. Antonio Abate, che restaurò intieramente, ed in seguito ampliò ed arricchì di masserizie, di arredi sacri, di oggetti d'arte e soprattutto di una grande e preziosa biblioteca. In questo Monastero radunò dapprima alcuni giovani educandi, finchè nel 1883 potè dare ai suoi primi novizi l'abito monastico. Ed oggi quasi tutti i monaci della Congregazione Cisterciense italiana ripetono dal caro Estinto la loro educazione monastica e tutti, meno i due più vecchi, sono stati ricevuti da lui.

Al tempo del suo presidentato acquistava il Monastero della Madonna dei Lumi in S. Severino Marche, e vi trasferiva il noviziato.

Per la sua vita fattiva s'ebbe una particolare benevolenza del Sommo Pontefice Leone XIII, dal quale aveva ricevuto gli ordini sacri in Perugia. Dalla Santità di Pio X ricevette l'incarico di riordinare i monasteri di Monache Cisterciensi di Ceneda, di Viterbo e di Nepi, come aveva fatto in quello di Cortona; e vi riuscì, spendendovi, con vero zelo e con tutta la generosità dell'animo suo, tempo e sacrifici.

Uomo di animo buono, animato da grande zelo per la salute delle anime, molto benemerito della sua Congregazione che cercò di risollevare dopo le vicende della soppressione, lascia una grande eredità di affetto e di rimpianto tra i suoi confratelli e fra tutti coloro che lo conobbero ed ebbero amico. Prima della morte fu confortato di una speciale Benedizione del S. Padre portatagli personalmente dal Card. Van Rossum, Titolare della Basilica Sessoriana e protettore dell'Ordine.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1924 - Ind. Tip. Romana, Via E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali (*Esaurito*).

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'Acqua, ecc. (*Esaurito*).

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XV - FASC. 62; 31 luglio 1924

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

L P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 — L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 — L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1908, in 8, pp. 200 — L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. — Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. - Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. — Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus. Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. — Montis Casini, 1923, in 8° pagine 97-238. — L. 10.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 256. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

S. GERTRUDE, Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del can. Emanuele Magri. — Firenze, 1923, in 12° di pp. X-96 — L. 3.

NUOVE PUBBLICAZIONI

San Benedetto: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di GIUSEPPE DE LUCA - Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XVI-212 — L. 6.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustr.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustr.) — L. 8.

Proprium Sanctorum: In festivitatibus S. Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congreg. S. M. Montis Oliveti, O. S. B. cum cantu gregoriano. — Romae, in-8° pp. 40 — L. 2,50.

L'Istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti. — Roma, 1923, in-8° pp. 40 — L. 2,50.

Scritti Monastici

BADIA DI PRAGLIA (Padova)

T. BÉRENGIER: *Quadro storico del monachismo occidentale.* — L. 4,40.

C. MARTIN: *Parafrasi del "Suscipe me Domine"* — L. 1,80.

S. GERTRUDIS: *Exercitia.* Testo latino — L. 5,40.

S. GERTRUDE: *Esercizi.* Testo latino e italiano. Versione del Prof. RODOLFO MEDICI — L. 9.

Bibliotheca Monastica

BADIA DI MONTSERRAT (Spagna)

Vol. I: *Regla de Sant Benet* — 1920, in-12° pp. 180.

Vol. II: *Vida de Sant Benet* — 1922, in-12° pp. 144.

Vol. III: *L'ideal monàstic i la vida cristiana dels primers temps* par D. G. MORIN, O. S. B. — 1923, in-12° pp. 280.

Vol. IV: *Notes biogràphiques del ven. Fra Josep de S. Benet* — 1923, in-12° pp. 84.

Digitized by Google

683

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

P. ab. LUGANO – **San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano** (con tre incisioni) . . . . . *Pag.* 201

E. KERN – **Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di San Bernardo di Chiaravalle** (continuazione e fine). » 230

M. di MARTINO FUSCO – **Le scuole Benedettine napolitane anteriormente al «Generale Studium». Didattica seguita dai Benedettini** . . . . . » 248

R. MEDICI – **Questioni critiche intorno a S. Gertrude** . . » 264

G. can. SACCANI – **Due Lettere inedite di L. A. Muratori intorno ai confini dell'Isola Pomposiana** . . . . . » 265

I MONACI di S. M. NOVA – **Venticinque anni di sacerdozio monastico** – Note bio-bibliografiche raccolte pel Giubileo sacerdotale dell'ab. D. Placido Lugano, direttore della «Rivista Storica Benedettina»:

I. Curriculum Vitae . . . . . » 268

II. Excursus Bibliographicus . . . . . » 306

*** Il ritorno de' Benedettini di Montoliveto alla Basilica di S. Miniato al Monte di Firenze . . . . . » 439

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: L'huillier A. - D. Hèbrard D. Ryeland. - Ermini F. - Buzzetti P. - Saccani G. - Ciullini R. - Tordi D. - Benedetti A. - Pastè R. - Gasparri P. - Vismara S. - Cocchia E. - Taccone A. - *Principali Riviste Benedettine - Varie* . . » 353

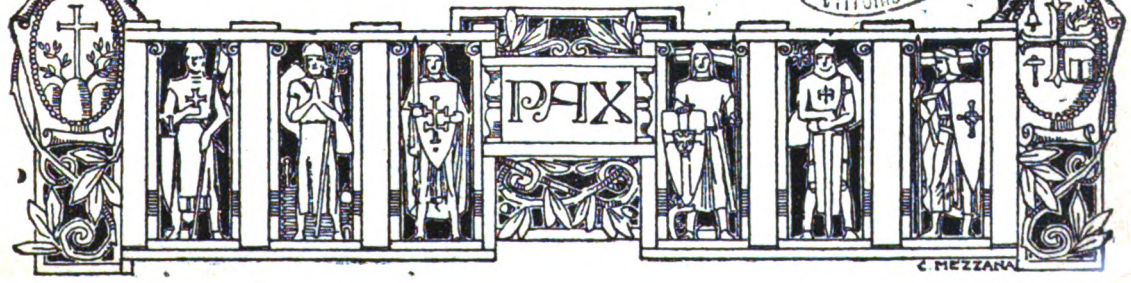
CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Nomina Pontificia - La dieta dei Sublacensi - La dieta degli Olivetani - Benedizione abbaziale del P. Simò - VIII centenario della Consacrazione di Montevergine - A santa Giustina di Padova - Il Centenario di S. Simeone a S. Benedetto Po - Pro derelictis - Comiato dell'arcivescovo di Bucarest - Nozze d'oro dell'abate Viscardi. - La Lega delle Vedove Francesi . . . . . » 366

Indice Generale dell'Annata XV . . . . . » 374

Anno XV, N. 63-64 - 24 Dicembre 1924

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



C. MEZZANA

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XV, Fasc. 63 64 — 24 dicembre 1924

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina una cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

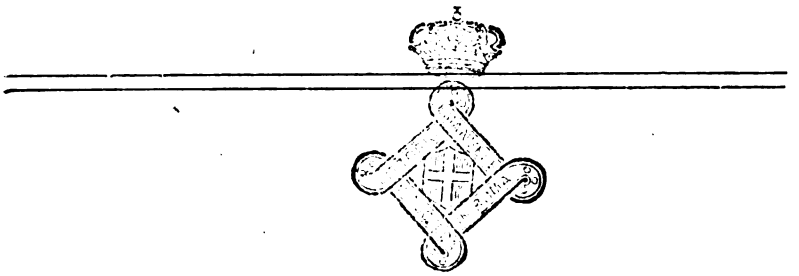
Volume I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
» II.	— »	1907,	di pp. 640 e 38	»
» III.	— »	1908,	di pp. 672 e 46	»
» IV.	— »	1909,	di pp. 664 e 40	»
» V.	— »	1910,	di pp. 640 e 28	»
» VI.	— »	1911,	di pp. 550 e 21	»
» VII.	— »	1912,	di pp. 548 e 15	»
» VIII.	— »	1913,	di pp. 480 e 30	»
» IX.	— »	1914,	di pp. 448 e 24	»
» X.	— »	1915,	di pp. 480 e 43	»
» XI.	— »	1916-20,	di pp. 280 e 20	»
» XII.	— »	1921,	di pp. 240	
» XIII.	— »	1922,	di pp. 292	
» XIV	— »	1923,	di pp. 344	
» XV.	— »	1924,	di pp. 376 e 17	»

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana). 54.**

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius*, recto tramite, mittere curent. *Deinceps pubblicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement. aussitôt qu'ils auront reçu le present numéro. *La « Revue » será envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google



S. BENEDETTO SUL PALATINO
E NEL FORO ROMANO

San Benedetto al Laterano e al Celio - Il monastero benedettino di Santa Maria in Pallara - La cappella e il monastero di San Cesario sul Palatino - La basilica di Santa Maria Antiqua - Presso la basilica Emilia - La chiesa e il cenobio di Santa Maria Nova.

San Benedetto, benchè nato a Norcia, ebbe cittadinanza romana per ragione di stirpe e, dopo morte, nuova cittadinanza romana per causa di culto. La dimora da lui fatta in Roma, adolescente e studioso, fu dimora breve; nè forse attirò molto l'attenzione de' suoi coevi se non per la repentina fuga dalla città corrotta e il brusco abbandono degli studi. Tuttavia, nel parentado illustre, era rimasta memoria di lui ed alcuni senza dubbio lo seguirono coll'occhio della mente e nella vicina e mistica solitudine di Subiaco tra le insenature dei monti simbruini, e in quella più lontana ed alta di Montecassino, fatto maestro a numerosa discendenza spirituale. Da Roma eran partiti i primi discepoli che si posero sotto il suo magistero a Subiaco e molti romani furono tra' suoi anche a Montecassino.

Quantunque, già assai prima della morte di san Benedetto, fosse stato introdotto in Roma il monachismo e venisse seguìto da molti, cionondimeno la figliuolanza spirituale di san Benedetto, romana di stirpe e di spirito e di tradizioni, discese ben presto dalle alture di Montecassino, per ravvivare latinamente il monachismo foggiato sui metodi orientali e dare l'esempio della nuova famiglia cenobitica, stabile, liturgica, operosa, ideata e costituita da san Benedetto con leggi fisse e con temperamenti caritatevoli. Anzi, secondo la felice intuizione dell'abate Schuster, nel cenobio di San Pancrazio, che sorgeva all'ombra

Digitized by Google

del Laterano, veniva conservata la genuina tradizione benedettina, perchè v' era stata importata vivente forse ancora a Montecassino il Patriarca e Legislatore Benedetto, e dal cenobio Lateranense di san Pancrazio si diffuse nei vari cenobi della citta (1).

" Presso il Clivo di Scauro, a cavaliere della *Sacra via* e dell' Appia, la *regina viarum*, nel secolo VII torreggiava ancora il vasto palazzo dei Petroni Gordiani, convertito di recente in monastero per opera di san Gregorio Magno. Poco discosto era la casa di Melania e di Piniano, tanto splendida, che, quando fu posta all' incanto, nessuno ardì farsi innanzi per comprarla. Più oltre, quella dei Valeri era stata dapprima convertita in uno *Xenodochium* pei poveri, ma poi ne fu fatto un monastero, da cui uscì Papa il monaco Adeodato. In quei chiostri del Laterano e del Celio, sotto quelle volte, la cui classica decorazione ricordava ancora gli antichi proprietari del luogo, nel VII secolo si conservava ancora l'eco delle narrazioni degli abati Costantino e Valentiniano, i quali avevano riferito a Gregorio Magno i più celebri miracoli del loro Fondatore. La notizia esatta del luogo preciso in cui s' era rinchiuso il grande Pontefice a mettere in iscritto quelle pie relazioni, sembrò ai medievali così importante, che i romei nelle antiche sillogi epigrafiche, trascrissero l'epigrafe di Agapito II posta nella biblioteca di Sant' Andrea al Clivo di Scauro, a ricordare che da quel luogo appunto erano usciti i famosi dialoghi gregoriani. Lo *scrinium lateranense* intanto, insieme coll' autografo dell' Antifonario di san Gregorio, conservava il peso autentico del pane concesso da san Benedetto ai suoi monaci, l' autografo della *Regula* con altri ricordi e reliquie del Santo, la cui ascesi, munita così della sanzione pontificia, stava per divenire ormai la forma autentica, romana e pontificia, della vita monastica in tutta Europa „ (2).

---

(1) J. Schuster, *Liber Sacramentorum*, vol, V (Torino, Marietti, 1923), p. 20-21. Questo cenobio, da tempo distrutto, sorgeva verso l'antica sagrestia del Laterano, e, secondo un' indicazione del biografo di Gregorio III, stava " secus ecclesiam Salvatoris „. Cfr. P. Lugano, *Sull'antica ufficiatura della Basilica Lateranense*, in numero commemorativo del Centenario della Dedicazione, 1924.

(2) Idem, *Op. cit.*, p. 19-20.

Digitized by Google

* * *

Dai monasteri Lateranensi e da quello di Sant' Andrea al Clivo di Scauro, rinomato per la notorietà del *defensor* Gordiano e per la celebrità del figlio Gregorio Magno salito al pontificato romano, si diffondeva il culto di san Benedetto e si propagava l'ideale monastico della *Regula sancta*. Questo cenobio sorgeva in uno dei quartieri più popolati e aristocratici della città. Ma la sua rinomanza proveniva dalla fama e dall'autorità del suo fondatore.

Sull' opposto colle, dopo che Giovanni VII (705-707) e dopo di lui, i suoi successori ebbero abbandonata la dimora del Palatino e prima che i Frangipani vi costruissero le loro fortificazioni, si presentavano gli splendidi edifizi imperiali superstiti, tra le cui pieghe maestose potevan annidarsi senza troppe difficoltà le comunità monastiche, sitibonde di silenziosa solitudine.

Di un monastero " Palladii, in Pallaria „ o " de Pallaria „, situato sul Palatino, in vista del Colosseo, si ha menzione dal secolo X; ma i primordii sono tuttora alquanto oscuri. Portò il titolo di Santa Maria, e poichè sorgeva presso il luogo dove, secondo la leggenda, san Sebastiano, avea sofferto il martirio, - " in campo „ o " in hippodromo palatii „, - ebbe unito anche il titolo di san Sebastiano, - il cui culto in Roma era antichissimo, - congiunto a quello di san Zotico (1). Circa l'antichità e l' ubicazione precisa dei primitivi edifizi sacri dedicati alla Madonna e a san Sebastiano, non si hanno indicazioni sicure. Ma il luogo, ove tuttora sorge la chiesa di san Sebastiano restaurata da Urbano VIII, ha evidente relazione topografica con le più antiche costruzioni della chiesa e del monastero.

Un frammento di iscrizione sepolcrale del 977 che ricorda un tal Merco che " AD DOMINI CONFUGIT OPEM SU [B PRAESIDIO ?] SEBASTIANI „ indicherebbe uno dei primi monaci del monastero " in Pallara „ (2).

---

(1) Cfr. P. Fedele, *Una chiesa del Palatino: S. Maria " in Pallara „*, in *Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria*, vol. XXVI (1903), p. 343-380.

(2) La lapide fu collocata nel fondo della Chiesa, dal Sac. D. Giuliano Scolari. Il testo è riportato dal Torrigio (*Le Grotte Vaticane*, p. 355), dal

Digitized by Google

Il fondatore poi del pio luogo viene ora identificato, segnatamente per merito del prof. Fedele, con un medico illustre, di nome Pietro, rammentato in una iscrizione che ricorreva sotto la decorazione pittorica dell' abside della chiesa, anteriormente ai restauri di Urbano VIII (1), e ricordato in tre documenti del 987, 999 e 1010 dell' archivio di Santa Prassede, il quale sarebbe morto ai 25 di settembre di qualche anno prima del 999 (2). Dal titolo di " illustris sophus medicus quoque „ è lecito argomentare che il fondatore del monastero in Pallara non era uno degli uomini meno colti di Roma, in quel periodo, in cui se ogni lume di lettere e di arti non era spento, era indubbiamento divenuto patrimonio di pochi privilegiati.

Un codice vaticano (lat. 378), appartenuto alla chiesa di Santa Maria in Pallara e contenente, con la Regola di san Benedetto, alcune omelie e il martirologio, ci ha conservato qualche, ahi! troppo scarsa, notizia intorno alla chiesa e al monastero del secolo XI-XII. Così la memoria della dedicazione " huius ecclesie S. M. de Palladio „ si ha registrata al " XIII k. iul. „, cioè al 19 giugno. La chiesa aveva due altari dedicati, l'uno a san Bartolomeo e l'altro a san Benedetto. Si ha una speciale

---

Doni (*Inscript. Antiq.* p. 530, class. XX. n. 28) e dall'ab. P. A. Uccelli (*La Chiesa di S. Sebastiano M. sul Colle Palatino e Urbano VIII*, Roma, Tip. della Pace, 1876, p. 28). Esso è meritevole di speciale studio.

(1) L'iscrizione fu conservata co' disegni della decorazione pittorica eseguiti da Antonio Eclissi (a. 1630) ne' codici Barberiniani 1046-1052. Il Fedele (*op. cit.*, p. 352) ne dà questa ricostruzione:

> [Virgo Rede]MTORIS GENITRIX ET SPLENDIDA MATER
> [Christi accipe cum Zoti]CO ET SEBASTIANO [Vota beata
> Quae sophus illus]TRIS MEDICUS QUOQUE [Petrus offert
> Ut precibus] CAPIAT VESTRIS CEL[estia regna].

(2) L'anno non si può precisare; ma nel documento del 999 è ricordato come morto di fresco con le rituali frasi " de monasterio *quondam* Petri medici *bone memorie* „. Il giorno invece è indicato dalla nota obituaria del Cod. Vat. lat. 378 (c. 53-A), proveniente dalla chiesa di S. Maria in Pallara, così concepita: " VII K[alendas] o[ctobris]. Ob[iit] Petrus laudabilis medicus, qui de sua ope construxit monasterium istud „. Cfr. Pietro Egidi, *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. I: *Necrologi della città di Roma*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1908, p. 107; M. Vattasso et P. F. de' Cavalieri, *Codices vaticani latini*, Romae, 1902, I, p. 294.

Digitized by Google

menzione dei martiri Zotico e Amanzio (1), venerati nella chiesa, e di san Sebastiano, che ebbe a vicenda con la Vergine l'onore di darle il nome. Alcune formole di professione monastica ci mostrano un Mainardo, un Oderisio e un Pietro che promettono l'obbedienza alla Regola " in monasterio S. Marie de Pallara et S. Sebastiani et Zotici martiris ". Tra le note obituarie è rammentata la morte del monaco e storico Leone Ostiense (22 maggio), di un " abbas Mirande ", del monastero in Miranda sul Foro Romano (16 settembre), del fondatore Pietro medico (25 settembre), di frate Bernardo, di un Raniero, di un Alberto e di un Auseranio.

Da un'altra nota si rileva che il monastero era retto da un Martino " prepositus et rector " e che tra i monaci v'erano Mainardo, Oderisio, Guglielmo, Pietro e Andrea (2). Le pitture dell'abside eran state ordinate da un Benedetto " presbiter et monachus ", come risulta dall'iscrizione ancora visibile a' tempi del Mabillon (3).

Il disegno che di queste pitture ha tracciato Antonio Eclissi (a. 1630) può dar un'idea della decorazione generale della chiesa: Sulle pareti laterali correva una serie di riquadri in tre ordini, raffiguranti scene della vita e passione di Cristo, scene del martirio di san Sebastiano e scene relative a san Zotico e compagni martiri. Tale decorazione è completamente distrutta: ma rimangono tuttora gli affreschi della conca dell'abside.

Questi imitano la decorazione a mosaico che è propria di molte abside romane. Una lunga iscrizione divide l'abside in due parti. Nella superiore corre un ricco festone di fiori e frutta,

(1) I santi Zotico e Amanzio sono registrati nel *Martyrologium Hieronymianum* a' dieci di febbraio come membri di un gruppo di martiri della via Labicana. Cfr. H. Quentin, *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris, V. Lecoffre, 1908, p. 49, 418, 481. Zotico, in vita, aveva ricoperto un alto ufficio nell'attiguo " Palatium ". Cfr. E. Stevenson, *Il cimitero di S. Zotico al decimo miglio della via Labicana*, Modena, 1876.

(2) P. Egidi, *Necrologi*, I, p. 105-197.

(3) " Ego Benedictus presbiter et monachus pingere feci ". P. Fedele, *Una chiesa del Palatino*, loc. cit., p. 353.

La lettura dell'iscrizione non incontrò consenso. Dall'abbreviazione $\overline{PP}$, gli uni trassero *Papa* e, gli altri, *Presbyter*. Probabilmente era da leggere *Praepositus*.

Digitized by Google

fasciate da ricche bende, che porta al sommo il monogramma di Cristo. Nel centro domina il Salvatore, sopra il cui capo pende la corona trionfale da cui sporge la mano benedicente del Padre invisibile. Il Salvatore alza la destra e stringe nella sinistra il volume degli Evangeli. Ai fianchi di lui sono quattro santi; san Sebastiano e san Zotico, ornati di ricca clamide, i due santi eponimi della chiesa, e più lontano, san Lorenzo e santo Stefano, diaconi e martiri della Chiesa Romana. Due palme s'incurvano ai lati dell' abside a chiudere la scena. Al di sotto, dalle due mistiche città di Gerusalemme e di Betlemme dodici pecorelle muovono verso il centro dell' abside, dove l'Agnello divino col capo diademato sta sopra il monte, donde sgorgano i quattro simbolici rivi.

Nella zona inferiore è raffigurata, in mezzo, la Vergine con le mani aperte, fra due angeli dalle alte ali che hanno nella destra un labaro e nella sinistra una corona col monogramma costantiniano. Ai lati degli angeli, quattro figure femminili dalle ricche vesti gemmate, che rappresentano le sante Lucia e Agnese e forse Caterina e Agata, fanno corteo alla Vergine. La parte più bassa dell' abside era decorata a motivi di meandri e di tondetti aventi nel mezzo degli uccelli. Ma tale partito ornamentale in un tempo posteriore a quello nel quale fu compiuta la decorazione generale dell' abside, venne tagliato ed interrotto per adattarvi un nuovo intonaco e dipingervi tre figure, che suscitarono fra gli eruditi del seicento le più vive discussioni. Gli uni vollero riconoscere nella figura centrale la Vergine; gli altri invece, e fra questi il benedettino Costantino Caetani, vi intravidero san Benedetto fra gli apostoli Pietro e Paolo (1).

(1) I disegni dell'Eclissi sono nei codici barberiniani 1046-1052; ma le copie a colori del codice barberiniano che avrebbe dovuto accoglierle (1650, XLIX, 12) passarono a far parte del Cod. Vat. Lat. 9071, che contiene la raccolta epigrafica di Gaetano Marini.

Degli affreschi dell'arco maggiore non restano che frammenti. In uno di questi (a destra) sono gli avanzi di una scena raffigurante il " domnus Petrus " recante in mano il modello di una chiesa, in atto di offrirla a San Sebastiano. In un altro (a sinistra) è una " domna Johanna ", probabilmente la sposa di Pietro, che offre a San Zotico dei doni votivi. I nomi dei due oblatori furono letti da Michele Lonigo. P. Fedele, *Una chiesa del Palatino* loc. cit., p. 350-354; Cfr. P. A. Uccelli, *La Chiesa di S. Sebastiano M.*

Digitized by Google

Recentemente Giuseppe David vi ha riconosciuto, con maggior verità, san Benedetto tra i santi Sebastiano e Zotico (1).

L'importanza della regione in Pallara, dove sorgeva la chiesa col monastero di Santa Maria, è ben nota nella storia medievale di Roma. I documenti del " Tabularium „ di Santa Maria Nova ne conservano varie tracce. La denominazione di " Palladium „ come distinta da quella di " Palatium „, indica, attraverso il medio evo, la regione del Palatino che trovasi a sinistra di chi sale la via che muove dall'arco di Tito, ossia l' " Ascensa Palatii „.

Troviamo ricordato un " mons Palladii „ ed una regione " Palladia „ o " Pallaria „ come distinta assolutamente dal " Palatium Maius „ (2). La via che muove dall'arco di Tito conduceva tanto al " Palatium „, quanto al " Palladium „ ed in un documento del 1092 ha difatti il nome di " Ascensa Palatii Maioris et Pallarie „ (3). Questa strada doveva poi probabilmente dividersi in due vie, l'una diretta al " Palatium „ e l'altra al " Palladium „. Infatti un documento del 1153 ricorda una casa posta " in regione Coloxei loco qui dicitur Palladium „, la quale confinava dal secondo lato con una via pubblica " que vadit ad Palladium „ e dal quarto lato con un'altra via pubblica " que vadit ad Palatium „ (4).

Nella chiesa in Pallara si era radunato nel 1001 un sinodo alla presenza di Ottone III e di Silvestro II per risolvere la controversia sorta fra Bernwardo, vescovo di Hildesheim, e l'arcivescovo di Magonza intorno alla giurisdizione del monastero

---

sul Colle Palatino e Urbano VIII, Roma, Tip. della Pace, 1876; A. Bartoli *La vigna Barberini al Palatino*, in *Rassegna Contemporanea*, IV, 1911, n. 9, (Roma, Tip. Manuzio 1911).

(1) I. David, *L'eglise Sainte-Marie-Antique dans son etat originaire. Etude liturgique et hagiographique suivie d'un catalogue raisonné des Saints de cette église*, in W. De Grüneisen, *Sainte-Marie-Antique*, Rome, Bretschneider, MCMXI, pag. 497, ov'è riprodotto l'affresco da fotografia Moscioni.

(2) P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae* (estratto dall'*Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria*, voll. XXIII-XXVI), Roma, 1903, p. 132 (doc. LXXIV dell'a. 1156).

(3) P. Fedele, *Op. cit.*, p. 65 (doc. XXIX dell'a. 1092).

(4) P. Fedele, *Op, cit.*, p. 124 (doc. LXIX dell'a. 1153); cfr. P. Fedele, *Una chiesa del Palatino*, p. 379 (documenti del 1238 e del 1360).

Digitized by Google

di Gandersheim (1). Nel monastero di Santa Maria in Pallara avea posto dimora il cardinal Lotaringio Federico, abate di Montecassino, e di là, alla morte di Vittore II (28 luglio 1057), egli fu tratto quasi violentemente dal popolo che lo gridava pontefice e condotto alla chiesa di S. Pietro in Vincoli e proclamato col nome di Stefano IX († 29 marzo 1058). Le relazioni con Montecassino, tuttavia, non divennero ufficiali che sotto il Pontificato di Alessandro II (1061-1073). Questo pontefice, avendo ritirato la concessione del monastero di S. Croce in Gerusalemme, fatta da Leone IX alla badia di Montecassino, e volendo dare agio al famoso abate Desiderio di poter restare in Roma, concesse a lui ed ai suoi successori in Montecassino l'abbazia del Palatino, col diritto di governarla secondo la regola di san Benedetto e di eleggervi l'abate, riservando però alla Sede apostolica il consueto diritto di riscuotere ogni anno dal monastero il censo dovuto " usibus palatii „ (2). Quì dimorò nell'ultimo tempo della sua vita lo storico Leone Ostiense e quando morì, tra il 1115 e il 1117, la pietosa mano di un monaco ne segnò la morte ai 22 di maggio nel codice più auto-

(1) *Mon. Germ. hist., Script.* IV, 768; III, 92; P. Fedele, *Una chiesa del Palatino,* p. 370.

(2) La bolla (senza data) di Alessandro II " Apostolicae Sedis „ è diretta " Desiderio religiosissimo Abbati caenobii sancti Benedicti nec non et reverentissimo sancti Petri cardinali, suisque successoribus videlicet Abbatibus in perpetuum „. Ecco la parte dispositiva: " Quapropter, Karissime frater et consacerdos, quia prudentiam tuam maxime lateri nostro optamus adherere, serenò vultu tam tibi quam tuis successoribus Casini Montis abbatibus, recepta investitura sancte Hierusalem cenobii, quam felicis memorie Leo ospitandi gratia Richerio antecessori tuo contulit, tradimus et concedimus abbatiam sanctorum martyrum Sebastiani et Zosimi, quam vulgares usitato nomine Pallariam solent nuncupare, quatinus ex hac nostra permissione liceat tibi tuisque successoribus iuxta sancti Benedicti regularem institutionem prefatam abbatiam regere, atque in omnibus perfecte disponere ospitiumque illic habere, reservata tamen usibus nostri palatii eiusdem monasterii solita redhibitione. Defuncto etiam eiusdem loci abbate, alterum eligendi quem aptiorem volueritis, damus potestatem tibi tuisque posteris, ita ut prius a vobis eligatur et sic demum a nobis vel a nostris successoribus in abbatem benedicatur „, Fu pubblicata da P. Kehr, *Le Bolle Pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'archivio di Montecassino*, Tip. di Montecassino, 1899, p. 48-9.

Digitized by Google

revole del monastero, che era usato per l' " opus Dei „ (1). Durante il conclave per l' elezione di Gelasio II (1118) le porte del monastero furono divelte dall' irrompente furia di Cencio Frangipane, e si vide il vecchio Giovanni di Gaeta barbaramente pesto e sanguinante. Più tardi, invece, tra le mura del monastero in Pallara, come in sicuro rifugio, trova scampo Innocenzo II (a. 1130), eletto papa a S. Andrea al Clivo di Scauro e proclamato in Santa Maria Nova, il giorno stesso in cui si incorona in S. Pietro l' antipapa imperiale Anacleto II. I Pierleoni assaltano la casa dei Frangipane e ne sono respinti. Nel Palladio infine, l' 8 marzo 1144, muore Celestino II dopo soli cinque mesi di pontificato (2).

Segue un periodo di pace silenziosa. Clemente VI nel 1352 unisce la chiesa di Santa Maria " de Palaria de Urbe „ alla chiesa di Santa Maria Nova, ove in quel tempo entravano i benedettini di Monte Oliveto, lodati dal pontefice come monaci rifulgenti per merito di vita esemplare e di regolare disciplina. Ma tale unione non sortì il suo effetto che nel 1380 (3).

* * *

Un documento del *Tabularium* di Santa Maria Nova, del 27 febbraio 1238, nel descrivere i confini di un orto, esistente sul Palatino - " in Palatio Maiore prope Palladiam „, - indica

---

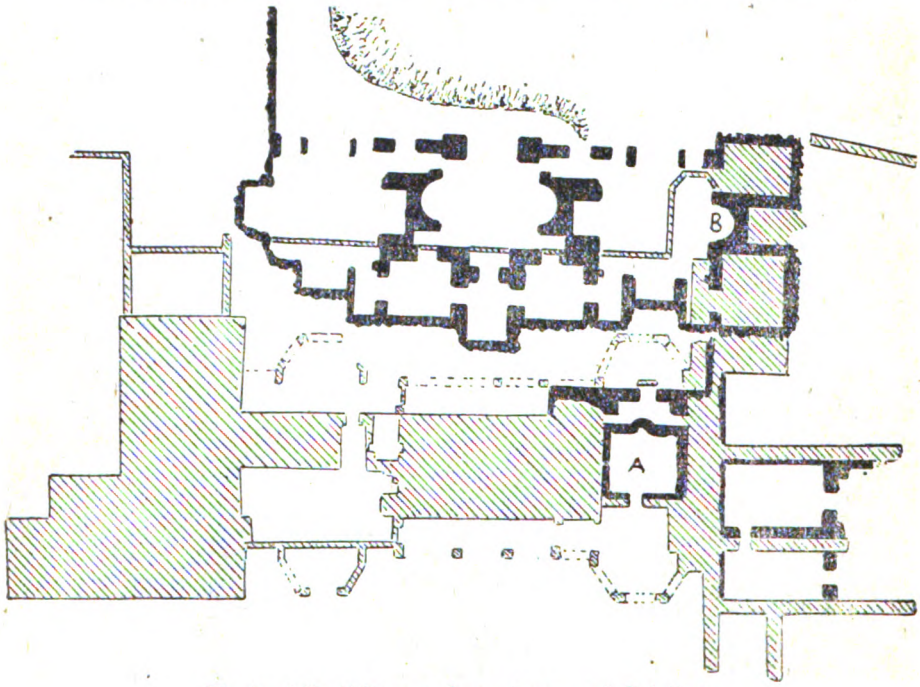
(1) L'anno della morte di Leone, monaco di Montecassino, cardinal vescovo di Ostia, non è noto (U. Balzani, *Le cronache italiane nel Medio Evo,* Milano, Hoepli, 1900, p. 164); il cod. vat. lat. 378 (P. Egidi, *Necrologi,* I, p. 107) reca soltanto il giorno emortuale: " XI K[alendas] i[unii] „.

(2) P. Fedele, *Una chiesa del Palatino,* p.. 370-372.

(3) Le lettere di Gregorio XI (1371, marzo 15) mostrano che alla chiesa " sine cura „ di S. M. in Pallara v'era un rettore, e forse per questo l'unione, già decretata da Clemente VI, era rimasta senza effetto. P. Fedele, *Una chiesa del Palatino*, p. 380. Ma, molto prima, il compilatore del Catalogo di Torino, verso il 1339, aveva notato: " Ecclesia Sancte Marie in Palaria non habet servitorem „. G. Falco, *Il Catalogo di Torino, delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel secolo XIV,* in *Archivio della R. Soc. rom. di st. p.,* XXXII, 1909, p. 433. Nel secolo XV appartenne alla Società del Salvatore " ad Sancta Sanctorum „ ed era " ruinosa „. Il 9 dicembre 1626 Urbano VIII ordinò che si restaurasse. Oggi é più nota con la denominazione di San Sebastiano al Palatino.

Digitized by Google

una via " qua itur per Palatium Maiorem „ ed un'altra via " qua itur ad Sanctum Cesarium „ (1). Questa chiesa od oratorio, dedicato a San Cesario, da molti confuso nel passato col S. Cesario della via Appia e da altri coll'oratorio omonimo del Laterano, viene ai nostri giornì riconosciuto per merito del prof. Alfonso Bartoli, sotto la moderna villa Mills, ove si estendeva parte cospicua del più celebre palazzo imperiale,



Pianta della " Domus Augustana „ sul Palatino
A. Oratorio di S. Cesario. – B. Nicchia con pitture monastiche.

di quello, cioè, di Augusto che, ricostruito da Domiziano, non rimase mai per la sua incantevole posizione disabitato. " Nell'interno di esso, anzi nell'appartamento imperiale, nel secolo IV - divenuti cristiani gli imperarori - il larario fu sostituito con un oratorio intitolato a San Cesario, che ebbe carattere e ufficio di cappella palatina. Presso quell'oratorio - do-

(1) " Fines horti sunt: a primo latere est via qua itur ad Sanctum Cesarium, a secundo alia via qua itur per Palatium Maiorem et ab alio latere tenent Fraiapanes „. Pubblicato in regesto dal Fedele, *Una chiesa del Palatino,* p. 379.

Digitized by Google

pochè nel secolo VIII Roma si era sottratta alla sovranità dell'impero di Bisanzio e perciò il Palatino era venuto in possesso del Papa - trovano ricetto monaci greci; vale a dire il palazzo di Augusto si trasforma in monastero. Il quale ebbe vita fino al secolo XIV „ (1).

La più antica menzione del monastero di San Cesario " in Palatio „ risale alla biografia di Leone IV (a. 847-855), a proposito di un dono pontificio (2), ma l'oratorio ufficiale del palazzo era già divenuto cappella del monastero, anteriormente al pontificato di Gregorio IV (828-844), poichè, nella biografia di lui, questa trasformazione è data come esistente (3).

Secondo una tarda relazione, pubblicata dai Bollandisti, lo stesso papa Damaso (366-384) avrebbe dedicato l'oratorio di San Cesario " intro romanum palatium „, collocandovi " in optimo loco, imperiali cubiculo „ le reliquie del santo martire, trasferite da Terracina (4).

---

(1) Alfonso Bartoli, *Il Foro Romano, il Palatino*, Milano, Treves, 1924, tav. 35. " Dal secolo XV a noi la fabbrica e il terreno circostante passarono successivamente ai Colonna, agli Stati, ai Mattei - che ne fecero una villa - agli Spada, ad alcuni altri e poi a Carlo Mills e infine alle monache della Visitazione, che vi rimasero fino al 1906 „.

La scoperta dell'oratorio di S. Cesario sul Palatino è dovuta al medesimo prof. Bartoli. Cfr. *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, 1907; A. Bartoli, *La Villa Mills sul Palatino* in *Rassegna Contemporanea*, 1908, fasc. 1, in seguito agli scavi eseguiti dopo che la Villa Mills, sul principio del 1907, era passata allo Stato.

Il piano di abitazione della " Domus Augustana „ ebbe modificazioni ed aggiunte. L'ambiente A-mostrava su tre lati la struttura antica - dell'età imperiale - intatta. Nella parete di fondo è ricavata nella grossezza del muro una piccola abside. Tanto sulla parete che nell'abside resta ancora l'intonaco antico, sul quale riapparve una serie di figure di santi. È questo l'oratorio di San Cesareo. In altra parte del fabbricato nel 1907 il Bartoli ritrovò un nicchione antico - B - con pitture di carattere sacro appartenenti al monastero.

Nel disegno della pianta della " Domus Augustana „, gentilmente favorito dal Sig. Moggi, del R. Ufficio Scavi del Palatino e Foro Romano, sono indicate col nero le strutture di età imperiale, e, col tratteggio, le strutture moderne.

(2) *Liber Pontificalis*, ediz. Duchesne, (Paris. 1892), II, p. 114[15].

(3) *Lib. Pont.*, ediz. Duchesne, I, p. 377; Duchesne, *La chapelle impériale du Palatin*, in *Bulletin Critique*, 1885, p. 417 segg.

(4) *Acta Sanctorum*, nov. I (Parisiis, Palmè, 1887), p. 126-129; cfr. H. Quentin, *Les martyrologes historiques*, p. 64.

Digitized by Google

Consta che questo oratorio " in Palatio „ era destinato fra altro a solennemente accogliere e custodire i ritratti degli imperatori bizantini. Vigeva il costume che l'immagine del nuovo sovrano venisse portata da un'ambascieria nelle grandi città, accoltavi con solennità ed esposta in luogo sacro. L'imperatore nella sua immagine regnava, per così dire, anche personalmente sul Palatino. Dalla religione l'autorità di lui, stabilita da Dio, veniva entro i limiti leciti rivestita di un nimbo di venerazione precisamente dove un tempo con ridicola alterigia gli imperatori si erano posti da sè nel numero degli dèi. Il nome dato all'oratorio di San Cesario sembra sia stato scelto, secondo il gusto dell'epoca, per l'eco che conteneva del nome di Cesare e dell'abitazione dei Cesari; così quindi il titolo di san Cesario anche da solo annunciava il nuovo carattere cristiano della potenza dei Cesari.

Il monastero greco, nato accanto all'oratorio, godè nel medio evo il privilegio di stare a capo dello storico gruppo delle venti abbazie di Roma, onore che indubbiamente vuolsi far risalire alla dignità della corte e dell'esarca. In certo qual senso sarà stato monastero di corte ed insieme alla chiesa aulica per la cura d'anime (Sant'Anastasia) e alla diaconia della corte (Santa Maria Antiqua), anche il chiostro di corte dovè spiccare per speciali privilegi (1).

Il Duchesne identifica il luogo della elezione di papa Sergio I (a. 687) - " oraculum beati Caesarii Christi martyris, quod est intro suprascriptum palatium „ coll'oratorio del palazzo imperiale del Palatino, nuovamente riparato durante l'amministrazione di Platone, padre di Giovanni VII (2). Ed a suo giudizio deve riferirsi al monastero palatino di San Cesario il racconto di Eginardo intorno al monaco Basilio, il quale ospitava con quattro suoi discepoli presso alcuni monaci greci " in monte Palatino „ (3). In questo medesimo monastero morì San Saba

(1) H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico,* Roma, Desclée, 1908, p. 617.

(2) *Lib. Pont.,* ediz. Duchesne, I, p. 371. 377 n. 12; 386 n. 1.

(3) " In monte Palatino apud alios graecos qui eiusdem professionis erant, cum quatuor discipulis suis hospitium habebat „. Migne, *Patr. Lat.,* CIV, 542; Duchesne, in *Bulletin Critique,* 1885, p. 421; *Lib. Pont.*, II, 136, n. 23.

Digitized by Google

il giovane, inviato all'imperatore Ottone III dal patrizio di Amalfi (1). E quì si raccolse il conclave per l'elezione di Eugenio III (a. 1143) e di quì l'eletto fu condotto al Patriarchio lateranese ed insediato pontefice (2). Il luogo era ben difeso ed abitato, come sembra, almeno fino al 1157, da monaci greci (3), non più nè meglio specificati i quali, sotto Alessandro III, questionavano per alcuni possessi co' chierici di San Marcello in via Lata (4).

* * *

Dal palazzo imperiale di Augusto, ricostruito da Domiziano, discendiamo al lato nord del Palatino, ove sorgeva il " templum divi Augusti „, decretato dal Senato, costruito da Livia e da Tiberio e dedicato dall'imperatore Caligola. Nell'incendio neroniano il tempio fu grandemente danneggiato, e Domiziano lo restaurò costruendovi dietro un santuario in onore di Minerva. Qui ogni anno erano affisse grandi tavole di bronzo co' nomi di quei soldati delle coorti ausiliarie, i quali, dopo aver compiuti gli anni prescritti dal servizio, ottenevano il congedo ed erano ricompensati col diritto di cittadinanza. E sotto la protezione di Minerva, non soltanto questo archivio della Cancel-

(1) Pitra, *Analecta*, I, p. 311; Duchesne, in *Bulletin Critique*, 1885, p. 421.

(2) " Hic electus est ab episcopis et cardinalibus ex insperato concorditer apud monasterium sancti Caesarii ubi omnes fratres, propter metum senatorum et populi romani consurgentis ad arma convenerant in unum... „. Bosone, *Vita Eugenii III*, in *Lib. Pont.*, II, 386.

(3) Come può rilevarsi dalla locazione di una casa " posita iuxta montem Palladii, sub his affinibus, a primo latere tenet Maria de Spada, juris sancti Cesarii Grecorum, a secundo latere est Mons Palladii, a tertio latere tenet nostra ecclesia [S. M. Novae], a quarto latere est via publica „. P. Fedele, *Tabularium S. M. Novae*, p. 137 (doc. LXXVIII dell'a. 1157, nov. 19).

Dal Catalogo di Torino (ediz. Falco, p. 435) si rileva che tra il 1313 e il 1339 la chiesa aveva l'assistenza di un solo sacerdote: " Ecclesia Sancti Cesarii de Palatio ordinis Sanitarum habet I. sacerdotem „.

(4) P. Fr. Kehr, *Italia Pontificia*, I: Roma, p. 77, n. 23; p. 103 (Lettera di Alessandro III dell'a. 1166, apr. 16), ove sono designati con le parole: " Jconomum et fratres S. Cesarii de Palatio „.

Digitized by Google

leria militare, ma stava altresì una biblioteca, aperta da Tiberio nella parte postica del tempio e rinnovata dopo l'incendio dal bibliofilo Domiziano. Gli edifizi subirono un nuovo restauro per opera dell'imperatore Antonino Pio, tra il 151 e il 160 (1).

La biblioteca, orientata verso il nord-est, completamente chiusa verso il sud-ovest, constava di stanze per lo studio e di saloni per il deposito dei libri. Anche la posizione è una delle più acconce pel suo uso; lontana dai rumori della via e, nel medesimo tempo, nel centro dell' Urbe. Si calcola che ogni metro quadrato di superficie potesse contenere circa 170 manoscritti in rotoli: utilizzando l'altezza dei muri, fino a quattro metri, si argomenta che ciascuna ala laterale della " bibliotheca templi divi Augusti „ potesse contenere circa 10.000 rotoli, e la sala centrale, quasi il doppio.

Dai locali di questa biblioteca imperiale, nel 1900, con la demolizione della chiesa di Santa Maria Liberatrice e per gli scavi diretti dal senatore Giacomo Boni, venne alla luce la chiesa o basilica di Santa Maria Antiqua. In quale tempo avvenisse la trasformazione della biblioteca in tempio cristiano nessuno degli archeologi, che studiarono con amore il cospicuo monumento scoperto, ha saputo dire con precisione, mancando elementi sicuri per la determinazione. Taluno affermò che essa " è ad un tempo medesimo la più antica chiesa di Santa Maria che si conosca in Roma, e anzi nel mondo intero „ (2).

Lo stato presente delle suppellettile archeologica ed artistica venuta alla luce non permette affermazioni perentorie. Tuttavia i grandi ed importanti lavori compiuti nell'edifizio da Giovanni VII (a. 705-707), possono suggerire che prima di lui la basilica non fosse ancora in tutta la sua efficienza liturgica. Mancava, infatti, l'ambone per la lettura dell'epistola e il canto del Vangelo, del " ciborium „ dell'altare centrale ed era spoglia di decorazione pittorica. Giovanni VII, greco di nazione, figlio di Platone, - " vir illustris „ che aveva l'amministrazione dei palazzi imperiali ed era, quindi, incaricato della " cura palatii

(1) Ch. Huelsen, *Le monument payen et la topographie du lieu,* in De Grüneisen, *Sainte-Marie-Antique,* p. 61-70.

(2) H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico,* Roma, Desclée 1908, p. 196.

Digitized by Google

Urbis Romae „ - avea passato i migliori suoi anni presso la basilica di S. Maria Antiqua, e, divenuto Papa, dimostrò la sua predilezione a questo santuario, facendolo decorare di pitture, collocandovi un ambone con iscrizione greca e latina e costruendo tra le imminenti mura imperiali sull'alta rampa di congiunzione costruita dal padre, un " episcopium „ per sua dimora. Quì visse e morì (1).

Il fatto è de' più importanti e significativi. E come dalla predilezione di Giovanni VII per la basilica di Santa Maria Antiqua, hanno origine le numerose decorazioni pittoriche che poi si susseguirono fino al secolo XII sulle varie partì aggiunte all'edifizio primieramente dedicato al culto cristiano, così da lui è lecito partire nel determinare in qual modo ed a chi l'ufficiatura liturgica della basilica fosse affidata.

Con ogni probabilità, prima di Giovanni VII, la basilica era già ufficiata da monaci greci. È infatti da rilevare che tra il 606 e il 752 ben tredici Papi di origine bizantina, di cui sei erano siri, salirono la cattedra di Pietro. La città era piena di monaci greci; a Sant' Anastasia, San Sabba, Sant' Erasmo avean sede in quei tempi, e, anche più tardi, monaci siri abitarono il monastero " Boethianum „, e greci entrarono a San Silvestro e a Santa Prassede.

Santa Maria Antiqua può chiamarsi chiesa greco-melchita (2): i monaci di questa chiesa, divenuta diaconìa per l'aggiunta di uno stabilimento elimosiniero in sollievo dei loro connazionali, erano indubbiamente bizantini: ed un forte nucleo di elementi siri sembrò prevalere almeno nel secolo VIII, per la grande maggioranza di santi d'Antiochia che si scorgono dipinti sui muri della chiesa. Tanta prevalenza di santi Orientali non si può spiegare col generale dominio bizantino di Roma, perchè

(1) *Lib. Pont,*, ediz. Duchesne, I, p. 385; W. De Grüneisen, *Sainte-Marie-Antique*, p. 15-16. Cf. Duchesne, *S. Maria Antiqua. Notes sur la topographie de Rome au moyen âge*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XVII, 1897, p. 13-37.

(2) La decorazione dell'oratorio dei SS. Quaranta martiri è armena: oltre ai nomi dei soldati di Sebaste il David crede d'aver intraveduto le tracce del gruppo armeno Eugenio, Eustrato, Ausenzio, Mardario e Oreste. J. David, *in* De Grüneisen, *Sainte-Marie-Antique*, p. 496, n. 2.

Digitized by Google

la decorazione agiografica dello stesso tempo nei santuari romani, come San Martino ai Monti, è nettamente romana. Nulla vieta, del resto, di vedere una comunità bizantina a Santa Maria Antiqua. Il Palatino, od almeno il Palazzo, era sempre dimora imperiale ed il " curator palatii urbis Romae „ è spesso un funzionario mandato da Costantinopoli, come nel caso del padre di Giovanni VII, il Platone, che risiedeva sul Palatino. I grandi officiali della città, il " praefectus urbis „, nominato dal Prefetto del Pretorio a nome dell'imperatore, il " magister militum „ dipendente dall'esarca di Ravenna, gli altri funzionari civili nominati dall'esarca nel secolo VIII, avevano il loro quartiere generale sul Palatino. Santa Maria Antiqua restava quindi sotto l'immediata tutela de' rappresentanti dell'imperatore.

Pur riconoscendo per molti indizi che la chiesa era ufficiata da una comunità greca, non si trova menzione veruna di un monastero greco col nome o titolo di Santa Maria Antiqua (1). A giudizio del prof. Federici, il convento probabilmente si elevava sulle due navate laterali della chiesa, o forse anche a destra del nartece, in quella parte del " templum Augusti „ che volge sulla via che mette a S. Teodoro e dove sono evidenti avanzi di costruzioni medievali adattate alle mura imperiali (2). Nelle lettere di san Gregorio è ricordato un " xenodochium de via nova „; ma rimane incerto se per " via nova „ si debba intendere quella che dava accesso alla terme di Caracalla o l'altra che menava dal Palatino al Velabro e che tagliava ad angolo retto il " vicus Tuscus „ non lungi dal tempio dei Dioscuri (3).

Nè può conoscersi quanta relazione abbia col " vicus Tuscus „ e con questo monastero greco, quello che è rammentato nella vita di Leone III (795-816): " xenochium qui appellatur Tucium cum oratorio ss. Cosmae et Damiani „ (4), se pure in questo oratorio non si debba riscontrare il " diaconicum „

(1) J. David, *loc. cit.*, p. 496.

(2) V. Federici, *Santa Maria Antiqua e gli ultimi Scavi del Foro Romano*, in *Archivio della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXIII, 1900, p. 518.

(3) Gregorii, *Registrum*, l. I, ep. 42, in *Mon. Germ. Hist.*, Epp. I, 68; cfr. Duchesne, *Lib. Pont.*, II, p. 46, n. 101.

(4) *Lib. Pont.*, ediz. Duchesne, II, p. 25 e 46, n. 108.

Digitized by Google

della nave a mano dritta, ove, tra gli altri santi, erano dipinti anche i due celebri anargiri.

Cionondimeno, sul muro sinistro dell'atrio della Basilica fu letta questa iscrizione frammentaria:

TVO NOMINE XPI
ISTORIA · GAUDENT
R. PINGERE FECIT EGOLC
RASXPI · SACER · ET · MONAC

ricostituita dal Rushforth: " D[i]c[a]ta s[an]c[t]o tuo nomine Christe [fide] l[es] istoria gaudent. [Noscas] q[ui] pingere fecit. Ego Leo [dedi pictu]ras Christi sacer [dos] et monac[hus] ".

Sul pilastro opposto, sotto la bordura ornamentale del secondo riguadro la leggenda è meglio conservata.

LEO
SAC
NA

Leo sac[er dos... mo] na[chus] (1).

Le due iscrizioni frammentarie, insieme alla storia di sant'Antonio abate, sono attestazione della persona che ordinò la decorazione del muro sinistro dell'atrio della basilica, e forse anche, di quella che è sul muro destro, raffigurante " Maria regina ", il papa Adriano (a. 772-795), san Silvestro, santa Crescenzia, san Biagio, san Basilio, san Lorenzo, san Cristoforo e san Benedetto (2). Il nome del santo Patriarca del monachismo occidentale è ripetuto in graffito sul muro destro della cappella della nave sinistra, così: † *Benedi*[*ctus*] ***abba*** †... (3).

Dedurre da questi laceri avanzi di vita passata una qualsiasi conseguenza equivarrebbe ad aprire la via a malsicure affermazioni. Tuttavia l'ordine logico degli avvenimenti ha sempre un influsso anche sulle istituzioni, che a prima vista si direbbe dovessero sottrarsene. Zaccaria fu l'ultimo papa greco

(1) W. De Grüneisen. ***Sainte-Marie-Antique***, p. 98-99.

(2) Il Federici però (in De Grüneisen, *op.. cit.*, p. 446-7) attribuisce soltanto " Maria regina " e san Silvestro al tempo di Adriano I (a. 772-775) e le altre iscrizioni ad epoca più tarda, come l'XI e il XII secolo.

(3) V. Federici, in De Grüneisen, *op. cit.*, p. 439, 446; cfr. p. 513.

Digitized by Google

testimone della caduta di Ravenna. Bisanzio si allontana e s'avvicinano i Franchi. Con Adriano I (a. 772-795) e Carlomagno s'installa un nuovo ordine. La decorazione dell'atrio della basilica che risale a questo tempo è prevalentemente romana: i pochi elementi bizantini che sopravvivono provengono da ragioni e circostanze locali. La nostra diaconìa nell'insieme rimane greca: le figure del IX secolo ne fanno testimonianza. Nella lunga teoria di santi, i dottori, i vescovi, i monaci greci sono in maggioranza e le leggende di tutti i personaggi sono ancora in greco. Il nome del martire Mamas si riannoda all'antica prevalenza dell'elemento antiocheno. Eutimio e Sabba, legislatori di monaci greci, attestano ancora che la basilica è ufficiata dai loro discepoli. Ma alcuni santi propriamente locali come Valentino, Abondio, Alessandro dimostrano che l'elemento romano viene infiltrandosi tra essi (1).

La storia sèguita ora incerta. Sotto Leone IV (a. 847-855) la chiesa è restaurata fondamentalmente, forse per la rovina prodotta dal famoso terremoto del 31 agosto 847, e il restauro continua per opera di Nicola I (a. 858-867) con abbellimenti e pitture. Seguono alcuni anni, forse poco più di una cinquantina, di vita, ed in questo periodo, a causa dei rovinosi e pericolanti edifizi imperiali e medievali, divenuta la basilica malsicura e partita per altro luogo la comunità greca, tra il 920 e il 982 venne edificata una nuova chiesa " in summa via sacra „ che raccolse i titoli e i privilegi di Santa Maria Antiqua (2). Soltanto più tardi, nel secolo XIII, nel medesimo luogo, Santuccia Terrebotti di Gubbio, incaricata verso il 1293 di riformare i monasteri di monache benedettine, ne costituì uno con nuova chiesa che prese il nome di Santa Maria Liberatrice nel piano elevato sulle costruzioni di Santa Maria Antiqua (3); monastero e chiesa divennero, nel 1548, proprietà della nobil Casa delle Oblate benedettine olivetane di Tor de' Specchi (4).

---

(1) J. David, *loc. cit.*, p. 496-7.

(2) W. De Grüneisen, ***Sainte-Marie-Antique,*** p. 25-6.

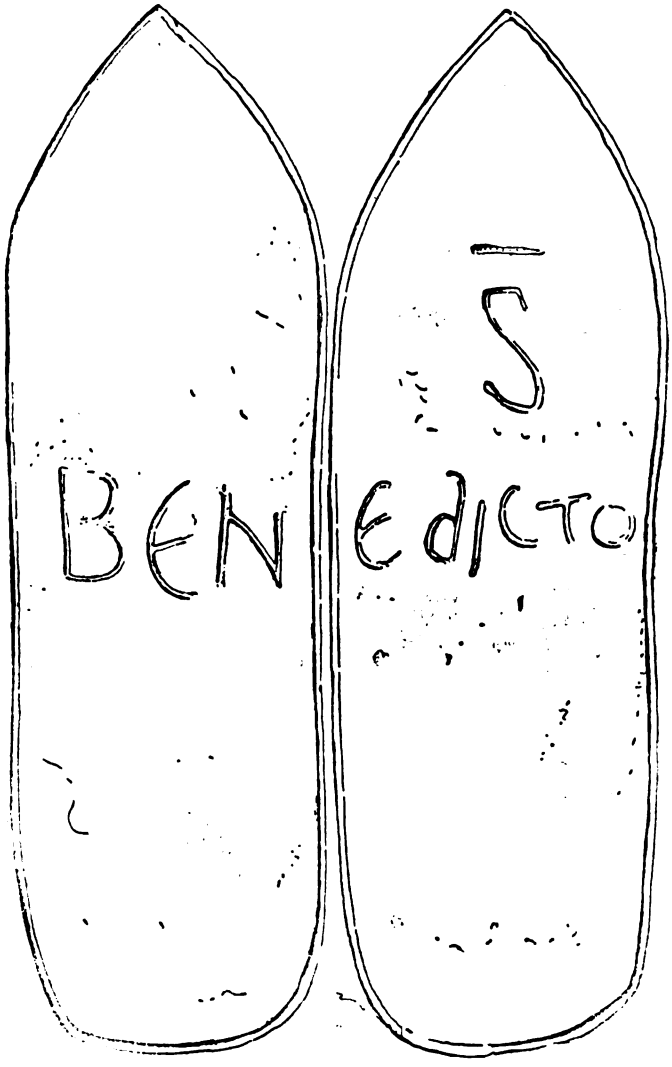
(3) M. Armellini, *Le Chiese di Roma*, 2ª ediz,, p. 447.

(4) Per notizie. cfr. Romolo Artioli, ***La chiesa di Santa Maria Liberatrice***, in *Cosmos Catholicus*, 11. febbraio 1900, p. 81-96.

Digitized by Google

***

Il nome di san Benedetto, dalla basilica di Santa Maria Antiqua o da altro edificio, discende ancora di più nella valle del Foro Romano. Tra i plutei di Traiano e i Rostri vedesi un masso marmoreo, somigliante ad un rocchio di colonna enorme, con la parte convessa rivolta verso l'area del Foro, ed alquanto irregolare. Sul piano superiore una mano ignota, con punta di acciaio, ha inciso una tavola lusoria ed il nome:



Digitized by Google

Il masso marmoreo ha la parte piana verticale appoggiata ad un grosso parallepipedo di travertino, posto sul margine tra il Foro ed il Comizio. In tanto turbamento di questa area, non è facile conoscere nè quando nè come il masso marmoreo sia stato addossato al masso di travertino, che oggi sostiene la nota base con iscrizione di Stilicone, nè donde provenga (1).

Tuttavia, è da rilevare che sulla fronte della Basilica Emilia verso il tempio di Antonino e Faustina, come si raccoglie da sicuri benchè frammentari indizi, fu stabilita non prima del secolo VII-VIII, una chiesa cristiana, che il prof. Bartoli con buon fondamento ha identificato con quella di San Giovanni in Campo, ricordata nel Catalogo di Torino (a. 1313-1329), come ufficiata da un solo sacerdote e, ancora in piedi nel secolo XV, perchè rammentata nel Catalogo del Signorili (2). Il tardo appellativo " in campo „ deriva evidentemente dal Campo Torrechiano, cioè dalla piazza formatasi al disopra della Basilica; ma la corrispondenza del sito è perfetta.

* * *

La chiesa però che raccolse per ultimo le vestigia del culto di san Benedetto, è la basilica di Santa Maria Nova succeduta nel secolo X a Santa Maria Antiqua ed eretta in " summa sacra via „, presso l'arco di Tito, e nel pronao della cella occidentale del Tempio di Venere e Roma (3). Tra la cella del tempio

(1) Devo alla cortesia dell'Ispettore del R. Ufficio Scavi, prof. Alfonso Bartoli, la conoscenza di queste particolarità e a quella della sig.na Maria Barosso il disegno al vero, da cui è stato ricavato il *clichè*.

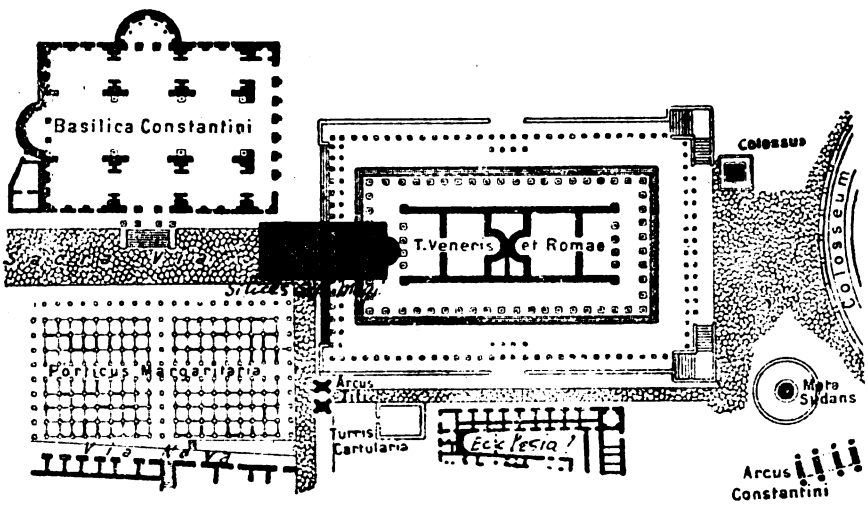
L'iscrizione di Stilicone è pubblicata dall'Henzen, in *Bollettino dell'Istituto*, 1880.

(2) A. Bartoli, *Ultime vicende e trasformazioni cristiane della Basilica Emilia*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. XXI, 1912, p. 758-766; E. De Ruggiero, *Il Foro Romano*, Roma, 1913, p. 101-102; 396-408.

(3) De Ruggiero, *Op. cit.*, p. 185-190; P. Lugano, *Circa le origini della chiesa di S. Maria Nova*, in *Romana Tellus*, di Roma, II, 1913, p. 6-14; P. Lugano, *Intorno all'iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di S. M. Nova*, in *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 432-477; P. Lugano, *S. M. Nova (S. Francesca Romana)*. [Le Chiese illustrate di

Digitized by Google

adrianèo dedicata alla dea Roma e l'abside mosaicata di Santa Maria Nova si sviluppò il " diaconicum „ per le elargizioni di carità e per l'abitazione del clero. I documenti del *Tabularium* ricordano una " schola „ di mansionari, quindi i Canonici regolari della Congregazione di S. Frediano di Lucca (a. 1061–1119) e della Congregazione Lateranense (a. 1119–1352), finchè, per opera del card. Pietro Roger, più tardi Papa col nome di



Pianta topografica degli edifizi intorno a S. Maria Nova " in summa sacra via „.

Gregoro XI, ebbero la loro successione, cioè il " diaconicum „ divenuto monastero e la chiesa, i monaci benedettini dell'archicenobio di Monte Oliveto nelle provincie di Siena.

Da questo tempo l'unica voce monastica che raccogliesse l'eco molteplice e lontana di san Benedetto, risuonata con varia vicenda sul Palatino e nel Foro Romano, si perpetuò in Santa Maria Nova. Le antiche pitture che decoravano la primitiva basilica scomparvero nella completa trasformazione architettonica operata sui primi del secolo XVII; e fu gran ventura che dalla totale devastazione rimanesse salva l'altissima ed artistica torre

---

Roma, N. 1], Roma, Casa Editrice " Roma „, 1923, con illustr.; P. Lugano, *La Basilica di S. M. Nova al Foro Romano*, in *Riv. Stor. Ben*, XIII, 1922, p. 139-153; cfr. Eva Tea, *La rocca dei Frangipani alla Velia*, in *Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria*, XLIV, 1921, p. 235-255.

Digitized by Google

campanaria, all'esterno, e la conca absidale, decorata di mosaici, nell'interno.

Tuttavia i monaci benedettini di Montoliveto curarono sommamente che nella loro chiesa rimanesse la figura di san Benedetto, e per mezzo di Pellegrino Munari († 1523) la vollero collocata, vestita di bianco, su una tavola con la Vergine e Santa Francesca Romana (1), come, vestita di bianco, la fecero inserire su un'altra tavola dipinta dal perugino Sinibaldo Ibi nel 1524 (2). E in tempi più recenti, nel 1744, fecero eseguire da Pietro Subleyras un grande quadro d'altare, rappresentante san Benedetto, circondato dai suoi bianchi monaci, nell'atto di risuscitare un fanciulletto morto; lavoro che si può ritenere fra le cose migliori dell'artista (3).

* * *

La via percorsa da san Benedetto è sacra. Dal Laterano s'avvia al Celio; di qui penetra negli edifizi imperiali del Palatino e dà vita al cenobio di Santa Maria in Pallara; s'inoltra nella " domus augustana „ e con San Cesario s'asside nella cappella palatina; discende co' monaci greci nella biblioteca del tempio " divi Augusti „, quasi custode dell'antica sapienza; si ferma nella valle del Foro e desta l'ammirazione dei devoti del medioevo, finchè si raccoglie là dove s'incontrano la " sacra Via „ e la " Via nova „, come per riprendere il viaggio per l'età moderna. Questa è una sommità - " in summa sacra via „ - e san Benedetto la domina anche oggi, come la dominava ieri, per continuare la sua missione sacra di pacificatore di anime e di legislatore di civiltà (4). P. LUGANO, *O. S. B.*

(1) La tavola è collocata attualmente nella sagrestia. P. Lugano, ***Santa Maria Nova***, 1924, fig. 22.

(2) È sul primo altare della nave sinistra. P. Lugano, *S. **Maria Nova***, 1924, fig. 19.

(3) Pala d'altare della 2ª cappella a destra. P. Lugano. *S. **Maria Nova***, 1924, fig. 8.

(4) Col presente anno 1924, nella basilica di S. Maria Nova al Foro Romano, comunemente chiamata Santa Francesca Romana, è stata ripristinata l'antica solennità di san Benedetto (21 marzo), con le funzioni liturgiche pontificali.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

1352, aprile 25, Avignone. — Clemente VI dà facoltà a Pietro [Roger] cardinale diacono di Santa Maria Nova di collocare altrove i due canonici dell'Ordine di Sant'Agostino che erano alla sua chiesa e di trasferirvi un priore e dodici monaci del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto dell'Ordine di San Benedetto.

[Dal Decreto esecutoriale del 25 giugno 1353]

Clemens Episcopus servus servorum Dei.

Dilecto Filio Petro sanctae Mariae Novae Diacono Cardinali salutem et apostolicam benedictionem. Circa ecclesiarum omnium statum prospere dirigendum, prout ex iniuncto nobis apostolatus tenemur officio, curis assiduis vigilantes de illis profecto debemus attentius cogitare, quae suorum nominum titulis Ecclesiae Romanae Cardinalatus illustrat, et maioribus subiacere percipimus detrimentis.

Nuper siquidem Nobis exponere curavisti, quod ecclesia sanctae Mariae Novae de Urbe ordinis sancti Augustini, quae titulus tui Cardinalatus existit, in qua per personas ipsius non de longo temporis tractu homicidia et alia diversa crimina perpetrata fuerunt, tam in personis ibidem ad cultum divinum necessariis cum duo dumtaxat canonici ipsius ecclesiae, pueri vocem in capitulo non habentes ibi remanserint, quam in divinis officiis et institutis regularibus multipliciter est collapsa.

Quare Nobis humiliter supplicasti, ut cum tu, qui ad reformationem ipsius ecclesiae, Domino inspirante, instanter hanelas et ad monachos monasterii sanctae Mariae de Monte Oliveti Ordinis Sancti Benedicti, Aretinae dioecesis; quod quidem monasterium tamquam nova plantatio ex irrigatione superna tam in capite quam in membris continuis proficit spiritualibus et temporalibus incrementis ex redolentibus monachorum ipsorum exemplaris vitae meritis et regularibus disciplinis, quae notoria fama divulgat, singularem geris devotionis affectum et per quos speras, quod in dicta ecclesia et suis membris cultus divinus et regularis observantia possit et debeat reflorere, ipsaque ecclesia in spiritualibus et temporalibus multipliciter prosperari pie desideres; quod de dicto monasterio et eius conventu unus Prior et duodecim monachi clerici per abbatem dicti monasterii, qui est et erit pro tempore assumendi, in

Digitized by Google

eadem ecclesia ad augmentum cultus divini et laudem Dei et beatae Mariae Virginis, cuius ecclesia ipsa est. ut praemittitur, insignita voto, nunc et perpetuis futuris temporibus instituantur sub eodem sancti Benedicti ordine et secundum eius regulam et salutaria instituta observantias et consuetudines perpetuo servaturi.

Itaque ipsius ecclesiae et membrorum suorum status de dicto ordine sancti Augustini in praefatum sancti Benedicti ordinem commutetur, dictusque Prior, qui eorumdem duodecim monachorum et ecclesiae suorumque membrorum curam gerat, cum ipsis monachis secum conventum facientibus, eisdem Abbati et conventui ipsique monasterio tanquam membra capiti immediate subesse debeant et perpetuo subiacere. Iurisdictione quam tu habes et praedecessores tui Cardinales sanctae Mariae Novae qui fuerunt. habuerunt pro tempore in ecclesia ipsa et personis illius de iure, consuetudine, observantia sive usu, tibi et successoribus tuis Cardinalibus sanctae Mariae Novae, qui pro tempore fuerint, in ecclesia, necnon Priorem et fratres ipsos instituendos. ut praemittitur, in eadem sine diminutione qualibet remanente, tibi ordinandi. concedendi et statuendi praemissa, nec non de fructibus redditibus, proventibus et obventionibus praediorum, bonorum. rerum et iurium ipsius ecclesiae, et ipsis praediis, bonis, rebus et iuribus pro tuae voluntatis arbitrio absque vocatione quorumlibet, qui vocandi forsan existerent spiritualiter et temporaliter disponendi et ordinandi et alia omnia et singula statuendi et faciendi quae in praemissis, et circa ea quae divinis beneplacitis, ac honori et statui ecclesiae, ac Prioris et monachorum praedictorum videris expedire; ac insuper transferendi de dicta ecclesia dictos duos canonicos ad aliam vel alias ecclesiam vel ecclesias seu ad aliquod vel aliqua monasterium vel monasteria sancti Augustini vel sancti Benedicti ordinum praedictorum in quibus ipsi elegerint Domino adservire, aut de quibus tibi, videbitur expedire, eosque inibi recipi faciendi in canonicos vel monachos et in fratres, et iuxta ecclesiae seu ecclesiarum, aut monasterii vel monasteriorum ipsorum consuetudinem eis regularem habitum exhiberi, et de communibus eius vel eorum proventibus, sicut aliis ecclesiae vel ecclesiarum, aut monasterii vel monasteriorum ipsorum canonicis seu monachis provideri, et sincera ibidem in Domino caritate tractari, facultatem concedere dignaremur.

Nos itaque huiusmodi piis et laudabilibus votis tuis annuere cupientes, huiusmodi tuis in hac parte supplicationibus inclinati ordinandi, concedendi et faciendi auctoritate nostra omnia et singula huiusmodi postulata, si ea pro ecclesia et membrorum suorum praedictorum utilitate videris expedire, super quo tuam conscientiam oneramus, discretioni tuae plenam et liberrimam tenore

Digitized by Google

praesentium concedimus facultatem. Contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo.

Nonobstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis aliis et de certo canonicorum seu monachorum ecclesiae vel ecclesiarum, ac monasterii vel monasteriorum praedictorum numero, cui alias volumus derogari, aut aliis statutis et consuetudinibus ecclesiarum et ordinum praedictorum contrariis, iuramento, confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis. Seu si pro aliis in eisdem ecclesiis vel monasteriis, ad quas vel ad quae dictos duos canonicos duxeris transferendos scripta apostolica sint directa, seu si eorumdem ecclesiarum aut monasteriorum praelatis aut capitulis seu conventibus a Sede apostolica sit indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicuius nimium teneantur, et ad id compelli; aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, nec non quibuscumque aliis indulgentiis et privilegiis ac litteris apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis.

Datum Avinioni, VII Kal. Maii, Pontificatus nostri anno decimo.

II.

1353, giugno 23, Avignone. — Il Card. Pietro [Roger], diacono di S. Maria Nova ed esecutore delle Lettere Apostoliche di Clemente VI, ordina all'Abate di S. Lorenzo fuori le mura di accogliere come monaco sotto pena di scomunica, il canonico fra Lorenzo, dell'Ordine di Sant'Agostino, che era a Santa Maria Nova, ed a questo scopo delega le opportune facoltà al suo procuratore Angelo di Filippo e a Guarniero di Alfanti, canonico della basilica di Santa Maria Maggiore.

[Dall'Arch. di S. M. Nova, Tabula III, *ad annum*]

Petrus miseratione divina sanctae Mariae Novae Diacon. Cardin. Executor sive commissarius ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputatus.

Ven. Patri Domno... Abbati et Religiosis viris... Priori claustrali singulisque monachis personis et conventui monasterii s. Laurentii extra muros Urbis caeterisque aliis quorum interest vel intererit et quos infrascriptum tangit negotium vel

Digitized by Google

tangere poterit quomodolibet in futurum, salutem in Domino et mandatis nostris immo verius apostolicis firmiter obedire. Apostolicas litteras vera Bulla plumbea in filo canapis more Curiae Romanae bullatas non cancellatas, non vitiatas nec in aliqua earum parte suspectas nos habere noveritis tenorem qui sequitur continentes: [*segue il testo della Lettera precedente*].

Quia igitur ad executionem in praedictis apostolicis litteris contentorum, prout tenebamur, devotis studiis intendentes, statumque dictae ecclesiae tituli nostri sanctae Mariae Novae de dicto Ordine sancti Augustini ad eumdem Ordinem sancti Benedicti de Monte Oliveto prout dictarum litterarum ex forma potuimus, et pro evidenti spirituali utilitate, quinimmo ex causis in dictis Apostolicis litteris tactis, nobis multipliciter necessarium visum fuit auctoritate apostolica commutantis ecclesiam et titulum praedictos, ac nonnullis bonis et rebus suis ecclesiasticis et mundanis certo modo et forma monachis et fratribus monasterii sanctae Mariae de Monte Oliveto Ordinis sancti Benedicti, Aretinae dioecesis, moraturis ibidem, qui Altissimo debent ibi perpetuo divinis obsequiis famulari, realiter duximus assignandnm et pariter concedendum, dictique monachi corporalem possessionem assignationis et traditionis huiusmodi pacifice sint adepti, nec restet ulterius nisi quod fratres Laurentius et Paulus canonici dictae ecclesiae sanctae Mariae Novae ordinis sancti Augustini praedicti ad aliam vel alias ecclesiam vel ecclesias seu ad aliquod vel aliqua monasterium seu monasteria sancti Augustini, vel sancti Benedicti ordinum praedictorum in quibus ipsi elegerint Domino deservire, vel de quibus nobis videatur expedire, commodius transferantur.

Nos attendentes, sicut fide dignorum relatu didicimus, quod dictus frater Laurentius postquam cogitur sic transferri per amplius cupit una vobiscum sub regulari habitu et ordine sancti Benedicti in monasterio vestro s. Laurentii praedicti vitam ducere regularem, eumdem fratrem Laurentium de dictis ecclesia sanctae Mariae Novae et ordine sancti Augustini ad monasterium vestrum sancti Laurentii extra muros urbis et ordinem s. Benedicti praedicta eadem auctoritate apostolica, qua in hac parte fungimur, transferimus per praesentes.

Quocirca universitatem vestram et quemlibet vestrum, quibus praedictas litteras apostolicas et hunc nostrum processum ac contenta in eis insigniamus intimamus et ad vestram et cuiuslibet praedictorum, quibus praesens processus dirigitur, notitiam harum deducimus serie, primo, secundo, tertio et perentoriae monitionis edicto requirimus et monemus, vobisque et cuilibet vestrum in virtute sanctae obedientiae et sub infrascriptis sententiis atque poenis districte praecipientes mandamus, quatenus infra duodecim dierum spatium a publicatione praesen-

Digitized by Google

tium vobis aut in dicto monasterio vestro sancti Laurentii facta, immediate sequentium, quorum quatuor pro primo, quatuor pro secundo et reliquos quatuor dies vobis et praedictorum cuilibet pro tertio et peremptorio termino ac trina et ultima omnique monitione canonica assignamus, dictum fratrem Laurentium per nos de dictis ecclesia s. Mariae Novae et ordine sancti Augustini ad monasterium vestrum et ordinem sancti Benedicti praedicta, ut praemittitur, sic translatum in vestrum et eiusdem monasterii vestri sancti Laurentii sine contradictione et difficultate aliqua pacifice et quiete recipiatis in monachum et in fratrem eique regularem habitum monasticum dicti vestri monasterii sancti Laurentii exhibere curetis, ac de omnibus dicti monasterii sancti Laurentii proventibus dicto fratri Laurentio sicut uni ex aliis ipsius monasterii sancti Laurentii monachis studeatis integre providere et eum sincera in Domino caritate tractare. Monemus insuper modo et forma praemissis vos et omnes et caeteros singulariter suprascriptos ne quominus idem frater Laurentius libere sine contradictione et difficultate pacifice et quiete in dicto monasterio sancti Laurentii recipiatur in monachum et in fratrem, eique regularis habitus monasticus eiusdem monasterii sancti Laurentii exhibeatur, ac de communibus ipsius monasterii sancti Laurentii proventibus sicut uni ex aliis eiusdem monasterii monachis sibi integre provideatur, et sincera in Domino ibidem caritate tractetur, nullum per vos et eos, vel alium seu alios, aut aliquam submissam personam directe vel indirecte, publice vel occulte aliquo colore quaesito impedimentum, obstaculum, turbationem vel resistentiam inferatis nec inferant, nec impedientibus, turbantibus vel resistentibus in praemissis vel aliquo praemissorum detis, nec dent auxilium, consilium vel favorem.

Quod si forte, quod non credimus, praedicta omnia et singula non adimpleveritis, mandatis monitionibus nostris praedictis, immo verius apostolicis non parueritis et non paruerint cum effectu et aliquid in contrarium feceritis et fecerint: Nos Cardinalis Commissarius et Executor praedictus in vos Abbatem priorem claustralem singulosque monachos et personas dicti monasterii sancti Laurentii, ac in contradictores quoslibet et rebelles et impedientes et turbantes dictum fratrem Laurentium in praemissis in aliquo: et in dantes contradictoribus, rebellibus, impedientibus et turbantibus ipsis consensum, auxilium, consilium vel favorem, nisi forsan a contradictione, rebellione, impedimento, turbatione, consensu, auxilio, consilio et favore huiusmodi infra praedictum terminum omnino destiterint, et mandatis et monitionibus nostris praedictis, immo potius apostolicis paruerint cum effectu, excommunicationis: in vos vero conventum suspensionis et in ecclesiam dicti monasterii sancti Laurentii interdicti sententias ex nunc pro extunc, dicta canonica monitione praemissa, in his scriptis finaliter promulgamus.

Digitized by Google

Caeterum cum ad executionem praemissorum ulterius necessario faciendam aliis magnis et arduis Ecclesiae Romanae et nostris occupati negotiis, quo ad praesens commode intendere nequeamus, venerabilibus viris dominis Angelo Philippi procuratori nostro et Guarnerio Alfantis canonicis Basilicae nostrae sanctae Mariae Maioris de urbe, singulisque ecclesiae Lateranensis et eiusdem Basilicae canonicis super translatione et receptione dumtaxat dicti fratris Laurentii in dicto monasterio sancti Laurentii facienda ac connexis emergentibus et dependentibus ab eisdem committimus totaliter vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas, quibus et cuilibet eorum sub excommunicationis poena, quam si ea quae eis in hac parte committimus, neglexerint seu distulerint quomodolibet adimplere, in eos et eorum quemlibet contemptores exnunc prout extunc, canonica monitione praemissa ferimus, in his scriptis districte praecipiendo mandamus, quatenus infra tres dies a notificatione praesentium eis facta immediate sequentes, quos eis et eorum cuilibet pro primo, secundo, tertio et peremptorio termino omnique monitione canonica statuimus ad vos et dictum monasterium s. Laurentii personaliter accedant praedictas litteras apostolicas hunc nostrum processum et contenta in eis, vobis et aliis, quorum intererint praesentent insinuent et publicare procurent, dictumque fratrem Laurentium per nos, ut praemittitur, translatum in vestrum et dicti monasterii vestri sancti Laurentii monachum recipi et admitti faciant, atque fratrem et dicto fratri Laurentio monasticum regulare habitum dicti monasterii sancti Laurentii exhiberi et sibi de communibus eiusdem monasterii proventibus sicut uni ex aliis eiusdem monasterii monachis, integre provideri, et sincera eum ibidem in Domino caritate tractari.

Et si vos vel quosvis alios, quod absit, non obedire, vel in aliquo praemissorum impedimentum praebere contigerit, in vos ac dictum monasterium, praefatas per nos latas incurrisse sententias publicare et denunciare per ecclesias urbis, ipsasque sententias aggravare procurent et alia omnia et singula nobis in hac parte commissa quo ad effectum translationis et receptionis dicti fratris Laurentii plenarie exequantur. Ita tamen quod in praeiudicium earumdem translationis et receptionis et circa pertractatas sententias excommunicationis, suspensionis et interdicti per nos latas absolvendo vel suspendendo, nihil valeant attemptare nec quomodolibet innovare. Et si contingat nos amplius super praemissis procedere, de quo nobis potestatem reservamus, commissionem nostram huiusmodi dominis Angelo Guarnerio et aliis praedictis factam non intendimus revocare, nisi de revocatione ipsa specialis mentio haberetur.

Praesentem quoque processum nostrum penes fratrem Laurentium et dominum Angelum supradictos decernimus remanere, et non per vos vel aliquem alium quomodolibet detineri; reci-

Digitized by Google

piatis tamen copiam ex eodem, si vos, vel alii habere volueritis et voluerint petentium sumptibus et expensis.

In quorum omnium testimonium dictum processum per Magistrum Dominicum de Amandula infrascriptum scribi et publicari mandavimus et sigilli nostri appensione muniri.

Actum et datum Avenioni in hospicio habitationis nostrae anno Nativitatis Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, indictione sexta, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D.ni Innocentii divina providentia Papae VI anno primo, die vigesima quinta mensis Iunii praesentibus ven. viris D.nis Guillino de Benevento clerico Camerae Apostolicae, Helio Leonardi Abbate sancti Vincentii in ecclesia Toletana et Magistro Petro de Chanssant domini Papae scriptore ac pluribus aliis testibus ad praemissa vocatis.

[L. ✠ S.] Et ego Dominicus Gentilutii de Amandula clericus firmanae dioecesis apostolica et imperiali publicus auctoritate notarius praefatique domini Cardinalis scriba praemissis omnibus et singulis, dum per ipsum dominum Cardinalem agerentur et fierent praesens fui una cum testibus antescriptis; eaque omnia et singula, quia diversis aliis negotiis occupatus multimode eram, per certum, notum et fidelem scribam fideliter scribi feci. Ideo hic de mandato dicti domini cardinalis rogatus in forma publica me subscripsi, et meum signum cum appensione sigilli dicti Domini Cardinalis hic apposui consuetum.

Digitized by Google

IL SISTEMA MORALE O DELLE VIRTÙ

NEL PENSIERO DI SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

(Continuazione, V. fasc. precedente, p. 143-175).

II.

b) Le virtù della ragione pratica.

§ 25. *La prudenza.* — La ragione pratica distingue il bene dal male e dà alla volontà il consiglio di scegliere il bene e di preferire a questo il meglio. Appartenendo al libero arbitrio, la sua attività non fu soppressa dal peccato originale, ma assai danneggiata. Ottenebrata ed accecata, cade spesso in un falso giudizio " prendendo il male per bene, il dannoso per utile e viceversa „ (1). Essa *ha perduto la prudenza originale* ed è diventata imprudente. Qua e là Bernardo prende indifferentemente imprudenza ed ignoranza; come quando fa domandare all'imprudente: " Come posso io sapere la volontà di Dio, se non la conosco? „ (2). Ignoranza ed imprudenza vengono messe l'una di fronte all'altra, quando Bernardo dice che il demonio non osò tentar Cristo d'ignoranza, dopochè ebbe conosciuto la di lui prudenza dalle risposte precedenti (3).

L'imprudenza insieme alla superbia si trasforma in ostinazione. I caparbi seguono il loro perverso giudizio e a nessun costo si lasciano indurre ad accettare il consiglio altrui. Essi

(1) *De div.* S. 45, n. 1, II, p. 682 C-D. « (Ratio) tanta caligine caecatur, ut saepe in contrarium ducat iudicium, recipiens malum pro bono, falsum pro vero, noxium pro incommodo, et e converso ».

(2) *In Quadr.* S. 6, n. 1, II, p. 154 D: « Quo enim pacto voluntatem Dei praeviam sequar, ubi ignoro eam? ».

(3) *In Ps. Qui habitat,* S. 6, II, p. 172 A-B: « Illa (tentatio) de ignorantia est ».

Digitized by Google

sono i perturbatori della pace, che spezzano il vincolo dell'unione. Quanto più uno sta invischiato in questo vizio, tanto più crede di esserne libero (1).

Si danno *due specie di falsa prudenza: l'astuzia* e la *prudenza della carne*. Gli angeli hanno due ali: la prudenza e la fedeltà. Il demonio non conosce la fedeltà, ma sì bene la prudenza (2). Egli fa come il serpente che si volge quà e là per coprirsi ora il capo con la coda ora la coda col capo. La sua astuzia è da temere a cagione della sua natura puramente spirituale ed inoltre per la sua secolare esperienza (3). Egli va in cerca delle anime per divorarle, e si aggira intorno a loro senza posa finchè non ha raggiunto lo scopo. Tutte le arti vengono tentate; egli mette nell'occasione di peccare e stimola la sensualità (4). Astutissimo cacciatore di anime, dispone di armi pericolose, frecce e lacci, per mandare in rovina le anime (5), e quando i mezzi usuali non bastano, prende l'apparenza dell'angelo della luce per ingannare coll'aspetto di bene (6). Fra gli uomini egli conta dei docili discepoli, specialmente gli eretici occulti, i quali cercano di nascondere la loro malvagità. Sono essi le piccole volpi, che occorre trarre alla luce del giorno per catturarle nella loro astuzia (7).

La prudenza della carne o del mondo è nemica di Dio e

---

(1) *In Temp. Pasch.*, S. 3, n. 4, II, p. 267 E-268 C: « Sequentes errorem suum et obstinati in eo, ita ut nullis velint consiliis acquiescere... quae major superbia ».

In Temp. Pasch., S. 3, II, p. 268 C: « Quis non erubescat obstinatus esse in consilio, quando suum Sapientia ipsa deseruit ».

(2) *In Dom. 1. Nov.* S. 5, n. 12, II, p. 239 C-340 A: « (Diabolum) non... caruisse prudentia ».

(3) *De div.* S. 22, n. 3, II, p. 605 A-B: « Partim subtilitate naturae, partim experientia temporum... eruditus ».

In Quad., S. 5, n. 3, II, p. 1500 D-E: « Et quem nimis astutum fecerit tam natura subtilis, quam longa exercitatio malitiae eius ».

(4) *Ibidem*, n. 2, pag. 150 C-E: « Iugiter machinatur malum... mille nocendo artibus corda hominum tentare non cessat ».

(5) *In Festo St. Andr.*, S. 1, n. 3, II, p. 506 E: « Callidissimus venator hominum ».

(6) *In Cant.* S. 33, n. 13, II, p. 993 D-994 B: « Tentabit et supplantabit sub specie boni, pro bono scilicet malum incaute et improvide persuadens ».

(7) *De div.* S. 72, n. 3, II, p. 711 D: « Ad consumationem... malitiae adest astutia ». *In Cant.* S. 7, II, p. 1129 B: « Sufficit... capi (haereticus) in calliditate sua ».

Digitized by Google

merita di essere chiamata stoltezza (1). Essa antepone il visibile all'invisibile, il terreno al celeste (2). Tutta la sua cura si concentra nel corpo e non si prende pensiero dell'anima, come se il nostro corpo dovesse durare eterno e mai perire (3). Essa è tutta preoccupata a conservare la salute, come se la vita temporale fosse l'unico e sommo bene. Bernardo dileggia i monaci, che ogni giorno esaminano se il colore del volto è sano e che ad ogni cibo si domandano se può riuscire di buona o cattiva digestione (4). La prudenza della carne evita tutto ciò che può essere d'incomodo al corpo, ed è quindi colpevole se l'anima non trova la forza di resistere alla concupiscenza (5). Imprudenza e prudenza tanto nel bene che nel male non può essere in una creatura, se non mediante la ragione (6). Se quella di Pietro è elogiata, egli è perchè ha prudentemente conosciuto la verità, asserendo: " Tu sei Cristo, figlio di Dio vivo „ (7): onde qui la parola prudenza significa conoscenza. Cosi pure è compito della scienza e non della prudenza d'insegnare la via di Dio e renderci sempre più nota la sua volontà (8).

La *prudenza* è una virtù della ragione pratica. Essa *ci rende atti ad agire secondo ragione*, distinguendo il bene dal male ed insegnando che cosa sia da tenere e da respingere (9). La

---

(1) *In Nat. Dom.* S. 3, n. 2, II, p. 93 B: « Carnis prudentia inimica est Deo, saeculi prudentia stultitia nominatur ». (*Rom.* 8, 6).

(2) *De div.* S. 72, n. 1, II, p. 710 A: « Visibilia invisibilibus, terrena coelestibus praeponere ». THOMAS, *Sum. Th.* II, 2, q. 55, a. 1.

(3) *In Ps. Qui habitat.* S. 10, n. 2, II, p. 196 B-C: « Omnem insumunt operam circa carnem ».

(4) *In Cant.* S. 30, n. 12, II, p. 974 C-D: « Investigandis diversitatibus complexionum, ciborumque varietatibus inquirendis ».

(5) *De div.* S. 123, n. 1, II, p. 766 E: « Dum molestias carnis omnino evitare volunt, concupiscentiae pravis motibus nequeunt resistere ».

(6) *De Grat. et. lib. arb.* c. 2, n. 3, I, p. 923 E: « Neque prudentia... inesse creaturae potest vel in malo nisi per rationem ». Cf. ALBERT, *Eth.* lib. III, tr. 2, c. I; — THOMAS, *Sum. Theol.* II, 2, q. 47 a. 1.

(7) *De Off. Ep.* c. 1, n. 2, 1, p. 763 A-C: « Ille (Petrus) prudenter veritatem advertens... confessus est: Tu es... Christus ».

(8) *In Quadr.* S. 6, n. 4, II, p. 154 D-E: « Ut magis ac magis notam faciat nobis Deus voluntatem suam, ut sciamus, quid acceptum sit ei omni tempore ».

(9) *De Cons.* lib. 4, n. 18. c. 6, II, p. 671 D-C: « Prudentem, qui agere... pro ratione sciat ». *De Div.* S. 72, n. 1, II, p. 710 C-D: « Quae ab utilibus inutilia discernit, et docet quid tenendum quidve reicendum sit ».

Digitized by Google

salvezza dell'anima è da anteporsi a tutto (1), poichè, essendo l'anima molto più nobile e preziosa del corpo, la principale cura dev'essere dagli uomini ad essa rivolta (2). Come il serpe cerca sopratutto di difendere il capo, così la prudenza perde piuttosto la vita del corpo che quella dell'anima (3). L'unica sollecitudine e tutta la diligenza dei santi fu dedicata a abbellire la loro anima, mentre trascurarono completamente la cura del corpo (4). La prudenza c'insegna a mortificare il corpo ed a tenerlo soggetto all'anima. È meglio perdere la vita nella mortificazione per conservarla nell'eternità, che cercare di mantenerla con delicati riguardi per perderla sempre (5). Lo Spirito Santo illumina l'anima affinchè ella conosca che cosa conduce al raggiungimento del fine, perciò la prudenza è la ragione edotta dalla grazia (6).

La vera prudenza non è pertinace, non si ostina orgogliosamente nel proprio giudizio, ma nei casi difficili *prende consiglio*. Chi è novellino nella vita spirituale si attenga al parere degli anziani e si giovi dell'esperienza da loro accumulata (7). L'Apostolo delle genti, il quale ricevette il suo Vangelo non dagli uomini, ma dal Signore conferì e si consigliò con gli uomini per non cadere in errore (8). Bernardo rileva la grande

---

(1) *In Cant.* S. 30, n. 8, II, p. 972 E: « Optimus aestimator rerum, qui nihil suorum praeferendum existimat ». *In Vig. Nat. Dom.* S. 3, n. 5, II, p. 66 B.

(2) *In Adv. Dom.* S. 6, n. 2, II, p. 18 E: « Longe dignior anima corpore, priorem sibi sollicitudinem naturali vindicet dignitate ».

(3) *In Ps. Qui habitat.* S. 7, n. 12, II, p. 180 A-D: « Imitanda serpentis prudentia, ut caput solum toto si necesse fuerit exposito corpore tueatur ».

(4) *In Cant.* 5, 25, n. 7, II, p. 936 C: « Omnis cura sanctorum, spreto ornatu cultuque exterioris sui hominis... omni diligentia se praebet et occupat excolendo et decorando interiorem illius ».

(5) *De Div.* S. 23, n. 2, II, p. 609 E: « Prudenter, spiritualem elegimus vitam, castigare scilicet corpus et servituti subicere ». *In Cant.* S. 80, n. 10, II, p. 973 D: « Prudentius eam (animam) perdis ut custodias, quam custodias ut perdas ».

(6) *In Festo Pent.* S. 1, n. 5, II, p. 303 D: « Spiritus Sanctus docet rationem ». *De div.* S. 72, n. 2, II, p. 710. E: « Prudentia ratio docta, scilicet a gratia ».

(7) *In Ps. Qui habitat.* S. 3, n. 12, II, p. 163 C-D: « Acquiescite eorum consiliis, qui melius norunt venatoris illius versutias ».

(8) *Vita St. Malachiae* c. 2, n. 4, I, p. 1007 E: « Evangelium suum (Paulus) cum hominibus.. censuit conferendum ».

Digitized by Google

prudenza di S. Malachia, che sebbene fin da giovane fosse stato da Dio istruito, si fece discepolo di un dotto e santo anacoreta (1).

La prudenza insegna la *vera obbedienza;* essa avverte se l'ordine del superiore è conforme alla legge di Dio ed allora soltanto consiglia di eseguirlo (2). Essa mostra quante occasioni di peccato ci offra il mondo, quanto sia debole l'anima per resistere alle tentazioni e consiglia *la fuga ed il disprezzo del mondo* (3). Ciò è necessario specialmente al sacerdote. Come scolta fedele alla vigna del Signore, egli deve scoprire le insidie del demonio e prevenire i suoi attacchi (4). Egli deve anche sapere ordinare i suoi affari in modo da anteporre ad ogni altra cosa la cura delle anime a lui affidate (5). La prudenza sopravviverà nel cielo, essendo una proprietà permanente di Dio e dei beati spiriti. Prudenti sono gli angeli, che si prendono cura della salute degli eletti e mandano a vuoto i conati del protervo nemico (6). Prudente finalmente è la stessa Maestà di Dio, che con prudenza tutto ha creato, regge e governa (7).

§ 26. *La discrezione* — Fra i doni dello Spirito Santo l'Apostolo annovera la *discretio spirituum* (8). Essa deve distinguere secondo S. Bernardo quale Spirito parla nella nostra anima, se lo spirito del male con i due suoi satelliti, lo spirito della carne e del mondo, se il nostro spirito stesso, op-

---

(1) *Ibid.* p. 1007 B-C: « Doctorum nihilominus quaesivit hominem et quidem caute et sapienter ».

(2) *Ep.* 7. n. 12, I, p. 31 B-D: « Prudentiam, qua advertatur, si quid adversatur (institutis divinis) ».

(3) *In Circ. Dom.* S. 3, n, 5, II, p. 110 A: « In hac ergo die prudentiae eligat de praesenti saeculo nequam fugere ». *De div.* S. 42, n, 3, II, p. 677 E: « Prudens negotiator facit sarcinam suam mundi contemptum et fugit ».

(4) *In Cant.* S. 76, n. 7, II, p. 1201 E: « Hostium insidias sagaciter explorant ».

(5) *Ep.* n. 2, I, p. 88, A: « Ut norit prae omnia praeponere curam animarum.

(6) *In Cant.* S. 42, n. 2, II, p. 1051 D: « Versari in his, et minime laedi, divinae potentiae est non virtutis terrenae ». *In Dom. I. Nov.* S. 5, n. II, p. 339 A-B: « Ministri... prudentes ».

(7) *In Festo Omn. Sanct.* S. 4, n. 4, II, p. 475 C: « Quam prudentissime... majestas aeterna omnia fecerit, cuncta regat, ordinet universa ». — In tutto Cf. RIES, op. cit. p. 226-229.

(8) *I. Cor.* 12, 10.

Digitized by Google

pure se lo spirito di Dio (1). Presso S. Gregorio Magno la *discretio spirituum* è una virtù, che talvolta non si differenzia dalla prudenza (2): ma più spesso essa appare indipendente (3). Il suo ufficio è di dettare regola e misura alla virtù: essa raffrena la lingua, modera la pietà e la disciplina, tempera il giusto sdegno, e la troppo austera mortificazione (4). Ugualmente Bernardo la designa come quella virtù, che discerne fra ciò che si deve escludere ed ammettere: quindi essa è evidentemente lo stesso che la prudenza (5). Ben diversa invece essa è se egli afferma che la discrezione è " non tanto una virtù quanto la moderatrice, la nocchiera della virtù, la regolatrice degli affetti e la maestra dei costumi ". La discrezione porta alla virtù l'ordine, e questo ordine conferisce alla virtù misura, bellezza e perseveranza; mentre senza discrezione ogni virtù può diventare un vizio (6). È " la madre delle virtù " e " il compimento della perfezione ". *Essa modera il troppo fervore o zelo delle virtù, prescrivendo loro il " ne quid nimis "* (7).

(1) *De div.* S. 23, p. 609 B-612 C-B: « Ad iram, ad impatientiam, ad invidiam, ad amaritudinem animi provocamur (per diabolum) spiritus nequitiae ». *Ibid.* « Cum de cibo, de potu, de somno ceterisque similibus... inardescimus desiderio (spiritus carnis) ». *Ibid*: « De ambitione saeculi, ceterisque similibus... cogitatio (spiritus mundi) ». 4. « Ut ipsa ex se anima aut voluptuosas aut vanas nut amaras pariat cogitationes (spiritus noster) ». 5. « Super virtutibus acquirendis, conservandis, amplificandis salubris cogitatio (divinus Spiritus) ».

(2) Gregor., *Reg. Past.* lib. 1, c. 12: « Per quam Virtutes eligimus, delicta reprobamus ». Cf. *In I. Regum expos.* lib. 5, n. 31.

(3) Gregor., *Hom. in Ez.* lib. 2. hom. 10. n. 18: « Prudentes per intelligentiam... atque in omni zelo discretionis mensura moderantes ».

(4) Gregor., *Mor.* lib. 15, c. 37, n. 43: « Per discretionem lingua refrenatur ». *In Ez. Hom.* lib. 2, hom. 9, n. 18: « Discretio... ut nec disciplina nimis, nec misericordia sit remissa ». *Hom. in Ez*, lib. 1. hom. 5, n. 3: « Sub discretionis moderamine (zelus ulciscendi) non tenetur ». *Super Cant. exp.* c. 6, n. 9: « Carnalem vitam mortificare.., sed... cum magna discretione ». Cf. *Moral.* lib. 30. c. 18. n. 61.

(5) *In Cant.* S. 49, n. 5, II, p. 1161 C: « Inter excludendos et admittendos discretio ».

(6) *In Cant.* S. 49, n. 5, II, p. 1057 E-1058 A: « Discretio... omni virtuti ordinem ponit, ordo modum tribuit et decorem, etiam perpetuitatem ». « Est ergo discretio non tam virtus quam quaedam moderatrix et auriga virtutum ordinatrixque affectuum et morum doctrix ». Cf. Cassian., *Collat.* II, c. 4. Alcuin., *Ep.* 73. Rhabanus Maurus, *Tr. de anima*, c. 10. Lamprecht von Regensburg, (ed. Weinhard) Tochter Syon, v. 2977 n.; Ries, op. cit. p. 222 e 227, la identifica con la prudenza.

(7) *De div.* S. 41, n. 4, II, p. 731 D: « Discretio mater virtutum, per quam

Digitized by Google

Il vizio opposto all'ardore o zelo è la pigrizia nel bene o la *tiepidezza,* che Bernardo chiama la " matrigna delle virtù „ (1). Delle anime tiepide egli dice: " In loro la gioia è languida, la tristezza pusillanime, la compunzione breve e rara, il pensiero terreno, l'obbedienza senza carità, il discorso senza circospezione, la preghiera senza intenzione, la lettura senza edificazione. Il fuoco dell'inferno, la vergogna, la ragione e la disciplina, riescono appena a contenerla nei suoi angusti limiti „ (2). Lo stato di tiepidezza può facilmente durare fintantochè non si purghi o purifichi la volontà e si reprima con maggior forza la concupiscenza (3). Esso può anche susseguire ad un periodo di fervore. Esso stanca perchè rende molesta e penosa la vita spirituale e l'anima si strascica a fatica sulla via dei comandamenti di Dio ed adempie i suoi doveri con cuore arido e neghittoso (4). Dedita ai desideri materiali, non prova nessun gusto nelle consolazioni spirituali (5).

La tiepidezza provoca la nausea di Dio ed è " piena di miseria e di dolore e prossima addirittura all'inferno „ (6). Secondo queste dichiarazioni spiega la sua efficacia malefica in tutta la vita spirituale. Il *fervore* infiamma più o meno l'anima. Il significato originale della parola è gelosia (7), ma Bernardo lo adopra per indicare la potenza intensiva della virtù, e parla

---

acquiruntur et conservantur virtutes ». — *In Cir. Dom.* S. 3, n. 11, II, p. 112 B: « Consummatio perfectionis ». « Haec nimirum docet ne quid nimis ».

(1) *De Cons.* lib. II, p. 644 D: « Otiositas... noverca virtutum ».

(2) *In Festo Asc. Dom.* S. 5, n. 7, II, p. 296 D-297 B: « Quorum remissa laetitia, pusillanimis tristitia est, quorum brevis et rara compunctio, animalis cogitatio, quorum obedientia sine devotione, sermo sine circumspectione, oratio sine cordis intentione, lectio sine aedificatione... quos... vix gehennae metus inhibet, vix pudor conibet, vix frenat ratio, vix disciplina coercet ».

(3) *Ibid.* p. 285 C-D: « Inde autem perniciosa tepiditas emanat, quia affectus, id est voluntas nondum purgata est ».

(4) *In Cant.* S. 32, n. 4, II, p. 982 A: « Corde arente et tardente accedunt ad quaeque iniuncta ».

(5) *In Festo Asc. Dom.* S. 5, n. 8, II, p. 297 B-D: « Undique sese ingerit amor mundi cum consolationibus suis ».

(6) *Ibid.* « Perniciosam tepiditatem, quia... et Deo solet vomitum provocare ».

(7) Gregor., *Hom. in Ez.* lib. I, hom, 12, n. 30: « Zelari dicitur, qui cum cruciatur mentis castitatem custodit uxoris ». — *In Cant.* S. 13, n. 4, II, p, 868 C: « Homo zelat gloriam suam ». — *De cons.* lib. 4, n. 5, I, p. 663 B: « Zelum fervere pro dignitate tuenda ».

Digitized by Google

quindi del fervore della carità (1), dell'indignazione (2), della pietà (3), del desiderio (4), della scienza e della prudenza (5). *Il fervore delle virtù vien moderato dalla discrezione*, che è la regola della carità. Quanto più veemente è questa carità, tanto più grande dev'essere la discrezione (6), senza della quale non si porta nè si conserva la pace. Se ognuno si lascia trasportare dalla propria inclinazione, non potrebbe regnar mai concordia fra gli uomini e tutto sarebbe in lotta e disordine (7). La *mortificazione eccessiva* rende il corpo fiacco ed inetto alla sua vocazione ed occorre quindi che la discrezione ne regoli lo zelo smodato (8). Anche l'umiltà può essere smisurata e stravagante, se manca la discrezione (9). *Questa deve stabilire i confini delle singole virtù ed a ciascuno assegnare il suo campo determinato*, specialmente quando le virtù sono in antitesi fra loro, come la compassione e l'indignazione.

La discrezione è il pietoso samaritano, che ora adopra l'olio della compassione, ora il vino dell'indignazione, secondo che le circostanze esigono. Se si ottenebra l'occhio della discrezione, le due virtù violano i confini riciproci, prendendo l'una il posto dell'altra. Essa però traccia il limite delle due virtù tanto per il rilievo quanto per la punizione dell'in-

(1) *In Cant.* S. 20, n. 4, II, p. 1057 C: « Vehemens aemulatio ».

(2) *Ep.* 95, I, p. 145 D: « Zelus iustitiae... in defensionem pauperum ». — Cf. Gregor., *Hom. in Ez.* lib. 1, hom. 4, n. 8; *Mor* lib. 5, c. 45, n. 83.

(3) *In Cant.* S. 20, n. 8, II, p. 905 B: « Iustitiae zelo... semper accensus ». — *In Cant.* S. 69, n. 6, II, p. 1161 E-1162 A: « Pietatis zelum suaviter ardentem ».

(4) *Ibid.* S. 84, n. 6, II, p. 1237 A: « Zelus ardor quaerendi quem diligit anima tua ».

(5) *Ibid.* S. 20, n. 8, II, p. 905 B: « Qui veritatem ubique zelat, qui sapientiae fervet studiis ».

(6) *Ibid.* S. 23, n. 8, II, p. 922 E-923 A: « Fervor vehemens absque discretionis temperamento praecipitat ». *Ibid.* S. 49, n. 4-5, II, p. 1057 C-B: « Ubi ergo vehemens aemulatio, ibi maxime discretio est necessaria quae est ordinatio caritatis ».

(7) *Ibid.* S. 49, n. 9, II, p. 1058 A-A: « Omnes omnia indiscreta administratione pariter attentabunt ».

(8) *De div.* S. 40, n. 7, II, p. 665 D-E: « Discretio autem... tenenda est, ne dum hostem subigere quaerimus civem occidamus ». — *Ibid.* S. 108, II, p. 756 D: « Reprimendus est fervor immoderatus, ne noceat unitati, serviat indiscretioni ».

(9) *In Cant.* S. 18, n. 2, II, p. 893 A: « Minus discreta humilitate ».

Digitized by Google

frazione (1). Dal suo scopo si deduce che la discrezione è una virtù della ragione pratica.

La perfezione delle virtù.

§ 27. *La perseveranza.* — Il *vizio* diventa *abitudine* (*consuetudo*). Come avvinta da una pesante catena, l'anima s'indebolisce tanto da peccare anche senza che la stimoli lo sprone della concupiscenza o la veemenza della passione la travolga (2). In principio il consuetudinario è ancora spaventato dalla paura dell'inferno, mentre la buona abitudine della sua vita precedente lo trattiene dall'abbandonarsi del tutto al peccato. Egli si sente infelice ed invidia i suoi prossimi, che non si sono mai distinti nell'esercizio della virtù, ma hanno sempre condotta una vita tiepida (3). Se non sopravviene la conversione, subentra un *progressivo indurire del cuore.* Ciò che fino ad ora pareva insopportabile, diviene tollerabile, poi leggero, finalmente non si avverte affatto. Nessun rimorso muove più il cuore indurito, non vi è pietà che lo intenerisca, preghiera che lo commuova. Il peccatore indurito fa quel che gli piace, senza curarsi se sia o no permesso. Pensa secondo i sensi, dice quello che ha sulla bocca, fa quel che gli viene alle mani (4). Questo induramento

(1) *In temp. Pasch.* S. 2, n. 6, II, p. 262 D: « Sed cum uterque aderit, videlicet et compassionis affectus et zelus iustitiae, necesse est ut adsit spiritus discretionis, ne forte, cum oporteat hunc exhiberi, ille procedat et indiscretio confundat universa ». — *Ibid. De Cons.* lib. 2, I, c. 11, I, p. 645 D-E: « Solent discretionis oculo caligante alterutrum sibi praeripere loca, terminos occupare ». — *Ibid.* 643 C-D: « Discretio moderatrix earundem virtutum... eiusmodi non natura virtutes... sed usus facit ».

(2) *De div.* S. 14, n. 4, II, p. 582 B-C: « Humana fragilitas sine pruritu concupiscentiae, aut impetu desiderii, sola consuetudine ipsa ad illicita trahatur ».

(3) *Tr. de grad. hum.* c. 21, n. 51, I, p. 883 D: « Qui nunc metu cruciantur gehennae, nunc, pristina retardati consuetudine, descendendo... laborant ». — *De div.* S. 8, n. 5, II, p. 568 D-D: « Qui consuetudine peccati obligatus est, se felicem reputaret si datum esset ei esse tamquam unum ex his, quos in saeculo tepidos videt ».

(4) *De Cons.* lib. 1, c. 2, n. 2-3, I, p. 619 C-620 C: « Paulatim in cordjs duritiam itur ». « Solum est cor durum quod semetipsum non exhorret, quia nec sentit ». *Tr. de grad. hum.* c. 21, n. 51, I, p. 883 C-D: « Indifferenter libitis pro licitis utitur... non ratione se gubernans, non timoris freno retentans, ... stupor laborem non sentit ».

Digitized by Google

del cuore ha qualche cosa di diabolico (1). All'indurarsi del cuore si contrappone la perseveranza nel bene.

Se si vuol perseverare nella virtù, occorre che ad un'opera buona sussegua incessantemente un'altra, non bastando " fare il bene una volta o due „ (2). L'ardore e la forza delle opere buone svaniscono ben presto, se non si ravvivano di continuo (3).

La " forza dell'opera buona „ secondo Gregorio Magno è la perseveranza (4), che Bernardo appella " sorella del sommo Re, frutto e perfezione delle virtù senza di cui nessuno vedrà Iddio, nè sarà da Dio veduto „ (5). Nell'aspra lotta contro le tentazioni, molte virtù ci occorrono per poter resistere; ma soprattutto degna di esser coronata è la perseveranza (6). Questa ha la sua sede nella volontà; e *dà alla virtù una costanza, che dura fino alla morte.*

§ 28. *La sapienza.* — Quando l'uomo sente la gioia del male, ha raggiunto il più profondo grado della perversione morale. *La malvagità è l'amore al male* (7). I demoni, che son diventati " cittadini del peccato „, la possiedono. Agli antipodi della malvagità sta la sapienza (8). Gregorio adopra spesso indifferentemente sapientia e prudentia e Bernardo ne segue

---

(1) *De Adv. Dom.* S. 1, n. 5, II, p. 4-A: « Perseverare in peccato diabolicum est ».

(2) *In Cant.* S. 47, n. 2, II, p. 1047 D: « Nequaquam sufficere semel vel secundo operari quod bonum est, nisi incessanter addas nova prioribus ».

(3) Gregor., *Hom. in Ez.* lib. 2, n. 1: « Virtus boni operis perseverantia est ».

(4) *De div.* S. 41, n. 10, II, p. 672 E-673 A: « Filia summi regis, virtutum fructus earumque consummatio, virtus sine qua nemo videbit Deum nec a Deo videbitur ». — Cf. Thomas, *Sum. Th.* II, 2, q. 137 a. i.

(5) *In Ded. eccl.* S. 4, n. 4, II, p. 530 C-E: « Solam ex omnibus perseverantiam coronari ».

(6) *In Cant.* S. 35, n. 9, II, p. 1243 A: « Sapore mali, quod non aliud quam ipsa malitia est ». — *De div.* S. 14, n. 6, II, p. 593 B: « Pestiferam dulcedinem vitiorum ». — *De div. Cons.* lib. 1, c. 2, I, p. 619: « Etiam delectabit... ex illa (duritiabitur) in aversionem ».

(7) *De div.* S. 72, n. 3, II, p. 711 C: « Malitia est amare malum et saporem mali habere et malum quia malum est diligere ». — *De div.* S. 8, n. 3, II, p. 567 C: « Diaboli transierunt in affectum malitiae et nequitiae... quasi cives et inhabitatores peccati ».

(8) *In Festo Asc.* S. 5, n. 2, II, p. 294 E: « Ubi malitiae plurimum, sapientiae modicum invenitur ».

Digitized by Google

l'esempio (1); però talvolta abbandona le orme di Gregorio per conformarsi al pensiero di Agostino, che nella vita eterna ammette un'unica virtù, " la perfetta ed eterna sapienza ". Questa sarà il compimento delle virtù cardinali e il premio di tutte le virtù (2). S. Agostino lo identifica assolutamente alla visione beatifica, qualificandola come una perfezione dell'intelletto (3). Bernardo però la trasporta nella volontà. L'*esercizio della virtù va già unito ad una certa soddisfazione e gioia.* " Chi non ha gustato il sapore della castità, dell'umiltà e della carità? " (4). Al certo non tutte le virtù sono uguali sotto questo rapporto. Mentre le une, come la carità e la purità, sono buone e gradevoli: le altre come la continenza, la pazienza e la mortificazione sono di sicuro buone, ma non gradevoli. V'influiscono anche le molte tentazioni, che rendono grave e penoso anche l'esercizio delle virtù gradevoli e non fanno gustare che raramente il loro sapore. Del resto è meglio praticarle unicamente per piacere a Dio e non per il gusto, che se ne pro-

---

(1) Gregor., *Mor.*, lib. 10, c. 29, n. 48: « Mundi sapientia... sapientia justorum ». *In Cant.* S. 1, n. 2, II, p. 818 B: « Quae sursum est sapientia et sapientia mundi, quae stultitia est apud Deum et sapientia carnis, quae et ipsa inimica est Deo ». — *In Nat. Dom.* S. 1, n. 5, II, p. 86 E: « Sapientia quae ex Deo est primum pudica est, non quaerens quae sua sunt... sed considerat quae sit voluntas Dei. Deinde pacifica, non abundans in suo sensu, sed alieno magis acquiescens consilio vel judicio ». — *Ep.* 82, n. 1, I, p. 123 B: « Cunctis pene contingere sapientibus solet, in rebus videlicet dubiis plus alieno se quam proprio credere judicio ». — *In Ass. B. M. V.* S. 2, n. 2, II, p. 401 B: « Sapiens... inquit: Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit ». — *De div.* S. 11, n. 2, II, p. 576 C: « (Diabolus) vacuum sibique insipienter expositum domicilium reperit ». — *Ep.* 385, n. 4, I, p. 531 A-B: « Quid enim insipientiae, immo quid insaniae est, ut qui majora reliquimus, minora cum tanto discrimine teneamus ».

(2) Aug., *ad Maced.* epist. 15, c. 12: « Una tibi virtus erit et idipsum erit virtus praemiumque virtus... haec ibi plena et sempiterna sapientia ».

(3) Aug., *De div. quaest. ad Simplicianum*, lib. 2, n. 3: « Sapientia pertinet ad intellectum aeternorum ». — Cf. *De lib. arb.* lib. 2, n. 26: « Sapientiam... ; veritatem in qua cernitur et tenetur summum bonum ». — *De Doctr. Chr.* 1, 5: « Illa vita... ipsa sapientia ». — Gregor., *Mor.* lib. 2, c. 46, n. 71: « Sapientia nostra fides est ». — Petr. Lomb., *Sent.* lib. 3, dist. 35: « Sapientia... ad solius aeternae veritatis contemplationem et delectationem ». — Bonav. *In Sent.* lib. 3, sist. 35, c. un. q. 1. — Thomas, *Sum. Theol.* II, 2, q. 45, n. 1.

(4) *In Quadr.* S. 5, n. 6, II, p. 162 B: « Quis non gustaverit saporem castitatis, humilitatis, caritatis ».

Digitized by Google

va (1). Le virtù gradevoli e penose allo stesso tempo sono l'obbedienza e la pazienza, le quali, essendo di per sè un cibo buono ma insipido, hanno bisogno di un condimento che le renda gustose. Questo è la sapienza, che consiste in tre cose: la giustizia nell'intenzione, l'ilarità nell'azione, l'umiltà nell'apprezzamento dell'opera. La sapienza è necessaria alla vita e senza di essa non si può raggiungere la vita eterna (2). Per altro nè la soavità delle virtù gradevoli, nè il condimento delle virtù penose, si possono chiamare sapienza in senso proprio; non sono che le scorte della virtù.

Ma a quel modo che la malvagità prova la soddisfazione nel male come tale, senza sperare in alcun profitto; così sapienti sono coloro che gustano il buon sapore, la soavità della virtù (3). Bernardo definisce *la sapienza come amore alla virtù oppure gradevole gusto del bene* (4). *Sapienza e virtù sono essenzialmente diverse fra loro.* È cosa ben diversa essere spinto dalla virtù ed essere retto dalla sapienza. Quantunque la sapienza sia potente e la virtù soave, se vogliamo chiamar le cose col loro vero nome, il vigore mostra la virtù, mentre la sapienza la quiete dello spirito, con una certa soavità spirituale. Mentre la virtù resiste, respingendo gli assalti, la sapienza, in pieno possesso della quiete dell'animo, gode senza fatica quel che la virtù ha conquistato (5). La virtù è il solido fondamento, su cui la sapienza erige il suo edificio. La sapienza è un condimento, che si aggiunge alla virtù, un sale di sapore speciale; in confronto

(1) *De Div.* S. 80, n. 2, II, p. 717 C-D: « Bona et non jucunda sunt continentia, patientia, disciplina. Bona et jucunda honestas, caritas, puritas ».

(2) *In Quadr.* S. 6, n. 7, II, p. 152 B-C: « Sed causantur multi fortasse, quod affectum hunc delectabilem... rarius experientur ».

(3) *De div.* S. 2, n. 4-5, II, p. 548 A-E: « (Sapientia triplex) justitia in intentione, hilaritas in operatione, humilitas in reputatione, sapientia quam diximus necessaria est ad salutem ».

(4) *In Cant.* S. 85, n. 9, II, p. 1242 E-1243 A: « Qui autem transierunt in affectum cordis, aut sapientes sunt et ipso delectantur sapore, boni aut maligni sunt et in ipsa complacent sibi malitia etiam nulla spe alterius commodo blandienda ».

(5) *Ibid.* n. 8, p. 1242 C: « Si qui sapientiam virtutis amorem difinierit, non mihi a vero deviare videtur?... Nec dixerim reprehendendum, si quis sapientiam saporem boni diffiniat ». — Cf. Isidoro di Sivilla, *Etym.* lib. 10, n. 240: « Sapiens dictus a sapere, quia sicut gustus aptus est ad discretionem saporis ciborum, sic sapiens ad dinoscentiam rerum atque causarum ».

Digitized by Google

di essa ogni virtù, anche quelle il cui esercizio è gradevole, è senza sapore (1). Come la virtù così la sapienza è un dono grazioso dello Spirito Santo. A cagione del peccato originale andò perduto il *sapor boni* e soltanto mediante la redenzione fu ristabilito (2). La sapienza è la *reintegrazione*, per quanto è possibile della *libertas beneplaciti*. Essa fa il bene " non con tristezza o per necessità - questo è il principio non la pienezza della sapienza - ma con volontà pronta ed alacre ". La *libertas complaciti* è possibile soltanto a patto che la volontà sia completamente purificata e quasi di nuovo creata; allora si che " tutto ciò che prima pareva difficile anzi impossibile, si compirà con molta dolcezza ed avidità " (3).

La sapienza è anche " libertas consilii ". Vera sapienza è " conversione della volontà al bene " (4). Parrebbe che colla sapienza le virtù fossero superflue, come se un'anima, che possiede la sapienza, non avesse più bisogno della virtù. Ma non è così. *Mediante la sapienza l'intera vita spirituale prende maggior vigore e le singole virtù s'incamminano verso la più alta perfezione* (5).

---

(1) *In Cant.* S. 85, n. 7, II, p. 1241 E-1242 B: « Cognata virtus sapientiae est... vigor virtutem, sapientia placiditatem animi cum spirituali quadam suavitate demonstrat... non est idem virtute agi et virtute sapientia frui... Quidquid virtus elaborat, sapientia fruitur... Sapientiae otia negotia sunt et quo otiosior sapientia eo exercitatior... E regione virtus exercitata clarior est, eoque probatior quo officiosior ».

(2) *Ibid.* n. 9, p. 1243 B: « Post virtutem sapientia quod virtus sit quoddam stabile fundamentum, super quod sapientia sibi aedificat domum ». — *Ibid.* p. 1242 C: « Sapientia virtuti accedens, quoddam veluti condimentum, sapida reddat quae per se insulsa... quodammodo et aspera sentiebantur ».

(3) *De div.* S. 18, n. 1, II, p. 595 C: « Alia loco sapientia... condit ». — *Ibid.* S. 8, n. 6, II, p. 844 E: « Spiritus Sapientiae... infundet saporem gratiae ». — *In Cant.* S. 85, n. 8, II, p. 1243 C-D: « Insipientia mulieris saporem boni excludit... per feminam reformamur in sapientiam ».

(4) *De Grat. et liber. arbitr.* c. 10, n. 31, p. 941 B: « Non ex tristitia aut necessitate, quod est initium non plenitudo sapientiae, sed prompta et alacri voluntate ». — *Ibid.* c. 3, n. 7, I, p. 286 A: « Ut beneplacite libenter amplectimur ». — *In Asc. Dom.* S. 3, n. 8, II, p. 286 A-B: « Purgabitur affectus et voluntas renovabitur, vel potius nova creabitur, ut omnia quae prius difficilia immo impossibilia videbantur cum multa percurrentur dulcedine et aviditate ».

(5) *De Grat. et lib. arb.* c. 6, n. 9, I, p. 933 A: « Vero... sapere, quod est voluntatis in bonum conversio ». — Cf. c. 8, n. 26, p. 936 A: « Verum... sapere in restaurationem liberi consilii ».

Digitized by Google

La sapienza perfeziona prima di tutto le virtù della volontà. Il più alto grado della *povertà,* la povertà volontaria, è sapienza (1). Se la sapienza trova accesso in un'anima ***purifica l'intelletto e ridona al cuore il buon gusto del bene*** (2). L'amore attuale si trasforma " in amore affettuale „ (3). Alla ***scienza*** ed alla ***fede*** dà l'esultanza nella verità. Se si comincia a dilettarsi della verità, questa entra senza difficoltà nell'interno dell'anima, come un cibo, che la bevanda della sapienza, rende di facile digestione (4). Come perfetta ***prudenza*** essa si distingue per un gusto tutto speciale dello spirito fra le cose da usarsi e quelle da fuggirsi. Lo stesso gusto interiore le dice a quali precetti dei suoi superiori a quali ordini del prelato si debba prima obbedire (5). Piacendo alla sapienza le cose così come sono, essa sa ordinare l'affetto dell'amore nel miglior modo possibile, stabilendo i confini dell'amor di Dio, di sè stesso e del prossimo; e quindi essa è non solo la perfezione della prudenza, ma anche della ***discrezione*** (6).

Cristo possedette la pienezza di tutte le virtù. In lui però sapienza e virtù furono una sola e medesima cosa, perchè in lui la virtù potè trovarsi soltanto in sommo grado (7).

Essendo la sapienza il sommo grado della vita spirituale non si può parlare di gradi della sapienza, ma solamente ***dei gradi, che portano alla sapienza.*** Come principio della sapienza è sempre considerato il timor di Dio, onde Bernardo afferma

---

(1) *Ep.* 24, I, p. 57, D-58 A: « Pauperiem... sponte appetere sapientiae laus est ».

(2) *In Cant.* S. 85, n. 8, II, p. 1242 E: « Intrans sapientia... purificat intellectum; cordis palatum sanat et reparat. Sano palato sapit jam bonum sapit, ipsa sapientia, qua in bonis nihil melius ».

(3) *In Cant.* S. 50, n. 4, II, p. 374 B: « Est affectio quam condit sapientia ».

(4) *In Annunt. B. M. V.* S. n. 4, II, p. 374 B: « Donec sapiat tibi veritas, non sine difficultate intrat in animam ad interiora traicitur. Ubi vero coeperis in ea oblectari, sine difficultate intrat in animam ».

(5) *In Cant.* S. 50, n. 6, II, p. 1062 D: « Inter utenda et fugienda intimo quodam mentis sapore discernere ». — *De praecept. et disp.* S. 1, n. 16, I, p. 772 A: « Intimo quodam devoti et sinceri animi sapore discernunt, quibusdam mandatis ei qui praeest suis factis rependat ».

(6) *Ibid.* p. 1062 D: « At non ita affectualis (caritas). Est enim sapientiae per quam utique res sapiunt prout sunt ».

(7) *Tr. de hum.* c. 9, n. 25, I, p. 869 B: « Quia Christus omnes virtutes habuit ». — Cf. *In Circ. Dom.* S. 3, n. 1, II, p. 107 D.

Digitized by Google

che Dio comincia a piacere all'anima, quando le infonde il timore. Ma non per questo Bernardo è illogico se, sotto l'influenza di Agostino, ritiene come perfezione della sapienza l'amor di Dio e dichiara che la somma della sapienza è contenuta net precetto della carità e quindi la sapienza, Dio e il suo amore sono la stessa cosa (1). Non la carità ma la sapienza deve formare l'ultimo grado; difatti Bernardo dice: " Prima di tutto uno diventa amico dell'anima sua, poi della giustizia, quindi della sapienza e finalmente diviene sapiente (2). Un aumento della sapienza non si può ammettere che nella vita eterna: La perfezione della sapienza è la " glorificazione che speriamo avverrà alla fine mediante la visione beatifica, che ci divinizza (3). Ivi la sapienza è piena felicità in sommo grado. " Chi poi gusta la sapienza stessa come essa è, non solo è sapiente, ma anche beato (4).

Conclusione.

Fra le grandi Somme teologiche dell'alta Scolastica nella loro grandiosa concezione e mirabile armonia e le magnifiche cattedrali create dall'architettura gotica, esiste un'evidente analogia. Non propriamente ad un superbo duomo, ma ad un'imponente chiesa romanica, assomiglia il sistema morale di san Bernardo. Sul fondamento del concetto della virtù, si erige l'esteso e maestoso edificio delle virtù della volontà, la cui navata rappresenta le virtù pertinenti alla pura volontà e il coro

(1) *In Cant.* S, 23, n. 14, II, p. 926 B: « Initium sapientiae timor Domini, quia tunc Deus animae sapit cum afficit ad timendum ». — *In Cant.* S. 37, n. 6, II, p. 1007-1008 A: « Perfectionem sibi sapientiae vindicat amor Dei ». — Aug., *Ep.* 140, n. 45: « Summa... et vera sapientia est in praecepto illo primo: Diliges Deum etc... Ac per hoc sapientia est caritas Dei ».

(2) *De div.* S. 103, II, p. 749 E-751 D: « Primo quidem fit quisque amicus animae suae, secundo fit amicus iustitiae, tertio sapientiae, quarto fit sapiens ».

(3) *Ep.* 107, n. 5, I, p. 163 E-164 A: « Quid enim nisi consummatio in sapientia est ipsa in fine speramus de divina illa et deifica visione glorificatis ».

(4) *De div.* S. 18, n. 1, II, p. 595 A-C: « Cui vero ipsa jam in se, prout est sapientia sapit, is non modo sapiens, sed etiam beatus est ».

Digitized by Google

imponente le virtù dell'affetto. Lo taglia in mezzo la navata trasversale delle virtù dell'intelletto. Il coronamento superiore è formato dalla perseveranza; sopra di cui si slancia nell'azzurro la torre della sapienza. Tre venuste cappelle di stile peregrino s'addossano al grandioso edificio: le virtù cardinali, i doni dello Spirito Santo e le virtù teologali.

È ben vero che l'edificio non fu condotto a compimento dalla mano di Bernardo. Egli ne concepì il piano, ma non ne tracciò il dfsegno completo in nessuna parte; preparò le pietre per la costruzione, ma le utilizzò per altri scopi. Nella esuberante vastità di questo materiale si trovano colle loro dissertazioni, lettere e prediche, raramente insieme, per lo più sparpagliate ed isolate, spesso talmente collegate con tutto il resto che soltanto con gran cura possono estrarsi. Il loro carattere speciale permette di indovinare il piano, secondo il quale si possono unire e dfsporre, il posto in cui conviene metterle. Si capisce facilmente che in alcuni casi possono sorgere dei dubbi tanto sul piano quanto sull'ordine, in cui debbano collocarsi le singole pietre; ma l'unità e la solidità dell'edifizio debbono indurre a rispettare in modo equo almeno nella sostanza l'idea di S. Bernardo. Se in qualche luogo le pietre sono rientrate e non armonizzano col tutto, se alcune parti sono restate incomplete, non è difficile comprenderlo quando si consideri che Bernardo non ha scelto e ordinato il materiale, che giace sparpagliato negli scritti, composti in circostanze diverse ed in tempi differenti.

La membratura dell'edificio segue più il punto di vista psicologico che logico. Si dà maggior importanza alle potenze ed alle disposizioni dell'anima che all'oggetto delle virtù.

Giusta le due potenze dell'anima, volontà e intelletto, si distinguono le virtù della volontà e le virtù dell'intelletto. La distinzione della volontà e degli affetti serve a sceverare le virtù della volontà e quelle degli affetti. Gli organi delle virtù, ma specialmente la volontà, formano l'oggetto di una trattazione speciale secondo il loro aspetto psicologico.

In tutta la vita spirituale spettando alla volontà il posto predominante e decisivo, è parso giusto anteporre le virtù della volontà alle virtù dell'intelletto, e fra quelle le pure virtù della volontà alle virtù degli affetti.

Digitized by Google

La membratura psicologica vien fatta risaltare nella distinzione di piccoli gruppi di virtù e nelle singole virtù. La buona volontà compie una triplice funzione: la sottomissione alla volontà di Dio, la partecipazione attiva al bene in conformità di essa, la vittoria sugli impedimenti che s'incontrano nella pratica del bene. In conseguenza le virtù vere e proprie della volontà si dividono in obbedienza, giustizia e fortezza.

Ad ogni affetto corrisponde una virtù. Giusta le diverse estrinsecazioni dell'appetito sensitivo le virtù degli affetti si possono distinguere in irascibili e concupiscibili.

La gratitudine è l'amore, che ha per movente i benefizi ricevuti. La concordia è la carità fraterna con speciale riguardo alla conservazione della pace.

Ad una duplice funzione della ragione corrisponde la divisione delle virtù dell'intelletto in teoretiche e pratiche. Scienza e veracità hanno ambedue per oggetto la verità, ma l'una quanto alla conoscenza, l'altra alla manifestazione del vero. Per mezzo della prudenza la ragione pratica sceglie fra il bene ed il male ed al bene preferisce il meglio; per mezzo della discrezione prescrive la misura alle virtù. La distinzione puramente logica serve soltanto a segnare i confini fra singole virtù e virtù generali.

L'obbedienza all'autorità terrena è la virtù speciale della obbedienza. Vi ha una giustizia verso Dio, verso il prossimo e verso sè stesso. La mortificazione è la fortezza contro la concupiscenza e la sofferenza volontaria; la povertà contro la concupiscenza degli occhi e le privazioni. La continenza dalla concupiscenza carnale è la castità, dagli altri godimenti del corpo l'astinenza, dal parlare il silenzio. La pazienza per le molestie del prossimo è la mansuetudine. La tristezza per i propri peccati è la penitenza, il rispetto e la venerazione verso Dio è la pietà. L'amore o carità si divide in amore o carità verso Dio, verso sè stesso e verso il prossimo. La verità emanata dalla conoscenza di sè stesso, di fronte agli altri è la semplicità, di fronte a sè stesso è l'umiltà.

Si dà anche una delimitazione logico-psicologica delle virtù. La fede abbraccia una parte dell'oggetto della scienza, che conosce ed a cui volontariamente si assoggetta. La speranza si estende soltanto ad una parte del contenuto della fede e non possiede che una sicurezza continuata.

Digitized by Google

Come un tetto protettore si posa sopra l'edificio delle virtù della volontà e dell'intelletto la perseveranza, che dona loro la costanza fino alla morte. A compimento di tutta la costruzione si eleva la maestosa torre della sapienza, che contiene in sè tutte le virtù. L'edificio principale con la torre armonizza bellamente nella unità dello stile, cui lo spirito di Bernardo ha dato il carattere. I motivi più antichi si possono facilmente riconoscere, ma sono così bene elaborati che non stonano.

Rompono la continuità dello stile le cappelle aggiunte delle virtù cardinali, dei doni dello Spirito Santo e delle virtù teologali. Esse sembrano del tutto superflue, poichè le virtù in esse contenute sono già state messe a posto nell'edificio principale. La prudenza è virtù dell'intelletto, la giustizia e la fortezza della volontà. La temperanza è compresa nella continenza. Timore e pietà sono virtù degli affetti, la scienza dell'intelletto. L'intelletto è il compimento della fede, la sapienza delle virtù in generale. Lo spirito del consiglio si risolve nella prudenza, lo spirito della fortezza coincide con la fortezza. Fede e speranza trovano posto vicino alle virtù dell'intelletto, la carica rientra nelle virtù degli affetti. Soltanto il rispetto alla tradizione spinse Bernardo a mantenere i tre schemi di virtù e ad assegnar loro un posto distinto. I doni dello Sirito Santo in seguito non sono più considerati come virtù. Al contrario le virtù teologali e le virtù cardinali sono riunite ai doni dello Spirito Santo, una specie di canone delle virtù, che nella teologia morale si è conservato fino ai nostri giorni. In conclusione, Bernardo tanto di fronte al passato come al futuro, tiene una posizione eccezionale.

Esso si serra il più stretto possibile alla dottrina sulla virtù della Sacra Scrittura. Non vi è virtù nel suo sistema che non sia fondata sulla Bibbia, se pure non vi è espressamente indicata come virtù. Fa eccezione soltanto la " magnanimità ". Non essendosi trovato alcuno dopo l'epoca di S. Bernardo che abbia completato il suo sistema, esso non potè esercitare nessuna influenza nella evoluzione della Sistematica, che si compì più tardi. Strappato all'oblio, esso potrebbe aver la pretesa di esser considerato come una produzione importante della Sistematica pretomistica, un'opera degna del grande spirito di S. Bernardo.

Dott. EMANUELE KERN.

(*Versione dal tedesco del sac. dott. Guido Pagnini*).

Digitized by Google

LE SCUOLE BENEDETTINE NAPOLITANE
ANTERIORMENTE AL "GENERALE STUDIUM,,
Didattica seguìta dai Benedettini

Dal volume di imminente pubblicazione, dal titolo:
Le scuole in Napoli dall'epoca greco-romana, fino alla costituzione del "Generale Studium,,

Le scuole napolitane pagane scompaiono, dalla storia, con la caduta dell'impero romano, e se scarse notizie si raccolgono, in proposito, le scuole, pur senza esser fatto cenno di esse, in Italia ed in Napoli non finirono. L'Ozanam in un suo opuscoletto (1) in contradizione col Giesebrecht (2) addentrandosi nella buia caligine della mancanza di documenti storici espliciti, al riguardo, esamina ciò che sopravvisse " nelle scuole " romane, e poi quali istruzioni si vennero aggiungendo, per " cura della Chiesa, ed infine, in qual maniera l'istruzione si " trovava diffusa non solo nel clero, ma anche nel popolo, " quando il genio italiano proruppe nei canti di Dante e negli " affreschi di Giotto „ (3). E due generi di scuole continuarono, secondo l'Ozanam, quelle imperiali romane: *le laiche e le ecclesiastiche*. Queste ultime ebbero principio, anche nell'età imperiale, nel buio delle catacombe, se noi consideriamo scuola l'istruzione religiosa impartita dai sacerdoti. In Napoli, sono, nelle catacombe, dei vani vuoti, *senza tomba*, e senza niente, e

(1) A. F. Ozanam, *Le scuole e l'istruzione in Italia nel M. E.* Traduzione di G. L. I. (Firenze, 1895).

(2) G. Giesebreckt, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del M. E.* Traduzione di Carlo Pascal (Firenze, 1895).

(3) Ozanam, *op. cit.*, pag. 23.

Digitized by Google

questi, secondo i più accreditati archeologici, dovettero servire ai catecumeni che si recavano ad ascoltare il *catechista*.

La scuola non è officina, dove si preparano strumenti, ma è *creazione di valori*. Cristo comandò ai discepoli, di *evangelizzare i popoli*, cioè renderli consci della verità; ed in questo proprio consiste la scuola, secondo i criteri supremi, moderni,della pedagogia. La scuola, quindi, è un tutto unico ed armonico con la Chiesa, nei primi secoli della sua esistenza.

" Quando la Chiesa esce dalle tenebre delle catacombe „, osserva l'Ozanam, " nelle quali le persecuzioni l'avevano relegata, la scuola apparisce con essa per mai separarsene „ (1).

Il Concilio di Vaison del 529 ci attesta, come questo costume fosse in uso in tutta l'Italia: " Placuit ut omnes pre-
" sbyteri, qui sunt in parochiis constituti, secundum consuetu-
" dinem, quam per totam Italiam salubriter teneri cognovimus
" juniores lectores... secum in domo ubi ipsi habitare videntur,
" recipiant „ (2). Quando le incursioni barbare, soggiunge lo Ozanam, e le conseguenti conquiste minacciavano l'Italia di una notte eterna, si videro apparire due fiaccole: l'insegnamento dei Vescovi e l'insegnamento monastico.

Secondo il Salvioli (3) in Napoli non vi è traccia di scuola prima del secolo VIII; questo è inesatto, perchè egli, come dichiara nella prefazione, non ha approfondita la ricerca, ma ha voluto dare un quadro generico delle scuole in Italia.

È gloria dei Benedettini, a dire il vero, l'aver continuate le scuole imperiali romane, nei loro monasteri napolitani. Noi già demmo, nel I fascicolo, del corrente anno, di questo periodico, notizia dell'Abazia di S. Cecilia del V secolo di C. dei benedettini (4), i quali possedevano altresì altri tre cenobi, in Napoli stessa: quello di S. Severino, a pochi passi dal primo; e due nel *Castro Lucullano*, nei quali erano delle scuole calligrafiche e delle biblioteche (5). Adunque, tra il V ed il VI

(1) Id. *Ibidem*, pag. 28.

(2) *Concilium Vasioniense*, II. 1.

(3) Salvioli, *L'istruzione in Italia prima del Mille*, Firenze, 1912, pag. 114.

(4) M. di Martino Fusco, *La R. Abazia di S. Cecilia, poi S. M. della Palma del V sec. d. C.* In *Riv. Stor. Ben.*, anno XIV, pag. 61.

(5) Id., *Tre scuole calligrafiche del VI sec. d.* C. in MOIΣEION, Rivista di antichità, anno I, fasc. III, pag. 193.

Digitized by Google

secolo, i Benedettini avevano in Napoli quattro cenobi, dove erano *studi,* che ebbero carattere ufficiale fino al secolo decimosecondo. Il Mabillon, indirettamente, rende fede al nostro asserto, con una dichiarazione esplicita, in base alla quale, possiamo stabilire che le scuole benedettine furono la continuazione di quelle imperiali, fino alla costituzione del " *generale studium* „ : " ... manifeste arguitur litterarum studia, ab ini- " tiis usque ad duodecimum seculum numquam fuisse inter- " rupta „ (1).

Per sette secoli, le scuole medesime ebbero carattere di Università, con quelle più antiche dei Basiliani. Il Mündhelein, in proposito, scrive: " *Omnia monasteria, quondam, nihil aliud fuisse quam scholas et publica ingenuarum disciplinarum gymnasia* „ (2). Col sorgere delle Università, nel secolo decimosecondo, in Europa, le scuole benedettine perdettero d'importanza, ed il Mabillon prosegue, in tali sensi, sempre più convalidando questa notizia: " Cum ecclesiastici " saeculares librorum inopia et plurimum laborarent, et insi- " gniores Bibliothecae intra monasteriorum septa tantummodo " reperirentur vel in quibusdam Cathedralibus Ecclesiis; idcirco " nonnisi difficillime poterant plerique ipsorum studiis vacare. " Opus Magistri sententiarum et Gratiani decretum una cum " sacra pagina, caeteris libris plane carentibus, materiam stu- " dendi, ac speculandi abunde suppeditarunt; plerique doctores " nonnullas summas theologicas componere coeperunt; indeque " aliquot institutis Universitatibus, ad maiorem scientiarum " cultum allecti subinde fuere adolescentes variis ad docto- " ralem lauream gradibus, quos paulatim, juxta suorum stu- " diorum progressus assequebantur. Satis autem tunc tem- " poris erat ut quis sapiens haberetur, alieni ex dictis summis " nonnihil insudasse. Unde etiam factum est, ut consuetudo, " quae iam invaluerat, mittendi nempe adolescentes ad studia " litterarum, quae intra coenobia impense colebantur, prorsus " aboleverit, nec deinceps Monachi apud se minoris aetatis in- " struendos pueros recipere voluerunt, atque adeo eorumdem

(1) Mabillon, *De studiis monasticis*, Venezia, MDCCV, pag. 78.

(2) Mundelhein, *Antiquarium monasticum,* Vienna, 1655, cap. LXXXVI, pag. 337.

Digitized by Google

" gymnasia discipulorum frequentia in dies destitui et ad sae-
" culares sensim transferre coeperunt. Nec tamen inde laetitia
" potius afficimur, quod ita contigerit, et quod ecclesiastici
" saeculares quibus praecipue ad aliorum eruditionem ausus
" incumbit, modum tandem adiuverit semetipsos scientiis im-
" buendos „ (1).

Del resto, conclude il Mabillon, nonostante che i Cenobi benedettini, col sorgere delle Università, perdessero importanza, è gloria dei figli del S. Patriarca Benedetto, l'aver per sette od otto secoli *salvato il patrimonio della scienza:* " Ceterum sat
" nobis est merito posse septem vel octo saeculorum curriculo
" operam jugiter dedisse, librorum litterarum, studiorumve, con-
" servationi, usque dum multifariae temporum calamitates, et
" identidem occurrentia infortunia potuerunt a nobis eludi„ (2).

Questo uso peculiare dei Benedettini e dei Basiliani, di tenere studi, presso i loro cenobi, cominciato tra il V ed il VI secolo e continuato, direi quasi, *in via ufficiale*, fino al secolo XII, ci spiega il fatto che in Napoli esistevano studi conventuali anche presso i Conventi dei tre ordini mendicanti: Agostiniani, Predicatori e Francescani. Questi due ultimi ordini dovettero farlo ad imitazione degli Agostiniani e dei Benedettini. E non fa maraviglia vedere che questi studi furono elevati a studi generali provinciali, dei singoli ordini in alcuni determinati anni e, dopo il 1303 stabilmente; che, perciò — come bene osserva il Monti, recentemente — in uno di quegli anni in cui il Convento di S. Domenico Maggiore fu elevato a Studio Generale Domenicano S. Tommaso d'Aquino venne ad insegnare Teologia a Napoli (3).

* * *

L'educazione e l'istruzione ai giovani era, per i Benedettini, un obbligo imposto dalla regola, pari a quello della conservazione dei libri e della cura della Biblioteca. Beda, *de Epi-*

(1) Mabillon, *op. cit.*, cap. XVI, pag. 162.
(2) Id., *Ibidem*, pag. 163.
(3) Vedi in proposito l'audace dimostrazione di G. M. Monti, *Per la storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924: Studio III - *L'insegnamento della Teologia* etc. pag. 61 a 82.

Digitized by Google

scopc I. 6 a 11, scrive: " Divum Benedictum, episcopum, fun-
" datorem, primumque sui monasterii Abbatem, multum operis
" impendisse ut amplam ibi Bibliothecam construeret, variisque
" itineribus, quae Romam versus peregit toties inde innumera-
" bilem librorum omnis generis copiam asportasse et tandem
" in mortis agone constitutum discipulis commendasse, ut omni
" sedulitate incumberent ad eiusdem copiosae Bibliothecae con-
" servationem, omnique studio caverent, ne propria negligentia
" quidquam in ipsa perditum iri contingeret ".

Nei cenobi benedettini vi furono due scuole separate, nell'una erano istruiti i monaci regolari, nell'altra i secolari e gli esterni (1). Gli scolari del ginnasio interno, cioè quelli che aspiravano a divenir parte dell'Ordine, dovevano imparare la lingua latina, ed esercitarsi nella lettura delle opere di Cicerone, S. Girolamo, Cesare, Sallustio, Tito Livio, Giustino, Curzio Rufo, Fedro; e di alcune opere, di Seneca, Virgilio, Boezio e S. Paolino (2). Perfezionatisi nello apprendimento della lingua latina, dovevano, in un secondo momento, apprendere quella greca e poi quella ebraica (3).

Il maestro, che doveva essere un monaco dell'Ordine, era obbligato ad insegnare ai monaci idonei *grammatica, logica, filosofia* (4). La grammatica era la prima palestra in cui i giovani

---

(1) Mabillon, *op. cit.*, pag. 339: « ... Accademiae sive collegia, quae in omni « aevo in Ordinis Benedictini coenobiis floruisse, manifeste innuunt studia « ac scientias exculta in ipsis fuisse: duo pariter aderant distincta gymnasia; « quorum unum pro monachis interius dicebatur, alterum vero exterius pro « saecularibus et laicis ».

(2) Id., *Ibidem*, pag. 340: « ... qui monasticum induunt cucullum, nec « latinam linguam satis callent, possunt eamdem aliquandiu edoceri ante phi- « losophicum studium, ut proprios facilius ac rectius possint conceptus enun- « ciare. Ad hoc porro sat ipsis erit ex Ciceronis operibus faciliora perlegere, « puta eius Orationes, Epistolas familiares et Officia. Item Epistolas divi Hie- « ronimi, Erasmi colloquia et id genus alia. Insuper aliquot historicos ver- « sare poterunt ut brevem historiam Sulpitii Severi, sicut etiam Iuli Caesaris « Commentaria, Sallustium, Titum Livium, Iustinum, Q. Curtium. Necesse « tamen minime crediderim ut poëtas perlegant, exemplis Phaedro et non- « nullis Virgilii et Senecae tragici carminibus. Caeterum poetarum loco le- « gere ipsis liceat Iuvenci, Prudentii, Boethii, S. Paulini ».

(3) Id., *Ibidem*, pag. 342: « ... graecam postea hebraicam discere oportet ».

(4) Id., *Ibidem*, XII, pag. 82: « ... Magistrum tenendum esse erudiendos « fratres in primitivis scientiis idoneum, hoc est: in grammatica, logica et « philosophia ».

Digitized by Google

venivano addestrati: i Benedettini seguirono i precetti di Cassiodoro, secondo il quale, la grammatica è la base essenziale delle lettere, e giova agli studenti, con l'aguzzare le facoltà intellettive (1). La grammatica era, adunque, il primo passo per lo studio delle lettere umane, e comprendeva la grammatica, propriamente detta, e la rettorica. Dopo si passava allo studio degli autori dinanzi citati. In un primo momento si credette dannoso lo studio degli autori pagani (2), ma, in seguito, venne ammesso, sotto la condizione dell'espunzione di passi contro la moralità (3).

Importante era lo studio della Filosofia: gli scritti di Cicerone erano studiati con interesse (4). Lo studio della filosofia comprendeva: la *dialettica* o logica, la *metafisica* e l'*etica* (5).

---

(1) Cassiodoro, *Variarum*. IX, 21: « Prima enim grammaticarum schola « est fundamentum pulcherrimum litterarum, mater gloriosa facundiae. Est « grammatica magistra verborum ornatrix humani generis: quae per exer- « citationem pulcherrimae lectionis antiquorum nos cognoscitur iuvare con- « siliis ».

(2) Mabillon, *Ibidem*, cap. XI, pag. 333: « Humaniorum litterarum nonne « comprehenduntur grammatica rethorica, linguarum genera; item auctores « profani, tam Oratores quam Poëtae, Historici atque Philosophi. Sub initium « orthodoxae fidei vertebatur in dubium num istiusmodi lectionibus Christi « fideles licite vacare possent: autumabatur enim unicam ipsorum occupatio- « nem in Sanctarum Scripturarum lectione sistere debere, Ethnicorum vo- « lumina veneno esse undequaque referta, cum nominis idolatriam, et ad « placitum vivendi libertatem sapere viderentur; adeo ut ea ipsa quae minus « infecta censebantur quidquam tamen adhuc redolent, Christianae simplici- « tatis prorsus insensum ».

(3) Id.. *Ibidem*, pag. 336: « Cavendum ab iis locis, in quibus extolluntur « vitia, virtutesque deprimuntur apprime autem ubi de diis ab iis disseritur: « haec quippe vitae omnino fas erit eisdemque aures ac Ulisses ad Syrenam « cantus obstruere. Denique quod sicut apes ex floribus mel moverunt vel « exerpere libris persequantur, sed quamdam ex eis utilitatem animo referre « contendebant. Prae aliis autem Homerum ibi commendat, ut enim ex viro « gravi, qui maxime poetarum sensus tenebat, se accepisse testatur, constat, « inquit, quod omnis Homeri poësis virtutis est laus, eiusque omnia ad hunc « finem referuntur ».

(4) Id., *Ibidem*, IX, pag. 295: « Ethicae studium a doctoribus Catholicis « multum contractum est ultimum hominis finem nobis explicite determi- « nando et media ad ipsum conducentia. Quae tamen dubia Ethicis Philoso- « phis multam disceptandi materiam suppeditarunt ut colligere est ex scriptis « Ciceronis aliorumque philosophorum ».

(5) Id., *Ibidem*, IX, pag. 296: « *Dialectica* collimat, ut veri, falsi affir- « mationis, negationis, erroris ac dubii ideas intra nos gignat, in primis « autem ideam illationis et consequentia unde scilicet percipimus determina-

Digitized by Google

Lo studio delle scienze era anche coltivato dai dotti monaci, e segnatamente quello della geometria e della fisica (1), dell'aritmetica e della musica, a complemento delle cognizioni teologiche, secondo il consiglio espresso da S. Agostino, nel *De civitate Dei.* Lo studio della medicina era anche ammesso, ma l'esercizio della professione di medico era vietato, ed i monaci non potevano esercitare *l'arte salutare* che soltanto nel cenobio, a favore dei confratelli infermi.

La lezione veniva dettata, perchè, in tal modo, più facilmente s'imprimeva nella mente degli scolari; si temeva che coll'ascoltare, semplicemente, i discenti potessero distrarsi: mentre nello scrivere erano costretti all'attenzione: e questo, specialmente, per le lezioni di filosofia (2).

Il Mabillon indica il fine degli studi, nei cenobi del grande Patriarca, e scrive, I, 474: " Duplex finis, unus primarius seu

---

« tam aliquam enunciationem ex alia sequi, item syllogismum aliquem apte « concludere, secus vero alium. *Metaphisica* logicae multum est affinis et « prima rerum principia pro suo obiecto respicit; quae omnium fere nostra- « rum cognitionum sunt bases et fundamenta. Sunt autem haec simplices re- « rum ideae in abstracto sumptarum, ut entis substantiae, accidentis cognitio- « nis, voluntatis, estentionis, numeri, motus, corporis substantiae, supposita e « personae, modi, figurae, coloris, saporis, aliorumque qualitatum et univer- « sim eorum omnium. In *Ethica* pariter quamplura alicuius momenti per- « tractari possunt, ut idea boni, ultimi nostri finis et beatitudinis. Agitur in « Ethica potissimum de actis humanis eorumque principiis, sive internis, sive « externis de conscientia, de variis animi affectionibus, eorumque causis et « effectibus, de pravis rectisque habitibus de virtutibus et vitiis, de legibus « in genere, de universalibus principiis ex quibus potissimum prudentia de- « pendet moresque componuntur».

(1) Id., *Ibidem*, cap. IX, pag. 305: « Proderit nihilominus *Geometriae* » saltem principia haud ignorare; et quattuor precipuas *Aritmeticae* regu- « las; reliqua vero monachis non videntur necessaria. *Physica* huic etiam « scientiae oppido confert quandoquidem praecipuum eius munus in particu- « larium corporum contemplatione consistit, principiorum naturam perseve- « rando, ex quibus coalescunt. Quantum vero ad Phisica experimenta non- « nulla ex principalioribus supponi poterunt. Verumtamen non expedit ut « Monachi hisce curiositatum generibus operam navent tametsi nonnihil uti- « litatis inde devenire queat ».

(2) Id., *Ibidem*, cap X, pag. 305: « Tamtumdem de arte medicinae asse- « rendum est Clericis Monachisve jamdudum per sacros canones interdicta. « Quod si nonnulla anatomice sciantur circa humani corporis structuram, id « neutiquam improbo dummodo tamen honesti fines non trascendantur; po- « terit enim talis notitia proprii individui intelligentiae, corporisve saluti in- « servire quae nobis curae quodammodo esse debet... iis tantum uti in soda- « lium aegrotantium commodum ».

Digitized by Google

" principalis, alter vero secundarius sive accessorius. Primarius " ad quem studia Monachorum collimare debent, est cognitio ve- " ritatis et amor justitiae vel brevius spiritus aedificatio nedum " a religiosis viris verum et a singulis Christidelium, ob oculos " mentis jugiter habenda „ (1). E si accorda col pensiero di S. Agostino (2) e S. Bernardo (3).

L'autore del *De re diplomatica* conclude il suo dotto e ponderoso lavoro di indagine industre, nel mettere in rilievo che verso la fine del decimo e principio dell'undecimo secolo: " ...Benedictinorum ordinem fere se solo studia scientiaque plu- " rimum saeculorum decursu in tota Europa sustentasse. " Monachi tantum tunc scientiarum professores erant ac ma- " gistri in nostris coenobiis, quinimo ex ipsis quamplures Ca- " thedrales Ecclesiae doctores pro se emendicabant. Circa finem " decimi et sub initium undecimi saeculi clerici saeculares in " scholis edocere cœperunt „ (4).

MARIO DI MARTINO FUSCO.

(1) Id., *Ibidem*, cap X, pag. 311: « Primo igitur ad res omnino esse vi- « detur quod magistri tyronibus sub sui disciplina existentibus scripta dicti- « tent. Magister qui sapiens, prudensque haberetur multo melius propria « scripta discipulorum suorum ingenio poterit confirmare. Rursus scientiae « vividius discipulorum mentibus imprimuntur si calamo exarentur, quam si « pure legantur; possunt siquidem animo distrahi dum a Magistro explicatur « auctor; at vero dum scribunt se cohibunt, se cohibere nequeunt, quin « aliqua ratione attentos eidem se praebeant. Auditores, praesertim, vero « cum scriptorum explanatio continuo subsequitur. Tandem universalis om- « nium fere temporum prorsus jugiter existit, scripta adolescentibus tradere « unde etiam palam evincitur modus hic longe utilior ». E, poi, osserva, che tale metodo era necessario specialmente in filosofia.

(2) *Epist.* 55: « Scientia est tamquam machina quaedam per quam stru- « ctura charitatis debet assurgere. Nisi ad hunc scopum dirigatur nedum ad « nihil valet verum habendi maxime nocet ».

(3) *Sermo*, 36: « Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, « et qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellae in perpetuas aeternitates ». E S. Bernardo dichiara pure quale scopo debba prefiggersi lo studio delle lettere umane, *(ibidem)*: « ...charitatem nempe erga Deum atque humilitatem « propriam discentis ut non modo sui ipsius illustrationi, sed aliorum erudi- « tioni vacare intendat... scientia litterarum ornat animam et erudit eam et « facit ut possit etiam alios erudire ».

(4) Mabillon, *op. cit.*, cap. XVI, pag. 161.

Digitized by Google

QUESTIONI CRITICHE

intorno a S. Gertrude la Grande

Habent sua fata libelli. E altrettanto i Santi. A Gertrude di Helfta doveva toccare nella posterità un destino poco felice e troppo indegno di lei, perchè sulla sua figura storica si vennero accumulando per secoli errori e malintesi. Se da una parte infatti il suo convento fu demolito, la sua tomba rimase sconosciuta e inonorata, il suo autografo perduto, le copie manoscritte scarsissime, dall'altra essa fu presa per badessa mentre non era, fu asserito avere scritto in tedesco mentre scrisse nel più bel latino, infine le stesse devote e ingegnose consorelle che vollero scrivere in onore di lei concorsero a creare equivoci e confusioni: si aggiunse poi la credulità ingenua, e un po' anche la fantasia, dei posteri che le attribuirono ciò che non le spettava, affidandosi alle leggende di cui il medioevo fu così strabocchevolmente fecondo; ed altri finalmente, più volonterosi che intelligenti, frantesero e sciuparono in varie guise il pensiero profondo di questa che si potrebbe salutare come la più grande mistica del secolo XIII (1).

A dissipare queste nebbie di errori che offuscano o velano più o meno la bella figura della scrittrice tedesca e che pur troppo sono rimaste anche nelle ultime vite di lei (2), mirano

(1) Si veda ad es. la biografia (se pur può dirsi tale) di Gertrude, detta di Crodarda anzichè di Helfta, nelle Vite dei SS. Benedettini per tutti i giorni dell'anno, opera tradotta dal francese in 6 volumi (Veneria 1780), al giorno 17 marzo.

(2) *Sainte Gertrude* (1256-1303) par Gabriel Ledos (Paris, Victor Lecoffre, 1901), e *Sainte Gertrude: Sa vie interieure* par D. G. Dolan, O. S. B. (Paris, P. Lethielleux, 1922): cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 69-71.

Digitized by Google

appunto queste note critiche. Le quali, si noti bene, se sono negative e distruttive nel loro effetto immediato, riescono però ad essere positive per ciò che riguarda la ricostruzione della figura spirituale di Gertrude, e ciò perchè gli scritti a torto attribuiti alla sua penna o alla sua dettatura contengono caratteri così diversi da quelli che si rinvengono nelle opere genuine di lei, che un giudizio complessivo che di lei si formi e un quadro che se ne voglia tratteggiare in base a quelli scritti (che sono per la loro mole superiori a quelli di Gertrude) deve riuscire di necessità per lo meno improprio. È quel che è accaduto in realtà a quanti hanno scritto di Gertrude fin quì. Se invece si attende unicamente agli scritti genuini di lei si è sicuri di essere sulla vera strada della sua conoscenza.

Tre sono le questioni critiche che ci proponiamo trattare:

1.° Qual parte spetta a Gertrude nella composizione dei Lib. III, IV, V, e più in genere, quale si può congetturare ragionevolmente che sia stata la genesi dell'opera complessiva, che va sotto il nome di Vita e Rivelazioni di Santa Gertrude o latinamente " Insinuationes divinae pietatis ".

2.° Qual parte si possa assegnare a Gertrude del " Liber gratiae specialis " o " Libro delle rivelazioni di S. Matilde ",

3.° Qual conto sia da farsi della nuova edizione curata dai PP. di Solesmes in confronto di quelle derivate dall'edizione principe del 1525.

Quanto alla fiaba della lingua tedesca come lingua primitiva del libro non vi torno su perchè è già stata rigettata dagli Editori ultimi di Gertrude.

Il libro detto complessivamente " Insinuationes divinae pietatis " - cioè, *insegnamenti* di pietà divina - ci si presenta diviso in 5 parti, di cui la prima è un panegirico in onore di Gertrude, la seconda è la relazione che Gertrude fece di sua mano delle grazie da Dio largitele; le altre sono considerate come complemento di quella, scritte da altre ma sotto l'ispirazione, anzi, secondo il Lansperg, sotto dettatura di Gertrude. Quali i fondamenti di questa persuasione che si vede accolta da tutti i suoi editori? Anzitutto i Prologhi dei libri, specialmente il Prologo del Libro III, che dice: " La sua grande umiltà e sopratutto un forte impulso della divina volontà la ob-

Digitized by Google

bligarono a far conoscere a un'altra persona ciò che segue, ecc.„. Fu dunque per ordine dei superiori che questa scrisse le pagine seguenti. A ciò si aggiunga qualche cenno dei Libri stessi e specialmente quello del Capo 33 del Libro V, dove il Signore è fatto parlare a Gertrude, e dice fra l'altro: Col medesimo amore con cui ti infusi tutte queste rivelazioni, le *raccomandai anche alla memoria di chi le ascoltava da te*, ecc. Vediamo ora quale valore abbiano queste testimonianze e quali argomenti vi siano che stanno contro alla tesi che esse appoggiono.

Qual valore storico meritino i Prologhi che nel manoscritto del 1490 si trovano premessi ai libri singoli si può desumere da quello che precede il Libro II, ove è detto che " al tempo della Cena del Signore, dovendosi portare il viatico a un'inferma, essa che, attendeva colle altre genti sentì un'impulso violento dello Spirito S. e, afferrata la tavoletta appesa al suo fianco scrisse di suo pugno le parole che seguono„... Ora come si accordi questa affermazione fantastica col racconto autentico di Gertrude non si riesce davvero a scorgere. Del resto è forse necessario di insistere sulla mancanza di senso storico-critico negli amanuensi del medioevo?

Maggiore importanza pare possa competere alla testimonianza del Capo 33 del Libro I - poichè le autrici di questi libri erano anime schiette, candide ed anche colte, e non si può ammettere che attestassero il falso. Se non che bisogna riflettere che il carattere e l'intendimento dei libri 3, 4, 5, non è affatto storico, ma edificativo; le scrittrici non si curano mai di attestare la verità delle loro narrazioni o di assicurarne il lettore: ma sibbene esprimono più volte il pio desiderio che quelle producano il maggior frutto possibile nelle anime, a gloria del Signor Gesù. Data questa disposizione di spirito, già si intravede la possibilità che quella apparizione di Gesù a Gertrude colla parlata relativa sia un'immaginazione, meglio un'invenzione letteraria, fatta innocentemente nell'intento di accrescere credito al libro.

Per rendersi conto del come ciò potesse accadere dobbiamo anzitutto riflettere alle abitudini letterarie, e quindi anche mentali, del convento di Helfta, quali appariscono assai spiccatamente dal libro di S. Matilde che è molto più fantastico

Digitized by Google

di quello di S. Gertrude. L'allegria vi domina sovrana e ottunde in gran parte il senso della realtà. D'altronde poi quella frase " le raccomandai alla memoria di chi le ascoltava da te... „ non apparisce alla coscienza della pia lettrice una menzogna, anche perchè in fondo nel suo lavoro c'erano parecchie reminiscenze o echi gertrudiani. Questa mia supposizione poi viene fra l'altro avvalorata da una circostanza che è questa, che il racconto in questione è visibilmente una imitazione del capo 43° del libro II della " grazia speciale „, ove è detto che il Signore si degnò di apparire a Matilde (che si affligeva della compilazione del libro) tenendo *colla destra questo libro applicato al suo cuore...* e le disse " Tutto quello che è scritto in questo libro è fluito del mio cuore divino e tornerà verso di lui „. Appare pertanto più che probabile che la scrittrice del libro di Gertrude (e forse del III soltanto) abbia voluto imitare il procedimento della sua consorella che qualche anno prima aveva scritto il libro II di Matilde, e, ciò per accreditare e rendere quindi più efficace il libro stesso mediante la divina apparizione.

Questa mia congettura, se è molto ragionevole in sè e nel confronto del libro II, riceve poi ancora una conferma, che mi sembra decisiva dal capo 39 del libro V, del " Legatus „, ove esso sia rettamente interpretato. Esso, che rappresenta *l'ultima delle 3 chiuse* corrispondenti alle tre compilatrici diverse dei 3 libri, dice così: " Ad laudem et gloriam Dei conscriptus est liber iste sed brevitatis gratia multis punctis immo pene innumeris omissis, consummatus est tam evidenti adiutorio divinae misericordiae, quod ex hoc solum conspici possit quam uberem animarum fructum ipse praeventor et subsecutor optimorum datorum ex eo requirat: nequaquam tamen exhausto rivulo influxionum in hanc directo sed partito in nos munere quod nobis congruebat, Electam suam quasi per ascensorios gradus imaginationum ad secretiores, puriores et excellentiores sapientiae haustus perduxit qui nequaquam corporearum imaginationum adumbrationibus ad intellectum inexpertorum possent explicari „.

Ora questo passo non è stato, parmi, inteso a dovere dai vari traduttori, i quali ne hanno accomodato il senso alla loro idea preconcetta che i libri III, IV e V siano stati scritti sotto la diretta inspirazione di Gertrude.

A me sembra invece che il senso genuino del passo nel

Digitized by Google

secondo periodo che è appunto quello in questione, sia il seseguente: " Pure senza che il ruscello delle grazie da Dio diretto in questa sua eletta, venisse assorbito affatto in lei, ma avendo Dio conpartito anche fra noi il dono che a noi conveniva, Dio condusse Gertrude, per via di imagini, quasi per gradini ascendenti, alle pregustazioni più segrete, più pure e più eccellenti della sapienza, che non è possibile spiegare con adombramenti alla mente di quei che non le hanno sperimentate, con adombramenti di imagini sensibili „ il che vuol dire in fondo che le esperienze mistiche più sublimi di Gertrude non si trovano in questi libri III IV e V, ma appena nel II, scritto da Gertrude stessa. Inoltre da questo passo si ricava: 1) che le compilatrici di quei libri sono più (partito fra *noi*); 2) che esse contrappongono, o meglio mettono a fianco l'opera loro, come ausiliaria, a quella di Gertrude, dando con ciò a divedere di non considerarsi come semplici portavoci di lei, ma piuttosto collaboratrici in un'opera di edificazione religiosa; 3) che esse scrivono ad una certa distanza di tempo da Gertrude.

Queste mie conclusioni hanno anche il vantaggio di rendere conto della presenza di tre chiuse che si succedono, alla fine del libro V, come pure del contenuto delle due ultime. La penultima invero offre a Dio il *flusso nettareo di grazie* con cui Dio volle illustrare e attrarre a sè la sua eletta, e accenna a pochezza d'intelletto, a negligente studio e a ingegno manchevole che le hanno fatto eseguire meno bene il compito di scrivere questo libro. Ora questo accenno stesso attesta un modo di comporre assai diverso da quello proprio di Gertrude che si affidava all'impulso della ispirazione divina anzichè alle forze del proprio ingegno.

Finalmente, in sostegno della tesi nostra, addurremo il carattere notevolmente diverso delle due scritture. Non che non vi si senta come spirare un'aria di famiglia, ma accanto alla somiglianza vi sono divergenze non trascurabili. Di quella parlammo già: queste si possono ridurre a una molto maggior parte che in quei libri è fatta alla fantasia, come pure all'intento istruttivo e edificativo del prossimo. Di ciò si potrebbero addurre presso a poco tanti esempi quanti sono i capitoli dei libri. Inoltre a Gesù sono messe in bocca lunghe parlate, improntate spesso ad un linguaggio molto umano e molto diverso

Digitized by Google

da quello conciso e profondo che è proprio del Gesù del libro II; non solo, ma Egli è fatto ricorrere perfino ad un giuoco di parole, che pretende essere una spiegazione etimologica, quando interpreta la parola " patientia „ con " pax „ e " scientia „, e ciò per scusare presso un'amica di Gertrude la impazienza a cui questa a volte si abbandonava, come essa stessa confessa nel suo libro.

Abbondano poi le imaginazioni puerili e, per noi moderni, grottesche, benchè sempre ispirate da un motivo mistico e morale, come quando (III 46) Gesù canta delle canzoncine amorose a Gertrude che non poteva prender sonno nel suo letto: e anche in generale poi la famigliarità di Gertrude con Gesù viene spinta agli estremi limiti, certo nell'intendimento di meglio mettere in rilievo quanto essa fosse cara a Gesù, e Gesù stesso viene, con evidente esagerazione di quanto racconta Gertrude, rappresentato spesso nell'atto di abbandonare sè stesso al beneplacito di lei e di dichiarare perfino di non aver ristoro nè diletto sulla terra che in lei. Inoltre quello spirito di *libertà* santa che aleggia senza dubbio nel libro II, e che insieme col senso della indulgente misericordia divina, costituisce una caratteristica della mistica di Gertrude, viene esagerato al punto da entrare in contrasto con le esigenze della morale mistica cristiana, o da riuscire almeno pericolosi, come quando (III, 70) Gesù dice: " esser lo stesso per lui che si attenda alle cose spirituali o che si sudi nelle esterne fatiche, purchè l'intenzione sia diretta a Lui „, o quando mostra di tener in poco conto le mancanze e i difetti e di compiacersi delle ricreazioni dei suoi fedeli, tutte affermazioni che, esposte senza restrizione e generalizzate, riescono a promuovere il lassismo certo contro l'intenzione delle loro autrici, le quali perciò attestano in essa una certa ingenua inconsideratezza di cui non sarebbe giusto far carico a Gertrude. Si aggiungano a tutto questo la forma letteraria inferiore a quella di Gertrude, benchè non priva di una certa abilità, e le numerose, più o meno palesi reminiscenze ed imitazioni del Libro II di Gertrude e anche del Libro della *grazia speciale,* (1) e ci si persuaderà della verità del mio

(1) Potrei, se fosse questo il luogo, diffondermi a provare questa asserzione con molte ciscostanze di fatto, fra cui la corrispondenza nella distri-

Digitized by Google

asserto, cioè che questi tre libri sono una ingegnosa elaborazione letteraria, fatta sia per onorare la memoria di Gertrude, sia per far del bene alle anime e rendere omaggio al Signore. In tale elaborazione si trovano certo dei ricordi reali di Gertrude, ma talmente intrecciati con creazioni ad aggiunte e imitazioni, da non esser sempre agevole distinguerli. In generale tuttavia sono da ritenersi storiche le circostanze di fatto con cui cominciano molti capitoli, come l'interdetto ingiusto lanciato contro il convento di Helfta (V. anche III, 65).

Veniamo infine all'ultima questione che concerne il valore dell'edizione " critica „ dei PP. benedettini di Solesmes (Francia). Questi hanno avuto il merito di raccogliere con gran diligenza tutte le notizie possibili ad aversi circa Gertrude (e Matilde) e l'opera loro; ma, per quanto riguarda l'adozione del testo, temo siano incorsi in un grave errore, e dico *temo* più che altro per fuggire la taccia di presuntuoso. Sta il fatto che essi, avendo scoperto due codici tardivi (del 1490 circa), non conosciuti dal primo editore, il certosino Lansperg, han creduto senz'altro che questi avessero maggior valore di autenticità e fedeltà al testo originale che il manoscritto, anzi i due manoscritti, conosciuti e utilizzati da lui (di cui uno tedesco, traduzione); si son quindi creduti in diritto di accusare il Lansperg stesso di avere adulterato il testo che aveva sotto mano per riguardi grammaticali o di senso. Ma, siccome quei testi sono perduti e quindi non si può controllare la fedeltà maggiore o minore del Lansperg, così qnest'accusa diventa arbitraria ed ingiusta, tanto più che esso dichiara in tutta schiettezza di religioso di essersi tenuto diligentemente al testo, mentre poi questa asserita infedeltà non risulta da nessun fatto o testimonianza.

Ma vi ha di più. Il testo secondo i nuovi codici, anzi secondo quello di Magonza che è stato precisamente seguito dai PP. Solesmensi, è talmente più scorretto ed improprio nello stile e nella lingua, in confronto di quello del Lanspergio, che

---

buzione delle materie fra il 3. di Gert. e il 3 di M. (rivelazioni istruttive), il IV. di Gert. e il I. di M. (le feste dell'anno) e il V. di Gert. e il V, di M. (circa le anime dei defunti). Il modo di ragionare dei PP. Solesmensi è su questo punto criticamente insostenibile (supporre una *stessa* mano per racconti simili nei due libri).

Digitized by Google

per l'onore letterario della coltissima Gertrude non possiamo indurci a credere sia uscito dalla sua penna, e nemmeno da quella delle sue consorelle, colte pur esse. Ne citerò pochi ma persuasivi esempi. Là dove il testo antico ha (cap. 3) " utinam cor meum mihi daretur... „, il testo *critico* ha in più un *illud* (riferito a *cor*) che ha tutta l'apparenza di una glossa marginale, ed è incompatibile colle leggi della grammatica: poco prima incontriamo un ***adventatum esse*** in luogo del classico *advenisse* nel testo del Lanspergio; inoltre (1) un ***adaptare vellem quod*** in luogo dell'***adoptare quo*** che è richiesto dal senso: il raffronto potrebbe continuare per un pezzo, sempre a favore dell'edizione antica. Lascio da parte poi l'omissione di un lungo e bellissimo brano del capo I, che si dovrebbe supporre aggiunto dall'amanuense del Codice del Lanspergio, mentre è indissolubilmente connesso con tutto il contesto.

Concludendo questa mia nota, esprimo il profondo convincimento che, come l'opera, così, e più ancora, la persona storica di Gertrude di Helfta abbia ancora bisogno di essere purgata da ogni aggiunta o deformazione o attribuzione fantastica, sì che questa grande mistica torni a riapparire, anzi si può dire, appaia oggi per primo in tutta la sua vera luce e nella sua genuina natura prettamente tedesca, veemente e idillica insieme, dotta e grave, ma anche poeticamente geniale, non scevra di difetti, ma che attraverso a questi e in grazia di questi ascese a quel profondissimo disprezzo di sè e a quell'irrefrenabile amore di Gesù che sono le caratteristiche più salienti della sua mistica.

Firenze, Settembre 1924.

RODOLFO MEDICI.

(1) Capit. 3 del libro II.

Digitized by Google

DUE LETTERE INEDITE DI L. A. MURATORI
INTORNO AI CONFINI DELL'ISOLA POMPOSIANA

Del famoso monastero di S. Maria di Pomposa, la cui decadenza cominciò nel secolo XV, i beni furono in parte assegnati nel 1591 alla Congregazione di S. Giustina di Padova ed in parte andarono a formare una Commenda Estense sotto il nome di Prepositura. Anche il ricchissimo Archivio fu disperso, e molte carte dopo varie peregrinazioni andarono a finire a Montecassino, oltre quelle che restarono nell'Archivio di Ferrara.

Alcune pergamene però si trovano anche negli Archivi di Reggio, le quali possono interessare gli studiosi. Ne indichiamo qualcuna.

Addì 21 febbraio 1270 Taddeo giudice di Ferrara, figlio di Bonaventura Aldigerino, Sindaco del monastero di Pomposa, l'Abbate Ventura ed i suoi monaci pongono l'Isola di Pomposa sotto la protezione del March. Obizzo, ad eccezione della podesteria dell'Isola impegnata per due anni avvenire con Guglielmo figlio di Aldighiero de Fontana.

Nel 1342 invece Andrea, Abbate del monastero di S. Maria Pomposa nell'isola di questo nome, seguendo la norma dei suoi antecessori, dà l'investitura del monastero ai fratelli Obizzo Nicola Marchesi d'Este e d'Ancona, figli del fu Marchese Aldobrandino.

Invece, il 23 febbraio del 1461, il Priore ed i frati del monastero di S. M. dell'isola Pomposa revocano quella parte di mandato, già fatto al Reverendissimo Rinaldo d'Este loro Commendatario, e precisamente circa la podestà di concedere in enfiteusi perpetua i loro beni; ed il Commendatario accetta.

Digitized by Google

Molto più tardi, insorta una questione di giurisdizione versante sui veri confini dell'Isola, fu interrogato il Muratori il quale rispose colle due lettere che pubblichiamo e che sono sfuggite al compilatore dell'Epistolario Muratoriano.

Il Muratori fu Prevosto di S. Maria Pomposa di Modena dal 1716 al 1733 e questa parrocchia era una dipendenza della Prevostura di Pomposa, nella diocesi di Comacchio. Non bisogna confondere l'una coll'altra, come ha fatto il Bottoni in un suo articolo, per altro importante, pubblicato nella *Rassegna Nazionale* (Vol. XV, XVI, XIX).

Ecco le due lettere inedite, che in originale teniamo presso di noi. Il loro destinatario può essere Antonio Grossatesta di Parigi od Ottavio Bocchi di Venezia. Il sig. Pellegrino Ferrari, nominato nella lettera del 4 aprile 1736, ed interessato alla controversia sui confini dell'isola pomposiana, avea già scritto tre lettere al Muratori (*Epistolario*, edito e curato da M. Campori, vol. XIV, p. 7039).

Reggio Emilia.

Can. G. SACCANI.

I.

Ill.mo Sig.^e Mio e Padron Col.^mo,

Intendo le premure di V. S. Ill.^ma e del sig. Dottore Pellegrino Ferrari per cotesta controversia. Ma ho il dispiacere di dirle, che nulla posso contribuire, perchè le scritture importanti della Ser.^ma Casa, e fra esse quella della Pomposa, non si trovano qui, avendo dovuto far viaggio, allorchè vedemmo imminente il flagello che tuttavia proviamo.

Ho cercato fra i disegni, se cosa alcuna a proposito vi fosse stata. Nulla ho trovato. Nè servirebbe la Pace del 1484 perchè allora si cedette solo il Polesine di Rovigo, e poi per le guerre del 1510 e de gli anni seguenti il Duca Alfonso I perdette anche Adria, ed altri siti; ma niuna controversia può essere stata con loro per gli siti ora controversi.

Nè so d'avere mai veduta la cessione ch'ella mi dice fatta da Papa Leone X ai Veneziani di Corbola, e parte d'Ariano.

Ho bensì copia del Privilegio dato da Federico I Impera-

Digitized by Google

tore nel 1177 dopo la Pace fatta con Alessandro III all'Abate della Pomposa, dove si leggono queste parole, che dovrebbero giovare. Stabilisce egli i confini dell'Isola Pomposiana.: *A primo latere Pado percurrente in mare; a secundo latere Gauro percurrente in mare: a tertio latere ipso mari.*

Dice più sotto: *In ambitu totius Insulae (Pomposianae) prout ipsa circumdatur a Fluminibus Gauri, Pado et Mari.*

Se avessi qui le scritture, crederei, che la stessa espressione si potesse trovare in qualche altro Documento.

Ma se cotesti SS.ri vogliono precipitar l'affare, non mi lasceran tempo da riaver l'armi suddette.

La prego de' miei rispetti al S.ri Dottore Ferrari, e con tutto l'ossequio mi ricordo.

Di V. S. Ill.ma

Modena, 4 aprile 1736.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

[*Sotto, ma pare d'altra mano*]:

1517, 17 gennaio. Fu stabilita solenne pace tra la Signoria di Venezia e li Collegati Imperio, Spagna e Duca di Ferrara e così Adria restò a Veneziani, 'l Duca Alfonso I restò libero nella sua città di Ferrara. Leggesi nel Lib. 3° dell'Origine di Rovigo: Istoria del V. And.a Nicolio stampata in Verona 1582 per Sebastiano dalle Donne.

II.

Ill.mo Sig.r Mio e Padron Col.,mo

Tutto quello, ch'io posso contribuire al bisogno di V. S. Ill.ma per cotesta controversia, consiste nelle memorie, che si leggono ne' fogli annessi, che per accidente ho trovato. So che non essendo carte autentiche, a poco possono servire. Ma di più non ho. Anzi temo, che nè pur troverei molto, quando anche avessi l'Archivio qui, perchè gli Originali e i Diplomi, e Bolle qui accennate, si conservano da codesti Benedettini nel loro Archivio. E quando l'enunziativa, che dà per confine il

Digitized by Google

fiume Goro, non servisse, non so qual'altr'arme si potesse trovare al proposito.

Aggiungo che nel mio Libro stampato in foglio delle *Antichità Estensi*, alla pag. 94 ho pubblicato il Diploma, che originale sta nell'Archivio Estense, ma che ora non è qui, d'Arrigo II Imperatore dell'anno 1045, in cui si dà per confine dell'Isola Pomposiana il suddetto Fiume Goro. Sarà facile il trovare costì esso Libro, almeno presso il sig. Dottore Agnelli. E siccome Libro stampato, dovrebbe far pruova. Tengo ancora copia di un Diploma di Arrigo III Imperatore, dato nell'anno 1095, dove è la stessa espressione.

A me dispiace di non poter somministrare cosa di meglio, e pregandola de' miei rispetti al sig.r Dottore Ferrari, con tutto lo spirito mi ricordo.

Di V. S. Ill.ma, 1736.

Modena, 11 aprile 1736.

Veduti che avrà i suddetti fogli, la prego di rimandarmeli il più tosto che potrà.

Div.mo ed Obbl.mo ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

Digitized by Google

VENTICINQUE ANNI DI SACERDOZIO MONASTICO

Note bio-bibliografiche raccolte in occasione del Giubileo Sacerdotale dell'ab. D. Placido Lugano, direttore della " Rivista Storica Benedettina „.

I.
CURRICULUM VITAE

1899, dicembre 23 (Sabato dei Quattro Tempi). — Nella SS. Arcibasilica Lateranense il P. D. Placido Lugano viene ordinato Sacerdote da S. E. mons. Giuseppe Ceppetelli, arcivescovo tit. di Mira e Vicegerente di Roma.

Era stato ordinato diacono il 17 dicembre e suddiacono il 19 novembre 1899 dal medesimo mons. Ceppetelli, nella cappella del Seminario Romano dell'Apollinare. Avea fatto la professione solenne il 13 novembre 1899 nella chiesa di Santa Maria Nova al Foro

---

AVVERTENZA. — Chiediamo venia ai lettori se questi cenni intorno all'attività letteraria del fondatore e direttore della *Rivista Storica Benedettina* sono necessariamente frammentari ed incompleti.

Non siamo riusciti a vincere la sua ritrosia e non abbiamo potuto fare altro che raccogliere quanto era già noto per le stampe.

Le citazioni indicheranno le fonti. Però servirono di guida il *Dictionnaire international des Ecrivains du Monde Latin* di Angelo De Gubernatis (Rome, 1906, IV P., p. 902-3; Supplement, p. 128*), il Dizionario bibliografico *Letterati e Giornalisti italiani contemporanei* di Teodoro Rovito (2ª ediz., Napoli, 1922, p. 453) e la serie delle pubblicazioni elencate già nella bibliografia edita in fine del *San Colombano, Monaco e scrittore* (Roma, S. Maria Nova, 1917, p. 49-56) dal medesimo P. Lugano.

I Compilatori.

Digitized by Google

XXIV DICEMBRE

MDCCCXCIX

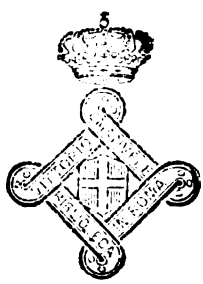
MCMXXIV

IL P. D. PLACIDO LUGANO

BENEDETTINO DI MONTOLIVETO

Direttore della "Rivista Storica Benedettina ,,

Digitized by Google



Digitized by Google

Romano (Santa Francesca Romana) e nelle mani dell'Ab. D. Bernardo Felici, Procuratore gen. dei Monaci benedettini di Montoliveto; ed avea ricevuto gli Ordini Minori l'8 settembre 1895, nella chiesa de' SS. Giuseppe e Benedetto di Settignano presso Firenze, dall'abate D. Camillo Seriolo, abate gen. della Congregazione Olivetana.

Il P. Lugano, figlio di Giuseppe (di Tortona) e di Angela Camussa, nacque in Pozzolo-Formigaro (diocesi di Tortona, circondario di Novi Ligure e provincia di Alessandria) il 16 maggio 1876 e fu battezzato col nome di Tommaso nella chiesa parrocchiale di S. Martino. Nell'ottobre 1889 fu cresimato nella cattedrale di Tortona dal vescovo mons. Vincenzo Cappelli. Il 1° nov. 1892 entrò nel monastero olivetano di S. Prospero sopra Camogli (Genova) e il 30 novembre in quello de' SS. Giuseppe e Benedetto a Settignano presso Firenze. Il 9 marzo 1893 fece la vestizione monastica per le mani dell'ab. D. Alfonso M. Focacci, e gli fu imposto il nome di D. Placido Maria (che era stato del card. Schiaffino, morto nel 1889). Il 4 aprile 1894 emise la professione nelle mani del medesimo ab. Focacci.

1899, dicembre 24 (domenica e vigilia del S. Natale). — Celebra la prima Santa Messa, in Roma, nella Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano.

Iscrizione dell'immagine distribuita.

PAX!

IN PERVETUSTA AEDE
S. MARIAE NOVAE DE URBE
AD S. EXUVIAS B. FRANCISCAE ROMANAE
IN
PERVIGILIO NATIVITATIS CHRISTI DOMINI
LUBENTI ANIMO ET GRATO CORDE
« HOSTIAS DEO ACCEPTABILES PER J. C. »
PRIMITIAS SACRI MUNERIS
SOLEMNITER OFFEREBAT

D. Placidus M. Lugano Oliv. O. S. B.

JAM UNCTUS SACERDOS
DIE XXIII DECEMBRIS ANNI MDCCCXCIX
IN PATRIARCALI BASILICA LATERANENSI

—

Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.

Epist. I. Petri II. 9.

Digitized by Google

La Messa fu cantata in terzo, con musica del M. Tommaso Mori. Fungeva da diacono il P. D. Vincenzo Barbarossa, ora Abate Generale dei Camaldolesi, e da suddiacono il P. D. Mauro Swieczkowski, olivetano. Ai presenti fu distribuita una immagine, rappresentante S. Placido (della Scuola artistica di Bueron, eseguita da B. Kühlen di M. Gladbach) con l'epigrafe riferita.

1900, aprile 12. — S. E. mons. Igino Bandi, vescovo di Tortona, nomina il P. Lugano membro effettivo dell'Accademia «Leone XIII» di Teologia, Filosofia e Storia, di quella città, col seguente diploma:

HYGINUS BANDI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

DERTHONENSIS EPISCOPUS AC PRINCEPS CAMPI BEATI

ACADEMIAE, THEOLOGICAE, PHILOSOPHICAE, HISTORICAE

A LEONE XIII NUNCUPATAE

PRAESES

Perillustri et Adm. Rev. P. *Placido Lugano, Monacho Olivetano* O. S. B.

Cum plura sint et diversi nominis instituta quae scientiis ac disciplinis quibuscumque praesidium et adiumentum praestent, inter haec praecipuum quemdam locum obtinent Academiae, ubi viri ingenio et doctrina praestantes, lucubrationes suas in communem afferentes utilitatem, magno auditorum fructu, sese exercent.

Quapropter Nos, monitis Summi Pontificis LEONIS XIII libenter obtemperantes, Academiam nuper instituimus, cuius munus sit germanam Thomae Aquinatis doctrinam, in re praesertim philosophica et theologica, evolvere ac tueri, necnon res gestas collustrare, quae tum ad universalem Ecclesiam, tum ad nostram hanc Urbem ac Diocesim propius spectent.

Cum autem Te acri ingenio et incorrupta doctrina admodum commendari compertum sit, in hunc coetum per praesentes Nostras Litteras cooptamus et Academicum operis praestandi causa renuntiamus; Teque omnium iurium, honorum et privilegiorum, quibus eadem Societas nunc fruitur, aut in posterum honestabitur ac perfruetur, participem facimus.

Derthonae die 12a *Aprilis an.* 1900.

Can. *Secundus Campiglio.*

SECRETARIUS

PRAESES

✠ *Hyginus*, E.pus.

Digitized by Google

1900, ottobre 29. — Dall'ottobre 1899 all'ottobre 1900 assiste il prof. Pietro Fedele nel lavoro di trascrizione delle carte del «Tabularium S. Mariae Novae».

La pubblicazione fu poi iniziata nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia patria*, vol. XXIII (1900), p. 171.

Il prof. Fedele consegnò una copia dell'estratto con questa dedica: «A D. Placido Lugano, il cui nome avrei messo ben volentieri in fronte a questo lavoro insieme col mio, se la sua modestia me lo avesse permesso».

E, nella introduzione, rammentò l'opera prestata e compiuta, colle seguenti parole: «Debbo infine dire che, qualunque sia il mio lavoro, io non avrei potuto farlo senza il gentile consenso dell'illustre generale dei Benedettini di Monte Oliveto, D. Ildebrando Polliuti, alla cui diretta vigilanza è affidato l'archivio, e dell'ab. D. Bernardo Felici che con tutti gli altri monaci di S. Maria Nova, buoni e dotti figli di san Benedetto, mi usarono ogni sorta di cortesie, agevolandomi, come meglio potevano, lo studio dei documenti. Non potrò dimenticare le ore trascorse in quei luoghi, ove la grande anima di Torquato Tasso trovò, per qualche tempo, conforto ai suoi mali ed alle sue miserie. E come era lieve l'arido lavoro della trascrizione nella cella monacale dalla cui finestra si apriva lo sguardo su tanta parte del Foro Romano, dove ferveva l'opera degli scavi! M'era compagno D. Placido Lugano, un giovane benedettino, che adorna di studi severi la solitudine monastica; e mi è qui ben gradito dovere quello di rendergli pubbliche grazie per il costante e prezioso aiuto prestatomi nella trascrizione di questi documenti» (in *Archivio*, cit., p. 181).

1900, ottobre 30. — E' chiamato all'abbazia di Settignano sopra Firenze per l'insegnamento nel ginnasio monastico.

1901, luglio-agosto. — Inizia la pubblicazione intitolata «Spicilegium Montolivetense» editum a Monachis Congregationis Olivetanae O. S. B., e pubblica il vol. I contenente il «Chronicon Montis Oliveti» (1313-1450) di Antonio da Barga, preceduto dalla «Praefatio in Spicilegium Montolivetense» e da un commento «De vita scriptisque Antonii Bargensis».

L'Unità Cattolica di Firenze (an. XXXIX, n. 205, 6 sett. 1901) ne diede il seguente annunzio:

«Questo bellissimo libro ci discende dagli ameni colli Settignanesi. Lassù, circondata da una quantità innumerevole di olivi, s'innalza una recente abbazia Benedettina, ove un'eletta schiera di Monaci Olivetani,

Digitized by Google

nella quiete della solitudine, attendono con giovanile ardore allo studio ed alla preghiera.

Tra gli studi, che in quel sacro recinto sono fervidamente coltivati, è quello delle ricerche storiche; e frutto di esse, sarà una serie di volumi che porteranno il titolo di « Spicilegium Montolivetense », di cui è uscito testè il primo, contenente il « Chronicon » di Monte Oliveto Maggiore, in quel di Siena. Editore di questa Cronaca, che partendo dal 1313 giunge fino al 1450, è il giovane e dotto P. Placido M. Lugano, già noto per altri studi storici. Egli, inoltre, premette in questo primo volume una prefazione, in cui a sommi tratti spiega l'indole e lo scopo de' volumi, che terranno dietro al primo, sotto il titolo di « Spicilegium Montolivetense ». Egli intende pertanto di presentarci l'istoria dei singoli monasteri, e quindi l'istoria dell'intiera Congregazione de' Monaci di Santa Maria di Monte Oliveto. Degne di nota sono le seguenti parole: « Nostrum ergo erit, qui inter Ausoniae fides, sedem habemus, omnium civitatum perlustrare tabularia, archivia et bibliothecas, ex quibus, monumenta omnia historiam olivetanam illustrantia, depromenda, et « Spicilegio Montolivetensi » inserenda erunt. Perarduum sane et difficile munus, nostris etiam humeris impar, sed, sodalium benevolentia, virorumque auxilio eruditorum freti, libenter susceptum! » (p. XII). L'illustre abbazia di Monte Oliveto Maggiore, nel Senese, insigne monumento religioso, storico ed artistico, culla dell'ordine olivetano, sarà l'argomento principale dello « Spicilegium M. ».

In secondo luogo, tutti i Monasteri dello stesso ordine, e gli uomini illustri per pietà e dottrina, forniranno materia a questi volumi.

Intanto il primo volume dimostra che l'idea ben concepita fu ottimamente posta in atto. Precede al testo della Cronaca una accurata dissertazione del sullodato P. Lugano, sull'Autore di essa, che è Antonio di Guccio di Barga, nato sullo scorcio del secolo XIV, e morto nel 1452, abate del monastero di S. Miniato al Monte.

Le belle pagine biografiche sul Bargense, fanno veramente rinascere un uomo di lettere e di pietà, legato d'amicizia con S. Bernardino da Siena e col celebre Bartolomeo Faccio, Segretario alla corte di Napoli; mentre ci dipingono al vivo l'attività letteraria che anche in quei giorni fioriva nei monasteri olivetani.

Il testo della Cronaca consta di due parti: di uno sguardo sintetico sull'osservanza monastica de' monaci della Congregazione Olivetana, e della serie cronologica degli abati generali dell'Ordine. Segue un'appendice di quattro documenti inediti ed un copiosissimo indice alfabetico-analitico di quanto si contiene in questo veramente prezioso volume. L'importanza straordinaria di questa Cronaca sta in questo, ch'essa presenta molte notizie di quasi tutte le città d'Italia, perchè dappertutto vi erano monasteri olivetani.

La lettura poi ne riesce facile e dilettevole: il metodo, adoprato nell'edizione, e severamente critico; la lingua, latina; e nella prefazione e nella dissertazione, veramente classica.

Digitized by Google

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE

EDITUM

A MONACHIS CONGREGATIONIS OLIVETANAE O. S. B.

ANTONII BARGENSIS

CHRONICON MONTIS OLIVETI

(1313-1450)

EDIDIT

PLACIDUS M. LUGANO

Stemma
dell'Ordine
a colori

FLORENTIAE
EX OFFICINA TYPOGRAPHICA COCCHI & CHITI
MCMI

—

APUD EDITORES, IN ABBATIA SEPTIMNIANENSI
PROPE FLORENTIAM

Fac-simile della copertina.

Digitized by Google

Aspettiamo con ansia gli altri volumi dello « Specilegium Montolivetense ». E' questo il più bell'augurio che possiamo fare agli eruditi editori, e specialmente al P. Lugano ».

Le *Analecta Bollandiana* di Bruxelles (XXI, 1902, p. 453) ne diedero il seguente giudizio:

Nous applaudissons de grand coeur au sage dessein conçu par des membres de la congrégation Olivétaine de S. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et du bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé. En effet, l'histoire du célèbre institut n'était guère connue jusqu'ici que par des écrivains du XVII siècle; cette fois, grâce aux documents originaux qu'on nous promet, oura le moyen de les contrôler et de s'instruire à bonne école. Une des sources les plus pures, sinon des plus abondantes, est la chronique du moine olivétain Antoine de Barga. Non que l'auteur soit un contemporain du fondateur, le B. Bernard Tolomei; il s'en faut, puisqu'il n'entra dans l'Ordre qu'un siècle après son établissement. Mais pour les événements dont il ne fut pas témoin, il eut soin de se renseigner, comme il l'annonce dans le prologue, auprèes des anciens Pères, gardiens jaloux des traditions, et il compulsa surtout les archives de Mont Olivet. Son travail respire d'ailleurs d'un bout à l'autre un air de sincérité qui dispose à la confiance. Rien d'étonnant qu'on en ait fait un si grand cas au sein de la Congrégation. Tous ses historiens, tous les biographies du B. Bernard y ont puisé à pleines mains (cf. par exemple *Act. SS.*, t. IV d'août, p. 486-87). Elle renferme sur les début de l'oeuvre et la pèriode de tâtonnements les détails les plus authentiques.

Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses publications olivétaines par la chronique d'Antoine de Barga. Les archives de famille sont encore tellement riches en registres et en nècrologes, qu'il a pu décrire, dans una excellente introduction, la carrière monastique de l'auteur presque année par année. Ce sont là des trésors qui, je n'en doute pas, réservent pour l'avenir aux érudits d'agréables surprises. Dom Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes; il y aurait cependant lieu d'exercer une surveillance plus attentive sur l'impression du texte, et de corriger, au besoin, les leçons manifestement fautives.

1901, dicembre 14. — E' inviato a Siena come coadiutore del Parroco di S. Nicolò a Maggiano (Certosa).

1902, maggio 13. — E' richiamato a Settignano per l'insegnamento nel ginnasio monastico.

1902, dicembre 9. — E' inviato a Foligno, come delegato dell'Abate Generale per trattare con la Curia Vescovile il

Digitized by Google

ritorno della parrocchia di S. Maria in Campis ai Monaci Olivetani.

1903, marzo 15. — Nell'adunanza della Società Colombaria di Firenze è nominato Socio Corrispondente.

Il diploma, inviato e accompagnato da lettera del Segretario Augusto Alfani, ha queste espressioni:

« Essendo ben noti alla *Società Colombaria Fiorentina* la ragguardevole erudizione e l'amore grande che voi, M. R. P. D. Placido Lugano, dimostrate pel maggior lustro ed avanzamento delle scienze, delle lettere e delle arti, essa ha voluto per una verace testimonianza di stima e di affetto dichiararvi *Socio Colombario Corrispondente*, e sperando che vi sarà sempre a cuore la gloria sua, vi rilascia il presente diploma ».

Dato in Firenze, dalla nostra Residenza [in via dei Bardi, n. 32] *questo dì* 16 *marzo* 1903, *anno* CLXVII *dell'Era Colombaria.*

Il Segretario — *In nome dei Soci Colombarj*

Augusto Alfani. — F. Corsini

1903, aprile 19. — Con atto del 18 aprile è deputato parroco di Santa Maria in Campis presso Foligno e ne prende possesso il 19 (domenica *in albis*) accompagnato dal P. D. Bernardo Rosatelli e dal converso Fra Angelo Pozzi. L'Abate Generale D. Ildebrando Palliuti rilascia la nomina ufficiale di parroco in data del 21 aprile.

Cfr. la Bolla Vescovile di mons. C. Bertuzzi, del 19 aprile 1903, pubblicata dal P. Lugano (*Il P. D. Ildebrando Polliuti Abate Generale dei Monaci Benedettini di Montoliveto. Notizia biografica*, Foligno, Società Poligr. Salvati, 1918, p. 148-151; vedi pure, p. 84-86); *Gazzetta di Foligno*, del 25 aprile 1903 (anno XIX, n. 17).

1903, giugno 19. — Cura la stampa di un opuscoletto con questo titolo: « Raccolta di Laudi Sacre pubblicata per cura del Parroco di S. Maria in Campis ad uso della sua Parrocchia » (Foligno, Tipografia Artigianelli di S. Carlo, 1903, in-32°, di pp. 36).

Precedono alcune parole « Alle pie persone che amano cantare le Laudi sacre ».

Eccovi raccolte insieme, e date alle stampe, quelle poche laudi che

Digitized by Google

già apprendeste a cantare nella casa di Dio. Sono poche, ma esse bastano per le feste che celebriamo nella nostra Chiesa di S. Maria in Campis. Cantatele con pietoso raccoglimento e con sincero affetto, accompagnando il suono del labbro colla divozionee del cuore. I brevi momenti che passerete, cantando le laudi spirituali, a piè degli altari, segnino nel vostro cuore una traccia indelebile, che, nei momenti dell'angoscia e del dolore, vi mostri dove si trova una consolazione verace e duratura, che non ha eguale sulla terra, e che avrà pienezza soltanto nel Cielo.

D. Placido M. Lugano
Benedettino di Montoliveto.

S. Maria in Campis, 19 giugno, festa del S. Cuore di Gesù.

1903, ottobre 30. — Da S. E. mons. C. Bertuzzi è nominato insegnante di IV e V Ginnasiale nel Seminario Vescovile di Foligno.

1903, dicembre. — E' nominato membro della « Commissione per gli studi di Storia ed Arte nel Tortonese ».

1903, dicembre. — Pubblica il secondo volume dello « Spicilegium Montolivetense », contenente il Commentario Storico: « Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto 1313-1450 ».

Precede il seguente « Monitum » pel lettore benevolo:

« De origine primordiisque Ordinis Montis Oliveti » quae, vulgari eloquio, scripserat noster P. Lugano, et in ephemeride cui titulus — *Bullettino Senese di Storia Patria* — jam ediderat Spicilegio Montolivetensi inserenda duximus, ut nostrae Congregationis historica momenta, nova methodo exculta, nostrorum temporum rationibus accomodata, magis magisque clarescerent. Hic enim, quae de nostro protoparente B. Bernardo Ptolomaeo, aliisque sociis agitantur, de prima monachali vivendi ratione intus forisque, de primis discipulis sanctitatis fama ubique praecurrente, olivetano habitu indutis scitu digna, nostris praesertim hisce temporibus, fere omnia disputantur, regeruntur.

Utatur ergo Lector Spicilegii Montolivetensis hoc altero volumine, benemerentique Coetui Senensi a studiis historicis excolendis, qui primum haec evulgavit, gratias quam maximas referant omnes.

Florentiae, ex Abbatia Septimnianensi, Idibus Decembris MCMII.

Il P. Francesco Van Ortroy S. J., nelle *Analecta Bollandiana* di Bruxelles (XXIV, 1905, p. 309-310), ne ha dato questo giudizio:

« Le R. P. Dom P. Lugano connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une

Digitized by Google

nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei, qui, sans en avoir été le premier abbé, gouverna cependant la congrégation naissante pendant vingtsept ans (1321-1348). A sa mort, le nouvel Institut comptait dix monastère et cent soixante religieux. C'îtait là pour une création bénédictine un grand succès, à une époque où les sympathie populaires allaient plutôt aux ordres mendiants. Il est de plus à noter que S.te Catherine de Sienne, une tertiaire dominicaine, entretint une correspondance suivie avec plusieur èminents religieux de Montolivet; des douze lettres qui attestet encore ces relations épistolaires, le P. L. nous fornit un commentaire excellent. Le siècle qui suivit la mort du B. Bernard continua d'être l'âge d'or de la Congrégation. Celle-ci jouissait d'une vogue particulière dans la noblesse. Ainsi s'explique l'institution, conçue et exécutée par S.te Françoise Romaine († 1440), des nobles Oblates de *Tor de' Specchi*, à Rome, qui se rattachent à la branche bénédictine de Montolivet.

Le B. Bernard et ses deux premiers compagnos étaient des patriciens siennois, d'anciens membres, au témoignage de Léonard Benvoglienti, de la confrérie des flagellants de Notre-Dame, qui tenait ses réunions dans le célèbre hôpital *della Scala* de Sienne: *Montis Oliveti ordinis fundatores hinc orti sunt* (cf. *Anal. Boll.*, XXI, 67). Je me permets de signaler au R. P. L. ce témoignage du plus grave biographe de S. Bernardin de Sienne. A-t-on négligé d'interroger les contemporains du B. Bernard Tolomei, ou de recueillir leurs informations? Le fait est qu'il ne nous est parvenu que des Vies tardives (XVII siècle), encombrées d'inaxactitudes et d'erreurs, et où la crédulité et l'amour du merveilleux se sont toujours donné plus amplement carrière, comme le démontre à satiété, peut-être même avec une insistance superflue et un peu fastidieuse, le nouvel historien, impitoyable aux embellissement de la légende (p. 52-57, p. 65 du tiré à part). D'une main tout aussi sûre, il fait le départ des documents d'archives, dont beaucoup hélas! n'existent plus qu'à l'état de copies, mais heureusement de copies authentiquées. Ici encore l'auteur prend plaisir à étaler une èrudition touffue et minutieuse, qui parfois embarasse la marche du récit. C'est presque un malheur pour lui d'avoir une connaissance si étendue des dossiers sur lesquels il travaille. De ce vaste et continuel triage il n'est guère sorti indemne que les chroniques d'Antonio da Barga (cf. *Anal. Boll.*, XXI, p. 453) et d'Alessandro da Sesto († 1503); l'écrivain les a prises presque constamment pour guides.

Par cet effort de critique opiniâtre, il est arrivé à reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'à l'année 1450. La vie du B. Bernard y resplendit d'une lumière douce et sereine; mais il s'y mêle peut-être ça et là quelques longueurs intempestives, comme le commentaire de la règle de S. Bennoît et une digression sur l'organisation des études universitaires à Sienne au XIII.e siècle. Ces légers défauts de composition n'enlèvent rien à la

Digitized by Google

valeur documentaire de l'ouvrage, qui devient désormais indispensable à tous ceux qui auront besoin de se renseigner à bon escient sur les débuts de l'Ordre de Montolivet et la vie de son principal fondateur, le B. Bernard Tolomei ». V. O.

1904, marzo. — E' nominato membro Corrispondente della « R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria » (Perugia).

1905, marzo 21. — Dirama il programma della Rivista Storica Benedettina.

Col moltiplicarsi, nel campo letterario, di varie Riviste, specialmente d'indole storica, si è reso più manifesto il bisogno di ben determinare la materia che ciascheduna di esse si propone di illustrare. E ciò, perchè ogni Rivista possa esplicare la propria vita nel suo ben determinato campo di attività letteraria e scientifica, con evidente vantaggio della chiarezza e dell'ordine nel patrimonio comune della scienza, che tende sempre più ad aumentare.

Ond'è che, sebbene in Italia, alcune Riviste storiche non lascino di occuparsi dell'Ordine di San Benedetto, che ebbe tanta parte nella storia d'Italia e della Chiesa, noi proponiamo tuttavia l'edizione di una *Rivista Storica Benedettina*, rispondente alle aspirazioni della moderna coltura scientifico-religiosa, e ritraente in special modo la storia di questo Ordine insigne, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica. Al che non poco certamente contribuirono e contribuiscono due Riviste estere: gli *Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner-und dem Cistercienser-Orden* di Raigern (Brünn), nell'Austria, e la *Revue Bénédictine* di Maredsous (Namur) nel Belgio: l'una con studi e comunicazioni di vario genere, importanti sempre; l'altra, principalmente col suo utilissimo e completo *Bulletin d'histoire bénédictine*.

Noi pertanto, vorremmo che la *Rivista Storica Benedettina* pubblicasse, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici, che dessero un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il periodico, per adempire il suo scopo, riguarderà l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche, che seguirono o seguono la Regola di San Benedetto, siano esse ancora in vigore od estinte, i Cassinesi, i Sublacensi, i Cluniacensi, i Cisterciensi, i Camaldolesi, i Vallombrosani, i Silvestrini, i Celestini, i Virgiliani, gli Olivetani, ecc.

Quindi, ogni congregazione monastica vi dovrà essere pienamente illustrata e nella sua vita religiosa e civile, e ne' suoi membri più rino-

Digitized by Google

mati per santità, lettere e scienze, e ne' suoi monumenti artistici più insigni.

In pratica, noi confidiamo di conseguire lo scopo di questa *Rivista*, redigendola in guisa da contenere: *Memorie e studi* originali di storia e letteratura benedettina, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a San Benedetto; *Varietà* di documenti agiografici, letterari, biografici; *Letteratura* recente, con recensioni delle opere che si riferiscono in qualche modo alla storia benedettina; *Cronaca* del movimento moderno scientifico, letterario, storico dell'Ordine Benedettino, nelle nuove pubblicazioni, nei periodici italiani e stranieri, in Europa ed in America.

La *Rivista Storica Benedettina*, come quella che è diretta a formare la storia di tutto l'Ordine, verrà compilata e redatta da membri dell'Ordine, di ciascuna Congregazione, di particolare competenza nelle scienze storiche, ammettendo anche la collaborazione di dotti laici, italiani e stranieri. E' superfluo ricordare ch'essa sarà, principalmente, *storica* e *letteraria*, e che accetterà volentieri qualsivoglia risultato positivo, nella ricerca scientifica, purchè criticamente tale, e che non ometterà di promuovere ricerche originali negli archivi e nelle biblioteche pubbliche e private.

La *Rivista Storica Benedettina*, se nel corrente anno troverà un numero di abbonati sufficiente ad assicurare la esistenza, uscirà nel prossimo gennaio. Sarà di formato in-8° grande, di elegante edizione, di circa 150 pagine il fascicolo ogni tre mesi.

Roma, 21 *marzo* 1905.

REDATTORI:

Allodi D. Leone, *Sublacense*, Subiaco.
Amelli D. Ambrogio, *Cassinese*, Montecassino.
De Angelis D. Giuseppe, *Camaldolese*, Perugia.
Ercolani D. Mauro, *Vallombrosano*, Firenze.
Lugano D. Placido, *Olivetano*, Roma.
Magnanensi D. Placido, *Cisterciense*, Roma.
Mercuro D. Celestino, *Virginiano*, Montevergine.
Nurikhan D. Minas, *Mechitarista*, Roma.
Policari D. Ugo, *Silvestrino*, Roma.

COLLABORATORI:

Cipolla conte prof. Carlo, *Torino* — Cocchi Arnaldo, *Firenze* — Cozza-Luzi ab. G., *Bolsena* — Degli Azzi Vitelleschi avv. G., *Firenze* — Egidi D.r P., *Napoli* — Fedele D.r P., *Napoli* — Federici D.r Vincenzo, *Roma* — Mattei Cerasoli D. Leone, *Cava de' Tirreni* — Palmieri D. Gregorio, *Roma* — Piscicelli Taeggi ab. Oderisio, *Bari* — Ratti D.r Achille, *Milano* — Savio P. Fedele S. J., *Torino* — Scalvanti prof. Oscar, *Perugia* — Schiaparelli prof. Luigi, *Firenze* — Zampini prof. G. M., *Frosolone*.

Digitized by Google

1906, gennaio. — Pubblica il 1° fascicolo della «Rivista Storica Benedettina».

« L'idea si maturò nella verde Umbria, dove si sente più vivo il palpito di due grandi cuori, di due fondatori di società monastiche, ugualmente insigni e venerandi, di San Benedetto e di San Francesco.

« Se intorno al Serafino d'Assisi si è venuta svolgendo in questi ultimi anni tanta copia di dottrina, di erudizione, di studi, tanta fioritura letteraria, onde il nome e l'opera di lui vanno riveriti per tutto il mondo: perchè mai non si potrebbe, o meglio non si dovrebbe suscitare un po' di studi intorno a San Benedetto ed al suo Ordine, il cui nome ed il cui programma trovano ancora tanta venerazione nel cuore dei cattolici italiani?

« Questo, adunque, il campo della nuova *Rivista Storica Benedettina* ». (*Origine e ragioni di questa pubblicazione*, in R. S. B., I, p. 9).

Col presente sono stati pubblicati 64 fascicoli. Ecco alcuni giudizi della stampa periodica:

« Col gennaio di quest'anno ha veduto la luce il primo fascicolo della *Rivista Storica Benedettina*. Scopo di questa *Rivista*, che sorge assai opportunamente accanto alle consorelle di Raigern e di Maredsous, è quello di pubblicare, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filosofici, religiosi, critici, artistici, biografici che diano un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità che vive e visse attraverso ai secoli, operando e beneficando. Ma a dare una giusta idea della serietà de' suoi intenti e della importanza scientifica che promette di avere, non possiamo fare di meglio che riportare per intiero il sommario del primo fascicolo... ». — (*Bessarione* di Roma, fasc. 89, marzo-aprile 1906, pag. XX).

« La critica moderna va adagio adagio ricostruendo le memorie dei cenobii medioevali, e facendone risaltar la notevole efficacia nella storia generale. Nella *Rivista Storica Benedettina*, che ha iniziato nel presente anno le sue pubblicazioni trimestrali e che promette di riuscire, sotto la direzione dell'illustre P. Placido Lugano, una diligentissima rassegna della storia dell'Ordine e dell'attuale operosità sua dal punto di vista intellettuale... ». — (*Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche* di Roma, II, giugno 1906, u. 490-491).

« ...Della *Rivista Storica Benedettina*, che fa assai bene sperare di sè, si sono pubblicati già due fascicoli, entrambi notevoli sott'ogni aspetto ». — (*Bullettino del R. Museo di Cividale - Memorie storiche Cividalesi*, II, fasc. II, 1906, p. 76).

« ... *Rivista Storica Benedettina*. - Questa preziosa pubblicazione va dovuta essenzialmente al fervore di un nostro concittadino, al dotto Padre Lugano, collaboratore valorosissimo del risveglio storico tortonese... ». — (*Bollettino della Società Storica Tortonese*, fasc. IX, marzo 1906, p. 45).

Digitized by Google

ANNO I. GENNAIO-MARZO 1906 FASC. I.

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA,
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

LA REDAZIONE — *Origine e ragioni di questa pubblicazione* . . . . . Pag. 5
C. CIPOLLA — *Una* adbreviatio *inedita dei beni dell'abbazia di Bobbio* 14
E. ODESCALCHI — *L'arte dell'Intaglio e della Tarsia e Fra Giovanni da Verona* (con sette illustrazioni) 31
P. LUGANO — *I fondatori di Montoliveto e la confraternita dei disciplinati della Scala di Siena* 54
E. ANDRÈ — *Sul* De Imitatione Christi, *Note ed osservazioni* 62
P. MAGNANENSI — *Della Congregazione Benedettina Cisterciense del SS. Corpo di Cristo* (con due illustrazioni) 79
Varietà: U. POLICARI — *Statistica dell'Ordine Benedettino* 90
A. DE GREGORI — *Pietro Giordani Benedettino cassinese e suddiacono* 93
A. AMELLI — *Nel Giubileo episcopale di S. E. il card. Alfonso Capecelatro* 97
L. PEREGO — *Il cappello nero ai monaci olivetani* 101
Letteratura: L'Huillier - Corbierre - Vattasso - Degli Azzi Vitelleschi - Mocchi - Angeli Rota - Favaro - Raymondi - Piacenza - Frangipani - Guerrini - Fedele - Brigante Colonna - Camaiori - De Felice - Gallo - Mengaglia - Santambrogio 104
Cronaca dell'Ordine: Lettera dell'abate Primate - Il nuovo arcivescovo latino di Bukarest - Il Capitolo generale dei Cisterciensi - La Dieta generale dei monaci di Montoliveto - I Benedettini nel Brasile - L'abate D. Atto Paganelli 131
Cronaca letteraria: I Benedettini di Montevergine - Le Benedettine di Stanbrook - Almond - André - Amelli - Bastien - Biron - Cabrol - Cagni - Ferretti - Gaisser - Janssens - L'Huillier - Lugano - Mira - Quentin - Stakemeier 139
Sommario delle Riviste Benedettine 148
Pubblicazioni in cambio e in dono pervenute alla Redazione 158

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano

1906

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fac-simile del frontespizio.

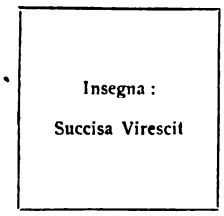
Digitized by Google

MONOGRAFIE

DI

STORIA BENEDETTINA

VOLUME PRIMO



ROMA
SANTA MARIA NUOVA
SANTA FRANCESCA AL FORO ROMANO

MCMVIII

Fac-simile del frontespizio.

Digitized by Google

PLACIDO T. LUGANO
BENEDETTINO DI MONTOLIVETO

LA CONGREGAZIONE
CAMALDOLESE
DEGLI
EREMITI DI MONTECORONA

DALLE ORIGINI AI NOSTRI TEMPI

CON UNA INTRODUZIONE SULLA VITA EREMITICA

PRIMA E DOPO SAN ROMUALDO

PRIMA EDIZIONE

Stemma
della
Congregazione
di
Montecorona

FRASCATI
SACRO EREMO TUSCOLANO

MCMVIII

Fac-simile del frontespizio.

Digitized by Google

« *Rivista Storica Benedettina.* - E' il primo fascicolo di una pubblicazione da lungo tempo vagheggiata in quell'Ordine, saviamente ideata, e che ebbe poi il suo inizio sotto lieti auspicii, avendo a collaboratori uomini insigni nel campo degli studi storici italiani ». — (*Rivista di Scienze Storiche* di Pavia, III, 30 giugno 1906, p. 485).

« Annunziammo a suo tempo, con le lodi dovute agli iniziatori della bella impresa la prossima pubblicazione, annunciatasi da Roma, di una *Rivista Storica Benedettina*, diretta ad investigare i fatti di tutto l'insigne Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno. Siamo lieti ora di recare il sommario de' due primi fascicoli venuti in luce, dal quale, e dalla avvertenza che precede il primo fascicolo, i lettori si potranno fare un'idea dell'importanza di questa nuova pubblicazione... ». — (*Il Giornale Dantesco* - di Firenze - diretto da G. L. Passerini, XIV, quad. II, 1906, p. 93).

« La *Rivista Storica Benedettina* est placée sous la direction d'un comité composé de membres des différentes branches de l'Ordre de S. Benoît. La rédaction en est confié au R. P. D. Placide Lugano, bénédictin olivétain bien connu par ses travaux sur l'histoire de sa congrégation. Le premier fascicule fait bien augurer de ce noveau périodique, qui peut occuper une place distinguée dans la littérature historique en Italie. Que de trésor il reste à exhumer dans ce pays, où jadis la vie monastique fut si florissante! Que d'études à entreprende pour reconstituer cette « Italia monastica », rêve de Quirini! A ce point de vue, la Revue d'historie bénédectine est appelée à rendre d'importants services; elle ne sera pas moins utile dans son service bibliographique, en faisant connaître des travaux souvent difficiles à acquérir, trop peu connus à l'ètranger. *Ad multos annos* ». — (*Revue Bénédectine*, XXIII, 1906, pag. 293).

« Nous sommes heureux de saluer ce nouvel organe de la science et de l'activité bénédictines. Il porte en exergue: *Profert de thesauro suo nova et vetera.* Ce texte est tout un programme dont la réalisation ne peut être en milleurs mains ». — (*Revue Augustinienne* di Louvain, V, 1906, pag. 635).

« Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli della nuova Rivista, e constatiamo con piacere che essa adempie il programma preannunciato di studiare l'ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche che seguirono e seguono la Regola di S. Benedetto, illustrandone la vita religiosa e civile, i membri più rinomati per santità, lettere e scienze, i monumenti artistici più insigni, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto. Nella *Rivista*, organo delle Congregazioni Benedettine italiane, collaborano anche illustri cultori delle scienze storiche e letterarie, e si comprende facilmente la grande utilità del nuovo periodico da chiunque sappia (e chi non lo sa?) l'estensione, la durata, la grandezza del movimento benedettino per tutti i secoli e oggi ancora. Ed è bene che la storia sia fatta

Digitized by Google

da noi: le accurate e veritiere indagini storiche sono la migliore apologia della civiltà cristiana, e di cuore ci congratuliamo per il ridestarsi degli studi storici fra i cattolici italiani... ». — (*La Scuola Cattolica di* Milano, XXIV, maggio 1906, p. 495).

« Salutiamo con vero piacere questa nuova *Rivista*. Essa si occupa esclusivamente di cose benedettine e dall'ottimo saggio che ne abbiamo nel primo fascicolo possiamo arguire il largo contributo che apporterà anche ai nostri studi ». — (*Rassegna Gregoriana*, V, 1906, 98.

« ... Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione... La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali ne siamo certi, le faranno buon viso ». — (*La Civiltà Cattolica*, quad. 1337, vol. I, 1906, pag. 601-02).

1906, ottobre 22. — S. E. il card. Pietro Respighi Vicario Gen. di S. S. comunica che il S. Padre Pio X si è degnato nominare Professore di Storia Ecclesiastica nelle Scuole del Pontificio Seminario Romano il R.mo Padre D. Placido Lugano, della Congregazione Benedettina Olivetana.

1908, marzo. — Inizia la serie delle «Monografie di Storia Benedettina» pubblicando, nel Volume I, la storia della «Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona».

« Ma il periodico trimestrale non è l'unico rappresentante di tutta l'opera nostra. Accanto al periodico, nello scorso anno, venne a collocarsi la prima pietra di una serie di studi, col titolo di *Monografie di Storia Benedettina*. Il volume, che apre la serie, contiene la storia della *Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona*, preparata e compilata dal P. Lugano su documenti originali, consultati per insigne benevolenza del Sommo Pontefice Pio X. Questo volume non ha bisogno di presentazione, perchè l'autore ha chiaramente spiegato al suo lettore quali fossero gl'intendimenti che lo mossero a scrivere e quali i metodi seguiti nel compilare il lavoro, che è risultato denso di insegnamenti proficui. Ma di presentazione hanno bisogno, le *Monografie*.

Queste, giusta il significato del loro titolo, mirano a fornire di una propria storia quelle Congregazioni monastiche dell'Ordine che ancora non l'hanno o che l'hanno, ma troppo invecchiata; quegli avvenimenti che caratterizzano un'epoca intiera della vita monastica, e quegli

Digitized by Google

uomini che per scienza, lettere o virtù, si resero benemeriti non solo del progresso dell'Ordine, ma eziandio di quello della civiltà e degli studi. Così concepite, le *Monografie di Storia Benedettina*, pur mirando tutte insieme a lumeggiare in linea generale la storia dell'Ordine di San Benedetto, si conserveranno indipendenti l'una dall'altra, sia per l'argomento che per l'indole di ciascuna. Ogni volume, perciò, farà da sè, perchè esaurirà l'argomento che si propone a svolgere, sia esso la storia di una Congregazione monastica, di un avvenimento singolare o di un uomo benemerito. In tal guisa avverrà che ognuno sarà libero di aver tra le mani quel volume delle *Monografie* che gli sarà di special interesse, senza obbligo di possedere anche quello che non gli potrebbe giovare; mentre gli amanti di far collezione potranno a lor talento soddisfare alla onesta loro brama. Il che permette eziandio alle *Monografie* una maggior libertà di movimento, potendo senza difficoltà uscire un volume di indole agiografica o letteraria dopo un volume di carattere strettamente storico e scientifico. La qual cosa si avvera fin d'ora, perchè al volume sulla storia della Congregazione di Montecorona terrà dietro un volume sulla *Storia di san Gregorio Magno e del suo tempo*, del prof. Francesco Tarducci ». — (*Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909 p. 6-7).

Del lavoro del P. Lugano hanno recato giudizio vari periodici. Eccone alcuni:

« Vasta per mole, piena di erudizione, corredata d'inediti documenti, interessantissima per gli studiosi delle cose storiche, commendevole per purezza di lingua, e finalmente bellissima per la veste tipografica, tale è l'opera che il ch. D. Placido Lugano, già meritamente noto per aver rivolto le sue cure alla dotta *Rivista Storica Benedettina*, è riuscito a condurre a termine, vincendo la grave difficoltà della scarsezza delle fonti... ». — (*Rivista Araldica* di Roma, VII, gennaio 1909, p. 58-9).

« In due anni due edizioni: fortuna straordinaria per un'opera d'indole storica... E' un racconto fatto non solo agli studiosi, ma anche e più alle comunità monastiche, da uno studioso che è anche monaco e sente quindi l'anima sua legata agli avvenimenti che narra, in modo da riviverli e subirne le impressioni. Condizione ottima per narrare vivacemente e con colorito... Il volume inizia una serie di *Monografie di storia benedettina*, alla quale auguriamo che possa continuare così felicemente come fu principiata ». — (Prof. Pietro Egidi, in *Archivio storico per le prov. Napoletane*, XXXIV, 1909, p. 792-5).

« Il benemerito P. Lugano, attivissimo studioso ed insegnante degno dell'Ordine monastico a cui appartiene, traccia con mano sicura la storia delle origini e dello svolgimento rigoglioso della Congregazione eremitica di Montecorona... ». — (P. Guerrini, in *Rivista di Scienze Storiche, di Pavia*, VI, 30 giugno 1909, p. 614-6).

« Con questo volume si apre la serie delle « Monografie di Storia Benedettina » che l'operoso direttore di questa *Rivista* ha, con saggio

Digitized by Google

consiglio, ideato ad accogliere quei più ampi studi di storia benedettina che mal sarebbero costretti entro i fascicoli del periodico. E la serie si apre in modo che non si poteva migliore, col poderoso volume destinato ad illustrare la Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona. Il P. Lugano ha disteso una narrazione ampia e particolareggiata della Congregazione di Montecorona dalle origini fino ai giorni nostri. Con la padronanza assoluta della materia e con la conoscenza che l'Autore ha di tutta la storia monastica dell'occidente, egli ci ha dato non la cronistoria arida e fredda di un Ordine religioso, ma un racconto pieno di vita e di interesse nel quale le vicende interne della Congregazione di Montecorona s'intrecciano con lo svolgersi della vita monastica, particolarmente in Italia, e con gli avvenimenti della storia generale... ». — (Prof. Pietro Fedele, in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, p. 603-5).

« Il Lugano, nome ben noto agli studiosi di storia ecclesiastica, ha dedicato un volume di una certa mole a ritessere le vicende di una delle ultime propaggini derivate dal gran tronco dell'istituto di San Benedetto... A chi lo esimini col puro criterio storico esso si presenta sin dalle prime pagine ricco di pregi non indifferenti e nel contenuto e nella forma. Diligente nell'indagine dei fatti, esatto e sobrio nella narrazione, l'Autore ci ha dato con questo libro una prova di più della sua coltura e delle sue doti di espositore. ... Come ognun vede, questo lavoro, che si annuncia come il primo di una collezione di monografie di storia benedettina, è un ottimo esempio ed un buon augurio per quelli che verranno ». — (Dott. Augusto Beccaria, in *Archivio Storico Italiano*, di Firenze, Serie V, tom. 46, 1910, p. 425-431).

« Cette importante étude forme le premier volume d'une série de « Monographies d'histoire bénédictine » projetés par le R. P. D. Placide Lugano, professeur d'histoire ecclésiastique du séminaire romain et directeur de la *Rivista Storica Benedettina*. La Congrégation camaldule des Ermites de Montecorona, presque ruinée par les troubles qui suivirent l'occupation françaises en Italie et par les lois spoliatrices du Piémont, s'est conservée florissante à Frascati et en Pologne. Son histoire est une des pages les plus curieuses des Annales de Camaldule et conséquemment le l'ordre de Saint Benoît... C'est le récit mouvementé des Annales de cette famille du grand ordre bénédictin que D. Lugano a fait avec la facilité et la science qu'on lui connaît. Il avait à sa disposition les actes authentiques qui composent les archives de Montecorona, plus spécialement les Actes capitulaires, si minutieux dans les procès-verbaux des réunions. Divers essais avaient déjà été tenés de donner une histoire exacte de cette congrégation; D. Lugano, dans son introduction et dans un appendice final, fait connaître les travaux de ses prédécesseurs et la nature de leurs recherches. Cette histoire est maintenant complète et définitive; elle est une précieuse contribution à l'histoire de l'ordre de S. Benoît. Nos meilleurs voeux pour la conti-

Digitized by Google

nuation des « Monographies »! — (D. U. Berlière, in *Revue Bénédictine* di Maredsous, XXVI, Avril 1909, p. 171*-9*, n. 1078).

« Ce volume est le premier de la collection des *Monografie di storia benedettina*. Hâtôn-nous de dire qu'il l'inaugure bien. Beaucoup de clarté, beaucoup de methode, une division très nette des matières rendent facile la lecture de l'ouvrage du P. Lugano... » — (Ed. de Moreau, S. J. in *Revue d'histoire Ecclesiastique*, di Louvain, 1910, p. 581-3).

1909, agosto. — Da S. E. mons. Gio. Tasso, vescovo di Aosta, è nominato Membro effettivo dell'Accademia di Sant''Anselmo (in Aosta).

1910, giugno 16. — Da mons. Agostino Bartolini, Custode Generale dell'Arcadia, è nominato Pastore Arcade, col nome di Alceo Cidonio.

1911, febbraio 15. — Con biglietto della Segreteria di Stato di S. S. (n. 49053), l'E.mo card. R. Merry del Val, comunica che il S. Padre Pio X ha nominato il P. Lugano Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi.

A questo proposito *Il Cittadino* di Genova (XXXIX, n. 78, 19 marzo 1911) recava, sotto il titolo « Medaglioni: Il Padre Lugano », l'articolo seguente:

L'ultimo numero degli *Acta Apostolicae Sedis*, uscito in questi giorni, porta, tra le altre, la nomina del P. Don Placido Lugano, benedettino di Montoliveto, a Consultore della S. Congregazione dei Religiosi. Questa notizia, già diffusa da qualche giornale — ed anche *Il Cittadino* l'ha riferita — ha fatto ottima impressione, specialmente nel campo degli studiosi, tra i quali il colto e distinto benedettino, gode larga simpatia e molta stima.

E' stato notato, giustamente ma anche facilmente, coll'attingere al *Dictionnaire International des Ecrivains du Monde Latin*, del De Gubernatis, che il P. Lugano è autore di molte e svariate monografie di indole storica e che dirige dal 1906, con serietà d'intenti, severità di metodo e larghezza di vedute, la *Rivista Storica Benedettina* di Roma, l'unico periodico storico benedettino nella patria di S. Benedetto, che s'imponga agli studiosi. Tutto questo è vero, come è verissimo che nel 1906 l'attuale Sommo Pontefice Pio X chiamò a Roma il P. Lugano, affidandogli la cattedra di Storia Ecclesiastica nel Seminario Romano dell'Apollinare. Ma nell'annotare tutto questo, non si è tenuto nessun conto dell'anima del P. Lugano, lasciando quasi immaginare che il giovane benedettino, tutto dedito agli studi, viva immerso tra i libri o

Digitized by Google

sepolto tra le pergamene degli archivi, senza alcun pensiero de' più gravi problemi che agitano la vita moderna, civile e religiosa.

Ora tale supposizione è semplicemente errata. Chè gli studi, pur coltivati con assiduità e tenacia, non hanno allontanato per nulla il P. Lugano dall'occuparsi con zelo e con avvedutezza di quanto giova all'incremento della cultura religiosa ed alla progressiva elevazione degli animi, portando in ogni opera da lui intrapresa la fede dell'apostolo e il coraggio del lottatore.

Animo aperto e franco, lavoratore indefesso, esploratore diligente di archivi, narratore chiaro ed elegante, il P. Lugano ha del piemontese e del genovese — essendo nativo di un grosso borgo fra Novi Ligure e Tortona — ed accoppia in sè armonicamente le austere qualità del monaco benedettino e le amabili virtù del sacerdote di Cristo. Innamoratosi della vita monastica sul fiore degli anni, l'abbracciò, si può dire, nella Liguria, nel monastero di San Prospero di Camogli, raggiungendo tosto un cenobio fiorentino (a Settignano, presso Firenze), e più tardi, sui primi del 1898, la città di Roma. Gli studi di filosofia, di teologia e delle scienze ausiliari occuparono in quegli anni l'acuto ingegno del giovane benedettino, il quale, appunto in quegli anni di maggiore attività, prese a dimostrare un'inclinazione irresistibile per le indagini di indole storica. E vi si dedicò con pespicacia e forte volere. Nel Natale del 1899 iniziava con l'ordinazione sacerdotale il doppio apostolato del sacerdozio e della scienza. Poichè risalgono a' quei giorni le prime pubblicazioni del P. Lugano, l'una intorno alle Memorie leggendarie di Simon Mago (inserita nel *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*) e l'altra sulla Chiesa di Santa Maria Nova al Foro Romano, di speciale importanza per la demolizione allora incominciata della Chiesa di Santa Maria Liberatrice.

Da quell'anno l'opera letteraria e scientifica del P. Lugano non ebbe interruzioni, benchè da Roma i Superiori suoi lo chiamassero ad insegnare a Firenze e poi lo mandassero a reggere una parrocchia nell'Umbria. E la produzione letteraria di lui è svariatissima. Lavori biografici, studi critici e storici, monografie d'indole archeologica, che vanno dal periodo della storia classica e dai primi tempi del Cristianesimo a tutto il Rinascimento. Gli appunti di storia ed arte sull'Abbazia di Sant'Alberto di Butrio (nella diocesi di Tortona), le memorie storiche e leggendarie di S. Miniato a Firenze, le origini della diocesi di Tortona, il celibato del clero nell'Occidente, i primordi dell'Ordine di Montoliveto, le memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani, le origini e la vita storica dell'Abbazia di S. Marziano di Tortona, segnano — per non rammentare che le pubblicazioni di maggior mole — gli argomenti svolti, e direi sviscerati, con acume e perspicacia dal P. Lugano.

Non mi sembra da passar sotto silenzio la collaborazione da lui prestata ai giornali di parte nostra con articoli che avessero qualche relazione con gli studi suoi. E quasi ciò non bastasse, quando intorno

Digitized by Google

al 1896, mons. Bandi, vescovo di Tortona, fondò il giornale settimanale diocesano *Il Popolo*, il P. Lugano, per fare opera di bene anche in mezzo al popolo, prese a pubblicarvi, sotto lo pseudonimo di don Giulivo, le spiegazioni del Vangelo della Domenica corrente. Ben pochi seppero chi si nascondesse sotto quello pseudonimo, ma tutti ammirarono la bellezza di quelle spiegazioni evangeliche, che *Il Popolo* di Tortona riceveva da Roma. A Firenze il venerando cav. Mastracchi voleva per l'*Unità Cattolica* qualche scritto del distinto benedettino e gli articoli pubblicati allora sull'*Osservatore Cattolico* di Milano gli valsero l'alta stima del compianto card. Luigi Tripepi.

Ma nel 1903 un nuovo campo di azione si apriva per il P. Lugano. Ripristinata, dopo cent'anni, la parrocchia di S. Maria in Campis, presso la città di Foligno, e nuovamente affidata ai monaci di Montoliveto, questi vi rientrarono e ne ripresero la cura, nella persona del già rinomato loro religioso. E tale e così illuminato fu lo zelo spiegatovi da lui, che tutti indistintamente quei buoni popolani conobbero subito di avere in mezzo a loro chi si curava del loro vero bene con vero affetto di padre. Quanto bene egli operasse è impossibile a ridire, nè la modestia di lui che operava costantemente ma senza chiasso, mirando al supremo pastore delle anime Gesù Cristo, lo consentirebbe. Ma io, che fui ospite più volte in quel piccolo monastero benedettino, posso dire di aver veduto con gli occhi miei, di quanta riconoscenza filiale lo ripagasse quel popolo. Era uno spettacolo commovente vedere anche i più piccoli bambini correre intorno al P. Lugano, che sapeva opportunamente e con doni e con giuochi adescarli al catechismo e tenerli in chiesa, intorno all'altare, con contegno angelico. Ed alla scuola serale, da lui istituita, accorrevano volonterosi, anche dai paesi vicini, baldi giovani dai diciotto ai trent'anni, che apprendevano a leggere, a scrivere ed a fare le operazioni dell'aritmetica.

Il metodo, tenuto dal P. Lugano, di dedicare quotidianamente due ore alla visita delle famiglie (quasi tutte di contadini e operai) della sua parrocchia, servì a stringere quel contatto rispettoso e devoto tra parroco e parrocchiani, che è l'unico mezzo per operare il bene. Tutti accorrevano a lui e tutti ne riportavano il necessario tanto per le afflizioni dello spirito come per quelle del corpo. E la morigeratezza dei costumi e la frequenza ai Sacramenti fiorivano.

Eppure in mezzo a tutte queste cure il P. Lugano trovava il tempo di attendere altresì a' suoi studi prediletti. Non bastò neppure l'insegnamento del Seminario diocesano; egli pose mano a nuovi lavori. Continuò la pubblicazione dello *Spicilegium Montolivetense*, illustrò la storia delle chiese della città e diocesi di Foligno, scrisse una monografia sull'abbazia di Santa Maria in Campis, e nel 1905 si propose di fondare la *Rivista Storica Benedettina*, che fece uscire nel gennaio del 1906. Il nuovo periodico ha un campo vastissimo. Esso è circoscritto soltanto dall'ambito benedettino, vasto certamente per l'estensione, la durata, la grandezza del movimento che l'Ordine di S. Benedetto — il

Digitized by Google

più vitale di tutto l'Occidente — ha impresso in tutti i secoli, in quelli ancora oscuri del medioevo ed in quelli più lieti del Rinascimento. La comparsa di questo periodico benedettino italiano fu accolta con grande simpatia da tutta la stampa, che vedeva finalmente un nucleo di studiosi monaci e laici raccogliersi intorno alla veneranda figura di S. Benedetto. Ed era naturale; poichè la *Rivista Storica Benedettina* è come il portavoce, nella patria di S. Benedetto, delle benemerenze molteplici e salutari diffuse dappertutto da questo Ordine insigne, essendosi proposta d'investigare la storia di tutto l'Ordine, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

Nei venti e più volumi, usciti dal 1906 a tutt'oggi, è già raccolta molta messe, ed in quelle pagine alita una parte dell'anima del P. Lugano: l'anima benedettina.

Quanti conoscono di persona questo monaco, sanno che molte e molte altre cose si potrebbero scrivere di lui e dell'opera sua, opera di cultura e di edificazione, meritevole d'essere additata all'imitazione di ogni giovane sacerdote; ma non è lecito andar più oltre, anche per non offendere quella modestia che è l'ornamento più bello di tutte le anime grandi.

Il P. Lugano vive quasi nascosto in Roma, tra i ruderi del Foro Romano, ma la recente nomina è venuta a confermare i meriti del dotto benedettino, il quale, per la sua competenza in materia di Ordini religiosi, renderà anche nel nuovo e delicato ufficio importanti servigi alla S. Sede.

Roma, 17. L. PATRIZI.

1913, agosto 22. — Con biglietto della Segreteria di Stato di S. S. (n. 66173), il card. R. Merry del Val comunica che il S. Padre Pio X ha annoverato fra i Consultori della Sacra Congregazione degli Studi il R.mo D. Placido Lugano, dell'Ordine Benedettino Olivetano.

1916, ottobre. — Riprende nuovamente l'ufficio di Parroco a Santa Maria in Campis di Foligno.

1917, febbraio 15. — Con diploma firmato da S. E. il sig. Cardinale Merry del Val e da mons. Cosimo Stornaiolo, è nominato Socio della Pontificia Accademia di Religione Cattolica (Roma).

1917, maggio 27. — Inizia il Bollettino mensile della Parrocchia di Santa Maria in Campis e ne pubblica il primo numero, in quattro pagine a due colonne. La pubblicazione continuò fino al terminare del 1919.

Digitized by Google

ANNO I Foligno, 27 Maggio 1917 — Conto corr. colla Posta - N. 1

LA STELLA DI S. MARIA IN CAMPIS

GRATIS + Bollettino della Parrocchia di S. Maria in Campis presso Foligno + GRATIS

Il "Bollettino Parrocchiale,,

La Parrocchia è centro di vita. Costituita con la missione di dirigere nella fede e nella pratica della vita cristiana i fedeli che vi fanno capo, può paragonarsi ad un faro in riva al mare, che getta fasci di luce sui naviganti che tendono al lido. E i fedeli vi accorrono fidenti e sicuri, perchè vi attingono luce all'intelletto, guida al cuore e direzione nelle loro molteplici necessità. L'amministrazione dei Sacramenti, per mezzo della Parrocchia, mette i fedeli in rapporti diretti colla grazia di Dio, e lega le anime con un vincolo sacro e duraturo.

Da questo centro partono i raggi della predicazione dell'Evangelo, dell'istruzione catechistica ai fanciulli ed agli adulti, della assistenza religiosa ai poveri, agli afflitti ed agli infermi, completata da tutte quelle manifestazioni esterne di culto che, per la via dei sensi, giungono all'intelligenza e toccano il cuore.

E da questo centro parte anche il nostro minuscolo *Bollettino Parrocchiale* col duplice scopo di render conto dell'opera svolta e di additare quella da svolgere. E' diretto a tutti indistintamente i buoni parrochiani di Santa Maria in Campis, che in esso troveranno la cronaca sommaria delle cose più importanti ed utili a sapersi e gli avvisi necessari per le funzioni speciali di ogni mese.

Nasce in tempo di guerra, ma è foriero di pace. Si distribuisce gratuitamente a tutte le famiglie e si spedisce agli amici lontani, e, principalmente a tutti i nostri buoni e valorosi soldati. Uscirà una volta al mese, e più di frequente, se i buoni lo leggeranno e mostreranno di apprezzarlo.

Il *Bollettino* è il portavoce e il riflettore di un centro di vita.

CRONACA SOMMARIA

(Gennaio-Aprile)

Catechismo e premiazione. Col 7 gennaio, previa regolare iscrizione di tutti i fanciulli della Parrocchia, fu dato principio al catechismo domenicale, frequentato assiduamente da circa 35 giovanetti, divisi in due gruppi, di quelli comunicati e di quelli da comunicare. E, dopo due mesi, il 25 febbraio, venne fatta la premiazione, collo scopo di eccitare l'emulazione di tutti. Nel sorteggio dei nomi premiati fu tenuto conto della frequenza, della buona condotta e del profitto nello studio. Ebbero il premio: *Pedrozzi Antonio* e *Castignani Mario*. Si distinsero: Fiordiponti Emilio e Numitore e Fiordiponti Guido e Teodolindo. Tra le giovanette riportarono il premio: *Fiordiponti Caterina* e *Sebastiani Maddalena*. Si distinsero: Marchionni Ida e Maria, Pedrozzi Maria e Sebastiani Agnese.

Alla premiazione, fatta dopo analogo discorso, assisteva numeroso popolo. A tutti i fanciulli non premiati fu distribuita una devota immagine. Prestarono opera intelligente pel catechismo delle fanciulle le signorine Silvia Rossi e Maria Alleori. I fanciulli vennero istruiti dal Parroco e da Albino Capra. La cerimonia si chiuse col canto dell'inno: *Noi vogliam Dio*.

La prossima premiazione si farà, a Carpello, il 27 maggio, e a S. M. in Campis, il 3 giugno.

Fac-simile della prima pagina del «Bollettino Parrocchiale».

Digitized by Google

1918, Pasqua. — Cura la stampa di un opuscoletto intitolato: « Preghiere della Santa Messa » (Foligno. Società Poligrafica F. Salvati, 1918, in-12° di pp. 16 a due colonne), coll'approvazione di S. E. mons. Carlo Sica, allora vescovo tit. di Paleopoli e Amministratore apostolico di Foligno, e dell'Abate Gen. D. Mauro Parodi, Ordinario di Monte Oliveto Maggiore.

Precedono le parole seguenti:

« *Il modo più conveniente di assistere alla Messa è di* offrirla a Dio in unione col sacerdote, ripensando al sacrificio della Croce, cioè alla Passione e Morte del Signore, e comunicandosi: *la comunione è unione reale alla Vittima immolata, ed è perciò la maggior partecipazione al santo Sacrificio* ».

Così il Catechismo della Dottrina Cristiana (n. 354) *pubblicato per ordine del Sommo Pontefice Pio X, di santa memoria.*

Perchè ai miei diletti parrocchiani, riesca meno difficile unirsi al sacerdote *che celebra il sacrificio dell'altare, ho curato la stampa del presente libretto, contenente quasi tutte le* Preghiere della Messa, *dette dal sacerdote ed appropriate al popolo, affinchè siano recitate insieme, contemporaneamente, dall'uno e dall'altro, e sono convinto che facendone uso rettamente, ne trarranno buon frutto e, compresi della inapprezzabile efficacia della Messa, l'ascolteranno con maggior devozione e raccoglimento, e vi prenderanno parte attiva, immedesimandosi col celebrante e unendosi a Nostro Signore Gesù Cristo, vittima celeste, con la santa Comunine.*

Pasqua del 1918.

D. Placido Tommaso Lugano
Benedettino di Montoliveto
Parroco di S. Maria in Campis (Foligno).

Il *Bollettino parrocchiale* (anno II, n. 11, 1° aprile 1902) aggiunge:

« Il libro è disposto in maniera che tutto il popolo possa recitare e comprendere le Preghiere della Messa.

« E' necessario, quindi, imparare a perfezione le risposte latine, studiandosi di comprenderne il significato (sulla traduzione italiana che sta a fianco), ed apprendere a recitare le preghiere italiane con le pause a tempo debito. Così il popolo, rispondendo al sacerdote in latino con voce chiara, leggendo a voce intelligibile le preghiere italiane (dette dal sacerdote in latino sottovoce), indi accostandosi alla santa Comunione, parteciperà nel modo migliore al santo sacrificio della Messa.

«Con questo libretto in mano, ossèrvando tutti gli atti e i riti che compie il sacerdote, il popolo intiero potrà facilmente unire la propria voce a quella dei giovanetti che servono all'altare e ricavano maggior frutto dall'assistenza alla santa Messa ».

Digitized by Google

1919, maggio 25. — Cura l'inaugurazione della lapide ai caduti in guerra (1915-1918) della Parrocchia di Santa Maria in Campis.

La lapide fu collocata sul primo pilastro a sinistra della Chiesa. E' così concepita:

✠

PACE E GLORIA
SEMPITERNA
AI GENEROSI
CHE PER LA PATRIA DIEDERO
GIOVENTÙ E VITA

Capitano SOLANI RAFFAELE
82° Regg. Fant. - M. 19. X. 1915.

Soldato FUSAIA BIAGIO
2° Regg. Bers. - M. 20. V. 1916.

Soldato PREZIOSI ANGELO
2° Regg. Bers. - M. 7. VII. 1918.

Soldato NANNUCCI GIOVANNI
17° Regg. Bers. - M. 20. VIII. 1918.

Soldato ALESSANDRINI UMBERTO
2094 Comp. Mitr. - M. 19. IX. 1918.

Soldato LUCI LUIGI
69° Regg. Fant. - M. 23 XI. 1918.

AI COMPAGNI VALOROSI
I REDUCI DI S. MARIA IN CAMPIS

Battistelli Filippo e Tommaso - Castignani Francesco e Tommaso - Faccendini Francesco - Finauro Domenico e Luigi - Fusaia Pasquale - Giusepponi Olivio - Luci Innocenzo - Lucidi Ugo - Mancini Angelo - Marchionni Angelo e Pietro - Montenero Domenico - Pinca Umberto - Piermarini Arcangelo e Giuseppe - Preziosi Giuseppe - Preziosi Romualdo - Rosi Sante - Salvati Guglielmo e Ruggero - Santini Giovanni e Filippo - Silvestri Luigi - Silvestri Silvestro - Spagnoli Giulio e Uris - Stramaccia Domenico e Luigi - Trampetti Angelo - Valentini Giulio.

Digitized by Google

Il Bollettino della Parrocchia (anno III, n. 25, 1° giugno 1919) ne dava la seguente relazione:

« 25 maggio 1919: *L'inaugurazione della lapide pei caduti.* — Il fatto assunse una importanza veramente straordinaria. Predisposta per tempo ogni cosa, l'inaugurazione riuscì di piena soddisfazione delle autorità, delle famiglie, del popolo. La lapide, alta due metri, con la sua sobria iscrizione e coi nomi dei caduti e dei reduci della parrocchia, scolpita dal marmista di Foligno, Raffaele Salari, era stata collocata al suo posto, sul primo pilastro di sinistra della chiesa, fin dal 22 maggio. Il R. Sottoprefetto del Circondario di Foligno, Cav. Dott. Nob. Mario Caccialupi Olivieri e il Sindaco della Città, Comm. Avv. Francesco Maneschi, lodarono l'iniziativa e promisero il loro appoggio ed intervento.

Di buon'ora, la mattina del 25, molto popolo di S. M. in Campis e di Carpello, insieme ai reduci ed ai soci del Circolo Cattolico S. Benedetto, si accostò ai SS. Sacramenti ed ascoltò la Messa celebrata dal P. Nazareno Ulissi, dei Minori di S. Bartolomeo.

Nel pomeriggio, mezz'ora prima delle 6, giungevano in chiesa, col popolo e i reduci, tutte le autorità con a capo S. E. Mons. Stefano Corbini, Vescovo di Foligno. Il Comandante del Presidio e del Deposito del 1° Reggimento di Artiglieria da campagna, Colonnello Conte de' Vecchi Ernesto, che avea diramato un magnifico ordine del giorno a tutti i corpi del Presidio, dispose che fossero presenti alla inaugurazione: il Tenente Col. Modugno Cav. Vitantonio, i Capitani Amato Alberto e Mangiagalli Franco, i Tenenti Fasoli Alfredo, Argentieri Claudio e Giannetti Domenico, e il Sottotenente Traverso Enrico, con 50 uomini di truppa, *del Deposito del* 1° *Artiglieria;* il Tenente Muci Vincenzo e il Sottotenente Reggianti Rubino con 30 uomini di truppa, *del Distaccamento del* 51° *Fanteria;* il Sottotenente Franciosa Aurelio con 11 uomini di truppa, *del Distaccamento del* 240° *Fanteria;* il Sottotenente Sciboni Ferdinando con 12 uomini di truppa, *del* 59° *Fanteria,* e i Sottotenenti Cholla Giovanni e Preyda Giuseppe, con 22 uomini di truppa, *del Deposito speciale Czeco-Slovacco.* Il Ten. Col. Modugno e il Cap. Amato presero posto nel banco riservato alle Autorità. Tutti i soldati, agli ordini del Ten. Argentieri, entrarono in chiesa schierandosi nella nave laterale e in quella centrale, di fronte alla lapide contorniata da una ghirlanda di fiori freschi dai colori nazionali. Alla cerimonia assistevano le famiglie dei caduti, in posti distinti, tutto il popolo e molte personalità di Foligno.

Terminato il Rosario e il canto delle Litanie, S. E. mons. Vescovo si assise a fianco dell'oratore insieme al can. D. Antonio De Sanctis, e dietro a loro, si schierarono i gruppi de' soci dei Circoli di S. Carlo di Foligno, di S. Eraclio e di S. Maria in Campis, coi loro fiammanti vessilli e con la bandiera nazionale e lo stendardo della Parrocchia. Il P. Lugano, con elevato discorso, commemorò i caduti Luci Luigi, Alessandrini Umberto, Nannucci Giovanni, Preziosi Angelo e Fusaia Biagio, fermandosi particolarmente sul capitano Solani Raffaele. Poscia S. E.

Digitized by Google

mons. Vescovo prese la parola per fare plauso all'idea del monumento in memoria dei caduti e per proclamare che la Chiesa ama i suoi figli, ovunque e sempre, li raccoglie feriti, li cura infermi, li assiste morenti e li segue con la preghiera anche nell'eternità.

Quindi la *schola cantorum* della Parrocchia, sotto la guida del P. D. Silvestro Asconati, cantò il salmo *De profundis*, l'*O Salutaris Hostia* e il *Tantum ergo*, e mons. Michele Faloci Pulignani, assistito dal vicario foraneo D. Luigi Polanga e dal sac. D. Nicola Masci, impartì la benedizione eucaristica. Al momento della benedizione e allo scoprimento della lapide la truppa presentò le armi.

Dopo la cerimonia fu distribuito un ricordino, contenente i ritratti dei caduti, il testo dell'epigrafe incisa sulla lapide, e le parole seguenti: « Viva - sacra imperitura - nel tempo, nei cuori - la memoria - dei fratelli rapiti alla vita - per dare alla patria - vita sicura. - I loro nomi - già scolpiti nei fasti della gloria - ora incisi nel marmo - i superstiti i reduci - non immemori - nel tuo tempio, o Maria - vollero posti - a titolo d'onore - a esempio de' nepoti - a conforto di tutti ».

S. E. mons. Vescovo, il Ten. Colonnello Modugno e gli altri Ufficiali, saliti nel salone parrocchiale confortarono con amabili parole le famiglie Solani, Fusaia, Preziosi, Nannucci, Alessandrini e Luci.

La solenne dimostrazione di affettuosa riconoscenza lasciò in tutti la migliore impressione e il ricordo de' caduti resterà duraturo, come il marmo, nel cuore di tutti i parrocchiani ».

1920, luglio 2-11. — Dal Capitolo della Comunità Monastica di Santa Maria Nova di Roma è eletto Abate e dal Definitorio della Congregazione Olivetana è confermata l'elezione e viene investito l'eletto dell'ufficio di Procuratore generale presso la S. Sede (1).

---

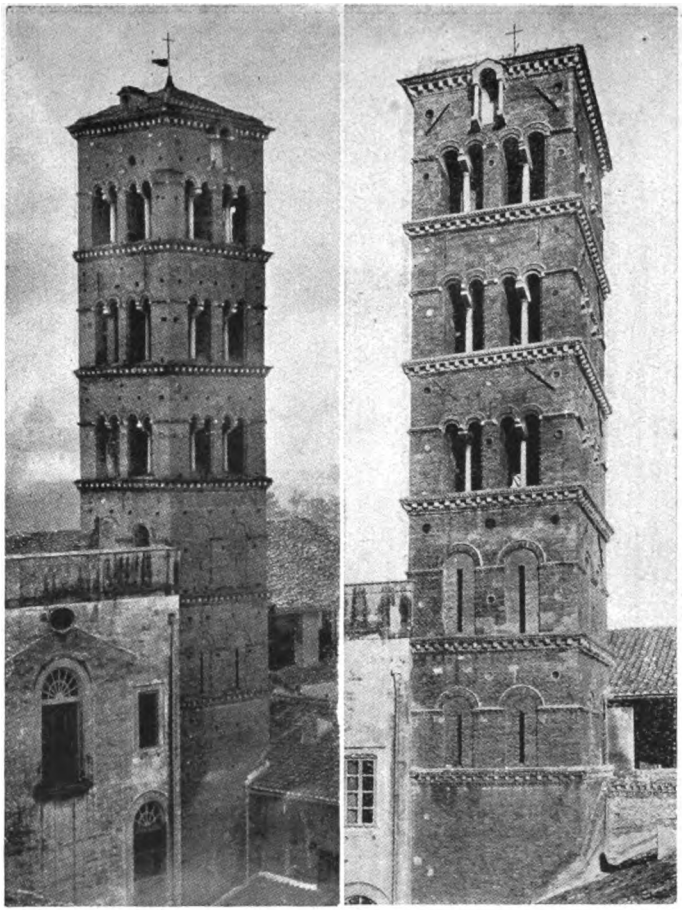
(1) Tra le Lettere Apostoliche in forma di Brevi, emanate da Clemente XII « pro recta Olivetanae Congregationis, Ordinis S. Benedicti, administratione », stampate in Roma (Ex Typ. Rev. Camerae Apostolicae, MDCCXXXIV), ve n'ha una del 24 luglio 1733 — « Exponi nobis » — in cui il Pontefice « auditis dilecti Filii Abbatis Generalis Congregationis Montis Oliveti relatione ac voto, Abbatiam et regimen Monasterii S. Mariae Novae de Urbe Procurationi generali ipsius Congregationis Montis Oliveti, itaut deinceps Procurator Generalis pro tempore existens eiusdem Congregationis, insimul Abbas praedicti monasterii sit, ac esse debeat auctoritate apostolica, tenore praesentium, perpetuo unit et annectit, ac unita et annexa fore et esse statuit et declarat » (p. 3-5).

Digitized by Google

Panorama di Santa Maria Nova (nello stato presente).

Panorama di S. Maria Nova (da incisione di G. B. Falda).

Digitized by Google



Campanile di S. Maria Nova (Secolo XII, prima e dopo il restauro).

Facciata di Santa Maria Nova (Arch. C. Lombardi).

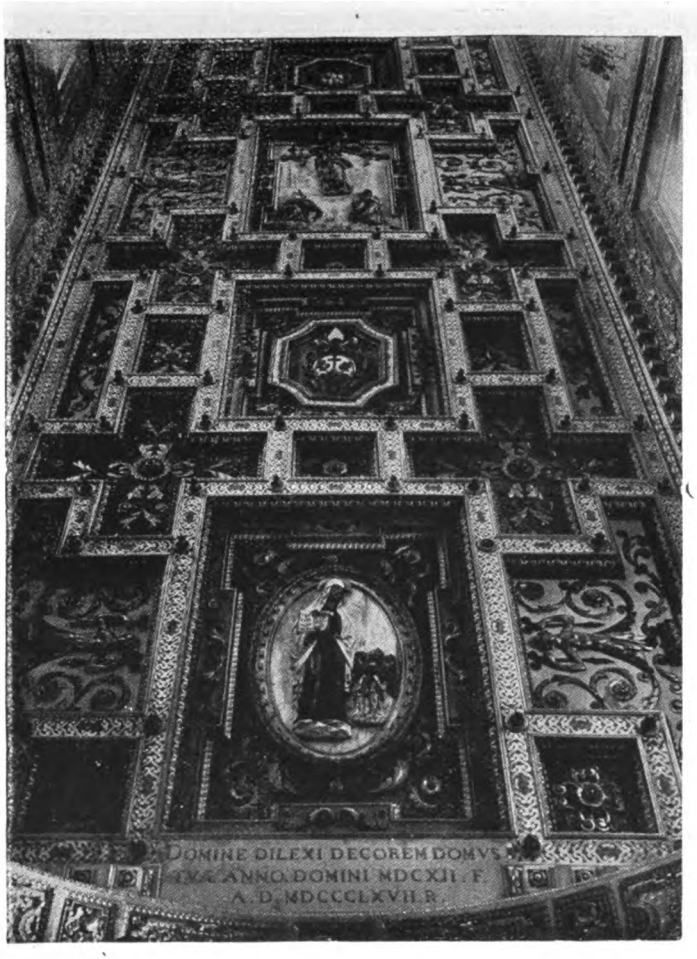
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

La Madonna tra S. Benedetto e S. Francesca Romana (P. Munari).

Il B. Bernardo Tolomei (G. Pirovani).

Digitized by Google



Soffitto di Santa Maria Nova (sec. XVII).

Interno di S. Maria Nova (Arch. C. Lombardi).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

S. Benedetto che risuscita un bambino (P. Subleyras).

S. Francesca Romana (Bassorilievo di L. Bernini).

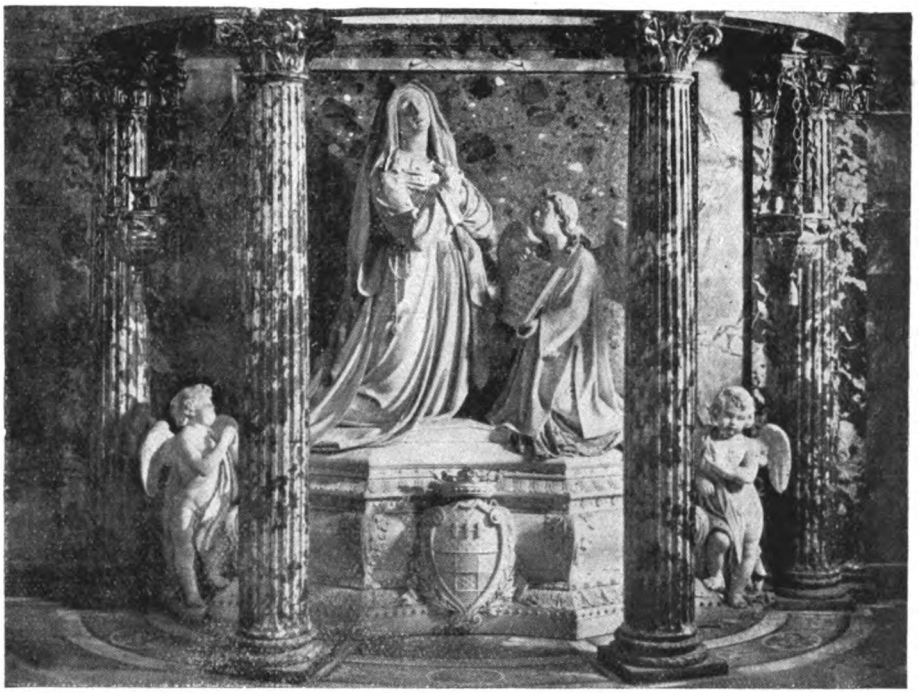
Digitized by Google

Santa Francesca Romana (del Guercino).

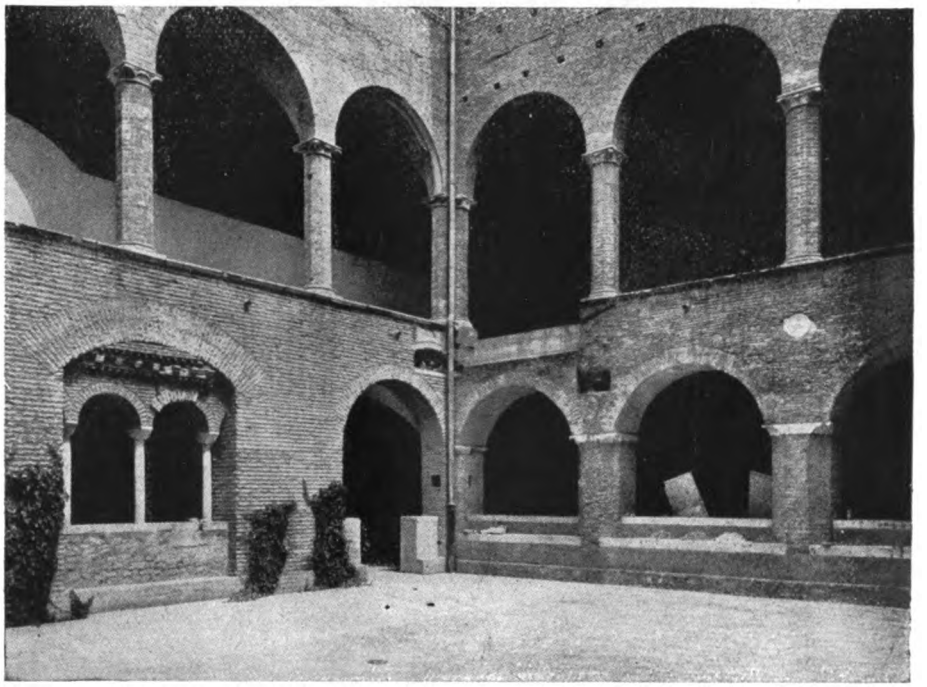
Urna col corpo di S. Francesca Romana
(nella chiesa di S. Maria Nova).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

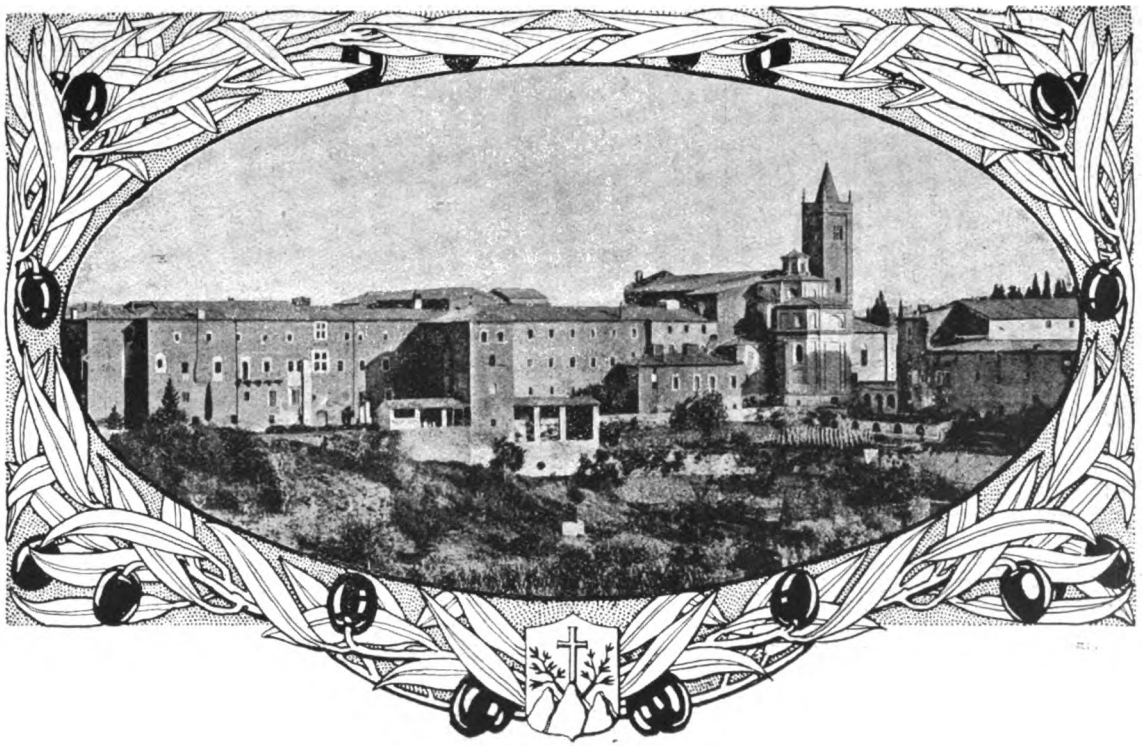


Confessione di S. Francesca Romana (architettura di L. Bernini e statua di G. Meli).



Chiostro di S. Maria Nova (sec. XII-XV).

Digitized by Google



Panorama dell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore (prov. di Siena).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

L'Osservatore Romano (an. LX, n. 188, 7 agosto 1920) ne diede un cenno con la notizia seguente:

IL NUOVO ABATE PROCURATORE
DEI MONACI OLIVETANI

« In seguito alla elezione del R.mo P. Abate D. Luigi Perego a Commissario per le nuove fondazioni olivetane nel Brasile — avvenuta nel Capitolo Generale tenutosi a Monte Oliveto Maggiore in provincia di Siena negli ultimi giorni del giugno — ed alla sua rinunzia all'ufficio di Procuratore Generale, rimasta vacante l'abbazia di Santa Maria Nuova Santa Francesca Romana al Foro Romano), il capitolo conventuale di quest'abbazia, regolarmente adunato sotto la presidenza dello stesso abate Perego, ha proceduto alla nomina del nuovo abate eleggendo ad unanimità il P. D. Placido Lugano, ed il R.mo Definitorio della Congregazione, radunatosi nella badia di Settignano presso Firenze l'11 luglio, ha confermato l'elezione, investendo il nuovo abate, a norma delle disposizioni emanate da Clemente XII con breve del 24 luglio 1733, dell'ufficio di Procuratore Generale della Congregazione Olivetana presso la S. Sede.

* * *

Il P. D. Placido Tommaso Lugano, nato nel 1876, è diocesano di Tortona (Alessandria). Vestì l'abito monastico nell'Ordine benedettino di Monte Oliveto nel 1892, nel monastero edificato sui colli settignanesi, sopra Firenze, dal card. Placido M. Schiaffino. Compì gli studi filosofici sotto la disciplina dell'abate generale D. Camillo Seriolo, e quelli teologici nel Collegio internazionale dei Benedettini di Sant'Anselmo in Roma. Ordinato sacerdote il 23 decembre 1899, si dedicò con tutta l'energia del suo forte e versatile ingegno agli studi di indole storica, segnatamente monastica. A Roma, a Firenze, a Siena ed in altre città il P. Lugano fu investigatore operoso e intelligente di pubblici e privati archivi. E frutto delle sue ricerche sono diverse pubblicazioni — una recente bibliografia ne enumerò più di centoventi — che si sono susseguite con ordinata attività, accolte con piacere dagli studiosi e tenute in gran conto dagli storici di professione. Il plauso generale, che era conferma di un metodo sano e proficuo per la delucidazione delle questioni storiche più intricate, spinse il P. Lugano a dar vita ad un periodico di storia e letteratura monastica — « La Rivista Storica Benedettina » — che dal 1906 prosegue ad investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica.

Il P. Lugano nell'ottobre del 1906 fu chiamato dalla fiducia del S. Padre Pio X a coprire la cattedra di Storia Ecclesiastica nella Pontificia Università del Seminario Romano; nel 1911 veniva nominato Consultore della S. Congregazione dei Religiosi, e, poco appresso, Con-

Digitized by Google

sultore della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

E' membro dell'Accademia di Filosofia e Teologia di Tortona, socio corrispondente della Colombaria di Firenze, membro della Società per gli studi di Storia, Arte ed Economia nel Tortonese, corrispondente della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, membro dell'Accademia di Sant'Anselmo d'Aosta e delle pontificie Accademie dell'Arcadia e di Religione Cattolica di Roma.

In due tempi distinti il P. Lugano ha retto altresì la parrocchia di Santa Maria in Campis a Foligno, ricostituendovi nel 1903 la cura parrocchiale, estinta da un centennio, e intensificandola nel 1916 per farla rispondere alle esigenze dei nostri tempi, tenendovi desto lo spirito di unione e di vita religiosa con uno speciale « Bollettino » parrocchiale.

Da vari anni il P. Lugano copriva in Roma l'ufficio di Coadiutore dell'abate Procuratore Generale, nel quale ufficio era stato confermato nel Capitolo Generale del giugno scorso.

Al nuovo abate, Procuratore Generale, nostro stimato e prezioso collaboratore, congratulazioni vive e sincere ».

1920, novembre 14 (Domenica). — Nella chiesa monastica della Nobil Casa di Tor de' Specchi, coll'assistenza degli Ill.mi e R.mi Abati D. Mauro Parodi, Ordinario dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore e Generale della Congregazione Olivetana, e D. Luigi Perego, Commissario per le Opere del Brasile, Sua Eminenza R.ma il sig. Cardinale Basilio Pompilj, Vicario Generale di S. S. Benedetto XV, conferisce, con tutta la solennità del Pontificale Romano la benedizione Abbaziale al P. D. Placido Tommaso Lugano, Consultore delle SS. Congregazioni dei Religiosi e dei Seminari ed Università degli Studi, eletto abate di Santa Maria Nova e Procuratore Generale dei Monaci Olivetani.

L'Osservatore Romano (an. LX, n. 274, 15-16 nov. 1920), ha dato, della funzione, la seguente relazione:

« La sacra funzione era diretta dal cerimoniere pontificio, Mons. Enrico Dante, che aveva disposto il servizio in modo inappuntabile. Il servizio all'altare era fatto dagli alunni del Pontificio Seminario Romano Maggiore Lateranense, nel cui Ateneo il P. Lugano fu insegnante di Storia Ecclesiastica. Il maestro Alberto Cametti accompagnò la funzione suonando melodie sacre.

La sontuosa ed artistica cappella di Tor de' Specchi, damascata completamente in rosso, presentava un aspetto imponente. Dagli stalli del coro assistevano le Nobili Oblate e numerosi Prelati, nonchè le varie

Digitized by Google

rappresentanze, venute espressamente a Roma per questa fausta circostanza.

In luogo distinto era presente la sorella del P. Lugano, Suor Elvira, Figlia di N. S. della Misericordia, Superiora di una Casa di Anziane a Buenos Aires, con varie Suore, insieme alle nipoti Pierina e Rosa Masini di Vercelli.

La Diocesi ed il Vescovo di Tortona, Ill.mo e R.mo Mons. Pietro Grassi, erano rappresentati dal Teol. D. Mario Traverso, Prevosto di S. Pietro in Novi Ligure e dal suo Curato D. Raffaele Massa, nonchè dal Teol. D. Giovanni Botti, Parroco di S. Martino a Pozzolo Formigaro, dove il P. Lugano fu battezzato.

Mons. Faloci Pulignani rappresentava l'Ill.mo e R.mo Mons. Corbini, Vescovo di Foligno, nella cui Diocesi il P. Lugano esercitò per varii anni l'ufficio di Parroco.

Assistevano inoltre una rappresentanza delle Suore della Misericordia, Ospitaliere di S. Giovanni in Laterano, delle Suore Lauretane, delle Suore di N. S. del Calvario, gl'Ill.mi e R.mi Monsignori Donato Velluti Zati dei duchi di S. Clemente, Mons. Giuseppe Palica Vicegerente di Roma, il R.mo P. Abate Primate dei Benedettini D. Fedele di Stotzinger, gli Abati Strozzi Generale dei Canonici Regolari Lateranensi; Barbarossa Generale de' Camaldolesi Cenobiti, l'Abate Amelli Vice-presidente della Commissione pontificia per la Volgata; i R.mi Procuratori Generali dei Camaldolesi di Toscana, del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, dei Mercedari, dei Benedettini di Maredsous, dei Padri Bianchi Missionari d'Africa, dei Premostratensi, dei Domenicani, dei Canonici Regolari di Maria Immacolata, il P. Ludovico Ferretti commissario del Sant'Uffizio, il P. Giuseppe da Sarezzano (Tortona), il P. Zambarelli Rettore di S. Alessio, il P. Minas Nurikan e il P. Leonzio dei Mechitaristi di Venezia; D. Luigi Orione di Tortona Superiore dell'Istituto della Divina Provvidenza, P. Premoli dei Barnabiti, il Canonico Narjauxas rappresentante della Lituania, Mons. Prof. Paschini del Seminario Romano, Mons. Conte Carmelo, Mons. Iallonghi, Monsignor Biasiotti, il rappresentante dell'*Osservatore Romano*, Don Tartaglia, il prof. Alberto Serafini, il marchese De Felice, il comm. Biroccini, il sen. conte Santucci, l'on. Schiavon, l'architetto Ciacchi in rappresentanza del comm. Giacomo Boni, direttore dell'Ufficio Scavi del Palatino e Foro Romano, il prof. Pietro Fedele dell'Università di Roma, il conte Stara Tedde segretario dell'Arcadia, i marchesi De La Roche Francis, il conte de Toridde, il comm. Croci, la marchesa Bongiovanni, il cav. Laici, la contessa Bentivoglio, la contessa e contessine Pagani, la contessa de la Montagne, i signori Morandi e Tortrini, la prof. Bruschi, le signorine Giachino, le signore Lattanzi e Faloci di Foligno, le Suore Infermiere Domenicane e varie altre persone di cui ci sfugge il nome.

Intorno all'altare era una rappresentanza di monaci olivetani con a capo il Priore e R. Sopraintendente dell'Abbazia di Monte Oliveto

Digitized by Google

Maggiore, D. Patrizio Papucci, nonchè il P. Stefano Volpe, rappresentante le Comunità de' Cisterciensi di Casamari.

Dopo la funzione le principiali rappresentanze, venute espressamente a Roma, sono state ricevute in privata udienza dal S. Padre Benedetto XV, il quale volle far dono al nuovo Abate di una preziosa ed artistica Croce pettorale, ed elogiarne i meriti speciali.

Molti e ricchi doni giunsero all'Abate Lugano dalle famiglie Lugano Luigi di Novi Ligure, Cavanna-Lugano di Serravalle Scrivia, Masini di Vercelli, dal Teologo D. Giovanni Biscaldi arciprete di Voghera, dal Prevosto e Curato di S. Pietro in Novi Ligure, dalla Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, dalle signorine Maria e Tullia Battaglini, da Mons. Biasiotti e da altri.

Tra i numerosi telegrammi pervenuti all'Ab. Lugano è da segnalare quello di Mons. Vescovo di Tortona: « Penso e plaudo oggi, orgoglioso, diocesano, onore Religione, studi, patria, ritualmente benedetto ed esultando prego il Padre dei Lumi. — Vescovo di Tortona ».

I disagi del lungo viaggio non hanno permesso, con grande loro rammarico, al sig. Giuseppe Beraudi maestro del P. Lugano per le scuole elementari in Boscomarengo, ed al sac. D. Anselmo Perelli arciprete di S. Ponzo Semola, maestro di lui per le prime classi ginnasiali, di assistere alla solenne cerimonia ».

Il medesimo giornale recava per l'occasione il seguente articolo:

L'ABAZIA DI S. MARIA NOVA A ROMA.

« La Chiesa che dà il titolo all'abbazia di Santa Maria Nova, sorge tuttora a fianco dell'Arco di Tito, sulla via Sacra, ed è più nota popolarmente col nome di Santa Francesca Romana. L'alto e caratteristico suo campanile sembra signoreggiare la valle del Foro Romano, e testimoniare un'età molto remota. Le sue origini si ricollegano con una chiesa cristiana dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, per ricordanza di una memoria locale della loro orazione, fatta erigere da Paolo I (757-767) (1). Nella seconda metà del secolo x. la diaconia di Santa Maria *Nova* funzionava, non più ai piedi del Palatino, ov'era l'*antiqua* (messa in luce nel 1900 per la demolizione di Santa Maria Liberatrice), ma nel nuovo tempio sorto sulla Via Sacra, nel portico che attorniava il tempio adrianeo di Venere e Roma. E vi era stata edificata poco prima del pontificato di Benedetto VIII (972-983) perchè il più antico documento del *Tabularium* di Santa Maria *Nova* (che è del 7 marzo 982) la mostra già dotata di un preposito o priore col suo clero alto e basso e di una *schola* di mansionari. Con gli uffici e i privilegi di Santa Maria *Antiqua* — la chiesa più antica dedicata alla Vergine tra gli edifizi del

(1) P. LUGANO, *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata*, in « Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana », VI, 1900, pp. 29-66.

Digitized by Google

Foro Romano — la chiesa di Santa Maria *Nova* venne a raccogliere anche le memorie apostoliche dell'oratorio dedicato ai SS. Pietro e Paolo, ancora visibili ne' due *silices*. sui quali avrebbero piegato le ginocchia quando Simon Mago tentò librarsi in aria (2).

Gregorio V (996-999) trasferì a Santa Maria Nova i corpi dei santi martiri Nemesio, Olimpio, Simpronio, Lucilla, Esuperia e Teodulo (provenienti dalla via Latina), che tuttora sono riposti nel sepolcreto dell'altare maggiore. E questo fatto segna perciò la prima dedicazione della chiesa eretta novellamente a ricevere l'eredità, i titoli, cioè e i privilegi della diaconia antica (3).

La diaconia di S. Maria Nova — in cui aveva celebrato funzioni liturgiche e pontificie Urbano II nel 1094 ed aveva ricevuto la consacrazione il 13 febbraio 1130 Innocenzo II — decorata di nuove opere, di musaici nell'abside e di una artistica torre campanaria, fu nuovamente dedicata il 6 giugno 1161 da Alessandro III. Un notevole restauro al tetto subì ai tempi di Onorio III (1216-1227). Però il restauro, a cui andò soggetta, nella seconda metà del secolo XVI, le cambiò interamente aspetto e stile, non rimanendo intatti che una parte dei musaici nell'interno e, di fuori, il campanile.

Conserva tuttavia la chiesa di S. Maria Nova molte opere d'arte, specialmente del Rinascimento; il monumento a Gregorio XI con altorilievo di Pier Paolo Olivieri; il monumento equestre di Antonio da Rio, padovano, castellano di Castel Sant'Angelo; il monumento del Cardinale Marino Bulcani; una tavola, con santi, di Sinibaldo Vibi, perugino, un quadro rappresentante un miracolo di S. Benedetto, del Subleyras, la confessione di Santa Francesca Romana, opera preziosa dovuta al genio di Lorenzo Bernini.

La serie dei Cardinali titolari della Diaconia di Santa Maria Nova, dal secolo X arriva ininterrotta fino al 1661. L'8 agosto di quest'anno Alessandro VII trasferì la diaconia da Santa Maria Nova alla chiesa di Santa Maria della Scala, e Leone XIII, dopo 226 anni, nel 1887, restituì l'antico onore alla chiesa di Santa Maria Nova, elevandola da semplice diaconia a titolo presbiterale. Presentemente ne è titolare l'E.mo Signor Card. Luçon, Arcivescovo di Reims.

Ad ufficiare la chiesa e ad assistere la diaconia di Santa Maria Nova si trovavan preposti, fin dal secolo XI, alcuni sacerdoti regolari o canonici, retti da un arciprete, priore o rettore, che vivevano ne' locali annessi alla diaconia. Alessandro II, verso il 1061, affidò l'una e l'altra ai Canonici regolari della Congregazione di S. Frediano di Lucca, con la prerogativa che la chiesa si conferisse sempre ad un Cardinale

(2) P. LUGANO, *Circa le origini della chiesa di S. Maria Nova*, in «Romana Tellus», II, 1913, p. 6-14.

(3) P. LUGANO, *Intorno all'iscrizione relativa ai Santi Nemesio e compagni rinvenuta nella chiesa di S. Maria Nova di Roma*, in «Rivista storica Benedettina», VII, 1912, p. 432-477.

Digitized by Google

diacono della medesima Congregazione, di cui egli, prima di esser Vescovo e Papa, faceva parte. Callisto II, nel 1119, mutò i Canonici di San Frediano di Lucca in quelli Lateranensi, pei quali il Card. Latino Malabranca Frangipane, Vescovo di Ostia e Velletri (1278-1294), nipote a Papa Nicolò III, fece costruire dalle fondamenta il monastero e restaurare molte parti guaste della chiesa. Infine Clemente VI, il 29 maggio 1352, ad istanza del nipote Pietro Roger, Cardinal diacono di S. Maria Nova, vi stabilì i monaci benedettini della Congregazione di Monte Oliveto Maggiore, fondata nel 1313 dal giureconsulto senese Bernardo Tolomei.

Quando, nel 1352, i monaci olivetani presero ad uffiziare la diaconia di S. Maria Nova, tra l'edificio della chiesa e le superstiti mura del tempio adrianèo di Venere e Roma, sorgeva un piccolo monastero, sviluppatosi poi irregolarmente a più riprese, per abitazione de' Canonici. I monaci ne intrapresero il restauro, riducendolo a forma più regolare e severa, ispirandosi al chiostro più antico di Monte Oliveto Maggiore per foggiarne le gallerie e i pilastri esagonali in mattoni ad imitazione di quelli dell'archicenobio senese. E più tardi, quando il monastero non parve più sufficiente, vi aggiunsero un nuovo braccio che ne collegò il lato destro all'arco di Tito ed alla Torre Cartularia.

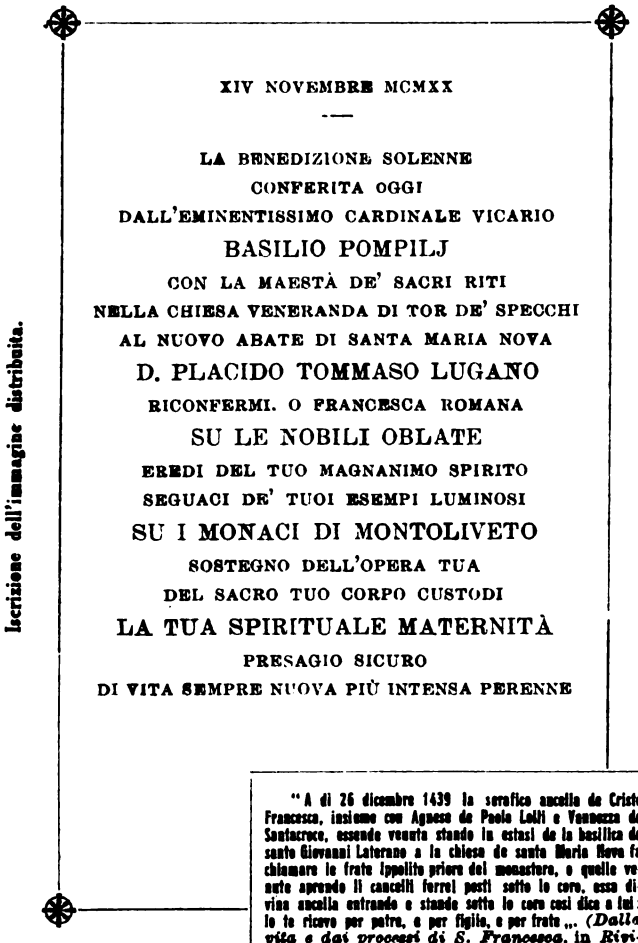
In questo monastero o abbazia di S. Maria Nova, dalla metà del secolo XIV fino ai nostri tempi, si svolse una vita intensa di pietà e di studio. I monaci, che vi abitarono in numero oscillante fra i venticinque e i trenta, attesero all'ufficiatura della chiesa ed allo sviluppo della vita monastica secondo le peculiari direttive di Monte Oliveto Maggiore. E l'opera loro fu tenuta in molta considerazione.

Tra i fatti di maggior rilievo che fanno onore alla pietà illuminata de' monaci olivetani è da rammentare l'istituzione della Congregazione delle Nobili Oblate di Santa Francesca Romana. La Santa trovò appoggio e direzione per l'opera sua ne' venerabili monaci Antonio di Monte-Savello (1407-1425) e Ippolito da Roma, priore del monastero (1419-1440); onde il 15 agosto 1425 essa e le prime dieci sue discepole fecero l'oblazione di se stesse al monastero di Santa Maria Nova, davanti alla sacra immagine della Madonna, venerata tuttora sull'altar maggiore, e qui continuarono a raccogliersi ogni settimana ad ascoltare la parola di Dio ed a ricevere i Santi Sacramenti. Così nacque il primo nucleo della Congregazione delle Oblate, dapprima viventi in famiglia, e poi, col 1433, nella casa comune di Tor de' Specchi. La loro santa vita, conservatasi attraverso i secoli, si riannoda ad un indirizzo tutto speciale e provvidenziale che ha la sua fonte caratteristica nell'Ordine di Montolivet.) e ne' monaci di Santa Maria Nova.

L'apostolato e la vita spirituale delle anime si avvicendarono in questi monaci con gli studi delle discipline sacre e letterarie. La loro biblioteca era ricca di opere preziose e la quieta solitudine del loro monastero, sorgente tra le silenziose rovine del Foro Romano, attraeva studiosi ed eruditi a coltivare le scienze. Perfino l'infelice ed infermo

Digitized by Google

Torquato Tasso — che contava varii amici veri tra i monaci olivetani — si rifugiò più volte, specialmente nel 1589, in Santa Maria Nova, con la speranza di ricuperare la sanità del corpo usufruendo della benevolenza del P. Nicolò degli Oddi. E verso la metà del secolo XIX, il mite recesso fu stanza gradita del Cardinale senese Giacomo Piccolomini e soggiorno ispiratore dal 1866 al 1870, del celebre pianista Francesco Liszt (4).



Iscrizione dell'immagine distribuita.

XIV NOVEMBRE MCMXX

LA BENEDIZIONE SOLENNE
CONFERITA OGGI
DALL'EMINENTISSIMO CARDINALE VICARIO
BASILIO POMPILJ
CON LA MAESTÀ DE' SACRI RITI
NELLA CHIESA VENERANDA DI TOR DE' SPECCHI
AL NUOVO ABATE DI SANTA MARIA NOVA
D. PLACIDO TOMMASO LUGANO
RICONFERMI. O FRANCESCA ROMANA
SU LE NOBILI OBLATE
EREDI DEL TUO MAGNANIMO SPIRITO
SEGUACI DE' TUOI ESEMPI LUMINOSI
SU I MONACI DI MONTOLIVETO
SOSTEGNO DELL'OPERA TUA
DEL SACRO TUO CORPO CUSTODI
LA TUA SPIRITUALE MATERNITÀ
PRESAGIO SICURO
DI VITA SEMPRE NUOVA PIÙ INTENSA PERENNE

"A dì 26 dicembre 1439 la serafica ancella de Cristo Francesca, insieme con Agnese de Paolo Lolli e Vannozza de Santacroce, essendo venuta stando in estasi de la basilica de santo Giovanni Laterano a la chiesa de santa Maria Nova fu chiamare lo frate Ippolito priore del monastero, e quelle venute aprendo li cancelli ferrei posti sotto lo coro, essa divina ancella entrando e stando sotto lo coro così dice a lui: Io te ricevo per patre, e per figlio, e per frate ... *(Dalla vita e dai processi di S. Francesca*, in *Rivista Storica Benedettina, III, 1908, p. 73).*

(4) A DE ANGELIS, *Torquato Tasso ospite del monastero di Santa Maria Nova in Roma*, in « Rivista storica Benedettina » I, 1906, p. 423-430; *Perchè sia rammentato il soggiorno di T. Tasso e di F. Liszt a Santa Maria Nova sul Foro Romano*, VI, 1911, p. 401-412.

Digitized by Google

Dall'epoca delle ultime soppressioni l'edifizio dell'abbazia è passato alle dipendenze del Ministero della P. I., che vi ha insediato il Museo del Foro Romano e gli Uffici degli Scavi del Palatino. Ai monaci non è rimasto che l'uso di una piccola parte del grande monastero, e tuttavia essi, con forza di mente ed energia di volontà, l'hanno risospinto verso la tradizione degli studii, facendolo sede e centro di tutto il movimento che fa capo alla *Rivista Storica Benedettina*.

Anche in questa abbazia romana si viene avverando il significato della simbolica annosa quercia, la quale *succisa, virescit*, e vigoreggia per virtù del fecondo programma benedettino dell'*ora et labora* ».

1923, giugno 13. — E' nominato Socio di merito della Pontificia Accademia dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, con diploma firmato dal vice presidente mons. F. Borgongini Duca e dal segretario Fr. Francesco M. Formenti dei Minori Conventuali.

1923, dicembre. — Cura l'edizione del « Proprium Sanctorum »: — In festivitatibus Sanctae Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei, — pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congregationis Sanctae Mariae Montis Oliveti, Ordinis Sancti Benedicti; cum cantu gregoriano, — stampato in Roma dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, con la data del 1924 (in-8° pp. 40).

1924. — Cura la seconda edizione italiana, con 10 illustrazioni, della « Vita di Santa Francesca Romana (1384-1400) », di Georgiana Fullerton (Torino-Roma, Ditta Pietro Marietti, 1924, in-12° pp. XII-186, premettendovi la Prefazione.

1924, dicembre 25. — Celebra, in rendimento di grazie a Dio, il venticinquesimo anniversario della sua Prima Messa.

Ad multos annos!

Digitized by Google

Zilografia del "Proprium Sanctorum ,,.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

II.

EXCURSUS BIBLIOGRAPHICUS

I. — ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA.

[1] *S. Maria « olim antiqua nunc nova », S. Maria antiqua e le origini di S. Maria Nova de Urbe al Foro Romano rivendicate su documenti finora inediti.* Saggio storico topografico.
Roma, Tip. Artigianelli di S. Giuseppe, 1900, in-8°, pp. 84.

Dedica: « Al — R.mo P. D. Bernardo Felici — Procurator Generale Olivetano O. S. B. — Abate di S. Maria Nova *de Urbe* — questo studio — sulle origini della sua chiesa abbaziale — per affetto e riconoscenza — umilmente — offre e dedica — l'autore ».

Sommario: Roma, città della storia, pag. 9 — La storia nelle Chiese di Roma, p. 10 — La storia delle Chiese di Roma, p. 11 — La storia della Chiesa di S. *Maria Nova*, p. 13 — Intento dell'autore, p. 14 — Documenti inediti sulla presente questione, p. 14 — Fine di questo studio, p. 15 — Storia della Controversia — Lanciani-Grisar, p. 16 — Duchesne, p. 17 — Principale argomento degli avversari, p. 18 — L'*Itinerario einsiedlense*, p. 19 — Osservazioni del prof. Gatti, p. 20 — L'*Itinerario* e S. Maria *Antiqua*, p. 21 — La *aecclesia S. Petri ad vincula*, p. 22 — L'odierna S. Francesca Romana, p. 24 — Quale sia la *aecclesia S. Petri ad vincula*, p. 26 — Valore topografico dell'*Einsiedlense*, p. 28 — Inesattezze dell'*Itinerario*, p. 29 — Ragioni di traslocazione, p. 31 — Il palazzo imperiale, e S. Maria *Antiqua*, p. 32 — Due false supposizioni, p. 34 — Riposta, p. 38 — Il passo *decisivo* della biografia di Benedetto III, p. 39 — Ricostruzione del suddetto passo, p. 42 — Conclusione, p. 43.

La tradizione, p. 44 — La Biografia di Giovanni VII, p. 45 — Il Codice Vindobonense 1008, p. 46 — Le biografie di Gregorio III e Leone III, p. 47 — La Biografia di Benedetto III, p. 48 — La Biografia di Nicolò I, p. 49 — Il silenzio della Biografia di Leone IV, p. 50 — La distruzione di S. Maria *Antiqua* nell'846, p. 53.

Digitized by Google

Documenti inediti, p. 57 — Num. XVIII dall'anno 982 al 1093, p. 58-64 — Conclusione, p. 64-67.

Due quesiti, p. 67 — L'epoca dell'erezione, p. 67 — Il tempio di Venere a Roma, p. 68 — Decadimento del tempio pagano, p. 72 — Erezione di S. Maria *Antiqua* nel pontificato di Martino I (649-655), p. 73 — Ipotesi, p. 75 — Memorie *antiche* del luogo, p. 76 — Opinione del Sarti, p. 76 — *Antiqua* matrona, p. 77 — L'*Imago Antiqua*, p. 78 — Riepilogo, p. 81.

2 *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata.*

— in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, an. VI, 1900, pp. 29-60.

— (*a parte*) Roma, Libr. Spithoever, 1900, in-8°, pp. 40 (*esaurito*). Esame dei testi che si riferiscono a questa leggenda.

3 *Sull'antico cemetero cristiano di Tortona.*

— in *Bollettino Storico Tortonese*, 1906, giugno, pp. 27-47.

— (*a parte*) Tortona, Tip. A. Rossi, 1906, in-8°, pp. 24 (*esaurito*).

4 *Intorno all'iscrizione relativa ai SS. Nemesio e compagni, rinvenuta nella chiesa di S. Maria Nova di Roma.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 432-477.

— (*a parte*) Roma, S. Maria Nova, 1913, in-8°, pp. 52, con illustr. Nota storica.

Dedica: A. S. E. il card. Luçon, Arcivescovo di Reims — del Titolo di S. Maria Nova — Omaggio dei Monaci Olivetani.

5 *Circa le origini della chiesa di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana al Foro Romano).*

— in *Romana Tellus* di Roma, II, 1913, pp. 6-14, con illustr.
Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, pp. 153.

II. — STORIA ECCLESIASTICA.

6 *San Miniato a Firenze. Storia e leggenda* (con una fototipia).

— in *Studi Religiosi* di Firenze, an. II, fasc. III e IV, 1902.

— (*a parte*) Firenze, Biblioteca scientifico-religiosa, 1902, in-8°, pp. 48, con illustr.

7 *San Marziano e le origini della diocesi di Tortona.*

— in *Rivista di Storia, arte e archeologia* di Alessandria, XII, 1903, pp. 151-164.

— (*a parte*) Alessandria, Stab. Piccone, 1903, in-8°, pp. 16.

Digitized by Google

[8] *Il celibato del clero nell'Occidente.*

— in *La Scuola Cattolica* di Milano, XXXII, 1904, pp. 470-484; 566-580.

— (*a parte*) Monza, Tip. Artigianelli, 1904, in-8° pp. 32 (*esaurito*).

[9] *Il P. Mackey e la nuova edizione delle opere di S. Francesco di Sales.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 134-245.

[10] *Delle chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo* XIII, *secondo una sentenza del* 1239 *e la «Libra» del* 1295, *con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria.*

— in *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, vol. X-XII.

— (*a parte*) Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1905, in-8°, pp. 122.

— (2ª *ediz.*) Roma, S. Maria Nova, 1907, in-8°, pp. 122.

Recensioni: P. Fedele Savio, in *La Civiltà Cattolica*, quad. 1442, 16 luglio 1910, pp. 216-217: « Preziosa nella sua brevità questa monografia del dotto olivetano... Se il ch. P. Lugano troverà molti imitatori nelle altre diocesi, sarà bene avviato il lavoro di ricostruzione delle memorie delle chiese in Italia dai primi tempi del Cristianesimo »; — L. Van der Essen, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, di Louvain, IX, 1908, pp. 211-212: « M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école. Il serait vivement à souhaiter de voir consacrer des monographies de ce genre aux divers diocèses d'Italie: l'histoire des institutions ecclésiastiques médiévales en tirerait grand profit ».

[11] *San Carlo Borromeo e i Gentili di Foligno.*

— in *S. Carlo nel III Centenario della Canonizzazione*, Milano, II, 1910, pp. 493-499, con illustr.

Intorno alle relazioni corse tra la famiglia Gentili e S. Carlo, il quale, passando a Foligno ne' suoi frequenti viaggi, soleva esserne ospite gradito. La città dedicò al Borromeo un tempio, il primo che sorgesse in tutta l'Umbria ad onore di lui.

[12] *Intorno al viaggio di S. Paolo nella Spagna.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IX, 1914, pp. 136-138, con illustr.

[13] *S. Gregorio Magno e san Colombano nella storia della cultura latina.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, X, 1915, pp. 161-182.

— (*a parte*) Roma, S. Maria Nova, 1915, in-8°, pp. 24.

Digitized by Google

Dedica: A ricordare — le auree nozze sacerdotali — del cardinale Francesco di Paola Cassetta — « decoro e ornamento del Clero Romano » — i monaci benedettini di Montoliveto — dedicano — MDCCCLXV, XI giugno, MDCCCCXV.

III. — STORIA ED ARTE MONASTICA.

[14] *L'abazia di S. Alberto (di Butrio).*

— in *Derthona Sacra* pel 1898, Tortona, Tip. Fr. Scala, 1897, pp. 52-54.

[15] *Le celle di Bobbio.*

— in *Derthona Sacra* pel 1899, Torino, Tip. Artigianelli, 1899, pp. 42-47.

[16] *Libarna e Precipiano.*

— in *Derthona Sacra* pel 1900, Tortona, Tip. S. Rossi, 1900, pp. 48-64.

[17] *Sull'abbazia di sant'Alberto di Butrio: Appunti di storia e d'arte.*

— in *Derthona Sacra* per l'anno 1901, Tortona, Tip. vesc. Salv. Rossi, 1901, pp. 11-45.

[18] *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona.*

Firenze, Stab. Pellas, 1902, in-8o, pp. 108.
= Spigolature di Storia Benedettina, vol. I.

Dedica: « Perchè la fausta memoria — delle nozze d'oro — del reverendissimo — mons. Carlo Gastaldi — arcidiacono della Cattedrale di Tortona — rimanesse imperitura — ne' fasti benedettini della Chiesa Tortonese — all'uomo dotto e modesto — queste parole sull'abbazia di San Marziano — umilmente l'autore — dedicava. — (Firenze, marzo 1902).

Questo studio fu argomento di una conferenza, il 2 maggio 1901, all'Accademia di Filosofia, Teologia e Storia in Tortona. Il vescovo mons. Igino Bandi, saputo che si sarebbe data alle stampe, scrisse, in data del 6 giugno 1902 all'autore questa lettera: « *Reverendissimo Padre*, — Mi torna particolarmente gradita la nuova che la P. V. R.ma mi dà, della prossima pubblicazione della sua dissertazione storico-critica intorno all'antica abbazia di San Marziano in Tortona, ch'io ebbi il piacere di ascoltare in un'adunanza di questa Accademia « Leone XIII ».

Il numero e l'importanza dei documenti dalla P. V.ª in proposito consultati, l'abbondanza delle notizie e l'esattezza delle deduzioni scien-

Digitized by Google

tifiche, che seppe ricavarne, conferiscono, senza dubbio, grande pregio al suo nuovo lavoro: che tanta luce sparge sopra antiche e così a torto dimenticate glorie della Chiesa Tortonese.

Presento pertanto alla P. V. le mie più sincere felicitazioni, augurandomi che continui ad illustrare, come ha fatto sinora, quella Chiesa, che l'ha rigenerato a Cristo, e ch'Ella ama con affetto di figlio; e a contribuire coll'opera sua intelligente al progresso degli studi storici, tanto raccomandati dal Sommo Pontefice ».

Sommario: Due periodi del monachismo nell'Italia superiore. S. Benedetto e S. Colombano, pag. 10 — Il secondo periodo e suo carattere, p. 15 — Origine dell'abbazia di S. Marziano e ragioni della sua erezione, p. 19 — Principi monastici dell'abbazia benedettina e suo primo abate, p. 27 — L'abate Gezone e la sua opera: *De Corpore et Sanguine Domini*, p. 31 — Letteratura benedettina e tortonese nel secolo XI, p. 34 — Il « Ronco » e un po' di topografia tortonese, avanti e dopo l'assedio del Barbarossa, p. 44. — Vita giuridica dell'abbazia. Il vescovo, il capitolo tortonese e l'abate di S. Marziano, p. 57 — Ordinamento interno dell'abbazia, p. 64 — La chiesa abbaziale e sue vicende. La chiesa omonima dei PP. Domenicani, p. 71 — Gli abati di S. Marziano, p. 77 — Decadenza e Rinascenza monastica. La Congregazione Cassinese, o di Santa Giustina, p. 81 — Le Commende e i Commendatari. Vicende e morte dell'abbazia sotto di essi, p. 90 — Reliquie, p. 97 — Appendice: Prologo al Trattato *De Corpore et Sanguine Domini*, di Gezone, abate di S. Marziano di Tortona, p. 101.

Recensioni: R. Maere, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, di Louvain, 1903, pp. 509-510.

[19] *Il Sodoma e i suoi affreschi a S. Anna in Camprena.*

— in *Bullettino Storico Senese*, IX, 1902, pp. 239-249.

— (*a parte*) Siena, Tig. Lazzeri, 1902, in-8°, pp. 12, con illustr.

[20] *San Benedetto. Profilo storico.*

— in *Annali di N. S. del S. Cuore* di Roma, XXXVI, 1907, p. 92-97.

[21] *Origine e ragione di questa pubblicazione.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 5-13.

E' la prefazione.

[22] *Per la storia dei monasteri Sublacensi.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 441-446.

[23] *L'Ordine di San Benedetto al Congresso internazionale di Scienze storiche.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 591-594.

Digitized by Google

[24] *La Badia cisterciense di Casamari e le sue opere artistiche.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 497-507.
— (*a parte*) Roma, S. Maria Nova, in-8° pp. 16, con illustr.

[25] *I martiri della Badia di Casamari secondo una relazione inedita.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 546-559.

[26] *Della Congregazione benedettina cisterciense del Corpo di Cristo.*
— (*a parte*) Roma, S. Maria Nova, 1906, in-8° pp. 16.

[27] *Echi del giubileo monastico dell'Abate Ordinario della SS. Trinità di Cava.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, p. 79-89, con illustr.

[28] *Il «Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie, dell'ab. Cabrol.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, II, 1907, pp. 200-204, con illustr.

[29] *Sul limitare del terzo anno.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pp. 5-8.
Prefazione alla terza annata.

[30] *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione storica Sulla vita eremitica prima e dopo san Romualdo.*
— Roma, S. Maria Nova, 1908, in-8° pp. 544.
= Monografie di Storia Benedettina, vol. I.

Sommario: PREFAZIONE: *Al lettore presente e allo scrittore futuro*, p. 7 — INTRODUZIONE: *La vita eremitica prima e dopo san Romualdo*, p. 17 — I consigli evangelici, fondamento del viver monastico — I primi asceti nell'oriente e nell'occidente — San Benedetto e Cassiodoro — Concetto benedettino della vita eremitica — San Romualdo secondo la vita scritta da san Pier Damiano: vita eremitica del loro tempo — Fondazione di Camaldoli «Campo Malduli» e «Campo amablli» — Primi discepoli e loro metodo di vivere — La «regula eremitica» del beato Rodolfo — Vita di austerità e di penitenze: precetti, consigli e simboli — Fonti della «regula eremitica» rodulfiana — Nuove redazioni di Placido e di Gerardo II, priori di Camaldoli — La «vita» e i «memorialia» — Rinascimento letterario e decadenza monastica — Ambrogio Traversari e il suo «odoeporicon» — Nuovi orizzonti.

CAPITOLO I: *Il B. Paolo Giustiniani e l'eremo di Camaldoli* (1510-1523), p. 59 — Il generale Pietro Delfino — Paolo (Tommaso) Giusti-

Digitized by Google

niani: sua adolescenza: suoi viaggi: suoi studi: suo amore alla solitudine — Va a Camaldoli per un mese: ritorna a Venezia e ne riparte definitivamente — Sue lotte: vestizione e noviziato — Vincenzo Quirini, amico del Giustiniani, si dispone a seguirlo: sua vestizione e professione col Giustiniani — Stima che ne ha il Delfino — Governo di Pietro Delfino e tentativi di riforma nell'abito e nei digiuni — Monaci ed eremiti poco contenti del Delfino: malumori contro di lui — Preparativi pel capitolo generale del 1513 agli Angioli di Firenze — Vi intervengono il Giustiniani e il Quirini: loro disegno di riforma — La nuova congregazione — Ultime vicende del generale Delfino — Morte del Quirini — Il Giustiniani attende alla revisione della «Regula vitae eremiticae» — Propositi di abbandonare l'eremo di Camaldoli — Partenza con frate Olivo e viaggio fino a Gubbio — Il primo rifugio: la grotta di Pascilupo — Il Giustiniani scrive l'apologia della sua fuga — Gli eremiti di Camaldoli gli cedono le Grotte del Massaccio — Gli altri primi romitorii — Erezione della compagnia di san Romualdo.

CAPITOLO II: *Il primo Capitolo e la Regola eremitica della Compagnia di San Romualdo* (1524), p. 129 — L'atto del 9 dicembre 1523: autonomia e dipendenza dalla congregazione camaldolese — Il primo capitolo: approvazione dell'atto di erezione — La «Regola eremitica» della compagnia di san Romualdo; voti e professione — La povertà e il suo spirito — Le vesti — La castità — L'obbedienza — Astinenze e digiuni — Del dormire; del lavoro manuale; dell'officio divino — La lezione e lo studio — La salmodia privata — La confessione e la comunione — L'orazione comune — Disciplina e cilizio — Solitudine — Del governo e dell'accettare e licenziare i fratelli — Dell'ordine de' luoghi e degli eremiti — Del capitolo — Della Reclusione — Dell'accettar e fabbricar eremi — I priori — Ultime deliberazioni — Galeazzo Gabrielli e le sue commende — Il capitolo del luglio 1524 — Modificazioni e aggiunte al primo capitolo — Vestizione del Gabrielli.

CAPITOLO III: *Ultimi anni della vita del B. Paolo Giustiniani* (1524-1528), p. 191. — Momenti di prova — I Gonzagiti e gli eremiti del monte di Ancona — Il capitolo di Classe (1525) e l'autonomia completa de' Romualdini — Tentativi per metter stanza a Venezia — Il capitolo del 1525 nell'eremo del Volubrio — Corsari ed eremiti prigioni — Il Giustiniani paciere a Camaldoli — Vicende di due frati osservanti ed origine de' cappuccini — Capitolo gen. dell'aprile 1526 alle Grotte del Massaccio: deliberazioni ed espansione della compagnia — Il nuovo Maggiore Agostino da Bassano — Facoltà concesse dal card. Pucci — Il Giustiniani a Roma con Fra Pietro da Fano, durante il sacco del maggio 1527 — Il capitolo gen. del maggio 1527 e le sue deliberazioni — Elezione del Giustiniani a maggiore — Va a Camaldoli e poi ad Orvieto — Concessioni di Clemente VII — San Silvestro al Soratte concesso al Giustipiani: sua visita a quel monastero e sua morte il 28 giu-

Digitized by Google

gno (1528) — Elogio che ne fa il p. Luca Ispano — Ultimo sonetto del Giustiniani.

CAPITOLO IV: *L'eremo di Monte Corona, capo della Congregazione, e i nuovi incrementi* (1528-1590), p. 235. — Timori e speranze — I maggiori Daniele da Venezia e Agostino da Bassano — Il capitolo di san Salvatore di monte Acuto (22 aprile-7 maggio 1530) — Deliberazioni: postulanti: stampe: vitto: vestito. Eremiti e romitorii — Concentrazione di forze: l'eremo di «Montecorona»: sua edificazione e descrizione — Prime origini e vicende di «Montecorona»: l'eremo di san Savino e la badia di san Salvatore di Monte acuto — Pietro da Fano, maggiore, e l'eremo di «Montecorona»: sua beata morte — Abbandono dell'eremo sul Soratte — L'eremo di Rua: sua erezione: condizione giuridica: la provincia eremitica di Rua — Unione e rottura tra Camaldoli e Montecorona (1540-1541) — L'eremo di Montecorona, capo della congregazione: gli eremi del Massaccio, di Pescelupo, del Volubrio e del Montecònero — Sant'Efrem di Napoli e il Montamiata — Gli eremi dell'Incoronata e del Ss. Salvatore, nel regno di Napoli — Fiori e frutti di santità: il B. Gerolamo da Sessa: Il ven. Giustiniano da Bergamo e il B. Rodolfo da Verona.

CAPITOLO V: *Progressi ed espansione* (1590-134), p. 287 — Le costituzioni eremitiche approvate nel 1543 — Le tre parti principali: la legale e il metodo di accettare i nuovi luoghi: la cerimoniale ed alcune particolarità dell'Officio divino: la penitenziale — Colpe e castighi — Il breviario camaldolese, gli usi Romualdini e la Costituzione di Pio V — Le nuove costituzioni latine ed italiane: loro vicende: approvazione e stampa — Intorno al breviario ed agli usi liturgici — Cure romualdine per la riforma del breviario camaldolese — Vicende di una tipografia eremitica — Lo studio negli eremi: la libreria, il libraro e i libri — Scrittori romualdini — Il procuratore e l'ospizio di san Leonardo di Roma — Il p. Gerolamo da Perugia, abate gen. di Montevergine — Tentata fondazione spagnuola — Sul lago di Bolsena: a Taranto — L'eremo di Centrale: di Torre del Greco: di Nola: di Vico Equense — L'eremo Tuscolano e Paolo V — L'eremo di Montegiove presso Fano, di san Benedetto presso Bologna — Progetto di fondazione nella Provenza — Nicolò Wolski e l'eremo di Monte Argentino presso Cracovia — L'eremo della selva d'oro di Rythuany — Capitolo annuale o triennale? — Origine dell'eremo di Kalemberg presso Vienna — Forma e architettura delle celle e delle chiese degli ermi.

CAPITOLO VI: *Montecorona e l'unione delle altre Congregazioni eremitiche Camaldolesi* (1624-1667), p. 349. — Lettera del P. Alessandro Ceva e di Carlo Emanuele, duca di Savoia, al maggiore di Montecorona — Chi fosse Alessandro Ceva, e come fondasse l'eremo di Torino — Il prete Giovanmaria Caldano e l'eremo di san Giorgio di Fivizzano — Luoghi offerti e non accettati — Aumenti della congregazione torinese: l'eremo di Cherasco e quello di Belmonte presso Busca — Il car-

Digitized by Google

dinale Maurizio di Savoia e l'unione degli eremiti torinesi coi romualdini — Patti dell'unione e loro approvazione — Turbinose vicende degli eremiti di Camaldoli — L'ab. Rancati e l'unione di Camaldoli — Ingresso a Camaldoli ed al sacro eremo — Presagi e basi dell'unione — Nuove dichiarazioni — Gli eremiti francesi: loro origine ed unione a Montecorona ed a Camaldoli — Torbidi in Polonia e fondazione dell'eremo di Monteregio — In Italia: Fondazione dell'eremo di san Bernardo di Brescia e dell'eremo di san Clemente in isola, a Venezia — Tristi effetti dell'unione — Modificazioni e aggiunte nel capitolo del 1638; nuove contese sull'ufficio della madonna e il vestito dei converbi — L'agitata elezione del 1641 — Querele dei piemontesi — Malumori dei toscani — Conferma dell'unione nel 1651 — elezioni per Breve — Verso la separazione: dieta interrotta a Camaldoli e proseguita a Roma — Separazione decretata il 28 settembre 1667 — Ammonimenti.

Capitolo VII: *Incrementi materiali e morali* (1667-1770):, pag. 403 — Il capitolo del 1667 e l'uniformità nel vestire — Revisione e correzione delle costituzioni romualdine — Luogo e tempo del capitolo generale — Requisiti necessari ai prelati — Numero dei romualdini: gli eremi di Collecapriolo presso Conegliano, e di san Giorgio sul lago di Garda — Nuovi eremi nella Polonia: l'eremo de' Ss. Martiri presso Kazimiaers: l'eremo Montis Pacis nella Lituania e il gran cancelliere Cristoforo Sigismondo de' Pazzi — L'eremus Insulae Wigrensis e i reali della Polonia — Luogo rinunziato nella Polonia — False voci di soppressione nella Polonia — Controversia per un'immagine del B. Paolo Giustiniani — Origine e fondazione dell'eremo dell'Avvocata presso Amalfi — Gli eremiti del Piemonte cercan rifugio negli eremi coronesi — La canonica di san Michele arcangelo di Todi — Nuovi eremi nell'Ungheria — L'eremo di sant'Ippolito, sul monte Zobar, presso Nitria — L'eremo di san Michele arcangelo di Lanzer, nella Stiria — L'eremo di Leme, nell'Istria, abbandonato per malaria — L'eremo ungherese di Lechnicz e l'eremo di san Giov. Nepomuceno di Maik — L'eremo Marchionale nella Polonia — Il professorio — Il titolo di fra e di don — Concessioni e modificazioni — Il capitolo ogni quattro anni — Eremiti di pietà e di dottrina.

Capitolo. VIII: *Soppressione e restaurazione* (1779-1908), p. 441 — Avviamento verso le soppressioni — Da Giuseppe II a Napoleone I — Soppressione dell'eremo di Vienna e degli eremi dell'Ungheria — La nazione napoletana — L'eremo di Montecucco e il monastero di sant'Ubaldo di Gubbio — Le Grotte del Massaccio e Maiolati — Il p. Luigi Natali, presidente apostolico della badia di Casamari — Raffica repubblicana — Napoleone I e la soppressione napoleonica — Gli eremi della Marca e Montecorona — Progressiva restaurazione — Fallito tentativo di unione co' camaldolesi di Toscana nel 1815 — Visita apostolica e capitolo generale nella badia di Montecorona nel 1816 — Avanzi — Gli eremi della Polonia — Eremiti di Frascati in potere dei briganti

Digitized by Google

— Unione degli eremiti napoletani — Costituzione sull'officio del procuratore generale — Gli eremiti del Piemonte — Il capitolo generale del 1844 — L'eremita Michelangelo Gallucci, commissario e abate di Casamari — Gli eremiti di Frascati e i Pontefici Gregorio XVI e Pio IX: il card. Passionei — G. Garibaldi saccheggia nel luglio 1849 l'eremo di Todi — L'eremo di Kalemberg — Il capitolo del 1850 — Le nuove leggi di soppressione del 1855, 1866, 1868, 1873 — Nell'Umbria e nelle Marche — Il duca Tommaso Scotti Gallarati e l'eremo di san Ginesio nella Brianza — Conseguenze delle leggi di soppressione — Restaurazione — Due eremiti alla presenza del conte Camillo di Cavour — Parole del Botta su Montecorona.

APPENDICE: I. Prospetto degli eremi della Congregazione Camaldolese di Montecorona, p. 497 — II. Serie cronologica dei padri maggiori e dei visitatori gen della. Congregazione Camaldolese di Montecorona, p. 501 — III. Serie cronologica dei procuratori gen. coi loro compagni, p. 525 — IV. Distribuzione della giornata eremitica pei Camaldolesi di Montecorona, p. 533 — V. Bibliografia Coronese, p. 536.

Recensioni: *Rivista Araldica*, di Roma, VII, 1909, p. 58-59 — U. Berlière, in *Revue Bénédictine*, di Maredsous, XXVI, Avril 1909, p. 178*-179*, n. 1078 — *Il Bessarione*, di Roma, XIII, 1909, p. 101-103 — *Bibliophoros*, di Roma, I, 1909 p. 153-154 — A. L. in *Vox Urbis* di Roma, XII, 1909, p. 30 — A. Leone, in *Rivista Storica Italiana*. di Torino, XXVIII, 1910, p. 408-411 — A. Beccaria, in *Archivio Storico Italiano*, di Firenze, Serie V, t. 46, 1910, p. 425-431 — E. de Moreau, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, di Louvain, 1910, p. 581-583 — L. Willaert, in *Analecta Bollandiana*, di Bruxelles, XXXII, 1913, p. 107-109: *Iulia Dertona*, marzo 1909, p. 49 — P. Guerrini, in *Rivista di Scienze Storiche*, VI, giugno 1909, p. 614-616 — F. C., in *Revista Montserratina*, marzo 1909, p. 185 — C. Pellegrini, in *La Scuola Cattolica*, XXXVII, marzo 1909, p. 391-392 — H. de Surrel de Saint-Julien, in *La Semaine de Rome*, III, 1910, p. 51-55 — P. E., in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, XXXIV, 1909, p. 792-795.

[31] *Il passaggio tra gli Eremiti Camaldolesi di Montecorona intorno al* 1600.

— in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pp. 533-542, con illustr.

[32] *Il II Centenario della morte di D. Giovanni Mabillon* (1633-1707).

— in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pp. 369-373.

[33] *Manuale Devotionis ad usum Monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Oblatarum Turris Speculorum, necnon pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus.*

(Romae, Typ. A. Laici, 1908, in-12° pp. 408).

Digitized by Google

Sommario: Monitum Editoris, p. 5 — Kalendarium Benedictinum, p. 7 — Institutio christiana, p. 21 — Symbolum S. Athanasii, p. 26 — De anno et eius partibus, p. 31 — Officium parvum B. Mariae V., p. 37 — Antiphonae B. Mariae V., p. 118 — Officium Defunctorum, 123 — Septem Psalmi Poenitentiales, p. 173 — Litaniae Sanctorum, p. 182 — Psalmi Graduales, p. 193 — Officium SS. Sacramenti, p. 199 — Officium Sponsi Jesu, p. 219 — Officium S. Crucis, p. 234 — Officium S. Spiritus, p. 243 — Officium SS. Nominis Mariae, 251 — Officium S. Angeli Custodis, p. 257 — Officium omnium Sanctorum, p. 264 — Officium S. P. N. Benedicti, p. 272 — Officium S. Franciscae Romanae, p. 283 — Officium B. P. N. Bernardi Ptolomaei, p. 291 — Exercitium quotidianum, p. 301 — Preparatio ad Missam, p. 315 — Orationes S. Ambrosii, p. 331 — Gratiarum actio post Missam, p. 339 — Orationes pro confessione et comunione, p. 342 — Orationes S. Thomae, p. 348 — Oratio S. Bonaventurae, p. 352 — Exercitium in memoriam Passionis, p. 355 — Preces ad S. Crucem, p. 361 — Preces ad Eucharistiam, p. 362 — Rithmus S. Thomae: Adoro te devote, p. 363 — Pange lingua, p. 364 — Preces ad Spiritum Sanctum: Veni creator, p. 366 — Modus recitandi Rosarium B. M. V., p. 367 — Litaniae Lauretanae, p. 369 — Benedictio mensae, p. 372 — Modus respondendi Missae, 379 — Tabula Congregationum sub regula S. Benedicti militantium, p. 384.

Appendix: Preces ante Primam, p. 386 — Preces post Completorium, p. 391 — Pro felici exitu comitiorum generalium, p. 396 — Pro abbate generali iter habente, p. 397 — Benedictio Lectoris mensae, p. 398 — Benedictio Acolytorum, p. 399 — Benedictio conversorum, p. 400 — Absolutio danda in choro, p. 401 — Absolutio pro capitulo culpae, p. 401 — Index alph. Psalmorum, Canticorum et Hymnorum, p. 403.

Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 453-454.

[24] *Nel quarto anno.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, p. 5-7.

Prefazione: «Monografie e scritti vari».

[25] *Un commento quattrocentesco della Regola benedettina.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, pp. 56-65.

Sul commento di Pietro Bohier, vescovo di Orvieto (1364) e vicario di Roma, pubblicato dal P. Leone Allodi.

[26] *Dante, il monastero del Corvo e l'epistola di frate Ilario.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, pp. 209-230.

Intorno al celebre episodio dantesco, con notizie del C. ed esame dell'autenticità della lettera ilariana.

[27] *Sant'Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, pp. 347-366.

Digitized by Google

Sommario: Il monachismo nella vita, nelle opere e nell'epistolario di Sant'Anselmo — Il valore della vita e l'abbandono del mondo — Il tirocinio e il rendiconto finale — Stabilità nel monastero e costanza d'animo — I pellegrinaggi e la professione monastica — Clausura, ubbidienza e pazienza — L'elezione dell'abate — Il governo della parola e dell'esempio — L'osservanza regolare e la confessione — Le piccole cose — Erluino, Lanfranco e Anselmo nelle origini monastiche del Bec.

[38] *Nel quinto anno.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, p. 5-7.
Prefazione: Vita Benedettina.

[39] *Un convento francescano residenza di Benedettini: S. Bernardino di Chiari.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pp. 571-577, con illustr.

[40] *Per un episodio dantesco: Frate Ilario riabilitato?*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pp. 395-405.
A proposito di un nuovo studio su l'autenticità dell'epistola ilariana, del dott. Vincenzo Biagi.

[41] *Il Card. Giovanni Bona in una lettera di S. S. Pio* X.

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pp. 418-422.

[42] *Leone* XIII, *i benedettini e il card. Schiaffino.*

— in *L'Osservatore Cattolico* di Milano, 1910, XLVIII, Supplemento al n. 9 (Milano, 7 Marcolli), pp. 26-29.

[43] *I Cisterciensi e le loro propaggini nell'Alta Italia.*

in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1911, pp. 321-338.
— (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1911, in-8° pp. 20.
Comunicazione letta al XIV Congresso Storico Subalpino, nella sala del Palazzo Carignano in Torino (12 settembre 1911).

[44] *L'opera apostolica di mons. C. Pagnani, primo vescovo di Kandy nel Ceylan.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 191, pp. 413-432.
— (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1911, in-8° pp. 16.
Morto il 27 giugno 1911. Era nato in Fabriano il 24 giugno 1834.

[45] *Nuova fonte per l'arte nelle industrie italiane.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, pp. 100-106.
La Paleografia artistica dei codici cassinesi.

Digitized by Google

[46] *Cenobio.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 5-10.
Prefazione all'annata VII.

[47] *Dopo il centenario Vasariano: una nuova edizione delle « Vite » e il carteggio del Vasari.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 360-372.

[48] *Dante, San Pier Damiano e il prof. Paolo Amaducci.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 11-34.

— (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1912, in-8° pp. 24.

[49] *Le chiese dipendenti dall'abbazia di Sassovivo presso Foligno, ed un elenco del card. G. Rusticucci* (1586).

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 47-94.

— (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1912, in-8° pp. 50.

Sommario: 1. Sassovivo e il sorgere della badia. — 2. La lista delle chiese soggette a Sassovivo nelle bolle del 21 maggio 1138 e 4 giugno 1188. — 3. Notizie sulle chiese dipendenti da Sassovivo a Roma e nelle diocesi di Spoleto Orte, Amelia, Bagnorea, Orvieto, Todi, Perugia, Assisi, Camerino e Foligno. — 5. Nuove aggiunte nella diocesi di Foligno e Viterbo. — 6. Il monastero di S. Stefano di Galiano e le sue chiese. — 7. Il monastero di S. Pietro di Landolina e le sue vicende. — 8. Il monastero di S. Angelo di Limigiano e le sue chiese. — 9. Il monastero di S. Pietro di Bovara e le sue chiese. — 10. Il repertorio del card. Gerolamo Rusticucci: compilatore e compilazione; nota delle collette. — 11. Note del compilatore. — 12. I documenti di Sassovivo: due periodi nella storia dell'abbazia: benefizi, investiture e richiami al chiostro. — 13. L'abate Tommaso: vigilanza sopra gl'investiti. — 14. La Commenda e gli abati commendatari.

[50] *Per gli affreschi del Sodoma a S. Anna in Camprena presso Pienza.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 395-409.

[51] *Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli, e della « Regula vite eremitice », stampata a Fontebuono nel* 1520.

— in *La Bibliofilia, di Firenze*, XIV, 1912, pp. 177-183; 210-227; 285-294.

— (*a parte*), Firenze, Leo S. Olschki, 1913, in-4° pp. 46, con illustr.

Sommario: 1. L'arte tipografica nei monasteri. Subiaco e le prime stampe. — 2. Le stampe per uso monastico in caratteri gotici.

Digitized by Google

Come a Camaldoli nascesse e si mandasse ad effetto il pensiero di compilare la « Regula vite eremitice ». — 3. La redazione della « Regula vite eremitice » e le fonti utilizzate. Il contenuto del volume. Le due parti: l'una per i Cenobiti e l'altra per gli Eremiti. — 4. La biblioteca di Camaldoli. Il ven. Paolo Giustiniani e la sua prefazione al volume. Le sue idee sulla storia del monachismo, la decadenza del suo tempo e gli scopi che deve avere la vita cenobitica ed eremitica. — 5. La « Regula vita eremitice ». Significato del proemio. I LVII capitoli e le loro particolarità degne di nota. — 6. La tipografia a Fontebuono presso Camaldoli. Le prime notizie. I messali e i breviarii per l'Ordine Camaldolese. Il volume stampato a Fontebuono nel 1520. Sua descrizione. Particolarità, abbreviazioni ed uso del volume. — 7. Il tipografo Bartolomeo de Zanettis. Notizie di lui. La « diceria » di Anton Francesco Doni contro lo Zanettis « vergogna delle stampe ». Dati sulla vita dello Zanettis. — 8. Intorno alla tipografia stabile a Fontebuono e Camaldoli. Le edizioni del « Psalterium ». La « Reformatio Camaldulensis Ordinis » stampata a Camaldoli nel 1589.

Cfr. *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, p. 529; VIII, 1913, p. 64-65.

Recensioni: *La Civiltà Cattolica*, quad. 1554; 20 marzo 1915, pp. 733-734; F. Callaey, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, oct. 1913, p. 849.

[53] *Iniziando l'anno ottavo.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 5-8.
Prefazione dell'annata VIII.

[54] *Storia ed architettura monastica della Toscana.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 238-254.
A proposito degli studi dell'architetto Antonio Canestrelli.

[55] *La conversione al Cattolicismo di due comunità benedettine di Inghilterra.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 421-428.
Circa le due comunità di Caldey e di S.te-Bride.

[56] *Gesù Redentore nell'Ordine monastico.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1923, pp. 81-88.
— (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1913, in-8° pp. 12.

Dalle parole pronunziate il 12 aprile 1913 nella patriarcale Arcibasilica di S. Giov. in Laterano, in occasione del pellegrinaggio degli Ordini monastici per commemorare il XVI centenario della proclamazione della pace della Chiesa (313-1913).

Dedica: A Sua Eminenza — il card. Francesco di Paola Cassetta — Vescovo di Frascati — Prefetto della S. Congregazione degli

Digitized by Google

Studi — del Consiglio Superiore e Comitato Romano — per le feste centenarie della pace — protettore munifico — benemerito.

[56] *Intorno alle prime ed alle ultime vicende della Tipografia di Camaldoli* (1520-1595).

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 321-336.
Notizie desunte da note d'archivio e dagli atti capitolari.

[57] *Il codice Sangallese* 193 *riprodotto col metodo fotografico Kögel.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, pp. 433-434.

[58] *L'Ordine Benedettino da Leone XIII a Pio X.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IX, 1914, pp. 309-320.

[59] *L'edificio cisterciense dell'abbazia di Rivalta Scrivia presso Tortona.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, X, 1915, pp. 377-401, con illustr.

[60] *San Colombano, monaco e scrittore* (542-615).

— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1916, pp. 5-47.

(*a parte*), Roma, S. M. Nova, 1917 (in Perugia, presso l'Unione Tipografica Cooperativa), in-8° pp. 56.

Dalla commemorazione tenuta all'Accademia dell'Arcadia in Roma il 28 nov. 1915 e ripetuta, per iniziativa di mons. Michele O' Riordan, rettore del Collegio Irlandese, sotto gli auspicii dell'Accademia di Religione Cattolica, nella chiesa di S. Agata dei Goti il 30 dicembre del medesimo anno.

Dedica: Vincentio Vannutelli — Francisco Cassetta — Philippo Giustini — Julio Tonti — Romano ostro meritoque — clarissimis.

Sommario: La figura di san Colombano — Vicende della vita: a Cluain-Inis, a Bangor — Fondazione dei monasteri di Annegray, di Luxeuil e di Fontaine, nelle Gallie — Austerità monastica e potere taumaturgico — Di fronte a Teoderico e a Brunilde — Viaggio a Bobbio — L'animo di san Colombano rivelato dagli scritti suoi: la «Regula monachorum»: sua lettera e suo spirito — La «Regula coenobialis», e il «Poenitentiale» e le antiche prescrizioni penitenziali irlandesi — I Sermoni e la loro sostanza — Le epistole autentiche e il loro contenuto: il dissenso circa la ricorrenza Pasquale — I carmi latini di san Colombano: gli esametri a Set — Il «carmen navale» — L'acrostico ad Hunaldo — I classici prediletti — i versi adonici a Fidolio — Il poeta cristiano — Tenacia agli usi patrii e reverenza alla Sede Apostolica — L'opera di san Colombano — Apostolato e studi — I monasteri e il loro «scriptorium» — Bobbio, Cassiodoro e gl'Irlandesi.

Digitized by Google

[61] *Reliquie d'arte nella badia dei SS. Giusto e Clemente presso Volterra.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1916, pp. 48-58, con illlustr.

[62] *L'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia dalle origini al* 1300.

— in *Bollettino Storico Tortonese*: *Julia Dertona*, fasc. XXXII, XXXVII, XXXIX, XLIV, XLV, XLVII e XLVIII (dic. 1911-dic. 1915).

(*a parte*), Tortona, Tip. A. Rossi, 1916, ni-8° pp. 300, con 15 tavole disegnate dall'ing. Piero Molli di Torino.

= Spigolature di Storia Benedettina, vol. V.

Sommario: Prefazione, p. 3 — Regesti di documenti dei Cartari, dal 1151 al 1230, p. 9 — Cap. I: Le tre Rivalte: Rivalta torinese, Rivalta Bormida e Rivalta Scrivia - Gli studi del Desimoni e i possessi monastici - Favori di marchesi a Rivalta Scrivia - Il monastero del Tiglieto e le elargizioni dei marchesi del Bosco - Il monastero di Lucedio e le donazioni dei marchesi del Monferrato - Il territorio di Rivalta Scrivia; i possessi; il castello, p. 83 — Cap. II: Rivalta Scrivia e le vie di comunicazione - Il primo nucleo di frati intorno a Rivalta - Gli Aschieri e l'abate Ascherio fondatore del monastero di Rivalta - L'« Ascherius » priore di S. Giustina di Sezzè e l'abate Ascherio di Rivalta: probabile identità di persona - Sue condizioni famigliari e patrimoniali - Prime relazioni del nuovo monastero col vescovo di Tortona - Le decime alla cattedrale tortonese - Unione con Lucedio: come avvenisse - L'abate Folco di Lucedio e le relazioni di Rivalta col vescovo e il capitolo di Tortona - Conseguenze dell'unione: l'elezione dell'abate Pietro; chi fosse costui - Ultimi anni dell'ab. Ascherio e fondazione di Acqualunga nella Lomellina, p. 101. — Cap. III: Le costruzioni cisterciensi di Rivalta Scrivia: come si iniziassero e si svolgessero - Il titolo di S. Giovanni e di S. Maria - gli edifizi: l'infermeria, il chiostro e il parlatorio Le altre parti del monastero - La chiesa di Rivalta e lo stile architettonico usato da' Cisterciensi: pianta di edifizi benedettini e stile ogivale - Esame sommario della chiesa - La sala capitolare - Descrizioni di storici: articolo di Giacomo Carnevale e memoria del sac. Da Fieno - Età delle costruzioni e criteri seguiti, p. 125. — Cap. IV: Numero dei monaci di Rivalta Scrivia fino alla metà del secolo XIII - Monaci e conversi - Primordi dell'Ordine cisterciense e suoi antichi statuti - Ascetismo operoso nell'abbazia e nella gràngia: programma di austerità e di abnegazione - Monastero e grangia: criteri di operazioni agricole - Funzionamento delle grangie: conversi e mercenari, operai della cultura: il « magister grangie » - I primi acquisti di Rivalta Scrivia - Necessità di tutela; la protezione di Alessandro III nel 1180 - La protezione reale ed imperiale di Enrico VI (1187) e di Federico II (1217) - Testo de' privilegi e loro importanza, p. 146. — Cap. V: Condizioni del Tortonese allo spirare del secolo XII. La città, la chiesa di Tortona e l'abbazia di S. Marziano - Le grangie e i possessi di Rivalta Scrivia

Digitized by Google

ne' diplomi di Enrico VI (1187) e di Federico II (1217) - La grangia dell'abbazia rivaltese e gli acquedotti derivati dalla Scrivia: terreni e canali irrigatorii - La grangia di Golde, tra Sale e Castelnuovo Scrivia, con castellare e chiesa plebana: suoi possessi a Grava, a Ova e sulla Scrivia: l'isola e gli acquedotti — L'isola di Isello, sulla sinistra della Scrivia, in gran parte posseduta dai signori di Villalvernia - La grangia di Bassignana nella valle del Lemme: la chiesa di S. Maria, nel distretto ecclesiastico di Pastorana, tra Basaluzzo e Tassarolo, donata dal vescovo Ugo (1186). Acquisti e donazioni per la valle: concessioni dei marchesi di Parodi, di Gavi e de' Malaspina. I confini del 1291, p. 177. — CAP. VI: La grangia di Vignale, tra Gavi e Novi Ligure. Coltivazione di viti: donazioni, acquisti e permute: dipendenza dalla curia di Gavi - La grangia di Riversa, sull'alpe di Parodi, tra il Piota e il Gorzente. La donazione del marchese Guglielmo e la chiesa « domus Dei ». Turbamento di possesso difeso dal Podestà di Genova e da Alessandro IV. Il monastero di Castiglione e le sue dipendenze - La grangia di Magioncalda, nell'alta val Borbèra, sopra Carrega. Donazione di Baiamonte e acquisti - La grangia di Semia o Semega, nella val Borbèra, sul torrente Bizante - La casa e il monastero di Acqualunga , nella Lomellina, tra Frascarolo e Pieve del Cairo, fondata dall'abate Ascherio: suoi abati; sua unione alla mensa episcopale di Vigèvano - La casa in Tortona a porta S. Stefano: altre case in Tortona - Altri possessi di Rivalta: nella Fraschetta, la grangia di S. Giuliano; a Pozzolo e Bosco; case in Genova, a Castelletto, p. 214. — CAP. VII: Serie degli abati di Rivalta Scrivia dal 1153 al 1300 - Indizi e cause di decadenza dall'interno e dall'esterno - Alcuni abati del secolo XV - I cisterciensi e gli ornamenti artistici - Decorazione pittorica della chiesa abbaziale: Manfredino e Franceschino « de Ubasilio » — Opere di Franceschino e loro carattere stilistico - Aggiunte: Il privilegio di Enrico VII (2 gennaio 1311) e l'abbazia di Acqualunga - I rilievi dell'ing. Piero Molli di Torino, p. 257. — Disegni dell'ing. Piero Molli, p. 301.

" *Riprendendo il cammino.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1920, pp.. 165-167.

Prefazione al fasc. XLIX-L del 31 dicembre 1920, che col fascicolo uscito nel luglio 1916, chiudendo la parentesi aperta per la guerra, costituisce l'annata o volume XI del Periodico.

" *Il testo della « Regula Monachorum », dell'« Ordo de vita et actione monachorum », e dell'« Oratio » di S. Colombano.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1920, pp. 185-202.

Ristampa secondo l'edizione di O. Seebass.

" *Il Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1920, pp. 173-184.

A proposito dell'edizione di C. Cipolla e G. Buzzi.

Digitized by Google

[66] *L'anno Dantesco e la « Rivista Storica Benedettina ».*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XII, 1921, pp. 5-7.

[67] *Giovanni Gersen o Tommaso da Kempis?*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XII, 1921, pp. 178-180.
Circa l'autore del *De Imitatione Christi*. .

[68] *I Benedettini, l'Eucaristia e le melodie Gregoriane.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 131-132.

[69] *Dopo sedici anni: Per la vita Benedettina.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 5-9.
Prefazione all'annata XIV.

[70] *La « Rivista Storica Benedettina » dal passato al futuro.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIV, 1923, pp. 3-6.
Prefazione all'annata XIII.

[71] *Spiritualità Benedettina.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 113-124; 181-198.

[72] *L'Ordine di San Benedetto.*
— in *Annuario Cattolico Italiano*, Roma, Ferrari, 1923, pp. 475-483.

[73] *San Marziano, San Benedetto e San Colombano.*
— in *Rivista Diocesana di Tortona*, 1922, pp. 28-33.
Mette in rilievo l'influsso dei Benedettini e di Bobbio nel territorio della diocesi Tortonese.

[74] *Gli oblati secolari nell'Ordine di San Benedetto: storia, statuti e norme di vita.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIV, 1923, pp. 100-124.

[75] *Anime romane: san Benedetto e Santa Francesca Romana.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIV, 1923, pp. 264-271.
A proposito delle due pubblicazioni di Giuseppe de Luca (*Vita e regola di S. B. in antichi volgarizzamenti*) e di D. Modesto Scarpini (*Fioretti Spirituali di S. Fr. R.*).

[76] *S. Maria Nova (Santa Francesca Romana).*
— Roma, Casa Editrice « Roma », 1923, in-12° pp. 64 e 24 illustr-
= Le Chiese di Roma illustrate, n. 1.
Recensioni: *La Civiltà Cattolica*, quad. 1771, 29 marzo 1924, p. 73.

Digitized by Google

77 *L'Istituto delle Suore Ospedaliere di Roma nel primo centenario della fondazione* (1821-1921).

— Roma, Casa Centrale, Ospedale di S. Giovanni, 1923, in-8° pp. 200, con 3 fototipie.

Studio storico sulle origini e sulle vicende del benemerito istituto ospedaliere.

Dedica: A Sua Eminenza — Il Sig. Card. Basilio Pompilj — Vicario Generale di S. S. — Protettore delle Suore Ospedaliere. (*Con lettera in data del 5 ottobre* 1923).

Sommario: I. Origine e scopo dell'Istituto: Ritorno in Roma di Pio VII - Riordinamento degli ospedali - Il servizio ospedaliero - Le Sorelle della Carità di Santa Maria dei Monti, p. 17. — II. Gli inizi (1821): Discussioni e trattazioni preliminari - Il decreto del 10 maggio 1821 - Le prescrizioni del Presidente (12 maggio) - L'ingresso delle prime ospedaliere il 16 maggio 1821 - Il sac. Adriano Giampedi, direttore spirituale - Il decreto della Commissione degli ospedali del 22 luglio 1821, p. 21. — I primi passi (1822-1827): Defezioni ed incrementi - La cappella delle ospedaliere - La *Via Crucis* e la Messa - Mons. Giuseppe Antonio Sala, visitatore apostolico nel 1824 - Visita consolante di Leone XII il 3 maggio 1825 e sue conseguenze - Progetto di regole compilato dalla Commissione nel 1825 - Il motuproprio di Leone XII del 3 gennaio 1826 - Compilazione, approvazione e stampa delle regole o costituzioni nel 1827 - Carattere dell'Istituto delle Suore od Oblate Ospedaliere, p. 36. — IV. I promotori (1827-1830): Le Figlie della Carità - Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli e la « dama di carità » - Donna Teresa Orsini Doria - Sua figura, sue opere, suo elogio - La dama di carità tra le ospedaliere - Morte di Leone XII - Elogio di lui, p. 76. — IV. La solenne approvazione pontificia (1831-1834): Pio VII e Gregorio XVI - Lettere apostoliche di Gregorio XVI del 29 settembre 1831 - Contenuto ed importanza del documento - Monsignor Sala creato cardinale - Il primo cardinale protettore dell'Istituto - Il suo rapporto a Gregorio XVI del 30 gennaio 1833 - Autorità del cardinale protettore - L'« istruzione » del 30 aprile 1833 - Formola del l'oblazione - La prima oblazione in S. Giovanni e in S. Gallicano il 10 e l'11 febbraio 1834 - La prima nomina delle Superiore e delle Officiali di S. Giovanni e di S. Gallicano - Alba promettente, p. 96. — V. Ordinamento e vicende (1835-1858): Le prime consultrici e la prima Superiora - La vicaria - Il noviziato a S. Gallicano - Provvedimenti del card. Mezzofanti (1834) - Consulte e deliberazioni - Il Mezzofanti protettore - La festa della Madonna della Misericordia - La prova delle novizie in S. Giovanni - I voti perpetui: la formola e le prime professe, oblate e converse Provvedimenti delle consulte: il villino di Castelgandolfo; l'esattore - Nuovi suggerimenti nel 1849 - Estensione di voto per l'elezione della superiora - Mutazioni a S. Gallicano e a S. Giacomo - Voto per colèra del 1854 e vittime di carità nel 1837 - Nuova conven-

Digitized by Google

zione a S. Giovanni (1858), p. 131. — VII. Propagazione dell'Istituto delle ospedaliere (1858-1921): L'Istituto fuori di Roma - Trattazioni e capitolato per l'ospedale di Alatri - Il card. Amat e l'ospedale di Zagarolo - Il card. Randi e l'ospedale di Frosinone - Gli ospedali di Civitavecchia, Velletri, Tolfa e Umbertide - Il card. Cassetta - Esempi memorandi: le suore M. Metilde Golfi, M. Margherita Isopi e Teresa Capeccioni - Beati i misericordiosi, p. 150.

Appendice: I. I Cardinali Protettori dell'Istituto, p. 187 — II. Le Superiore Generali dell'Istituto: Casa centrale: Ospedale di San Giovanni al Laterano, p. 189 — III Le Priore delle altre Case, p. 191-194.

[78] *San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIV, 1924, p. 201-229.

[79] *Sull'antica ufficiatura della Basilica Lateranense.*
— in *Numero commemorativo del Centenario della Dedicazione*, 1924.

IV. — STORIA DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO.

[80] *Il Bernardo Tolomei e Gregorio XI a S. Maria Nova.*
— in *Cosmos Catholicus* di Roma, Desclée, 1900, pp. 110-112, con illustr.

[81] *La Santa di Roma* (*S. Francesca Romana*) *dai suoi giorni ai nostri* (1384-1900).
— in *Cosmos Catholicus* di Roma, II, 1900, pp. 129-139, con illustr.

[82] *Cortona e i monaci olivetani.*
— in *V centenario del B. Ugolino Zeffirini Agostiniano.*
Numero unico poliglotto, edito da Fr. Ravagli, 1901, p. 17-18.

[83] *Il B. Ugolino e il B. Bernardo Tolomei nella peste del* 1348.
— in *V centenario del B. Ugolino Zeffirini*, 1901, pp. 19-21.

[84] *Gli Abati di Sassovivo e di S. Maria in Campis* (*a Foligno*).
— in *Gazzetta di Foligno*, XIX, nn. 21 e 22, 1903.
(*a parte*), Foligno, Tip. Artigianelli, 1903, in-12° pp. 20.
Continuazione alle Cronache di Ludovico Jacobilli.

[85] *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani.*
— Firenze, Scuola Tip. Salesiana, 1903, in-12° pp. 110.
= Spigolature di Storia Benedettina, vol. II.

Digitized by Google

Dedica: A ricordare — il giubileo sacerdotale — del padre — don Pio Maria Lippi — cittadino di Lucca — che —— nell'imperversare della persecuzione religiosa — stette fermo a S. Benedetto — sopportando con cristiana rassegnazione — la tristezza dei tempi — affrettando col pensiero l'alba di giorni migliori — l'Ordine di Montoliveto — le memorie d'una scuola artistica — indice e prova di operosa vita benedettina — dedica e consacra — (*Novembre* 1902).

Sommario: Il P. V. Marchese e i nuovi lavori sull'arte della miniatura, p. 7 — La storia della miniatura in due grandi epoche: cultori di quest'arte, i monaci nel medio-evo, p. 11 — La miniatura e il culto cattolico: fattura de' libri corali, p. 12 — I miniatori e i calligrafi. L'arte del minio e i Benedettini di Montoliveto: origine della cultura di quest'arte, p. 14 — Fonti e metodo: le « Familiarum Tabulae »: pellegrinaggio annuale, p. 20. — *Miniatori e calligrafi olivetani*: Frate Adeodato da Monza, p. 83 — Frate Agostino Chiari da Firenze, p. 24 — Alessandro da Sesto (Milano), p. 39 — Frate Ambrogio da Milano, p. 45 — Frate Andrea d'Ischia, p. 55 — Frate Angelo M. Colomboni, p. 97 — Frate Antonio da Bologna, p. 90 — Frate Antonio Ispano, p. 75 — Frate Antonio Vasquez, p. 93 — Frate Bartolomeo da Ferrara, p. 51 — Frate Corrado de Alemania, p. 47 — Frate Filippo da Firenze, p. 73 — Frate Francesco da Bologna, p. 95 — Frate Francesco di Tom. da Ferrara, p. 32 — Frate Gerolamo da Milano, p. 88 — Frate Gio. Franc. da Ferrara, p. 80 — Frate Gio M. da Bologna, 81 — Frate Gio. da Montepulciano, p. 62 — Frate Giovanni da Verona, p. 57 — Frate Giuliano Vannelli da Firenze, p. 64 — Frate Lorenzo de' Centurioni, p. 35 — Frate Mauro Pieri da Firenze, p. 28 — Frate Pietro da Barcellona, p. 49 — Frate Valentino da Milano, p. 60 — La Scuola dei miniatori oliv. dal principio al secolo XIX, p. 101 — Progetto di un museo, per conservare le traccie della scuola de' miniatori olivetani, a Monte Oliveto Maggiore, p. 104.

Recensioni: U(baldo) M(azzini), in *Giornale storico e letterario della Liguria*, di Genova, 1903, p. 213-214; G(iovanni) P(oggi), in *Miscellanea d'Arte* diretta da J. B. Supino, iFrenze, I, 1903, p. 54: .. « In fine di questo suo saggio egli (il P. L.) propone che tutti i libri corali di miniatori olivetani, ora dispersi nella Cattedrale di Chiusi, nel coro della chiesa abbaziale ed altrove, sieno raccolti ed esposti nella sala del Definitorio Grande nel monastero di Monte Oliveto Maggiore. Noi ci associamo a questa proposta e ci auguriamo di vederla presto attuata: così ai visitatori che trarranno all'Archicenobio noto per la fama del Signorelli e del Sodoma, si aggiungerà un nuovo diletto e l'importante collezione sarà nuovamente custodita con amorevole cura nella sua antica sede, di cui diverrà uno degli ornamenti più belli, oggetto di studio e tesoro di museo ». — M(ario) S(almi), in *Arte e Storia* di G. Carrocci, Firenze, XXIX, 1910, p. 285: ... « L'idea di un Museo a Monteoliveto è buona ed ho voluto accennarvi perchè sarebbe di aiuto agli studiosi e darebbe ottimi frutti ».

Digitized by Google

[86] *L'abbazia parrocchiale di S. Maria in Campis.*

— Foligno, Tip. Artigianelli, 1904, in-12° pp. 144.
= Spigolature di Storia Benedettina, vol. III.
Edizione di 100 esemplari.

Sommario: Cap. I: L'istituzione parrocchiale e il suo svolgimento nelle origini e nel medio evo, p. 6 — Cap. II: Santa Maria in Campis e le sue primitive origini, p. 10 — Cap. III: I primi documenti pontifici - La *plebs* di S. Maria in Campis e le chiese dipendenti, p. 14 — Cap. IV: Le Chiese della Diocesi di Foligno e la *libra* del 1295 - I beni e le rendite di Santa Maria in Campis, p. 18 — Cap. V: La Chiesa di Sant'Apollinare di Carpello; i suoi beni; i suoi affreschi, p. 23 — Cap. VI: La Chiesa di S. Maria in Campis affidata ai monaci benedettini Cisterciensi del Corpo di Cristo; le pitture di S. Maria in Campis e i Trinci, p. 27 — Cap. VII: L'amministrazione di messer Buonaventura di Benevento per S. Maria in Campis; provvisioni e restauri, p. 30 — Cap. VIII: Cronaca delle spese fatte nei restauri di S. Maria in Campis dal 1327 al 1342, p. 34 — Cap. IX: Osservazioni sulla Cronaca e sui lavori di restauro; cause de' restauri; messer Buonaventura di Benvenuto e l'*opera* di S. Maria in Campis, p. 39 — Cap. X: S. Maria in Campis e S. Maria Maggiore; dell'origine di questo titolo; la Madonna *magghiora* e la processione alla vigilia della festa di marzo, p. 45 — Cap. XI: La chiesa di S. Maria in Campis e il comune di Foligno; la festa di marzo e la fiera; il culto alla Madonna sanzionato dal Consiglio del 1628, p. 51 — Cap. XII: Bonifacio IX a Foligno ed a S. Maria in Campis; sue indulgenze; nuovi restauri alla chiesa, p. 58 — Cap. XIII: Opere d'arte perdute e conservate; il Santuario del SS. Sacramento; affreschi dell'Alunno ed altre pitture di scuola umbra, p. 65 — Cap. XIV: Un progetto di restauro, p. 83 — Cap. XV: La maestà di Mazzante e la Madonna del Sasso; gli abitanti di Sant'Eraclio e S. Maria in Campis, p. 87 — Cap. XVI: La parrocchia di Sant'Eraclio retta dai monaci di S. Maria in Campis; i monaci olivetani succedono ai monaci del Corpo di Cristo, p. 93 — Cap. XVII: L'unione e le sue conseguenze; abati, monaci e conversi olivetani più rinomati di S. Maria in Campis, p. 29 — Cap. XVIII: Controversie tra la parrocchia di Sant'Eraclio e quella di S. Maria in Campis; loro definitiva soluzione, p. 105.

Recensioni: Prof. O. Scalvanti, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza* dell'Università di Perugia, III, 1905, p. 144.

[87] *Fra Giovanni da Verona, maestro d'intaglio e di tarsia, e della sua scuola.*

— in *Bullettino Storico Senese*, XII, 1905.
(*a parte*), Siena, Tip. Lazzeri, 1905, in-8° pp. 100, con illustr.

Sommario: I. L'Ordine di Montoliveto e il culto delle arti

Digitized by Google

belle, p. 3 — II. Notizie biografiche di Fra Giovanni da Verona, p. 6 — III. Notizie artistiche di lui, p. 13 — IV. Il maestro e la scuola artistica di Fra G., p. 18 — V. Di Fra Sebastiano da Rovigno, maestro di Fra G., p. 24 — VI. Di Fra G. miniatore, p. 31 — VII. Le opere di architettura di Fra G., p. 34 — VIII. Le opere d'intaglio di Fra G., p. 38 — IX. Sculture in pietra di Fra G., p. 53 — X. Il coro e la sagrestia di S. Maria in Organo di Verona, p. 58 — XI. Il coro di Monte Oliveto Maggiore e di S. Benedetto di Siena, p. 68 — XII. Lavori di Fra Gio. da Verona a Sant'Elena di Venezia ed a Villanova di Lodi, p. 77 — XIII. Il coro e la sagrestia di Montoliveto di Napoli, p. 80 — XIV. Altre opere di Fra Giovanni da Verona, p. 85 — XV. I discepoli di Fra Giovanni da Verona, p. 86 — Appendice: Elenco biografico-artistico degli intarsiatori ed intagliatori olivetani dalla metà del secolo XV alla metà del secolo XVI, p. 97.

88 *Antonii Bargensis, Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450).

— Florentiae, Cocchi & Chiti, 1901, in-8° pp. LII-107.

= Spicilegium Montolivetense, vol. I.

Dedica: Viro Eminentissimo — Lucido M. Card. Parocchi — S. R. E. Vice Cancellario — Cardinalium Conventus a studiis historicis excolendis — Praesidi — Benedictimae Congregationis Olivetensis — Apud sanctam Sedem — Protectori — Libens merito dedicat — Patri benemerenti — Editorum coetus.

Sommario: Praefatio in Spicilegium Montolivetense — De vita et scriptis Antonii Bargensis commentatio — Chronicon — Index rerum alphabeticus, analyticus.

Recensioni: in *Revue Bénédictine* di Maredsous, 1901, p. 438-439; *Studi Religiosi* di Firenze, I, 1901, p. 442; *Archivio Storico Italiano*, 1901, p. 199; *Rivista Bibliografica Italiana* di Firenze, VI, 1901, p. 312-313; *Civiltà Cattolica*, quad. 1245, 3 maggio 1902, p. 331-332; *Zeitschrift f. Katholische Teologie*, 1902, p. 98-100; *Analecta Bollandiana*, XXI, 1902, p. 453; *Bullettino Senese di Storia Patria*, VIII, 1901, p. 487-488.

89 *Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto. Commentario storico.*

— in *Bullettino Storico Senese*, IX-X, 1903-1904.

(*a parte*), Siena, Tip. Lazzeri, 1904, in-8° pp. 200.

= Spicilegium Montolivetense, vol. II.

Sommario: INTRODUZIONE: Per la biografia del fondatore dell'Ordine di Montoliveto - La vita del monaco Bossi e il primo giudizio delle « Novelle Letterarie » di Firenze - L'ab. Gio. Lami e il cav. A Pecci - Chi fosse l'*anonimo straniero* - Il Pecci e l'ab. Besozzi - Relazioni del Pecci co' Monaci di Montoliveto - La risposta del Besozzi alle critiche dell'*anonimo* - Perchè non fu data alle stampe - Lavori vecchi e studi

Digitized by Google

nuovi, p. 9. — CAP. I: Le origini dell'Ordine di Montoliveto e Siena - I Tolomei, i Piccolomini e i Patrizi - La famiglia Tolomei e il commercio senese nel secolo XIII - Mercanti, Nobili e Guelfi - Il Beato Bernardo Tolomei - Frate Gregorio Lombardelli e le sue leggende - Critica storica - La vita del Tolomei scritta dal Domenicano - Ricerche d'archivio a Montoliveto - Frate G. B. da Populonia - Le elezioni generalizie e gli studi - Il Lombardelli e i due da Populonia - Leggenda e storia, p. 19. — CAP. II: Siena e il governo dei Nove - Educazione e studi del B. Bernardo Tolomei - Il B. Bernardo « miles atque doctor eximius » - Antonio da Barga e la leggenda - Il discorso sul disprezzo del mondo - Lo studio di Siena nella seconda metà del sec. XIII - Le deliberazioni del Consiglio generale del 1275 - Lo studio generale - Le scuole - La laurea dottorale - Se il Tolomei abbia tenuto scuola - Antonio da Barga e la sua Cronaca - Altre Cronache di Montoliveto - Loro origine e compilazione - Altre opere storiche - Alessandro da Sesto milanese, scrittore e miniatore di libri corali, cronista - Altra Cronaca, sua origine e autorità - Luca Garganelli e i suoi lavori per la storia di Montoliveto, p. 43. — CAP. III: Origine della Cronaca di Antonio da Barga - Lacune e notizia di una altr'opera, non scritta o perduta - La morte di Arrigo a Buonconvento - La partenza da Siena dei nobili fondatori di Montoliveto - Patrizio de' Patrizi e la sua famiglia - Francesco « Michi »: di qual famiglia fosse - Ambrogio « Nini »: se egli fosse dei Piccolomini - Il podere di « Acona » e Chiusure - Sant'Angelo « de Luco » - Il monastero del secolo VIII e la parrocchia - I Tolomei a Chiusure e i Tolomei di Chiusure - Acona e l'arrivo dei fondatori Senesi - Il « palatium terreum » ricordato da A. da Barga - La prima chiesa o cappella costrutta - I sacerdoti e le chiese rurali dei dintorni nel secolo XIV - La vita dei fondatori di Montoliveto dal 1313 al 1319, e la brigata spendereccia di Siena, p. 69. — CAP. IV: Meraviglie e timori - Il Legato Apostolico in Toscana - Il Concilio Lateranense, Innocenzo III e i nuovi Ordini religiosi - La visione della Scala - Guido Tarlati di Pietramala, vescovo e Signore d'Arezzo - Il 26 marzo 1319: la dote del monastero e la *charta fundationis* di Montoliveto - Un processo del 1344 sull'origine dell'Ordine - Il 29 marzo 1319: vestizione e professione dei fondatori nella SS. Trinità d'Arezzo - Vecchia polemica coi Camaldolesi sull'origine di Montoliveto - La posa della prima pietra del monastero - La regola di S. Benedetto e l'abate - I primi abati di Montoliveto: Patrizio Patrizi: Ambrogio Piccolomini e Simon di Tura - La prima radunata del capitolo monastico e le sue deliberazioni - La costruzione del monastero e l'oblazione di alcune pie donne assicurata sul podere di Melanino - Lento procedere e sue cause, p. 82. — CAP. V: L'elezione abbaziale del Tolomei - L'infermità visiva di lui: ragioni e pretesti - Capitolo del 1326: procuratori al Card. Legato G. G. Orsini - Lettera di lui al Tolomei - Nuove dubbiezze e parere di Giureconsulti - La leggenda della cecità del B. Bernardo Tolomei - S'egli rimanesse *in minoribus* o fosse ordinato sacerdote - Nuova chiesa a Montoliveto

Digitized by Google

- Altri monasteri fondati - San Benedetto di Siena - San Bernardo d'Arezzo - Montoliveto di Firenze - Sant'Anna in Camprena - San Donato di Gubbio - San Feliciano di Mormonzone e San Niccolò di Foligno - Santa Maria in Domnica di Roma - Sant'Andrea di Volterra e San Michelangelo di Montecatini - Montoliveto di San Gimignano - Approvazioni, esenzioni, immunità concesse all'Ordine - Elezione di Clemente VI in Avignone - Simon Tendi e Michele Tani, in viaggio per Avignone - Approvazione pontificia dell'Ordine - Leggenda intorno al viaggio d'Avignone - Il Tolomei e il vescovo Gialidense - L'abate Bernardo e Nello Tolomei - Atto estremo di fiducia all'ab. di Montoliveto - La peste del 1348 in Siena e tra i monaci olivetani - Morte del Tolomei - Sepoltura - Leggenda del trasporto e scavi - Frammenti letterari e biografici, p. 102. — CAP. VI: Il Tolomei e l'ordinamento del suo Ordine: Ordine e non Congregazione - L'Ordine di Montoliveto prima e dopo la peste del 1348 - Avanzi e germogli - L'ab. Franceschino Guiducci e il monastero di S. M. degli Armeni di Padova - Il capitolo del 1° maggio 1349 - L'elezione dell'ab. generale - Rinnovata costituzione confermata dal Papa - L'ab. Ranieri di Simone - Il monastero di Santa M. Nova di Roma - L'ab. Lorenzo Cione, Clemente VI e l'oratorio di S. Giusto - L'ab. Salvi di Dono e le sue disposizioni - I monasteri di S. Gerolamo d'Agnano, di Sant'Angelo di Tivoli, di S. M. de' Gaudenti e di S. Michele in Borgo di Bologna - Monte Morcino di Perugia - Montecassino e Montoliveto - S. Ponziano di Lucca e S. Gio. di Venda - La Badia a Roffeno e l'eremo a Montoliveto - S. Margherita di Cortona e S. M. Nova di Camerino - S. Gerolamo di Quarto e S. Caterina di Fabriano - Misticismo e santità - S. Caterina da Siena e Montoliveto - Lettere di vita ai discepoli - Francesco de' Malavolti, p. 135. — CAP. VII: L'Ordine di Montoliveto e il culto per l'arte - Albori artistici a Montoliveto - Il refettorio grande - Il *palazzo* - La chiesa abbaziale - Maestro Miniato, medico di San Miniato, e le sue disposizioni - L'Oratorio di Sant'al fabbro - Controversia tra gli Agostiniani di S. Miniato e Montoliveto - Architettura ed architetto della Chiesa - La sagrestia, il coro, ed altre costruzioni - Gli abati e l'Ordine nella prima metà del secolo XV - Turbolenze esterne ed interne: Gentile da Modena e l'ab. Giovanni da Orvieto - Esempio d'umiltà - Incremento: nuovi monasteri a Prato, Venezia, Padova, Napoli, Ferrara, Rimini, Orvieto. Lodi, in Ungheria, a Padova, Verona, Brescia e Foligno - Monaci nazionali ed esteri - Tendenza verso la nobiltà e sue conseguenze - I nobili nell'Ordine di Montoliveto - Per la storia del cognome - S. Francesca Romana, fondatrice delle Nobili Oblate dell'Ordine di Montoliveto - Conclusione, p. 166.

Recensioni: *Analecta Bollandiana*, XXIV, 1905, p. 309-10.

90 *Le ultime vicende dell'abbazia di Precipiano.*

— in *Bollettino storico tortonese*: *Julia Dertona*, fasc. VIII, dicembre 1905, pp. 42-55.

Digitized by Google

(*a parte*), Tortona, Tip. A. Rossi, 1905, in-8° pp. 16.

S. Pietro di Precipiano, in diocesi di Tortona, presso Serravalle Scrivia. Abbazia soppressa nel 1785; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 275-276, e L. C. Bollea, *L'abbazia di S. Pietro di Precipiano nel secolo* XV, Tortona, A. Rossi, 1912, e *Cartario dell'abazia di Precipiano*, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, vol. XLIII, Pavia, Artigianelli, 1911.

[91] *L'abate Fabrizio Malaspina e l'istoria della sua famiglia.*

— in *Bollettino Storico Tortonese*, fasc. IX, marzo 1906, pp. 23-31. (*a parte*), Tortona, Tip. A. Rossi, 1906, in-8° pp. 10.

Monaco olivetano, n. il 21 gennaio 1772; abate nel 1803 del monastero di S. M. delle Grazie in Novara. Morì in Torino il 2 aprile 1863. Cfr. *Riv. Stor. Bened.*, I, 1906, p. 467-8.

[92] *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano.*

— in *Il Tebro, Rivista Letteraria*, di Roma, VIII, 1908, pp. 65-87. (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1908, in-8° pp. 24, con illustr.

Ripubblicato in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pp. 255-264

[93] *I fondatori di Montoliveto e la Confraternita dei disciplinati in Siena.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 54-61.

[94] *Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto.*

— *in Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 184-195; 364-387.

[95] *Costituzioni dell'Ordine di Montoliveto ordinate dai Cardinali Antonio Casini e Nicolò Albergati.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 387-407.

[96] *L'arte dell'intaglio e della tarsia e fra Giovanni da Verona.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 31-53; 196-225.

[97] *La « Russiae Geographia » di Antonio di Guccio da Barga.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 446-453.

[98] *Il secolo d'oro dell'Ordine di Montoliveto.*

— in *Ricordo delle Feste per l'incoronazione della B. V. del Pilastrello*, Rovigo, Tip. Sociale, settembre 1906, pp. 4-5.

[99] *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pp. 40-200, con illustr.

Digitized by Google

Sommario: I. I processi, p. 42 — II. Il processo più antico, p. 51 — III. Vita, visioni, rivelazioni, estasi, p. 60 — IV. Dei miracoli prima e dopo la morte, p. 88 — V. Testimoni e testimonianze, p. 99 — VI. Giovanni Mariotti e l'opera sua letteraria intorno a santa Francesca Romana, p. 110 — VII. I biografi di santa Francesca, p. 134 — VIII. Venerazione e culto, p. 159.

[100] *Santa Francesca Romana e le feste centenarie nell'Ordine di Montoliveto.*

— in *Rivista Storica Benedettina*. III, 1908, pp. 325-337.

[101] *I monaci Olivetani a Santa Giustina di Padova nel* 1408 *e le origini della Congregazione benedettina « de Unitate ».*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, pp. 568-572.

[102] *Un illustre genovese: Il Card. Schiaffino, vent'anni dopo la morte.*

— in *Il Cittadino* di Genova, n. 263; 23 sett. 1909.

Dopo quest'articolo commemorativo dell'illustre Porporato, decoro della Chiesa e onore dell'Ordine di Montoliveto, il *Cittadino* annunzia imminente la pubblicazione di una memoria intitolata: *Una pagina di storia del giornalismo cattolico — Mons. Schiaffino, Pietro Balan*, « L'Aurora » e « L'Osservatore Cattolico ». Ed aggiunge:

« Il P. Lugano si professa grato, fin d'ora, a chiunque vorrà fornirgli copia di lettere, informazioni od altro, che abbiano relazione col card. Schiaffino. Le lettere originali, che i possessori volessero inviare, saranno restituite. Di tutto sarà tenuto il debito conto e verrà fatta onorevole menzione di tutti quei benevoli che avranno concorso a render la monografia più esatta e completa ».

[103] *Dell'arte del ricamo tra i monaci di Montoliveto.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, p. 481-500.

(*a parte*), Camogli, 1910, in-8° pp. 28.

Nota storica dedicata al P. D. Ildefonso Giorgi, priore di S. Prospero di Camogli e ricamatore, pel suo Giubileo Sacerdotale.

[104] *L'Abate fra Angelo di Albenga, generale dell'Ordine di Montoliveto.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pp. 541-559.

Note biografiche.

[105] *Corali e minii di Monte Oliveto Maggiore a Chiusi.*

— in *Rivista Storica Benedettina*. VI, 1911, pp. 36-55.

(*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1911, in-8° pp. 44, con illustr.

Sui libri corali miniati ora conservati nella cattedrale di Chiusi.

Digitized by Google

[106] *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto* (1445)..

— in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, pp. 107-119; 423-472. (*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1911, in-8° pp. 120.
Prefazione, testo e note.

Recensioni: *La Civiltà Cattolica*, quad. 1508, 19 aprile 1913, p. 224.

[107] *I testimoni interrogati nel processo del* 1451 *per la canonizzazione di Santa Francesca Romana.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, pp. 338-343.
Desunti dal processo del 1451, Cod. n. 6, canc. II, fol. 2-4.

[108] *Santa Caterina da Siena e i monaci di Montoliveto.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 161-173.

[109] *Nel sesto centenario degli inizi dell'Ordine di Montoliveto: la commemorazione centenaria e il Capitolo generale.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 373-379, con illustrazioni.

[110] *Siena, la famiglia Tolomei e i primi anni del fondatore di Montoliveto.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 16-28.

[111] *Una lettera inedita di Ambrogio Traversari ai monaci olivetani di S. Michele in Bosco (Bologna).*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VIII, 1913, pp. 49-56.

[112] *Tra « Mistici Senesi »: S. Galgano e il B. Bernardo Tolomei.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IX, 1914, pp. 9-14.

[113] *Il Padre D. Ildebrando M. Polliuti, abate generale dei Monaci benedettini di Montoliveto* (1854-1917).

— Foligno, Società Poligrafica F. Salvati, 1918, in-12° pp. 152.

Sommario: 1. La fine dell'abate Polliuti — 2. Infermità e conforto — 3. Giovinezza studiosa al Seminario e al Collegio Alberoni — 4. Incontro dello Schiaffino col Polliuti: partenza da Piacenza e arrivo a Montoliveto Maggiore — 5. Vestizione e noviziato: professione monastica e ordinazione sacerdotale — 6. La professsione solenne: sonetti del can. Giacoboni. L'Ordine e i cenobi di Montoliveto — 7. Nel cenobio settignanese: il maestro de' novizi. Novizi adulti. Esempio di francesi. Assistenza spirituale al di là del noviziato. Studi letterari:

Digitized by Google

esami e accademie — 8. Il priore, l'abate e l'abate generale. Sgomenti e sollecitudini. Le prove di Dio — 9. Il Definitorio: gli abati Focacci, Benedetti e Felici. L'abate generale sempre monaco. Sua avversione al viaggiare — 10. Visite epistolari. Arte, doti e spiritualità delle sue lettere — 11. Fatti nuovi: La certosa di Maggiano e l'abbazia di Tanzenberg — 12. Direzione epistolare: il leggere a mensa; lo « speculum monachorum »; le cose straordinarie; il calendario; « Crux, via regia »; i girovaghi; la pace; gli studenti di Roma — 13. Il collegio di sant'Anselmo all'Aventino e gli olivetani; paterne ammonizioni ai monaci e agli studenti romani — 14. I monaci e la predicazione; avviamento dei giovani. Sostanza della predicazione e abito del predicatore — 15. Inclinazione agli studi storici. Le *Foglie d'Olivo*. Come il Polliuti promovesse lo *Spicilegium Montolivetense* ed altri lavori sull'Ordine — 16. Origine e ragione della *Rivista Storica Benedettina*. Programma, vita e difficoltà. Quanto vi contribuisse il Polliuti; suoi pensieri su futuri studi — 17. I cardinali protettori. Come al Parrocchi succedesse il card. Cassetta. Loro benemerenze — 18 Il cenobio folignate di S. Maria in Campis ripristinato nel 1903 con la cura parrocchiale — 19. Il santuario di Lendinara, riaffidato nel 1905, ai monaci olivetani — 20. L'ospizio di Firenze e il santuario di Montepellegrino a Palermo. Lettera dell'abate — 21. Le nobili Oblate di Tor de' Specchi e le religiose olivetane di Svizzera e d'America — 22. Gli ultimi anni di governo. Le diete del 1905 e del 1911. Pensiero di rinunzia alla carica — 23. L'inaugurazione della Cripta di Montecassino e l'abate Polliuti — 24. Decreto pel Capitolo generale. Il VI centenario di Montoliveto e l'elezione del Coadiutore — 25. Altri avvenimenti; il nuovo procuratore generale. Serenità dell'ab. Polliuti e suoi visitatori — 26. Suo ritratto.

114 *Montoliveto Maggiore nel VI centenario della Fondazione* - MCCCXIX - MCMXIX.

— in Roma, con i tipi della Poliglotta Vaticana, 1919, in fol. di p. 40, con due tavole e 7 illustraz.

Sommario: La « charta Fundationis » del 26 marzo 1319 — I documenti più antichi, dal 1320 al 1344 — Serie cronologica dei Vescovi dell'Ordine di Montoliveto — Serie cronologica delle abbazie e monasteri dell'Ordine di Montoliveto.

115 *L'abbazia di Monte Oliveto Maggiore secondo i documenti pubblicati nel VI centenario della sua fondazione.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XII, 1921, pp. 119-135.

Serie cronologica dei Vescovi dell'Ordine di Montoliveto.

— in *Rivista Storica Benedettina*, XII, 1921, pp. 215-266.

Digitized by Google

[117] *Le abbazie e i priorati dell'Ordine di Montoliveto.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XII, 1921, pp. 217-221.

[118] *Santa Francesca Romana e le sue visioni.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 9-12.

[119] *La Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano: sue memorie e opere d'arte.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 139-153.
(*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1922, in-8° pp. 24, con illustraz.

[120] *I Cardinali protettori dell'Ordine di Montoliveto.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1920, pp. 234-252.
(*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1920, in-8° pp. 24.
Dedica: Viro Eminentissimo — Theodoro card. Valfrè de Bonzo — Ordinis Montis Oliveti — Protectori eximio — Amantissimo — Animo reverendi — dicatum.
Serie cronologica dal 1339 al 1920.

[121] *L'Ordine di Montoliveto e San Miniato al Monte sopra Firenze.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 231-251.
(*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1923, pp. 28.

[122] *Serie degli abati di S. Miniato al Monte.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 251-257.

[123] *La Villa d'Este di Tivoli concessa per villeggiatura monastica.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIV, 1922, p. 258-262.
Nel 1843. Sotto il nome di P. G. Olivi.

[124] *L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi secondo i documenti.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XIV, 1923, pp. 272-308.
(*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1924, in-8° pp. 40.

V. — BIOGRAFIE E NECROLOGIE.

[125] *Il P. abate D. Camillo Seriolo, Generale della Congregazione Olivetana, O. S. B.*
— in *La Vera Roma*, VIII, n. 46; 13 nov. 1898, con ritratto.

[126] *Il conte Pietro Piccolomini e i doveri dell'aristocrazia.*
— in *Il Tebro di Roma*, VII, 1907, pp. 4-7.

Digitized by Google

[127] *Pietro Giordani, benedettino cassinese e suddiacono.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 93-97.

[128] *L'abate don Alberto Gibelli, generale dell'Ordine camaldolese cenobitico.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, II, 1907, pp. 242-252.
(*a parte*), Roma, S. Maria Nova, 1907, in-8° pp. 16, con ritratto.
Note bio-bibliografiche.

[129] *Paolo da Novi.*

— in *Julia Dertona*, di Tortona, XVIII, marzo 1908, p. 70-71.
Paolo de' Catanei di Novi Ligure, eletto doge di Genova il 10 aprile 1307 e decapitato il 15 giugno, sulla piazza del Podestà. Cfr. *Riv. Stor-Ben.*, IV, 1909, p. 144.

[130] *L'abate D. Leone Allodi.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IX, 1914, pp. 297-299.

[131] *Il P. Fedele Savio, S. J.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XI, 1916, pp. 155-156.

[132] *Il P. Ildefonso Giorgi.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, XIII, 1922, pp. 109-110.
Necrologio sul noto ricamatore morto il 26 febbraio 1922 nel monastero di S. Prospero di Camogli.

VI. — VARIETA' E ARTICOLI DI GIORNALE (1).

[133] *Pro S. Sepulcro.*

— in *La Voce Cattolica* di Piacenza, IV, nn. 30 marzo, 10 aprile, 13 aprile, 17 aprile, 20 aprile, 1° maggio 1901.
Notizie storiche intorno alla chiesa piacentina di S. Sepolcro, già monastero dei monaci olivetani, pubblicate in occasione della sua riapertura al culto.
Sommario: Il S. Sepolcro a Piacenza e le sue origini — La sua storia; i benedettini — I monaci olivetani a S. Sepolcro — Serie degli abati — Ultime vicende: soppressione napoleonica; riapertura.

---

(1) La parte che riguarda gli *articoli di giornale* è la meno completa. Il P. Lugano ha collaborato nel *Popolo di Tortona*, la *Settimana Religiosa* di Genova, l'*Avvenire d'Italia* di Bologna, e in vari altri giornali, oltre a quelli rammentati nella serie degli articoli; ma non fu possibile rintracciare i numeri.

Digitized by Google

[134] *Stefano Grosso e Nicolò Tommaseo.*

— in *L'Unità Cattolica* di Firenze, XXXX, n. 232, 10 ottobre 1902. Per le onoranze centenarie della nascita del Tommaseo.

[135] *La fu Farmacia di Monte Oliveto.*

— in *La Vedetta Senese* di Siena, IV, n. 62, 15 marzo 1902. Sulla scomparsa della rinomata farmacia dell'Archicenobio Senese.

[136] *Le disposizioni testamentarie di un Alessandrino, notaro e cittadino senese.*

— in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia* di Alessandria, XI, 1902, pp. 39-45.

(*a parte*), Alessandria, Stab. Piccone, 1902, in-8° pp. 8.

[137] *Pubblicazioni dell'Accademia «Leone XIII» in Tortona.*

— in *Studi Religiosi* di Firenze, II, 1902, pp. 74-77.

[138] *Antichi pellegrini al SS. Crocifisso di Bovara.*

— in *Il SS. Crocifisso di Bovara*, Trevi nell'Umbria, I, 1906, p. 3-9. Narrazione della visita fatta alla chiesa di S. Pietro di Bovara, dei monaci benedettini e poi degli olivetani, da San Francesco e da frate Pacifico «rex versuum». Fatto attestato dalla *Speculum Perfectionis* e da una iscrizione della chiesa, posta dai monaci nel 1739. — Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XI, 1916, p. 151.

[139] *La cittadinanza senese data ad un notaro alessandrino nel secolo* XIV.

— in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia* di Alessandria, XI, 1902, pp. 20-26.

(*a parte*), Alessandria, Stab. Piccone, 1902, in-8° pp. 6.

[140] *Le Chiese di Firenze.*

— in *L'Osservatore Cattolico* di Milano, XXXX, n. 74, 2 aprile 1903. A proposito del I vol. edito da Arnaldo Cocchi. Cfr. *La Penna Azzurra* di O. Nuti, IV, n. 13, 10 maggio 1903, p. 126.

[141] *Note d'arte: Gli antichi reliquiari di Santa Maria del Fiore e di S. Giovanni di Firenze.*

— in *L'Osservatore Cattolico* di Milano, XXXX, n. 267, 21 nov. 1903. A proposito della relativa pubblicazione di Arnaldo Cocchi.

[142] *La Sacra Famiglia negli Apocrifi.*

— in *La Sacra Famiglia*, Bollettino mensile dell'Opera di D. Bosco, a Firenze, I, n. 7; luglio 1903, pp. 115-116; n. 8, agosto 1903, pp. 126-127;

Digitized by Google

n. 9, sett. 1903, pp. 142-143; II, n. 3, marzo 1904, pp. 47-48; III, n. 12, dic. 1905, pp. 182-184.

Sommario: Sant'Anna — Sant'Anna e San Gioacchino — La Natività di Maria — L'Annunciazione di Maria — L'Adorazione e la Circoncisione del Redentore.

143 *Nel campo degli studi pel Clero.*

— in *Corriere d'Italia*, II, n. 33; 3 febbraio 1907.

A proposito del nuovo periodico « Revue des Sciences Philosophiques et Theologiques » dei Domenicani di Le Saulchoir (Belgio) .

144 *L'abate Alberto Gibelli, Generale dei Monaci Camaldolesi.*

— in *Corriere d'Italia*, II, n. 39; 9 febbraio 1907.

145 *Le pubblicazioni del Conte Piccolomini.*

— in *Corriere d'Italia*. II, 333; 3 dicembre 1907.

146 *Intorno ad un quadro attribuito a Raffaello.*

— in *Scritti di Storia, di Filosofia e di Arte* per nozze Fedele De Fabritiis, Napoli, Ricciardi,, 1908, pp. 127-133.

(*a parte*), Napoli, Ricciardi, 1907, in-8° pp. 12.

Esistente nel 1686 nella chiesa del Monastero olivetano di S. Maria del Monte, in Nocera dei Pagani. Comprato dal marchese del Carpio, Gasparo de Haro.

147 *Le città dell'arte: Foligno.*

— in *Il Momento* di Torino, VI, n. 2; 2 gennaio 1908.

A proposito della monografia di mons. Faloci Pulignani, edita a Bergamo, dall'Istituto Italiano d'arti grafiche.

148 *Medaglioni: La Memoria d'un illustre Camogliese — L'abate Don Giovanni Schiaffino.*

— in *Il Cittadino* di Genova, XXXVII, n. 283; 13 ott. 1905.

Rievocazione fatta in occasione del trasporto della salma dal cimitero alla chiesa di san Prospero di Camogli.

149 *Perchè sia rammentato il soggiorno di Torquato Tasso e di Francesco Liszt a Santa Maria Nova sul Foro Romano.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, pp. 401-412.

Il Tasso vi dimorò nel 1589 e F. Liszt dal 1886 al 1870.

150 *San Colombano in Arcadia.*

— in *L'Osservatore Romano* di Roma, LV, n. 326, 25 nov. 1915.

Resoconto della commemorazione.

Digitized by Google

[151] *Benefattrice di popolo: Santa Francesca Romana.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 58; 7 marzo 1920.

[152] *Studi Benedettini.*
—in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 70; 21 marzo 1920.
Rassegna di operosità studiosa.

[153] *Il cardinal Cassetta nel primo anniversario della morte.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 71; 22-23 marzo 1920.

[154] *Vita Spirituale: Ascetica e mistica.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 82, 4 apr. 1920.

[155] *Il Petrarca e S. Gerolamo.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 103; 29 apr. 1920.

[156] *Studi Benedettini.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 120; 20 maggio 1920.

[157] *Vita Parrocchiale.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 142; 14-15 giugno 1920.

[158] *Studi Benedettini.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 158; 3 luglio 1920.

[159] *Pel centenario Dantesco.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 163; 9 luglio 1920.
Notizia su Matteo Ronto, monaco olivetano, traduttore in esametri latini della Divina Commedia.

[160] *Studi Benedettini.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 171; 18 luglio 1920.

[161] *Paolo II e i Senesi.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 173; 21 luglio 1920.
A proposito del vol. di N. Mengozzi.

[162] *Giovanni Maria Lancisi e le istituzioni di S. Spirito in Sassia.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 174; 22 luglio 1920.

[163] *Dante, Minerva e il pulpito di S. Pier Scheraggio.*
— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 189; 8 agosto 1920.

Digitized by Google

[164] *Il VII Centenario di S. Domenico.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 191; 11 agosto 1920.
Sul Bollettino mensile illustrato.

[165] *La veduta di Roma del* 1593 *disegnata da Antonio Tempesta.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 192; 12 agost o1920.
Pubblicata per cura della R. Università di Upsala.

[166] *Ad Assisi, per San Francesco.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 235; 1° ottobre 1920.

[167] *Frutto Francescano.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 256; 25-26 ottobre 1920.

[168] *Un Apostolo dei nostri giorni: D. Luigi Orione.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, 262; 1-2 nov. 1920.
Sacerdote Tortonese, fondatore dell'Istituto dei Figli della Divina Provvidenza.

[169] *Calendario e liturgia.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 263; 3 nov. 1920.
A proposito dell'opera di Mons. Vincenzo Botto, *Il Calendario unificato e comparato con la Liturgia*, Desclée, 1919.

[170] *L'Abate Ambrogio Amelli, nel cinquantennio del suo sacerdozio.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 293; 8 dic. 1920.

[171] *Il nuovo Commento al Codice del Diritto Canonico.*

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 302; 18 dic. 1920.

[172] *Le conferenze al Laterano nel* 1920.

— in *L'Osservatore Romano*, LX, n. 303; 19 dic. 1920.

[173] *Noterella dantesca: Dante e San Benedetto.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 31; 6 febbr. 1921.
A proposito di uno studio del P. D. Gaetano Fornari, O. S. B.

[174] *Fu Dante a Fonteavellana?*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 34; 10 febbr. 1921.
Ripubblicato dall'*Unità Cattolica* di Firenze, LXI, n. 35; 13 febbraio 1921.

[175] *La Passione di Nostro Signore in un libro del Card. De Lai.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 56; 7-8 marzo 1921.

Digitized by Google

[176] *Le Memorie romane di santa Francesca Romana.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 55; 8 marzo 1921.

[177] *Un nuovo trattato sulla Grazia.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 63; 16 marzo 1921.
A proposito del vol. IX della *Summa Theologica* dell'Ab. D. Lorenzo Janssens.

[178] *Santa Caterina da Siena e il Papa.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 99; 27 aprile 1921.

[179] *San Girolamo e il monachismo orientale.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 102; 30 aprile 1921.
Conferenza all'Arcadia.

[180] *Per Dante, a Fonteavellana.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 109; 8 maggio 1921.

[181] *Il « Bollettino » per le religiose d'Italia.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 110; 9-10 maggio 1921.

[182] *Dante e i fuochi contemplanti.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 122; 23-24 maggio 1921.
Conferenza all'Arcadia.

[183] *Il « Bollettino del Clero Romano ».*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 134; 6-7 giugno 1921.

[184] *Nel primo Centenario di una benefica Istituzione Romana: L'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 167; 16 luglio 1921.

[185] *Mons. Massimiliano Novelli latinista.*
— in *L'Unità Cattolica di Firenze*, LX, n. 166; 21 luglio 1921.

[186] *San Domenico. Dopo settecento anni.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 181; 1-2 agosto 1921.

[187] *L'Ordine Benedettino nel* 1921.
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 217; 14 settembre 1921.

[188] *L'Istituto dei Palinsesti e la lettura delle Scritture scomparse.*
— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 219; 16 sett. 1921.

Digitized by Google

189 *Casamari e Cercate Mariano.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 235; 5 ottobre 1921.

190 *La scissura dell'Inghilterra nelle Conferenze del Card. Gasquet.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 283; 28-30 nov. 1921.

191 *Il Cantico dei Cantici.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 287; 4 dic. 1921.
A proposito del vol. di S. E. Mons. Donato Velluti Zabi.
Ripubblicato in *L'Unità Cattolica di Firenze*, n. 285; 10 dic. 1921.

192 *L'antica gerarchia della Chiesa.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 288; 5-6 dic. 1921.
A proposito del libro del prof. Ernesto Ruffini.

193 *Un amico del Card. Reginaldo Polo: Messer Alvise Priuli.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 292; 10 dic. 1921.
Sullo studio del prof. Pio Paschini.

194 *Montalto per Sisto V.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 294; 12-3 dic. 1921.

195 *Partecipazione liturgica.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 298; 17 dic. 1921.
A proposito del Messale Romano, latino-italiano, del P. D. Edmondo Battisti, O. S. B.

196 *Il libro della Beata Angela da Foligno.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXI, n. 300; 13-20 dic. 1921.
A proposito dell'edizione di mons. M. Faloci Pulignani.

197 *La tomba di S. Pietro.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 3; 4 gen. 1922.
A proposito di una conferenza di mons. G. Wilpert.

198 *La conferenza Lateranense del prof. De Giovanni.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 72; 26 marzo 1922.

199 *L'Annuario Cattolico Italiano.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 83; 8 aprile 1922.

200 *Per volgarizzare San Tommaso.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 88; 14 aprile 1922.

Digitized by Google

201 *L'opera di Sant'Ignazio.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 93; 20 aprile 1922.
A proposito del vol. II della *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* del P. Pietro Tacchi Venturi, S. I.

202 *San Domenico a Roma.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 93; 26 aprile 1922.

203 *I Santi Domenicani.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 101; 29 aprile 1922.

204 *Il Pontificato Romano e il Diritto delle Genti.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 102; 30 aprile 1922.

205 *I nuovi Beati Domenicani.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 110; 11 maggio 1922.

206 *I Benedettini, L'Eucarestia e le Melodie Gregoriane.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 117; 19 maggio 1922.

207 *Il Pontificato Romano nel cuore del Cinquecento.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 117; 21 maggio 1922.
A proposito del vol. VI della *Storia dei Papi* di L. Pastor.

208 *San Filippo Neri e Torre de' Specchi.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 119; 21 maggio 1922.

209 *Epistolario di Santa Caterina da Siena.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXXI, n. 139; 14 giugno 1922.
Per la nuova edizione curata dal P. M. Lodovico Ferretti, O. P.

210 *I Fioretti di Santa Caterina (da Siena).*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 158; 7 luglio 1922.
Per l'edizione fatta dal P. Innocenzo Taurisano, O. P.

211 *Il B. Bernardo Tolomei e Gregorio XI a S. Maria Nova.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 194; 19 agosto 1922.

212 *Una vita italiana di San Domenico di Guzman.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXII, n. 218; 16 sett. 1922.
Per il vol. *San Domenico di Guzman* di mons. Clemente Barbieri.

Digitized by Google

[213] *I Barnabiti nel Seicento.*

— in *L'Osservatore Cattolico*, LXII, n. 257; 1 nov. 1922.
Su la *Storia dei Barnabiti nel Seicento* del P. Orazio M. Premoli.

[214] *Il Diario Romano.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 3; 5 gen. 1923.

[215] *La dottrina di un mistico scomparso: L'Abate D. Columba Marmion.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 40; 18 febbr. 1923.

[216] *Dopo il Centenario di San Domenico.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 44; 23 febbr. 1923.
Rassegna bibliografica.

[217] *Una istituzione romana della Rinascenza: Le Oblate di Tor de' Specchi.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 54; 7 marzo 1922.

[218] *Le Chiese di Roma illustrate: S. Maria Nova e S. Maria in Aracoeli.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 112; 17 maggio 1922.

[219] *Un promotore del culto eucaristico: San Norberto.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 127; 4-5 giugno 1923.

[220] *San Colombano e Bobbio.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 201; 1° sett. 1923.

[221] *Gli Oblati secolari nell'Ordine di San Benedetto e a Roma.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 211; 18 sett. 1923.

[222] *San Leonardo da Portomaurizio, Patrono dei Missionari nei paesi cattolici.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 256; 5-6 nov. 1923.

[223] *Anime Romane: San Benedetto e Santa Francesca Romana.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 263; 14 nov. 1923.

[224] *I « Fioretti Spirituali » di Santa Francesca Romana.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIII, n. 58; 8 marzo 1924.
Pel vol. delle *Visioni*, curato dal P. D. Modesto Scarpini, O. S. B.

Digitized by Google

[225] *San Benedetto in Roma.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIV, n. 67; 19 marzo 1924.

[226] *Per l'arte Cristiana.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIV, n. 130; 4 giugno 1924.

Dalle proposte di un Congresso ad un libro di testo: al *Manuale di storia delle Arti Belle*, del P. M. Lodovico Ferretti, O. P.

[227] *San Miniato al Monte.*

— in *L'Unità Cattolica* di Firenze, LXIII, n. 252 e 253; 24 e 25 ottobre 1924.

[228] *Le Fonti del Codice del Diritto Canonico.*

— in *L'Osservatore Romano*, LXIV, n. 261; 7 nov. 1924.

Pel vol. II dei *Fontes*, editi a cura dell'E.mo Card. P. Gasparri.

[229] *Cronaca dell'Ordine di San Benedetto.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, in ogni fascicolo, dal 1° al 64° (1906-1924).

VII. — BIBLIOGRAFIE.

[230] *Su Giovanni Antonio Bazzi (il Sodoma), pittore vercellese del secolo XVI*, di Cesare Faccio.

— in *Archivio Storico Italiano*, serie V, tom. XXXVI, 1905, disp. 3ª, pp. 190-201.

— (*a parte*) Firenze, 1905, in-° di pp. 14.

[231] *Il conte Antonio Cavagna Sangiuliani e i suoi studi intorno all'Ordine Benedettino.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, *pp.* YRO-YRS.

[232] *La storia benedettina di un Lessico ecclesiastico italiano.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, pp. 252-265.

[233] *Nel centenario di San Bernardo degli Uberti. Rassegna bibliografica.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, II, 1907, pp. 282-292.

[234] *La storia dell'Ordine di S. Benedetto e la « Revue Bénédictine » di Maredsous.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, II, 1907, pp. 416-419.

Digitized by Google

225 *Sant'Anselmo d'Aosta e le feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra. Cronaca e Rassegna Bibliografica.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, IV, 1909, pp. 487-520; 522-539.

226 *Le feste centenarie di Mondovì pel Card. Giovanni Bona. Notizie bibliografiche.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pp. 535-540.

227 *La « Miscellanea Ceriani ». Notizia letteraria.*

— in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pp. 228-235.

228 *« Gentilis Fulginas Speculator » e le sue ultime volontà secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui.*

— in *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, vol. XIV, n. 38, 1909.

(*a parte*), Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1909, in-8° di pp. 68.

Questo studio riguarda il famoso medico e filosofo del secolo XIV, Gentile de' Gentili da Foligno, morto in Perugia il 18 giugno del 1348. Ne rileva la fama e ne mostra le relazioni a Bologna e a Padova, col celebre Pietro di Albano, con Ubertino Novelli da Carrara, signore di Padova, con Papa Giovanni XXII, col conte Francesco d'Urbino e Cino da Pistoia. Le sue opere, e segnatamente il commento su Avicenna, ebbero molte edizioni. Negli ultimi anni della sua vita tenne relazione co' monaci olivetani di Foligno, come si deduce da un codicilio in loro favore (ora pubblicato per la prima volta dal P. Lugano), in cui dispone che alcune sue terre servissero per la costruzione e il mantenimento di una cappella ufficiata, sotto il titolo di Santa Maria Nuova, dagli olivetani di San Nicolò di Foligno. Il P. L. ricerca, dove fossero queste terre, e dal documento che egli pubblica stabilisce l'alberetto genealogico della famiglia Gentili nel 1348. E chiude augurandosi che qualche valente ci presenti quanto prima l'austera figura di questa *Speculator*, illustrandone, con severità di metodo e ampiezza di ricerche, la vita pubblica e privata, consacrata allo studio, alla scuola e a lenire le sofferenze dell'umanità e le opere insigni che ne manifestano la vasta coltura della mente e il profondo acume dell'ingegno » (p. 23).

Nell'*appendice* (p. 24-68) sono elencate le edizioni delle opere di Gentile, secondo gli esemplari veduti dall'A. nelle biblioteche di Roma (Nazionale, Casanatense, Angelica, Lancisiana), di Montecassino, di Bologna, di Firenze, di Venezia e di Foligno (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 150-1).

Recensioni: G. D. A. in *Arch. Stor. Ital.*, Serie V, tom. 44, 1909.

Digitized by Google

[239] *L'Ordine Benedettino nelle storie recenti: Hergenröther, Albers, Duchesne, Pastor.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, pp. 88-99.

[240] *Anselmiana: Rassegna di pubblicazioni intorno a Sant'Anselmo e alle sue opere.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, pp. 301-316.

[241] *Per Cesare Baronio: omaggio di eruditi e studiosi.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, pp. 95-106.

[242] *La vita dell'Ab. Mechitar di Sebaste.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, IX, 1914, pp. 248-250.

[243] *Miscellanea Geronimiana. Notizia letteraria.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, XII, 1921, pp. 34-40.

[244] *Di un libro sopra Sant'Anna, del P. Rickenbach.*
— in *La Sacra Famiglia*, di Firenze, I, agosto 1903, p. 128.

[245] *Nota bibliografica: di una Vita di S. Giuseppe, del sac. Vincenzo De-Vit.*
— in *La Sacra Famiglia*, di Firenze, II, giugno 1904, p. 96.

[246] In *Rivista Storica Italiana* di C. Rinaudo, Torino, XVIII, 1901 e seguenti; intorno a 20 e più opere.

[247] In *Rivista Bibliografica Italiana* di G. Ciardi Duprè, Firenze, III, 1901- XXII, 1917, in più di 100 fascicoli, intorno a 200 opere.

[248] *Letteratura e Cronaca letteraria.*
— in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906 — XIV, 1924, in ciascuno dei 64 fascicoli, con recensioni e annunzi numerosi.

VIII. — CONFERENZE (1).

[249] *Le origini storiche del monachismo cristiano.*
Quattro conferenze tenute nell'aula dell'Arcadia il 14 dicembre 1914, l'11 gennaio, il 20 febbraio e il 12 marzo 1915, tra l'attenzione e la curiosità di uno scelto uditorio.

(1) La serie non è completa (*Nota dei compilatori*).

Digitized by Google

« Al sorgere del Cristianesimo, vigevano già diverse forme di ascetismo, ma l'esame di esse fa vedere che nessuna parentela o dipendenza esistè tra asceti pagani e asceti cristiani (I); i caratteri specifici assunti dagl'asceti cristiani non convengono neppure alle forme di ascetismo, proprie delle sette giudaiche (II); l'ascesi cristiana ha la sua origine e il fondamento nella dottrina dell'Evangelo, negli insegnamenti e nella pratica di G. C. e degli Apostoli (III); si esplicò nella vita delle comunità cristiane e poi gradatamente venne assumendo le forme della vita anacoretica e cenobitica, che si trovano già molto propagate, stabilite ed ordinate tra la seconda metà del secolo IV e i primordi del secolo V (IV). L'ampia discussione dei testi degli storici e dei Padri della Chiesa, relativi all'argomento, accompagnata da una dicitura elegantemente austera, quale si conveniva alla serietà della trattazione, e la diligente analisi di tutte le particolarità formali ed accidentali della vita ascetica, hanno reso queste conferenze sommamente istruttive e dilettevoli » — Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, X, 1915, p. 153; resoconto in *L'Osservatore Romano* del 16 dic. 1914, del 24 feb. e del 14 marzo 1915.

850 *Le grandi figure del monachismo antico.*

Tre conferenze tenute alla Pontificia Accademia dell'Arcadia il 25 gennaio, il 23 febbraio e il 12 aprile 1916, ad illustrazione degli antichi pionieri del monachismo cristiano prima di S. Benedetto.

La prima fu dedicata a chiarire l'opera, svolta in proposito, da S. Antonio e da S. Pacomio, mostrandone le forme e i metodi, ben diversi, adottati dall'uno e dall'altro. Nella seconda, s'indugiò specialmente a mettere in rilievo i criteri messi a profitto da S. Basilio magno nel radunare il suo cenobio e nello stendere le sue *Regulae* monastiche. E nella terza, dall'Oriente passando all'Occidente, rintracciò i primi che accolsero, svolsero ed applicarono, benchè in varia maniera e con metodi e scopi diversi, il medesimo principio, come S. Ambrogio, S. Gerolamo, S. Agostino, S. Martino, S. Giovanni Cassiano e S. Onorato di Lérins. Il colto uditorio che seguì costantemente gli elevati discorsi del P. Lugano, poté chiaramente scorgere il delinearsi e l'affermarsi delle svariate attività monastiche, destate ed applicate, a seconda dei bisogni delle singole chiese, da uomini santi e di mente superiore.

Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XI, 1916-20, pp. 154-155; resoconto in *L'Osservatore Romano*, del 27 gennaio, del 25 febbraio e del 15 aprile.

851 *Le origini storiche del monachismo cristiano.*

Conferenza tenuta l'11 maggio 1916 nell'aula magna della Cancelleria Apostolica, come riepilogo sintetico delle conferenze tenute in Arcadia.

Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XI, 1916-20, p. 155; resoconto in *L'Osservatore Romano*, del 13 maggio 1916.

Digitized by Google

[352] *San Girolamo e il monachismo orientale.*

Conferenza tenuta nell'aula massima della Cancelleria Apostolica il 28 aprile 1921 per cura dell'Accademia di Religione Cattolica e della Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Vangeli.

Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, pp. 159-160; resoconto in *L'Osservatore Romano* del 30 aprilee 1921.

[353] *Dante e i fuochi contemplanti.*

Conferenza tenuta nell'Accademia dell'Arcadia il 22 maggio 1921, con proiezioni.

I « fuochi contemplanti » sono gli uomini « accesi di quel caldo — che fa nascere i fiori e i frutti santi », che san Benedetto indica a Dante nel Cielo settimo o di Saturno. come suoi fedeli seguaci o discepoli veri, i quali, come Macario e Romualdo « dentro ai chiostri — fermar li piedi e tennero il cor saldo ».

Sommario: Patria e studi di Dante — Dante e i Benedettini — Dante al monastero del Corvo — Dante a Fonteavellana — Dante e san Benedetto — Dante e san Bernardo — Dante, Siena e Montoliveto.

Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, pp. 161-164; resoconto in *L'Osservatore Romano*, del 23-24 maggio 1921.

IX. — IN PREPARAZIONE.

[1] *Il rinascimento artistico e letterario nell'Ordine di Montoliveto.*
= Spicilegium Montolivetense, vol. III.

[2] *De Historia Ordinis Montis Oliveti* (1313-1910) *sub regula S. Benedicti.*
= Monografie di Storia Benedettina, vol. II.

[3] *Il Card. Francesco di Paola Cassetta. Vita e opere* (1841-1919). *Il Santuario Basilica di N. S. della Guardia sul Figogna dalle origini ai nostri tempi.*

[4] *Gli Abati di Montoliveto dal* 1319 *al* 1925. *Saggio di storia olivetana.*

[5] *Vita di Santa Francesca Romana* (1384-1440), *sulla scorta di documenti inediti.*

[6] *Il Card. Placido Maria Schiaffino. La sua vita e la sua azione* (1830-1889).

[7] *Della Divina Commedia, tradotta in esametri latini da Matteo Ronto, monaco di Montoliveto, nel* 1427-1431.

[8] *Santa Francesca Romana.*
= La Romanità dei Santi.

[9] *Guida agli Esercizi Spirituali per le comunità monastiche.*

Digitized by Google

Il ritorno de' Benedettini di Montoliveto
alla Basilica di S. Miniato al Monte sopra Firenze

L'11 luglio 1924, l'abate D. Benedetto Benedetti, a nome della Congregazione Benedettina di Montoliveto, riceveva la consegna della basilica e del monastero di S. Miniato al Monte. Le particolari trattazioni, necessarie all'uopo, erano state condotte a buona conclusione in tempo relativamente breve.

La *Rivista Storica Benedettina* nel 1922 (XIII, p. 231-257) ha fatto conoscere le vicende che si svolsero dal 1373 al 1808 intorno alla Basilica di S. Miniato, quando il monastero, per volere di Gregorio XI, era in possesso dei monaci di Montoliveto.

L'edifizio monumentale è ora nuovamente affidato alle cure amorevoli degli stessi monaci ed il pio visitatore che sale al Monte fiorentino pel Viale dei Colli a contemplare il panorama della sottostante vaghissima città e ad ammirare le opere d'arte che rendono quella Basilica un gioiello, nel genere suo più unico che raro, trova logica e naturale la corrispondenza dei bianchi monaci viventi con i monaci delle famose storie di san Benedetto, dipinte nella sagrestia da Spinello Aretino nel 1387.

Con una lettera circolare i monaci resero noto alla cittadinanza fiorentina come essi, dopo tanti anni di assenza il 26 ottobre, sarebbero tornati " in forma pubblica e solenne, ad abitare nell'antica loro abbazia di S. Miniato al Monte, come cappellani dell'attiguo cimitero monumentale, come custodi ed ufficianti l'insigne basilica e come assistenti all'opera degli Esercizi al Clero e al laicato cattolico ".

E coll'annunzio delinearono un programma di sacre funzioni anche in suffragio dei fedeli defunti. L'inaugurazione ebbe

Digitized by Google

luogo il 26 ottobre e il giornale *L'Unità Cattolica* di Firenze (n. 254, del 28 ottobre) ne diede il seguente resoconto:

" Sono terminate felicemente, come felicemente furono incominciate, le funzioni liturgiche per la inaugurazione della Basilica di S. Miniato al Monte. I monaci benedettini di Monte Oliveto, ritornati e rientrati dopo lungo corso di anni, a questa loro antica e veneranda abbazia, hanno veduto con grande soddisfazione intorno a sè l'ossequio devoto e l'entusiasmo del clero regolare e secolare e del buon popolo fiorentino. Le funzioni del mattino e della sera raccolsero nel vasto tempio monumentale una vera fiumana di fedeli che presero posto anche disagiato per le scale e pei vari ambulacri pur di assistere fino al termine alle cerimonie religiose.

" La solenne messa pontificale fu celebrata dall'Illustrissimo e Rev.mo P. Abate D. Benedetto Benedetti, Visitatore Generale della Congregazione benedettina di Montoliveto, assistito dal Priore di Monte Oliveto Maggiore, D. Patrizio Papucci e dal Priore di S. Benedetto di Seregno, D. Stanislao Cazzaniga. Nel presbiterio, in posto distinto, assistevano in mozzetta i Rev.mi Abati D. Mauro Parodi, Ordinario di Monte Oliveto Maggiore, D. Placido Lugano, Abate di Santa Maria Nova di Roma e Procuratore Generale, e D. Celestino Colombo, abate del Santuario del Pilastrello in Lendinara (Rovigo). L'opera pia degli Esercizi Spirituali era rappresentata dal marchese G. B. Ridolfi; la vicina comunità minoritica del Monte alle Croci dal P. Lodovico Zilianti; i Camaldolesi dai PP. D. Agostino Boccia e D. Guido Guarducci; i Vallombrosani dal Padre D. Placido Lucherini e da un gruppo di studenti, i quali in memoria della prodigiosa conversione qui avvenuta del loro fondatore san Giovanni Gualberto, prestarono servizio d'altare tanto alla Messa che ai Vespri pontificali.

" La " Schola Cantorum „ dei Carmelitani di S. Paolino ha eseguito egregiamente e con ottimo effetto la " Missa II Pontificalis „ del Perosi ed i Vespri solenni col " Te Deum „ e il " Tantum ergo „.

" Dopo il Vangelo, dallo storico ambone della Basilica ha rivolto al popolo la sua parola l'abate Lugano facendo rilevare l'importanza del fatto nuovo che si collega al martirio di S. Miniato, avvenuto il 25 ottobre 250, alla edificazione del

Digitized by Google

tempio nel 1013 per opera del Vescovo fiorentino Ildebrando e alla prima venuta dei Monaci di Montoliveto in questa Basilica, per volere di Papa Gregorio XI, nel 1373. In breve sintesi ha rievocato la storia millenaria del Tempio e dell'annesso monastero, dapprima cluniacense e poi olivetano, chiudendo coll'augurio che la felice restaurazione, avvenuta per concorde volere di autorità ecclesiastiche e civili, possa raggiungere sempre nuovi incrementi pel maggior culto di S. Miniato e pel bene spirituale del popolo.

L'E.mo Card. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, impossibilitato di intervenire perchè in visita pastorale per la vasta archidiocesi, inviò all'abate Benedetti, da Firenzuola, il seguente telegramma: " Presente spirito desiderato fausto avvenimento saluto, augurando, Monaci Olivetani, benedico paternamente ".

Mons. Vicario Generale, Can. Giovacchino Bonardi, impedito di salire al Monte, fece pervenire la sua parola di compiacimento e di saluto. Assisteva in persona il cav. Saladini, priore di S. Leonardo in Arcetri e con lui vari altri, tra cui ricordiamo i professori Carlo Pacini, Guido Battelli e Rodolfo Medici. Tutte, si può dire, le comunità religiose di Firenze, specialmente nel pomeriggio, hanno peregrinato pel Monte e per la Basilica di S. Miniato.

L'avvenimento fu riconosciuto generalmente da tutti come fatto di singolare importanza, specialmente per l'articolo pubblicato dall'*Unità Cattolica* (1) ed anche per il vantaggio che ne avrà non solo l'ufficiatura della Basilica — fin qui, se non del tutto abbandonata, molto trascurata, — ma anche la assistenza del Cimitero Monumentale delle Porte Sante.

---

(1) L'*Unità Cattolica* ne' numeri 252 e 253 (del 24 e 25 ottobre 1924) aveva pubblicato un articolo del P. LUGANO, intitolato: *A San Miniato al Monte*, in cui si passavano brevemente in rassegna le vicende storiche ed artistiche della basilica e del monastero.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

L'HUILLIER. D. A., O. S. B. *Le Patriarche Saint Benoît.* — Bruxelles, Action Catholique, 1923, in-8° di pp. IV-295.

HÈBRARD, D. L., O. S. B., *Saint Benoît* (Essai psycologique d'après la Règle bénédictine et les Dialogues de S. Grégoire). — Paris, Téqui, 1922, in-12° di pp. XXII-285.

RYELANDT, D. J., O. S. B., *Essai sur la physionomie morale de Saint Benoît* (Collection " Pax „, vol. XVII). — Paris, Lethielleux, 1924, in-12° di pag. IX-98.

Ecco tre monaci benedettini che fissano mente e cuore nel loro santo Patriarca e Legislatore, coll'intento di afferrarne la fisionomia reale. Il loro punto di partenza è comune: la Regola di san Benedetto e il secondo libro dei Dialoghi di san Gregorio Magno; ma, nella elaborazione mentale delle fonti storiche, vanno per diversa via e, conseguentemente, toccano pure una diversa mèta. Lodevole sforzo, ammirevole ed anche proficuo per molti lettori. Rivedere san Benedetto e riviverne la celeste sapienza della " Regula Monachorum „ con la santa ingenuità della narrazione gregoriana, equivale ad avvicinarsi a lui realmente ed a contemplarne le fattezze quali restarono impresse nella prima discendenza de' suoi figli spirituali.

I. — Il lavoro del P. L'Huillier è il compendio di un suo grosso volume pubblicato nel 1905 (*Riv. Stor. Ben.*. I, 1906, p. 104-110). Il lavoro rimane, in sostanza, nonostante alcuni piccoli ritocchi, quale fu concepito allora. La critica è conservatrice e conciliatrice. Diretto, com'è, al gran pubblico, che ama prender edificazione, il volume si legge con vivo interesse e con profitto.

II. — Ecco un " saggio psicologico „ condotto sulla trama

Digitized by Google

della narrazione gregoriana, in cui si seguono le tappe ascensionali del legislatore monastico verso l'ideale della restaurazione religiosa da lui vagheggiato. Da Norcia a Roma, da Subiaco a Montecassino; - otto capitoli in cui si delinea la fisionomia spirituale del fanciullo, del giovane, del solitario, del riformatore, del " pater monachorum „, in fine dell'uomo di Dio " omnium justorum spiritu plenus „. Ma più che un " saggio psicologico „, inteso come espressione di profonda intuizione, di vigorosa ricostruzione, di perfetta sintesi di tutto il travaglio interiore di san Benedetto nella tormentosa vicenda dell'annientamento e della trasfigurazione di se stesso, è questo un lavoro di discreta organizzazione di precetti e di osservazioni morali desunte dalla stessa " Regula „ e da testi scritturali, ed ingegnosamente applicate alla vita del Santo; opera ispirata più dalla pietà e dalla devozione che dalla preoccupazione di offrire uno scritto rigorosamente scientifico, almeno di indole storica. (E. M. Martini, in *Rivista Storica Italiana*, XLI, 1914, p. 174).

III. — Il Ryelandt, pur lavorando sulle medesime fonti, si mantiene più riservato e nella elaborazione sua sembra arrivare a concezione più vicina alla verità. È certo che il suo lavoro si legge correntemente e con edificazione. Non appare nessuno sforzo nè violenza ermeneutica sulle affermazioni o referenze dei testi. La terza parte ci mostra una certa parentela di spirito tra san Francesco di Sales e san Benedetto: può sembrare una novità, ed è una profonda realtà. Molti sono i punti di contatto e l'avvicinamento tra i due personaggi e la loro spiritualità, fatto con tanta cura e semplicità dal Ryelandt, persuade e trasporta san Benedetto dall'età sua ai tempi nostri

Anche questo è segno di vitalità.

ERMINI FILIPPO, *Gregorio Magno*, (" Profili „ n. 68). — Roma, A. F. Formiggini, 1924, in-12° di pp. 66. — L. 3.50.

L'Ermini ha fatto oggetto di studi speciali la persona e il pontificato di san Gregorio Magno e qui, in questo Profilo, ha condensato con limpida narrazione la sostanza di molto e profondo lavoro. Il lettore sarà grato a lui di questo regalo.

" Gregorio Magno fu una delle più nobili e auguste figure della storia del medio evo: uomo di perfetto equilibrio nello

Digitized by Google

spirito, dal senno prudente e dall'intelletto perspicace passò illibato tra gli interessi vili, le ambizioni altiere e le violenze sfrenate: e senza cura di sè, attese alla salvezza del suo popolo, che considerava come eredità affidatagli da Dio. Quando i greci avevano reso l'Italia una misera provincia dell'impero, quando i longobardi, i più fieri tra i barbari, atrocemente lo depredavano, egli si fece patrono e tutore della sua terra e ne preservò l'antica e preziosa civiltà dall'estrema rovina. In quella terribile crisi della latinità quando anche gli uomini più colti presagivano la fine del mondo, egli non dispera o minaccia, ma solleva e conforta con la parola e con l'opera. Pare in lui raccolta l'avita sapienza di governo de' suoi antenati consoli, che avevano dominato il mondo, e tutto il senso di grandezza della romanità immortale. È un fatto singolare che per mescolanza di sangue s'avviva a volte nell'ingegno d'un uomo tutto il valore d'una stirpe; e se è vero che nel ritmo secolare della storia una grande virtù operosa affretta gli avvenimenti, ciò fu vero specialmente in Gregorio, padre e costruttore della nuova società latina in Europa. Filippo Ermini ha tracciato poderosamente il profilo di questa poderosa figura medievale „ (1).

Perchè tra questi " Profili „ non entrano altre figure, di non secondaria importanza, come Colombano, Benedetto, Bernardo?

BUZZETTI PIETRO, *L'Abbazia benedettina: Santa Maria di Dona in Prata di Chiavenna.* — Como, Tip. Caccia e Corti, 1924, in-8° di pp. XXII-129.

La pubblicazione del ch. P. Buzzetti fa rivivere, per quello che è possibile, data la deficienza delle fonti storiche, non solo il monastero di S. Maria di Dona, ma anche l'istituzione monastica dalle sue origini. L'intiero capitolo I, infatti (p. 1-24), contiene una specie di compendio della storia del monachismo dall'origine al secolo XIII. In due capitoli (il II e il III) è poi raccolta tutta la storia di questo monastero eretto, come sembra, poco prima del 1182 da un certo Odorico, monaco di San Fedele a Samolaco. La vita del monastero non fu molto rigogliosa; pare che seguisse gli statuti cluniacensi; ebbe diplomi da Federico I e da Enrico VI e bolle da Urbano II, Gregorio VII

(1) Cesare Botti, in *L'Italia che scrive*, VII, 1924, p. 126.

Digitized by Google

e Clemente III. Dopo il 1340 il monastero passò ai Cisterciensi; nel 1494 fu dato in commenda e nel 1497 fu incorporato alla abazia di S. Pietro in Gessate di Milano.

Tra i documenti pubblicati in appendice è da notare un inventario dell'abazia del 14 giugno 1484 (p. 105-112).

S(ACCANI) G(IOVANNI), *L'abbazia di Marola.* — Reggio Emilia, Officine Grafiche Reggiane, 1924, in-8° di pp. 48.

Lo studio del can. Saccani fa parte di una Miscellanea di scritti pel centenario di quel Seminario. Secondo il Tiraboschi, fondatrice di Marola sarebbe la contessa Matilde e il vescovo Bonseniore ne avrebbe consacrata la prima chiesa. Il primo abate Giovanni fu benedetto dallo stesso Innocenzo II alla fine del 1134. Gregorio IX nel 1238 decretò l'unione di Marola con Campagnola sotto un solo abate, e il doppio monastero passò ben presto in commenda. E ne furono commendatari Gurone d'Este, il card. Gian Giacomo Schiaffinati, i cardinali Antonio e G. B. Pallavicini, Antoniotto Pallavicino, il card. Ippolito d'Este, il card. Umberto Gambara, il card. Girolamo da Correggio, mons. Cipriano Pallavicino, il card. G. B. Cicada, monsignor Carlo Cicada, il card. Alessandro Peretti Barberini, il card. Alessandro d'Este, il card. Ludovico Ludovisi, monsignor Obizzo d'Este, i cardinali Rinaldo d'Este, Rinaldo II Francesco Barberini, Giuseppe Accoramboni, Raniero Simonelli, G. B. Spinola, G. Levizzani, L. Torreggiani e l'ab. march. Cristoforo Garzia. Il 1824 segna l'erezione del Seminario nei locali della abbazia.

CIULLINI RODOLFO, *Di una raccolta di antiche carte e vedute della città di Firenze.* — Firenze, Istituto Geografico Militare, 1924, in-8° di pp. 8 e tredici piante e vedute fuori testo.

La pubblicazione uscì dapprima nel n. 8, di agosto, della Rivista Mensile " L'Universo ", edita per cura dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Tra le carte di maggior rilievo è da annoverare quella del monaco Stefano Buonsignori.

Il secolo XVI offre la prima carta topografica, geometricamente eseguita, in Firenze: di questo secolo la collezione del

Digitized by Google

comm. Tordi donata al Comune di Firenze nel 1917, ci dà un esemplare rarissimo per non dire unico. Esso è la pianta prospettica " Pulcherrima Civitas Fiorentia „ disegnata con cura minuziosa, possibile in quei tempi in cui il ritmo della vita era molto più tranquillo di quello odierno, dal monaco olivetano Stefano Bonsignori, fiorentino, che fu alla Corte di Francesco I° de' Medici in qualità di cosmografo.

Questa pianta prospettica disegnata con una certa armonia di proporzioni è stata presa da sud-est; ha in base la figura di un monaco nell'atto di prendere le misure con in mano un compasso, nella parte sinistra è l'arme dei monaci olivetani e la sigla D. S. (Don Stefano).

Nell'angolo inferiore destro della pianta è un'artistica cartella con l'indicazione dei "Luoghi notabili„ che porta in fondo la scritta " D. Stefani, formis „.

Nell'esemplare della raccolta Tordi, all'elenco dei " Luoghi Notabili „ sono aggiunti " Ponte Vecchio, orefici „ " Cavallo „ " Fortezza di Belvedere „ ; il disegno di questi due ultimi fu inciso dallo stampatore senese Girolamo Franceschi libraio che ne acquistò i rami, cancellandovi la lettera dedicatoria a Francesco I° ed il nome dell'incisore " Bonaventura Billocardus, oreficis inc., flor. 1584 „, nome e data che si leggono nella prima edizione fiorentina. Nell'esemplare nostro è notevole una formella aggiuntavi dal Franceschi, in sostituzione della dedica al Granduca, con l'indicazione "In Fiorenza MDLXXXXIV Girolamo Franceschi senese excidit „.

Poi i rami del Billocardo divennero proprietà del calcografo romano Giov. Jacopo De Rossi che fece scomparire ogni traccia del nome dell'autore e dell'incisore sostituendovi la leggenda " Si stampano da Giov. Jacopo De Rossi in Roma alla Pace con privil. „.

Un esemplare dell'edizione romana già esiste da vario tempo nella Biblioteca Comunale di Firenze acquistato dal Comune nel 1873; con l'esemplare donato dal comm. Tordi il Comune possiede le due edizioni della pianta del Bonsignori e l'edizione principe trovasi nella raccolta del Museo Topografico fiorentino.

Una copia dell'edizione principe è tuttora conservata nel monastero di Monteoliveto.

A questa meravigliosa costruzione topografica della nostra

Digitized by Google

Città si uniformarono le successive figurazioni topografiche di Firenze del XVII secolo fin verso la fine del XVIII.

TORDI DOMENICO, *Gli inventari dell'eredità di Jacopo Boccaccio ed altri documenti riguardanti anche il suo grande fratello Giovanni.* — Orvieto, Tip. Rubeca & Scaletti, 1923, in-8° di pp. 108.

Il Tordi nel proseguire gli studi su Giovanni Boccaccio ha preso ad esaminare il fondo archivistico degli Olivetani di Firenze (ora nel R. Archivio di Stato) ed in esso ha trovato vari documenti, che erano in mano dell'esecutore testamentario e tutore dei figli di Jacopo, fratello di Gio. Boccaccio, Banco di Francesco Botticini, del popolo di S. Felice in piazza, di Firenze. Questi, in morte, con suo testamento lasciò erede il monastero di S. Miniato al Monte, de' Monaci Olivetani, e quivi terminarono gran parte delle sue sostanze e le carte sue personali, nonchè quelle relative ai principali affari da lui trattati, fra le quali alcune attinenti all'esecuzione del testamento di Jacopo Boccaccio e alla tutela de' suoi figli superstiti, Giovanni e Taddea. I documenti sono diligentemente annotati e illustrati.

BENEDETTI ANNA, *Edoardo II d'Inghilterra all'abbazia di S. Alberto di Butrio.* — Palermo, G. Prulla, 1924, in-8° di pp. 30.

La *Riv. Stor. Ben.* più volte ha dato qualche cenno dell'Abbazia di S. Alberto di Butrio, in valle Staffora, nella diocesi di Tortona, illustrata dal conte Cavagna Sangiuliani. La Benedetti si propone di lumeggiare la figura storica di Manuele del Fiesco e le circostanze che avvalorano l'ipotesi della dimora e della morte di Edoardo II d'Inghilterra in questa remota e alpestre abbazia.

Il lavoro della egregia scrittrice è condotto con molto acume di critica e raggiunge, si può dire, la prova provata del fatto. E le circostanze sono poi lumeggiate al vero ne' particolari e nell'insieme. Il che torna a lode del suo non facile studio.

Digitized by Google

PASTÈ Can. ROMUALDO, *Inventario dei manoscritti dell'archivio Capitolare di Vercelli* (in " Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia „ vol. XXXI). — Firenze, Leo Olschki, 1924, in-8° di pp. 56.

Il titolo dice tutto. L'archivio eusebiano è indubbiamente uno dei più ricchi d' Italia. Il can. Pastè ha di certo ben meritato degli studi col suo moderno inventario e gli studiosi saranno riconoscenti a lui dell'improba e non grata fatica portata per essi.

Codicis Juris Canonici Fontes, cura E.mi PETRI Card. GASPARRI *editi.* Vol. I et II; Concitia Generalia et Romani Pontifices (ad an. 1865). — Romae, Tip. Poliglotta Vaticana, 1923-1924, in 8° di pp. XVI-853; XII-1012.

Il disegno distributivo dei volumi della collezione - *Codicis Juris Canonici Fontes* - è insieme il più logico e il più pratico. Omesse le Fonti tratte dall'antico *Corpus Juris Canonici,* dal Concilio Tridentino e dai quattro libri liturgici — Il Pontificale Romano, il Messale, il *Caeremoniale Episcoporum* e il Rituale Romano — la nuova raccolta presenta tutte le altre *Fonti* integralmente o parzialmente, sia che in parte sia che in tutto concordino coi Canoni del Codice, in guisa che se ne abbia sott'occhio il contesto necessario per la più sicura interpretazione. In ordine poi alle decisioni delle Sacre Congregazioni Romane non sarà data che una succinta esposizione del fatto con la relativa soluzione o decisione. I volumi III, IV e V conterranno precisamente gli Atti delle singole Sacre Congregazioni, dei Tribunali e degli Uffici della Curia Romana, secondo l'ordine di autorità e cronologico.

Il vol. I — uscito l'anno scorso — contiene, in ordine cronologico, dapprima le leggi dei Concilii Generali che non si trovano nell'antico *Corpus* del Diritto Canonico, nè nelle Costituzioni dei Romani Pontefici e neppure nel Sacro Concilio Tridentino, e quindi, la prima parte o metà delle leggi dei Romani Pontefici che sono fuori dell'antico *Corpus;* mentre il Vol. II — pubblicato recentemente — contiene l'altrà metà o parte, sempre disposta cronologicamente.

Per discendere a qualche particolare, il Vol. I presenta,

Digitized by Google

nella prima parte, le leggi dei Concilii Generali, Niceno I (a. 787) Costantinopolitano IV (a. 869), Lateranese I (a. 1123), Lateranesne II (a. 1139), Basileense (a. 1431) e Vaticano (a. 1870). E nella seconda parte, pubblica 364 costituzioni di Romani Pontefici, da S. Clemente I (a. 90-99?) a Benedetto XIV (a. 1745).

Il II Vol. ci offre altre 179 costituzioni di Romani Pontefici, dal 1746 al 1865, e sono quelle di Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV, Pio VI, Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX.

Evidentemente l'E.mo Cardinal Gasparri con questa raccolta di *Fonti* viene a coronare nel modo più utile e felice il lungo studio preparatorio al nuovo Codice del Diritto Canonico, promulgato il 27 maggio 1917, e a rendere il servigio più desiderato a quanti da oggi in poi dovranno occuparsi di leggi ecclesiastiche, della loro retta interpretazione e della loro applicazione.

VISMARA S., O. S. B. *Il Concetto della Storia nel Pensiero Scolastico*, Milano, Società ed. Vita e Pensiero, 1924, in-8° di pp. VIII-92.

Era inevitabile che un cultore della storia come il prof. Vismara sentisse il problema dei rapporti tra la sua disciplina e le scienze filosofiche. Nel momento in cui l'idealismo italiano identifica storia e filosofia, pensiero e realtà, marcando fortemente quel soggettivismo che trasforma fa storia in storiografia, e la conoscenza del reale in una storia dei pensamenti umani, il P. Vismara si è domandato quanto di vero si potesse scorgere nella pretesa di una filosofia che squalifica il pensiero scolastico, specialmente dal punto di vista storico. " Il concetto generico della storia quale si ricava dal senso comune mettiamolo a contatto con la filosofia della scuola, rappresentata innanzi tutto dal pensiero dall'Aquinate, e vediamo quali sono i rapporti che se ne originano, quale posto la storia occupa relativamente alla filosofia, qual'è il valore che filosoficamente le possiamo dare ". Questo è l'argomento gravissimo preso a trattare dall'A., con una agilità di pensiero e di parola, che è il segreto di un vero rinnovamento del pensiero filosofico cristiano. Dopo alcuni accenni sul concetto di storia il prof. Vismara tratteggia " le ascensioni " di tale concetto verso quella

Digitized by Google

sintesi storica che armonizza il fatto particolare con la luce del pensiero, le narrazioni degli avvenimenti coi principii della metafisica e le esigenze della critica. Egli torna a rivendicare una concezione filosofica della storia, per sottrarla a quella frammentaria episodica, empirica, documentaria, che sembra il tarlo degli storici narratori, idolatri del documento e della data, senza visuali di collegamento fra gli avvenimenti che non succedono a caso. Ma al tempo stesso non si fa pigliar la mano da quella manìa moderna di tutto unificare in forma varia di monismo più o meno larvato, che ci riporta inconsapevolmente al determinismo storico dei positivisti di ieri. Il Padre Vismara mette benissimo in rilievo i vari elementi che entrano nella storia, primo tra tutti quello della libertà, della finalilà e quindi della provvidenza. Per questo nega valore di scienza rigorosa alla storia che non potrà mai diventare filosofia, per quanto debba sempre illuminarsi di luce filosofica. Tracciando uno schizzo " sulla evoluzione del concetto filosofico cristiano della storia „, il P. Vismara accentua le sue alternazioni di contrasto di fronte alle correnti idealistiche che sembrano avere il monopolio dell'argomeuto. La rivendicazione di S. Tomaso e degli scolastici, per quanto incompleta, di fronte al concetto filosofico della storia, fa onore all' A. che dai fatti della vita umana concreta assorge ai problemi del pensiero filosofico.

Questa sommariamente, la trama e questo il merito del volume che a me sembra un buon saggio o tentativo di rivalutazione del pensiero antico di fronte alle negazioni e contraffazioni e benemerenze del pensiero contemporaneo.

P. M. Cordovani, *O. P.*

COCCHIA ENRICO, ***La letteratura latina anteriore all'influenza ellenica, Parte prima: Elementi fantastici d'ispirazione popolare nella mitologia romana.*** Napoli, MCMXXIV, Rondinella e Loffredo, in-8°, pp. X-264.

Trovandosi escluso quasi interamente dalle storie anche più recenti e pregevoli della letteratura latina il periodo delle origini, accade che essa venga rappresentata agli studiosi come una semplice imitazione della letteratura greca, o tutt'al più come una sua continuazione per ciò che concerne quelle forme

Digitized by Google

i cui esemplari greci sono scomparsi o giunti a noi in istato frammentario. Ciò non è giusto e non è vero, perchè, prima del contatto dell'anima latina e, per suo mezzo, di quella degli altri antichi popoli italici coll'anima greca, esisteva nella nostra penisola una speciale e fantastica fioritura mitologica intorno ai fenomeni naturali e ai bisogni della vita, insieme con una tradizione di gesta così poetiche e così popolarmente sentite, da poter animare una letteratura propria; come di fatti avvenne in parte, e come meglio ancora sarebbe avvenuto, se il gran sole di Grecia col suo splendore non l'avesse affascinata e quasi annichilita, dando modo così ai Latini di misurarsi più presto coi Greci, a prezzo del loro snaturamento.

A porre in saldo l'esistenza di una vera letteratura latina anteriore all'infuenza greca mira appunto l'opera del Cocchia della quale è uscito ora il primo volume. In questo egli rileva il contenuto naturalistico e fantastico della mitologia romana e italica e dei principali iddii nazionali; e lo fa con tanta erudizione e senso critico, che, mentre salutiamo con piacere questa prima parte del lavoro, affrettiamo anche col desiderio la pubblicazione delle altre due che la seguiranno.

M. Scarpini, *O. S. B.*

TACCONE ANGELO, *Epica greca e latina: l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide. Libri ed episodi scelti, tradotti e annotati.* — Società editr. Internazionale, 1924, in-8° di pp. VIII-550. — L. 14.

I nuovi programmi d'insegnamento per le scuole medie richiedono in numerosi tipi di scuole una conoscenza più o meno larga dell'*Iliade*, dell'*Odissea* e dell'*Eneide* in una buona traduzione italiana.

A queste scuole è destinato il volume, preparato con sicura perizia e con la migliore discrezione da Angelo Taccone. Ma sarà utile anche ai ginnasi, e la sua traduzione, che è opera di acuto filologo e di forte studioso, gioverà agli insegnanti e ai discepoli per gustare le bellezze artistiche di Virgilio e di Omero.

Digitized by Google

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(Vedi l'elenco nel fascicolo 61, p. 95)

VARIA

Amelli A., ab. O. S. B., *S. Tommaso d'Aquino poeta e musico eucaristico.* Conferenza. — Sora, Tip. Camastro, 1924, in-8° di pp. 28.

Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori e delle Scuole di Religione per l'educazione e la coltura religiosa. Venezia, 22-25 aprile 1924. — Torino, Società ed. Internazionale, 1924, in-8° di pp. 76.

Bruni Bruno, *La Tebaide italica: Subiaco*, in *Illustrazione del Popolo*, Torino, 20 lugtio 1924, p. 11. — [Articolo divulgativo sulla importanza storica ed artistica del cenobio di Subiaco. Con 3 illustrazioni].

— *Le grandi oasi dello spirito: Monte Oliveto Maggiore*, in *Il Messaggero*, Roma, 12 nov. 1924, p. 3. — [Articolo descrittivo delle bellezze naturali ed artistiche dell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, in provincia di Siena. Con 3 illustrazioni].

Ciampelli D. P., *Bagno di Romagna*, 1924, di pp. 8. — [Breve Guida per le Terme di Bagno di Romagna].

Conferenze (Le) al Laterano, marzo-aprile 1924. — Tip. Istituto Pio IX, 1923, in-8° di pp. 180. — [Conferenze de' professori O. Marucchi, A. De Giovanni, G. Sacco e E. Ruffini].

Cordovani P. M., O. P., *Elementa Juris naturalis internationalis.* — Aretii, Collegio S. Domenico, 1924, in-8° di pp. VIII-64.

Cortés Gio. Donoso, *I Brani migliori, a cura di B. Sanvisenti.* — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1924, in-12° di pp. 150 — L. 6.

Da Salutio ven. Bartolomeo, *Il Sacro Cigno, Prose e Poesie scelte. Prefazione del P. Francesco Sarri*, O. F. M. — Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1924, in-12° di pp. XX-220 — L. 6.

D'Ambrosio F. X., *De contumacia Iudiciali in antiqua et nova Iuris Can. disciplina* (= *Monographiae Iuridicae*

Digitized by Google

ex Ephemeride « Jus Pontificum » excerptae eiusque cura editae, series I, Fasc. I). — Romae, 1924, in-8° di pp. 12.

De' Pazzi, S. M. Maddalena, *Estasi e Lettere scelte. Edizione critica e introduzione a cura di Maurice Vaussard.* — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1924, in-12° di pp. 304 — L. 7.

Faloci Pulignani mons. M., *Le origini delle antiche diocesi dell'Italia. Nota critica.* — Città di Castello, Tip. Leonardo da Vinci, 1924, in-8° di pp. 16.

Gasdìa Vinc. Ed., *Sant'Alessandro della Croce, ossia la Parrocchia dei Tasso in Bergamo.* — Bergamo, A. Savoldi, 1924, in-8° di pp. x-170. Con molte tavole e illustrazioni.

Hetzenauer P. M., O. M. Cap., *De Genealogia Jesu Christi secundum Matthaeum et Lucam.* — Roma, P. Seminario Romano Maggiore, 1922, in-8° di pp. 96.

Hoenning O' Carroll Ae., *Quaestio disputata de Terra et Coelo.* — Roma, P. Seminario Romano Maggiore, 1924, in-8° di pp. 88.

Laici A., *Gli anni Santi e le Basiliche Giubilari, con prefazione dell'ab. D. Placido Lugano, O. S. B. e numerose incisioni.* — Roma, Ferrari 1925, in-12° di pp. 256 — L. 7.50.

Lumini D. Lorenzo, O. S. B., *Il sovrannaturale e l'anno liturgico.* — Finalpia, Scuola tip. Benedettina, 1924, in-8° di pp. 16.

Marini cad. Niccolò, *In memoria, nel primo anniversario della sua morte.* — Roma, 1924, in-8° di pp. xxxvi.

Nicolini mons. D. Placido, *Il XXV° Sacerdotale (di S. E. mons. P. N., abate Ordinario della SS. Trinità di Cava).* — Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1924, in-8° di pp. 108, con illustr.

Ortolani Sergio, *S. Bernardo alle Terme* (« Le Chiese illustrate », n. 8). — Roma, Casa ed. « Roma », 1924, in-12° di pp. 52, con illustrazioni.

Paschini sac. Pio, *Un amico del card. Polo: Alvise Priuli.* — Roma, Pont. Seminario Romano Maggiore, 1921, in-8° di pp. 164 [« Lateranum », n. 2].

— *Il catechismo Romano del Concilio di Trento: Sue origini e sua prima diffusione.* — Roma, Pont. Seminario Romano Maggiore, 1923, in-8° di pp. 56.

Portanova D. Gregorio, O. S. B., *Il Castello di S. Severino nel secolo XIII e S. Tommaso d'Aquino.* — Badìa di Cava 1924, in-8° di pp. 142, con illustrazioni — L. 5.

Digitized by Google

Scalia sac. prof. Giuseppe, *Girolamo Savonarola e Santa Caterina de' Ricci.* — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1924, in-8° di pp. XXVI-432 — L. 13,50.

Taccone Angelo, *Epica Greca e Latina: L' Iliade, l'Odissea e l'Eneide. Libri ed episodi scelti.* — Torino, Società ed. internazionale, 1924, in-8° di pp. VIII-550 — L. 14.

Taurisano O. P., *Les Fioretti de Sainte Catherine de Sienne. Traduction de M. Havard de la Montagne.* — Paris, Art Catholique, 1924, in-12° di pp. XIV-184.

— *Lo Romanità dei santi: san Domenico di Guzman* — Roma, Casa editrice Roma, 1924, in-12°, pp. 86 — L. 7.

— *Santa Sabina* (= Le Chiese di Roma illustrate, n. 11). — Casa editrice « Roma », 1924, in-12° pp. 84 — L. 8.50.

Zambarelli L., *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino* (= Le Chiese di Roma illustrate, n. 9). — Casa editrice « Roma », 1924, in-12° pp. 84 — L. 8.50.

Zampini G. M., *Della Imitazione di Cristo, Libri quattro di G. Gersenio. Volgarizzamento di Cesare Guasti. Terza edizione riveduta dal sac. dott. Luigi Gramatica.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1922, in-12° di pp. XIV-486 — L. 20.

— *San Pietro a cui nostro Signore lasciò le chiavi. Epistole.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1922, in-12° di pp. XI-380 — L. 12,50.

— *Paolo di Tarso. Le Epistole. Seconda edizione curata da Luigi Asioli.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1924, in-12° di pp. XIV-360 — L. 16.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

P, ab. D. Vincenzo Barbarossa, abate Generale de' Camaldolesi Cenobiti (19 settembre).

P. ab. D. Placido Lugano, ab. di S. Maria Nova *de Urbe* e Procurato gen. della Congregazione dei Benedettini di Montoliveto (19 settembre).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, abate Ordinario di S. Paolo fuori le Mura e Procuratore gen. della Congregazione Cassinese (26 settembre e 6 dicembre).

P. ab. D. Benedetto Gariador, abate Generale de' Cassinesi della P. O. (3 ottobre).

S. E. il card. Aidano Gasquet, della Congregazione Inglese, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (19 ottobre; 27 nov.; 6 dic.).

P. ab. D. Cassiano Haid, abate Generale dell'Ordine Cisterciense della Comune osservanza (26 ottobre).

P. ab. D. Norberto Weber, abate Generale della Congregazione di S. Ottilia per le Missioni Estere (Benedettini Bavaresi) (13 nov.).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, abate Primate de' Benedettini Confederati (17 nov.).

P. ab. D. Placido Magnanensi, Presidente gen. della Congregazione italiana del S. Ordine Cisterciense (4 dicembre).

P. ab. D. Ambrogio Amelli (6 dicembre).

Nomina Pontificia. — Con biglietto della Segreteria di Stato, la Santità di N. S. Pio XI si è degnata di annoverare tra gli E.mi Porporati componenti la S. Congregazione Cerimoniale l'E.mo e R.mo sig. Card. Aidano Gasquet, O. S. B.

La Dieta dei Subiacensi.— Nei giorni 11-20 maggio, presso la chiesa di Sant'Ambrogio in Roma, ha avuto luogo il congresso degli Abati visitatori e della Curia generalizia de' Cassinesi della Primitiva Osservanza, presieduto dal R.mo Abate Generale D. Benedetto Gariador. Scopo di questa adunanza fu quello di promuovere il maggior bene interno della Congregazione.

Digitized by Google

La Dieta degli Olivetani. — Nei giorni 27 e 28 ottobre, nell'abbazia di S. Miniato sopra Firenze, dopo le cerimonie della inaugurazione della Basilica, si sono adunati gli abati costituenti il Definitorio della Congregazione di S. Maria di Monte Oliveto, sotto la presidenza del R.mo Abate Generale e Ordinario di Monte Oliveto Maggiore, D. Maura Parodi. Tra i lavori di maggior rilievo è da notare l'esame coll'approvazione definitiva degli emendamenti da introdurre nelle Costituzioni monastiche a norma delle disposizioni del Codice del Diritto Canonico.

Benedizione abbaziale del P. Simò. — Il nuovo Procuratore gener. de' Cassinesi della Primitiva Osservanza, D. Romualdo Simò (*Riv. Stor. Ben.*, XV, 1924, p. 191), ha ricevuto la solenne benedizione abbaziale nella Basilica di Montevergine da S. E. Mons. D. Gregorio Grasso, O. S. B., arcivescovo primate di Salerno, assistito dal R.mo Abate Generale, D. Benedetto Gariador e dal R.mo D. Colombano Cartoni, abate di S. Giuliano di Genova. *Ad multos annos!*

Ottavo Centenario della Consacrazione di Montevergine. — Dal 29 maggio al 1. giugno si sono svolte con grande solennità le feste centenarie della consacrazione della chiesa basilicale del santuario di Montevergine. Vi presero parte l'E.mo Card. Ascalesi, arcivescovo di Napoli, l'E.mo Mons. Giuseppe Loiacono, vescovo di Ariano di Puglia, tutti i vescovi della regione beneventana, l'abate Ordinario D. Ramiro Marcone e l'ab. di Parma, D. Emanuele Caronti.

Faceva parte del programma anche un Congresso liturgico, riuscito egregiamente.

A Santa Giustina di Padova. — Il 12 ottobre i monaci Cassinesi della Primitiva Osservanza, sotto la guida dell'abate D. Gerardo Fornaroli, hanno preso possesso di una parte del celebre monastero padovano di Santa Giustina. Al monastero è annessa la cura parrocchiale. Nella basilica v'ha il sepolcro del ven. Lodovico Barbo, fondatore della Congregazione benedettina « de Unitate », o Cassinese: le sue ossa esulteranno!

Il centenario di San Simeone a S. Benedetto Po. — Per impulso di mons. Giuseppe Bertazzoni, arciprete di S. Benedetto Po, nel Mantovano, si sono svolti ne' primi giorni di settembre solenni festeggiamenti per il IX centenario di San Simeone. Vi hanno partecipato gli Ecc.mi vescovi, mons. Paolo Origo di Mantova col suo Ausiliare, mons. G. B. Feruzzo, vescovo tit. di Eurea, mons. Edoardo Brettoni, Principe vescovo di Reggio Emilia, mons. Giovanni Pranzini, vescovo ausiliare di Bologna, nonchè i R.mi abati benedettini, Fornaroli di Praglia, Antoniolli di Modena, e R. Del Papa, ab. titolare di S. Benedetto Po. Nell'ultimo giorno le funzioni assunsero il massimo decoro per l'intervento dell'E.mo card. Oreste Giorgi, Penitenziere Maggiore di S. R. C. I benedettini Mechitaristi di Venezia hanno compiuto un solenne pontificale nel loro rito armeno.

Digitized by Google

Per la circostanza sono stati eseguiti nella basilica e nel monastero importanti restauri.

Pro derelictis. — E' uscita in Firenze una nuova pubblicazione mensile, a cura, dei Monaci Camaldolesi. Essa ha il titolo « I Figli d'Italia », ed è l'organo dell'Opera Nazionale « Pro derelictis », fondata dal monaco D. Pietro Orseolo Sadori, da poco più di un anno. L'opera in sì breve tempo si è affermata in modo maraviglioso come possono attestare i trentacinque fanciulli già ricoverati nel monastero e le dieci bambine ricoverate presso le Suore Giuseppine dopo averli strappati alla strada, dalla scuola del vizio e del disonore.

Il primo numero, al tutto simpatico ed attraente, dalla copertina simbolica, dagli articoli di polso, fra quali primeggia quello di presentazione, dell'on. Carlo Delcroix, contiene una spiegazione di ciò che si propone l'Opera benefica e caritatevole, varie adesioni di illustri personaggi, nonchè la benedizione di S. Em.za il Card. Mistrangelo ed il comunicato ufficiale di S. E. il Presidente del Consiglio. Non mancano riuscite illustrazioni per lumeggiare la benefica istituzione: gruppi di bambini e fanciulle; la celebre Badia di Fonte Avellana, dove essi hanno passata l'estate scorsa, ecc.

Il Bollettino esce dalla sede dell'Opera: *Viale Duca di Genova*, 38, *Firenze* 20; abbonamento ordinario: lire dieci; sostenitore: quanto suggerisce il buon cuore di chi desidera togliere i piccoli dalla strada, e portarli a Gesù.

Siccome l'Opera merita speciale attenzione, ci proponiamo di farne oggetto di studio particolare; contentandoci per ora di raccomandare il Bollettino alla carità dei nostri amici e lettori gentili, nella certezza che non rimarranno delusi e compiranno opera meritoria dinnanzi a Dio ed alla società.

Commiato dell'arcivescovo di Bucarest. — Nel luglio, ragioni di malattia hanno determinato il ritiro dell'arcivescovo cattolico di Bucarest, D. Raimondo Netzhammer benedettino della Congregazione Svizzera, dal suo posto. Nato nel gennaio 1862 ad Erzingen, nel Granducato di Baden, egli assolse i suoi studi ad Einsiedeln ed ottenne ivi la cittadinanza svizzera.

Il prof. Netzhammer acquistò fama di eminente matematico e compilò per le scuole manuali di aritmetica, di algebra e di trigonometria. Egli pubblicò anche una biografia divenuta celebre, di Teofrasto Paracelso, il medico leggendario, che visse ad Einsiedeln nel secolo decimosesto.

Nel 1900 fu chiamato a Bukarest da quell'arcivescovo a fungere da rettore del Seminario teologico diocesano. Nel 1902 passò al Collegio Centrale dei Benedettini, a S. Anselmo a Roma e divenne nel 1904 rettore del Collegio greco a Roma. Nel novembre 1905 fu consacrato arcivescovo di Bucarest. La Rumenia divenne la sua seconda patria. Egli dedicò la massima cura al bene spirituale e materiale della sua diocesi, continuando pure i suoi studi scientifici.

Digitized by Google

Egli scrisse libri di viaggi e opere storiche e archeologiche, specialmente relative alla Dobrogea, ricca di antichi monumenti romani. La sua collezione di monete di quella regione è molto preziosa.

Per merito dell'arcivescovo Netzhammer furono erette nella sua diocesi parecchie chiese, scuole e case per Società cattoliche. La guerra procurò all'arcivescovo molte difficoltà e sofferenze e scosse la sua salute.

Dopo laboriose trattative per giungere ad un accordo col governo rumeno sulle relazioni tra lo Stato e la Chiesa cattolica, sembra attualmente prossima la conclusione di un concordato.

Dopo diciannove anni di episcopato Monsignor Netzhammer ha preso commiato dai suoi diocesani con una lettera commovente nella quale dice tra l'altro: « Nuovi tempi hanno bisogno di uomini nuovi. Io prendo congedo dalla Rumenia. Questo paese che colle sue bellezze mi ha dato tante **gioie nelle mie peregrinazioni, mi usò la più cordiale ospitalità** nei luoghi anni del mio soggiorno. La Rumenia divenne la mia seconda patria ed io la abbandono con sentimenti di profonda gratitudine. Questi miei sentimenti li esprimo in modo particolare anche a Sua Maestà il nostro amato Sovrano, vi unisco auguri sinceri per la sua felicità ed imploro con fervide preghiere la benedizione dell'Altissimo sulla sua dinastia. Prima di partire mando ancora un saluto alla Dobrogea, la mia terra prediletta. In essa vivono, in città e in campagna, miei connazionali cattolici, che in realtà appartennero ai più fidi e più buoni del mio gregge. Più di tutto però mi attrasse ogni anno a quegli interessantissimi luoghi il palpito di vita cristiana antica, che vi si sente ancor oggi, inalterato dalla lunga serie dei secoli. Ivi la terra è abbondantemente bagnata dal sangue di martiri, ivi giacciono, sepolte, città, borgate e ville, nelle quali hanno predicato i santi vescovi di Tomis ed ivi si trovano sotto le rovine avanzi di antichi templi e santuari cristiani. L'archidiocesi di Bucarest sia raccomandata in modo speciale ai santi martiri della Dobrogea e ai santi vescovi di Tomis ».

Le nozze d'oro dell'ab. Viscardi. — In Roma, nella basilica di Santa Prassede all'Esquilino, il 21 settembre l'abate vallombrosano D. Arsenio Viscardi celebrava le sue nozze d'oro sacerdotali: egli, infatti, fu ordinato sacerdote in Roma il 21 settembre 1874.

Il Venerando Prelato avrebbe desiderato di passare la fausta ricorrenza nel silenzio e nella preghiera, ma i suoi confratelli vollero improvvisare per la circostanza una bella e simpatica solennità anche per dare all'abate Viscardi un attestato di stima del loro affetto e simpatia. Egli infatti lo meritava, poichè, oltre ad essere stato un degno ministro dell'Altissimo e un monaco esemplare, si rese anche benemerito dell'Ordine per quanto ha fatto a vantaggio del medesimo.

Il Viscardi, ordinato sacerdote, dai superiori venne inviato in Francia nel monastero di Loriol nella Drôme, quindi in Lombardia, e finalmente fu stanziato nel monastero di Montenero, presso Livorno, ove ebbe la cura di quel Santuario insigne e dove fu pure parroco zelantissimo per molti anni. Ovunque lasciò ricordi indelebili della sua

Digitized by Google

attività, ma specialmente a Montenero, dove fondò varie opere civili e religiose in vantaggio di quelle popolazioni, e compì importanti lavori di decoro per quella Basilica.

Nel maggio del 1922 il Viscardi chiese ed ottenne dai Superiori dell'Ordine di ritirarsi dall'ufficio sino allora coperto e si stabilì a Santa Prassede per godere nella tranquillità e nel riposo gli ultimi anni della sua vita laboriosa; che i confratelli cercano di confortare con cure ed affetto pari ai meriti del venerando religioso. Ed egli nella pace del chiostro passa il suo tempo nello studio e nella preghiera dilettandosi spesso a comporre versi latini per cui ha sempre avuto inclinazione e facile maniera.

In occasione delle sue nozze d'oro il Padre abate Viscardi fu festeggiatissimo. Alla mattina nella Basilica, convenientemente addobbata, fece solenne pontificale assistito dai confratelli ed il Santo Padre per dargli un attestato di sua paterna benevolenza si degnò di concedergli la facoltà di poter impartire la benedizione papale alla fine della Messa.

Alla sera parimenti pontificò i Vespri e in fine, dopo il canto dell'Inno ambrosiano di ringraziamento, diede ai numerosi devoti la benedizione eucaristica.

La Lega di Preghiere e di azione per la Chiesa tra le Vedove francesi. — S. E. mons. Fernando Cento, vescovo di Acireale, ha pubblicato in questi ultimi giorni un elegante opuscolo sopra « Les origines de l'oeuvre » (Rome, Impr. del Senato, 1924), sorta qualche anno fa e posta sotto la protezione di Santa Francesca Romana. L'opuscolo è quanto mai opportuno. La *Riv. Stor. Ben.* più volte ha dato qualche cenno di quest'opera (cfr. XIII, 1922, p. 176-178; XIV, 1923, p. 96-97; XV, 1924, p. 108-109), rilevando segnatamente il pellegrinaggio annuo che le Vedove francesi compiono alla Città Santa.

Togliamo dall'opuscolo, alcuni tratti che giovano a precisare il sorgere e il carattere dell'Opera.

« Origine. — En février 1915, alors qu'elle se trouvait enfermée dans les pays occupés par le fait de l'invasion allemande, M.me Havard de la Montagne, peut-être à cause des ravages terribles que la guerre avait faits parmi les siens, entrevit le besoin d'une oeuvre destinée à transfigurer ces douleurs et à illuminer les vies brisées qui se multipliaient autour d'elle; elle n'en voyait cependant pas ancore nettement toutes les lignes.

D'accord avec les prêtres qui l'entouraient, elle attendit que la Providence ouvrit une voie à ce projet, s'il était dans les vues de Dieu qu'il se réalisât.

Sortie des pays occupés en juillet 1916 et amenée à Rome par les circonstances, M.me Havard de la Montagne vit plus clairement la réalisation de cette oeuvre. L'Eglise n'était-elle pas ici-bas la seule source des consolations véritables et, en même temps, n'avait-elle pas besoin des larmes et des souffrances de ses filles pour l'aider dans

Digitized by Google

sa lutte contre les ennemis de Dieu? Cette oeuvre devait tout prendre et tout donner à l'Eglise?

« Fondation. — C'est alors que commença l'oeuvre par l'exécution d'un acte qui allait réunir aux pieds du Saint Père les veuves de France pour une affirmation de leur foi et de leur fidélité à l'Eglise. Une supplique fut rédigée pour exprimer cette promesse d'attachement; les veuves demandaient au Vicaire de Jésus-Christ d'offrir à Dieu leurs souffrances pour son Eglise et appelaient en échange sur la France, sur les foyers dévastés, sur les petits orphelins, les bénédictions divines.

A Rome, les prélats mis au courant du projet l'encourageaient. On était à l'époque du Consistoire de décembre 1916, qui créait trois nouveaux cardinaux français: les cardinaux Dubois, Maurin et Dubourg. Comme nous le lui avons conseillé, M.me Havard de la Montagne parla à chacun d'eux, en quelques mots, de la manifestation de foi envisagée, ils y acquiescèrent de grand coeur. Le cardinal Luçon, informée par elle également, répondit per une admirable lettre d'adhésion et d'encouragement.

Ce fut ensuite un travail de dix-huit mois, mené à travers mille difficultés pour atteindre tous les diocèses et toutes les veuves. Les nombreuses lettres épiscopales que reçut l'organisatrice pendant cette période, montrent la sollicitude et le dévouement dont les cardinaux et les évêques français aidaient et soutenaient ses efforts.

Ce que voyant, en février 1917, nous engagions M.me Havard de la Montagne à recourir à sainte Françoise Romaine et nous lui faisions connaître la maison qu'elle habita via Tor de' Specchi; elle s'y rendit, et peu après, le jour de la fêtes de la sainte, 9 mars 1917, elle confia son entreprise à la glorieuse veuve romaine, la conjurant de faire aboutir la manifestation et de rendre possible la venue d'une délégation de veuves aux pieds du Saint-Père; elle lui faisait le voeu, si elle était exaucée, de faire dire dans la chapelle une des messes du pélerinage et de mettre l'oeuvre sous son patronage. Mgr. Tacci, majordome du Pape, depuis cardinal, qui suivait de près l'oeuvre naissante, fut mis au courant comme moi de cette promesse que nous approuvâmes tout à fait.

Cependant, malgré toutes les difficultés, la supplique se préparait et les listes de signatures affluaient à Rome. Benoît XV, qui était au courant de ces préparatifs, leur accordait sa bienveillante sympathie et M.me Havard de la Montagne trouvait au Vatican aide et conseils.

Le cardinal Dubois, alors archevêque de Rouen, étant venu à Rome au début de 1918, le Saint-Père régla lui-même avec le Prince de l'Eglise l'exécution finale de la manifestation. Il fut décidé qu'on demanderait au cardinal Luçon, doyen des cardinaux français, archevêque de Reims, ville martyre et berceau de l'Eglise de France, de présenter au Pape la délégation des veuves. L'audience solennelle fut fixée au 4 mai 1918; ces dames devaient remettre au Souverain Pontife le Livre d'Or contenant la supplique, et, le Père commun des fidèles promettait de cé-

Digitized by Google

lébrer en leur présence la messe à leurs intentions, revêtu des riches ornements offerts par les veuves. M.m Havard de la Montagne fit alors demande au Saint-Père de daigner accorder ce jour-là une faveur aux veuves empêchées de venir à Rome, et, avec une paternelle bienveillance, le Pape octroya aux évêqus, qui célébreraient en même temps que lui leur messe devant les veuves restées en France, le privilège de la bénédiction papale avec les indulgences qu'elle comporte. Cette autorisation était contenue dans une lettre que le Pape écrivit de sa propre main au cardinal Luçon, afin qu'il en informât l'episcopat, document qui révèle le coeur de Benoit XV, plein d'affection pour la France.

M.me Havard de la Montagne devant rester à Rome pour continuer son oeuvre, après avoir pris conseil, s'adjoignit l'une des veuves présentes pour l'aider à propager l'oeuvre en France avec le titre de présidente pour la France, comme elle devait choisir quelque mois plus tard une veuve belge pour l'aider comme présidente en Belgique, dans une soumission complète, promise par ces dames au centre de Rome. Mgr. Tacci daigna assurer aux nouvelles associés de l'oeuvre qu'il continuerait de son mieux à protéger et guider l'oeuvre; et, en effet, notre concours n'a jamais manqué de soutenir leurs efforts. Mgr. Tacci, parvenu peu après aux honneurs de la pourpre, n'arrêta pas sa sollicitude pour l'oeuvre qui lui devait déjà tant: il n'a cessé de l'assister de ses conseils, après lui avoir donné sa forme et son orientation; de mon côté, après avoir quitté Rome, j'ai continué à la suivre et à collaborer à son bulletin, convaincu et assuré que je soutenais une oeuvre de Dieu.

Celle-ci prenait tout naturellement son siège dans l'église Sainte-Marie la Neuve (Sainte-Françoise Romaine) où se trouvent les précieux restes de la grande veuve romaine, sa protectrice et sa patronne, Le R.me Père Lugano, Abbé du Monastère qui en dépend, accueillit avec un coeur de père cette nouvelle fille de l'illustre sainte.

Au mois d'août suivant, Benoit XV informé des heureux progrès de l'oeuvre, daignait lui accorder directement des indulgences, trasmises par lettre due cardinal Gasparri, indulgences qui furent étendus en mars de l'année suivante à la Belgique, par une nouvelle lettre du cardinal Secrétaire d'Etat.

Développement. — Un Bulletin parut en octobre 1919 pour servir de lien entre les adhérentes et les conduire dans la route de sanctification personnelle et d'apostolat pour l'Eglise, selon l'esprit de leur oeuvre. Le Vicariat de Rome accepta de lui donner l'*Imprimatur* et en confia la révision au R. P. Le Floch, supérieur du Séminaire français. Les évêques français, informés de la fondation du Bulletin, renouvelèrent leurs encouragements. En Belgique, le cardinal Mercier et tous les évêques donnaient aussi les leurs.

En 1921, on désira accroître les faveurs spirituelles de l'oeuvre et M.me Havard de la Montagne demanda au R.me Père Lugano, Procureur Général de l'Ordre Bénédictin Olivétain, si les nouvelles filles de sainte Françoise ne pourraient pas obtenir ce qu'avaient obtenu les filles de la

Digitized by Google

sainte, de son temps, c'est à dire l'affiliation à l'Ordre Olivétain ainsi aux membres de l'oeuvre une participation habituelle aux prières, mérites, bonnes oeuvres, souffrances et surtout aux messes des religieux. Le R.me Père Lugano adressa cette requête au R.me Père Général de l'Ordre qui daigna y donner son consentement et affilia, en effet l'oeuvre Sainte-Françise Romaine à son Ordre, comme le sont le Oblates de Tor de' Specchi, par un Bref en date du 30 novembre 1921. Ainsi qu'il avait été fait au temps de la sainte, l'autonomie était laissée à l'oeuvre, avec cependant toute la participation aux mérites.

Lorsque le Pape Pie XI monta sur le Siège de Saint-Pierre, l'oeuvre n'était pas pour lui une inconnue; il lui donna aussitôt les témoignages de la plus paternelle bonté, recevant le pèlerinage dè qu'il vint à Rome et adressant aux veuves un discours rempli des plus précieux encouragements. Quelques mois après, durant une audience privée, il daigna s'enquérir auprès de M.me Havard de la Montagne de la situation de l'oeuvre et, en réponse à la demande de bénédiction qu'elle lui faisait, il donna plus, et lui dit qu'il formulait devant le bon Dieu son intention de mettre l'oeuvre et les veuves qui en faisaient partie en première intention de sa messes chaque jour. Oh! que cette faveur est touchante. Et quelle consolation ineffable pour l'oeuvre d'être ainsi présentée chaque matin à Dieu par son Vicaire!

Au début de 1923, la présidente désignée pour la France s'étant retirée, on crea trois présidentes à chacune desquelles fut confiée une région sous la conduite du centre de Rome.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

PIO PP. XI. — *Lettera apostolica ai Superiori degli Ordini regolari e degli Istituti religiosi maschili*, pag. 113-130.

CASSONI M. — *La Badia ninfana o di S. Angelo del Monte Mirteto nei Volsci fondata da Gregorio IX*, pag. 51-77.

DIAMARE Ab. G. — *S. Tommaso d'Aquino nella Badia di Montecassino*, pag. 131-142.

DI MARTINO FUSCO M. — *La R. Abazia benedettina di Santa Cecilia poi di Santa Maria della Palma in Napoli*, pag. 78-83.

— *Le Scuole Benedettine Napolitane anteriormente al « Generale Studium »*, pag. 248-255.

GRISAR A.— *San Benedetto, la sua regola e la Santa Sede*, pag. 5-15.

KERN E. — *Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di san Bernardo abate di Chiaravalle*, pag. 16-37; 143-175; 230-247 (*cont. e fine*).

LUGANO ab. P. — *San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano* (*con tre incisioni*), pag. 201-229.

MEDICI R. — *Questioni critiche intorno a santa Geltrude la grande*, pag. 256-263.

SACCANI can. G. — *Due lettere inedite di L. Antonio Muratori intorno ai confini dell'isola Pomposiana*, pag. 264-267.

ZABUGHIN W. — *Paradiso, Inferno e Purgatorio nella visione di santa Francesca Romana*, pag. 38-50.

I MONACI DI S. M. NOVA. — *Venticinque anni di sacerdozio monastico. Note bio-bibliografiche raccolte per il giubileo sacerdotale dell'abate D. Placido Lugano*, pag. 268-348.

* * * — *Il ritorno de' Benedettini di Montoliveto alla Basilica di s. Miniato al Monte sopra Firenze*, pag. 349-351.

Letteratura e Cronaca Letteraria.

Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia, p. 187.

Barone N. — Il grande archivio di Napoli, p. 91.

Bastien P. — Directoire canonique, 92.

Battelli G. — Le più belle leggende cristiane, 178.

— Cenobi benedettini, 92.

Bedini B. — Le reliquie sessoriane della Passione, 90.

Digitized by Google

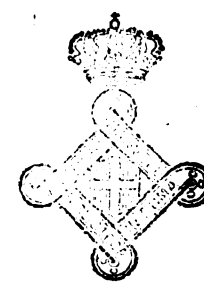
Benedetti A. — Edoardo II d'Inghilterra all'abbazia di Sant'Alberto di Butrio, 358.
Berliere U. — Le recrutement dans les monastères, 86.
— Philippe de Harvengt, 92.
Butler C. — Le Monachisme Bénédictin, 176.
Buzzetti P. — Santa Maria di Dona in Prata di Chiavenna, 355.
Caronti E. — Un grande mistico contemporaneo, 92.
Ciullini R. — Raccolta di antiche carte e vedute di Firenze, 356.
Cocchia E. — La letteratura latina anteriore all'influenza ellenica, 361.
Curti Pasini G. B. — Il culto di san Colombano, 89.
De Hemptinne J. — L'Ordre de saint Benoît, 177.
De Meester P. — De concelebratione in ecclesia orientali, 92.
Eadmer. — La Conception Immaculée de la Vierge Marie, 92.
Ermini F. — I dialoghi di Gregorio I, 93.
— S. Gregorio Magno, 354.
Esercizi di S. Geltrude, 181.
Ferretti L. — Manuale di Storia delle arti belle, 184.
Gasparri card. P. — Codicis Juris Canonici Fontes, 359.
Gredt J. — De Cognitione sensuum externorum, 93.
Hebrard. — Saint Benoit, 353.
Janssens L. — Peut-on être a la fois chrétien et théosophe?, 93.
L'Huillier A. — Le Patriarche saint Benoit, 353.
Maréchaux B. — Pages doctrinales sur le Sacré Coeur, 93.
Medici R. — Esercizi di S. Geltrude, 181.
Michel E. — Abbaye et monastères de Belgique, 93.
Miroslav P. — Serie dei Vescovi Triestini, 93.
Pantalli G. — La chiesa parrocchiale di S. Silvestro in Todi, 186.
Pastè R. — Manoscritti dell'archivio Capitolare di Vercelli, 359.
Pastor L. — Storia dei Papi, vol. VIII, 84.
Poulet C. — Guelfes et Gibelins, 94.
Raimbert A. — Guide de vocation religieuse, 183.
Ryelandt D. — Essai sur la physionomie morale de saint Benoit, 353.
Saccani G. — L'abbazia di Marola, 356.
Taccone A. — Epica greca e latina, 362.
Tordi D. — L'eredità di Jacopo Boccaccio, 358.
Tranfaglia A. — L'eucharistia, 94.
Venturi A. — L'arte a san Girolamo, 180.
Vismara S. — Luca Signorelli, 94.
— Il concetto della storia nel pensiero scolastico, 360.

Cronaca dell'Ordine.

Il S. Padre e i Benedettini, 199, 190, 366.
Nomina pontificia: P. Bastien, 101.

Digitized by Google

Nomina pontificia: card. Gasquet, 366.
Capitolo generale della Congregazione belga, 101.
Il centenario di S. Tommaso d'Aquino a Montecassino, 101.
La medaglia d'oro alla Tipografia Sublacense, 101.
L'Abate Pothier e la restaurazione gregoriana, 102.
La festa di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi e a S. Maria Nova, 105.
La festa di S. Benedetto ripristinata in S. Maria Nova, 107.
Le vedove francesi in pellegrinaggio a Roma, 109.
Nell'abbazia di Tanzenberg: morte dell'ab. Ecker ed elezione dell'abate Gastl, 109.
Attività letteraria a Montserrat, 111.
Il Capitolo degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, 191.
Il coadiutore dell'abate Cabrol, 191.
Il Procuratore gen. della Congregazione Sublacense, 191.
Per il S. Speco di S. Benedetto a Subiaco, 192.
Tomismo e Kantismo in una conferenza di mons. Janssens, 193.
Giubileo abbaziale dell'ab. Tarani, 194.
Il Congresso eucaristico di Montecassino, 195.
L'abate cisterciense D. Remigio Békefi, 197.
Le nozze d'argento dell'ab. Nicolini alla SS. Trinità di Cava, 198.
Pel centenario di S. Romualdo, 199.
L'abate Testa, cisterciense, 200.
La Dieta dei Sublacensi, 366.
La Dieta degli Olivetani, 367.
Benedizione abbaziale del P. Simò, 367.
Ottavo centenario della consacrazione di Montevergine, 367.
A Santa Giustina di Padova, 367.
Il centenario di S. Simeone a S. Benedetto Po, 367.
Pro derelictis, 368.
Commiato dell'arcivescovo di Bucarest, 367.
Le nozze d'oro dell'abate Viscardi, 369.
La Lega di Preghiere tra le vedove francesi, 370.
Principali Riviste Benedettine, 95, 188, 363.
Varia: *pubblicazioni recenti*, 97, 188, 363.
Indice generale, 374.



IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1924 - Ind. Tip. Romana, Via E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*. quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali (*Esaurito*).

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'Acqua, ecc. (*Esaurito*).

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XV - FASC. 63-64; 24 dicembre 1924

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

L P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. – Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 – L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. 1: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 – L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1908, in 8, pp. 200 – L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. – Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. – Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. – Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. – Montis Casini, 1923, in 8° pagine 97-288. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 256. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

S. GERTRUDE, Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del can. Emanuele Magri. – Firenze, 1923, in 12° di pp. X-96 – L. 3.

NUOVE PUBBLICAZIONI

San Benedetto: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di GIUSEPPE DE LUCA - Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XVI-212 — L. 6.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Vol, garizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustr.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustr.) — L. 8.

Proprium Sanctorum: In festivitatibus S. Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congreg. S. M. Montis Oliveti O. S. B. cum cantu gregoriano — Romae, in-8° pp. 40 — L. 2,50.

L'Istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti — Roma, 1923, in-8° pp. 40 — L. 2,50.

AUGUSTO LAICI

Gli Anni Santi e le Basiliche Giubilari

con prefazione dell'ab. *D. Placido Lugano*, O. S. B., e numerose incisioni.

Roma, Francesco Ferrari, 1925, in-12° di pp. 256 e 85 illustrazioni, L. 7,50.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google